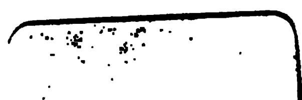

H LIBRARIES
912068 5



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA GIUSEPPE SACCHI.

VOLUME CENTESIMODECIMOTERZO DELLA SERIE PRIMA.

VOLUME TRENTESIMOTERZO
DELLA SERIE SECONDA.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1853.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1853.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Gennajo 1853. *Vol. XXXIII. N.° 97.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — *Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini; cenni raccolti dal dottore* G. B. Decapitani. *Milano* 1852, *presso la tipografia Pirotta. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 58.

Se Francesco Cherubini fosse vissuto in uno di que' paesi in cui si usa dare celebrità a tutti ed a tutto, non sarebbegli mancato quel conforto di gloria che non può negarsi agli uomini veramente utili. Ma il Cherubini preferì di vivere onorato ed oscuro in un paese che non è avvezzo a vantare le proprie glorie, e non trovò alla sua morte che pochi amici i quali eressero al suo nome un modesto monumento in una pubblica scuola, ed uno fra questi che raccolse in un breve volume i fatti della sua vita. E se fuvvi vita operosa ed utile fu certamente la sua. Abbandonato sin dalla nascita da snaturati parenti; raccolto per carità da una famiglia dabbene e avviato a poveri studj, il Cherubini seppe con una rara forza d' animo farsi non diremo la sua fortuna (chè fortunato egli

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

non fu mai), ma crearsi da sè un nome illustre ed onorato. I suoi studj furono diretti a tre grandi oggetti, a quello di illustrare la lingua patria, a quello di educare al vero ed al bene la gioventù, ed a quello di diffondere co'suoi scritti le cognizioni utili. Come cultore della filologia il suo nome può stare al pari di quelli più rinomati. I nuovi e forti suoi studj fatti su i dialetti italiani arricchirono la patria comune di opere veramente rare per non dire uniche. Come pubblico educatore egli fu giustamente proclamato il Lambruschini della Lombardia. Non è a credere con quanto affetto egli abbia atteso a migliorare i metodi educativi. A lui fu affidata la cura di far buoni libri per la primitiva istruzione e i suoi lavori sono ancora citati come modello in tutti gli istituti di educazione. Come maestro di metodica egli ebbe il merito di dare a questa scienza nuovissima un' importanza che dapprima non aveva, ed i suoi molti scolari si gloriano di avere imparato da lui ad essere ad un tempo ottimi precettori ed educatori. Come uomo di lettere egli pubblicò Memorie dottissime ed utilissime su cento argomenti e citeremo fra questi l'illustrazione statistica del territorio d'Ostiglia, e la sua recente Memoria diretta a far conoscere quale malefica influenza eserciti il pessimo vitto dei contadini dell'agro lombardo sullo sviluppo della pellagra.

Morì il Cherubini in età sessagenaria, consumato più che dagli anni dal suo soverchio studiare. La città che ha eretto de' busti ai mimi viventi, e solo molti anni dopo la morte pensò a porre una pietra a' suoi più illustri concittadini, saprà erigere nel palazzo ove sorgono le memorie dei più celebri contemporanei anche una lapide al suo esemplare filologo e maestro. *G. Sacchi.*

II — *Del commercio de' grani e relativa legislazione in Toscana, Francia ed Inghilterra; saggio di* Girolamo Parisi. *Firenze* 1852, *presso Felice Le Monnier. Un opuscolo in 8.° di pag.* 96.

Il signor Girolamo Parisi è autore di un'opera intitolata *Della condizione economica delle nazioni* che pubblicò nell'anno 1840, e che non ebbe giusta il suo giudizio la fortuna che meritavasi. Ora pubblica un opuscolo sul commercio de'grani, o per dir meglio contro il commercio dei grani, e predice che avrà anche questo poca probabilità di lieta accoglienza. Noi siamo dolenti di questa meno lieta fortuna delle opere del signor Parisi, ma vorremmo che non ne desse tutta la colpa allo spirito di parte che egli dice ora dominante negli studj economici. Se vi ha nella famiglia dei dotti italiani buon accordo è appunto nello studio

della politica economia ; e se l'universalità degli scrittori non divide le opinioni del signor Parisi, non è già per ispirito di parte ma per unanimi convinzioni.

Per esempio, egli si lagna colla Toscana perchè abbia accolta e conservata la vitale dottrina della libera concorrenza anche nel traffico dei grani. Egli vorrebbe che ogni paese producesse molto grano e non ne esportasse e mai nulla ne importasse. Coll'esportazione, egli crede, che si privi di pane il popolo e coll'importazione lo si privi del suo denaro o d' altre derrate. Egli dice che un sesto della popolazione toscana vive col grano che introduce dall' estero e questa specie di accatto è da lui giudicata come un pubblico infortunio. Ma noi dissiperemo le moleste paure del signor Parisi citandogli un solo fatto. È una cosa notoria a tutta la Toscana che gli americani degli Stati Uniti vanno a prendere il grano russo ad Odessa e lo trasportano sino a Livorno. Giunti su quella piazza cambiano il grano russo col grano scelto della toscana e per ogni misura di grano toscano danno due a tre misure di grano russo. Il grano toscano che tengono come carissimo se lo trasportano poi in America ove si adopera per far semente. Non è forse vero che con questo semplice cambio l'agricoltore toscano trova triplicato il raccolto nel suo granajo senza correre rischio alcuno e senza spendere un soldo ? L'agricoltura con questo libero traffico non vede forse moltiplicarsi senza fatica e con tutto suo profitto i suoi naturali prodotti ? Imponete un dazio forte d' importazione, o chiudete i porti alla libera entrata del grano estero e toglierete al contadino il suo cambio di grano e incarirete il pane dandogli un prezzo almeno doppio. Non si spaventi adunque il signor Parisi del libero sistema economico che introdusse in Toscana l' immortale Leopoldo e lasci pure che il grano passi ove vuole, giacchè nel secolo dei piroscafi, delle vie ferrate e dei telegrafi elettrici non si può aver molta paura della fame nè si può disperare della Provvidenza, che ajuta sempre le sue creature quando queste s' ajutino. *G. Sacchi.*

III. — *Archivio storico italiano, ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi, risguardanti la Storia d'Italia. Firenze* 1852 , *dispensa XLI. Appendice N.°* 26. *Un vol. in* 8.° *grande di pag.* 627 , *presso G. B. Vieusseux.*

Questa raccolta che onora altamente il senno italiano ha già raggiunto il numero di sedici volumi di storie inedite e quello di 26 appendici storiche le quali comprendono sette grossi volumi.

La dispensa ora uscita alla luce contiene tre nuovi documenti storici, la rassegna di dodici opere storiche, e l'annunzio di nuovi libri che illustrano la storia italiana.

Tra i documenti storici trovammo assai notevoli quelli che si riferiscono alla storia di Siena. Alla rassegna dei libri precede un erudito e interessante articolo sull' opera del Valery che contiene il carteggio inedito di Mabillon e di Montfaucon sull'Italia. Segue un'accuratissima analisi del prussiano Alfredo Reumont sul carteggio tenuto dall'anno 1530 al 1532 dal confessore dell' imperatore Carlo V.

Il confessore di Carlo V era un don Garcia de Loaysa frate domenicano e vescovo d'Osma. Le lettere che egli dirige al suo illustre penitente sono franche e parrebbero scritte da persona vissuta in liberissimi tempi. Egli raccomanda al suo protetto di non pensare a' ricreamenti, e si duole con esso perchè la pigrizia e l'intemperanza lo sviassero troppo spesso dagli alti e generosi propositi. Il vescovo d' Osma dà a Carlo V esortazioni anche politiche e vuole che affretti il compimento del Concilio tridentino e riformi il suo esercito che dice indisciplinato e mal pagato. Carlo V non si mostrò mai dispiacente di questo libero parlare ed anzi promosse il suo confessore all' arcivescovado di Siviglia; dal qual seggio passò al temuto incarico d'inquisitor generale di Spagna e morì in Villamanta nel 1546.

Tróviamo in questo volume annunziato anche un sapiente discorso storico di Gaetano Milanesi intorno alla città e stato di Siena che doveva essere premesso alla nuova Guida di Siena che stavasi compilando per il decimo Congresso degli scienziati italiani, se questa pacifica istituzione avesse potuto essere continuata.

È pure annunziata la prossima pubblicazione degli statuti inediti della città di Pisa per opera del professore Bonaini; la stampa di una nuova storia documentata di Venezia per cura del signor Romanin; e la pubblicazione dei più importanti documenti storici che si conservano nell' antico archivio di Padova, per opera del bibliotecario civico Andrea Gloria.

Noi ci congratuliamo coll'infaticabile operosità degli scrittori toscani che si consolano e ci consolano nell' illustrare le memorie inedite della terra che seppe iniziare due volte la civiltà.

G. S.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Nuovi studj economici sul sistema doganale.

I.

In una serie d'articoli da noi pubblicati negli Annali Universali di Statistica (1) abbiamo già fatto conoscere come la scienza delle finanze venga insegnata dagli economisti italiani. Noi non vogliamo abbandonare questo importante argomento da che possiamo recare esempj di dottrine che valgono ad onorare la grande famiglia a cui ci consoliamo di appartenere. E perchè vengano meglio posti in evidenza i principj professati dagli scrittori nazionali a confronto degli scrittori esteri, noi istituiremo una specie di studj comparativi tra le nostre e le altrui dottrine.

Intanto ci si presenta spontanea l'occasione di ripigliare questo tema di studj colla pubblicazione dei nuovi fascicoli del classico Dizionario di pubblica economia che veniva diretto dall'ora defunto Coquelin. Questo benemerito scrittore pochi giorni innanzi morire stendeva per quel Dizionario una sapiente Memoria sulle dogane nella quale faceva la storia di questo ramo importantissimo delle pubbliche rendite e mostrava quale influenza ora benefica ed ora malefica abbiano esercitato le opinioni degli economisti e degli uomini di Stato che diressero o consigliarono le provvidenze poste in vigore nei varj Stati in fatto di dogane.

(1) Vedi il volume XXVI degli *Annali di Statistica*, anno 1850.

Noi non tradurremo che quella parte della Memoria che si riferisce alla storia delle dottrine economiche applicate alla scienza delle dogane, e vi aggiungeremo a modo di commentario le dottrine attualmente prevalenti in Italia sopra siffatte materie.

Ecco l'articolo di Coquelin:

« Il volgare pregiudizio il quale fa considerare i metalli preziosi come la sola ricchezza, o per lo meno come la ricchezza per eccellenza, ha esercitato una grande influenza presso i popoli antichi. I Romani proibivano l' uscita dell'oro sotto forma di moneta e di lavori preziosi. Ed è parimente per la ragione che i profumi e le spezierie non potevansi ottenere se non coll'invio di metalli in Oriente, che le leggi suntuarie cercavano di trattenere il gusto ognor crescente che andavasi manifestando in Roma per questi articoli di lusso. Puossi nondimeno riconoscere che siffatto timore di vedere uscir l' oro era più scusabile presso un popolo guerriero, non producendo esso medesimo, nè acquistando ricchezze se non col mezzo de' tributi levati sui popoli vinti. Questi tributi non formavano per esso de' capitali, ma sibbene rendite, e venivano esaurite dalle spese.

« Di mano in mano che negli Stati moderni dell' Europa si sono regolarizzate le dogane, vediamo riprodursi questa medesima interdizione d' uscita de' metalli preziosi. Uno statuto, pubblicato nel 1512 in Inghilterra, sotto Enrico VIII, dichiarava che chiunque trasportasse in paesi stranieri specie metalliche, vasellami o lavori preziosi, se veniva scoperto, incorreva in una confisca equivalente al doppio del valore delle confiscate mercanzie. Questa idea di attirare e ritenere i metalli preziosi doveva condurre al sistema di bilancio o della *bilancia del commercio*, sistema che consisteva nell'incoraggiare, per quanto fosse possibile, le esportazioni, allo scopo di fare sopra queste oltrepassare il valore delle importazioni, nell' idea che lo straniero non avrebbe potuto saldare il proprio debito se non che inviando del numerario. Nondimeno, lo sviluppamento del commercio ed il difetto d' unità territoriale della maggior parte de-

gli Stati europei doveva rendere presso a poco nullo l'effetto delle tariffe. I diritti fiscali si estendevano quasi esclusivamente all' uscita delle mercanzie, e non è che a partire dal XVI.° secolo che i sistemi economici doveano prodursi con qualche importanza reale in materia di dogane.

« Il solo governo della repubblica di Venezia aveva organizzato un sistema energico, protettore ed esclusivo per le fabbriche, non che pel commercio.

« Il desiderio di togliere a Venezia il monopolio del commercio d' Oriente spingeva i genovesi, i portoghesi, gli spagnuoli a cercare una nuova strada per penetrare nelle Indie, e la scoperta del nuovo mondo, che n' era stato il risultato, apriva un campo immenso a tutte le intraprese. Sgraziatamente l' Europa, invece di trarre tutto il vantaggio possibile dagli ammirabili eventi che le si presentavano, doveva lasciarsi di più in più sconsigliare ed allontanare dalle vie regolari del commercio per abbandonarsi ad una passione, poco maturata e crudele ne' suoi mezzi, al pari che ne' suoi risultati, la sete ardente dell' oro. La Spagna apriva il passo; è dessa che dovea sviluppare la schiavitù, e dare all' Europa i più funesti esempi. « A poco a poco, dice il signor Blanqui, la nazione spagnuola tutta intera si avvezzò all' idea di far fortuna senza fatica, e sdegnò non soltanto le occupazioni agricole che avrebbero potuto cangiare l' aspetto dell'America, ma ben anche quelle che le erano necessarie ad impedire la decadenza del suo proprio paese ». Il sistema del bilancio del commercio doveva riuscire allo stabilimento di tutti i monopolii. E qual prima misura, si dovea cercare quella di riservarsi lo esclusivo possesso di quelle terre ove trovavasi l' oro in abbondanza; ogni nazione cercava di porvi piede, e dovea praticare i più grandi sforzi onde conservare la proprietà esclusiva dei punti che le era riuscito di occupare. Tale è l' origine del sistema coloniale restrittivo, direttamente discendente dal sistema del bilancio del commercio, e che dagli antichi conosciuto non era, e le cui traccie rimangono così fortemente impresse nelle tariffe di dogana, e che, dopo

il 1814, impedì di svilupparsi al commercio esterno della Francia.

« Il regime di Carlo V, dice ancora il signor Blanqui, fu specialmente contrario ai progressi della politica economia, in questo senso ch' esso violentemente distolse l' Europa dalle vie regolari della produzione, per precipitarla negl' incerti eventi della guerra e nel vetusto sistema di speculazione generato dalla feudalità. Tutto ciò che noi abbiam oggi di false dottrine e di funesti pregiudizii a combattere, lo dobbiamo al suo governo, continuato e peggiorato dall' esecrabile di lui successore ».

« Il viaggio alle Indie, fatto da Vasco di Gama, oltrepassando il Capo di Buona-Speranza, cinque anni dopo la scoperta di Cristoforo Colombo, infondeva sopra un altro punto un potente incoraggiamento al commercio, senza dirigere i popoli che avessero presa questa via verso una ricerca cotanto esclusiva de' metalli preziosi. In tutti i tempi l' oro e l' argento furono nel numero delle mercanzie che con maggior vantaggio portavansi alle Indie, ed è in questo fatto che si rinvenne uno dei primi argomenti posti in campo contro il sistema del bilancio del commercio. La compagnia delle Indie orientali, al tempo della sua prima instituzione in Inghilterra, nel 1660, ottenne l' autorizzazione di esportare annualmente monete straniere e verghe d' oro e d' argento, per un valore di 30,000 lire; ma era tuttavia sotto la condizione di importare, nello spazio di sei mesi, dopo terminato ciascun viaggio, tranne il primo, una quantità d' oro e d' argento eguale a quella che avrebbe esportata. La compagnia non cessava dal reclamare le più grandi facilità a questo proposito; uno de' suoi distinti avvocati, quantunque partecipasse ai pregiudizii della sua epoca, citato dal signor Mac Culloch, ingegnosamente paragonava le operazioni di un mercante che si dà ad un commercio, col mezzo dell' esportazione dell' oro e dell' argento, a ciò che fa l' agricoltore nel momento delle seminagioni: « Considerando, diceva Tommaso Mun, ciò che fa il coltivatore all' epoca della seminatura, allorchè sparge a piene mani buon grano sulla terra, si avrebbe

diritto a riguardarlo piuttosto come un passo, e non come un lavoratore. Ma venga il tempo della messe, che è lo scopo dei suoi sforzi, e si apprezzerà allora l'aumento abbondante di valore prodotto dalla sua fatica ».

« Il sistema protettore del lavoro nazionale, sebbene abbia più d'un legame di parentela colle funeste dottrine di cui testè si è tenuto parola, non ha però portato che più tardi la sua tetra influenza sulle tariffe di dogane. Toccava sgraziatamente alla Francia l'esserle riservato di spingere ben più lontano la trista complicazione del sistema del bilancio del commercio, del sistema coloniale e del sistema protettore, come dell'essere l'ultima a persistere in tale funesta via.

« Egli è stabilendo diritti proibitivi sugli articoli fabbricati al di fuori che si credette di proteggere le manifatture nell'interno, e per giugnervi bisognava che le frontiere potessero essere guardate in una maniera efficace. Non fu dunque che ben tardi che si posero imposizioni sulle mercanzie all'entrata: fin là erasi limitato a colpire le esportazioni. Le prime misure tendenti a proteggere le fabbriche in Inghilterra furono anche, non già diritti all'entrata sugli articoli fabbricati, ma proibizioni all'uscita delle materie prime.

« Operaj fiamminghi che fuggivano i torbidi del loro paese e la oppressione risultante dai monopolii di corporazione, essendo venuti nel 1331, sotto Enrico III, a fondar delle fabbriche di panni fini in Inghilterra, questo principe proibì per un momento l'uscita delle lane. Era un colpire nello stesso tempo l'agricoltura ed il commercio, e bisognò aprir nuovamente i porti; ciò non impedì che prosperassero le manifatture, imperocchè, nel secolo susseguente, le esportazioni di stoffe di lana d'ogni natura assunsero grandissima importanza.

« Come si è già veduto, è una vera ingiustizia l'attribuire a Colbert di aver voluto esclusivamente proteggere le manifatture. Più grande e più vasta era la prima sua idea. Egli voleva, prima di tutto, distruggere gli abusi locali, dar opera alla consolidazione dell'unità nazionale distruggendo le barriere in-

terne. Egli proteggeva il commerciante francese su tutti i punti del mondo, nello stesso tempo che procurava di rialzar le fabbriche nell' interno e farne nascere delle nuove. La tariffa del 1664 era stabilita sopra basi moderate; i diritti non diventarono protettori in una proporzione esagerata che nell' editto del 1667, ed anche soltanto per un piccolissimo numero di articoli; nè vi si trova alcuna proibizione. Bisogna riconoscere che era entrare in una cattiva strada; era specialmente un attirarsi delle rappresaglie; era fare, per le mercanzie fabbricate, ciò che l' Inghilterra, col suo atto di navigazione, fatto aveva pei trasporti marittimi. Era un diventar esclusivo, e per conseguenza eccitar gli odii e le gelosie al di fuori. « Alla tariffa del 1667, gli olandesi risposero, nel 1671, colla proibizione dei vini e delle acquavite di Francia. E questa quistione tutta commerciale non fu meno una delle cause della guerra del 1672, poichè fu d' uopo addolcire le tariffe alla pace di Nimega. Nullameno, il contagio aveva guadagnato tutti i popoli, e da quell' epoca le guerre di dogana non hanno cessato di affliggere il mondo (1) ».

« Allorchè scoppiò la rivoluzione francese, l' opinione pubblica era preparata per lo stabilimento di una tariffa uniforme e per la soppressione delle dogane interne; ma le dottrine liberali degli economisti sul non intervento governativo nelle transazioni private, e per conseguenza sulla libertà del commercio, non avevano avuto il tempo di penetrare nelle masse. Nel seno poi delle prime assemblee, gli oratori non credevano nemmeno che vi fosse necessità di difendere il sistema protettore. Su questo proposito trovansi caratteristici passaggi nel rapporto presentato, in nome del comitato del commercio, all' assemblea nazionale nel 1790, in occasione del progetto di tariffa generale delle dogane. Questo rapporto era di Goudard, deputato della città di Lione, ch' era stato nominato commissario con De-Fon-

(1) *Storia dell' economia politica*, del sig. Blanqui, T. II, pag. 26.

tenai, deputato di Rouen, e Roussillon, deputato di Tolosa. « Il vostro comitato del commercio ha fissato, diss' egli, i diritti di entrata, lasciandosi guidare dal solo interesse che noi abbiamo d' attirare o respingere le produzioni estere. Questa misura non può essere falsa, e nessuno potrà contrastarlo ». Dopo aver esposto i motivi che mossero a fermarsi a certi diritti, il relatore giugne alla giustificazione della parte ch' ei chiama il regime proibitivo della tariffa. Questo regime dividesi in due rami : si proibiscono prima di tutto gli articoli che potrebbero servire a ingannare i compratori, e poscia le produzioni che le fabbriche nazionali possono fornire all'interno consumo, e di cui è qui inutile il fare la enumerazione.

« Il vostro comitato del commercio, continuò egli, credette dover aggiungervi gli zuccheri, la importazione de' quali nuocerebbe a queste proibizioni delle nostre colonie. Le stoffe di seta non possono essere proibite con troppa severità ; finalmente i merletti, la cappelleria, i tappeti e le tappezzerie, i tralicci, le coperte, la galanteria, la porcellana e la majolica. La enumerazione di questi oggetti basta a giustificare l' opinione del vostro comitato. Nondimeno, signori, se questo regime proibitivo avesse bisogno di essere giustificato, se dir si volesse che sempre infrante sono le proibizioni e che meglio conviene lo stabilir diritti che sono ognora un compenso, risponderemmo che l' esperienza ha costantemente provato come la proibizione renda più difficili i versamenti fraudolenti, non solamente in quanto chè la mercanzia proibita non può entrare in alcun porto, ma ancora in quanto può essere sequestrata a distanza di due leghe dalle coste, quando sia sopra un bastimento inferiore a cinquanta tonnellate ».

« I relatori delle leggi di dogana al cospetto delle nostre Camere legislative, i Lanyer, Mimerel ed altri, non direbbero meglio, ma vanterebbero inoltre il diritto di perquisizione nell' interno degli articoli proibiti, e, per conseguenza, la suggezione alle visite domiciliari dei doganieri, scortati da agenti di polizia, nella bottega de' nostri mercanti.

« Siccome il signor Goudard non pertanto riconosce che il contrabbando è abbastanza potente per affrontare le più ostili tariffe, credo di dover terminare il mio rapporto con caloroso appello al patriottismo delle signore francesi:

« Il solo patriottismo può far ciò ch' è indipendente dalla legislazione. In questo momento sta indubbiamente per operarsi una rivoluzione nelle mode, come ne' costumi. Si attribuirà finalmente maggior presso alle produzioni delle nostre manifatture che non a quelle che si traevano con profusione dall' estero. I francesi hanno una patria, nè vorranno arricchire se non che la loro patria. I francesi non ricorreranno ad abbigliamento straniero. L' abbigliamento che a loro gradirà sarà quello che, composto dall' industria nazionale, li associerà alla prosperità della nazione, e renderà le donne benefattrici dell' indigenza che ha sì lungamente gemuto in causa di un gusto e frivolo ed impolitico. L' abito francese debb' essere formato da mani francesi.

« Un francese realmente patriotta, dopo avere intesa questa commovente apostrofe del francese lionese, avrebbe potuto cadere in grande perplessità se un altro francese, un francese di Cognac, per esempio, fosse venuto a dire alla sua volta: Bella cittadina, perchè la vostra taglia elegante e flessibile si mostri con tutti i suoi vantaggi, circondatela di un tessuto indiano, e senza dubitarne voi formerete la gioja e la felicità di molti vostri infelici compatriotti. Voi sarete causa che si verrà a comperare una mia botte di buona acquavite; così farete vivere il vignajuolo che raccoglie il vino, il distillatore ch' io pago per trasformare questo vino in acquavite, il bottajo che fabbrica le mie botti, il vetturale che conduce la botte al porto d' imbarco, tutti quelli che hanno lavorato a costruire la sua carretta, allevare e nutrire i suoi cavalli. Ma non è tutto: voi farete vivere ancora i numerosi operaj che costruiscono un naviglio, i coraggiosi marinaj i quali, Gama novelli, passeranno il Capo di Buona-Speranza per portare la mia acquavite agli orientali. Finalmente voi pagherete ancora il servizio del commerciante che

avrà diretto l' impresa e che, in iscambio del generoso liquore di Cognac, che, in buona coscienza, non posso invitarvi a bere voi stessa, vi porterà quella leggiera mussolina che cotanto ammirate, e forse uno sciallo il quale, servendo di modello ai nostri abili disegnatori, farà nascere e sviluppare fra noi una grande e bella industria. È in questa maniera che veramente proteggerete l'agricoltura, ed il commercio, le manifatture e le arti!

« È a quest' ultimo avvocato che le francesi finirono a far guadagnare la causa, ed esse ben fecero.

« Si cercherebbero indarno le traccie di un sistema economico qualunque nelle misure di violenza state adottate sotto l'impero francese. Le mercanzie inglesi erano proibite, sequestrate, bruciate con tattica militare, per ruinare il commercio de' nemici, e questi mezzi odiosi ricevevano, nello stesso tempo, una mentita strepitosa nella concessione di licenze speciali col cui mezzo le relazioni commerciali venivano eccezionalmente ripigliate, aggiungendovi, ciò ch' era il peggio, i vantaggi usuraj che può procacciare un ingiusto monopolio. È alla parola *blocco continentale* che fa d' uopo cercare alcune particolarità su questi fatti.

« Poco dura ogni regime violento. Questo nondimeno dovea lasciar traccie profonde, nè poteva mancare di influire durante lunghi anni sulle relazioni de' popoli fra di loro, e sulle misure finanziarie che sarebbero stati condotti ad adottare. Il blocco continentale e la guerra aveano avuto, tra le altre, tre principali conseguenze ch' è d' uopo indicare. La prima, di sopprimere, in conseguenza dell' estensione data all' impero francese, moltissime barriere, e di mettere i popoli del continente in più immediate relazioni gli uni cogli altri. La seconda, la quale, più tardi, dovea diventare una difficoltà, d' incoraggiare in Germania, come in Francia, lo stabilimento di moltissime fabbriche più o meno mal situate. La terza, e la più grande delle tre, di riuscire all' emancipazione delle colonie spagnuole e portoghesi dell' America meridionale. Era questo un vasto

campo in cui gl'inglesi trovavano, durante la durata della guerra, un ampio compenso agli ostacoli creati al loro commercio in Europa, il qual commercio non poteva essere più tardi tentato dagli altri popoli se non a condizione di entrare in un sistema liberale pel commercio.

« Certe barriere dovevano indubbiamente rialzarsi tra le nazioni del continente, in conseguenza de' trattati del 1815; ma molte abitudini erano invalse, e non potevano mancare di lasciar traccie. Quanto all'incoraggiamento forzato dato a certe manifatture, doveva esso rigettar senza dubbio e ritenere lungamente i popoli ne' lacci del sistema protettore, e mantenere, particolarmente per la Francia, il commercio esterno in uno stato di vera paralisia. Ma grandi insegnamenti erano dati che, col tempo, finiranno coll'avere effetto. Vediamo ora il risultato dei varj sistemi stati adottati dalle diverse nazioni in fatto di dogane ».

II.

« *America meridionale*, *Brasile*. Quando la liberazione dell'America fu un fatto definitivamente stabilito, il commercio inglese dovette rinvenirvi il vantaggio d'aver preso la preminenza e di aver avvezzato le popolazioni a consumare i prodotti delle sue fabbriche. Fuggendo le armate francesi, e sopra un vascello inglese il re di Portogallo erasi portato a Rio di Janeiro, ove avea trasportato la sede del suo governo. I porti del Brasile si aprivano al commercio di tutte le nazioni, ma prima che la pace potesse permettere ai navigli alemanni o francesi di arrivarvi, il governo inglese aveva avuto cura di assicurare vantaggi particolari ai proprii nazionali. I diritti di dogana al Brasile, come in Portogallo, sono fissati *ad valorem*; il valore sul quale viene stabilita la percezione non risulta nè dalla dichiarazione sopra fattura, nè da una valutazione fatta al momento dell'introduzione della mercanzia, ma da un quadro generale di calcolo anticipatamente redatto per tutti i casi, e che al Brasile chiamasi *la pauta*, e ne' paesi spagnuoli *el arancel*.

Il diritto di dogana da percepirsi su tutti gli articoli fabbricati era fissato a 24 per 100 per le provenienze estere; a 16 per 100 allorchè trattavasi di articoli fabbricati in Portogallo, e in conseguenza di un trattato speciale, a 15 per 100 soltanto su quelli di provenienza britannica. Saggie precauzioni erano, inoltre, state prese onde le valutazioni della *pauta* non fossero fatte in modo pregiudizievole a queste ultime importazioni; ed era stato stipulato che negozianti inglesi sarebbero stati ammessi nel numero de' membri della commissione incaricata di procedere alla revisione delle valutazioni. Nel momento in cui la pace permetteva a tutti i popoli di entrare in concorrenza pel commercio marittimo, i francesi dovevano per tal modo presentarsi con uno svantaggio reale, in quanto al regime doganale, ne' porti del Brasile. Tutto si sarebbe più tardi potuto riparare, se questa causa di scoraggiamento fosse stata la sola, e se non fosse stato nella propria tariffa della dogana francese che doveansi trovare i più grandi ostacoli allo sviluppamento d' ogni commercio marittimo.

« Il sistema restrittivo, qualificato come protettore in materia di dogana, colla enormità dei debiti pubblici, e unitamente agli infausti risultati di uno stato prolungato di guerra aveva fatto fatalmente e lungamente sentire pei popoli il suo malefico influsso. Un fatto abbastanza notevole è che le guerre dell' impero condussero gli stessi Stati-Uniti a subire per la loro tariffa di dogana questa spiacevole influenza. Il sistema protettore vi diventò una causa di interne quistioni, di natura da compromettere l' unità nazionale.

« *Stati-Uniti d'America.* I colpi portati a' diritti degli Stati neutrali aveano, nel 1811, trascinato gli Stati-Uniti in una guerra coll' Inghilterra. Ogni comunicazione era presso a poco interrotta per loro coll' Europa, bloccati erano i loro porti, sospeso il loro commercio. Il cotone più non si esportava, e da un' altra parte gli articoli fabbricati mancavano sui mercati, ove salivano a prezzi eccessivi. Queste circostanze dovevano singolarmente in-

coraggiare la formazione di stabilimenti manufatturieri sui luoghi stessi; filature di cotone si alzarono infatti, e non tardarono a somministrare alla tessitura fili in quantità considerevole. I telaj si accinsero a battere con attività, ed è al momento in cui questa grande eccitazione industriale era la più viva, che la pace venne ad aprire nuovamente la via dei mari, ed a permettere al commercio di versare a basso prezzo, su tutt' i mercati degli Stati-Uniti, i prodotti così svariati delle manifatture dell' Inghilterra, della Francia e del rimanente dell' Europa. Soffrir ne dovevano le fabbriche nazionali; esse reclamarono la protezione delle tariffa doganale, e, siccome il prodotto delle dogane era quasi il solo, od almeno il più forte alimento del reddito pel tesoro federale, la tariffa, qualunque fosse, non poteva mancare di essere, col fatto, protettrice del lavoro industriale; ed in qual proporzione lo sarebbe? Ecco ciò ch' era di natura da sollevare le più procellose discussioni.

Gli Stati del sud dell' Unione americana, ove si è conservata la schiavitù dei negri, sono unicamente agricoli; immensamente sviluppata vi è la produzione del cotone: essi non saprebbero essere manufatturieri; e parimente tutte le fabbriche eransi innalzate negli Stati del nord-est, che si indicano sotto il nome di Nuova-Inghilterra. Quando sopravvenne la pace, questa parte solamente della Confederazione scorgevasi interessata allo stabilimento di diritti protettori; gli Stati del sud, all' opposto, che destinano le loro balle di cotone ai mercati di Liverpool e dell' Havre, e che, in un modo o nell' altro, fanno venire gli articoli fabbricati necessarii al loro consumo, avrebbero avuto a tutto guadagnare in un regime di libero scambio. Essi vigorosamente reclamarono contro la tassa de' diritti; la querela s' inasprì ben presto; diventò cotanto viva nel 1832, specialmente dal lato della Carolina, che il governo federale deliberò onde sapere se dovesse spedire un' armata ad occupare Charleston. Ma, pensando alla gravità di un simile intervento, esso avea presso a poco deciso di trasportare l' ufficio della dogana in un' isola ch' è dirimpetto all' ingresso del porto di Char-

lestoñ, e di stabilire una crociera che avrebbe forzato i navigli a pagare i diritti prima di entrare. Senza concessioni fatte a tempo, gli Stati del sud avvebbero potuto realizzare le loro minaccie di separazione, e rompere si poteva il legame federale.

III.

« *Inghilterra*. L'Inghilterra, che tanto avrebbe potuto guadagnare nella libertà delle comunicazioni con tutti i popoli, trovavasi impegnata essa medesima ne' lacci del sistema protettore, e la sua posizione, a questo proposito, doveva anche trovarsi aggravata alla pace in causa delle esigenze e de' voti della sua alta aristocrazia. Non tardarono a prodursi crisi industriali, l' angustia si fece generale, e bentosto si manifestarono le idee di riforma. Un ministro di somma penetrazione, di un talento insigne, e di una completa candidezza di cuore, Huskisson, fece fare numerose indagini; e, forte nell' esatta cognizione dei fatti, cominciò la riforma della tariffa. Vive resistenze egli dovea incontrare, ed addimostrò specialmente la sua forza nella contraversia delle seterie straniere, ed in quella relativa alle modificationi da farsi nell' atto di navigazione; inevitabile era diventato il suo trionfo. Da questo momento l' Inghilterra non cessò di procedere nel sentiero delle economiche riforme. Una morte accidentale ed immatura dovea impedire al ministro di trarre a termine la sua grande intrapresa. È alla celebre *lega* formatasi a Manchester ch' era riservato di ottenere più tardi questa gloria.

« Nell' istante in cui era stata conchiusa la pace generale, e temendo l' arrivo a basso prezzo delle granaglie della Polonia e della Crimea, che, facendo concorrenza col grano d' Inghilterra ed abbassandone il prezzo, avrebbero impedito a' fittajuoli di vendere caro, ed in conseguenza di pagare alti prezzi di affitto; i grandi signori, possessori del suolo, non avevano mancato di cercare un mezzo di difesa nella tariffa delle dogane. L' aristocrazia sedeva alla Camera de' lordi, e dominava ancora

nella Camera de' comuni. Una legge, emanata nel 1815, proibì dunque l' entrata del grano straniero, finchè il prezzo sui mercati interni non oltrepassasse 80 scellini per *quarter* (2,91 ettolitri). Nel 1827 fu permessa l' ammissione al diritto di 1 scellino quando il prezzo giugnesse a 70 scellini, con una gradazione mobile ascendente pel diritto, in ragione di ogni ribasso nel prezzo di vendita sul mercato. Nell' anno successivo, dietro la proposizione di lord Wellington, il diritto di uno scellino venne attribuito al grano pel caso in cui il prezzo del mercato ammontasse a 75 scellini, aumentandosi questo diritto presso a poco regolarmente di 1 scellino di mano in mano che si abbasserebbe il prezzo del mercato, in modo che arrivasse ad una lira quando il prezzo sarebbe a 50 scellini (ossia 40 per 100 del valore). Ell' è questa legislazione speciale che la lega ha combattuto a tutta prima con tanta forza e con tanta logica. La cattiva raccolta del 1838 succedeva ad una intensa crisi nel commercio coll' America; le fabbriche erano nella maggior sospensione, e comprendevasi che un abbassamento nel prezzo delle sussistenze condurrebbe solo un vero sollievo; che la diminuzione de' prezzi di tutte le cose necessarie alla vita si collegava alla grande quistione della libertà del commercio. Dal 1831 al 1837, molte associazioni eransi formate in diversi distretti manufatturieri per lo studio de' fatti e per la ricerca dei rimedii da applicarsi al male. Ma, è soltanto a partire da una deliberazione adottata dalla Camera di commercio di Manchester, il 15 dicembre 1838, che l' agitazione assunse proporzioni formidabili. Allora cominciò la lotta in cui i Cobden, i Wilson, i Bright, i G. B. Smith, doveano sviluppare tanto vigore, perseveranza, e doveano mostrare tutto il genio e tutta l' eloquenza che possono sviluppare il buon senso e le pure intenzioni.

« Le petizioni vennero a prima giunta rigettate ad una grande maggioranza dalla Camera de' comuni, ed allorquando il signor Williers fece la sua prima mozione in favore della libertà commerciale, venne respinta da 344 voti contro 197. Gran cuori, forti nella giustizia della loro causa, non dovevano frat-

tanto lasciarsi abbattere, l'opinione si pronunciò in loro favore, e bentosto gli stessi capi della lega furono eletti membri del Parlamento. La lega avea diretto specialmente i suoi sforzi contro la legge de' cereali, protetta dall' aristocrazia fondiaria, ma essa non avea giammai separato questa quistione da quella della libertà generale de' scambii. Il 17 novembre 1845, Riccardo Cobden scriveva in Francia una lettera in cui trovasi il passo seguente: « La lega è l' apostolo della libertà commerciale in ciò ch' essa ha di più vasto, di più universale. Sotto la nostra dottrina vengono a porsi tutte le classi di prodotti, naturali o fabbricati, e noi siamo nello stesso tempo gli avversarii delle protezioni accordate alle manifatture di seterie, ed avversarii delle nostre leggi sui grani ». Il trionfo si avvicinava, e, dal 22 novembre 1845, lord John Russell, allora fuor del gabinetto, pubblicava una lettera agli elettori della città di Londra, annunciando la sua completa adesione alle massime della libertà commerciale. Sei settimane passavano solamente ancora, e, dopo una crisi momentanea nel britannico ministero, sir Roberto Peel, capo del gabinetto, si presenta a sviluppare il suo piano di finanza. Lo studio de' fatti lo ha illuminato, egli vide la carestia in Irlanda ed alle porte dell' Inghilterra, ei si convinse dei felici effetti delle prime riforme economiche enunciate nel 1842, complete sono le di lui convinzioni, egli francamente confessa la sua conversione. È in questo modo ch' ebbe compimento in Inghilterra la più grande riforma economica che mai sia stata fatta. La legge sui cereali è rapportata, e la tariffa è riveduta sopra basi le più liberali.

« Il 18 marzo 1846, Riccardo Cobden poteva scrivere tra le altre cose alla Società degli economisti di Parigi le linee seguenti: « Il libero scambio, non solamente in materia di sussistenze, ma in ogni sorta di prodotti, diventa oggi la politica commerciale manifesta della nazione inglese. Non soltanto tutti i nostri principali uomini di Stato, abjurando un erroneo sistema, si pronunciarono per l' introduzione di Smith e di G. B. Say, ma anche la gran carta delle nostre franchigie commer-

ciali, promulgata da sir Roberto Peel, è stata confermata dai rappresentanti del popolo britannico ».

« La caduta del sistema protettore dovea seco trascinar quella del sistema coloniale, e far cadere nello stesso tempo le protezioni inscritte nell' atto antico di navigazione. Aprendo liberalmente i suoi porti e quelli di tutte le sue colonie dell' India al commercio straniero, l' Inghilterra diede al mondo un grande esempio, che porterà i suoi frutti.

« La maggior parte degli Stati dell' Europa già cominciavano ad entrare nelle vie più liberali in materia di dogane, e rapidi senza dubbio ne sarebbero stati i progressi se le gravi complicazioni della politica venute non fossero, quasi su tutti i punti, a preoccupare gli spiriti e stornarli dagli studi economici.

IV.

« *Zollverein.* In Germania era più difficile che altrove di giugnere ad una unità di legislazione. Colà, non vi erano soltanto provincie distinte aventi ciascheduna de' diritti locali, ma eziandio delle provincie che obbedivano a poteri diversi, confederate, è vero, sotto certi aspetti, ma la cui unione non era sufficientemente intima e forte perchè diventasse agevole di arrivare ad una legislazione ed a tariffe uniformi. Toccava alla Prussia di fare il tentativo necessario per ottenere questo risultato. Sino a' nostri giorni ancora ogni mercanzia ch' entrasse pel nord doveva attraversare sedici linee di dogana per arrivare a portata de' consumatori del centro della Germania. Dal 1816, una legge sopprimeva ogni dogana interna nell' estensione della monarchia prussiana. Il 26 maggio 1818, una legge di dogana venne redatta in un senso liberale. Gli articoli 1 e 2 dipingono che tutti i prodotti stranieri, naturali o manufatti, possono essere importati, spediti in transito in tutta l' estensione del regno; che tutti i prodotti indigeni, naturali o manufatti, possono egualmente essere esportati. Per l' importazione non vi erano che due proibizioni: le carte da giuoco ed il sale, di cui

il governo si riservava il monopolio. Moderata era del resto la tariffa, stabilita al peso ed alla misura, secondo gli articoli, tenendosi poco conto del valore; i diritti non oltrepassavano molto 1 fiorino e 1/2 per quintale (1 fr. 87 cent. 1/2 per 100 libbre).

« L' anno successivo, per rendere possibile l' applicazione della tariffa ad alcuni paesi vicini, un' altra legge venne a semplificare e regolarizzare i diritti di consumo, chiamati diritti d' *accise*.

« Questa tariffa di dogana prussiana diventò il punto di partenza del Zollverein, o associazione delle dogane germaniche. Era, del resto, semplicissimo nelle sue disposizioni, e, senza contenere una nomenclatura minuziosa, stabiliva cinque grandi divisioni nelle quali tutti gli articoli possono venire compresi. Siccome la Prussia aveva, oltre lo scopo commerciale, quello di giugnere ad una unione politica col mezzo della quale essa si procaccierebbe una preponderanza che le permetterebbe di controbilanciare la potenza dell'Austria, tutto era stato calcolato per tenere ben trattati gl' interessi de' piccioli principi. Era sopra eque basi che dovevano essere calcolati e la quota-parte cui soggiacere nelle spese e la porzione da prendersi sui prodotti. La rendita doveva essere divisa in proporzione della popolazione di ciascun Stato.

« È in tal modo che la Prussia ha successivamente attirato nella sua unione doganale, primamente i piccoli Stati vicini o rinserrati, poi l'Assia elettorale, che venne a dare una forza decisiva all' unione. Dal 1819 al 1837, ebbero luogo ventotto trattati di accessioni successive. Una sola linea di sorveglianza, circondante tutta l' unione doganale, dava una meno grande lunghezza di frontiera da sorvegliarsi, e ne risultava una diminuzione relativa nelle spese di percezione, spese che vennero così ridotte a 14 per 100 della esazione brutta nel 1844. Questa esazione era allora di 25,365,770 fiorini, ossia 95,121 mila franchi; e la popolazione che serviva di base alla ripartizione era di 27,025,848 anime. Da quel tempo, altre accessioni ebbero luogo ancora, ed è in tal maniera che si è realizzata

quella grande associazione che dovea dare ad una parte impor-
tante della Germania il vantaggio della soppressione degli osta-
coli interni. Le fabbriche locali vi trovarono un incoraggiament
che dipendeva molto più dalle facilità delle transazioni che d
una tariffa realmente protettrice.

(*Sarà continuato*).

STATISTICA CRIMINALE DELLA FRANCIA.

(Articolo III.° Vedi pag. 233 del fascicolo precedente).

Cotinuazione del Rendiconto generale dell' amministrazione dell giustizia criminale in Francia, dall' anno 1826 *al* 1850 *presentato dal signor guardasigilli, ministro della giustizia*

Il numero proporzionale de' giovani prevenuti minori di 16 anni sembrava inclinare a diminuire dal 1831 al 1845. Dopo es sere stato di 46 sopra 1000 dal 1831 al 1835, era disceso a 44 sopra 1000 dal 1836 al 1840, ed a 41 sopra 1000 dal 1841 al 1845; ma dal 1846 al 1850 è risalito a 45 sopra 1000.

I 4,949,768 prevenuti giudicati dai tribunali correzionali dal 1826 al 1850 furono:

		Numeri reali.	Num. propor sopra 1000.
Condannati ad un anno e più di prigionia		162,439	33
Condannati a meno d'un anno di prigionia		946,096	191
Condannati ad ammenda soltanto . . .		3,184,003	643
Rimandati assolti, per avere agito senza discernimento.	Spediti in case di correzione . .	19,261	6
	Sottoposti a sorveglianza di polizia	549	
	Rimessi ai proprii parenti (1) . .	9,821	
Assolti come non colpevoli		627,599	127
Totali . .		4,949,768	1000

(1) I giovani delinquenti rimandati assolti per avere agito senza

Il numero proporzionale degli assolti avanti i tribunali correzionali non è adunque, anche comprendendovi i giovani delinquenti restituiti a' proprii parenti, che di 13 sopra 100 circa, mentre avanti il giurì ve n'ebbero, annata media, durante il medesimo intervallo di tempo, 37 assolti sopra 1000 accusati.

Varia il risultato delle procedure in limiti estesissimi, secondo che i processi vengono giudicati a richiesta delle pubbliche amministrazioni, del pubblico ministero o delle parti civili.

Sopra 1000 processi intentati dalle amministrazioni pubbliche, e portate al cospetto de' tribunali correzionali, 28 soltanto, meno di tre centesime parti, sono susseguiti dalla liberazione di tutti i prevenuti.

La proporzione è di 99 processi senza successo sopra 1000 intentati dal pubblico ministero, e di 362 sopra 1000 processi diretti dalle parti civili.

Questa differenza ne' risultati di processure sottoposte agli stessi magistrati dipende da parecchie cause.

Da una parte le amministrazioni pubbliche si appoggiano quasi ognora a processi verbali, i quali fanno fede sino all'atto per cui si pretende provare la falsità di una scrittura od altro; e inoltre i prevenuti in tal materia si astengono bene spesso di comparire per difendersi.

Egli è colla scorta di testimonii, all'opposto, che il pubblico ministero debbe ordinariamente formar la prova de' delitti che chiama a processo, e questa maniera è men sicura di quella che la legge prescrive per le pubbliche amministrazioni.

In quanto alle parti civili, se non riescono così frequentemente nelle azioni che intentano, ciò dipende da che acciecate

---

discernimento, e rimessi a' loro parenti, non vennero distinti dai prevenuti assolti come non colpevoli che a datare dal 1841. Ne' calcoli che vanno ad essere fatti onde stabilire il risultato delle procedure, questi giovanetti e quelli che furono posti in sorveglianza verranno annoverati tra gli assolti. Quelli che vennero inviati in case di correzione saranno considerati come condannati a prigionia.

dalla passione, non vi adoperano tutta la riserva e la prudenza necessarie. In secondo luogo, i cinque sesti de' delitti che danno luogo a processo sono fatti di colpi e ferite, e diffamazione e d'ingiurie, per i quali i tribunali mostrano maggior indulgenza, perocchè i torti non sono ognora esclusivamente dal lato de' prevenuti.

Quanto ai prevenuti, i risultati de' processi variano come segue, secondo la qualità delle parti postulanti:

	Numeri proporzionali.			
	Totale.	Assolti.	Condannati alla prigionia.	Condannati all'ammenda
Prevenuti giudicati sopra domanda del pubblico ministero	1000	687	557	556
Prevenuti giudicati sopra domanda delle parti civili	1000	444	99	457
Prevenuti giudicati sopra domanda delle amministrazioni pubbliche	1000	54	17	929

Venne esposto più sopra per quali ragioni le sentenze di liberazione sono ben più frequenti quando sono accusanti le parti civili e del pubblico ministero, che non quando lo sono le amministrazioni. La non meno grande differenza ch' esiste quanto alla natura delle pene pronunciate dipende quasi esclusivamente dalla natura dei delitti. Se i tribunali pronunciano ben più spesso la pena di prigionia contro i prevenuti giudicati a richiesta del pubblico ministero che contro quelli processati sopra domanda delle parti civili e delle pubbliche amministrazioni, egli è che le infrazioni di cui queste ultime chieggono la repressione non vengono sovente punite che con pene di ammenda, e che i fatti denunciati dalle parti civili hanno generalmente poca gravità.

Dalle notizie state raccolte dal ministero si ha pure che

il numero proporzionale delle sentenze d'assoluzione ha diminuito da venticinque anni in poi presso la giurisdizione correzionale, grazie all'illuminato concorso di tutti i magistrati.

Il progresso si è operato gradatamente. È poco sensibile nei processi giudicati sopra istanza delle parti civili, poichè il numero proporzionale delle sentenze di liberazione non diminuì che del 4 per 100.

Nelle procedure giudicate dietro domanda delle amministrazioni pubbliche, non si contano più, dal 1846 al 1850, che 34 assolti sopra 1000 prevenuti, mentre ve n'erano sino 71 sopra 1000, due volte più dal 1826 al 1830.

Finalmente ne' processi giudicati sopra domanda del pubblico ministero, il numero proporzionale delle sentenze di liberazione è disceso da 271 sopra 1000, durante il primo periodo (1826 al 1830), a 146 sopra 1000 durante l'ultimo periodo (1846 al 1850).

La legge del 28 aprile 1832, ch'esercitò una influenza cotanto notevole sulle decisioni del giurì, non fu straniera alla riduzione del numero proporzionale delle sentenze di assoluzione innanzi la giurisdizione correzionale. Egli è particolarmente a partire dalla promulgazione di quella legge che le sentenze di liberazione diminuirono in polizia correzionale. L'estensione data dal nuovo articolo 463 alla facoltà assai ristretta che già avevano i giudici di ridurre le pene riconoscendo circostanze mitiganti, li rese forse, al par de' giurati, più facili ad ammettere la colpabilità dei prevenuti? L'affermativa non potrebbe essere vera che in parte.

Comunque ciò sia, l'applicazione dell'articolo 463, per attenuare le pene pronunciate dal codice penale, non è meno frequente presso i tribunali correzionali che presso le corti di Assise.

Il beneficio delle circostanze attenuanti, che prima della legge del 28 aprile 1832 i tribunali non accordavano che 33 sopra 100 de' condannati per delitti comuni in generale, è ora accordato a 56 sopra 100. Ed in certe materie l'applicazione di questo articolo è ben più frequente ancora. Così, 79 sopra 100 dei

condannati per furto 83 sopra 100 de' condannati per vagabondaggio, e sino ad 88 sopra 100 di condannati per mendicità ottennero il beneficio delle circostanze attenuanti dal 1846 al 1850.

Le pene dovettero necessariamente perdere della loro severità sotto l'influenza dell'estensione, in forza della legge 28 aprile 1832 del sistema delle circostanze attenuanti che il codice penale del 1810 non aveva ammesso che con certe restrizioni. La pena d'ammenda viene spesso sostituita alla prigione. Inoltre le pene di prigionia sono in generale pronunciate adesso per una minore durata di altra volta, come lo provano gli atti giudiziarj. Infatti, il numero proporzionale delle condanne a più di sei mesi di prigionia non fu che di 198 sopra 1000 dal 1846 al 1850; mentr'era dal 1827 al 1830 di 510 sopra 1000; ed in luogo di 358 condanne a meno di un mese di prigionia sopra 1000 che eranvi dal 1827 al 1830, se ne contano 457 sopra 1000, quasi la metà dal 1846 al 1850.

Un aumento cotanto considerevole non potrebbe essere attribuito ad un corrispondente accrescimento nel numero de' giovani delinquenti tradotti ogni anno avanti i tribunali. Imperocchè questo numero si è soltanto raddoppiato dal primo periodo all'ultimo, laddove quello de' giovinetti sottoposti alla detenzione correzionale fecesi quasi otto volte più forte dal 1846 al 1850 di quello nol fosse dal 1826 al 1830. È d'uopo scorgervi la conseguenza della cura che spiegò l'amministrazione da alcuni anni, nell'assicurare a questi giovinetti, in speciali stabilimenti una vera educazione correzionale. E fors'anche ciò si deve attribuire all'organizzazione delle Società di Patronato, le quali si occupano di collocare e sorvegliare i giovani liberati alla loro uscita dalle case di pena.

In presenza di siffatti vantaggi offerti a' giovani delinquenti, i tribunali, i quali li assolvevano o soltanto li condannavano a brevissime pene di prigionia, allorchè avevan luogo a temere che venissero confusi con tutti gli altri malfattori, oggi più non esitano ad inviarli, per parecchie annate, nelle case di educazione correzionale o nelle colonie agricole penitenziarie.

La repressione varia avanti i tribunali correzionali come davanti le corti d'Assise, secondo la natura delle infrazioni alla legge. Ecco quale fu dal 1826 al 1830 da una parte, e dal 1846 al 1850 dall'altra, il numero proporzionale delle sentenze di liberazione fra i prevenuti di delitti più gravi e più frequenti:

	N.i propor. degli assolti sopra 000 prevenuti	
	dal 1846 al 1830.	dal 1846 al 1850.
Precetto di sorveglianza (contravvenzione al)	—	46
Mendicità	190	98
Oltraggi e violenze verso funzionarii od agenti della forza pubblica	254	111
Caccia (contravvenzioni alle leggi sulla polizia della)	235	115
Ribellione	271	127
Oltraggi pubblici al pudore	247	129
Furti semplici	260	163
Attentato ai costumi	249	189
Fallimento semplice	302	194
Vagabondaggio	279	212
Colpi e ferite volontarie	382	216
Truffa	349	220
Adulterio	371	227
Frode sulla qualità e quantità delle mercanzie	321	238
Religione (delitti contro la)	515	242
Abuso di confidenza	350	269
Devastazione di piante e raccolte, distruzione d'alberi	456	289
Diffamazione ed ingiurie pubbliche	489	422

Avanti il giurì, le donne sono in generale trattate con maggiore indulgenza di quello lo siano gli uomini. Istessamente è avanti i tribunali correzionali in una misura però meno lata.

Anche l'età sembra esercitare una notevole influenza sui risultati de' processi in materia correzionale come in materia criminale. Lo stato seguente permette di stabilire questa doppia influenza di età e sesso, facendo conoscere, per le cinque ultime annate, qual sia stato il risultato de' processi per gli uomini e per le donne separatamente classificati secondo l'età loro:

	Uomini			Donne		
	meno di 16 anni	da 16 a 21 anni	di più di 21 anni	meno di 16 anni	da 16 a 21 anni	di più di 21 anni
Numeri propor. sopra 1000	387	149	159	410	162	171
Degli assolti	103	240	320	69	111	166
De' condannati all'ammenda	213	556	469	238	658	588
De' condannati alla prigionia di meno d'un anno	—	—	—	—	—	—
De' condannati alla prigionia d'un anno e più	297	55	52	283	69	75
	1000	1000	1000	1000	1000	1000

Il numero proporzionale delle sentenze di liberazione è elevatissimo tra i giovani delinquenti di meno di 16 anni. I quattro decimi (40 sopra 100) sono assolti, mentre 15 a 16 sopra 100 solamente degli individui in età superiore sfuggono alla repressione.

Le detenzioni correzionali vengono confuse, come venne precedentemente spiegato; colle condanne a prigionia. Parimente la proporzione delle condanne ad una prigionia di lunga durata è rilevantissima pei prevenuti di meno di 16 anni. S'innalza a 295 sopra 1000 giovani delinquenti dei due sessi, in luogo di 55 a 60 sopra 1000 fra i prevenuti di un'età più inoltrata.

Dal 1831 al 1835 il numero de' giovinetti di meno di 16 anni condannati alla prigionia od inviati in correzione per un anno e più non era che di 183 sopra 1000.

La detenzione correzionale è specialmente pronunciata dai tribunali delle grandi città. Un quinto circa de' giovinetti spediti in case di correzione vien giudicato dal tribunale della Senna.

Osservasi nel precedente prospetto che il numero proporzionale delle donne condannate alla prigionia è ben più rilevante che non quello degli uomini condannati alla stessa pena, e che questi ultimi sono condannati all'ammenda in una proporzione ben maggiore. Ciò unicamente dipende da che le donne non sono che assai di rado giudicate per certi delitti molto numerosi, e soltanto punite con pene d'ammenda.

Vi sono in Francia 2,681 tribunali di semplice polizia. Dal 1826 al 1850 essi pronunciarono complessivamente 3,729,205 giudizii, 153,645 soltanto di più che i tribunali correzionali.

Il numero medio annuale de' giudizii emanati dai tribunali di semplice polizia ha più che raddoppiato in venticinque anni. Esso fu:

Di 97,560 dal 1826 al 1830
Di 102,757 dal 1831 al 1835
Di 148,295 dal 1836 al 1840
Di 199,878 dal 1841 al 1845
Di 197,343 dal 1846 al 1850.

Se v'ha ben luogo a rattristarsi dell'aumento del numero delle sentenze e de' giudizii in materia criminale e correzionale, è forse d'uopo applaudirsi, all'opposto, dell'accrescimento del numero de' giudizii di semplice polizia, poichè depongono della sollecitudine de' magistrati ad accertare la sicurezza ed il benessere degli abitanti; e d'altronde gli atti, i quali vengono repressi questi giudizii, non offrono generalmente, in sè stessi, nessun carattere di perversità.

I tribunali di semplice polizia non sono giammai meno occupati che nei tempi di torbidi e di discordie civili. Allora *de minimis non curat praetor*. Egli è così che, nel 1831, dopo la rivoluzione di luglio 1830, il numero de' giudicati di semplice polizia discende a 75,000, dopo essere stato di 100,000 circa nella precedente annata. Nel 1848 lo stesso fatto si riproduce;

di 240,000 che se ne contavano nel 1846 e nel 1847, il numero di questi giudizii discese a 109,080. Nel 1849 risalì a 173,000, ed a 230,000 nel 1850.

I 3,729,205 giudizii emanati da' tribunali di semplice polizia applicavansi a 4,958,862 incolpati, numero presso a poco eguale a quello de' prevenuti giudicati in polizia correzionale. Essi furono:

589,634 (119 sopra 1,000) assolti;
4,123,644 (851 sopra 1,000) condannati soltanto all'ammenda;
217,852 (44 sopra 1,000) condannati alla prigionia;
27,762 (6 sopra 1,000) furono oggetto di dichiarazione di incompetenza.

E perciò questi tribunali mandano assolto un pò più del decimo soltanto (119 sopra 1,000) degli incolpati tradotti innanzi loro. Ne condannano più di otto decimi (831 sopra 1,000) all' ammenda soltanto, e meno d' un ventesimo (44 sopra 1,000) a brevissime pene di prigionia da uno a cinque giorni. Circa 6 sopra 1,000 vengono rimandati avanti altre giurisdizioni.

Le contravvenzioni represse dai tribunali di semplice polizia si classificano come segue, in quanto al loro oggetto:

1.° Contravvenzioni rurali	293	sopra 1,000
2.° Contravvenzioni alle leggi e regolamenti relativi		
alla nettezza ed alla salubrità pubblica	106	»
alla tranquillità ed alla sicurezza pubblica	449	»
3.° Altre contravvenzioni diverse . . .	152	»
	1,000	

Il tribunale di semplice polizia di Parigi emana in ciascuna annata, da lui solo, quasi un settimo (137 sopra 1,000) del numero totale de' giudicati pronunciati dai 2681 tribunali di semplice polizia assieme. Quelli di Marsiglia, di Nantes, di Lione, di Caen, di Tolosa, di Lilla e di Bordò pronunciano comples-

sivamente presso a poco lo stesso numero di giudicati del tribunale di semplice polizia di Parigi.

Se si sottraessero i giudizii proferiti da cento tribunali di semplice polizia delle città più importanti, non rimarrebbe un numero medio annuale di 20 giudizii per ciascuno dei 2581 altri tribunali. Varii non emanano un solo giudicato nell'annata.

Quasi non contansi, annata media, più di 300 giudizii di semplice polizia sui quali siasi invocato l'appello; è una appellazione per 640 sentenze, ed i tre quinti vengono confermati.

Gli affari portati avanti le corti d'Assise ed avanti i tribunali correzionali non rappresentano che una parte, la metà appena, de' fatti denunciati in ciascuna annata al ministero pubblico, e che formano l'argomento delle sue investigazioni. Diversi quadri de' conti generali sono destinati a mostrare come si procede all'istruttoria degli affari prima che vengano sottoposti al giurì od alla giurisdizione correzionale, e come vengano lasciati senza procedura dopo un esame preliminare fatto sia dai membri del foro, col concorso degli agenti della polizia giudiziaria, sia dai giudici d'istruzione.

Gli ausiliarii del pubblico ministero nella difficil opera della polizia giudiziaria sono numerosi; sono cioè:

1.° I giudici di pace	2,847
2.° La gendarmeria, il cui effettivo era nel 1830 di 15 o 17 uomini divisi in 2,925 brigate . .	16,017
3.° I commissarii di polizia, in numero di 1,078, ed i loro 3,829 agenti speciali complessivamente .	4,907
4.° I maires, o sindaci, in numero di	36,835
5.° Le guardie campestri comunali	34,950
6.° Le guardie campestri particolari	28,724
7.° I guardaboschi e guardapesca	10,046
8.° I doganieri	25,125
Totale	159,451

I guardaboschi ed i doganieri, posti sotto la sorveglianza e la direzione quasi esclusiva delle amministrazioni dalle quali dipendono, non verificano quasi che le contravvenzioni alle leggi sui boschi, di pesca e dogana, e non è già al pubblico ministero, ma sibbene alle loro rispettive amministrazioni, che essi dirigono i proprii processi verbali. Quanto alle guardie particolari, il loro concorso all' azione della polizia giudiziaria è presso a poco nullo.

Gli altri diversi agenti della polizia giudiziaria complessivamente denunciarono al pubblico ministero, annata media, dal 1846 al 1850 i giudici di pace, 11,862 crimini o delitti; la gendarmeria, 89,236; i sindaci o maires, 26,121; i commissarii di polizia, assistiti dai loro agenti, 55,959; le guardie campestri comunali, 9,815.

Il numero medio annuale de' processi verbali constatanti i crimini o delitti è dunque:

Per ciascun commissario od agente di polizia . . .	11
Per ciascun gendarme	6
Per ciascun giudice di pace	4
Per ciascun maire	0 3/4
Per ciascuna guardia campestre comunale . . .	0 1/4

Il numero totale de' processi verbali, querele o denuncie ricevute dal pubblico ministero, dai suoi ausiliarii od in ogni altra maniera, è stato, annata media:

Dal 1831 al 1835 di . . .	113,181
Dal 1836 al 1840 di . . .	144,833
Dal 1841 al 1845 di . . .	169,175
Dal 1846 al 1850 di . . .	225,982

Dopo l' esame, e, se vi è luogo, dopo la preliminare informazione, il pubblico ministero comunica al giudice d' istruzione un pò più del terzo degli affari che sono giunti per tal modo a sua cognizione. Gli altri vengono portati all' udienza mediante diretta citazione, o rimandati avanti le competenti giurisdizioni, o finalmente cancellati come non suscettibili di essere processati.

Questi ultimi formavano, dal 1846 al 1850, quasi i quattro decimi del totale (387 sopra 1,000); il loro numero proporzionale andò crescendo in ciaschedunà annata, perocchè non era che di 306 sopra 1,000, dal 1826 al 1830. Questo aumento è dovuto alla cura sempre maggiore spiegata in tutte le sezioni del foro, nello iscrivere sui registri tutte le querele e denuncie.

Il numero medio annuale degli affari comunicati ai giudici d'istruzione è stato:

Dal 1831 al 1834 di . . .	46,984
Dal 1836 al 1840 di . . .	55,013
Dal 1841 al 1845 di . . .	60,859
Dal 1846 al 1850 di . . .	78,327

Dal 1846 al 1850, le camere del consiglio, dietro i rapporti dei giudici d'istruzione, hanno regolato nel seguente modo gli affari che ad esse venivano sottoposti:

Rinvio alle camere d'accusa	77	sopra 1,000
» in polizia correzionale	571	»
» avanti altre giurisdizioni competenti	10	»
Ordinanze di non farsi luogo a procedere contro gli incolpati	342	»
Totale	1,000	

Queste proporzioni sono presso a poco le medesime tutti gli anni, e solamente il numero proporzionale degli affari terminati con ordinanze di non farsi luogo andò diminuendo. Era di 389 sopra 1,000 dal 1831 al 1835, di 353 sopra 1,000 dal 1835 al 1840, e di 346 sopra 1,000 dal 1841 al 1745. Questa diminuzione dipende da ciò che, onde far riduzione dei lavori de' giudici di istruzione, occupatissimi in diverse sedi di giudizio, il pubblico ministero prese l'abitudine di classificare alla propria sezione, senza continuazione, dietro informazione, certi affari poco gravi sui quali era altrevolte consuetudine di far deliberare le camere del consiglio.

Il quadro porge per le annate 1831 al 1835 da una parte, e 1836 al 1840 dall'altra, il numero medio annuale degli af-

fari assoggettati all' istruzione in ciascun circondario. Vedesi, seguendo le colonne di questo quadro, che se in molti tribunali i lavori de' giudici d' istruzione sono poco considerevoli, lo sono molto in altri.

Non vi è, in generale, che un solo giudice d' istruzione per tribunale: sette tribunali soltanto ne hanno di più; cioè: Parigi, venti; Lione, tre; Bordò, Lilla, Marsiglia, Rouen e Versailles, due.

Dal 1830 al 1835, non erano stati posti in procedura, annata media, che 7,028 affari al tribunale della Senna. Dal 1846 al 1850 ne furono posti in procedura 15,315, i quali, distribuiti tra venti giudici d' istruzione, danno 776 per ciascun di essi. I tre giudici d' istruzione del tribunale di Lione sono ancora più occupati che quelli del tribunale della Senna: essi istruiscono, annata media, 2,620 affari, ossia 873 ciascuno.

L' unico giudice d' istruzione di Strasburgo disimpegna, annata media, 1,228 processi; quello di Colmar, 900; quello di Nantes, 748; quello d' Orleans, 617; quello di Altkirk, 577; quello di Laon, 553; quello di Tolosa, 534; quello d' Amiens, 527; quello di S. Quintino, 511; quello di Tours, 504.

Alcuni altri giudici d' istruzione trattano quasi 300 cause ciascun anno, ciò che, per un sol magistrato, è un peso ben grave.

Oltre le cause criminali del rispettivo loro circondario, i giudici d' istruzione debbono, in via requisitoriale, procedere a diversi atti d' informazione e sentir testimonii in processi compilati in altri circondarii. Il numero di queste commissioni requisitoriali è, in ogni annata, dai 7 agli 8,000.

I giudici di pace hanno pur essi a redigere atti d' istruzione in virtù di simili commissioni. Il numero delle cause criminali delle quali debbono occuparsi o per questo titolo o in caso di flagrante delitto, all' oggetto di raccogliere le prime prove, elevossi, dal 1846 al 1850, annata media, a 21,605, ed in queste vennero sentiti 104,185 testimonii.

I lavori delle camere d' accusa variano pochissimo da una

annata all' altra, ed hanno anzi diminuito che non aumentato. Ecco, per periodo quinquennale, il numero medio annuale delle loro sentenze:

Dal 1831 al 1835	6,916
Dal 1836 al 1840	6,845
Dal 1841 al 1845	6,285
Dal 1846 al 1850	6,276

Il più sovente, si limitano a confermare le ordinanze delle camere del consiglio. I loro lavori si riassumono così:

Numero proporzionale sopra 1,000 delle sentenze.

	Dal 1831 al 1835	Dal 1836 al 1840	Dal 1841 al 1845	Dal 1846 al 1850
Di rinvio alle Assise	839	883	892	900
Di rinvio in polizia correzionale o avanti altre giurisdizioni	43	37	33	9
Di non farsi luogo a proseguire contro alcun prevenuto	118	80	75	71
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000

La prigionia preventiva è una misura rigorosa, necessaria spesso onde assicurare l'azione della legge, facilitare la manifestazione della verità e rendere possibile la esecuzione delle decisioni della giustizia. I tribunali debbono sempre ordinare l'arresto preventivo degl' incolpati in materia criminale, nè saprebbero astenersene senza inconveniente allorchè si tratti di delitti gravi, od allorquando gl' incolpati non hanno domicilio certo.

Il numero degli arresti preventivi dovette necessariamente aumentare col numero delle infrazioni alla legge. È nondimeno interessante l' osservare che la sua progressione fu men rapida, poichè il numero delle infrazioni alla legge raddoppiò in venti

anni, laddove quello degli arresti preventivi non aumentossi che che di 76 per 100. È stato, annata media (1)

Dal 1831 al 1835	. . .	41,799
Dal 1836 al 1840	. . .	49,336
Dal 1841 al 1845	. . .	54,133
Dal 1846 al 1850	. . .	73,415

Specialmente spiacevole è la prigionia preventiva allorchè viene applicata ad individui i quali definitivamente non sono riconosciuti colpevoli de' crimini o delitti che ad essi erano imputati. Ma, sotto questo rapporto parimente, la sollecitudine dei magistrati mostrasi semprepiù attiva.

Dal 1831 al 1835, sopra 1,000 individui arrestati preventivamente, la giustizia dovea restituirne a libertà come innocenti 446, quasi la metà. Questa proporzione più non fu che di 392, dal 1836 al 1840; di 380, dal 1841 al 1845; e di 371, dal 1846 al 1850. È tuttora ben rilevante, e le cure e gli sforzi de' magistrati tendono a ridurla possibilmente.

Per la maggior parte degl' individui preventivamente detenuti, la durata della prigionia è, del resto, breve assai, e qui eziandio havvi luogo a verificare un notevolissimo miglioramento.

Ecco quale fu, duranti le venti ultime annate, divise in quattro quinquennali periodi, la durata della prigionia preventiva.

Numeri proporzionali, sopra 1,000 degli' individui detenuti preventivamente, i quali vennero posti in libertà come innocenti dopo essere stati detenuti.

	Dal 1831 al 1835	Dal 1836 al 1840	Dal 1841 al 1845	Dal 1846 al 1850
meno di un mese	590	662	715	735
di 1 a 2 mesi	206	172	156	147
di 2 a 3 mesi	88	70	54	62
di 3 a 6 mesi	91	75	59	52
più di 6 mesi	25	21	16	14
Totali	1,000	1,000	1,000	1,000

(1) Il numero degl' individui arrestati preventivamente non venne esattamente stabilito dal 1826 al 1830.

E così la durata della detenzione preventiva ha costantemente inclinato a diminuire da venti anni, ed il numero degli individui detenuti più di tre mesi è disceso da 116 a 66 sopra 1,000. Se si considera che per mettere in evidenza l'innocenza di certi individui abbisognarono lunghe procedure spesso estendentisi in parecchi dipartimenti, e quindi i dibattimenti dell' udienza, siasi avanti la polizia correzionale, siasi avanti il giurì, meno dovrassi stupire del prolungamento di lor detenzione.

Un certo numero d' incolpati, arrestati preventivamente, vien posto in libertà provvisoria, sotto cauzione. Questo favore fu accordato a 365, annata media, dal 1831 al 1835; a 455, dal 1836 al 1840; a 492, dal 1841 al 1845; finalmente a 1,049, dal 1846 al 1850.

Venne detto più sopra che i tre quinti appena de' crimini o delitti che sono più, in ogni annata, l'oggetto delle investigazioni della giustizia vengono sottoposti alle corti di Assise od alla giurisdizione correzionale. Gli altri sono abbandonati, dietro informazione, in virtù di decisioni del pubblico ministero, di ordinanze o di sentenze di non farsi luogo delle camere del consiglio o delle camere di accusa. Il quadro seguente presenta il numero medio annuale de' crimini o delitti de' quali la giustizia ebbe ad occuparsi dal 1846 al 1850; sono classificati dietro la risultanza de' processi.

		Numero medio annuale	Numeri proporzionali sopra 1,000
1.° Cause giudicate dalle corti d' Assise			
Contradditoriamente.	Crimini	5,159	12
	Delitti di stampa, o politici	372	
Per contumacia.	Crimini	476	
2.° Cause giudicate dai tribunali correzionali sopra domanda			
Del pubblico ministero		90,978	350
Delle parti civili		7,641	

	Numero medio annuale	Numeri proporzionali sopra 1,000
Delle amministrazioni o stabilimenti pubblici	72,208	404
3.° Numero delle cause giudicate dai tribunali di semplice polizia	197,345	
4.° Numero delle cause abbandonate pria del giudicato, in virtù:		
Di decisioni del pubblico ministero .	87,006	234
Di ordinanze di non farsi luogo delle camere del consiglio	26,563	
Di sentenze di non farsi luogo delle camere di accusa	445	
Totali	488,091	1,000

Risulta da questo prospetto che sopra un numero medio di 1,000 infrazioni alla legge sulle quali l'attenzione della giustizia è chiamata, 12 soltanto vengono portate avanti le corti d'Assise, 350 sono denunciate ai tribunali correzionali, 404 ai tribunali di semplice polizia, e 234 sono lasciate senza continuazione pei diversi motivi che verranno ulteriormente indicati.

Se si levassero dal numero totale delle 488,091 infrazioni le 197,345 contravvenzioni di semplice polizia, resterebbero 290,748 crimini o delitti. Ed allora il numero proporzionale delle infrazioni lasciate senza procedura sarebbe di due quinti circa (392 sopra 1,000).

Il numero degl' individui ricercati in cause delle 488,091 infrazioni annualmente assoggettate alle investigazioni della giustizia è di circa 600,000, ossia uno per 59 abitanti.

I motivi di abbandono delle 114,014 cause lasciate senza procedura sono i seguenti:

1.° I fatti non costituivano nè crimine, nè delitto . . .	52,432	ossia 460	sopra 1,000	
2.° I fatti non avaano alcuna gravità	20,252	» 177	»	
3.° Non vi erano titoli sufficienti contro gli autori indicati . .	8,677	» 76	»	
4.° Gli autori rimasero sconosciuti	25,054	» 220	»	
5.° Altri motivi diversi . . .	7,599	» 67	»	
	114,014	1,000		

L' impotenza della giustizia non è realmente d' increscimento se non che per quanto concerne le infrazioni della terza e della quarta categoria sopra esposte.

L' ultimo annesso quadro presenta, classificate a norma della loro natura, le più gravi infrazioni della legge lasciate senza procedure, ed esso fa conoscere per ciascuna di esse i motivi dell' abbandono.

Risulta dal quadro che, tutti gli anni, 7,119 furti qualificati, e 14,397 furti semplici rimangono senza procedure perchè gli autori non hanno potuto essere conosciuti, o che non se ne poterono raccogliere titoli sufficienti contro quelli ch' erano additati. Risulta che n' è lo stesso di 82 assassinii e di 99 tentativi dello stesso delitto; di 44 uccisioni, e di 78 tentativi; di 13 avvelenamenti, e di 15 tentativi; di 2,624 incendii o tentativi d' incendio volontarii, o per imprudenza.

Il numero degl' incendii i cui autori vengono annualmente giudicati siasi alle Assise, siasi in polizia corresionale, non è che di 415. Contansi, annata media, 8,016, incendii o tentativi di questo crimine lasciati senza procedura; 50,042, perchè l' istruttoria ha provato che non v' era nè crimine, nè delitto; 482, perchè non riuscì possibile di raccogliere titoli sufficienti contro gli autori additati; 2,142, perchè gli autori non vennero conosciuti, e 350 per altri diversi motivi.

Di questi 8,016 incendii, 3,375, più del terzo, aveano per

	Numeri proporzionali delle istanze in appello sopra 1,000 sentenze o giudizii in materia		
	Criminale	Correzionale	Da semplice polizia
Durante il primo periodo . .	212	3	1 2/10
Durante il secondo	164	3	1 3/10
Durante il terzo	124	2 5/10	1 1/40
Durante il quarto	140	2 2/10	0 9/10
Durante il quinto	132	2 1/10	0 6/10

Permette questo prospetto di apprezzare la notevole diminuzione del numero proporzionale delle appellazioni in ogni materia. Dope essere stato, in materia criminale, di 212 sopra 1,000 sentenze delle corti di Assise, dal 1826 al 1830, è gradatamente disceso a 132 sopra 1,000 dal 1846 al 1850.

In materia correzionale vi erano tre appellazioni sopra 1,000 sentenze o giudicati; dal 1826 al 1835; dal 1846 al 1850, non ve ne sono più che 2 sopra 1,000.

Finalmente, in materia di semplice polizie, eravi, dal 1826 al 1830, un pò più di una appellazione sopra 1,000 giudicati; dal 1846 al 1850, ve n' ha appena 1 sopra 2,000.

Sopra 1,000 appellazioni ne son formate dal ministero pubblico, annata media, 35 solamente in materia criminale, 258 in materia corresionale, e 917 in materia di semplice polisia.

I condannati ne formano: 83 sopra 1,000 in materia di semplice polizia, 1742 in materia correzionale, e 965 in materia criminale.

Il risultato delle appellazioni varia parimente molto, secondo le materie.

	Numeri proporz. sopra 1,000 delle sentenze			
	Di correzione	Di rifiuto	Di non farsi luogo a statuire	Totale
In materia criminale . .	90	873	37	1,000
—— correzionale . .	293	284	423	1,000
—— di semplice polizia	577	360	63	1,000
—— di disciplina e guardia nazionale . .	308	387	345	1,000

Così in materia criminale, in cui le appellazioni sono quasi tutte formate dai condannati, nove decimi, 910 sopra 1,000, sono rejette. La proporzione non è più che di 707 sopra 1,000, in materia correzionale; di 642 sopra 1,000, in materia di disciplina di guardia nazionale; finalmente, di 433 sopra 1,000, in materia di semplice polizia.

Il numero proporzionale delle sentenze di cassazione è d'altronde presso a poco lo stesso, tutti gli anni, in ogni materia, come lo stabilisce il seguente prospetto:

	Dal 1826 al 1830	Dal 1831 al 1835	Dal 1836 al 1840	Dal 1841 al 1845	Dal 1846 al 1850
Numeri proporzionali sopra 1,000, di sentenze di cassazione in materia					
—— criminale	55	86	93	83	79
—— correzionale	311	315	314	295	248
—— di semplice polizia . .	642	619	542	561	612
—— di disciplina (guardia nazionale)	»	371	301	289	353

Si formarono, ciascuna annata, da 45 a 50 domande per irregolare procedura in materia criminale o correzionale. Quasi tutte lo sono per opera del pubblico ministero, e più di nove decimi sono accolte.

Le domande per la delegazione di un tribunale all'altro per causa di sospizione legittima o di sicurezza pubblica sono rarissime. Non ve n' ebbero più di 160 in venti anni, cioè 8 per annata, termine medio; un pò più di tre quarti, 76 sopra 1,000, vennero accolte.

La camera criminale della corte di cassazione stabilisce parimente, ogni annata, sopra un certo numero di appellazioni dirette contro le sentenze o giudicati emanati dalle corti e tribunali delle colonie. Il numero di queste appellazioni non è

stato esattamente stabilito che da dieci anni. Dal 1841 al 1845 se ne contarono 33, annata media, e 57 dal 1846 al 1850.

Alcuni quadri stampati in appendice alla fine dei conti generali, presentano, sugli arresti operati nel dipartimento della Senna, le morti accidentali, i suicidii e le grazie collettive, diversi ragguagli non scevri d'interesse, ma che non si riferiscono che indirettamente all'amministrazione della giustizia.

Il numero medio annuale degli arresti praticati nel dipartimento della Senna è stato:

Dal 1834 al 1840 di 13,008
Dal 1841 al 1845 di 15,110
Dal 1846 al 1850 di 21,538

Per quanto elevato sia questo numero di arresti, verrà trovato debole se confrontisi a quello degli arresti annualmente operati dalla polizia di Londra; imperocchè non è giammai inferiore a 60,000, ed oltrepassò talora 77,000.

Sopra 1,000 arresti fattisi dalla polizia di Parigi, meno di un decimo, 84 sopra 1,000, lo sono in virtù di mandati di giustizia; 916 sono motivati dal flagrante delitto.

Più di nove decimi degli individui arrestati (933 sopra 1,000) sono tradotti immediatamente avanti l'autorità giudiziaria; 44 sopra 1,000 vengono posti in libertà; 16 sopra 1,000 vengono inviati negli ospizii o nei depositi di mendicità; finalmente 7 sopra 1,000 vengono trasferiti dalla gendarmeria alla frontiera, o nel dipartimento ove sono domiciliati.

Le donne formano un pò meno del sesto del numero totale degl'individui arrestati, 159 sopra 1,000.

Quasi la metà di essi, 459 sopro 1,000, sono uomini diffamati e già condannati; 466 sopra 1,000 sono arrestati sino a due ò tre volte nella stessa annata.

Gli stranieri figurano, tutti gli anni, fra gl'individui arrestati a Parigi, per più di sette centesime parti, 73 sopra 1,000. La maggior parte di questi stranieri sono originarii del Belgio, della Sardegna, della Svizzera, della Prussia, dell'Olanda e della Baviera.

Fra i processi verbali che non danno luogo ad ulteriore inquisizione ve n' ha tutti gli anni un numero assai rilevante che fanno conoscere i decessi.

Le cause di questi decessi sono verificate con accuratezza dal pubblico ministero, onde assicurarsi se mai esse presentar non potessero qualche carattere criminoso, e le investigazioni non hanno fine se non quando è fuor di dubbio che la morte sia il risultato di accidenti o di suicidii.

Il numero medio annuale delle morti accidentali è stato:

Dal 1826 al 1830 di . . .	4,781
Dal 1831 al 1835 di . . .	5,271
Dal 1836 al 1840 di . . .	6,462
Dal 1841 al 1845 di . . .	7,681
Dal 1846 al 1850 di . . .	8,691

Dopo il 1836 si indicò, ne' conti generali, la natura degli accidenti che determinò i decessi.

Il più frequente è la sommersione; 49,851 si sono annegati accidentalmente dal 1836 al 1850, ed è 3,324 per annata. Contansi, annata media, 648 individui schiacciati da carrette o cavalli; 630 vittime di cadute da un luogo elevato, palchi, ponti, alberi, ecc.; 337 individui asfissiati dal fuoco o bruciati; 69 uccisi dal fulmine; 263 vittime dell' uso immediato del vino e de' liquori alcoolici, ecc., ecc.

Il numero medio annuale de' suicidii verificatisi si è raddoppiato in venticinque anni; esso è stato:

Dal 1826 al 1830 di . . .	1,739
Dal 1831 al 1835 di . . .	2,263
Dal 1836 al 1840 di . . .	2,574
Dal 1841 al 1845 di . . .	2,351
Dal 1846 al 1850 di . . .	3,446

Le donne figurano per quasi un quarto fra i suicidii, 247 sopra 1,000. Esse sono proporzionalmente meno numerose fra gli accusati ed i prevenuti.

L' età dei suicidi, dal 1838 al 1850, ha potuto essere indicata; essi distribuisconsi nel seguente modo:

	Uomini	Donne	Numeri proporzionali sopra 1,000 — Uomini	Numeri proporzionali sopra 1,000 — Donne
Suicidii in età di meno di 16 anni	238	78	45	75
— di 16 a 21 anni	1,223	719		
— di 21 a 30 anni	5,045	1,816	156	170
— di 30 a 40 anni	5,695	1,689	185	158
— di 40 a 50 anni	7,117	2,064	220	193
— di 50 a 60 anni	5,845	1,930	180	181
— di 60 a 70 anni	4,418	1,478	136	138
— di 70 a 80 anni	2,080	740	78	85
— di più di 80 anni	448	173		
Totali	32,407	10,687	1,000	1,000

La classificazione de' suicidii, avuto riguardo all'età, non è la stessa per gli uomini che per le donne: trovasi, fra i primi, un numero proporzionale meno elevato di minori e di vegliardi.

Le stagioni esercitano una influenza notevolissima sul numero de' suicidii. Quelli delle quindici ultime annate, in numero di 44,854, distribuisconsi come segue tra i dodici mesi dell'annata:

Gennajo	3,097	9,924
Febbrajo	3,001	
Marzo	3,826	
Aprile	4,188	13,789
Maggio	4,708	
Giugno	4,893	
Luglio	4,709	12,178
Agosto	4,040	
Settembre	3,429	
Ottobre	3,315	8,963
Novembre	2,850	
Dicembre	2,798	

Così 221 sopra 1,000 appartengono a' tre mesi d' inverno, 307 ai tre mesi di primavera, 272 ai tre mesi d'estate, e 200 ai tre mesi d' autunno.

Gli strumenti o mezzi impiegati dai 44,854 infelici che si diedero la morte furono i seguenti:

Sommersione	14,808
Strozzatura, sospensione	14,786
Armi da fuoco	7,058
Asfissia con carbone	3,249
Strumenti taglienti, od acuti	1,820
Veleno	1,002
Caduta volontaria da luogo elevato	1,869
Altri mezzi diversi	262

Dal 1846 al 1850 vennero verificati, annata media, nel dipartimento della Senna, 585 suicidii: 419 d' uomini (0,716) e 166 di donne (0,284); è un sesto del numero totale. I dipartimenti nei quali contansi maggiori suicidii, in ciascuna annata, dopo quello della Senna, sono: Senna ed Oise, 128; la Senna inferiore, 120; il Nord, 109; l' Oise, 99; l'Aisne, 97; la Marna, 95; il Passo di Calais, 82; la Somma, 72. Ve ne furono meno di 10 per annata, in nove dipartimenti, cioè: la Lozère, 3; la Corsica, gli Alti-Pirenei e l'Ariège 5; l' Aveyron, il Cantal, 6; il Gers ed i Pirenei orientali, 8; il Lot, 9.

Le riabilitazioni accordate in virtù degli articoli 619 e seguenti del codice di procedura criminale furono, sino ad oggi, rarissime; ogni annata il numero medio annuale non ha oltrepassato:

13 dal 1826 al 1830
25 dal 1831 al 1835
25 dal 1836 al 1840
21 dal 1841 al 1845
60 dal 1846 al 1850

29 pei venticinque anni.

Sino al 1847 inclusivo, questo favore non era accessibile che ai condannati i quali aveano subite pene afflittive ed infamanti. Un decreto del governo provvisorio, in data del 18 aprile 1848, l'avea esteso ai condannati correzionali. L'effetto di questo decreto si fece sentire immediatamente: il numero delle riabilitazioni fu di 114 nel 1848; e di 100 nel 1849. Nel 1850, ridiscese a 50.

A termini di un' ordinanza del 6 febbrajo 1848 vengono accordate tutti gli anni, ad un' epoca determinata, delle grazie collettive ai detenuti dei bagni, delle case centrali e delle prigioni dipartimentali quando rendonsi degni di questo favore. L'autorità amministrativa trasmette al ministro delle liste di presentazione comprendenti un certo numero di condannati che, con una buona regolare condotta, diedero prove di verace correggimento, ed è su queste liste che vengono scelti quelli che diventano l'oggetto della clemenza del capo dello Stato. Non è che a partire dal 1837 che queste grazie collettive vennero dichiarate nei conti generali della giustizia criminale. Ne furono accordate, annata media

	Nei bagni	Nelle case centrali	Nelle prigioni dipartimentali
Dal 1837 al 1840	131	403	114
Dal 1841 al 1845	140	445	102
Dal 1846 al 1850	166	481	139

Le grazie accordate sono nelle presentazioni fatte dall'amministrazione nella proporzione:

Pei bagni, di	700 sopra 1000
Per le case centrali, di	575 sopra 1000
Per le prigioni dipartimentali, di .	562 sopra 1000

Quasi quattro decimi dei detenuti dei bagni, 385 sopra 1000 ottengono grazia intiera, e 615 una commutazione o riduzione di pena. Pei detenuti delle case centrali e quelli delle prigioni dipartimentali, più larga è la misura d'indulgenza. Grazie com-

plete vengono accordate a 482 sopra 1,000 de' primi, ed a 742 sopra 1,000 de' secondi. Questa differenza dipende da ciò che le pene subìte dai detenuti delle ultime categorie sono meno gravi di quelle che subiscono i detenuti dei bagni.

Qui termina l'analisi delle nostre statistiche criminali. Non si saprebbe negare che, durante il quarto di secolo abbracciato da questo rapporto, l'istruzione primaria non abbia fatto in Francia reali progressi. Abbiamo veduto che il numero proporzionale degli accusati completamente illetterati, come quello de' giovani coscritti, i quali non sanno nè leggere, nè scrivere, ha diminuito più del 10 per 100.

L'industria, il commercio e l'agricoltura ricevettero nuovi sviluppi. Il salario del lavoro e l'uso de' suoi prodotti hanno incontrastabilmente esteso il benessere generale; ma, sotto il punto di vista morale, la società si è migliorata come sotto il punto di vista intellettuale e materiale? L'attento studio dei conti generali della giustizia criminale non permette di ammetterlo: sia che la coltura del cuore non sia stato l'oggetto della medesima sollecitudine che quella dello spirito, o che l'educazione abbia proceduto in senso inverso dell'istruzione, sia che la diffusione delle ricchezze abbia a detrimento della moralità pubblica sviluppato il bisogno de' godimenti materiali in una misura ben più ampia che i mezzi legittimi di soddisfarvi, è evidente che il rispetto della legge e de' grandi principii sui quali riposa la società andarono indebolendosi, e che il numero medio annuale delle infrazioni alla legge si è di annata in annata aumentato. In luogo di 124,822 crimini e delitti, i quali venivano giudicati annualmente dalle corti d'Assise e dai tribunali correzionali, dal 1826 al 1830, ne vennero giudicati 174,185, dal 1846 al 1850; è 10 per 100 di aumento, laddove la popolazione non si è quasi aumentata che del 12 per 100.

Se si sottraessero dal numero totale di queste infrazioni le contravvenzioni alle leggi speciali, le quali non implicano una somma perversità nei loro autori, come sarebbero i delitti contro le leggi de' boschi, di caccia, di pesca, di dogana, ecc., per

non occuparsi che de' crimini e delitti i più gravi, i quali traggono la loro sorgente da istinti perversi, e che portano grave offesa sia alle persone, sia alle proprietà, sia all'ordine pubblico se ne troverebbe un accrescimento ancor più rilevante.

I crimini e delitti contro le persone, ispirati dall'odio o dal desìo della vendetta, si sono accresciuti, dal primo all'ultimo periodo, di 42 per 100; i crimini e delitti contro i costumi, di 138 per 100.

I crimini e delitti contro le proprietà dovuti alla cupidigia aumentarono di 80 per 100, e quelli che sono dettati dalla sola malizia senza procacciare profitto di sorta a' loro autori, di 108 per 100.

Finalmente l'accrescimento è di 236 per 100 pei crimini e delitti contro l'ordine pubblico: quelli di ribellione e di oltraggi e violenze verso i funzionarii ed agenti della forza pubblica, di rottura di precetto, di vagabondaggio, di mendicità. Questi ultimi delitti specialmente si sono moltiplicati in una affliggente proporzione.

Debbesi riconoscere d'altronde che le diverse specie d'infrazioni, a misura che divennero più frequenti, sembrano prodursi con caratteri meno gravi. Il numero medio annuale dei delitti ha infatti solo aumentato; quello de' crimini rimase stazionario. Non si contano quasi maggiori assassinii, uccisioni e veneficii, dal 1846 al 1850 che dal 1826 al 1830. Fra gli attentati contro le proprietà, i furti qualificati, quelli cioè che si commettono colla scorta di mezzi violenti, la scalata, la rottura, ecc., diminuirono di quasi un terzo; laddove i delitti di falso, di truffa, i furti semplici, si sono più che raddoppiati. La cupidigia, onde soddisfarsi, cambiò i suoi sentieri: la scaltrezza si sostituì alla violenza.

Sembra che le donne abbiano meglio resistito che non gli uomini ai progressi della criminalità. Esse figurano sempre per una cifra debolissima fra gli accusati ed i prevenuti: poichè è molto se vi è una donna processata contro 4 uomini. Ma questo numero proporzionale ha ancor diminuito duranti le ultime annate raffrontate alle prime.

L'aumento del numero dei delitti si è manifestato in tutti i dipartimenti senza eccezione, quantunque a gradi ineguali, e sembra aver seguito, in generale, gli sviluppamenti dell'industria.

Non sarebbe scevro d'interesse lo studiare quale sia stata, relativamente alla criminalità, l'influenza dell'età, dello stato civile, dell'istruzione, della professione. Ma, oltre che questo studio non rientra nel disegno del presente rapporto, riuscirebbe quasi impossibile il dedurne dati ben esatti, finchè le anagrafi non faranno conoscere la popolazione sotto i proprii differenti aspetti.

Io sono ben lieto di poter proclamare che in presenza dell'aumento del numero degli attentati d'ogni genere contro l'ordine pubblico, le persone e le proprietà, la difesa degli interessi sacri dell'ordine sociale non cessò di essere l'oggetto dello zelo illuminato e costante, della perseverante sollecitudine della magistratura.

Avanti i giurati, ineguale e generalmente debole fu la repressione. Se ne possono riconoscere le cause, sia nella situazione generale, sia nei cangiamenti che ha subìto la legislazione, e che talvolta ebbero per effetto lo snervare l'azione della giustizia.

La giurisdizione correzionale non presentò i medesimi risultati. Al suo cospetto la repressione divenne, all'opposto, più sicura di annata in annata, poichè abbiamo veduto il numero proporzionale delle sentenze di assoluzione decrescersi di più d'una metà, era una successiva gradazione.

Forse nondimeno sarebbe stato desiderabile che nella maggior parte de' tribunali i magistrati addimostrassero maggior fermezza ed energia nell'applicazione della legge. Osservasi infatti che, in queste ultime annate, pronunciarono molto più pene di ammenda, e specialmente di prigionia di breve durata, di quello faceano precedentemente. Il numero crescente dei recidivi venne a dimostrare che questa indulgenza non produsse buoni effetti.

Se non fosse sufficientemente spiegata dalla tendenza generale degli spiriti verso l'addolcimento delle pene, si potrebbe far notare che i magistrati dovettero logicamente e coscienziosamente essere condotti a proporzionalmente abbassare la repressione dei delitti, avanti la giurisdizione correzionale, per metterla in armonia con quella dei crimini avanti il giurì.

Comunque sia, ciò che evidentemente spicca dai nostri conti generali della giustizia criminale è che l'umanità non cessò di presiedere a tutti gli atti della magistratura. Le procedure sono condotte con tutta la celerità compatibile coi sani interessi della giustizia. La riduzione poi, in estesissime proporzioni, della durata della prigionia preventiva fa fede della perseveranza degli sforzi dei magistrati onde avvicinare il più che fia possibile la punizione dei crimini e delitti alla loro esecuzione.

Nel leggere questo rapporto voi non avrete mancato di osservare la sorprendente regolarità colla quale le diverse specie d'infrazioni alla legge si riproducono ciascuna annata, quando cause accidentali gravi non vengano ad accelerare o rallentare la riproduzione, e quanto pur poco variano dall'una all'altra annata i risultati delle processure. E perciò, mentre le passioni ed i cattivi istinti assalgono con perseveranza l'ordine sociale, la magistratura oppone, ne' limiti che le tracciano le nostre leggi, gli sforzi di un coscienzioso attaccamento. La legislazione, che i cambiamenti politici modificarono ad arbitrio d'interessi passaggieri, deve tendere a sempre più assicurare una repressione esente da riprovevoli ineguaglianze e da ogni eccesso di rigore o di debolezza.

Parigi, 15 settembre 1852.

Il guardasigilli, ministro della giustizia
Abatucci.

Nel venturo fascicolo noi presenteremo alcune nostre osservazioni su questo interessantissimo rapporto.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Viaggi nell' interno dell' Africa.

(Continuazione. Veggasi il fascicolo di novembre 1852, pag. 172).

Ecco il nome delle tribù che si trovano sulle rive del fiume di là dal termine delle spedizioni precedenti.

Di Guba o Jemfer 4° 40" lat. nord (secondo il sig. d'Arnaud). Le barche sono obbligate di serpeggiare fra scogli e banchi di sabbia, che rendono la navigazione difficile e pericolosa. Dopo le montagne Lepouèk frequentemente scosse da terremoti (4° lat.) si trovano nuove cataratte; il fiume scorre sopra un altissimo seminato di scogli, e l' acqua manca alle barche più leggiere che toccano il fondo ad ogni momento; quindi per dodici ore di cammino fa un gomito quasi diritto all' ovest. Sulla riva destra stanno gli ultimi villaggi Berry, e sulla sinistra o occidentale quelli degli Ouangarah. Il signor Olivi ha fatto parte di questa strada su di un battello capace di portar otto persone appena. Giunto al villaggio Gurbo, le cui case come quelle del Sennaar, sono fabbricate in terra, fu fermato da una cataratta, che non potè oltrepassare, la quale è formata da una filza di scogli fra cui il fiume scorre spumeggiando. Alcuni di quegli scogli formano isole, che son coperte da giunchi. Nel mezzo sorge un' alta montagna boscosa, da cui l' occhio può seguire la sinuosità che il Nilo fa attraverso i paesi occidentali e spesso pittoreschi che quell' orizzonte presenta; ora lo si vede sparire dietro una montagna di cui sembra scavi la base, ora spiegarsi come nastro turchino fra i villaggi e le foreste esistenti ai suoi lembi.

Questa cataratta che io suppongo essere sotto il 3° di lat. nord, non potrebbe essere passata se non all' epoca delle pioggie e delle grosse acque: ma a causa dei venti del sud, si do-

vrebbero allora rimorchiare le barche con corde, e si sarebbe incessamente esposti alle frecce degli abitanti delle rive ed agli uragani che dominano in quella stagione. In questa cataratta il Nilo volge all' est sud est. Sulle due sue rive sono i numerosi villaggi dei Makedo, che vi s' incontrano per due giorni in direzione sud-est. Il maggior numero delle case sono fabbricate in terra od in mattoni crudi, come le antiche case del Sennaar. Questa tribù non ha più il costume di strapparsi i denti incisivi della mascella inferiore, come fanno gli abitanti la sponda nordica. Vengono quindi sulla riva destra i Merouli, sulla sinistra od occidentale i Coucous, che s' incontrano per un giorno in direzione sud-est. (I giorni si calcolano come giorni di cammino di un nero lungo la sponda, e non come giorni di navigazione.) A dette tribù succedono i Longoufi sulla riva destra, e i Madi sulla sinistra. (1 giorno — Direzione S. E).

Quivi il Nilo è talmente stretto fra due montagne, che si attraversa sopra un tronco di albero gettato fra le due sponde. A tre giorni di distanza dalla riva orientale sono i Chiecco, presso i quali s' incontrano i Berry ed i Kuenda, per comprare dell' avorio. Più al sud di quest' ultima tribù è quella dei feroci Fadjelm, i quali non vivono che di caccia e di frutti selvaggi.

I Bido formano una tribù considerevole, che occupa le due rive per giorni 5 in direzione sud-est. Da Loka, uno degli ultimi loro villaggi, si va per acqua in un giorno e nella direzione stessa alla capitale dei Kuenda, e da questa in due giorni alle montagne di Komberat, seguendo i gomiti che fa il fiume.

All' est del fiume il paese è attraversato e tagliato da montagne abitate da tribù, di cui portano il nome, come quelle del Livia, dei Lokaye (vicine a Berry), de' Fadjelm, de' Lamdi più al sud e degl' Imadou all' est. Queste ultime sono elevatissime, e fanno parte di quella catena che separa i Gallah dalle razze nere: esse si trovano a sette od otto giorni di distanza dalla riva orientale del Nilo a Mardjou. Vi si coltiva un tabacco assai stimato che si impasta e serve a far delle galette, di cui i

Berry fanno commercio con le tribù vicine. Io ne ho compera e alcune da essi arrecate quando noi stavamo a Mardjon. Ma ciò che dà alle montagne d'Imndou una vera importanza geografica sono le sorgenti del Saubat o Chol e del suo confluente il Calbia. Questi due fiumi hanno dapprima un corso abbastanza irregolare dal N.-E. al S.-O. e poi all'O. Presso i Loutruki a 4° 1/2 lat. essi scorrono parellelamente verso il nord, a tre giorni dalla riva orientale del Nilo, bagnando le falde delle montagne poco elevate su cui stanno i villaggi dei Berry. In tal guisa questa tribù si trova confinata all'O. dal Saubat, all'E. dal Calbia.

Don Angelo ha attraversato il primo, nel mese di aprile: il fiume aveva allora 15 metri di larghezza, 1/2 di profondità: le sue rive eran coperte di giunchi ed altre piante pantanose, fra cui fu mestieri farsi strada. I due confluenti si congiungono al 7° lat. nord, a sei giorni di distanza dalla sponda destra del Nilo. I Berry sono forse il popolo più intelligente e più facile alle avventure che noi abbiamo conosciuto. I loro mercanti andavano a settentrione fino al di là del 7° di latitudine, dove trovavano vetraglie provenienti dai mercati di Fadassi e di Codjam all'est, fino ai monti degli Adels: e nel sud presso i Chioceo ed i Kuenda, di cui vi ho già parlato, dove incontravano mercanti forestieri che lor vendevano braccialetti e fasce di ottone procedenti forse dai mercati di Melinda. Don Angelo ha trovato presso costoro una nettezza ed un'agiatezza che non si trovano altrove: gli uomini portano un abito guernito di vetri e di fasce, che non sembrano però, egli è vero, fatte a motivo di pudore. Invece di strapparsi i denti anteriori della mascella inferiore, essi si traforano il labbro al disotto del mento per mettervi un pezzo di cristallo cilindrico della lunghezza di un pollice: le loro donne oltracciò si bucano i lembi degli orecchi e li guerniscono con pezzi di vetro. La loro lingua è un misto di quelle dei Chelougs, dei Dinka e dei Berry. A settentrione dei Bary si trovano i superstiti, o piuttosto il ramo primario di quei Chelougs, i quali alcuni secoli or sono s'impos-

sessarono della sponda occidentale del fiume Bianco fra il Misselat ed i monti Tefafan. Essi furono probabilmente costretti a questa emigrazione dai Gallah, i quali alla stessa epoca misero in rovina una porzione dell' Abissinia meridionale. A far conoscere del resto l' origine di queste popolazioni basterebbe anche in mancanza di tradizioni il loro nome, poichè Chelong vuol dire *uomo del Chol o Saubat.*

Dopo i Chelongs vengono i Niaguès fra l' 8° e il 6° 1/2 di latitudine. Sotto questa latitudine il Saubat scorre alla stessa guisa del Nilo, a sette giorni di distanza dalla riva orientale. Prima delle nostre spedizioni; i Berry, i Kyks e gli Eliabs andavano qualche volta dai Niaguès per compervervi vetraglie provenienti da Fadassi, ch' è l' ultimo mercato al sud di Fazoly, dove i mercanti del Sennaar possono rendersi. Sulle rive inferiori del Saubat si trovano quindi i Dinka, Ataindj e Amin: poi, verso la sua imboccatura, ad oriente, i Dinka propriamente detti, e ad occidente i Nouers. Questo fiume sarebbe navigabile con barche leggiere che facciano tre o quattro piedi di acqua. Sulle sue sponde si potrebbe stabilire un gran commercio di avorio ed anche di polvere di oro coi Gallah e i negri abitanti le montagne aurifere. Vicino alle sue sorgenti sarebbe pur facile incontrare i Dinkalis. I più formidabili nemici degli abitanti le sponde del Saubat o Chol sono i Gallah o Karakra al sud, e i Nouers al nord. I primi hanno conservata la loro primitiva ferocia: come i Buni vanno alla guerra con le loro tende, con le loro donne e coi loro fanciulli che spesso si frammischiano al combattimento e diventano nella disfatta premio dei vincitori. Essi non conoscono quartiere nè ritirata: o alloggiano nelle case dei loro nemici o restano sul campo di battaglia; se vincitori, ammazzano tutti coloro che non vogliono fare schiavi, e bruciano tutti gli oggetti che sdegnano di portar via. Disprezzano l' uso delle frecce e di tutte quelle armi che hanno per iscopo tenere il nemico a distanza: vanno sempre avanti pronunciando orrende grida di guerra: parano con lo scudo i dardi scagliati contro di essi, e non si fermano

se non per combattere corpo a corpo, vale a dire quando possono trafiggere i loro nemici con le loro lunghe lance, che non lasciano mai. I Neri perciò difficilmente reggono al primo urto dei Galleb. Cinque anni or sono un' orda di questi ha devastato il paese dei Berry: quelli che poterono sfuggire hanno cercato asilo presso i Bary ed i Lirieh, ove molti di essi dimorano tuttavia.

A tre giorni di distanza dalla riva occidentale del Nilo si trova pure un altro confluente che scorre parallelamente al Nilo fino a quattr' ore di distanza sotto Dim, verso il 7° di latitudine nordica. Questo canale, chiamato Lauri presso i Bary, e Modj presso i Kiks, sembra venire dalle montagne occidentali del Kembirat, e le sue sponde sono abitate da popolazioni, ricche di avorio. Le tribù principali sono quelle degli Angora fra i Makedo e i Chirs, vale a dir fra il 3° ed il 6° di latitudine nordica, e quella dei Mader e dei Lobh, presso di cui i Kiks vanno a cercare la maggior parte dell'avorio che ci vendono. Non credo però che questo canale possa essere navigabile per le nostre barche dopo il mese di gennajo. È difficile stabilir relazioni commerciali con gli Angora e coi Mader a cagione delle loro continue guerre cogli abitanti delle sponde del Nilo. Io ho lasciato presso un capo Kyks, a Bouign, parecchie persone con l'incarico di percorrere quel canale e di continuare, durante la stagione delle pioggie, il viaggio che io aveva intrapeso nel 1844.

Don Angelo parla adesso la lingua Bary, conosciuta dal 6° latitudine fino al 3°, presso i Makedo. Egli si è fatto molto amare in tutti i paesi che ha visitati, per la sua pazienza, per la sua affabilità, e per la sua carità evangelica. Soventi volte io ho ascoltato le canzoni fatte ad onor suo dalle genti di Bellenia e di Mardjou. Allorchè noi ci recavamo ad assistere alle loro danze, uomini, donne e fanciulle venivano ad esprimerci con la massima ingenuità la gioja che ad essi faceva la nostra presenza. « Se voi ve ne tornate con le vostre barche (mi « hanno essi detto tante volte) lasciateci Angelo: egli è dei « nostri, egli è l' amico nostro. »

Allorchè Don Angelo è andato nel paese dei Berry, distante due giorni e mezzo da Bellenia, quel re, che aveva sentito parlar molto di lui, mosse ad incontrarlo con gran folla di popolo, e gli fece la migliore accoglienza possibile. Tutte le mattine Don Angelo trovava appesi alla porta della sua casa, da mano invisibile, montoni, agnelli e galline. Presso i Berry l'ospite non deve conoscere chi gli usa ospitalità. Molte persone aspettavano che egli si svegliasse per porgergli, in vasi assai puliti, l'acqua per lavarsi, e la sua casa era ogni mattina spazzata con diligente accuratezza. Quel re (si chiama Macherbon) mi ha recentemente mandato un abito alla foggia del suo paese, che io gli aveva fatto chiedere, ed un regalo di parecchi denti di elefante; avendo poscia saputo che quei denti erano stati venduti alle barche del governo mediante gl' intrighi di un abitante di Bellenia, ne fu assai irritato, ed ordinò che l' intrigante fosse messo a morte non appena riponesse il piede ne' suoi dominii; nè di ciò pago, inviò pure una piccola armata per impadronirsi dei bovi di un villaggio Bary, e ciò, diceva egli, ad oggetto di far espiare a quella tribù il delitto di aver rubato i doni che erano inviati a noi. Per buona ventura quel villaggio fu avvertito a tempo per mettere al sicuro il suo bestiame. L'amicizia di Macherbon non fu però sul principio così disinteressata come pareva si dovesse credere; le preghiere da lui fatte a Don Angelo perchè questi uccidesse col suo tuono i due primi bovi che gli aveva dati, lasciandoli a distanza assai lunga, attestano che egli aveva molta premura di verificare se realmente le nostre armi da fuoco erano così terribili come si diceva. Ben comprendendo il nascosto significato di questa domanda, Don Angelo, rivolgendosi al miglior cacciatore del suo seguito, gli disse: « La nostra sicurezza dipende dal nostro primo tiro: mirate alla testa di questo bue: io penserò all' altro. » Quando la folla dei circostanti curiosi ebbe veduto cadere i due buoi dopo la duplice detonazione, si strinsero tutti gli uni agli altri prorompendo in esclamazioni, e tenendosi la testa fra le mani. Dopo quel momento il nostro

missionario diventò innanzi agli occhi di quella gente un Giove padrone del fulmine, e la sua fama andò tanto lungi, che i Karakras o Gallah, i quali si erano già avviati per assalire i Berry, tornarono addietro non sì tosto seppero che i Berry avessero tra di loro tale ospite.

Don Angelo gode attualmente di gran popolarità; ma egli non è giunto a questo segno senza grandi sacrifizi, senza molta pazienza, senza rassegnazione; e senza affrontare i più grandi pericoli. Parecchi villaggi hanno rifiutato di riceverlo, a fine, dicevano, di evitar le sventure che la sua presenza non mancava di attirare. Cothiouk, capo del villaggio Feriehat, motivò il suo rifiuto dicendo che, avendo egli seminato del Dourah datogli dai bianchi, le semenze di quello avevano uccise le semenze indigene.

Una cattiva raccolta era in tal guisa attribuita ai nostri malefizj. Per la medesima ragione è stato mestieri vincere molte difficoltà e far molti regali per persuadere i privati ad accogliere presso di loro le nostre persone, le nostre robe e i nostri denti di elefante. Senza il mio amico Niguello (fratello di quel re, di cui ho avuto l'onore di parlarvi in una delle mie precedenti lettere) noi forse non saremmo mai stati ricevuti da quelle popolazioni, le quali di recente mi hanno venduto e case e terreni. Sì, signor console generale, io ho comperato al cospetto di tutti i capi del paese 250 metri quadrati di terreno fra il villaggio Guandokoro e il Nilo, e su questo terreno sorgerà, se Iddio ci ajuta, un piccolo forte su cui sventolerà la nostra bandiera, e che in caso di bisogno potrà servirci di asilo protettore.

Un giorno gli abitanti di Bellenia, dove Don Angelo stava, vennero a pregarlo di uccidere un leone, che aveva mangiato tre dei loro fanciulli, e tutti i giorni arrecava danni al loro bestiame. Non potendo egli rispondere con un rifiuto senza compromettere sè medesimo, o per lo meno la fama delle nostre armi, diede loro due fra suoi migliori cacciatori soggiungendo che una caccia tanto facile per un bianco non meritava ch'ei si desse il disturbo di andarvi in persona.

Quei cacciatori erano armati in guisa da poter riparare ad un colpo fallito. Li seguitavano a distanza cinquemila Bary, che tutti s' interessavano assai all' esito della caccia. Il leone cadde dopo la seconda detonazione, ed i neri si precipitarono immantinenti sulla sua spoglia, che misero a pezzi; quindi raccolsero legna secche, bruciarono il corpo del leone e ne sparsero le ceneri al vento, affinchè, dicevano essi, coloro che ne furono divorati non risuscitassero sotto le forme di leone. Queste sono le idee di quella gente intorno alla metempsicosi, e forse le hanno attinte alla stessa sorgente cui la attinse Pitagora, alla religione etiopica. Ho però osservato che cosiffatte idee non sono comuni, e forse quel leone fu bruciato dietro proposta di qualche ciarlatano.

I nostri stessi amici però hanno qualche volta fatto correr pericolo a Don Angelo usufruttuando presso i loro vicini lo spavento che incutono le nostre armi da fuoco, il quale spavento è accresciuto dall' esagerazione dei racconti. Niguello ed il re Choba suo fratello hanno spesso mandato a reclamare le vacche che i re di Liriac e di Lokaya loro avean rubate altre volte, minacciandoli di condurre da essi, in caso di rifiuto, i signori del tuono (così chiamano i nostri fucili) che erano loro ospiti, ed andare ad incendiare con essi i loro villaggi uccidendone gli abitanti. Queste millanterie fatte senza che il nostro missionario ne sapesse nulla avevano esacerbato contro di lui le popolazioni di quei paesi a segno che più volte tentarono di assassinarlo. Quando egli andò presso i Berry, il re di Liriac mandò oltre a 500 uomini per assassinarlo vicino ad uno stagno, dove Don Angelo doveva fare la sua provvisione di acqua, e probabilmente passar la notte. Fortunatamente dopo aver presa l' acqua, della quale abbisognava, egli volle profittare del chiaro di luna e del fresco della notte per proseguire il suo viaggio: gli assassini non mancarono di andare a passi lenti, quando supponevano ch' egli fosse immerso nel sonno: si accostarono chetamente agli arbusti, accanto ai quali credevano che stasse, e svegliarono degli uccelli che stavano arrampicati su quegli

arbusti: il rumore che questi animali fecero nel volarsene spaventò gli assassini, i quali credendo di trovarsi alle prese con Don Angelo o per lo meno con lo spirito di lui, perdettero la testa, gettarono le loro lance a caso, e sei fra essi restarono morti. Tornati in patria non mancarono di attribuire la morte dei loro compagni a cagioni diverse dalla paura: i loro racconti furon tali che il re di Liriac rinunziò per sempre a perseguitare uno spirito, un demone, un Dio contro di cui i suoi armati non potevan nulla. Fatto consapevole dell' accaduto, Don Angelo seppe trarne profitto, e quindi i neri dei dinturni son diventati suoi amici: tutti gli mandano regali, tutti vogliono averlo fra loro; ed ora egli può viaggiar dovunque senza correre nessun rischio.

Loriac, fratello del re di Liriac, di cui io vi ho parlato, venne a trovarmi alcuni giorni prima della mia partenza, non ostante i pericoli cui si esponeva nel passare fra i Bary con cui i suoi erano in guerra da poco tempo: mi portò sei belli denti di elefante. Lieto dei regali che alla mia volta gli feci, mi promise di portarmi altri di quei denti, ma io non l' ho potuto aspettare. Prima d' andarsene però volle che io gli dessi un amuleto contro le lance del Bary, e per disfarmi della sua importunità dovetti dargli un passaporto a suo modo.

Ecco alcuni particolari intorno ai costumi di quei neri:

Non hanno nessuna religione, poichè presso di essi non esiste se non una reliquia di tradizione debole ed informe della religione recata dagli Etiopi. Sotto il 3° di latit. anche questa reliquia si perde insieme colla lingua Bary. Io non dubito che le credenze di Meroë si siano diffuse per mezzo del commercio fra questi selvaggi, ai tempi in cui quella capitale teneva flotte sul mar Rosso, e poteva anche dettar leggi all' Egitto. Ogniqualvolta riveggo i Nouvers mi par di ritrovare il tipo originale di quei gruppi di neri che implorano la clemenza di Sesostri nel tempio d' Ipsamboul. Quei neri poterono facilmente dare occasione a Sesostri d' invadere il loro paese, massacrando l'equipaggio di barche provenienti dalle frontiere del Bournou per

il Misselat, o dei Bary per il vero Nilo. I dominatori dell'Egitto superbivano allora di poter imprimere sulle pareti la memoria di vittorie che avevano resa sicura la navigazione del fiume Bianco e la prosperità di Meroè. In seguito a tutte le mie indagini ho raccolto che quei popoli credevan soltanto a qualche cosa d'invisibile e di onnipotente, a spiriti, ad esseri che non potevan definire, ma che partecipavano i loro attributi e facoltà ad uomini privilegiati, chiamati *Codjours*. Con siffatte credenze non è da meravigliare che i Codjours abbiano al pari di certi Faqui del Sennaar ereditato (forse dai Zenofanti di Meroè) l'arte di dominare sui loro simili per mezzo delle pratiche più ridicole e più superstiziose. I Codjours del fiume Bianco fanno all'uopo uso di cinque gettoni che gettano in terra: il modo con cui cadono decide della sorte di chi chiede consiglio: e costui deve dar sempre o un bue o un montone a seconda della importanza del consiglio richiesto.

Tre anni or sono un Codjours era giunto a far credere agli Eliabs che metà del suo corpo era di ferro, e che quindi era invulnerabile. Si era perciò fatto un gran partito; i buoi e coloro che chiedevan consigli gli giungevano dalla distanza di cinque giorni; guai a chi paresse mettere in dubbio le sue profezie ed i suoi miracoli! ma siccome egli incominciava a diventare formidabile per le spedizioni dei governi a cui era avverso, alcuni capi turchi lo fecero uccidere per sorpresa. Era però inutile mostrar la sua testa agli Eliabs: essi erano stati affascinati da lui, e non volevan credere che fosse morto: la loro stupidità non fu vinta, se non quando furono appestati dal fetore del suo cadavere, che ad ogni istante si aspettavano a veder rivivere. Si valuta essere stato di duemila il numero dei buoi raccolti da quell'impostore, e poscia ripigliati dalle vittime de' suoi inganni.

(*Sarà continuato*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Gennajo 1853.

Notizie Italiane

STATO DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO DELLA PROVINCIA DI BERGAMO DURANTE L' ANNO 1852.

(Estratto dal Crepuscolo).

Il monti ed il piano della Lombardia furono ne' tempi remoti abitati da genti diverse di stirpe, di usi e di leggi, ed i prodotti naturali ed industriali del piano furono sempre varii da quelli de' monti, e la loro mistura fu necessaria al vivere civile che vi fiorì dai tempi storici. Perchè i monti e le colline ebbero esuberanza di vino, di frutta, di fieno, di bestiami, di lana e de' suoi tessuti, di ferro e di rame e dei loro lavori, di marmi, di resina, di miele, e li mandarono al piano in cambio delle biade e degli oggetti di lusso.

Quando l' uso del denaro ed i sussidii del credito erano meno diffusi, questi commerci si facevano massimamente per cambii, laonde si dovettero o tacitamente o per convenzione stabilire luoghi opportuni fra i monti ed il piano ove accozzare tutte le merci da permutarsi; e quando i mezzi di comunicazione e di trasporto erano disagevoli, si dovettero stabilire, ol-

tre i luoghi, eziandio i tempi in cui poter eseguire sopra vasta scala, e pei bisogni di tutto l'anno o di parecchi mesi, questi mutui scambii; perchè poi le frequenti guerre fra i monti ed il piano, e le rigide e gelose leggi proibitive non impedissero questi commerci necessarii, si dovettero in que' luoghi e per que' tempi stabilire tregue, esenzioni e privilegi.

Per l'opportunità de' trasporti e de' convegni furono preferiti i luoghi alle code dei laghi, onde sino dai tempi anteriori al dominio romano ottennero importanza Sesto Calende, Como, Lecco, Iseo, Sirmione sui laghi, e Brescia, Verona, Bergamo allo sbocco delle valli: e qui, sino dall'origine della civiltà nella Lombardia, si stabilirono i mercati e le fiere che durano ancora, quantunque decaduti dall'importanza antica; perchè la perdita de' privilegi e delle esenzioni, la moltiplicità e facilità dei mezzi di trasporto, e la grande diffusione del denaro e del credito fecero espandere i commerci nello spazio e nel tempo, dilatando quegli elementi che anticamente si concentravano nelle fiere e nei mercati. I quali ora si vanno pure spostando per le evoluzioni economiche, giacchè ora i grandi commerci si concentrano nelle metropoli, ove si accumulano e si moltiplicano le forze ed i capitali industriali, e con loro le economie d'ogni maniera.

La solidarietà sociale era minore, quanto meno vasta ed intensa era la civiltà, laonde tanto maggiore era la guerra esercitata non solo colle armi, ma eziandio colle piraterie e colle leggi proibitive; e perciò da quella stessa scuola, d'onde escì il pensiero e l'aspirazione alla pace universale, escì parallela la teoria del libero commercio, che ora, ridotto ad atto ne' due emporii principali del commercio del mondo, si diffonde irresistibilmente per tutte le nazioni, portando l'ultima trasformazione alle fiere alimentate dalle restrizioni.

Per le cose predette argomentiamo che le fiere di Verona, di Padova, di Brescia, di Bergamo non solo esistessero sino dai tempi romani, ma che allora e nel medio evo fossero assai più importanti che oggidì, fatta ragione della popolazione nè de' ca-

pitali. Meno importante assai di quelle fiere doveva essere quella di Cremona: nondimeno volle ventura che di lei rimanesse un documento storico. Giacchè in Tacito (Storie, lib. VIII, c. 30) trovasi che a' suoi tempi, nel mese di settembre, in questa città si tenea quella fiera, di cui tuttavia si serbano reliquie. Che se la fiera di Cremona era sino d'allora nel tempo stesso in cui cade oggidì, dovevano ne' tempi ancora consueti cadere pure le altre dell'alta Italia

In fatti la prima Memoria scritta di quella di Bergamo, che rimonta all'anno 908, la pone intorno la festa di S. Alessandro, che è l'epoca ancora usata. E quella festa di S. Alessandro, secondo il costume de' primi secoli del cristianesimo, avrà surrogato una solennità gentile, in cui si saranno commisti riti sacri, commerci, giuochi pubblici, tripudii, certami, cose tutte che mettean capo nella religione. Secondo i calendarii latini, nel 26 agosto, solennità di S. Alessandro, le matrone romane portavano solennemente il *phallo* all'edicola di Venere fuori porta Collina, ed in quel giorno nasceva la costellazione il *vendemmiatore*, onde fu costume, serbato ancora, pel giorno di S. Alessandro portare a Bergamo la prima uva nera, ed il primo vino di Predore, dove maturano le frutta primaticcie della provincia.

Quella prima menzione della fiera di Bergamo è in una carta pubblicata dall'Ughelli dell'anno 908, colla quale il re Berengario dona ad Adalberto vescovo di Bergamo *la Corte Morgola ed il mercato di S. Alessandro, che si teneva annualmente alla solennità di quel santo nel campo* (rure) *vicino*, onde ne investe la chiesa di Bergamo, i di lei cardinali, i canonici, i parrochi, i diaconi, i soddiaconi, i custodi dell'esazione del dazio (theloneum). La corte Morgola di cui la prima menzione è in un diploma del Muratori del 874, era presso il ponte dell'attuale borgo Palazzo, così chiamato dal palazzo che vi esisteva per le stazioni militari sino dai tempi romani sulla via tra Brescia e Lecco, palazzo ristorato dal comune di Bergamo per allogiarvi re ed imperadori col loro seguito, quando passavano,

fuori le mura, per serbare le prische immunità municipali, e del quale vedesi alcun frammento di decorazione nella raccolta del conte Paoli Sozzi.

Mille anni sono, nello spazio de' borghi attuali di Bergamo non esistevano che pochi e radi edificii, e dal torrente Morgola a Broseta era tutto un pascolo, di cui un lembo diede il nome di *Prato* alla contrada più frequentata e ricca di Bergamo; e questo pascolo era pertinenza della corte. Berengario donò ciò che di fatto già possedeva la chiesa di Bergamo, e questo è uno dei primi atti di alleanza del potere temporale collo spirituale, e di riconoscimento delle libertà comunali allora rappresentate ancora dalla chiesa, loro centro. Quel prato poi pertinente alla corte regia dimostra che tutto insieme fu già terreno pubblico romano, messo poi nelle corti regie longobarde e franche.

Cinque anni dopo quella donazione, Adalberto, vescovo di Bergamo, cedette i reditti di quella fiera ai canonici di S. Vincenzo onde compiere la loro dotazione. Allora chiesa principale di Bergamo era quella di S. Alessandro, distrutta nel 1562 per la costruzione delle nuove mura, e di cui serba ricordanza una piramide nel Borgo Canale. Adalberto considerando che quella chiesa era lontana dal centro, nel 908 ricostrusse la chiesa di Santa Agnese, e dedicolla a S. Vincenzo, che è l'attuale Duomo restaurato negli anni 1237, 1438, 1589 1836, e vi deputò un arcidiacono, un arciprete e ventiquattro canonici, che seguirono ad abitarvi in comune sino al 975 (Bellafino e Pellegrino). Molto contesero le chiese di S. Alessandro e di S. Andrea pel primato; ma i canonici di S. Andrea nel 1187 sostennero che S. Vincenzo era cattedrale prima del 700, e nel testamento di Tuitone del 774, mentre S. Alessandro è chiamata *Basilica*, S. Vincenzo unito a Santa Maria è chiamata *Chiesa* semplicemente, e pare il fondamento della Santa Maria attuale, eretta magnificamente nel 1137. La proprietà di que' dazii venne confermata ai canonici di S. Vincenzo da Federico Barbarossa con diploma 23 febbrajo 1158. Fra i dazii che essi esigevano alla fiera, erano

quattro denari imperiali per ogni carro di *toselli*, cioè di rotoli di tessuti, che nel 1189 furono condannati a pagare alcuni mercanti novaresi e milanesi ricalcitranti.

Gli statuti di Bergamo del 1237 ordinano che nella piazza avanti quella chiesa di S. Vincenzo si tengano i mercati de' buoi e degli asini, stabiliscono che il mercato di Palosco segua la domenica, quello di Ghisalba il venerdì, quello di Martinengo il mercoledì, e non ne accennano altri; solo compajono quello di Vertova nello statuto del 1331, quello di Trescorre nello statuto del 1391, mentre Napoleone Burgense concede nel 1243 tenere i mercati di Lovere al sabbato, di Clusone al lunedì, quantunque que' mercati esistessero già: quello di Caprino incominciò del 1431, quello di Sarnico del 1566 per concessione veneta, quello di Romano era de' più antichi. Quegli statuti medesimi del 1237 impongono dazio sui *toselli* di panno esportati verso Venezia, e proibiscono l'espropriazione ai mercanti de' luoghi che occupavano alla fiera nel *prato*. La qual cosa dimostra che già sino d'allora o per usurpazione o per enfiteusi, od altrimenti, i mercanti principali, nostrali e stranieri, avevano già spazii designati appositi che occupavano di diritto in tempo della fiera.

Ne sono ignote le vicende della fiera nelle epoche delle fazioni e de' principati fra il 1300 ed il 1438, in cui Bergamo s'acquetò nel dominio veneto, epoca nella quale i canonici di S. Vincenzo cedettero alla città i loro diritti sulla fiera. I quali consistevano già non solo ne' dazii, ma nel fitto di casotti di legno stabili pel tempo de' commerci, sostituiti alle tende de' tempi più miseri, e che la città con atto del 1742 cedette all'ospitale di Bergamo onde soccorrerlo a sostenere le gravi spese che lo angustiavano: da ciò provenne la proprietà utile del fondo della fiera e delle piazze circostanti che tuttavia ritiene l'Ospitale.

La repubblica Veneta, veduta l'utilità che poteva derivare a tutto il suo Stato dai commerci della fiera di Bergamo, la favorì con patente ducale 13 luglio 1560, colla quale accordò esenzione dell'intero dazio alle merci introdotte ne' primi otto

dì, e della metà del dazio per altri quattro giorni, facendone quasi un mercato franco, e deputando tre ispettori a dirigerla, facendovi osservare i regolamenti economici dei pesi, misure, monete, ecc. Sei anni dopo la stessa repubblica per favorire l'ospitale gli concesse piantare gelsi nel prato della fiera, dei quali alcuno esisteva ancora nel secolo scorso.

Molti di que' mercanti che convenivano assiduamente alla fiera e vi impinguavano, sentendo il disagio di porre le merci ne' fragili casotti di legno, si offersero nel 1732 a mettere insieme la spesa per erigere un fabbricato stabile, e ne mandarono la proposta a Venezia, d'onde un anno dopo, cioè nel 1733 il doge Carlo Ruzini scrisse al podestà di Bergamo Antonio Savorgnano, che essendosi esibiti mercanti di fabbricare duecento dieci botteghe di pietra con deposito del denaro occorrente, sia loro concesso, quando provino essere sudditi veneti, salvi i diritti dell'Ospitale Maggiore, di S. Marco e Maria e degli altri luoghi pii. Approva il disegno sottoposto, ed ordina poi che pei linajuoli, per le ferramenta e per le basse merci si continuino ad alzare casotti fuori, come in parte si pratica ancora. Così venne eretta la magnifica fabbrica della fiera, che si vede nell' antico prato quadrato con dodici ingressi, tre per ogni lato, che s' accentrano ad una piazza, nel cui mezzo sorge una ricca fontana, protetta da grandi alberi pittoreschi, con 540 botteghe, e quattro torrette o casini, uno per ogni lato, destinati nel regime veneto, uno al Tribunale di sanità, l'altro ai Conservatori della fiera, l'altro al Magistrato alle vettovaglie, l' altro al Tribunale della giustizia. Promotori di questa insigne fabbrica furono i conti Coriolano Brembati e Cristoforo Vimercati-Sozzi, alla quale nel 1814 si fece dal podestà rimettere il selciato, nel 1850 restaurare altri guasti, giacchè ne spetta al municipio la conservazione. Se non fossero altri documenti, basterebbe quella fabbrica, eretta a spesa de' mercanti, a provare quanta fosse l'importanza della fiera nel secolo scorso, quando era ordinaria la presenza di 50 mila forestieri al suo fiorire, fabbrica che ora con difficoltà si mantiene.

Le riforme politiche ed economiche sotto il regime veneto, avendo reso insufficienti gli antichi regolamenti, parte scritti, parte consuetudinarii, nel 1781 si pubblicarono in corpo nuovi regolamenti della fiera, che furono poi ampliati e modificati ancora in quelli del 12 luglio 1820 che tuttavia la disciplinano. Da questi è stabilito: che il dominio utile del prato di S. Alessandro, durante la fiera, spetta all'ospitale di Bergamo, il quale esige lir. 11. 91 da ogni bottega occupata nell'interno, e la pigione dei casotti esterni. Che i proprietarii delle botteghe possono pigionarle, che loro spetta la manutenzione del fabbricato, del selciato, della fontana, che non possono alterare la forma esterna del fabbricato, e che questi utenti siano rappresentati da una apposita deputazione. Le antiche esenzioni poi favorenti le accorrenze alla fiera si serbarono in parte per consuetudine sino al 1841, perchè sino allora fu costume daziare solo quella parte delle merci che risultava venduta; il che si tolse affatto nel 1842, perchè generava molti abusi, e per la prossimità dei confini esteri e l'elevatezza de' dazii d'allora favoriva il contrabbando.

Il nerbo principale della fiera di Bergamo ed il di lei fondamento sono i prodotti e le manifatture della provincia, ferri e lavori di ferro, panni, tessuti di lino e lana. coperte di lana; i cui commerci accumulati e lo scambio occasionatone coi prodotti e le manifatture d'altri paesi mancanti qui sono agevolati dai mezzi ricavati in questo tempo dalle grosse vendite delle sete prodotte dalle filande della provincia; laonde per vecchio costume, fondato sulla natura delle cose, ne' tempi della fiera cadono contratti e pagamenti d'ogni maniera anche d'affari anteriori. La quale opportunità de' commerci delle sete ed i prodotti indigeni fanno che, ad onta del moto generale contrario alle fiere, questa, come quella di Brescia e quella di Bauchaire in Francia, fioriscono ancora e si manterranno anche nell'avvenire, se non in tutto, almeno in parte.

La fiera di Bergamo fu sospesa negli anni 1848 e 1849, nel qual tempo mutarono profondamente molte condizioni commerciali; laonde riesce interessante paragonare i di lei risultati

del 1847 a quelli degli anni posteriori. Rilevasi da un tal confronto che la fiera nel 1847, quantunque già se ne lamentasse la decadenza, era assai più viva che non risorse nel 1850, mentre nel 1851 e più poi nel 1852 essa si venne rialzando. Le merci introdotte nel 1847 superarono quelle del 1850 per un valore di quasi sei milioni, quelle introdotte nel 1851 salirono a circa 15 milioni, e quelle introdotte nel 1852 giungo ai 19 milioni. A formare queste cifre entrano per più di un terzo le sete, delle quali nel 1847, tra gregge e filate, entrarono circa 570 mila libbre piccole, nel 1850 libbre 260 mila, nel 1851 libbre 290 mila — e fu per lo scarso raccolto, — nel 1852 libbre 350 mila, di cui furono vendute oltre le centomila libbre, circa il doppio cioè del 1851. I quali risultati parranno piccoli, se si confrontano al valore delle merci della fiera di Sinigaglia, ora pure decaduta, che nel 1834 salì sino a 82 milioni.

Le diminuzioni nella fiera di Bergamo sono rilevanti nei tessuti di lana, nelle cotonerie e nelle chincaglierie; e ciò sembra derivare dalla pratica aumentata ne' mercanti di ricorrere più di frequente ai depositi di Milano e di Verona. Invece, dai confronti del 1852 col 1847, risulta un aumento di oltre tremila cappelli di feltro, di quintali 237 di cordami, di quintali 500 di ferro ladino, di quintali 200 di filati di cotone, e di quintali 5570 di sapone. Il sapone viene massimamente da Trieste e provvede non solo la provincia, ma la Valtellina e Lecco; ed essendo, come dimostra Liebig, il consumo del sapone la misura della civiltà, questo straordinario aumento è molto eloquente. I cappelli di feltro sono delle fabbriche di Monza e dei peli venuti da Francoforte e da Trieste, ed il loro aumento è collegato con quello del sapone; l'aumento del ferro è il frutto delle riduzioni testè compite ne' nostri forni fusorii.

Come vedemmo, il grande commercio della provincia di Bergamo è sostenuto dall'industria; laonde chi vuol misurarne le fasi deve seguire lo sviluppo di questa. La grande quantità di strusa, che si spediva nella Svizzera e nell' Inghilterra, ad onta della recente filatura di Cremona, ed i prezzi ognora crescenti,

e la ricerca di filati di lino, malgrado le filature di Cassano e di Almenno, fecero sentire nella Lombardia il bisogno d'altre filature di questi prodotti; mentre il grande aumento di filature di cotoni dimostrarono la necessità di arrestarsi sulla china di quest' industria. Bergamo sta per vedere effettuati questi propositi, giacchè la filatura di cotoni Zuccoli, con capitali sociali e con macchine d'Inghilterra, sarà tra breve convertita in filatura di strusa; mentre già si buccinano altri progetti d'altre filature medesime, e mentre ad Almenno si sta lavorando per ingrandire considerevolmente e migliorare la filatura del lino.

A questo moto commerciale e industriale si viene intrecciando il moto intellettuale. L'Ateneo di Bergamo sembrò aver compreso per un momento che la vita letteraria e scientifica aveva subìto una radicale evoluzione, la quale assegnava un altro posto alle instituzioni accademiche; per non morire d'impotenza e di sfinimento, mirò a riformare i proprii statuti, solo mezzo di ristorare gli spiriti illanguiditi e di risorgere a studii più vivi e più efficaci. Potrà esso rinunciare del tutto alle vecchie tradizioni e rispondere ai bisogni del tempo ed alla necessità della coltura generale? Noi attendiamo a recarne giudizio. Quanto all'Accademia Carrara delle belle arti, essa non ha potuto ricovrare quella parte della vita che le mancò, morendo il Diotti. L'esposizione di quest'anno, ad onta di due bei quadri sacri del Guadagnini, di qualche buon ritratto del Rillosi, restò indietro a quella degli anni scorsi, e fece più evidente e lamentata la mancanza di opere note di pittori patrii di figura, di genere e di paesaggio. È a desiderarsi che sorga maggior fusione di studii e d'intendimenti, e sieno rimossi i lievi ostacoli a fare che l'esposizione mostri non solo le opere degli allievi dell'Accademia e qualche tentativo d'altri troppo vacillanti, ma palesi il valore degli artisti contemporanei nella provincia, che spesso si educano a maggiori altezze in studii liberi.

A tener desto e a fecondare l'amore della musica, che è vanto distinto della città di Bergamo, concorse quest'anno l'inaugurazione del monumento di Mayr, seguìta nella chiesa di

S. Maria Maggiore il 12 maggio 1852. Ivi in quel giorno fu scoperto il monumento dell' insigne maestro, opera di Fraccaroli, il quale vi rappresentò la musica distinta in tre raggi, il pensiero, il canto ed il suono, figurati in tre genii graziosamente intrecciati, ma non leggiadri in tutte le parti e nell' insieme armoniosi, come si attendeva dallo scultore dell' Achille. A questo monumento sperasi vedere in breve contrapposto quello del maestro Donizetti già commesso al Vela dagli eredi.

Il monumento e le solenni esequie del Mayr erano fatte a spese de' molti suoi amici ed ammiratori, che avevano raccolta a quest' uopo una somma di oltre 18 mila lire. Il canonico Finazzi ne lesse un bell' elogio, nel quale pose in evidenza la scienza musicale e le doti d' ingegno e di cuore dell' illustre estinto, quelle doti, per cui venne in tanto affetto e in tanta ammirazione presso i cittadini della sua seconda patria. Il Mayr era nato a Mendorf in Baviera, nel 1753; ad otto anni cantava già e suonava all' improvviso, e a ventiquattro erasi stabilito in Bergamo, d'onde il canonico Pesenti lo aveva mandato a studiare a Venezia. Dal suo soggiorno in quella città data il primo passo della sua carriera musicale, durante la quale scrisse 47 opere e 15 farse, oltre un gran numero di lavori di musica sacra. La città di Bergamo, in cui passò, si può dire, la maggior parte della sua vita, gli dee l' impulso principale a quelle istituzioni musicali, che dovevano farla salire in fama nella coltura di quest' arte. Egli fu che nel 1805 promosse la fondazione di quella scuola caritatevole di musica, d'onde uscirono Rubini e Donizzetti; a lui si deve nel 1809 l' erezione dell' Istituto musicale per soccorrere i musici indigenti; a lui nel 1822 l' istituzione dell' Unione filarmonica. Il Mayr non fu soltanto eccellente maestro, ma occupò eziandio al genio musicale le cognizioni storiche e filosofiche dell'arte; fu buon cultore delle scienze fisiche, e dilettante di pittura, della qual dote lasciò un grazioso saggio in alcune vignette a penna che si vedono in un suo manoscritto intitolato *I miei passatempi*, serie di apologhi, di idilli e di novelle morali. Oltre la storia dell' arte che pubblicò,

ed i discorsi da lui letti all'Ateneo di Bergamo, in cui siedette presidente, lasciò manoscritti un confronto fra la musica greca e la moderna, alcune biografie de' più insigni maestri d'Italia, da Palestrina a Rossini, alcuni cenni sui compositori bergamaschi, fra cui Gaffurio da Almenno e Donizetti, alcuni cenni sui santi compositori di musica, fra cui santa Cecilia, teoriche generali e particolari della musica, trattati di varii strumenti, un saggio di disionario musicale, un almanacco musicale, un saggio di giornale musicale; cose tutte che dovrebbe comperare e pubblicare, sceverando l'incompleto, qualche istituto musicale.

Anche quest'anno si tenne, al 2 settembre, nell'aula del palazzo municipale l'esame pubblico dei sordo muti, nella quale occasione il canonico Giovanni Finazzi, membro della Commissione che ne dirige l'educazione, lesse un affettuoso discorso, diretto ad illuminare la pubblica carità sulla condizione di questi infelici nella nostra provincia. Le cifre da lui recate mostrano veramente una piaga dolorosa e che richiama un più largo provvedimento. Il numero dei sordo-muti accolti finora è di soli dodici, al cui mantenimento appena giungono i mezzi a stento raggranellati. Nei sedici distretti della nostra provincia, di cui si è potuto raccogliere i dati statistici, sopra la popolazione complessiva di 324,372, si hanno, al dire del Finazzi, 174 sordo-muti e 120 sordo-mute, in tutto 294, che darebbero, come si vede, circa un sordo-muto per ogni 1113 abitanti. Pel qual rapporto, ragguagliato a quello di altre regioni, si avrebbero da noi più sordo-muti che non negli Stati Uniti, nel Belgio, nella Danimarca, nella Prussia, nella Baviera, in Francia, in Toscana, e verremmo come di mezzo fra il ducato di Baden e la Svizzera, che ne dà più di tutti, cioè 1 circa per ogni 550. Dove si può osservare che le tabelle unite a quel discorso dimostrano che nei distretti di Romano, di Verdello e di Clusone la proporzione è pari alla Svizzera; mentre per altri, come Bergamo, Alzano, S. Pietro, Sarnico, il numero de' sordo muti è minore di quasi due terzi. Fatta ragione dell'età di quei 294 sordo-muti, 60

circa sono fra i 6 e i 16 anni, quindi nello stadio dell' educazione; sono 60 che riclamano d' essere aggiunti ai 12 ora ricoverati.

G. Rosa.

STATO DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI LOMBARDIA DURANTE L'ANNO 1851.

Dall' anno 1830 in poi noi abbiamo sempre pubblicato in questi Annali il prospetto statistico delle scuole elementari di Lombardia. Le cifre da noi riferite diedero sempre il confortante risultato di un progressivo incremento nella popolare istruzione. Questo movimento ascendente ci prova come questo nostro paese abbia saputo accogliere le scuole elementari siccome un pubblico beneficio.

I prospetti numerici che ora siamo per pubblicare si riferiscono all' anno 1851. Se avessimo a confrontare quelli stati pubblicati dai fogli ufficiali che fecero conoscere lo stato complessivo delle scuole popolari di tutte le provincie della monarchia, noi potremmo vivamente consolarci della prosperità delle nostre scuole. In tutta la monarchia si contavano nell' anno 1851 23,437 scuole elementari, con 1,888,429 scolari dei due sessi. In questo numero sono comprese anche le provincie di Lombardia, le quali contarono esse sole 5640 scuole, con 264,112 alunni dei due sessi. Ora costituendo la popolazione lombarda la dodicesima parte in circa dell' intiera popolazione della monarchia, ognun vede che il numero delle scuole e degli scolari di Lombardia presenta una cifra importantissima di confronto.

Ciò premesso noi pubblicheremo innanzi tutto il prospetto di tutte le scuole maschili:

Stabilimenti d'istruzione maschile.

	N.° degli Stabilimenti.	Scolari nel 1850.	Scolari nel 1851.
II. RR. scuole maggiori maschili di 4 classi nei capi luoghi di provincia . N.°	9	N.° 4496	N.° 4364
Scuole maggiori comunali di 3 classi . . . . »	73	» 10,307	» 10,301
Scuole minori comunali di 2 classi . . . . »	2350	» 110,460	» 112,465
Scuole di ripetizione serali e festive . . . . . . »	242	» 4438	» 5529
Collegi di educazione tanto pubblici che privati . »	54	» 1846	» 2945
Scuole elementari private »	206	» 5868	» 5830
Corsi di metodica e catechetica presso le II. RR. scuole e presso i seminari vescovili »	18	» 328	» 292
Totale delle scuole e degli scolari nel 1850 e 1851 N.°	2952	N.° 137,743	N.° 141,726

Da questo prospetto raccogliesi che il numero delle pubbliche e private scuole esistenti in Lombardia durante l'anno 1850 era di 2927, e nel 1851 crebbe al maggior numero di 2952. Gli alunni elementari avevano nel 1850 raggiunto il numero di 137,743, e nel 1851 salirono a 141,726; per cui si ebbe in un anno l'aumento di 3983 scolari.

Ecco ora il prospetto degli stabilimenti consacrati all'istruzione femminile:

Stabilimenti d'istruzione femminile.

		N.° degli Stabilimenti.		Scolare nel 1850.		Scolare nel 1851.
II. RR. scuole maggiori di 3 classi	N.°	11	N.°	2680	N.°	2778
Scuole maggiori comunali di 3 classi	»	4	»	898	»	946
Scuole minori comunali di 2 classi	»	1887	»	93,084	»	95,656
Scuole festive di ripetizione	»	222	»	2925	»	4152
Collegi pubblici e privati di educazione	»	110	»	6008	»	5944
Scuole elementari private	»	454	»	13,589	»	12,910
Totale delle scuole e delle scolare nel 1850 e 1851	N.°	2688	N.°	119,184	N.°	122,386

Il numero delle pubbliche scuole femminili era stato nell'anno 1850 di 2498, e nell'anno 1851, per l'aprimento di 190 nuove scuole, raggiunse la maggior cifra di 2688 stabilimenti. In seguito all'incremento avvenuto nelle pubbliche e private scuole, si accrebbe anche il numero delle alunne, giacchè queste ascendevano nell'anno 1850 a 119,184, e nell'anno 1851 salirono a 122,386; per cui si verificò un aumento di 3202 alunne.

Per invigilare al buon andamento delle pubbliche scuole occorse l'opera gratuita di 140 ispettori scolastici. Alla direzione delle scuole presiedettero 2316 individui per la maggior parte parrochi in cura d'anime. Per l'istruzione poi dei fanciulli e delle fanciulle che frequentarono le pubbliche scuole concorse l'opera di 4866 maestri e maestre. In questo novero non furono compresi i maestri e le maestre che si occuparono nei privati collegi e nelle scuole private. Non si compresero neppure

le varie corporazioni religiose, specialmente femminili, le quali per sentimento di carità educano gratuitamente più di 4000 povere fanciulle. Presso i Brefotrofj, gli Orfanotrofj, gli Istituti educativi dei derelitti e delle derelitte, presso gli Asili di carità per l'infanzia, non che presso le scuole dei sordo-muti e l'Istituto dei ciechi continuarono a ricevere i frutti di una solerte educazione alcune altre migliaja di poveri fanciulli dei due sessi.

Ma per restringere le statistiche investigazioni alle scuole elementari propriamente dette, noi presenteremo ora alcuni quadri comparativi onde far conoscere quali e quanti siano in ogni provincia i fanciulli e le fanciulle che per trovarsi nell'età dai 6 ai 12 anni dovrebbero frequentare le pubbliche scuole, e quanti fra essi realmente le frequentino. Ecco il prospetto che si riferisce all'istruzione maschile:

Provincie.		Fanciulli atti alle scuole.		Alunni elementari.
Milano	N.°	41,259	N.°	31,725
Mantova	»	16,641	»	7928
Brescia	»	23,282	»	17,763
Cremona	»	14,446	»	9300
Bergamo	»	27,246	»	24,367
Como	»	30,609	»	24,746
Sondrio	»	7576	»	6995
Pavia	»	12,085	»	8850
Lodi e Crema	»	14,927	»	9561
Numero totale	N.°	188,071	N.°	141,534

Pubblichiamo ora il prospetto che presenta il numero delle fanciulle atte alle scuole, e delle alunne elementari in cadauna provincia.

Provincie.		Fanciulle atte alle scuole.		Alunne elementari.
Milano	N.°	40,965	N.°	30,066
Mantova	»	15,989	»	6202
Brescia	»	23,435	»	17,901
Cremona	»	14,300	»	9208
Bergamo	»	26,823	»	25,144
Como	»	29,994	»	12,076
Sondrio	»	7140	»	5072
Pavia	»	11,880	»	7929
Lodi e Crema	»	14,978	»	8788
Numero totale . .	N.°	185,504	N.°	122,386

Per conoscere ora quanti fanciulli e fanciulle non frequentino in ogni provincia le pubbliche scuole elementari offriamo il prospetto che segue:

Provincie.		Fanciulli che non frequentano le scuole.		Fanciulle che non frequentano le scuole.
Milano	N.°	9,536	N.°	10,899
Mantova	»	8713	»	9787
Brescia	»	5519	»	5534
Cremona	»	4846	»	5092
Bergamo	»	2879	»	1779
Como	»	5863	»	17,868
Sondrio	»	581	»	2068
Pavia	»	3235	»	3951
Lodi e Crema	»	5365	»	6190
Totale	N.°	46,537	N.°	63,168

Da questo prospetto emerge che in Lombardia si contano 109,705 fanciulli dei due sessi che non approfittano o non possono approfittare del beneficio delle pubbliche scuole. Il numero però di quelli che non possono approfittare dei mezzi gratuiti d'istruzione, non è gran fatto notevole, come può raccogliersi dal prospetto seguente, ove si tenne nota dei comuni ancora privi di scuola, e dei fanciulli dei due sessi che rimangono loro malgrado privi d'istruzione.

Provincie.		Comuni senza scuola.		Fanciulli privi di istruzione.		Comuni senza scuola.		Fanciulle prive di istruzione.
Milano . . .	N.°	6	N.°	309	N.°	43	N.°	1842
Mantova . . .	»	—	»	—	»	2	»	38
Brescia . . .	»	1	»	36	»	16	»	591
Cremona . . .	»	—	»	—	»	11	»	435
Bergamo . . .	»	—	»	—	»	2	»	91
Como	»	5	»	218	»	333	»	14,898
Sondrio . . .	»	—	»	—	»	18	»	932
Pavia	»	2	»	69	»	11	»	368
Lodi e Crema .	»	6	»	150	»	51	»	1831
Totale . .	N.°	20	N.°	782	N.°	487	N.°	21,026

Raccogliesi da questo prospetto che i comuni privi di scuole maschili in Lombardia non sono che 20, e quelli privi di scuole femminili sono 487, che corrispondono in circa alla quarta parte del numero complessivo dei comuni lombardi. Sommate però le cifre dei fanciulli dei due sessi appartenenti a comuni privi di scuole, non raggiungono che la cifra di 21,808 individui, la quale cifra contrapposta al complessivo numero di 109,715 fanciulli dei due sessi che non attendono all'istruzione, si ha ancora il vistoso numero di 87,897 fanciulli dei due sessi che ven-

gono dalle famiglie abbandonati senza istruzione. Questo numero corrisponde in circa alla quarta parte dei fanciulli idonei per età all' istruzione; per cui può dirsi che il 25 per 100 dei fanciulli lombardi non hanno per anco una appropriata istruzione.

Questo numero che può sembrare abbastanza imponente per chi ama la diffusione universale della elementare coltura, è più specialmente ristretto ai comuni di campagna, e quindi alla classe contadina; mentre il popolo che abita nei più cospicui villaggi e nelle città frequenta con tale alacrità e sollecitudine le pubbliche scuole, che ormai si può dire non contarvisi un giovinetto od una giovinetta a 15 anni che non sappia speditamente leggere, scrivere e conteggiare.

Noi abbiamo fatto conoscere con tutta verità e lealtà lo stato delle nostre scuole, perchè ad esse non manchi l'efficace concorso di tutti i buoni, mentre da parte di chi regge la cosa pubblica sono state di recente impartite provvidenze siffatte, da portare anche questo ramo della pubblica educazione a quel grado di morale prosperamento che forma il migliore elogio dei governi illuminati. *G. Sacchi.*

QUADRO STATISTICO DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA NELLA DIVISIONE DI NOVARA DURANTE L' ANNO 1852.

Nelle cinque provincie di questa divisione si contavano alla fine del cessato anno scolastico num. 537 scuole maschili, 270 femminili, senza tener conto di alcuni istituti monastici, di molte scuole private e di parecchi asili d' infanzia.

Queste scuole erano esercite da 297 ecclesiastici tra regolari e secolari, e da 211 laici o semplici chierici; da 52 maestre religiose, dal più al meno soggette alle vigenti discipline scolastiche; e da 247 maestre secolari tra nubili, vedove e maritate. In tutto erano 807 insegnanti, stipendiati dai comuni, dalle opere pie, o da private beneficenze precarie.

Si pagavano per gli stipendi delle scuole maschili 206,591

lire, e per gli stipendi delle scuole femminili 96,357 lire. In tutto 302,948 lire.

Il *maximum* degli scolari dell'uno e dell'altro sesso fu in tutta la divisione di 38,831; il *minimum* di 24,618, e la media di 31,872; dei quali 20,754 maschi e 11,118 femmine.

Lo stato materiale delle scuole era per un terzo in costruzione, per un terzo insufficiente o male arredato, e per un terzo nuovo e acconciamente fornito delle suppellettili necessarie.

L'istruzione primaria fu sussidiata in questa divisione di lire 6000 dal governo, e di lire 17,263 dai consigli provinciali e divisionali; sicchè in tutto furono erogate a benefizio della popolare istruzione nelle cinque provincie lire 23,263.

I progressi ottenuti durante l'anno risultano dal confronto di questi dati colle tavole statistiche pubblicate negli atti divisionali del 1851, dal quale si ha che sulla media degli scolari si ha quest'anno un aumento di circa 6600 scolari dell'uno e dell'altro sesso, e sugli stipendi dell'insegnanti un aumento di lire 8146 per le scuole maschili, e di lire 19,149 per le scuole femminili. In tutto lire 27,295.

Il seguente specchio dà lo stato parziale dell'istruzione primaria in ciascheduna delle 5 provincie.

Novara. — Com. 105. Pop. 178,616 anime. Scuole maschili 161, femminili 113 (computando le sole scuole comunali). Stipendi per scuole maschili lire 79,016 66, alle quali concorrono per lire 11,652 10 le opere pie; per scuole femminili lire 41,731, delle quali 3935 a carico delle opere pie. Media degli scolari dell'uno e dell'altro sesso 13,196. Sussidii lire 1000 dal governo, lire 2925 dal consiglio divisionale. Vantaggi ottenuti nell'anno: 11 nuove scuole pei maschi; 22 per le figlie, delle quali mancavano tuttavia in ottobre num. 25.

Lomellina. — Com. 69. Pop. 139,872. Scuole maschili 113, femminili 76. Stipendii per le scuole maschili lire 56,112, per le femminili lire 37,195. Media degli scolari come sopra 9108.

Sussidii dal governo lire 600, dalla divisione lire 5000. Vantaggi ottenuti nell'anno: 20 nuove scuole femminili, e alcune maschili.

Pallanza. — Com. 84. Pop. 64,274. Scuole maschili 116, femminili 22, contando le sole scuole comunali. Stipendii pei maestri lire 28,200, per le maestre lire 5500. Media degli scolari dell'uno e dell'altro sesso num. 4440. Sussidii dal governo lire 1600, dalla divisione lire 5750. Vantaggi ottenuti durante l'anno: alcune scuole maschili di recente istituzione e 9 simili scuole femminili.

Ossola. — Com. 59. Pop. 36,492. Scuole maschili 79, femminili 40, non contando che le scuole comunali. Stipendii per scuole maschili lire 20,671, per le femminili lire 7403. Media degli scolari dell'uno e dell'altro sesso 3324. Sussidii ottenuti dal governo lire 1200, dalla divisione lire 1794. Vantaggi ottenuti nell'anno: 5 nuove scuole maschili, 10 femminili.

Valsesia. — Com. 44. Pop. 36,025. Scuole maschili 67, femminili 6. Stipendii per scuole maschili lire 16,453, per scuole femminili lire 2000. Media degli scolari dell'uno e dell'altro sesso 1806. Sussidii dal governo lire 1600, dalla divisione lire 1794. Vantaggi ottenuti nell'anno: 6 nuove scuole pei maschi, e 6 per le figlie.

L'intendente generale della divisione in adempimento del voto emesso dal consiglio divisionale, sulla proposta del signor consigliere Carlo Cadorna, ha dato le opportune disposizioni perchè siano redatte alcune norme e tavole generali per servire di base ad un'accurata statistica dell'istruzione primaria in tutta la divisione.

Notizie Straniere

UFFICI DI BENEFICENZA NELL' ALGERIA (1).

I.

Nel dipartimento d' Algeri.

La legale istituzione dei *bureaux de bienfaisance* nell' Algeria è affatto recente. Essa data dal decreto 13 luglio 1849, col quale fu determinato che potrebbe essere stabilito in ciascuna comune un ufficio di beneficenza per la distribuzione dei soccorsi a domicilio, e questi ufficj, dichiarati stabilimenti pubblici, sarebbero fondati e diretti secondo le leggi, le ordinanze ed i regolamenti che in Francia governano le istituzioni di ugual natura. Però la carità privata non aveva aspettato sino a quell' anno per svilupparsi ed ordinarsi nell' Algeria. In Algeri specialmente, centro della colonizzazione ed ove concorrevano li motivi varj di miseria che sono inevitabili compagni di un nuovo stabilimento, si erano fondate, per eccitamento di lodevoli persone, delle società libere di beneficenza, che, adoprandosi con generosa energia, resero in seguito grandi servizj senza mai rallentarsi. Per non citare che una sola tra le associazioni di carità d' altronde numerose, diremo solo, che la *Société des Dames de charité* potè, negli anni 1848 e nel 1849, distribuire ai poveri una somma oltrepassante li 22,000 franchi.

Non fu che nel 1848 che l' autorità superiore dello Stato nella Colonia intervenne per la prima volta in quest' opera di

(1) Estratto dal *Tableau* dello stato degli stabilimenti francesi nell' Algeria pubblicato dal ministro della guerra della già Repubblica francese per gli anni 1848 e 1849. C.

pubblica assistenza. Una disposizione presa dal governatore generale del 13 gennajo del 1848 eresse in Algeri un ufficio di beneficenza con un provvisorio regolamento.

Operava ancora imperfettamente quell' ufficio appena da un mese, quando scoppiò la rivoluzione del febbrajo (1848), rivoluzione che immediatamente comunicò i suoi effetti a questa Colonia. Una istituzione che da prima era destinata soltanto a soccorrere le famiglie povere, i vecchi e gli ammalati, ben presto la si vide invasa da un considerevole numero di operai di ogni specie che quella crisi aveva gettate nelle contrade d'Algeri.

Tali operai affluivano dalla pianura della Mitidja e dalle città dell' interno, e ne pervenivano altresì dalle provincie di levante e di ponente. La *mairie*, la polizia, il deposito del sobborgo Bab-Azoum ne furono affollati, sicchè mancarono i mezzi. L' ufficio possedeva qualche fondo, e in quel critico momento con esso si soccorse la pubblica amministrazione distribuendo de' boni di pane, e d' altri minuti sussidj ai più bisognosi, destinando le braccia sane ad officine che erasi tentato aprire in vicinanza della città, concorrendo a facilitare il ritorno in Francia di un gran numero di operai e la partenza di sudditi stranieri. Un tale stato di cose durò quasi quattro mesi, sino a quando la mietitura fece rivolgere, almeno pel momento, verso la pianura e l'interno del paese la maggior parte delle persone atte al lavoro.

La premura posta in opera dalla benefica Società a vantaggio di quella gente avventizia non le aveva fatto trascurare i poveri sì della città che dell' esterno circondario. Onde giungere ad una buona distribuzione de' soccorsi, essa divise la città in 36 quartieri ad ognuno de' quali prepose un commissario. Divise del pari la città in sei circondarj medici, ove il servizio fu fatto gratuitamente sino al 1850 dai medici della Società medica di Algeri. L' ufficio aggregò pure a sè delle signore benefiche della città e chiamò in soccorso delle Suore di carità tratte da quelle adette agli stabilimenti religiosi.

Coll' ajuto di tale ordinamento, e colle risorse che in di-

versi modi realizzò (1) l'ufficio di beneficenza potè far fronte alle maggiori difficoltà. E nel 1848 primo anno dell' istituzione i sussidj distribuiti giunsero a 2 fr. ed 88 cent. per povero.

Egli è nel 1849 che, per l' applicazione del decreto succitato 13 luglio dello stesso anno, l' ufficio di beneficenza della città d' Algeri ricevette uno stato legale ed una forma regolare. Le sorgenti de' suoi redditi vennero allora assicurati, e la sua amministrazione intera, non meno che la sua contabilità furono organizzate.

L' anno 1849, del resto, non vide riprodursi le circostanze che nel 1848 avevano richiesti dall' ufficio de' sagrifizj straordinarj. Il numero degli indigenti di passaggio e senza domicilio quali vennero da esso soccorsi fu poco considerevole rispetto all' anno precedente. Ma la comparsa del cholera impose al suo zelo de' nuovi doveri. E fu incaricato dal municipio della distribuzione delle sottoscrizioni aperte in favore delle vittime dell' epidemia.

Il numero delle famiglie domiciliate nella città che poterono essere assistite direttamente dall' ufficio nel 1849 non sorpassò quello de' soccorsi nel 1848. Di fatti le risorse d' onde potè disporre nel 1849 furono limitatissime. A motivo delle diverse circostanze che non dovevano ripetersi, delle difficoltà inerenti senza dubbio alla novità dell' istituto, li redditi del 1849 rimasero assai inferiori a quelli fatti nel 1848 Gli eccitamenti dati dall' ufficio alla carità pubblica, le cui offerte qua e là si dispersero, non produssero che una somma di 5007 fr. 43 centesimi. E per ciascun individuo un soccorso di 2 fr. 44 centesimi.

Eppure il Consiglio municipale votò nel 1849 una sovvenzione di 12,000 fr. all' ufficio di beneficenza. Una tal sovvenzione e li considerevoli legati che lasciavano due generosi cittadini

(1) Gli introiti fatti ai banchetti, alle feste, ai concerti giunsero nel 1848 a franchi 15,115 e cent. 90.

i signori Fortin d'Ivry e Gallian, agli stabilimenti di beneficenza della città di Algeri, assicureranno certamente in futuro le risorse dell' ufficio, e contribuiranno largamente a fondare quel tesoro de' poveri ch' esso deve amministrare.

II.

Nel dipartimento di Orano.

L'ordinamento regolare dell' ufficio di beneficenza di Orano e di Mostaganam non ebbe luogo che nel 1849. Sino al 1844 la distribuzione dei soccorsi agli indigenti e la raccolta delle elemosine proveniente dalle offerte raccolte nelle chiese, da scoti mensili, e da lotterie, fu fatta dalle Dame della carità la cui spontanea opera non veniva promossa e prestata che da generosa umanità. A quell' epoca (1844) il sotto-direttore all' interno creò una commissione di beneficenza che rimase in funzione sino al 1849.

Un primo tentativo di simile istituto non erasi fatto a Mostaganam che verso il 1847. Allora si stabilì in questa città, sotto gli auspici del vescovo di Algeri, una volontaria società di soccorsi ai poveri composta di donne della città stessa. E quella beneficenza operò sino al 1848, ma poscia diverse cause quasi la distrussero. Un tale stato di cose durò sino al 1849, epoca nella quale l' ufficio di beneficenza di Mostaganam fu regolarmente ordinato dall' amministrazione dipartimentale.

III.

Nel dipartimento di Costantina.

In esecuzione del decreto 13 luglio 1849 due uffici di beneficenza furono creati, uno nella città di Bona, l' altro in quello di Philippeville.

Costantina, che ha un assai minore popolazione europea, e che non gode ancora di municipio, è priva dello stabilimento di cui parliamo. La distribuzione de' soccorsi ai poveri vi si fa

per opera spontanea di privata carità. La società delle Dame della carità che distribuisce ogni anno circa 7000 franchi ai poveri, e la Loggia massonica di S. Vincenzo de Paoli suppliscono per ora all'opera di uno stabilimento pubblico, che non si farà molto desiderare.

Così a Philippeville alcune società libere per somministrare soccorsi esistevano già molto tempo prima che si organizzasse la pubblica assistenza, e continuano ad agire anche oggidì simultaneamente all'ufficio di beneficenza; cioè, nel 1843 l'ufficio di soccorso della Loggia massonica, nel 1846 la società delle Dame della carità che dal primo anno diede tosto la prova della più generosa attività distribuendo per 4700 fr. in soccorsi: finalmente nel 1847 il Comitato di soccorso della chiesa protestante.

Sugli ufficj di beneficenza dell'Algeria abbiamo dato una breve idea: a questi si aggiungano che anche con appositi assegni la Colonia per propria parte, e li operai con speciali depositi concorrono a soccorrere chi non trova lavoro in diverse città del litorale. E circa i primi è a sapersi che il budget locale e municipale della sola città d'Algeri diede da 50 a 100,000 franchi per gli esercizi degli anni decorsi dal 1846 al 1849.

Dottor *G. C.*

NOTIZIE STATISTICHE SUL MONTENERO.

Il Montenero confina al nord coll'Erzegovina, all'est-sud colla Zetta ed Albania, e all'ovest colla Dalmazia. Esso è formato dalla propriamente detta *Cernagora*, che è la parte originaria montana, e dalle *Berda*, terre annesse in seguito dal Vladica Pietro I.

La Cernagora propriamente detta si divide in quattro *nahije* o distretti, ciascuno dei quali si suddivide in *knezine*, contee, e in *plemena*, stirpi o tribù.

I. La *nahiia Katunsca* con 5 knezine: Cettigne, Njegusi, Ce-

clici, Bielize, Zuze, Cevo od Osrinici, Komani, Zagarac e Pliesivci. Questa nahija abbraccia quasi la metà della Cernagora. Si stende dal monte Lovcen, sopra Cattaro fino a Niksic, nell'Erzegovina, e trae il suo nome dalla parola *katuna*, *stan* o abitazione, perchè nessuno vi abitava per l'innanzi tranne pastori coi loro *katuni*. Il numero degli abitanti è di 30,000, fra cui 5500 combattenti. Essa è il punto più montuoso del Montenero, ricoperta di rupi e ciglioni, piena di precipizii e burroni; è una rocca ed un agguato, alle cui cime appena l'ardita capra si arrampica. In essa vi ha la valle di Cettigne, larga mille passi all'incirca, e sei volte più lunga, tutta all'intorno ricinta di monti e di rupi.

II. La *nahija Cerminska* con 7 knezine: Boljevici, Limljani, Gluhido, Bercele, Dubilo, Sotonici e Podgor. Si stende al lago di Scuttari ed è la più bella e ricca parte del Montenero. Conta circa 20,000 abitanti, fra i quali 3500 combattenti. Una valle di due ore di cammino in lunghezza e un carz'ora in larghezza si estende dal lago di Scuttari, e conduce in questa nahija.

III. La *nahija Rieska* con 5 knezine: Gradjani, Ljubotinj, Cekline, Doberško, Selo e Kossieri. Forma la media parte della Cernagora propriamente detta, ed ha 13,000 abitanti, fra cui 2500 combattenti.

IV. La *nahija Ljesanska* con 3 knezine: Drazevina, Gradaz, Buronje. Si estende lungo la Moravia, e conta 10,000 abitanti, fra cui 2000 combattenti.

Oltre queste nahije, che formano la Cernagora propriamente detta, vi sono al nord-est le Berde (monti), divise pure in quattro nahije:

I. La *nahija Bjelopavlich* con tre tribù (plemena): Petrusinovici, Pavisevici, Vraxogermzi. Ha 15,000 abitanti, fra cui 2700 combattenti.

II. La *nahija Piperi* colle tribù: Cernci, Stijenjani, Giurkovidi. Conta 8000 abitanti, fra cui 1500 combattenti.

III. La *nahija Rovacka Moracka* con le tribù di Rovza,

dell'inferiore e superiore Moraccia e degli Usoocchi. Ha 8000 abitanti, fra cui 1500 combattenti.

IV. La *nahija di Kuci* con le tribù dei Drekalovici, Bratozonici, Vassojevici, Orahovo, Zagrebaz. Questa nahija s'è unita appena col Montenero nel 1830. Ha 15,000 abitanti, fra cui 2750 combattenti.

Finalmente si può aggiungervi anche la borgata di Grahovo, limitrofa al Montenero, nell'Erzegovina.

Dal 1840 Grahovo si rese indipendente, ed ha il suo Voivoda. Stretta in intime relazioni col Montenero, e veggendo in pericolo le proprie libertà, si associa ai Montenerini per dividere le sorti dell'armi.

Tutta la popolazione del Montenero ascende a circa 120,000 anime. Il numero degli uomini e giovani atti alle armi importava nel 1849, in cui ne venne disposta dal Vladika la numerazione da cui sono tolte queste indicazioni, 22,000 individui. Però in tempo di guerra si ponno calcolare fino a 30,000 uomini.

Il Montenero è tutto attorniato e corso da alti monti, che si ergono a guisa di ciclopiche muraglie ammassate dalla natura. Al nord-est v'ha il Kom-Kucki dell'altezza di 3200 fino a 5000 passi, che divide il Montenegro dall'Erzegovina, dall'Albania turca; all'est la catena dei monti di Ostrok, al sud il monte Sutorman dalla parte di Antivari, e all'ovest la Biela-gora dell'altezza di 6000 passi. Da queste catene di montagne si protendono d'ogni parte nell'interno altri monti. Nella nahija Katunska troviamo il Loveen, il Garaz, il Pusti-Lisaz, e nella Rieska il Doberstak.

Fiumi. Uno dei fiumi principali è la *rieka Cernoevich*, che scaturisce dalla montagna di Ceklin, e dopo un corso disordinato, mette attraverso la Rieska nahija, nel lago di Scuttari. Ebbe esso il nome da Giorgio Cernoevich, che circa la metà del secolo XIV fabbricò sopra un'altura al margine di questo fiume una cittadella, le cui rovine veggonsi tuttora. Giorgio Cernoevich fece trasportare in *Obodniak*, così si nominava la cit-

tadella, una tipografia serba, in cui si stamparono varii libri ecclesiastici.

La *Maraccia* scaturisce nella parte superiore della nahija di egual nome, e si versa, non lungi dalla fortezza di Zabljak, nel lago di Scuttari.

La *Cermnizza*, piccolo fiumicello, esce sull'altura della campagna di egual nome da un punto sassoso del monte, e si spande egualmente nel lago di Scuttari.

La *Zeta* scaturisce dal monte di Ostrok presso il villaggio di Povije, e si versa nella Moraccia, più su di Pogorizza.

Strade. Due strade conducono pel Montenero: una da Cattaro oltre Njegus, Cettigne, Dobersco, Selo e Ceklin fino al fiume Cernoevich; la seconda mena da Nizgus oltre Ceklin, Bielize, Cevo, e Piessavacza fino a Niksich nell'Erzegovina. Ma tutte e due queste strade non meritano veramente un tal nome, essendo in certi punti così cattive che non può passarvi il cavallo, ed all'uopo vi passa tentatamente il mulo. Tutti gli altri passaggi, se si eccettui quello che dalla Cernagora mena alla nahija Bielopavlich, sono così scabrosi, che si cammina a gran stento. Il maresciallo Marmont propose ai Montenegrini di fare una strada che conducesse da Cattaro attraverso il Montenero a Niksich nell'Erzegovina; ma essi la rifiutarono, amando meglio restarne senza, che appianare l'accesso ai nemici.

Clima. Ineguale è il clima del Montenero. In tutti i distretti montuosi, eccettuato Bielopavlic, l'aria è rigida, ma salubre; e negli altri mite quanto alle marine. Specialmente nella valle di Cermine la temperatura è così dolce, che i vecchi slavi la denominarono *Zupa*, ossia terra senza neve.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Uno dei più interessanti risultati del censo testè pubblicato dall'onorevole J. C. G. Kennedy per ordine del presidente de-

gli Stati-Uniti Fillmore, si è la classificazione degli abitanti degli Stati-Uniti, secondo i paesi della loro nascita. Per mezzo di questo importante documento puossi ora sapere di quali elementi sia composta la nazione nord-americana, come pure ciò serve a correggere l'erronea idea che qui si aveva circa il numero esagerato dell'emigrazione europea. Infatti, questa non eccede la cifra di 2,210,828, mentre quella di coloro nati su questo suolo ascende a 17,636,792 tutti bianchi. La popolazione degli Stati-Uniti è cresciuta durante gli ultimi cinquant' anni, cioè dopo consolidata la repubblica al 337 per cento! I paesi che maggiormente contribuirono all' emigrazione forestiera nella Confederazione americana sono classificati come segue:

Nativi	d' Irlanda	931719
»	Germania	573225
»	Inghilterra	228675
»	Colonie Inglesi	147700
»	Scozia	70550
»	Francia	54069
»	Wales	29868
»	altri paesi	95022
	Totale	2210828

Un fatto assai sorprendente è l' emigrazione interna da uno Stato all' altro. L' americano non sembra ancora animato da quell' amore al luogo di nascita che tanto predomina la famiglia europea. Il *Yankee* ove fa denaro *ibi est patria*, e questo cambiamento mutuale di sito continuerà sino a che sieno popolate le immense e fertili pianure del West non che le aurifere regioni della California.

Il numero totale dei sordo-muti è di 9717; ciechi, 702; pazzi, 15,706. Di questi le persone di colore sono: 632 sordo-muti, 1715 ciechi, 612 pazzi, 1476 idioti. Ciò prova che le persone di colore afflitte da queste varie infermità sono assai meno in proporzione al numero dei bianchi.

Il numero dei poveri che hanno ricevuti pubblici sussidii nell' anno precedente, il 1850, è solamente di 134,972, ed attualmente non se ne trovano negl' instituti di mendicità che 50,253, quasi tutti europei.

Il valore dei beni mobili ed immobili negli Stati-Uniti e territorii è giudicato del valore attuale di 10,000,000,000.

Le chiese ossia gli edificii pel culto religioso negli Stati-Uniti enumeransi a 36,011.

Chiese negli Stati-Uniti.

Culti.	Numero delle chiese.
Anabattisti	8791
Cristiani	812
Congregazionisti	1674
Riformati Olandesi	324
Anglicani	1422
Liberi	361
Quacqueri	714
Riformati tedeschi	327
Israeliti	91
Luterani	1203
Metodisti	12467
Moravi	331
Presbiteriani	4584
Cattolici romani	1112
Svidinborgiani	15
Tunkerani	52
Unionisti	619
Unitari	243
Universalisti	494
Altre sette	325
Mennoniti	110
Totale	36011

Il valore totale della proprietà religiosa è di dollari 86,416,639.

PRODUZIONE TOTALE DELLA SETA NELLA RUSSIA.

Alcuni dati sulla produzione della seta in Russia, per una certa affinità e relazione di interessi, non possono riuscir al tutto discari ai nostri lettori. La produzione totale delle sete nella Russia non arriva ai 500,000 chil. (491 m.), di cui 9/10 all'incirca si consumano nell'interno del paese. La Russia inoltre domanda all'estero una provvisione uguale ad una metà all'incirca del suo prodotto indigeno: ossia il consumo totale della seta nella Russia ascende a 734,000 chil. Ma i valori sono ben lungi dall'essere in rapporto con queste quantità. Tutte le sete russe sono generalmente di una inferiorità considerevole. Non si hanno che le più belle sete della Transcaucasia, quelle cioè di Tchekinsky, le quali tocchino i 24 e 36 fr. per chil., se di prima qualità, e tra i 19 e i 24 fr., se di seconda. La sete di Tchiervansk e le altre di qualità inferiore non arrivano che tra i 10 ed i 16 fr. Questo basso prezzo si deve in gran parte alla mala fabbricazione delle sete medesime, riservata quasi del tutto nelle mani dei tartari. Però se si confrontano i valori delle sete indigene e delle straniere, troviamo che queste ultime si valutano in fr. 15,344,000, mentre le prime non sommano che a fr. 6,344,000: ossia, mentre il prodotto interno è quasi 2/3 per la quantità, non figura se non per 1/3 rimpetto al valore. È tuttavia debito il dire che la produzione della seta nelle provincie russe è tuttora quasi incipiente: le più belle del mezzodì non vi partecipano se non in una misura affatto insignificante.

PRODUZIONE TOTALE DEL COTONE.

Il sig. Alcan nelle sue lezioni di filatura professate al Conservatorio di arti e mestieri in Parigi, valuta complessivamente a 30 milioni di balle di cotone la produzione totale del globo. Di questi 30 milioni, 20 sono dati dall'America, 2 dalle Indie,

e il resto si riparte inegualmente sopra gli altri paesi. L'Inghilterra consuma nella sua industria 14 milioni di balle, ossia quasi metà del prodotto mondiale; gli Stati-Uniti 5, la Francia 3. Sebbene l'accresciuta produzione interna dei diversi paesi di Europa abbia rallentata l'esportazione inglese in questa direzione, pure essa si compensa largamente sui mercati delle Indie e su quelli dell'America settentrionale e del mezzodì.

STATISTICA DELLA POLONIA.

Un articolo della *Gazzetta di Pietroburgo* contiene parecchie importanti notizie statistiche sul regno di Polonia.

Ecco le principali:

La popolazione del regno era, nel 1850, di 4,810,735 abitanti. Il raccolto di frumento, nello stesso anno, ha somministrato 10,968,698 teschetwert; e quello dei pomi di terra 10,142,733 teschetwert. I prodotti fabbricati avevano un valore di più che 5 milioni di rubli d'argento, gli oggetti manufatturati di lana 2,564,803 r. a., di cotone 2,673,635 r. a., e di seta 88,960 r. a.

Il commercio aveva per 6,602,981 r. a. di merci diverse. La proprietà dei beni stabili nelle città e nei villaggi era stimata a 146,913,010 r. a.

Le merci e i prodotti importati dalla Russia valevano, 2,773,560 r. a., dalla Prussia 5,937,520 r. a., dall'Austria 1,450,890 r. a. Venne esportato in Russia un valore di 960,620 r. a., in Prussia di 3,858,804 r. a., in Austria di 431,001 r. a.

Il principale oggetto di esportazione era il frumento, per un valore di 2,589,266 r. a.

La strada ferrata di Varsavia ha trasportato 383,535 persone e 3,818,000 libbre di mercanzie.

Le rendite postali furono di 522,433 r. a. Il regno ha 2159 *verstes* di strade il cui mantenimento, nel 1850, ha costato 598 e 645. r. a.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

RENDICONTO DELLA SOCIETA' REALE DI PATROCINIO
dei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale di Torino.

Nell' ultima generale adunanza il sig. senatore commendatore Cagnone, presidente, comunicò l' annuo rendiconto morale e finanziario della Società. Dei trentasei giovani liberati venuti al patrocinio nel precedente triennio, sul principiare dell' anno testè spirato, restavano solamente undici sotto le cure della Società. A questi si aggiunsero altri venti liberati nel corso dell'anno. Nove di questi lasciarono il patrocinio, due essendo stati onorevolmente impiegati, mercè le sollecitudini del Consiglio d' amministrazione, quattro fuggirono, e gli altri rientrarono nel seno delle loro famiglie. Restano presentemente ventidue giovani patrocinati, i quali sono convenientemente collocati. Tra questi abbiamo udito con piacere che due lavorano nell'Istituto agrario testè aperto dal benemerito sacerdote Cocchi nel comune di Cavoretto. Il sig. presidente osservò all' adunanza che il numero dei liberati dalla casa correzionale nell' anno 1852 fu più che doppio di quello dei tre anni precedenti, per essere posta in vigore la legge dello scorso febbrajo sugli oziosi e sui vagabondi. Difatto i discoli del penitenziario, che nell' anno 1847 erano giunti fino al numero di 240, e che andarono scemando fino a 90 sul fine del 1851, sommano oggi a 220.

Quindi il sig. commend. Cagnone, al cui zelo intelligente la Società va di tanto debitrice, insistette vivamente sulle crescenti difficoltà, atteso il maggior numero di giovani liberandi,

e sull' urgenza di raddoppiare di sollecitudini e di estendere il numero de' socii. E qui udimmo con rammarico la sconsolante notizia che la Società, senza contare i socii perpetui e quelli semplicemente operanti, dal numero di 797 trovasi ormai ridotto a soli 352 socii, col timore pur troppo fondato che le soscrizioni solamente obbligatorie per un anno facciano perdere altri membri di un' associazione così benemerita della pubblica morale e della comune civiltà. Quindi la necessità di animare con tutti i mezzi possibili i socii presenti a voler perseverare costanti nella nobile e santa impresa della Società di patronato. La nomina di un *invigilatore*, destinato ad agevolare le relazioni tra i giovani liberati, i loro patroni e la stessa Società, ebbe un risultamento felice.

Dal conto approvato e distribuito ai socii risulta che l' incasso fatto sull' esercizio del 1851 ascende alla somma di lire 14,273, dalla quale, dedotte le spese fatte fino al 21 luglio scorso in lire 10,831, restano in cassa lire 3442. Si noti che nelle spese è annoverata la somma di lire 6000 impiegata nell' acquisto di *Boni del Tesoro.*

Il presidente, accennato al bilancio per l'anno nuovo testè approvato, e rese le dovute grazie agli ufficiali ed a quanti vollero adoprarsi utilmente per la Società, conchiuse coi più caldi voti acciò questa pietosa istituzione possa conservarsi ed estendere la sua benevola azione con quello spirito di carità e di filantropia col quale si è instaurata a sollievo ed a moralità di una classe sventurata, così degna del nostro amore e delle nostre sollecitudini, questo essendo sicuramente il mezzo più opportuno ed efficace a combattere le funeste dottrine del socialismo.

Rinnovati tre membri del consiglio d' amministrazione, l'adunanza ebbe fine con una breve discussione su d'una proposta del socio dottor Bruna, diretta ad aumentare il numero de' socii e ad ampliare l' azione della Società di patronato.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di dicembre 1852.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in dicembre* 1852	*Prodotto in dicembre* 1851	1852
Da Milano a Monza e Como	N.° 36,818	A. L. 61,132 40	64,639 91
» Milano a Treviglio	» 16,330	» 40,915 46	40,884 60

MOVIMENTO GENERALE DELLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE
DA TORINO AD ARQUATA
durante tutto l'anno 1852.

Il numero dei viaggiatori che percorsero questa strada nell'anno 1852 ammontò a 1,165,126 individui, così distribuiti:

Viaggiatori di I classe	N.°	20,775
id. II »	»	142,127
id. III »	»	979,359
Militari con foglio di via	»	22,865
Totale dei viaggiatori	N.°	1,165,126

Il numero medio dei viaggiatori fu per ogni mese di

97,092. In ragione del maggiore e minor numero de' viaggiatori i mesi si classificano nel seguente ordine:

Mesi	Viaggiatori
Gennajo	65,585
Febbrajo	80,900
Marzo	85,222
Aprile	93,053
Maggio	104,423
Giugno	89,011
Luglio	100,601
Agosto	119,012
Settembre	118,007
Ottobre	120,275
Novembre	98,816
Dicembre	90,223
Totale	1,165,126

Da questo prospetto raccogliesi che il massimo passaggio de' viaggiatori sulle strade ferrate avviene in alcuni mesi d' estate e nei tre mesi di autunno, in cui dalle città emigrano le migliaja di villeggianti. Il minimo movimento accade invece nei mesi d' inverno e nel principio di primavera.

Il prodotto totale dei viaggiatori fu di lire 1,711,745. 50 così distribuite:

Dai viaggiatori di	I classe	L.	138,894. 80
id.	II »	»	467,611. 45
id.	III »	»	1,081,976. 40
Militari di	II classe	»	3,468. 25
»	III »	»	19,794. 60
Introito totale		L.	1,711,745. 50

Da questo prospetto rilevasi che il maggiore introito venne procurato dai 979,359 viaggiatori appartenenti al minuto popolo.

Il prodotto dei bagagli che salirono al peso complessivo di 2,606,968 chilogrammi, non fu che di lire 83,771. 20.

INGHILTERRA.

LE STRADE FERRATE IN INGHILTERRA ED IN ITALIA.

Non più in là del 1846 l' Inghilterra non possedeva che 4195 chilometri di ferrovie: oggi ne conta 11,126, circa due terzi della gran rete americana. Ripartendo questo incremento su ciascuno degli anni decorsi dall' epoca accennata, si hanno circa mille chilometri per anno: il 1852 da solo figura per 766 chilometri. Di pari passo colle lunghezze delle linee crebbero gli introiti, i quali nel 1846 appena toccavano 196 milioni di franchi, oggi si fanno ascendere a 384 milioni. Diciamo di pari passo, poichè, sebbene relativamente parlando i beneficii siano discesi da 52 a 36 mila franchi per ogni chilometro oggi esistente, di rimbalzo le spese di costruzione si sono sensibilmente attenuate a tutto vantaggio degli intraprenditori non solo, ma anche del pubblico, per cui si moltiplicano le opportunità di trasporto nel tempo stesso che vengono offerte a miglior mercato.

Ben poca cosa sono a fronte del grandioso sistema inglese i tardi progressi dell' Italia nostra; pure, siccome essa si sforza di ricuperare in qualche modo il tempo perduto, ogni suo passo, per quanto picciolo, merita d' essere registrato come una consolante novità. Sotto questo rapporto l'anno comincia con buoni auspicj. Nella Camera dei deputati in Piemonte si votava, giorni sono, un tronco della massima importanza per la riviera ligure, quello cha deve congiungere Genova con Voltri: intanto una delle sue Commissioni sta esaminando il progetto per la linea tanto sospirata da Novara al Lago Maggiore in congiunzione colle corse dei battelli a vapore per la Svizzera. Il governo

toscano dal canto suo ha ordinato, sotto pena di caducità alla compagnia, il compimento del tronco interrotto fra Pistoja e Pescia. Per ciò che spetta la linea dell'Italia centrale, la quistione da tanto tempo pendente sarebbe, al dir dei giornali, finalmente risulta a favore della prima di quelle due città, quindi definitivamente addottato il passo degli Apennini, nella direzione di Porretta. Anche la Consulta romana pare abbia seriamente rivolta l'attenzione al tema delle strade ferrate, e forse non è lontano dall'essere approvato il progetto d'una linea fra la capitale e Bologna, il centro più cospicuo delle Legazioni. Si vuole anzi che al rilascio della concessione non si frapponga più che il tempo necessario onde scegliere fra i diversi piani sottoposti al governo. (*Dal Crepuscolo*).

PROSPETTO DELLE NUOVE STRADE FERRATE INGLESI DURANTE L'ANNO 1852.

Sono state aperte e messe in attività durante l'anno 1852:

In Inghilterra e nel paese di Galles 17 stade ferrate, tronchi o ferrovie di una lunghezza collettiva e totale di 349 1/4 miglia

In Iscozia tre sezioni della lunghezza collettiva di . . . . 17 1/2 »

In Irlanda cinque sezioni della collettiva lunghezza di . . . . 103 — »

Totale pel Regno Unito . . . . 469 3/4 miglia ossia quasi 766 chilometri a ragione di 1602 metri ogni miglio inglese.

Dal 1846 al 1852 adunque la lunghezza totale usufruttata ammontò da 4195 chilometri a 11,126 chilometri.

Le riscossioni totali ammontarono da 196 milioni a 384 milioni 754,605 franchi.

Finalmente le spese chilometriche discesero da 52,378 fr. per chilometro nel 1846, a 36,181 fr. per chilometro nel 1852.

Telegrafia elettrica

PRODOTTO DEI TELEGRAFI IN AUSTRIA
nell'anno amministrativo 1851-52.

Il prodotto totale dei telegrafi dello Stato per riguardo alle corrispondenze private, nel periodo da novembre 1851 fino a tutto ottobre 1852, si offre nella rilevante somma di fior. 175,264 (in confronto a fior. 125,227 del periodo annuale anteriore). In quella somma sono comprese, oltre alle competenze per la spedizione telegrafica, propriamente detta, di corrispondenze private ascendenti a fior. 170,838 (1), anche le competenze per la spedizione ulteriore di esse, oltre la linea telegrafica, ascendenti a fiorini 4426 (2). Il numero dei dispacci privati, spediti nell'anno amministrativo 1851-1852, ascende a 40,883, di 899,743 parole (in confronto ai dispacci 22,935, di 556,617 parole, spediti l'anno prima). Questo risultamento, che oltrepassa di molto la somma di fior. 100,000 preventivata nel bilancio dello Stato pel 1852 come somma del prodotto, è tanto più lieto, in quanto che, nel suddetto periodo annuale, furono attuate alcune soltanto delle linee progettate, e furono eretti soltanto sei nuovi uffizii telegrafici a Bergamo, Klagenfurt, Leopoli, Rzeszow, Przemysl e Tarnow.

(1) In ciò sono compresi:

Per competenze	di giorno	fior.	166,311
»	di notte	»	4,271
»	di collazionatura	»	178
»	di moltiplicazione	»	78

(2) Si dividono così:

Porto di Posta	fior.	533
Competenze per istaffette	»	3,563
Mercede ai messi	»	330

Al tempo stesso, in tanto molteplice uso dei telegrafi per corrispondenze private, hassi una prova parlante che viene apprezzato sempre più dal pubblico il grande vantaggio offerto dallo Stato, colla fondazione di quella istituzione. I prodotti del prossimo anno ci fanno attendere con sicurezza un nuovo aumento; tanto più che attendesi, per quel tempo, l'aprimento di nuove stazioni in Ungheria e nel Voivodato.

La tabella seguente mostra come si divida, pei singoli mesi, il prodotto in contante, il numero dei dispacci (privati) e quello delle parole di tutto l'anno.

Mese	Num. dei dispacci	Num. delle parole	Prodotto delle competenze fior. m. di c.
Novembre 1851	2,220	50,544	10,401
Dicembre	3,704	80,754	17,635
Gennaio 1852	4,142	85,514	18,016
Febbraio	2,551	52,418	11,326
Marzo	3,680	73,990	12,499
Aprile	3,431	76,343	13,963
Maggio	3,432	79,118	14,226
Giugno	3,362	75,988	13,923
Luglio	3,174	69,369	12,883
Agosto	3,571	80,306	16,468
Settembre	3,891	87,840	17,792
Ottobre	3,925	87,559	16,132

Il mese di gennaio 1852 mostra perciò il maggiore introito; e dopo di esso, il dicembre 1851 ed il settembre 1852; poscia l'agosto e l'ottobre 1852; il più piccolo prodotto fu quello di novembre 1851 e di febbraio 1852.

Offrono ulteriore confronto gl'importi delle competenze di spedizione, ottenuti nello stesso anno, paragonati fra loro. Essi vengono nell'ordine seguente:

Vienna (Ufficio centrale)	fior.	69,929
Trieste	»	30,420
Pest	»	8,418
Milano	»	8,153

Venezia	fior.	6,683
Praga	»	6,681
Verona	»	3,443
Lemberg (1)	»	3,239
Presburgo	»	2,639
Linz	»	2,262
Innsbruck	»	1,942
Cracovia	»	1,646
Gratz	»	1,607
Brünn	»	1,602
Trento	»	1,508
Bolzano	»	1,431
Agram	»	1,290
Padova	»	1,224
Udine	»	1,195
Mantova	»	1,094
Salisburgo	»	1,074
Lubiana	»	1,057
Cilli	»	991
Rovereto	»	968
Brescia	»	942
Tarnow (2)	»	825
Olmütz	»	810
Feldkirch	»	696
Bergamo (3)	»	591
Trübau	»	588
Klagenfurt (4)	»	581
Gorizia	»	550
Bodenbach	»	547
Treviso	»	507
Vicenza	»	492
Bregenz	»	464
Oderberg	»	427
Rzeszow (5)	»	413
Pirano	»	310

(1) In 10 mesi.
(2) In 9 mesi.
(3) In 11 mesi.
(4) In 10 mesi.
(5) In 9 mesi.

Neubaüsel	fior.	308
Mürzzuschlag	»	280
Troppau	»	271
Przemysl (1)	»	252
Gloggnitz	»	181
Pordenone (2)	»	174
Bressanone	»	72
Kufstein	»	45
Adelsberg	»	15
Treviglio (3)	»	1

Fra quelle linee telegrafiche, che diedero il più piccolo prodotto per le corrispondenze private, apparisce Kufstein, come stazione intermedia, nel tronco lungo 37 leghe fra Innsbruck e Salisburgo; Adelsberg poi, importante per la sua situazione, fra il punto allora finale della strada ferrata del mezzodì, Trieste e l'Italia.

TELEGRAFO ELETTRICO FRA MILANO E LONDRA.

Nel mese di gennajo si fecero i primi esperimenti di comunicazione diretta fra Milano e Londra col mezzo del telegrafo elettrico. I dispacci giunsero a Londra nel brevissimo termine di un'ora e trent'otto minuti.

TELEGRAFO ELETTRICO FRA TORINO E CHAMBERY.

Col giorno 19 gennajo 1853 venne inaugurata la comunicazione del telegrafo elettrico fra Torino e la capitale della Savoja. Ora si stanno apprestando i fili metallici per mettere in comunicazione Chambery con Grenoble, congiungendosi in tal modo colla rete telegrafica francese.

---

(1) In 9 mesi.

(2) Piantato per sole 6 settimane.

(3) In dicembre 1851 eretto come stazione di cambio, ed abolito in agosto 1852.

Varietà Scientifiche

SULLA FONDAZIONE DEI MUSEI DI STORIA PATRIA IN LOMBARDIA.

I fogli di Vienna hanno pubblicata la notizia dell'istituzione di una speciale Commissione destinata a conservare ed illustrare tutti i monumenti storici della monarchia. Questa buona notizia ha fatto nascere in alcuni il vivo desiderio che una Commissione figliale di quella di Vienna debba istituirsi anche fra noi per la conservazione de' patrj monumenti.

Noi crediamo per l'onore del paese e per amore della verità di far conoscere quanto si è già intrapreso su tale argomento in Lombardia.

Il municipio di Brescia fu il primo a dare il buon esempio. Appena si scopersero nell'anno 1823 i ruderi del tempio antico della Vittoria, fece a sue spese intraprendere gli scavi per disseppellire gli avanzi di Brescia romana; quivi radunò tutte le reliquie di antichità della provincia ed eresse il Museo patrio che è uno de' più bei monumenti di quella cospicua città.

A Pavia il benemerito professore di archeologia Aldini fece pure raccogliere nel palazzo dell'Università tutti gli avanzi storici dell'antica *Ticinum*, e l'illustre marchese Malaspina unì il resto di quelle reliquie nel proprio palazzo, istituendo il museo Malaspina che è ora accessibile anche al pubblico.

La città di Mantova seppe gelosamente conservare presso la propria Biblioteca tutte le rarità storiche ed artistiche di quella provincia e le fece anche con ricca erudizione illustrare dal valentissimo archeologo Labus, che illustrò pure le antiche lapidi bresciane.

Il municipio di Como in mezzo alle più stringenti angustie economiche pensò con patrio affetto alle proprie antichità e le fece raccogliere nel civico palazzo Gallio.

A Bergamo il benemerito abate Finazzi proponeva nello scorso anno all'Ateneo la fondazione di un museo di antichità patrie, ma l'eloquente sua voce non fu per anco ascoltata.

In Milano finalmente non si trascurò di volgere un qualche pensiero alle sue rarità storiche per vederle meglio custodite ed illustrate. Chi scrive queste povere pagine pubblicò sino dal 1845 una sua Memoria diretta a fondare anche in codesta città un museo monumentale di storia patria (veggasi la detta Memoria nella *Rivista Europea* ne' fascicoli di agosto e settembre 1845). Egli porgeva la storia delle vicende che soffersero le antichità milanesi dal IV secolo sino al presente. Fece conoscere con quanto affetto i nostri antenati avessero sempre pensato a custodire le patrie memorie, adornandone i pubblici monumenti e preservandoli dall'opera distruttiva del tempo e degli uomini. Mostrò come nella città e nel territorio di Milano vi fossero tuttora tante lapidi antiche da sorpassare esse sole il numero di quelle trovate a Mantova, a Bergamo, a Lodi, a Cremona ed a Pavia. Additò tutti i monumenti qua e là dispersi che meritavano di essere raccolti ed illustrati e propose la istituzione di una special Società archeologica che sotto gli auspicj municipali avesse a raccogliere ed illustrare tutte le reliquie storiche della città e della diocesi milanese.

Le sue parole non rimasero sterili di effetto. I concittadini dell'Alciato, del Sassi, dell'Allegranza, del Fumagalli, dell'Oltrocchi, del Giulini, del Bentivoglio, del Castiglioni e del Catena, si scossero a quella voce che a nome della patria carità invitava tutti i buoni a raccogliersi intorno ai ruderi de' padri nostri, e fu tosto istituita una Commissione la quale si occupò di tracciare un progetto di statuto per la fondazione di una Società archeologica destinata a conservare e ad illustrare le antichità storiche milanesi. Quella Commissione era presieduta dall'illustre storico delle *Famiglie celebri italiane* ed il municipio presentava quel progetto alle supreme magistrature, offrendosi a dare gratuitamente i locali per la fondazione di un Museo di storia patria, ed allestendone intanto uno in via provvisoria nel locale municipale situato nella contrada del Cappuccio.

Pare ora giunto il tempo che a siffatto pensiero si dia nuova vita. Ormai l'affetto per le rarità storiche si è reso una cara abitudine per questa colta e gentile popolazione. Non vi ha casa, non vi ha famiglia che non custodisca le reliquie d'arte come se fossero oggetti sacri. A canto ai grotteschi ninnoli che ci vengono da Parigi e dalla China, ora vediamo collocate quasi in posto d'onore le memorie storiche di questa nostra città che è rinata tre volte per non morire. L'idea di far rivivere la proposta associazione archeologica è un'idea che deve trovare un favore segnalatissimo presso quella parte cospicua de' nostri concittadini che accorrono ed applaudono al corso pubblico di archeologia che ora tiene il dottissimo Biondelli. Solo rimane che il municipio risvegli dall'obblio non meritato questo progetto di cui esso già prese una generosa iniziativa.

NUOVA MACCHINA ERICCSON COLL' ARIA RAREFATTA SOSTITUITA AL VAPORE.

Da qualche tempo i fogli americani fanno gran rumore pel trovato d'un nuovo motore che attribuiscono all'ingegnere Ericcson e che dall'autore ebbe nome di *macchina calorifica* (*calore engine*).

La forza motrice impiegata sarebbe la elasticità e la espansività dell'aria atmosferica sottoposta all'influenza d'un forte calorico.

Risultati straordinarii che diconsi ottenuti mediante questa macchina attirarono su di essa l'attenzione dei fisici e dei meccanici. Ma i documenti somministrati dalla stampa americana sono tuttora insufficienti a stabilire in modo certo la superiorità di questa macchina sulle vaporiere già usitate, sebbene a detta dell'inventore vi sarebbe un incredibile sparagno di combustibile, da essolui valutato all'80 per 100.

Il signor Combes, in una sua Memoria comunicata alla francese *Società d'incoraggiamento*, ha riassunto il poco che si conosce su questa macchina, e senza farsi mallevadore delle

asserzioni de' fogli americani cercò dare i più esatti ragguagli sul nuovo motore. Ne ricaviamo qualche cosa, malgrado la difficoltà che sempre s'incontra nel descrivere macchine senza ajuto di figura.

Le solite macchine a vapore, sia che adoprino il vapore acqueo, sia che si servano di altro fluido qualunque, sono poste in moto dalla applicazione non interrotta del calorico sul fluido stesso. Invece nel sistema Ericsson, a quanto si pretende, basta produrre una data quantità di calorico perchè questa ponga in moto tutte le parti della macchina senz'alcun bisogno di essere rinnovata.

Benchè nelle solite macchine a vapore la produzione della forza utile non richieda alcuna perdita di calore, imperciocchè il vapore acqueo entra nel cilindro e n'esce conservando la stessa temperatura, nondimeno ciò accade senza vantaggio, perchè il calorico del vapore che si condensa dopo avere agito non può essere ricondotto alla caldaja se non in debolissima frazione.

Il signor Ericsson pare abbia rivolti i suoi studii ad impedire tal perdita effettiva di calorico assorbito dal motore. Dicono che vi sia pervenuto nel modo seguente:

« Quando l'aria calda, ch'è il suo fluido motore, sfugge al cilindro, la fa passare a traverso una lunga serie di tessuti metallici molto fini, simili a quelli ond'è circondata la lampada alla *Davy*. Queste tele metalliche rapiscono all'aria tutto il calorico, e la lasciano sortire quasi intieramente fredda.

« Allorchè le tele sono ben riscaldate, con un movimento della macchina stessa vengono scambiate con altre tele fredde che si riscaldano come le prime. Queste invece servono di canale introduttore all'aria fredda, la quale entrando si riscalda considerevolmente. Allorchè la temperatura delle tele sostituite s'è troppo alzata e quella delle prime ritirate si è troppo abbassata, succede novello scambio, e così di seguito.

« Quanto alla forma della macchina, eccone alcuni particolari:

« Due cilindri sovrapposti ed isolati hanno ciaschedano il proprio stantuffo: i due stantuffi sono congiunti da sbarre verticali. L' inferior cilindro è quello dove agisce la forza: il superiore porta nome di cilindro alimentare. Due valvole si aprono al disopra del cilindro alimentare, e due al disotto dell' altro. I due cilindri comunicano con un vasto recipiente dove stanno le anzidette tele metalliche in due casse chiamate *rigeneratori*, munite di una specie di cassetti mobili, con ordigni talmente disposti che lo scambio e il passaggio dell' aria calda e della fredda, nonchè delle tele, succede al punto necessario.

« Il focolare è doppio: trovasi collocato tra la parte inferiore del cilindro agente, e tra questo e l'altro cilindro: un largo tubo lo fa comunicare col suddetto recipiente dell' aria.

« Per mettere in moto la macchina si accendono i fornelli e vi si mantiene lenta combustione finchè il cilindro agente ed i *rigeneratori* siano giunti alla temperatura di 260 centigradi. L' aria atmosferica viene compressa con una pompa nel sottoposto recipiente; riscaldata, solleva gli stantuffi; giunti questi al punto superiore della loro evoluzione, la valvola inferiore si chiude, la superiore s'apre, cessa la corrente d' aria riscaldata, gli stantuffi ricadono pel loro peso, una parte d'aria calda ritorna a raffreddarsi nel recipiente; ed il movimento ricomincia finchè scambiando i cassetti delle tele l' aria raffreddata si riscaldi ancora, e così di seguito.

« Questo all' ingrosso è il modo d'agire che si crede probabile nella macchina Ericsson, almeno secondo i ragguagli venuti dall' America.

« Del resto la macchina colla quale si è fatto il primo saggio del *sistema calorifico* è di 60 cavalli, e venne applicata ad una nave di 2200 tonnellate. Molti sono gli obbietti che a prima vista si affacciano quando si considerano un pò attentamente le basi della nuova locomozione. Ma siccome si fecero degli esperimenti in grande, ogni giudizio deve cedere al fatto ».

L' esperimento ebbe luogo a Nuova-Yorck il martedì 4 gennajo 1853.

La nave sulla quale venne sperimentato il nuovo metodo ha il nome dell'inventore Ericcson, e sotto l' aspetto della costruzione navale è una delle più belle opere che siano uscite finora dai cantieri di Nuova-Yorck.

Ha la capacità di 2200 tonnellate; è lungo sulla tolda 260 piedi, largo ai bagli 40 piedi, profondo 27.

L'*Ericcson*, partito nella mattina del 4 a buon ora dal suo cantiere di Villiamsburg, traversò la baja, ed alle 9 e 56 minuti voltava il segnale di Governor's Island; alle 10 e 30 1/2 minuti era sopra il Forte Diamante, avendo percorsa una distanza, misurata con triangolazione, di miglia 7 3/8 in 34 1/2 minuti. La velocità ottenuta sarebbe dunque di 14 miglia l' ora.

Quanto al consumo di combustibile, dietro calcoli assai minuti, risultò di 6 (sei) tonnellate inglesi per 24 ore; il che darebbe un risparmio dell' 80 per 100 sul consumo pei piroscafi costrutti nelle migliori condizioni.

Ecco il fatto del quale, secondo le corrispondenze di Nuova-Yorck, fu testimone quella metropoli commerciale dell' America del nord.

Esse fanno il computo seguente: che, cioè, con una tenue provvista di 100 a 200 tonnellate l' *Ericcson* può andare da Nuova-Yorck a Liverpool. Ciò permetterà di compiere viaggi di circumnavigazione con pochissimo ingombro e toccando assai pochi scali. — Osservano inoltre che questa invenzione è appena sul nascere, e che perfezionata può dare forse una molto più grande velocità. Essa verrà pure sperimentata fra poco sulle ferrovie.

Il cap. ing. Ericcson è svedese.

Fu uno dei primi inventori, e da quanto pare il primo applicatore dell' elice ai piroscafi.

Da 20 anni studia il problema di trovare una forza più economica e di più facile impiego del vapore acqueo. Dopo inutili tentativi nella sua patria e nell' Inghilterra, finalmente pare che siano stati coronati i suoi sforzi in America.

Annali Universali
di Statistica, ec.

Febbrajo e Marzo 1853. *Vol. XXXIII. N.*i 98 e 99.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

IV. — *Il Raccoglitore; pubblicazione annuale della Società di Incoraggiamento della provincia di Padova. Anno II. Padova* 1853, *coi tipi di Angelo Sicca. Un vol. in* 12.° *di pag.* 261.

Già da due anni la benemerita Società d'Incoraggiamento di Padova pubblica una specie di Annuario destinato a diffondere le utili cognizioni per quella parte di popolo che sa leggere e scrivere. Il volume che ora annunziamo contiene 20 articoli che trattano di temi geografici, agronomi e tecnici. Fra questi notammo alcuni buoni cenni sull'agro padovano e su varj rami di pratica agricoltura. Si illustrano alcune indu-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

strie proprie del paese e si mettono in evidenza i prodotti di una grande officina di macchine anche a vapore stata di recente istituita in Padova. Il conte Andrea Cittadella Vigodarzere pubblicò in questo Annuario una bella vita di Antonio Pedrocchi, uomo operosissimo che costrusse pei suoi concittadini di Padova il più elegante e sontuoso luogo di pubblico convegno che si conosca. Uno scrittore anonimo scrisse per l' Annuario un sapiente articolo sugli istituti di beneficenza che meglio converrebbero ai comuni di campagna. Egli dimostra che per la popolazione campagnuola si è fatto ancor poco per la sua educazione e per l' assistenza che merita. Premette innanzi tutto che pei comuni di campagna non sono necessarj gli ospedali, le case di maternità, gli ospizj degli esposti, gli orfanotrofii, le case di ricovero, quelle di industria, gli ospizj pei vecchi ed i monti di pietà che possono istituirsi nelle città e nelle grosse borgate a beneficio anche della popolazione campagnuola. Vorrebbe invece che in ogni comune di campagna si introducesse un presepio pei bambini lattanti, un asilo infantile pei fanciulli dei due sessi dagli anni 2 ai 10 in circa; un lavoratorio campestre per raccogliere nei mesi d' inverno le fanciulle uscite dagli asili onde istruirle nei lavori femminili, ed una scuola festiva pei ragazzi che hanno passato i 10 anni di età. Simili istituti, giusta l'autore, dovrebbero essere mantenuti per una parte dalle stesse famiglie beneficate, e per l' altra dalla spontanea carità delle persone agiate coll' assistenza di un sussidio fisso da imporsi a carico del comune. Noi troviamo buone le proposte istituzioni, e solo avremmo desiderato che fra l'asilo infantile, la scuola festiva ed il lavoratorio campestre, avesse ancora lasciato sussistere le scuole elementari. Questo diciamo perchè nell'asilo non si può portare l' istruzione ad un grado un pò elevato se non si trasforma questa istituzione in una vera scuola. Avremmo pure bramato che l'autore avesse fatta parola anche dei sussidj da darsi ai poveri adulti, giacchè per questi non possono punto bastare gl' istituti di beneficenza aperti nelle città. Nel fare queste avvertenze dobbiamo però lodare la rettitudine delle intenzioni dell'anonimo autore, e far voti perchè altri scrittori trattino l' egual tema per rendere così la carità un beneficio universale.

G. Sacchi.

V. — *Storia di Milano in compendio dalla sua origine fino ai nostri giorni; esposta dal sacerdote* Vincenzo Brambilla *ad uso principalmente della gioventù. Milano* 1853, *presso la tipografia del ragioniere Radaelli. Un vol. in* 8.° *di p.* 352.

Nel volume che annunziamo l'autore ha saputo compendiare i più memorandi casi di Milano, incominciando dalla prima sua origine sino all'anno 1814. Questa storia venne specialmente dedicata alla gioventù e l'autore dovettè limitarsi a citare quei soli fatti che meglio giovano alla comune istruzione. Ne' suoi giudizj seppe essere temperato senza troppo maledire nè troppo encomiare. La tendenza generale del suo libro è specialmente religiosa onde imprimere più fortemente nell' animo della crescente generazione le idee del bene. Noi pertanto non esitiamo a raccomandare l'uso di questo libro a tutti coloro che presiedono agli istituti di educazione. *G. S.*

VI. — *Lettere diplomatiche di Guido Bentivoglio; per la prima volta pubblicate per cura di* Luciano Scarabelli. *Torino* 1852, *presso Pomba. Un vol. in* 8.°

Annunziamo con piacere la comparsa di queste lettere che facevano parte di una raccolta di quelle che l'illustre Bentivoglio, diplomatico e letterato, aveva serbato forse a dettare la storia della sua nunziatura in Francia, come dettò l'altra del tempo della sua nunziatura in Fiandra. Sono tratte da due volumi manoscritti che esistono nella biblioteca civica di Genova e consentite da quel municipio al sig. prof. Luciano Scarabelli, noto per diversi lavori storici e scritture varie.

Queste lettere sono parte originali e parte tradotte dalla cifra. Le une e le altre molto interessanti per vari accidenti storici fin qui poco male conosciuti; uno de' quali importantissmo, cioè la cagione che mosse Spagna all' assalto di Venezia per congiura (fallita) di Osuna e Bedmar. Lo Scarabelli discorre delle pregevolezze così nelle *Memorie della vita e degli scritti* dell' autore, che nelle note o avvertenze poste via via a piè di pagina a molte di quelle lettere.

Cominciano colla data 24 settembre 1616 e finiscono in questo primo volume nel 16 luglio 1618. Il secondo volume, per quel che sappiamo, andrà innanzi fino al gennaio 1621 in cui Bentivoglio fu creato cardinale e il papa Paolo V, suo protettore, morì.

Amendue i volumi sono parte della *Nuova Biblioteca popolare* dei Pomba. Le lettere e la politica saranno riconoscenti al prof. Scarabelli e al municipio genovese di questo dono.

VII. — *La storia antica narrata succintamente al popolo ed alla gioventù italiana da* Nicolò Giuliani. *Genova* 1852, *tipografia Lavagnino. Volume primo.*

Tra i copiosi volumi di storia universale che parecchi autori nazionali e stranieri mandarono in questi ultimi tempi alla luce e i magri compendii che rassomigliano piuttosto a un indice che ad una esposizione sia pure succinta di fatti, era necessario un libro che stesse appunto di mezzo tra gli uni e gli altri, e con ordine e chiarezza servisse alla educazione morale e politica del popolo e della gioventù, che in generale trovasi nella incapacità di approfittare di eccellenti lavori, i quali si rendono loro inaccessibili o per l'altezza del concetto o per la moltiplicità de' volumi, o per la difficoltà dell' acquisto.

Il sig. Giuliani, già noto per altre operette dettate ad uso del popolo, ha compiuto un lavoro che reputiamo conveniente a chiunque dello studio della storia non vuol essere affatto ignaro, ed ama conoscere oltrecchè le vicende del proprio paese, anche quelle di altri popoli, imparando le cause del loro crescere, del loro fiorire, del loro decadere per trarne utili ammaestramenti.

Questo primo volume abbraccia l'epoca da Adamo ad Alessandro Magno; è diviso in 28 capitoli, compresi in 532 pag. A meglio agevolare la memoria del lettore, in fine del libro è posto un indice copioso che in brevi parole riassume le idee e i fatti principali secondo l'ordine con cui sono sviluppati ne' singoli capitoli.

VIII. — * *Essai sur la liberté du commerce des nations, examen de la theorie anglaise du libre echange*; *par* Charles Gouraud. *Parigi* 1853. *Un volume in* 8.° *di pag.* 375, *presso Amiot.*

Carlo Gouraud appartiene alla scuola proibizionista, o come ora dicesi protettiva. Egli ha una specie di terrore verso la così detta dottrina del libero cambio che chiama dottrina inglese. Con una franchezza veramente dogmatica egli dice che il libero cambio è un romanzo come sistema ed è un flagello come regime, che non può perciò reggere al doppio lume dell' esperienza e della ragione. E per provare questa sua tesi sostiene che le dottrine del libero cambio operano contro la libertà del produttore, del consumatore e la libertà stessa degli Stati.

Adottando la libera concorrenza di tutte le nazioni, si ha, egli dice, per risultato che ogni nazione deve coltivare quel solo genere di industria che è confacente al suo suolo e ai suoi bisogni. Ora questa restrizione impedisce ai produttori nazionali di creare industrie nuove, e incaglia la libera produzione.

Il mercato aperto a tutti mette il consumatore nella critica situazione di dover far contratto colle nazioni forestiere che producono quelle date opere di cui abbisogna, e non ha più la libertà di far eseguire a casa sua ciò che più gli conviene di consumare. È dunque il consumatore interdetto nella libertà del contrattare.

Gli Stati poi andrebbero a perdere la libertà del traffico, da che dovrebbero sempre dipendere da que' pochi Stati che per fertilità di suolo e per potenza di capitali si arrogherebbero il monopolio di certi prodotti. Nei tempi di carestia mancherebbero i mezzi di sussistenza e le nazioni costrette a mendicare il pane dagli Stati esteri morrebbero di fame.

Dopo aver trattata questa tesi l'autore applica la teoria del protezionismo alla Francia, e dice che solo con essa e per essa potrà mantenersi florida e ricca. Il genie economico francese, egli dice, ha abbastanza

di energia per resistere agli esempj funesti della dottrina straniera del libero cambio. La patria di Montesquieu, di Colbert e di Napoleone è una terra generosa e forte in cui le idee sensate prevalgono sempre e saprà perciò resistere alla malefica tentazione che le offre la vicina Inghilterra col suo vello d'oro del *free trade*.

Noi abbiamo in brevi parole compendiata tutta l'opera del Gouraud che chiama i sostenitori del libero cambio, dottrinarj ed utopisti che fantasticano e che sragionano. Veramente la storia della scienza economica e l'esempio vivente della Toscana e dell'Inghilterra danno torto al protezionista Gouraud; ma noi ritorneremo più riposatamente sul suo lavoro, giacchè merita di essere analizzato per essere più degnamente confutato.

G. Sacchi.

IX. — *Voyages aux villes maudites; par* Eduard Delessert. *Parigi* 1853, *presso Vittore Lecons. Un vol. in* 18.°

Nel mese di gennajo 1852 Edoardo Delessert in compagnia di tre amici si recò in Palestina ad esplorare il così detto mar morto per istudiarvi gli avanzi delle città maledette. Cominciò il suo viaggio da Betlem e si spinse sino a Schian. Cosiffatto viaggio non ebbe che la durata di 20 giorni. Ove specialmente soffermossi fu nella località ove anticamente sorgeva Sodoma ora detta dagli arabi Sdoum. La descrizione che egli offre di quelle rovine, ormai tutte sott'acqua, è interessantissima. Del resto l'autore si dimentica spesso dello scopo archeologico del suo viaggio per descrivere i costumi degli arabi ed i mille accidenti della sua peregrinazione. Ad ogni modo questo libro merita di essere letto da tutti quelli che studiano le tradizioni bibliche.

G. S.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sull' influenza politica dell'islamismo; *Memorie tre del professore di scienze politiche all'I. R. Università di Pavia, dottor* Andrea Zambelli, *state lette all'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti.* (*Milano* 1852, *un opuscolo in-4.° di pag.* 36).

(Art. II.° Vedi il fascicolo di novembre 1852, pag. 145-159).

Noi riproduciamo il seguito delle sapienti Memorie del professore Zambelli sull'influenza politica dell'islamismo da che hanno in questo momento un' importanza di attualità. Vi soggiungeremo in fine alcuni pochi commenti, a maggiore conferma delle opinioni magistralmente espresse dal dotto professore.

« Fu pei musulmani una grande sventura che Maometto non avesse regolata la sua successione. Ubicini, nelle sue *Lettres sur la Turquie* (1), ne riferisce il motivo all'aver quegli voluto piuttosto rimetterla nell'elezione popolare, con le parole che gli attribuisce il *Sonnah* = i miei discepoli, raccolti in assemblea, non potrebbero fare una cattiva scelta. = Ma, oltrechè il Corano non ne fa il minimo cenno; oltrechè, come afferma Rampoldi (2), e non nega lo stesso Ubicini (3), il *Sonnah*, questo racconto delle azioni e delle parole del profeta,

(1) T. I, p. 86.
(2) *Annali musulmani*, V. II, nota 48.
(3) *Ibidem*, p. 41 e 53.

non è da tutti considerato qual libro autentico; anzi altro non è che un complesso di tradizioni popolari, vaghe, incerte, spesso contradditorie, spesso ancora inverosimili, sopra di cui la critica non può fare alcun fondamento; se mai l'arabo legislatore avesse detto ciò che gli fanno dire, egli in questo particolare e avrebbe preso un grande sbaglio, e, quel che pare incredibile, non sarebbe stato obbedito nei primordj della sua setta, quando era inviolabile e sacro ogni di lui precetto. Dei quattro primi califfi, che pur chiamaronsi *perfetti*, Abu'l Bekr dovette la sua nomina agli intrighi di Ayesah, la vedova prediletta del profeta; Omar la dovette al suo predecessore; ed egli e i susseguenti perirono tutti di morte violenta per dar luogo ad altri che ne ambivano il supremo seggio; nè la successione divenne in qualche modo stabile e sicura fuorchè quando, per opera di Moavia, il pontificato si concentrò nella discendenza Ommeyade; dove il successore veniva scelto dal monarca tra i suoi figli, qualor ne avesse di maschi e nell'età maggiore (1).

« Il califfato pertanto, come ben dice Viardot (2), non fu nè propriamente elettivo, nè propriamente ereditario; fu quale poteva essere tra feroci popoli nel difetto d'una regolar successione; il diritto del più forte e del più felice; una causa perpetua di domestiche discordie nella casa regnante che rare volte andavano esenti da sanguinosi fatti, e di contese dei pretendenti alla parentela di Maometto, decise con civili guerre e stragi, che furon cagione anch'esse della decadenza dell'arabo dominio, il quale aveva pur minacciato tutto il nostro emisfero. Ma in quelle stesse decisioni della forza, in quella prevalenza della fortuna o del destino non era forse, più che nella elezione popolare, il pensiero del profeta e del suo Corano? Quale im-

(1) V. Viardot, *Hist. des Arabes et des Mores d'Espagne*, tom. II, pag. 53.

(2) *Ibidem.*

perniale scelta sarebbe mai stata possibile fra i di lui fanatici e turbolenti seguaci? Come *il vicario dell' apostolo di Dio* poteva essere liberamente ed opportunamente eletto da costoro? Dio solo, Allah lo eleggeva; o per dir meglio, quella predestinazione, che era il dogma principale anzi l'essenza dell'*Islam*, e la quale manifestavasi nel successo medesimo, o, per usare un' espressione moderna, *nel fatto compiuto*: « A Dio appartiene la vittoria e l' impero; ei li dà e li toglie a chi gli piaccia »: così dice in più luoghi il Corano (1); e questa fu la regola della successione al trono dei califfi. Sopra il quale fondamento ragionando gli antichi dottori dell' *Islam* nello statuire le condizioni necessarie pel conseguimento del califfato, posero infatti tra le altre *la legittimità*, cioè, come dicono, « quella che si acquista *col trionfo dell' armi* e col *possesso del potere sovrano*: » perchè, come soggiungono, « in ciò si manifesta il volere della Provvidenza » (2).

« Ancora, Ubicini afferma (3), che il califfo, o *Imam* dei musulmani, o sultano che dir si voglia, non è il successore, nè il rappresentante del profeta, come si suol dire; e che egli non ha un potere spirituale nè un' assoluta autorità; non il primo, perchè questo non esiste nell' *Islam* nè fuori nè oltre di Maometto; non la seconda, siccome priva dell' autorità legislatrice. Or qui conviene rettificare le cose, e porle nel loro vero aspetto. Come ben dice Montesquieu: « il dispotismo, fondato sulla confusione della podestà spirituale colla temporale, viene temperato dalla causa istessa che lo produce. In questo caso il libro della religione è una specie di costituzione inalterabile che alcuna forza non può infrangere, e la quale pone un confine alla potenza del despota ». Tale è infatti il Corano, e noi di sopra il vedemmo; una legge religiosa insieme e ci-

---

(1) Cap. 36 in principio; cap. 48, v. 7; cap. 67, v. 1.
(2) Viardot, *Ib.*, p. 10. Il codice *Moulteka.*
(3) *Lettres sur la Turquie*, tom. I, p. 89 et suiv.

vile; una legge immutabile e sacra che non tollera nè aggiunte, nè derogazioni, nè cangiamenti. Dio stesso per la bocca di Maometto era stato il legislatore dei musulmani; e, secondo le sue parole istesse, « ogni innovazione a tale proposito diviene un disordine, un peccato, degno del fuoco eterno.

« Pertanto verun califfo, verun sultano nè si arrogò nè si arrogherebbe giammai la facoltà di crear leggi, nel comune senso di questa espressione. Ma, d'altra parte, perdonimi il signor Ubicini, agli occhi dei musulmani i califfi tengono realmente in terra il luogo del profeta. Maometto, se non designò il proprio successore nè l'ordine della successione, volle però sostanzialmente (e ne fa manifesta prova il complesso del Corano) che i suoi seguaci, a fine di propagare in ogni parte la sua fede colla parola e coll'armi, avessero quel reggimento che egli instituì, quella unità di credenza e di cose politiche e divine, che è il tipo supremo delle sua dottrina, l'essenza della sua legge: sicchè il governo dei successori di lui, quali si fossero, doveva conseguentemente esser fatto ad imagine di quello che egli introdusse. Codesto impero *maomettanamente* fondato, e *maomettanamente* cresciuto, non può conservarsi tale fuorchè *maomettanamente* reggendosi, cioè con la detta unità religiosa e civile. Forse verrà col tempo ad assumere altre forme; e qual cosa non si cangia al mondo? Ma, in tal caso, non sarebbe più lo Stato costituito da Maometto, e, secondo la di lui mente, promosso e aggrandito. La parola araba *Khalifah*, come ci informa il coscienzioso Rampoldi (1), significa *erede* e *successore* del profeta, e quindi raccoglie in sè i due poteri, l'autorità civile e la pontificia: anzi, com'egli soggiunge, molti autori, stando alle parole che il Corano (2) fa dire a Dio in-

---

(1) *Annali musulmani*, vol. II, nota 1.

(2) Cap. II, v. 28. Convien dire, che anche il supremo Collegio degli *Ulema*, legittimi interpreti dell'*Islam*, adottino quest'ultimo significato, poichè, come Hammer ci informa (*Histoire de l'Empire Ottoman*,

nanzi che creasse il primo uomo: « Stabiliamo un *Khalifah*, il quale tenga il nostro posto sulla terra », dicono che quel titolo dinota = *vicario di Dio* = o, per lo meno, *luogotenente dell' apostolo di Dio*; titolo cui prese appunto Abu'l Bekr, il primo dei califfi, il suocero di Maometto, quegli che nella di lui assenza e nella lunga agonia ne aveva pure, per ordine suo, tenute le veci quand' egli ancora viveva (1). Ecco adunque il tipo del califfato, come si dee presumere che Maometto medesimo il volesse, quello che tenne Abu'l Bekr e mentre visse il profeta e immediatamente dopo la di lui morte. Del quale assoluto dominio da Othman in poi fu sempre un emblema l'onnipossente spada a due tagli (2), che cingono anche al presente i sultani dei turchi nell' ascendere al trono, e che vi tien luogo di incoronazione, quasi indicando di qual civile e sacra podestà siano rivestiti, e come l'una e l'altra, e la fede e la potenza maomettana, fossero tutte fondate e mantenute coll' armi (3). L' essersi Abu'l Bekr, l' essersi Omar, il secondo califfo, astenuti dal salire la cattedra istessa dove Maometto faceva la predica e la preghiera, tenendosi essi e i successori loro in un grado più basso, anzichè essere una prova di quanto asserisce Ubicini, come par ch' egli creda, altro in quelli non dimostra che un atto di riverenza verso il profeta, e che se ne teneano in terra le veci, non per ciò riputavansi uguali a lui, nell' istesso modo che il Sommo Pontefice dei cattolici, il quale è veramente il Vicario di Cristo, nè per questo si reputa uguale a Cristo.

» D'altra parte, vero è, ripeto, non essere mai stati legisla-

---

trad. par Dochez, lib. LVIII, pag. 223), allorchè quelli collocaron sul trono Solimano II, dopo la deposizione di Maometto IV, recitavano queste parole del Corano: « noi ti abbiamo fatto califfo sopra la terra ».

(1) V. Rampoldi, *ibidem*, vol. I, pag. 307. Ubicini, *ib.* pag. 87, 88, *Khalifah al Resoul Allah*, che significa *successore dell' apostolo di Dio*.

(2) Rampoldi, *ibidem*, vol. II, pag. 147.

(3) Rampoldi, *ibidem*, vol. X, nota 26. Viardot, *Hist. des Arabes et des Mores d' Espagne*, tom. II, pag. 6.

tori i califfi, nel rigoroso significato della parola. Là dove impera un codice teocratico, ivi non è legislazione altra da quella promulgata nel nome d' un Dio. Ciò avvenne anche nell' India, ciò nell' antica Persia, ciò dovunque fu introdotta una teocrazia. Ma perchè un corpo di leggi effettivamente non lasci luogo a modificazioni e ad aggiunte, perchè la podestà sovrana, che ne veglia l' osservanza e l' esecuzione, e il mantenimento dell' ordine pubblico, e a cui insomma si appartiene nella sua latitudine il governo dei popoli, rimanga un potere esecutivo e null' altro, è necessario altresì che il testo e il costrutto di codeste leggi soddisfacciano ai varj fini di una qualsivoglia società civile in modo chiaro, determinato, e, se non compiuto (chè sarebbe impossibile ad opera umane), tale almeno da sopperire alla più parte dei casi e dei bisogni sociali. Allora non si dà occasione che a quelle interpretazioni, le quali non alterano ma confermano sempre più la legge vigente. Che se, per lo contrario, quel codice sia compilato in forma indeterminata, vaga ed oscura, con molte lacune, con leggi intralciate o contraddittorie, la giurisprudenza, cui aspetti l' interpretazione autentica diviene, per necessaria conseguenza, un' altra legislazione. Le molte mende, il difetto, la confusione di siffatte leggi ne cagionano per loro medesimi la flessibilità; la quale, come osservai nella prima delle presenti Memorie, può riescire a bene e a male; può dall' un canto essere favorevole all' equità ed alla politica, e dall' altro aprir l' occasione all' arbitrio, all' abuso, all' errore, al capriccio, secondo il variar delle menti e delle volontà dei supremi interpreti. Così, le antiche caste sacerdotali dell' Oriente, avendo in lor mano i codici sacri della nazione, cui nessuno poteva interpretare da esse in fuori, ed i quali erano pur pieni di imperfezioni, di oscurità e d' incertezze, venivano ad esercitare nella inappellabile e larga interpretazione che ne facevano, una podestà legislatrice: e quale podestà! illimitata, dispotica, e non senza abusi ed ingiustizie.

» Or questo è appunto il caso del Corano, il quale, come notai di sopra, è pieno di troppo generali, vaghi, indecisi pre-

cetti, e in molte parti confuso, disordinato e manchevole. Lo confessano tutti coloro cui bastò la pazienza di leggerlo: ed io medesimo, che il lessi, e lessi pure i codici teocratici della pagana antichità, lo trovai ancor più imperfetto di questi in proposito di civili e politiche leggi: dubbj, difettivi, contradditterj ne sono parimente, come anche parmi di aver detto altrove, e il *Sonnah* e gli altri ricevuti commenti (1): laonde l'interpretazione autentica, quella che tiene del legislativo, era qui ancor maggiormente necessaria, e tanto più lo era, in quanto gli altri codici consimili eran fatti per una sola o per poche nazioni, per l'India, per la Persia, l'Assiria e la Caldea, e per altrettali genti, dove l'*Islam*, secondo la stessa volontà del suo fondatore, aveva ad essere la legge teocratica di tutti i popoli, di tutti i paesi, in cui fosse per propagarsi con l'armi la fede di Maometto, e dei quali erano così varj e tanti i sociali bisogni. Di necessità, conveniva aprirvi un più largo campo alle legislative interpretazioni, ad una specie di facoltà legislatrice, la quale può talor anco avere una maggior larghezza che non abbia la vera; giacchè, quando coll'interpretare le vaghe parole e il silenzio istesso d'un divino legislatore, un sovrano interprete, alle cui decisioni chinino tutti la fronte, gli possa far dire quello che vuole, se egli potrà talvolta riuscir quindi giovevole con saggie e salutari ordinanze, potrà tale altra farsi lecita una quantità di arbitrj nel misterioso nome d'un Dio o d'un profeta, di cui egli solo interpreti e spieghi e imponga la spiegata parola; nome, che allo sguardo di preoccupati popoli tutto adombra e giustifica.

» Interprete del Corano e dei commenti ortodossi era ed è il califfo: il quale, siccome pontefice e sovrano assoluto dei musulmani, cui deve giudicare, proteggere e governare, non potea farlo che nella maniera ch' io dissi. Tale è necessariamente lo spirito

(1) Lo afferma il medesimo Ubicini: *Lettres sur la Turquie*: tom. I pag. 53.

del codice *Moultecka* (1). Non può far quegli la menoma innovazione in alcuna parte della legge canonica; ma può interpretarla, appunto per eseguirla ed adattarla ai sopravvegnenti bisogni. « L' autorità pontificia dei califfi fu sempre quella d' interpretare il Corano » : dice il dotto Rampoldi (2). « Egli (il califfo) non cangia nulla al testo della legge, dice il medesimo Ubicini (3), ma la modifica secondo i bisogni della sua politica »; e soggiunge altrove, che « il sovrano è investito del diritto di regolare come gli sembra le ommissioni o le lacune del *Cher'iat*, cioè della *Legge teocratica* » (4). Al quale effetto i califfi e i sultani servironsi costantemente d' un Consiglio, che per varie riprese ebbe maggiore o minor potenza, voglio dire gli *Ulema*, antica magistratura dell' impero, consultata in origine a beneplacito del principe, indi per ordine stabilito, ora rispettata e temuta, ora poco curata o vilipesa, e alla cui testa si trova il *Cheich-ul-Islam*, ovvero *Capo della legge* o *gran Muftì*; il quale, col suo celebre *fetva* o *sacra ordinanza*, convalida gli atti sovrani; magistratura che non è un sacerdozio, nè tampoco un pontefice chi vi presiede, sibbene il supremo collegio degli interpreti della legge, giureconsulti e teologi ad un tempo; il quale solo ha il diritto di dare allo Stato i giudici, i professori delle alte scuole e i ministri del culto. Ma il *Cheich-ul-Islam*, che tanto potere esercita, è anch' egli un delegato spirituale del califfo; anzi, se dobbiam credere ad Ubicini (5), il suo già sì formidabile *fetva* oggidì è poco più d' una formalità simile alla registratura degli editti reali, che aveano un giorno gli antichi Parlamenti di Francia. « Regna sui magistrati, sui professori, sui sacerdoti, dice *l' Annuaire des deux Mondes* (6), ma niente più di quel che fa-

(1) Da cui tolsi quegli attributi dei califfi.
(2) *Annali musulmani*, vol. II, nota 1.
(3) *Lettres sur la Turquie*, *ib.*, pag. 6.
(4) *Ib.*, pag. 100.
(5) *Ibidem*, pag. 26.
(6) *Annuaire des deux Mondes*, année 1850, pag. 795-96, *La Turquie*.

rebbe un gran cancelliere dell'impero, un gran maestro dell'università ».

» A quel sacro diritto che hanno i califfi, i sultani di *regolare, come lor sembra, le ommissioni o le lacune del Cher'iat*, debbono i musulmani parecchi decreti, parecchie ordinanze che ne riformarono o migliorarono in varie età l'amministrazione e il governo. Tali furono i *Regolamenti* religiosi, militari e civili che promulgò Yousef, sultano di Granata, nel secolo decimoquarto « per determinare, come ci informa Viardot (1), il senso di quelle leggi, oscurate dalla sottigliezza degli *Imam*, dei *Khatycb* o predicatori, e dei Kadì »: tale fu il *Kanoum* o la legislazione di Solimano il Magnifico, detto anche *el Kanouni* o il legislatore, concernente le leggi e la processura, il governo della Porta e delle provincie, le corrispondenze politiche degli Osmanli, ed altrettali riforme, osservate in appresso dai di lui successori (2); in breve, il *Moultecka* dei turchi, una specie di Digesto delle leggi canoniche, rifuso, come già dissi, l'anno 1824 nel così detto *Codice turco*. Tale è pure l'odierno *Tanzimat*, cioè l'*Hatti-chérif* di *Gul-hané* e i susseguenti codici criminale e mercantile, e i nuovi ordini civili e politici del sultano Abdul-Medjid, di cui tanto si parla; i quali tutti sono atti in apparenza interpretativi, ma in sostanza legislativi, derivanti da due cagioni, pur ricordate da Ubicini, vale a dire, dall'essere l'*Islam* compilato in forma troppo generica e vaga, senza le particolarità relative al modo e ai bisogni di un governo, e dal non soffrire un califfo, un sultano alcun altro potere che il proprio nella sua amministrazione, giusta il prefato *Moulteka*, quindi nè anche nella necessaria interpretazione autentica (3). Essa è il suo diritto, un potere religioso e temporale ad un tempo, per cui, se non può cangiare

---

(1) *Hist. des Arabes et des Mores d'Espagne*, tom. I, pag. 332, e nota 3.

(2) V. Ubicini, *ibidem*, pag. 100. Viardot, *ib.*, tom. II, pag. 13.

(3) V. *ib.*, pag. 53, 92, 93, 98, 99 e 100.

il testo della legge, può modificare e insino alterare gli usi, le instituzioni, il governo coll' interpretare in guisa più o meno larga le imperfette e quindi flessibili disposizioni del Corano, dando alla sua stessa interpretazione una somiglianza di legge. « I mezzi a tal fine impiegati cangiano carattere, ma non natura », dice egregiamente lo stesso Ubicini (1). Checchè statuisca, checchè faccia il califfo, sempre il fa in nome della religione; altrimenti uscirebbe rischio di essere precipitato dal trono. Così fece ultimamente Abdul-Medjid nel pubblicare ed imporre il detto *Tanzimat*: così pure prima di lui avea fatto Mahmoud quando distrusse i giannizzeri e disperse i *derviches*, che si opponevano alle sue riforme. Per lo che appar manifesto, quanto si allontanino dal vero alcuni odierni scrittori, per altro coscienziosi ed eruditi, i quali vedendo l' ottomano riformatore invocare Maometto e protestare di voler conformarsi al codice sacro, e non avvertendo alle cose dette pur ora, e che sono fondate sui fatti e sopra testimonianze autorevoli, si persuadono che nelle sue innovazioni egli facesse un sincero ritorno a quella che essi chiamano semplicità del Corano. Le vie che tiene la saggezza dell' attuale sultano, sono religiose anch' esse, come dimostrai di sopra, ma in senso inverso da quelle che furon tenute finora, e le quali, come dissi nella precedente Memoria, poteano minacciare l' avvenire del suo impero: sono, come pur dice Ubicini (2), abili modificazioni politiche dell' *Islam* quelle che sole oramai possono salvar la Turchia.

» Pur, dove per ogni lato si voglia esaminare la cosa, quale e quanta podestà legislativa non si raccoglie in un siffatto interprete! Felici i musulmani, se tutti i loro principi avessero operato come il savio Yousef, il gran Solimano, il magnanimo

---

(1) *Ib.*, pag. 6 e 7, pagine assai notabili!

(2) Ed anche l' *Annuaire des deux Mondes*; *La Turquie*, pag. 796. Anzichè abolire le *superfetazioni* al Corano, come alcuni vorrebbero, convien farvi quelle ch' io dico, a fine di salvar lui e l' impero che crede in lui.

Mahmoud e l'ottimo Abdul-Medjid! Ma quando una legge, supposta divina, per le sue ommissioni e generalità soverchie offre un largo campo di applicazioni arbitrarie ad un sovrano interprete che non abbia il necessario contrapponimento, e il quale parli in nome d'un Dio o d'un profeta, cui faccia dire ciò che vuole il proprio interesse o la passione, sono anche pur troppo da aspettarsi molti atti iniqui e talora dei mostruosi. Bastimi per tutti quello dell'atroce Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli. « Osman, il fondatore dell'impero ottomano, dice Hammer (1), aveva dato il primo esempio dell'uccisione d'un membro della sua famiglia; Bajazzette, nell'atto di salire al trono, dette quello del fratricidio; il di lui nipote Maometto non si contentò di seguirne le traccie, ma volle per soprammercato legittimare il delitto: e la sua volontà ne fece una legge. = Un fetva dichiarò (e queste furono le parole proprie del sultano) essere concesso a qualunque de' miei illustri figli e nipoti sia per giungere al potere supremo, l'immolare i suoi fratelli per assicurare il riposo del mondo; essi debbono operare conseguentemente. = Le quali disposizioni, che nessun altro despota, nessun altro tiranno ebbe giammai il cuore di promulgare, come osserva l'illustre storico, lordano di note sanguinose la legislazione del conquistatore, ed imprimono un eterno marchio d'infamia sul diritto politico degli ottomani, posto per tal modo al di sotto dei codici di ogni barbaro popolo ». « Maometto, egli soggiunge, quegli che in nome del cielo aveva pure abolita la crudele usanza, già invalsa tra gli arabi, di annegare le proprie figlie appena nate, come avrebbe potuto prevedere, che un principe dei credenti, un califfo avrebbe fatto sancire dagli organi della legge il fratricidio come una misura di sicurezza pel trono, e che codesto abbominevole *fetva* si appoggerebbe all'autorità del Co-

(1) *Histoire de l'Empire Ottoman*, trad. de l'allemand par M. Dochez, tom. III, lib. XXIII, pag. 335.

rano, là dove dice = il disordine è più pernicioso dell'omicidio? = » Così scrive Hammer; ma, io soggiungo, il profeta istesso, con vaghe parole, cui si può dare un così largo e terribile significato, non veniva forse ad autorizzare, non volendo, il *fetva* predetto? Lo stesso chiarissimo orientalista pare che ne sospetti. Il fondatore dell'islamismo era reo, ripeto, della imperfetta legislazione teocratica, la quale offriva il campo ad inique interpretazioni di chi aveva interesse a farle, e ne aveva pure un sovrano assoluto diritto.

« E non son questi legislativi attributi, i quali anzi tengono del dispotico? Acciò un re sia ridotto al solo potere esecutivo, come sembra che Ubicini (1) affermi dei califfi o sultani, conviene che i diritti reciproci di chi governa e di chi è governato, e la gerarchia dei poteri siano regolati con minuta diligenza, conforme appunto si vede negli Stati rappresentativi. Or come può esserlo un califfo, il quale altro freno non ha che una legge teocratica, così generale, così difettosa? In parte sembra pure che Ubicini istesso il confessi; ma, in tal caso, poteva egli, l'uomo eruditissimo nelle cose turche, a cui io medesimo, che il contraddico, me ne professo obbligato di tante peregrine notizie, poteva egli, dico, propalare sul serio un'assurdità siffatta, per non chiamarla ridicola, e che asserita com'è da sì diligente statistico doveva trarre, come anche trasse, parecchi in errore (2)? Noi di sopra vedemmo se il *padischah* degli ottomani trovi un limite al potere legislativo in tanta flessibilità dell'*Islam*. Questo è ancor maggiore che non sarebbe senza quel sacro e pur vano limite: giacchè un legislatore che operi da sè, in modo affatto assoluto, trova un necessario confine nel non aver egli ordinariamente il coraggio di far leggi apertamente inique; ma chi parla in nome di un divino ed arcano

---

(1) *Ibidem*, pag 92.

(2) Mi perdoni, qual ch'egli siasi l'autore dell'articolo *La Turquie* dell'*Annuaire des deux Mondes*, se il pongo fra questi.

codice, che per le sacre e mistiche ambagi in cui si avvolge, e per la cieca fede che appiana ogni ragione, può fare apparir giusto ancor ciò che agli occhi umani effettivamente nol sia, ha un facile mezzo di giustificare ogni decreto che ne soddisfi, a diritto o a torto gli interessi e le passioni.

Non minore stravaganza, o piuttosto bizzarria, perchè stento a crederlo di buona fede, è il dire, come fa Ubicini (1), che il califfo non ha un potere spirituale. Ch'egli regni per diritto divino, io non saprei veramente accertarlo; Maometto nulla disse in tale proposito. Ma il califfo, secondo l'islamismo, è, conforme dice anche Ubicini (2), tanto successore quanto *vicario*, *luogotenente del profeta di Dio*. Egli medesimo pur dice (3), « la distinzione che vien fatta comunemente fra una certa parte della legislazione la quale sarebbe religiosa, e un'altra parte la quale sarebbe civile, o *Kanoun*, come la chiamano i Turchi, è meramente arbitraria; non è che una finzione, simile all'idea d'una doppia prerogativa, rappresentata dal *Sheik-ul-Islam* nello spirituale, e nel temporale dal *gran Visir*. Per esempio, egli soggiunge, la legge sulla caccia è dogmatica anch'essa non altrimenti che quella sulla preghiera; e l'*Imam* è non meno sacerdotale quando difende le frontiere o reprime i briganti, che quando presiede ai due *bairam* ». Giudicando adunque l'egregio autore con le parole sue, per necessaria conseguenza io gli dirò: quella interpretazione autentica, di cui parlai poc'anzi, e la quale diviene una assai estesa facoltà legislatrice, e l'amministrazione pubblica e il governo insomma, non sono essi tutti un largo potere spirituale, segnatamente là dove delitto e peccato, giureconsulto e teologo sono la cosa istessa? La quale verità emerge ancor più manifesta da quanto Ubicini precedentemente avea detto (4): « In una società, dove

(1) *Ibidem*, pag. 89.
(2) *Ib.*, pag. 87.
(3) Pag. 108, *ibidem*.
(4) Pag. 6.

il principio religioso non solo domina ma assorbe tutti gli altri, ogni rivoluzione politica o sociale deve cominciare dall'essere una rivoluzione religiosa. Non si possono cangiare i costumi, le istituzioni, il governo, se ad un tempo non si cangia la religione. Con questi soli mezzi, i quali *cangiano carattere, ma non natura*, potrebb'essere salvata la Turchia, cioè coi medesimi, suoi proprj, ma in senso inverso da quelli ond'era minacciata di perire ». Dopo le quali saggie considerazioni il dotto statistico passava a parlare delle riforme di Mahmoud e di Abdul-Medjid. Ora, in virtù di codeste considerazioni istesse, le quali ci rilevano in pochi cenni il vero stato attuale delle ottomane cose, che altro furono gli atti di que' due rigeneratori del loro popolo, che altro è il *Tanzimat*, fuorchè un grande esercizio del potere spirituale dei sultani, il quale, pur col modificare il senso della legge teocratica, può giungere insino a mutarne gli ordini politici insieme e religiosi? Soprappiù, come abbiamo dall'*Annuaire des deux Mondes* (1), e dalla *Histoire de la Turquie* di Jouannin (2), l'*Hatti-chérif* di Gulhanè terminava con queste categoriche parole: = coloro i quali faranno un atto contrario alle presenti instituzioni, siano l'oggetto della maledizione divina e privati per sempre di ogni specie di felicità! = e, per conseguenza, il *Cheick-ul-Islam*, gli Ulema, e i grandi dell'impero ricevettero la *nuova legge* con religiosa sommissione; ed essa venne deposta, come un monumento sacro, nella sala istessa dove si conserva il mantello del profeta; ed è oramai divenuta una parte del *Cher'-iat*. Non son queste pertanto altrettante dimostrazioni di pontificale potenza? Quelle ultime parole dell'*Hatti-cherif* non erano forse una minacciata scomunica?

« L'unità dell'impero, che fu conservata finora, è dovuta anch'essa alla religione; la quale, dice Urquhart (3), è infles-

---

(1) Pag. 797.
(2) Pag. 448.
(3) *La Turquie*, tom. I, pag. 202. Egli riporta a tale proposito le

sibile su questo punto. « Per questo ammirabil principio si fondò, egli soggiunge, la potenza dei califfi e dei sultani; esso è pur quello che la mantiene in vita e può rigenerarla; anzi le credenze religiose sono oggimai il comune legame dei varj popoli dello Stato, il quale perciò, piuttostochè una monarchia turca o araba, può chiamarsi a buon dritto un'impero musulmano ». — « Coloro i quali si sono imaginati, dice Rizzo Néroulos (1), che il celebre Alì bascià potesse divenire indipendente, non conoscevano le massime dell'islamismo e le basi del potere teocratico dei sultani: questo è pure l'errore di chi ragiona nell'egual maniera in proposito del bascià di Egitto. Mahmoud, il quale aveva il sentimento delle proprie forze religiose, dimostrò che a rovesciare quel colosso di Alì, bascià di Giannina, bastavano gli anatemi lanciati contro di lui in nome del profeta dal capo dello Stato; per la quale terribile proscrizione, tutti, in sino i suoi figli, abbandonarono il satrapa ». Che ne possa avvenire dell'attuale contrasto fra la Porta ed Abbas, bascià di Egitto, mal si potrebbe prevederlo; benchè interrotto o sospeso da frequenti tregue, esso continua tuttavia, e ne sono principal cagione le gravi difficoltà che vi incontra il *Tanzimat* (2): nè in sì geloso affare, a cui altamente si interessa l'unità religiosa dell'impero, può direttamente immischiarsi, come nè anche vi si immischia, la diplomazia europea, se non se in quanto, a norma de' proprj interessi e nel timore di guerre future, vi pone a quando a quando in opera i suoi politici accorgimenti. Ma il sacro legame tra il califfo e il bascià per ancora sussiste; e, benchè questi abbia un ministero proprio, un esercito, una flotta, bench' egli governi per diritto ereditario l'Egitto, Abbas paga ancora un tributo, ancora rico-

---

parole di Cadalvène e Breuvery nell' *Introdusione* al loro *Viaggio d' Oriente*.

(1) *Histoire de la Grèce*, pag. 166.

(2) Vedi l'*Annuaire des deux Mondes*, *La Turquie*, pag. 808.

nosce l'obbligo sacro di proclamare nel proprio Stato tutte le leggi del *padiscao*, e di porre a sua disposizione le proprie truppe di terra e di mare ogniqualvolta quegli lo esigesse, come anche fece Mehemet con Mahmoud nella guerra greca; ancora negli atti ufficiali l'altero bascià, non meno che già facesse il suo grande predecessore, quando parla al sultano, ne implora da buon musulmano la misericordia. Insomma, come dice anche Salaberry (1), « al sultano, depositario dello stendardo del profeta, si aspetta il sacro omaggio di ogni popolo maomettano ortodosso »: ed io vi aggiungo, che se Abdul-Medjid potrà giungere un giorno a restituire nella sua integrità le parti per anco scomposte del suo vasto dominio; se codesto gran principio della centralità, cui tendono le odierne potenze europee, e il cui desiderio, insieme coll'amore della giustizia e dell'umanità, traspira in tutti gli atti del sultano, potrà mai riuscire a buono e durevole fine, non con altri mezzi sarà ciò eseguibile che con quelli della di lui potenza teocratica, che, nel nome di Maometto, tutto regola, tutto modifica, tutto regge a sua voglia. Dove, per contrario, questa unica via di temperamento e di transizione, quale la dimostrai di sopra, venisse a declinare o a cadere, quale virtù, qual forza potrebbe salvare la monarchia ottomana, sicchè non si sfasciasse in una moltitudine di rovine?

« E dopo tutto questo vi sarà chi dica non avere il sultano, il califfo un potere spirituale? I fatti, per conoscere i quali non è necessario essere stati in Levante, i fatti in conclusione ci persuadono che il sultano è tutto in Turchia. Se egli non è un Dio incarnato, come il *Dalai-Lama* del Thibet, se non è il profeta, è al certo l'imagine di lui sulla terra, ed anzi vale al pari di lui, perchè con le sue larghe e onniposcenti interpretazioni può fargli dir ciò che vuole, ancor quello

(1) *Storia dell'Impero ottomano*, tom. I, lib. VII, nella *Biblioteca storica* del Bettoni.

che il profeta nè disse nè avrebbe mai detto; e, per soprammercato, scomunicare nel di lui nome istesso chiunque vi si opponesse. Egli è in sostanza e legislatore e pontefice; e, se pure ha un mandato, non da altri questo gli viene che dalla divinità. Esercita i diritti del sacerdozio supremo coll' augusta denominazione di *Imam* dei *musulmani*, cui porta ad esempio dei califfi Abassidi, come con quella di sultano o *Solthan* esercita il supremo poter temporale.

« Così dunque, benchè io faccia grande stima dell'odierno autore delle *Lettres sur la Turquie*, ed anzi mi valga sovente delle sue coscienziose ed estese notizie statistiche, ho creduto di doverne rettificare, col soccorso della critica, alcune opinioni che mi parvero discostarsi dal vero.

« Non contento Ubicini di negare a quelli l' assoluto dominio e il potere spirituale, ch' io credo di aver loro rivendicati nella precedente Memoria, ne impugna un' altra non meno preziosa prerogativa. « Il sovrano in Turchia (1), egli dice, non ha tampoco il privilegio dell' inviolabilità, che le costituzioni moderne guarentiscono alla persona del monarca ». Ciò pur dice a un di presso l' *Annuaire des deux Mondes*, (2). Il quale asserto veramente è in aperta contraddizione col *Codice Moultecka*, pure allegato da Ubicini, e dove si leggono queste parole: = la persona del califfo deve essere inviolabile e sacra; la sua magistratura suprema, la sua assoluta maggioranza su tutto il corpo sociale lo pongono al di sopra delle leggi penali e conseguentemente al coperto da ogni pena afflittiva: = e di vantaggio si legge nel *Catechismo di Omar Nesesfy* (3): = la dignità dell' *Imamato* non richiede assolutamente che l' *Imam* sia giusto, virtuoso, irreprensibile; nè ch' egli sia il più eminente degli uomini del suo tempo. = Or che più si vuole per

(1) *Lettres sur la Turquie*, pag. 93.
(2) *La Turquie*, pag. 795.
(3) Citato anch'esso dal detto Ubicini.

una sovrana inviolabilità? Chi più inviolabile del *padischah* degli ottomani? Il dogma è in sua difesa. Ma Ubicini, che nulladimeno il vorrebbe violabile, violabilissimo, crede scansare la difficoltà col soggiungere: « il califfo non è inviolabile e sacro che in questo senso, che alcuna pena non può essergli applicata giuridicamente; ma lo si può deporre legalissimamente, religiosissimamente; e l'istoria dimostra con evidenza non esser questa una vana teoria. Dei setantadue califfi, reputati legittimi e universali, da Abu'l Beckr fino a Maometto XII, un terzo perì pel ferro o pel veleno; alcuni vennero accecati o finirono in un carcere perpetuo. Più felici furono i sultani dei turchi: a due soli fu tolta la vita. Ma quanti deposti, incarcerati, violentati! (1) » Or questa è in vero una nuova maniera di argomentare! Il califfo non può essere legalmente punito, ma sì bene deposto, violentato, accecato, trucidato in una sommossa. Bella legge, bella guarentigia verrebbe ad essere, per mia fè, il dogma predetto per un sultano, per un califfo! Meno male avrebber fatto quel Codice e quel Catechismo se a dirittura lo avessero soggettato ad un processo, ad un legale castigo, nella sopravvegenza dei casi: chè così almeno, insieme coi rei, non sarebbero periti tanti innocenti e buoni principi, non d'altro colpevoli che del non volere o poter soddisfare alle irragionevoli o atroci esigenze di un popolo barbaro o di barbare soldatesche! Perdonimi pertanto e l'Ubicini e chi scrisse quell'*Annuaire*: lo statuto dogmatico dei califfi non può essere interpretato a quel modo. Come risulta dalle sue parole medesime, esso volle *inviolabile e sacro il califfo*, eziandio se nè *giusto* fosse, nè *virtuoso*, nè *irreprensibile*, perchè a ogni modo quegli rappresenta in terra il profeta. Ma negli Stati militari e dispotici, segnatamente negli orientali, privi d'una graduazione sociale, che serva di contrapponimento a sediziosi moti e di salvaguardia al principe, o la cieca moltitudine, o una prepotente

(1) V. Ubicini, *ibidem*.

milizia non rispetta il più delle volte le leggi più sante. Quivi facilmente si passa dal muto e cieco obbedire alla licenza, dalla venerazione alla rivolta, come pur successe nell' impero romano per opera dei pretoriani. Alla barbarie, all' ignoranza, alla prepotenza militare son dovuti quei tumultuosi ed atroci fatti, non alla volontà o espressa o presunta d' un legislatore. Certo, nel trionfo dell' armi, onde sulla caduta d' un sovrano se ne innalzi un altro, nel successo felice, nel *fatto compiuto* il musulmano, come già dissi, scorge il volere della Provvidenza, scorge quella predestinazione, che è il dogma principale dell' *Islam*; ma ciò non proviene già dai diritti degli uomini; proviene, siccome ogni altra o lieta o trista avventura, dagli imperscrutabili decreti di Allah, cui, secondo il Corano, « appartiene la vittoria e l' impero, e il quale li dà e li toglie a chi gli piaccia ». Ma lo stromento, di cui Dio si serve per ingrandire o abbassare, per premiare o punire, non cangia quindi, giusta le nostre istesse credenze, la sua qualità propria o buona o malvagia. Fra le vittime d' una fanatica ferocia era pure il generoso Selim III, l' educatore di Mahmoud, quegli che avea già principiata la riforma della Turchia, e che per ciò appunto per opera degli *Ulema* e dei giannizzeri fu precipitato dal trono, onde appresso miseramente morì. E, se ugual fine facesse il presente sultano, che Dio nol voglia! chi avrebbe cuore di affermare, che due sì benefici, sì illuminati, sì lodevoli principi fossero legalissimamente, religiosissimamente deposti?

» Si afferma inoltre (1) « che tutti i principj essenziali delle democrazie moderne, tutte le più liberali e progressive dottrine trovansi nel Corano non solo contenute in germe, ma espresse nella più formale maniera: » e se ne adduce per prova « l' uguaglianza assoluta che Maometto sostituì alle distinzioni aristocratiche, esistenti in Arabia prima di lui, fondandovi in loro vece una società democratica: la quale, benchè le franchi-

(1) *Lettres sur la Turquie*, pag. 42, 43.

gie politiche non trovansi per ancora in Turchia, almeno nella forma usitata fra noi, racchiude i semi d'una repubblica ». In tale proposito, quasi si preferisce l'*Islam* al Cristianesimo « fondato anch'esso, si dice, sul principio dell'assoluta uguaglianza, ma non senza avervisi derogato dappoi colla instituzione d'una chiesa, cioè d'un potere spirituale e d'un potere temporale distinti (1) ». Alle quali asserzioni io mi credo in diritto di opporre, essere fuor di dubbio che tutti i musulmani sono uguali in faccia a Maometto e a chi lo rappresenta, ma non per ciò venirne le conseguenze che vi si accennano. Perchè ne potesse quindi derivare, quando che sia, una forma democratica, una repubblica musulmana, sarebbe mestieri che il potere del califfo, del sultano fosse di natura popolare anch'egli, una emanazione del popolo. Ma per lo contrario, la base precipua, anzi unica di quello, è la luogotenenza, il vicariato dell'apostolo di Dio, come anche di sopra si vide; i quali sono bensì combinabili coll'autocrazia e col dispotismo, non colla repubblica, nè tampoco con una monarchia rappresentativa, occupandovi il califfo una rappresentanza, che niente ha di comune col popolo, e trovandovisi in una posizione al tutto diversa da quella della nazione. Quell'assoluta uguaglianza, in cui si travede un germe repubblicano, altro effettivamente non significa, se non che tutti i musulmani sono egualmente soggetti al califfo, che è tutto in una monarchia, la cui durata, come dice egregiamente lo stesso Ubicini (2), sembra subordinata alla sua; e la quale, essendo una teocrazia monarchica, fa sì che ogni distinzione si adegui innanzi al sacro suo capo. Tutti gli sono sottoposti a un modo, come già lo erano gli arabi a Maometto, del quale il califfo è la terrestre immagine. Ma ciò stesso, non tanto che sia un bene, è anzi un male gravissimo e pel popolo e pel principe: pel popolo, giacchè qualora non v'abbia una gerarchia, un potere

(1) *Lettres sur la Turquie*, pag. 43.
(2) *Ibidem* pag. 99.

a parte, che possa contenere fra certi confini una illimitata e dispotica autorità, siccome fece talora la chiesa romana nel medio evo, non è difficile nè rara cosa che quella divenga tirannica ed oppressiva, segnatamente fra nazioni barbare e rozze; onde parecchi sultani, che non avevano il generoso animo di Abdul Medjid, abusarono pur troppo della lor sacra rappresentanza per far leggi crudeli in nome del profeta, e per tiranneggiare i sudditi: pel principe, giacchè a fine di impedire l'urto e il conflitto dei due principj monarchico e popolare, che può avvenire là dove siano in cospetto l'uno dell'altro, devesi effettuare un graduato passaggio dal principe al popolo, acciò se ne renda insensibile la disparità, e ad un tempo sicura la forza monarchica, mediante l'appoggio di classi intermedie. Gli Stati dispotici, per ciò appunto che son privi d'una graduazione sociale, van soggetti a strane e terribili sommosse, come dimostrano le storie orientali, piene di sanguinosi ed atroci casi.

« Tutto questo mi par dimostrato dalla ragione evidente. Ma qui, dirà taluno, posto ancora che tale sia il califfato, come poi se ne potrà provare la trasmissione fino al sultano attuale? Or ecco come la provano i Sunniti: e qui varrammi la scorta di Salaberry (1), di Rampoldi (2), e singolarmente di Ubicini (3), attendibile quando riferisce le notizie statistiche e storiche della Turchia; sebbene, con suo perdono, nol sia sempre quando le interpreta. Dopo i quattro compagni del profeta Abul-i-Bekr, Omar, Osman e Alì, il cui regno è onorato dagli storici arabi col titolo di *Califfato perfetto*, la sovranità dell'Islam passò successivamente agli Ommiadi nella persona di Moavia, capo della dinastia; indi agli Abassidi, discendenti di Abbas, zio di Maometto, possenti e magnanimi dapprima, in appresso

---

(1) *Hist. de l'Empire Ottoman*, lib. VII.
(2) *Annali musulmani*, vol. V, nota 74.
(3) *Lettres sur la Turquie*, tom. I, pag. 84, 85.

non dissimili dai re *infingardi* di Francia; i quali occuparono il trono fin oltre la metà del secolo decimoterzo, settimo dell'Egira, cioè fino al tempo della grande invasione dei Tartari mongolli, condotti da Houlagou, nipote di Gengis. Ma, benchè il califfato, per opera di di que' barbari, venisse meno allora insieme con Bagdad, che ne era la sontuosa metropoli, ciò non ostante se ne conservò il titolo per altri tre secoli nei diciotto discendenti di Mostanser Billah, figlio o preteso figlio di Baher, principe abbasside: i quali, ritiratisi in Egitto, continuaronvi la dignità di califfo, quantunque senza alcun vestigio di temporale sovranità, in sino all'anno 1517; nel qual tempo il sultano Selim I, essendosi impadronito del paese, ed avendo fatto prigioniero l'ultimo rampollo della famiglia di Abbas, Maometto XII, ottenne da lui una rinunzia formale in suo favore ai diritti ed alle insegne del califfato, le quali erano lo stendardo, la spada e il mantello del profeta; cessione, cui confermò l'anno seguente lo sceriffo della Mecca, Mohamed Aboul-Bèrèkiat, col rimettere al sultano le chiavi della Caaba (1).

« Così la condizione, che l'*Imam* debba esser nato dal sangue dei Coreisiti, posta dal catechismo dogmatico di Omar Nessefy, trovasi o si crede supplita negli Osmanli da quella doppia cessione dell'ultimo califfo abbasida e dello sceriffo mentovati, discendenti l'uno e l'altro dalla tribù del profeta; così il sultano ne cinge nella sua assunzione al trono la spada a due tagli che si conserva nella moschea di Eioub (2), ed è il simbolo dalle due podestà, spirituale e temporale, che si raccolgono in lui: così egli è ad un tempo il pontefice e il comandante dei musulmani, il vicario di Maometto, con quei sovrani diritti che io dimostrai di sopra. Tutti i credenti ortodossi riconoscono lu-

(1) Seguo in gran parte Ubicini, che mi pare esatto nei fatti e nelle epoche.

(2) Alcuni lo chiamano Abu'l Ayoub: ma Joannin lo chiama Eioub e ci informa, che la cerimonia vi è chiamata *Taklidi-Séif*.

fatti nel sultano il discendente dei califfi, tutti, eccetto i persiani, musulmani anch' essi, ma della setta dei *Siiti* o *Chi' as*, i quali negano codesta discendenza, e non fanno cominciare il vero califfato fuorchè da Alì e dagli altri undici *Imam*, suoi successori, di cui seguono religiosamente i precetti, e ne spacciano le più strane favole: setta, che tra il finire del secolo decimoquinto e il principiar del seguente salì sul trono di Persia nella persona di Ismaele *Sofi*; onde non pure i di lui discendenti legittimi ma ben anco l' attuale dinastia dei *Kadjare* ritiene il sacro nome di *Sofì*, per la memoria di quel primo fondatore della monarchia, e della sua ricevuta dottrina: ed assoluto e teocratico ne è il governo, il quale ha per base anch' esso il Corano; e, per quanto il giovine Schah Nasser-ed-Din, sull' esempio del padre, cui successe nel 1848, ambisca al pari di Abdul-Medjid di far entrare il suo popolo nella via delle riforme e dei miglioramenti, questo regno, molto meno tollerante che non è la Turchia, troppo respinge l' appoggio de' suoi sudditi cristiani, perchè possa seguire le traccie del sultano di Costantinopoli (1).

« Dalle cose dette finora in proposito dei califfi e dei sultani si fa manifesto che, qualunque ne fosse la successione al trono nel difetto d' un originario statuto, nella loro persona si raccolsero e si raccolgono tutti i poteri sovrani in modo assoluto, e l' esecutivo e il legislativo; il quale ultimo, benchè non sia tale in nome, purè in effetto, per la gran latitudine dell'interpretazione autentica d' un codice imperfetto e flessibile e per la sacra sanzione di essa, riesce ancora più dispotico che nol sarebbe altrimenti. Chiaro è pure come la luce, essere dessi agli occhi dei musulmani ortodossi i luogotenenti, i vicarj, insomma l' immagine del profeta sopra la terra; e quindi derivarne l' *Imamet*, cioè un illimitato potere spirituale, che anzi è la base del loro temporale potere, e si appalesa nelle leggi,

(1) V. *Annuaire des deux Mondes*: année 1850: *La Perse*.

religiosamente sancite, nell'unità dell'imperio, mantenuta dalla religione, nella mistica spada a due fendenti cui cingono, e nella maledizione divina, che minacciano a chi ne violi o ne contraddica gli assoluti e sacri comandi. Per la quale cosa il trovare i germi d'una monarchia costituzionale, d'una repubblica, della libera discussione (1), del suffragio universale in un tal reggimento, dove il sultano è tutto, e lo è per una sacra rappresentanza, che nulla ha che fare col popolo, e da cui emanano tutte le autorità religiose e politiche, destinate ad interpretare, a giudicare, a predicare, a pregare, ciò che in fatti per sè medesimi facevano i quattro primi califfi; un tale odierno trovato altro non è che una immaginazione di Ubicini, il sogno d'un preoccupato razionalista, bizzarre fantasie in somma, alle quali, se si esamini il contesto del suo libro, sembra che egli medesimo non creda. Ma intanto, e forse sulle parole di lui, che, come dissi, è coscienzioso nella parte statistica e molto istruttivo, pare che altri si lascino indurre nelle stravaganti illusioni: fra i quali duolmi di annoverare l'autore dell'articolo *La Turquie* nell'*Annuaire des deux Mondes* (2), dove si legge: il dogma non è più imperioso a Costantinopoli che a Londra, e il sultano Abdul Medjid non è più pontefice che la regina Vittoria; non esercita, come tale, alcun impero sulle coscienze; nè il suo poter temporale è talmente illimitato che lo si possa risguardare come puramente assoluto ». Noi vedemmo, per contrario, che il dogma dell'*Islam* impera non pure nelle cose spirituali, bensì ancora nelle temporali, essendovi peccato il delitto, peccato la disubbidienza al sultano; il che al certo non avviene nell'Inghilterra, dove son differenti le leggi civili dalle religiose quanto lo è il Vangelo dalla politica; vedemmo che il sultano, anche allorquando emanò nuove leggi in virtù della

(1) *La liberté de la presse n'existe pas en Turquie*, dice Ubicini, *ib.*, pag. 179.

(2) Année 1850, pag. 795.

sua latissima interpretazione del *Cher'iat*, dette a quelle la forma di dogma, o mediante il *fetva* del *Cheich-ul-Islam*, siccome fece Maometto II, o col minacciare della maledizione divina chi le trasgredisse o contraddicesse, secondo che trovasi aver fatto Abdul-Medjid. Lo stesso Ubicini confessa (e questo pur vedemmo di sopra) che solo con questi mezzi può aver nuove leggi la Turchia. Ora, dall' altro canto ha essa la regina Vittoria il diritto di far da sè sola le leggi, senzachè vi intervenga il Parlamento? E il Parlamento, quando adottò le riforme elettorali e le mercantili, sancite dal poter regio, intese forse di fare una riforma religiosa, come, al dire dello stesso Ubicini, succede necessariamente in Turchia? Vedemmo che il sultano, unico e sacro elemento dell' unità dell' impero, lo mantiene coll' autorità della religione, che tutta si raccoglie in lui, siccome nel vicario di Maometto; così fece con Alì, bascià di Giannina, così col vicerè di Egitto, così con altri bascià o principi musulmani ortodossi: udissi mai, che la regina Vittoria e il di lei governo facesser nulla di simile colle insorte provincie del suo regno, colle tumultuose collegazioni del suo popolo? Qual paragone può esservi tra la primazia ecclesiastica dei re d' Inghilterra e la luogotenenza, il vicariato dell' arabo profeta? V' ha tra loro la immensa diversità che vi è tra l' islamismo e la chiesa anglicana. Nell' Inghilterra il poter temporale influisce sullo spirituale, giusta l'*Atto di Uniformità* di Elisabetta; nell' impero ottomano, dove impera una legge teocratica, per necessaria conseguenza il potere spirituale domina ed assorbe il temporale, come anche si vide in effetto: l' opposto appunto di ciò che afferma l' *Annuaire des deux Mondes*.

« Torno a dirlo: io faccio grande stima e di quell'*Annuaire* e del libro di Ubicini, dove attinsi, e nol dissimulo punto, molte utili cognizioni; ma in pari tempo non senza dolore il dico, in codesto razionalismo, il quale vorrebbe innestare le dottrine del secol moderno sul tronco di piante nate in età lontanissime, in paesi tanto diversi dai nostri, io scorgo un gran

fondo di leggerezza: eppure esso è proprio singolarmente dell'età nostra, tanto illuminata e progressiva. Taluno (1) ha trovato le odierne democrazie, le libere discussioni e le assemblee popolari nella legislazione di Mosè, eminentemente teocratica, anzi divina, facendo del santo legislatore poco meno che un panteista e un repubblicano, di lui, il cui dio è sì spirituale e verace, di lui sì obbediente ai divini voleri. Altri, con interpretazioni ancora più audaci e storte, mise una tal falce nell'augusto campo del cristianismo, riducendolo ad un sistema di filosofia, e il suo celeste autore, il cui regno non è di questo mondo, ad un propagatore di demagogia, di socialissimo e di comunismo. Or venne anche per Maometto la sua volta. Egli, che pure si confessava illetterato, egli arabo in tutto e condottiere di arabi, ai quali era ignota in quel tempo la civiltà greca e romana, non che la nostra, di arabi che allora non vedevano più là dei loro profeti e dei loro *Scheikh*, egli in un tratto diventa agli occhi di certuni il promulgatore d'una legge, in cui si trovano (2) *espressi nella più formale maniera tutti i principj essenziali* degli odierni Stati rappresentativi, sian essi monarchie o repubbliche, cioè a dire, la sovranità popolare, il suffragio universale, le libere elezioni, una assemblea legislativa che sopravvede il potere esecutivo, la libertà della stampa, e insino i giudici irrevocabili e il giurì. E si crede di avere aquistato il diritto di dire simili cose coll'aver dimorato lungamente in Levante. Anche Rampoldi, anche Hammer, anche Urquahrt vi dimorò, e non le disse: e, d'altra parte, il Corano, i commenti di esso e le storie musulmane, le più genuine, sono oggimai, per opera di fedelissimi traduttori ed interpreti, fra le mani chiunque voglia leggerli e studiarli; onde si può conoscere l'islamismo anche senza essere stati in Oriente: ed io pure, se ne dico qualcosa, non credo di meritare perciò la taccia di pre-

---

(1) Salvador, *Histoire des Institutions de Moyse et du peuple hébreu.*
(2) Parole di Ubicini. V. *ibidem*, pag. 42, 98.

sontuoso; e per l'amore del vero e dell'umanità non dubito dire ed affermare a que' valentuomini ed a chi crede in loro, che se mai per mala ventura si giungesse a persuadere i popoli di quelle strane interpretazioni del giudaismo, del cristianesimo e dell'islamismo, a mano a mano non vi sarebbe più chi credesse nè in Mosè, nè in Cristo, nè in Maometto, e il mondo venendo a mancare d'una religione, che ne fermi e mantenga il carattere morale, andrebbe di male in peggio. Buon per noi che il pubblico criterio ne fa pur giusta ragione, e che, se non la setta maomettana, la vera religione di Cristo, secondo le promesse di lui, è sicura da qualunque corruzione umana, da qualunque ostile argomento.

« Conchiuderò la soluzione del primo quesito coi seguenti corollarj, che discendono dalle cose dette di sopra, e le riassumono tutte in pochi cenni. Primo: Che il Corano è un codice teocratico, un codice di leggi religiose e insieme civili, criminali, militari e politiche. Secondo: Che per necessaria conseguenza, nei governi musulmani, o che turchi siano o persiani o africani o asiatici, non si trova una podestà legislatrice nel proprio senso di questa parola, ma solo una giurisprudenza, una interpretazione, ma così larga per la imperfetta, vaga e quindi flessibile legislazione, che diventa un enorme potere legislativo. Terzo: Che codeste sì estese anzi legislative interpretazioni, piuttostochè ad accrescere per mezzo di consenzienti superfetazioni il rigore delle leggi di Maometto, tranne i casi particolari di fanatici *ulema* e *derwiches*, o di violenti califfi e sultani, necessariamente nel progresso dei tempi dovettero tendere a scemarne e mitigarne l'asprezza originaria, per adattarla alla naturale equità, ed ai bisogni delle varie età e dei varj paesi in cui si propagò l'islamismo, lasciandone ad un tempo intatta la parte che risguarda la carità, la virtù, la giustizia, l'ospitalità e la benevolenza, di cui, a voler dire il vero, si trovano in quelli incomposti *Sura* del Corano ben larghi tratti. Quarto: Che le dette interpretazioni, ancor quando per la grande latitudine loro

vestirono un carattere di novità, non poteron fare che non si promulgassero in nome del profeta, quasi parlasse un' altra volta egli stesso, quasi fosse quella la sua parola istessa o non intesa o negleta dapprima, pur come si usa nei governi teocratici, dove la voce d' un oracolo divino, che il sacerdozio fa parlare a suo modo, tien luogo d' una popolare rappresentanza. Quinto: Che il sultano, il califfo, nelle cose spirituali e temporali insieme congiunte, è tutto in codesto Stato; perchè egli rappresenta Maometto, *l' apostolo di Dio*, da cui tutto emana ed a cui tutto si riferisce.

« Dai quali corollarj evidentemente conseguitano questi altri: Che per quanto larghe e liberali siano le riforme d' un sultano, d' un califfo, d' un comandante dei fedeli o *Emir-al-moumenin*, come lo chiamano, per quanto salutari e lodevoli, quali appunto son quelle dell' ottimo Abdul-Medjid, esse debbono pur sempre conservare alla legislazione il suo spirito primitivo, quello che le infuse l' arabo profeta, altrimenti nè quegli sarebbe più il califfo, nè musulmano il suo popolo; conservarle insomma quel maomettano carattere, inerente, essenziale ad uno Stato, maomettanamente sorto, maomettanamente educato e cresciuto: e, perciocchè, a differenza del cristianesimo, il quale, essendo nato per la vita futura, non conosce varietà di tempi, nè di razze, nè di paesi, l' islamismo è una legge spirituale insieme e temporale, e quindi vincolato alle umane qualità, onde dalla sua origine si informò e si informa; perciocchè, fondato in Oriente, coltivato e aggrandito in un mondo orientale, esso è seguìto bensì da popoli ed asiatici ed affricani ed europei, ma pur tutti orientali o per origine o per costume, e nella massima parte per dimora e per patria, se anche il sultano attuale voglia dare al suo governo ed alle sue leggi una forma europea, di necessità non può esimersi dal ritenere e rispettare ad un tempo l' orientale carattere de' suoi popoli e di quel sacro codice, che, come disse lo stesso profeta « Dio fece discendere dal cielo in lingua araba ». Potrebb' egli mai il *Padischach* dimenticare e porsi dopo le spalle le sue vaste pro-

vincie d'Asia e d'Africa, le più numerose e le più musulmane, quell'Arabia, dov'ebbe la culla la sua fede ed il suo teocratico dominio, le sante città di Medina e della Mecca, a cui si rivolge ogni musulmano quando prega, e la cui protezione e signoria costituiscono uno de' più vantati titoli della sua doppia sovranità, la più apprezzata gemma della sua corona? V'hanno elementi che resistono ad ogni influenza, sia pure, quanto si voglia, potente e sovrana. Forse è men difficile il distruggerli che il modificarli. Accoppiare le instituzioni europee con un codice arabo, il maomettismo coi cristiani usi e costumi, le occidentali inclinazioni e abitudini colle orientali, la centralità della politica europea colle tendenze patriarcali e municipali degli asiatici, ecco le perplessità e gli imbarazzi del riformatore della Turchia, derivanti tutti dall'influenza politica dell'islamismo, dalla teocrazia maomettana. Tanto maggiore diverrà la gloria del suo nome, s'egli potrà riuscirne a buono e durevole fine. »

Osservazioni.

Noi abbiamo riprodotto l'intiero lavoro dell'illustre professore Zambelli sull'influenza politica dell'islamismo, giacchè ci parve di cosiffatta importanza da non poter essere compendiato.

Ora che i nostri lettori conoscono questo scritto nella sua integrità, potranno valutarne tutta la novità. Diciamo la novità, in quanto che l'assunto del professore Zambelli non fu prima di lui, nè meglio di lui trattato da alcun altro scrittore. Ed era tempo che ciò si facesse, dacchè ormai da un mezzo secolo gli scrittori e viaggiatori francesi avevano sempre cercato di fuorviare gli studiosi dalla vera conoscenza dei destini islamitici. Chateaubriand, Michaud, Poujoulat, Pauqueville, Lamartine, e l'infinito coro degli scrittori di Francia ci dipinsero costantemente la nazione maomettana come una popolazione eminentemente umana e civilizzatrice. Allorchè giunsero a Parigi, dal-

l'Egitto e dalla Turchia pochi giovani musulmani per esservi educati nella medicina e negli studj politecnici, tutti i giornali francesi salutarono il loro arrivo come un fatto che annunziasse una nuova era di rigenerazione. Appena l'astuto ed ora defunto Bascià d'Egitto accoglieva qualche rinnegato europeo nel paese da lui dominato, si profetizzava dai giornali francesi una nuova riforma nella civiltà egiziaca. Appena l'attuale sultano Abdul Medijd, seguendo le traccie del defunto Mahmoud, foggiava con abiti mezzo europei le milizie ottomane, tutti i giornali dicevano giunta l'era del nuovo risorgimento musulmano. Ingannati così gli scrittori da spettacoli di mera apparenza, confusero sempre la civiltà buona e sapiente colla decorata barbarie. Se questi panegiristi da guardaroba avessero sviscerato, come ora fece il professore Zambelli, lo spirito intimo del popolo islamitico non avrebbero in buona fede ingannato sè stessi ed ingannata l'Europa, facendo credere che una nazione nata morta alla civiltà progressiva, fosse in grado di rivivere e sopravvivere a sè medesima.

I nuovi studj che ora ha pubblicato il professore Zambelli mettono a nudo lo scheletro spolpato del maomettismo. Una nazione che da sè stessa si condanna all'irreformabile teocrazia creata dodici secoli sono da un falso profeta, è una nazione che ha rinunziato al suo avvenire.

Ed infatti se guardiamo alla storia che succede sotto i nostri occhi, troviamo il popolo maomettano che pe' suoi eccessi teocratici si va scomponendo e scompigliando. La potenza del gran sultano va mancando dappertutto. Esso ha perduta tutta l'Africa ora posseduta in buona parte dai francesi, e nel resto soggetta a bascià che possono dirsi indipendenti. Le coste d'Asia sono del continuo travagliate da orde minacciose che si mostrano dovunque più forti del governo. La Grecia è già da più anni un regno cristiano indipendente. La Moldavia e la Valacchia sono territorj protetti più dalla Russia che dalla Turchia. Le armigere razze della Servia, della Bosnia, dell'Ergegovina e del Montenegro, ubbidiscono ai loro capi nazionali, e non tol-

lerano l'avida e sonnolenta dominazione mussulmana. Mentre scriviamo queste pagine la Turchia ha voluto ritornare alle sue teocratiche tradizioni e non ha fatto altro che indebitarsi ognor più e scapitare dappertutto in influenza ed in potenza. Tant'è vero che da una morta parola non si fa rivivere lo spirito, e con un codice barbarico non si rifà nè la sapienza, nè la potenza. Sotto questo rapporto noi dobbiamo essere grati alle rivelazioni coscienziose ed ardite che ha fatto nelle sue Memorie il dottissimo professore Zambelli, ed a tutta sua lode si può dire che anche questa volta la scienza si è con lui resa divinatrice.

G. Sacchi.

Nuovi studj economici sul sistema doganale.

(Articolo II.° Vedi il fascicolo di gennajo 1853, pag. 7).

Francia. Tariffa attuale. — Di tutti gli Stati dell'Europa è la Francia che giugnerà ultima nella via delle riforme doganali. Nulla per anco svela la probabilità d'un miglioramento possibile su questo proposito. Frattanto, la sua tariffa, la più illiberale di tutte, porta l'impronta di tutti gli errori economici ch'ebbero corso dall'origine delle dogane in poi, e ogni anno la sua marina mercantile va perdendo la importanza sua, ed il suo esterno commercio lascia forzatamente isfuggire più bei dati d'isvilupparsi.

Del pari che in Inghilterra, grandi proprietarii vollero, nel 1815, assicurarsi i vantaggi del sistema protettore; da questa parte della Manica le conseguenze furono ancora più gravi che dall'altra. In Inghilterra, la protezione venne soltanto compartita ai grandi proprietarii del terreno a biade; in Francia fu attribuita non solamente a questa classe di padroni del suolo, col mezzo della legge, con misura mobile sulle granaglie, ma benanche ai proprietarii di praterie mediante la tariffa sui be-

stiami, ed ai proprietarii di boschi coi diritti sui ferri. Molti antichi nobili avevano conservate vaste proprietà fondiarie; altri rientravano in possesso di tutto ciò, ch'essendo stato sovr'essi confiscato come emigrati, non era stato venduto; ed altri finalmente, dopo aver ricevuto la loro parte del migliardo dell'indennizzazione, affrettaronsi a vendere delle rendite delle quali ad essi importava di non lasciar sussistere, sul gran libro del debito pubblico, la traccia d'origine, ed il prodotto ne fu immediatamente impiegato in terre. Tutti questi grandi proprietarii fondiarii erano giunti al potere: essi dettavano delle tariffe le quali, come pari di Francia e deputati, affrettavansi a sancire. E, più tardi, quando il governo tentar volle di far ritorno a principii più liberali per le relazioni collo straniero, trovossi trattenuto da una lega formatasi fra questi detentori del suolo, i padroni di ferriere ed i fabbricatori i quali godevano dell'esorbitante protezione delle proibizioni. Questa inerte resistenza non che sistematica della maggioranza nelle due Camere contro ogni miglioramento della tariffa, questa noncuranza pei veri interessi delle masse, hanno più contribuito di quanto forse si può immaginare a rendere impopolare il governo reale, ed a prepararne la caduta.

I diritti stabiliti nel 1816, in uno scopo fiscale, erano già ben alti sotto molti aspetti; ma egli è specialmente nella tariffa del 1822 in cui il sistema protettore spinse l'arditezza sino al cinismo.

In forza della tariffa di Colbert del 1664, i buoi che venivano dall'estero erano colpiti da un dazio di 3 lire tornesi per testa, ciò che, in ragione della differenza di valore dell'unità monetaria, rappresenterebbe 5 fr. 50 cent. de' nostri giorni. Nel 1791, epoca nella quale si procacciava di facilitare l'alimento del popolo, fu ammesso all'esenzione. Nel 1816 il dazio o diritto viene ristabilito a tutta prima a 3 fr. per testa di bue (cioè, col decimo, 3 fr. 50 cent.); nel 1822, è sfacciatamente portato a 55 fr. E siccome la tassa menomamente non calcola il peso dell'animale, peso che varia molto secondo il

paese di provenienza e la natura delle razze, ne risulta che il diritto rappresenta ora 20, ora da 30 a 40 per 100 del valore della carne. Tutte le domande che vennero fatte per ottenere la conversione della tassa per testa in un diritto più equo, nei pesi, vennero sempre sistematicamente combattute e respinte dai protezionisti. Il diritto così stabilito equivaleva ad una vera proibizione pei bestiami di picciole razze, specialmente pe' buoi degli Stati sardi, la cui introduzione veniva desiderata nell'interesse delle popolazioni del mezzogiorno, e dell'approvvigionamento della flotta di Tolone. Una legge del 9 giugno 1845 venne a portare un rimedio a siffatto stato di cose su questo punto, sanzionando le disposizioni di un trattato di commercio e di navigazione colla Sardegna; ma ciò non fu che introducendo una maggior complicazione nella tariffa francese. Mentre il diritto di 55 franchi venne ovunque altrove conservato, i buoi furono tassati nel peso alla loro introduzione dalla frontiera sarda, in modo da raggiungere una riduzione di dazii, anche sugli animali del più grande peso. I buoi al disotto di 200 chilogrammi dovettero pagare 17 fr. 50 cent. ciascuno; quelli di 200 a 300 chil. 25 fr.; di 300 a 400 chil. 35 fr.; al disopra di 400 chil., qualunque sia il peso, 40 franchi.

Le differenze nel modo di percezione, secondo i punti di frontiera da dove si fanno le introduzioni, trovansi nella tariffa per quasi tutto che ha rapporto ai prodotti diretti del suolo, ed in ciò almeno i francesi sono lungi dall'essere eguali in faccia alla legge.

Per l'applicazione de' diritti sui cereali, i dipartimenti di frontiera sono divisi in quattro classi, suddivise esse stesse in otto sezioni; i mercati regolatori per ciascuna sezione sono specialmente designati, ed è dietro i corsi, o prezzi correnti verificati su questi mercati, che viene istabilita l'applicazione della gradazione mobile. È colla legge del 15 aprile 1832 che vennero abolite, tanto per l'entrata quanto per l'uscita, le proibizioni eventuali qualificate nelle leggi del 1814 e del 1821, e che fu regolarizzato il sistema non meno protettore di questa

gradazione mobile. Il dasio varia adesso secondo i prezzi correnti, separatamente considerando i punti della frontiera; pei quali, da un' altra parte, il dasio *minimum* venne fissato a tasse differenti, secondo le classi.

E così il diritto fu fissato a 25 cent. per ettolitro allorchè il prezzo di vendita sui mercati regolatori è, nella prima classe, da 27 fr. 01 cent., a 28 fr.; nella seconda classe, da 25 fr. 01 cent., a 26 fr.; nella terza classe, da 25 fr. 01 cent. a 24 fr.; nella quarta classe, da 21 fr. 01 cent. a 22 fr.

Il dazio si alza gradatamente sino a 4 fr. 75 cent. all'ettolitro per naviglio francese, e 6 fr. per naviglio straniero, allorchè il prezzo discende dai 22 ai 25 fr. sui mercati regolatori della prima classe, ecc. Questo diritto si aumenta poscia di 1 fr. 50 cent. per ciascun franco di ribasso.

Basteranno indubbiamente questi esempi a porgere un' idea della complicazione della tariffa per ciò che si riferisce alla protezione accordata ai proprietarii del suolo arabile, specialmente ove si pensi che cotanto numerosi dettagli si riproducono per la farina, per la segale, l'orzo, l'avena, il grano turco, e per tutte le loro farine. Questo regime è più complicato che non quello delle leggi inglesi alle quali la lega avea dichiarato la guerra.

Il sistema protettore che distingue la frontiera per zona si trova ancora nei dazii sul combustibile. Il carbon fossile paga un dazio diverso secondo ch' esso entra per la via di mare, dalle sabbie dell'Oceano esclusivamente a Dunkerque inclusive, o da altri punti; secondo ch' entra per la via di terra, dal mare ad Halluin esclusivamente, dalla riviera di Mosa e dipartimento della Mosella, o per tutt' altro punto.

L'aumento progressivo dei dazii sul ferro ebbe le più fatali conseguenze su tutte le industrie nazionali senza eccezione, facendo rincarare tutti gli strumenti, senza che gli operaj medesimi che lavorano il metallo ne siano pagati di più. Ed il solo risultato della pretesa protezione fu di far salire il prezzo dei tagli di boschi, e, come conseguenza, il prezzo del suolo boschivo a vantaggio dei grandi proprietarii.

Il ferro era stato tassato, nel 1664 e nel 1667, ad 1 lira 1[?] soldi per 1000 libbre grosse di ferro-strutto in ghisa od in piastre, ed a 3 lire per migliajo di ferro in barra. Questi dazii corrispondono, per 100 chil., in moneta attuale, a 66 centesimi pel ferro-strutto, e ad 1 franco 15 cent. pel ferro in stanga. Nel 1791 il ferro-strutto viene ammesso all' esenzione, ed il ferro in stanga è tariffato ad 1 lira al quintale, ciò ch' era lo equivalente di 2 fr. 04 cent. per 100 chilogrammi. La convenzione soppresse ancora i dazii del marchio sul ferro e sull' acciajo. Allorchè poscia Napoleone volle adottare nuovi principii, e che fece la tariffa del 17 piovoso, anno XIII, non credette dover ispingere la protezione al di là di un dazio sul ferro in barra di 4 fr. (col decimo di 4 fr. 40 cent.); sulla latta, di 11 fran.; sull' acciajo, di 9 fr. 90 cent. Quella tariffa era ben lontana dall' attuale.

Oggi il ferro in barra introdotto con naviglio francese paga dai 15 ai 57 fr. 50 cent., secondo la sua grossezza; la latta, 40 fr.; l' acciajo naturale o di cementazione, 60 fr.; l' acciajo fuso, 120 franchi.

Tali sono le più piccanti delle disposizioni della tariffa che vengono rappresentate come protettrici del suolo nazionale. Se gli operaj agricoli riflettessero allo svantaggio che risulta ad essi dal rincaramento artificiale della terra, se, d' altra parte, potessero rendersi conto di ciò che costa la protezione accordata alle manifatture, cesserebbero indubbiamente di prestare il loro appoggio a simili dottrine.

Relativamente ad uno de' prodotti dell' agricoltura, la lana, si realizzò un fatto de' più curiosi; ed è, che il prezzo di vendita nell' interno si è alzato ogniqualvolta venne ridotto il dazio d' entrata sulla lana estera. Senza qui entrare nell' analisi delle cause che hanno potuto produrre questo fenomeno, è utile il verificarlo con modo preciso colla scorta de' documenti raccolti e pubblicati dalla Camera di commercio di Reims.

Dal 1827 al 1833, il dazio al valore era di 55 per 100. Dal 1834 al 1844, più non era che di 22 per 100. E nondi-

meno il prezzo fu più elevato durante il secondo periodo che durante il primo.

Media del prezzo a Reims per 1/2 chil.

	Dal 1827 al 1833.	Dal 1834 al 1844.
Lana merinos. . .	3 fr. »	3 fr. 34 cent.
—— media . . .	2 » 30	2 » 67 »
—— comune . .	2 » 65	5 » » »

Significanti sono queste cifre, e provano che siffatta nuova facilità data alla provvigione delle fabbriche ed al consumo è favorevole allo spaccio delle materie prime.

Per le manifatture, la protezione della dogana risulta non soltanto da diritti (o dazii) alti e proibitivi, ma anche da proibizioni assolute. I più importanti fra gli articoli proibiti sono i fili e tessuti di cotone e di lana. Le eccezioni che vennero fatte in alcuni casi particolari sembrano esserlo state per confermare la regola, o per rimediare ad un contrabbando diventato impossibile a reprimersi. È così che gli oriuoli da tasca e gli aghi da cucire ottennero la loro entrata. È parimente ciò che fece ammettere, al dazio di 7 ad 8 fr. al chilogrammo, i fili di cotone al disopra del n.ⁱ 145 (metrico) necessarii alla fabbricazione del tulle e della mussolina. Lo stesso dicasi pei merletti di cotone. Dopo il 1841 gli scialli di casimiro vennero ammessi a diritti (dazii) di 50 e di 10 fr. per pezza, secondo le dimensioni. Altri tessuti, che non sono formalmente proibiti, trovansi colpiti da dazii proibitivi; così i tappeti da piede in lana pura sono tassati a 550 fr., compreso il decimo, ogni 100 chilogrammi.

La proibizione è dunque la condizione essenziale del sistema protettore, ed è con ragione che i partigiani di questo sistema sono generalmente designati col nome di *proibizionisti*. Ogni qual volta trattossi di far ritorno sovra taluna delle proibizioni della tariffa e di sostituirvi diritti anche protettori, furentemente si agitarono gli interessi coalizzati. Ciò si è specialmente veduto in occasione dell' investigazione che avea aperta nel 1834 il signor Duchâtel, allora ministro; e, con più forza

ancora, in ciascuna delle sezioni de' consigli generali dell' agricoltura, del commercio e delle manifatture, ch' ebbero luogo dopo quel tempo.

Il grande argomento contro la sostituzione delle proibizioni mediante diritti è, che il contrabbando diventa più facile. Allorquando ammissibile è una mercanzia, basta varcare le tre linee di dogana della frontiera a che sia guadagnata la partita; laddove per le mercanzie proibite, la ricerca è sempre possibile nell' interno. I doganieri possono coglierle all' entrata delle città; ponno ritrovarle e prenderle anche allorchè hanno già cangiato più volte di proprietario. Così, ogni casa in cui si trova un magazzino di stoffe può vedersi ad ogn' istante circondata da agenti di polizia e da doganieri; la perquisizione tantosto comincia, si fa aprir la bottega ed il magazzino, e nemmen rispettato è il domicilio personale. La Francia è forse il solo paese in cui possa essere tuttor rispettato cotanto barbaro regime.

Il contrabbando è la piaga de' paesi soggetti ad un cattivo regime di dogana; esso rimedia in parte, e senza dubbio, alle proibizioni; esso principalmente contribuisce a far applicare savie modificazioni nelle tariffe; ma, quanti inconvenienti non tragge al suo seguito! Esso avvezza a mancare di rispetto alle leggi, ed ha le più deplorabili conseguenze sulla numerosa popolazione che abita nella doppia zona delle frontiere di terra.

L' adozione del sistema coloniale, il desiderio di proteggere la navigazione nazionale, quello d' incoraggiare la lunga navigazione, il bisogno di mettere le percezioni in concordanza colle stipulazioni di certi trattati di commercio, vengono a complicare la tariffa per ciascuno degli articoli che si traggono dal di fuori, e queste complicazioni sono altrettanti impedimenti e pel commercio e pel consumo. Il commercio marittimo è perciò stornato dalla direzione naturale ch' egli avrebbe preso, e gl' invii che fannosi da Francia mancano su certi punti di mezzi di ritorno. Se si consulta, per esempio, la tariffa per uno degli articoli i più semplici e di un consumo generale, come il caffè, trovasi che l' entrata n' è primamente sottoposta a condizioni

speciali, e poscia ad una condizione di tariffa complicata. In questo modo il caffè rientra in ciò che chiamasi le derrate coloniali *di primo ordine*, le quali non possono essere importate che col mezzo, o meglio, colla via di emporii a tale effetto specialmente designati. Interdetta ne viene l' entrata per la via di terra, tranne però il caso preveduto da un trattato conchiuso co, Paesi Bassi, il 28 luglio 1840. Se si passa alla quota del diritto daziario, trovasi che, per 100 chil., varia nel seguente modo in ragione del luogo di provenienza:

Dalle colonie francesi al di là del Capo di Buona-Speranza	50	franchi
Idem al di qua del Capo	60	»
Dall' India o dagli stabilimenti francesi sulla costa d'Africa	78	»
Da altrove, fuor d' Europa	95	»
Dagli emporii depositi	100	»
Dall' estero, mediante naviglio estero . . .	105	»

La ripresa di possesso in virtù de' trattati del 1815, delle due piccole isole della Martinica e della Guadalupa nel golfo del Messico fece sagrificare l' importazione del caffè dell' Avana e del Brasile, che avrebbero potuto, senza ciò, fornire un eccellente mezzo di ritorno per le spedizioni di articoli di nostre manifatture e di prodotti del nostro suolo, che que' paesi avrebbero consumati in maggiore abbondanza. Si credette favorir la marina mercantile dandole una navigazione riservata, senza pensare che, per un utile ristretto, la si privava di servire al commercio del rimanente del mondo. Da quel momento sono navigli stranieri che vennero a caricare a Cette ed a Bordò i vini di Francia, per portarli al Brasile e riportar poscia ne' loro proprii paesi lo zuccaro ed il caffè che la Francia respingeva dal suo consumo.

Dopo questa prima intenzione di favoreggiare le colonie francesi a spese del commercio coll'estero, un'altra ve n'ebbe la qual prevalse nella redazione della tariffa. Ed è quella di dare uno speciale incoraggiamento alle lunghe navigazioni, nello scopo

di ottenere più abili marinaj, i quali, col regime dell' inscrizione marittima, potessero poscia servire al reclutamento della flotta.

Così il caffè della Martinica venne tassato in 60 fr., ed il caffè dell' isola della Riunione (Borbone) pagar non dovette che 50 fr. Istessamente anche il caffè del Brasile è tariffato in 95 fr., e quello dell' India e di Java lo è a 78 fr. Ma non è già ancor tutto, e, allo scopo d' incoraggiare la navigazione nel mare della China, fu deciso che una diminuzione d' un quinto del diritto daziario sarebbe fatta pei carichi presi al di là dello stretto della Sonda. Senza darsene un completo calcolo, i legislatori diedero in questo modo agli armatori un premio per la lunga navigazione ben più elevato pel caffè che non per tutte le altre derrate e, per esempio, per lo zucchero. Oltrepassarono anzi i premii dati ai navigli che vanno alla pesca della balena; premii pagati nell' unico scopo di formare de' marinaj.

Per la pesca della balena, il premio è di 50 fr. per tonnellata di staza in partenza, e di 70 fr. al ritorno; ossia, complessivamente, di 120 fr. per tonnellata.

Ora, ecco il calcolo di quelli che risultano in favore della tonnellata, per un naviglio carico di caffè, secondo il punto di sua partenza. La botte marittima, pel caffè, è di 100 chilogr.

Alla tassa di 95 fr., non che il decimo, il caffè proveniente dal Brasile paga così . . . . fr. 940. 50 cent.

A 78 fr., non che il decimo, il caffè proveniente da Java paga . . . . . . » 772. 20 »

Con riduzione d' un quinto, il caffè di Manilla paga . . . . » 617. 76 »

Il premio di navigazione è così, nel primo caso, di 168 fr. 50 cent., e nel secondo, di 322 fr. 74 cent. per botte marittima, per un viaggio di cinque a sei mesi; laddove è, già molto abusivamente, di 120 fr. per botte, per una navigazione di pesca che dura dai due anni e mezzo a tre anni.

Questo premio, dato pei caffè quando provengono da punti situati al di là dello stretto della Sonda, ha per effetto di renderli ammissibili in Francia quasi similmente al caffè della Mar-

tinica, e di permettere ad essi di entrare, in una ben estesa proporzione, nel consumo francese. A questa maniera si riceve non soltanto del caffè di Manilla, ma anche del caffè di Java, cui si procaccia il profitto del passaggio dello stretto, spendendolo per cabotaggio a Macasser, ove i navigli vanno poscia a fare il loro carico ed a levare il certificato dal console.

Nè è a dirsi che siffatti premii siano in tutto il loro ammontare un beneficio per gli armatori i quali profittano delle facilità che ad essi ne ridondano, ma rappresentano realmente l'estensione de' sagrificii che s' impongono ai consumatori francesi per respingere, nel caso di cui si tratta, il caffè del Brasile. Nondimeno, la facoltà eccezionale impartita in tal guisa profittò in ampia proporzione a picciolissimo numero di negozianti situati convenientemente all' uopo. Consultando la statistica compilata dall' amministrazione delle dogane, trovasi che nel 1850 giunsero nei porti di Francia 4 milioni 800 mila chilogrammi di caffè proveniente dalle Filippine e dalle Indie olandesi ed inglesi; laddove ne vennero soltanto un milione 800 mila chilogrammi di caffè del Brasile, di cui la quasi totalità non fece che entrare in emporio di deposito, e venne riesportata.

Se la legislazione doganale è così complicata pel caffè, lo diventa ben più ancora in ciò che concerne lo zuccaro. A tutte le variazioni di diritti daziarii che risultano dalla protezione coloniale, dalla navigazione riservata, dall' incoraggiamento ai lunghi viaggi, vengono anche ad aggiugnersi le differenze di diritti daziarii in ragione della qualità o della gradazione dello zucchero, della protezione accordata alla raffineria e della concordanza a stabilirsi tra lo zucchero esotico e lo zucchero indigeno. I principii economici vengono così sovente invocati in senso diverso, nelle discussioni incessantemente rinnovate in Francia sulla legislazione fiscale relativa allo zucchero, e dall' altra parte i diritti percetti nell' interno sulla fabbricazione dello zucchero di barbabictola sono così poco diritti di dogana propriamente detti, che l' argomento reclama di essere trattato a parte. Ma fa intanto d' uopo di qui stabilire quali furono successivamente

i diritti di dazio de' quali lo zucchero venne colpito all'entrata.

Prima della rivoluzione, allorchè le colonie francesi, più numerose e più importanti di quello che lo furono dopo il 1815, poichè allora la Francia possedeva San Domingo e l'isola di Francia, producevano più zucchero di quello ne consumasse il paese, una parte veniva riesportata dopo aver subito il raffinamento. Le lettere patenti del 1777 imponevano allo zucchero greggio delle colonie francesi un diritto di dazio equivalente a 5 fr. per 100 chilogrammi, il quale, in forza di una ben inesplicabile complicazione fiscale, andava aumentandosi di 5 fr. per le tre colonie di Borbone, dell'isola di Francia e di Cajenna. Lo zucchero straniero andava soggetto, oltre al diritto normale di 5 fr., ad una sopratassa di 10 fr., ch'era veracemente proibitiva. Le leggi del 15 e 29 marzo 1791 ridussero il diritto daziario sullo zuccaro coloniale a 4 fr. 25 cent., tassa dieci volte meno elevata che non l'attuale diritto. Una riduzione di 42 cent., veniva anche accordata alle colonie situate al di là della linea, ciò ch'è il principio degl'incoraggiamenti dati alle lunghe navigazioni. Finalmente, la sopratassa sugli zuccheri stranieri veniva alzata a 14 fr. 11 cent.

I tempi che seguirono la separazione dell'assemblea costituente furono, per le colonie, un'epoca di torbidi e di violenti crisi. L'abolizione della schiavitù pronunciata senza precedenti precauzioni avea fatto sospendere il lavoro, e la produzione si fermava. Come compenso, od eziandio come incoraggiamento per la provvista del mercato interno, la madre-patria esentuò da ogni imposta lo zucchero coloniale. Questa esenzione, consacrata dalla legge dell' 11 settembre 1793, conservossi sino a quella dell' 8 fiorile, anno XI. Durante questo periodo, diversi diritti daziarii vennero imposti allo zucchero straniero. Prima venne tassato a 18 fr. 36 cent., poscia a 3 fr. 67 cent., per ritornare a 7 fr. 50 cent. ogni 100 chilogrammi.

Un decreto del 30 fiorile, anno XI, ristabilì la schiavitù nelle colonie, e le ripose per dieci anni sotto l'azione completa

ed immediata del potere esecutivo. Come misura fiscale, lo zucchero greggio coloniale venne tariffato a 30 fr. ogni 100 chilogrammi, con protezione d' una sopratassa di 15 fr. sullo zucchero straniero.

Il diritto di dasio, portato in seguito a 45 fr., venne ancora addoppiato nel 1810; ed al tempo dell' ostracismo pronunciato contro le derrate coloniali, col blocco continentale lo zucchero fu colpito, in virtù del decreto di Frianon, del 5 agosto dello stesso anno, d' un diritto daziario di 500 fran. ogni 100 chilogrammi. Ogni marittimo commercio essendo allora interrotto, lo zuccaro, questo alimento cotanto prezioso per tutte le classi della popolazione, diventò un articolo di lusso. Si procacciava di sostituirlo con siroppi d' uva, con miele, ed è a partir da quell' epoca che le ricerche divennero specialmente attive onde riuscire ad estrarre e far cristallizzare lo zucchero contenuto nel sugo della barbabietola.

Alla caduta dell' impero ed al ristabilimento della pace, nel 1814, un' ordinanza, detta di *Monsieur*, fissò a 40 fr., principalmente, il diritto d' entrata su questo articolo, senza distinzione di provenienza. Ma un' ordinanza del 17 settembre dello stesso anno ritornò al sistema protettore delle colonie, mediante una sopratassa di 20 fr. sugli zuccheri stranieri, ed inaugurò la protezione della bandiera con un' altra sopratassa di 5 fr. in caso d' importazione con naviglio straniero.

La tariffa del 28 aprile 1816 dovea, del resto, venir bentosto ad organizzare in tutte le sue parti il regime mercantile chiamato protettore. Parlando dei zuccheri, si fecero per la prima volta delle distinzioni in ragione delle gradazioni e delle qualità dei zuccheri greggi. La qualità corrente dello zucchero greggio delle Antille, conosciuto in commercio sotto la indicazione di *buona quarta*, diventò il tipo di partenza per tutta la scala dei diritti daziarii, e fu tassata in massima a 45 fr. (ossia, col decimo, 49 fr. 50 cent.).

La protezione per le colonie si introdusse in una sopratassa di 25 fr. sugli zuccheri stranieri; quella data alla bandiera na-

zionale, in un' altra sopratassa di 10 fr. L'incoraggiamento ai viaggi lontani trovossi in doppia combinazione, cioè la moderazione di tassa di 10 fr. sugli zuccheri dell' India, ed una sopratassa addizionale a tutte le altre di 5 fr. sugli zuccheri provegnenti da emporii stranieri. Due anni più tardi un nuovo favore di 5 fr. venne ancora accordato allo zucchero dell' isola Borbone.

Da quel momento il diritto sullo zucchero non ha variato. La sopratassa sugli zuccari stranieri ha, sola, subìto grandi modificazioni. Portata successivamente a 25, a 30, a 40 fr., ritornò, nel 1840, a 20 fr. Ma in tutti i casi rimase proibitiva, e gli zuccheri stranieri non entrarono in Francia che per nuovamente uscirne in egual proporzione sotto forma di zucchero raffinato, profittando del rimborso dei diritti daziarii.

Tale è la storia del regime doganale in ciò che concerne lo zucchero. Il sagrificio voluto dai consumatori su questo articolo, di un uso così generale ed utile, è più forte in Francia che ovunque; ne aumenta il prezzo in proporzioni variabili tra 75 e 100 per 100 del suo valore. Questo cattivo sistema doganale fa sì che il consumo sia della metà minore di quello che potrebbe essere.

Non siamo nondimeno giunti che alla metà della questione, e le complicazioni risultanti dalla rivalità de' due zuccheri esotico ed indigeno fecero sorgere dei problemi economici che rimarranno insolubili finchè si ricuserà di abbandonare le vie nelle quali si persiste.

I diritti elevati stabiliti sullo zucchero di canna allorquando si presentava alle frontiere divennero, all' insaputa dei legislatori, diritti protettori per ogni produzione di zucchero nell' interno. I primi saggi tentati per estrarre zucchero dalla barbabietola erano riusciti così dispendiosi e cotanto lenti nei loro risultati che, nel momento in cui la pace permetteva di tirare in abbondanza le derrate coloniali dai paesi tropicali, pareva che si fosse obbliata un' industria destinata nondimeno ad ingran-

dire nell'ombra. Ben presto infatti, colla scorta dell' immunità di cui godevano i suoi prodotti, questa industria acquistò una potenza formidabile, e venne a minacciare e gl' interessi del tesoro, e quelli delle colonie, e quelli di tutto il commercio esterno, e, per conseguenza, la marittima potenza del paese. Una grande investigazione fattasi nel 1828 venne a porre i fatti in gran luce. E frattanto gli interessi che profittavano della protezione erano siffattamente potenti nelle due Camere legislative che, durante ancora dieci anni, lo zucchero indigeno dovea rimaner sciolto d' ogni peso. Ed altri dieci anni passerebbero ancora prima che la massima di un diritto uniforme, eguale sui due zuccheri, almeno in apparenza, dovesse ricevere la sua applicazione. Il 18 luglio 1837 lo zucchero di barbabietola fu, per la prima volta, colpito da un diritto di 10 fr. (11 fr. col decimo) che dovea essere portato a 15 fr. a partire dal 1.° luglio 1839. Dopo essersi lungamente smarriti nella discussione dei prezzi di ricavo, delle spese di trasporto, dei cali, delle commissioni, i redattori della legge avevano avuto la pretesa di moderare lo sviluppamento della produzione indigena e di ponderare convenevolmente tutti gl' interessi, in modo da riservare i due terzi del mercato allo zucchero esotico. Il consumo dello zucchero in Francia essendo stato valutato a 120 milioni di chilogrammi, le fabbriche dell' interno ne avrebbero fornito soltanto 40. Vana speranza! La proporzione fu prontamente oltrepassata, e giammai il sistema regolatore non fu più completamente convinto d' impotenza. È senza risultati positivi che una legge venne a succedere ad un' altra. La frode, d'accordo coi diritti differenziali, veniva ad ajutare di più in più lo sviluppamento della fabbricazione indigena. La legge del 2 luglio 1843 ha finalmente pronunciato un aumento successivo di diritti, per giugnere all'eguaglianza nominale de'carichi. A partire dal primo agosto 1847 lo zucchero greggio francese di primo modello, tanto indigeno quanto coloniale, venne colpito dal diritto di 45 fr. (49 fr. 50 cent.) per 100 chilogrammi, con protezione d' una sopratassa di 20 fr. su gli zuccheri stranieri.

Nulla frattanto fu tuttavia terminato da questi sforzi legislativi. Le stesse difficoltà si sono rivelate nella pratica, gl' istessi danni pesarono su tutti gli interessi partecipanti; una nuova legge emanossi il 15 giugno 1851; essa non è ancora applicata, e la sua applicazione cangierà ben poco lo stato delle cose. Tre disposizioni di questa legge meritano sole di essere qui menzionate. La prima è relativa al modo di percezione del diritto; la seconda è una riduzione di 10 fr. della sopratassa sugli zuccheri stranieri. L' ultima, che non avrà effetto che pel lasso di quattro anni, è un favore speciale accordato allo zucchero delle colonie francesi; questo zucchero pagherà 6 fr. di meno per 100 chilogrammi che lo zucchero indigeno.

La mutazione nel modo di esigere il diritto consisterebbe nel rimpiazzare la gradazione relativa ai differenti modelli con un diritto variabile in ragione della ricchezza saccarina assoluta che conterrà ogni zucchero presentato alla dogana. Fu adottata questa decisione sulla fede della scoperta, ancora alquanto ipotetica, d' un mezzo semplice di verificare e misurare questa ricchezza assoluta con uno stromento chiamato *saccarimetro*.

Del resto, ciò che vi ha di più caratteristico in questa nuova legislazione è il movimento di leva del sistema protettore che, dopo essere stato esagerato ed assurdo in favore dello zucchero di barbabietola, adesso diventa parziale per lo zucchero delle colonie.

Vi sono pochi articoli della tariffa che non possono diventar l' oggetto di uno studio speciale, in cui verrebbe a rivelarsi un gran numero d' ingiustizie e gl' imbarazzi d' ogni natura che emergono dall' applicazione dei falsi sistemi in economia politica.

Ma basteranno senza dubbio gli esempi che abbiam scelto per ben comprendere come la Francia è, di tutti i paesi dell' Europa, quello ove la tariffa delle dogane è la più pesante e la più spinosa d' impedimenti pel commercio. In ciò che si riferisce ai prodotti agricoli, essa rincara gli oggetti di consumo a detrimento degli operaj dell' agricoltura, come pur dell' assieme della popolazione, producendo un surelevamento artificiale del

valore vendereccio di certe terre. Coi diritti sul ferro, la tariffa esagera in più forte proporzione ancora il prezzo del suolo boschivo. Con numerose proibizioni eccita al contrabbando ed alla violazione delle leggi e spinge la produzione manifatturiera su cattivo sentiero. Volendo diventar protettrice, commette incessanti ingiustizie, ora in un senso, ora in un altro. Infine, con tutte le sue disposizioni impedisce realmente e l'agricoltura, e l'industria ed il commercio, senza procurare al tesoro il reddito che sarebbe in diritto d'aspettare dal possibile sviluppamento delle relazioni del paese coll'estero.

IV.

Amministrazione delle dogane. — Per riuscire a invigilare un grande sviluppamento di frontiere, per percepire su tutti i punti delle somme ben diverse, per esercitare una efficace controlleria sopra un numeroso personale, era d'uopo che il governo centrale avesse preso un completo ascendente sul paese, e fosse pervenuto ad una amministrazione regolare in tutti i suoi rami. In mancanza di simili mezzi d'azione, le entrate restavano incerte, ed è ciò che fece per molto tempo concedere la percezione delle imposte indirette ad intrapreuditori (appaltatori) particolari, che prendevano a contratto le probabilità del prodotto mediante un prezzo d'affitto. Sono adunque affittajuoli che, sino alla rivoluzione francese, furono incaricati della esazione dei diritti di dogana. Dopo la soppressione delle linee interne e l'applicazione d'un regime uniforme per tutto il paese, il governo fece da sè stesso le sue riscossioni e le sue spese. È ciò che chiamasi agire per via di amministrazione governativa.

L'amministrazione delle dogane è diretta e invigilata, in Francia, sotto l'autorità del ministro delle finanze, da un direttore generale. Questo direttore ha sotto i suoi ordini una considerevole armata d'impiegati e d'agenti d'ogni grado, ch'ei fa agire su tutti i punti della frontiera nello stesso tempo che nell'interno del paese. Quest'armata si distribuisce in due divisioni:

Gli agenti del servizio amministrativo e di esazione, in numero di . . . . 2536 uomini
Gli agenti del servizio amministrativo di . 24,727 »

Effettivo del personale 27,263 uomini

In un dispendio totale di 25 milioni per l'amministrazione delle dogane, le spese del personale figurano per 23 milioni. Il prodotto delle dogane, comprendendovi la riscossione dei diritti di navigazione e quella della tassa di consumo de' sali nella zona di frontiera, essendo di 156 milioni, le spese di riscossione per questo ramo di rendita sono di circa 15 a 16 per 100. Ma non bisogna perdere di vista che per la guardia delle frontiera la dogana trova un grandissimo soccorso nei numerosi corpi militari che vi sono stabiliti, e nelle brigate di gendarmeria.

Il prodotto della dogana non era, nel 1792, che di 16 milioni, e sotto l'impero, nel 1806, di 55 milioni.

In Inghilterra, coll'applicazione di una tariffa liberale la quale permette al commercio di prendere tutto il suo slancio, la dogana è portata nelle rendite del tesoro per la somma di 20,600,000 lire sterline, ossia 515 milioni, vale a dire, per una popolazione meno numerosa, al di là di tre volte più che in Francia.

Negli Stati Uniti i diritti di dogana percetti a profitto del governo federale producono 28,546,000 dollari, circa 142 milioni di franchi.

Il prodotto delle dogane nel Belgio è di 11 milioni.

Una riforma della tariffa in Francia e l'adozione d'un sistema liberale in legislazione doganale, aumentando considerevolmente il prodotto delle dogane, permetterebbero sole di giugnere alle più grandi riforme finanziarie; a quella, per esempio, dei diritti sui vini, come finalmente alla soppressione delle concessioni o privilegi dasiarii.

Amministrazione superiore. — La divisione delle dogane presso il ministero delle finanze forma da sè sola come un mi-

nistero annesso. *Quattro amministratori* o *vice direttori* formano, in un col direttore, il consiglio generale delle dogane, innanzi cui vengono portate tutte le questioni relative al budget, al personale, all' amministrazione, ai rimborsi di diritti, ai pagamenti di premii, al contenzioso amministrativo, e, per conseguenza, alle transazioni da farsi negli atti di sequestro, ed alle procedure di finanza. È da colà che parte l' impulsione data a tutte le amministrazioni locali, incaricate del servizio attivo su tutti i punti.

Servizio attivo. — Le coste e frontiere pel servizio attivo sono divise in ventisei divisioni, in ciascuna delle quali avvi un direttore divisionario. Vi sono inoltre, per tutta la Francia, cento ispettori ed ottantacinque sotto-ispettori. Il personale pel servizio attivo si divide poscia in brigate, comprendenti e capitani, e tenenti, brigadieri, vice-brigadieri e guardie semplici. Gli *equipaggi della marina delle dogane* hanno parimenti alla lor testa dei capitani, e dei luogotenenti, e compongonsi di padroni di nave, sotto-padroni, marinaj e mozzi di vascello.

La sorveglianza, od il blocco della frontiera, è molto più facile a stabilirsi sulle coste che non sulla linea di terra; la costa parimente forma una linea unica di dogana. Nondimeno, una certa polizia speciale è stabilita in mare sino ad un raggio di due miriametri. Un naviglio di meno di cinquanta tonnellate carico di mercanzie proibite potrebb' essere preso a quella distanza, con confisca ed ammenda. Havvi di più un raggio di terra in cui le mercanzie non debbono circolare durante la notte. Del resto, ogni imbarco o sbarco di mercanzie non può essere operato che con una dichiarazione precedente e la levata di una tassa.

La sorveglianza sulla frontiera di terra è molto più difficile ad esercitarsi, colà specialmente ove il limite non risulta che da una traccia presso a poco arbitraria, senza che vi sia quella separazione decisa che il corso d'un gran fiume o la sommità di un' alta catena di montagne possano istabilire. La sorveglianza dalla parte degl' impiegati della dogana è inoltre resa ben dif-

ficile sulla linea estrema, in conseguenza della necessità di evitare qualunque violazione del territorio straniero. Formossi adunque, sulla frontiera di terra, un raggio, o linea ch'è soggetta ad una polizia doganale tutta speciale. Questo raggio il quale, in forza della legge 2 agosto 1791, era fissato a due leghe, venne portato, nell'anno XI, a due miriametri. Questo spazio disegnasi come una lunga fettuccia che segna i contorni della frontiera di terra. Oltre la linea dell'estrema frontiera, vi sono linee successive interne, ed i viaggiatori come le mercanzie passano innanzi tre successivi uffici per varcare il raggio doganale. Fra le mercanzie, fraudolentemente introdotte, quelle che sarebbero ammissibili mediante diritto daziario trovansi perfettamente libere e sciolte quando pervennero ad attraversare la zona sorvegliata; solo le altre possono venire in seguito ricercate nell'interno. Egli è dunque particolarmente nel raggio-frontiera che il contrabbando viene esercitato con una incredibile attività. Questo lungo spazio è come un perpetuo campo di battaglia, in cui l'astuzia e la violenza vanno a vicenda gareggiando con grande detrimento della moralità delle popolazioni.

Per l'applicazione della tariffa, certi punti formano l'oggetto di regole eccezionali. E perciò il paese di Gex, sul versante dell'Jura, dalla parte del lago di Ginevra, è lasciato al di fuori della linea delle dogane. La circolazione delle bestie da soma in tutta la zona-frontiera, il pascolo dei bestiami nelle montagne, danno luogo a molte disposizioni speciali. I bestiami di ciascun proprietario sono soggetti all'inscrizione sopra un registro, da cui risulta una specie di prova del loro stato civile, o per lo meno della loro nazionalità.

Polizze, bollette di transito. — La severità della dogana nella sua sorveglianza e gl'impedimenti ch'essa apporta nelle transazioni internazionali avrebbero finito coll'arenare completamente il commercio, se l'amministrazione entrata non fosse in una via di conciliazione, col mezzo di certe facilità accordate alla circolazione delle mercanzie. Egli è così che vennero create le *polizze* e le *bollette di transito*. Con questi certificati, rila-

sciati dai doganieri, le mercanzie possono circolare dentro la frontiera senza aver pagato i diritti di dazio. La prima di queste carte è un semplice permesso che dichiara esservi stata dichiarazione del detentore. La seconda prova nello stesso tempo l'obbligo contratto di fare un pagamento, nel caso in cui non si tornasse a presentare la mercanzia in un tratto di tempo determinato. Allorquando una mercanzia accompagnata da quest'ultimo ricapito arriva a destinazione, debb'essere fatta menzione dello scarico sulla bolletta di transito, la quale viene immediatamente rimandata all'ufficio da cui fu distaccata.

Dazio. — Deposito, transito. — La più grande facilità accordata al commercio è del resto quella degli emporii o dazii di deposito. Il deposito è un magazzino di cui la dogana ha la chiave e la sorveglianza, ed in cui la mercanzia può stare in esenzione, per non pagare i diritti di dazio se non che al momento in cui vien posta in consumo. Allorchè i diritti daziarii sono altissimi in confronto del valore, come n'è il caso per lo zucchero, pel caffè, e, col fatto, per quasi tutti gli articoli di commercio, questa maniera di magazzinaggio permette di economizzare l'impiego di capitali considerevoli che, senza di ciò, sarebbero necessarii per liquidare i diritti. La mercanzia posta in deposito può essere riesportata senza dover subire altre spese che quelle del magazzinaggio. Può venire spedita da un deposito ad un altro, con bolletta di transito e sotto la formalità dell'apposizione di piombi, e può parimente profittare della facilità del *transito*, servendosi soltanto pel passaggio del territorio, senza avere la spesa di diritti doganali d'entrata o di uscita.

La facoltà del deposito e del transito venne accordata più tardi anche agli articoli proibiti, ed è in questo modo che balle di mussolina e casse di nastri delle fabbriche svizzere possono ormai venire a completare i carichi dei navigli che partono dall'Havre per l'America.

L'importanza degli affari di commercio ne' principali porti del paese fece sì che in certi casi i magazzini della dogana si

sono trovati insufficienti ed allora venne accordata la facilità del dazio di deposito fittizio, oltre quello del *deposito reale*. Questo è il magazzino propriamente detto della dogana. Può consistere in uno o più edifici, ma sempre con ricinto continuo e militarmente occupato dai doganieri. L'emporio fittizio è, all'opposto, un magazzino privato, ove un commerciante è autorizzato a riporre la mercanzia la quale non ha ancora pagato i diritti daziarii, coll' obbligo di renderla ostensibile ad ogni richiesta. La quantità in peso ed in numero e la qualità sono state verificate all' arrivo, e la mercanzia non può venir levata da questo magazzino che allorquando l' ammontar dei diritti è stato precedentemente pagato.

In origine, gli emporii di deposito erano unicamente situati nei punti commerciali della frontiera. Con una legge del primo maggio 1832 venne estesa alle città dell' interno la facoltà di averne, quando offrissero di fare le spese del loro stabilimento. E così ve ne sono a Lione, a Mulhouse, a Sain-Etienne, a Tolosa, a Orléans ed a Parigi. Le derrate e le mercanzie vi possono essere dirette franche, quando vi sono spedite nella via di deposito, cioè dopo il compimento di certe formalità.

Il magazzinaggio pubblico in un luogo sicuro permise al commercio di riuscire ad una grande semplificazione ed a grande economia pel passaggio delle mercanzie da una mano nell'altra. Per tal modo si è potuto operare una consegna senza rimozione da luogo, e col mezzo della semplice sostituzione, sui registri della dogana, del nome di un nuovo proprietario a quello del vecchio. Da quel momento la mercanzia venne rappresentata dal certificato del direttore dell' emporio di deposito. È in Inghilterra che questa foggia di mobilizzazione venne primamente regolarizzata, ed il certificato di deposito, detto *varrant*, diventò trasmissibile per via di retroiscrizione, importando nondimeno la necessità di porre in regola il trasporto.

In Inghilterra pure, paese di navigazione e di commercio per eccellenza, si ha non soltanto costruito un muro di ricinto all'intorno dei magazzini di deposito e dei cortili che ne

dipendono, ma si è giunto a far comprendere nel suo perimetro vasti bacini di navigazione. I navigli hanno potuto entrare e per tal maniera effettuare il loro scarico nell' interno medesimo dell' emporio. Bacini costruiti e circondati dai magazzini della dogana sono i *docks*.

V.

Percezione della dogana. — La dogana per tal modo organizzata è essenzialmente incaricata dell' applicazione della tariffa. Ma essa ricevette di più la missione di percepire alcuni altri diritti, vale a dire:

1.° I diritti di navigazione;
2.° Il diritto di riesportazione;
3.° I diritti di magazzinaggio e di custodia;
4.° Il diritto di ritorno;
5.° Il diritto di bollo sulle spedizioni;
6.° La tassa di consumo sui sali.

Essa percepisce di più le diverse tasse esatte per presso di piombi, suggelli o marche apposte da' suoi agenti, nei casi in cui quest' opposizione è prescritta od autorizzata dalle leggi e regolamenti.

Queste diverse percezioni sono precedute da valutazioni di fatti, talvolta ben sottili ed accompagnati da una massa di formalità amministrative che movono frequenti contestazioni dal lato delle parti interessate.

Applicazione della tariffa. — La tariffa delle dogane in Francia è altrettanto più complicata, in quanto che, in luogo di procedere per grandi divisioni, applicando uno stesso diritto a tutta una serie di prodotti analoghi, entra in una nomenclatura di tanti dettagli di tutti gli articoli, con un diritto speciale per ciascun d' essi. Dopo aver tutto registrato, si sono ancora stabilite regole per classificare, in via di analogia, ogni articolo che non fosse stato denominato. Risulta da tutto ciò, come lo disse il signor Giuseppe Garnier, che imbrogliatissima è la scienza del doganiere. Lo stesso economista addita le distinzioni inutili

di cui sopraccaricata è la tariffa, una moltitudine di diritti imposti ad articoli che non sono l' oggetto d'alcun commercio di importanza, nè giungono che eccezionalmente in Francia. Trovasi, per esempio, un diritto di 184 fr. e di 195 fr. 50 cent. stipulato pel *ginseng*, quando arriva col mezzo di naviglio francese o di naviglio straniero. Ora, il ginseng è una radice di cui i chinesi fanno qualche uso come medicinale, ma che non si porta giammai in Francia. Per la tariffa sarebbe già un' utile riforma il toglierne tutto ciò ch' è inutile.

Ciò che in ogni paese ha servito di punto d partenza allo stabilimento de' diritti di dogana è ognora stato il valore dei prodotti, ed è su questo valore che è stata calcolata la tassa. Si è veduto che Francesco I aveva ordinato a questo effetto di compilare un quadro generale dei valori di tutti gli articoli di commercio, onde proporzionarvi i diritti. Più tardi, è similmente col mezzo di valutazioni che intendevasi preparare la redazione d' una tariffa uniforme in Francia. Finalmente in Ispagna, in Portogallo, il diritto di dogana, sino ai nostri giorni, è stato fissato, e l' applicazione ne venne fatta col mezzo di un quadro di valutazioni officiali compilato anticipatamente per tutti i casi. Agli Stati-Uniti è egualmente sul valore che vengono prelevati i diritti per gli articoli manufatti. Ma, in un paese come la Francia moderna, in cui, in fatto di dogana, volevasi primamente procedere con proibizioni, poscia con diritti proibitivi, ed ove si riservava ancora di applicare alle importazioni, non già oneri relativamente eguali, ma, all' opposto, oneri più o meno pesanti, secondo le valutazioni che dettava un sistema preconcepito di protezione, si era forzatamente condotto a stabilire una enumerazione di diritti.

Della percezione. — Per tal modo restò un picciolissimo numero di articoli i quali, sulla tariffa francese, siano stati imposti in ragione del valore. Ma allo scopo di dare, in questo caso, all' amministrazione una garanzia della sincerità dei valori dichiarati, per servire di base al calcolo dei diritti, le si attribuì il potere d' impossessarsi della mercanzia per via di es-

propriazione sull' importatore, mediante pagamento a questo del dichiarato valore, aumentato del 10 per 100, per indennizzazione del beneficio che, con ciò, gli si può impedire di realizzare. È questa facoltà che viene designata sotto il nome di *preemzione*. Tutto ciò che concerne il diritto di preemzione venne regolato dalle leggi del 4 fiorile, anno IV, del 21 aprile 1818, e del 27 luglio 1822. La preemzione ha potuto farsi, siasi per conto del tesoro, siasi per conto degl' impiegati. Per questi vi è in ciò uno stimolante alla severità, col beneficio che ponno aspettare dalla rivendita degli oggetti preacquistati.

Questa parte della legislazione diede luogo a gravi abusi, specialmente in ciò che risguarda le lane. Vergognose speculazioni vennero fatte dalla parte di persone che, avvicinandosi ad impiegati di dogane, loro garantivano il premio, per fare ad essi preacquistare la mercanzia, anche quando sapevano che la dichiarazione era fatta lealmente, ma allorchè una variazione nei corsi presentar poteva una probabilità di profitto. Dicesi che uno dei primi fabbricatori di panni di Sedan, conosciuto per l' accuratezza che spiega nei suoi acquisti, pel tatto e pel colpo d' occhio ch' egli ha nella scelta delle qualità, videsi, in conseguenza di uno di questi colpevoli maneggi, togliersi così, da poco scrupolosi rivali, gli assortimenti di materie prime che si era procacciato da lontano. Talmente vivi furono i lamenti relativamente a questa parte della legislazione doganale, che vi furono introdotte alcune modificazioni. La preemzione non dee più farsi che per conto del tesoro pubblico, e con un decreto del 6 giugno 1848 i ricevitori delle dogane e capi vennero esclusi da questo scompartimento nell' eventuale prodotto delle preemzioni, ed eziandio in quello dei sequestri. Ma la misura della preemzione in sè stessa non sussiste perciò meno coi gravi inconvenienti che ne risultano.

La parte regolatrice delle dogane, riferibile alla forma delle dichiarazioni, alla formalità per l' entrata ed uscita delle mercanzie, negli emporii fittizii al ritorno delle mercanzie, al modo di procedere in caso di avarie, non saprebbe diventare l' og-

getto di un' analisi dettagliata. Bisogna soltanto riconoscere che successivi miglioramenti s' introdussero nel servizio, e che quasi sempre l' amministrazione mostrarsi disposta a far ciò che da essa dipende per rendere sopportabile il cattivo regime che sforzossi di mettere in applicazione.

Dei premii. — L' amministrazione delle dogane è incaricata del pagamento dei premii nei casi nei quali viene incoraggiata l' esportazione. La parola di premio implica, in sè stessa, l' idea d' un sagrificio che fa il tesoro per incoraggiare lo spaccio di certi prodotti. In questo caso, il premio ha per effetto di mettere a carico dei contribuenti nazionali una parte del dispendio che dovrebbero sostenere gli stranieri per consumar prodotti i quali, senza ciò, non acquisterebbero comecchè a troppo caro prezzo. È così che, durante lungo tempo, i francesi fecero il sagrificio d' una parte del prezzo dello zucchero consumato dagli svizzeri. Si è riconosciuto l' abuso di un simile sistema, e si è procacciato di ridurre i premii a non essere più che il rimborso dei dazii pagati sulle materie prime impiegate nella fabbrica del prodotto esportato. Ma questa idea è talmente recente nella francese legislazione, che non si riuscì ad esprimerla che introducendo nella lingua una parola straniera, e facendo ormai considerare il premio come un *drawback*. È perciò che si è cercato di stabilire la rendita dello zucchero nel raffinamento, cioè il numero di chilogrammi di zucchero raffinato che possono essere considerati come costituenti tutto il prodotto possibile di 100 chilogrammi di zucchero greggio avente pagato i diritti. E così il premio non venne più pagato che dietro la consegna alla dogana d' una quitanza da essa medesima emanata, e dichiarante che dei diritti sono stati pagati sopra una quantità proporzionale di materia prima.

I premii dati all' uscita delle stoffe di cotone, e specialmente delle stoffe di lana, o di stoffe in materie miste, danno luogo a grandi difficoltà di mostra e di pronuncia di prezzo. L' amministrazione dovette fin ricorrere alla formazione d' un giurì speciale composto di fabbricatori e di negozianti, sulle cui decisioni essa si appoggia.

Vi è anche una sorta di premii che passa per le mani della dogana, ma il cui pagamento è un sagrificio completo da parte del tesoro. Questi premii sono quelli che vengono accordati, come incoraggiamento, alla pesca del merluzzo ed alla pesca della balena.

Rapporti della dogana colla marina. — Numerosi ed assai dettagliati sono i rapporti della dogana colla marina. Essa ha il diritto di visita a bordo di tutti i navigli, ed alcun carico o scarico aver non può luogo che con precedente dichiarazione e sotto sua sorveglianza. La verificazione dell' armamento, il passaggio, al ritorno d' un viaggio, delle gomene in ferro, per assicurarsi che un eccedente sul peso riconosciuto alla partenza non si converta in un mezzo d' introdurre ferro straniero, e mille altre precauzioni, fanno che in molti casi l' intervento della dogana è un incomodo ed un impedimento più grande ancora pei nazionali che non per gli stranieri.

L' atto-francese, od il diritto di navigare sotto la bandiera francese, si stabilisce con un atto rilasciato, mediante pagamento di una tassa, dall' amministrazione delle dogane. È sottoscritto dal ministro delle finanze, nè può essere attribuito che ai navigli di costruzione francese. La proibizione dei navigli stranieri per l' uso del commercio sotto bandiera francese debb' essere aggiunta a tutte le altre proibizioni inscritte sulla tariffa. Dopo aver fatto rincarare gli armamenti con diritti esorbitanti su tutti i materiali di costruzioni navali e di attrezzi, si è voluto proteggere i costruttori di navigli colla proibizione d' entrata per l' uso del commercio, dei bastimenti di costruzione straniera. Fuvvi in ciò una grande causa di più di rincaramento di noleggio, e conseguentemente un ostacolo addizionale allo sviluppamento del commercio marittimo.

VI.

Della statistica commerciale delle dogane. — L' Inghilterra, in conseguenza dello sviluppamento del suo commercio, e specialmente in causa della sua posizione insulare, è il primo paese

in cui siansi potuto fare dei calcoli un pò regolari delle quantità di mercanzie entranti od uscenti annualmente dal paese. In Francia non eravi regime uniforme: gli appaltatori, che percepivano i diritti a lor rischio e pericolo, aveano interesse a non far conoscere il forte ed il debole di loro impresa, ed aveano cura di nulla pubblicare che fosse di natura a fornir ragguagli di sorta sul movimento commerciale del paese. Fu d' uopo la regolare organizzazione, a conto dello Stato, di una amministrazione erariale perchè si venisse alla redazione di statistiche officiali del commercio all' importazione ed all' esportazione. Nell' origine, gli Stati destinati a verificare il movimento commerciale erano, in ogni paese, compilati sotto l' impressione di pregiudizii che portavano i governi a far piegare i fatti innanzi il desiderio di verificare risultati tali che facessero onore alla loro amministrazione. Ciascuno procacciava di provare che favorevole gli era il bilancio del commercio; ed il successo ottenuto su questo proposito, da una parte e dall' altra, diventava una prova di più della esattezza delle cifre presentate.

Oramai, colla sorveglianza effettiva delle frontiere, l' obbligazione delle dichiarazioni all' entrata ed all' uscita, colla organizzazione regolare data alle amministrazioni doganali, la controlleria effettiva esercitata sulle loro operazioni, i risultati verificati in Inghilterra, in Francia, nel Belgio ed in molti altri paesi, quanto al commercio esterno, meritano grande confidenza. Ed allorquando queste risultanze vengono consultate e con discernimento e con giusto spirito di critica, possono fornire agli economisti, agli uomini di Stato, ed ai commercianti medesimi vantaggiosissime informazioni.

La pubblicazione annuale dei rendiconti dell'amministrazione delle dogane in Francia non risale che al 1818. Alcuni saggi erano stati tentati onde redigere, troppo tardi, prospetti riferentisi alle annate 1787, 1788 e 1789. Ma la prima pubblicazione, fattasi coll'annunzio di una periodicità la quale non ha poi potuto realizzarsi, è quella di un rapporto con *tavole d' importazione e d' esportazione*, pel primo semestre dell' annata, presentato alla Conven-

zione nazionale, il 17 dicembre 1792, dal ministro dell' interno Roland. I fatti erano esposti con metodo in ventisei quadri, e, per permettere di fare alcuni confronti, questi quadri erano preceduti da una valutazione di ciò ch' era stata l' importanza del commercio esterno, per un' annata media, dal 1787 al 1789. Questa pubblicazione non essendo stata seguita da alcun' altra del medesimo genere, vi è poco profitto ad ottenerne, e basterà estrarne l' approssimamento seguente: Roland porta il calcolo del commercio esterno per mare e per terra a 609 milioni 665 mila lire, di cui 227 milioni 238 mila all' importazione, e 382 milioni 25 mila all' esportazione. Il quadro delle dogane, pubblicato dall' amministrazione, indica, pel movimento del commercio nel 1850, un valore nel commercio generale di 2 miliardi 705 milioni, di cui 174 milioni all' importazione e 1531 all' esportazione.

I quadri del commercio vennero regolarmente pubblicati dall' amministrazione delle dogane dal 1818. Queste pubblicazioni si sono successivamente perfezionate; nulla trascurossi per di più in più imprimere ad esse maggior chiarezza, e per porre in luce fatti positivi. Sulle prime questi rapporti formavano da 70 ad 80 pagine soltanto. Oggi ogni annata è l' oggetto della pubblicazione di un volume di grande dimensione, e di circa 500 pagine. Venne pubblicato di più un quadro decennale pel periodo dal 1827 al 1836, ed un altro per quello dal 1837 al 1846.

Nell' origine, la dogana presentava un semplice prospetto dei diritti da essa percetti, nè si trovava, per rendersi conto dell' importanza delle operazioni commerciali, che il peso per certe mercanzie, il numero per altre, ed il valore soltanto per quelle in cui il valore serviva di base alla percezione. Una valutazione di ciascun articolo, oggetto del commercio, poteva sola, dando un denominatore comune, permettere di apprezzare i risultati generali. Nondimeno siffatta valutazione presentava grandi difficoltà. Bisognava, forse, fare annualmente una nuova valutazione, o sibbene bisognava, perchè i confronti da un' annata all' altra fossero più facili, limitarsi ad avere un valore officiale

fisso, che fosse applicato in ragione delle quantità di mercanzie annualmente importate od esportate? Egli è a quest' ultimo partito che si è quasi dappertutto sulle prime appigliato.

In Inghilterra, questo principio era stato ammesso fino dal 1660; ma è soltanto a partire dal 1696 che una uniforme tariffa di valutazione venne definitivamente adottata, e questa tariffa fu costantemente applicata sino ai nostri giorni.

Dal 1818 al 1826 le valutazioni vennero fatte dall' amministrazione sopra ragguagli coscenziosamente raccolti. Frattanto, in quell' ultima annata, una commissione, composta di commercianti e di manifattori, fu formata onde istabilire un quadro definitivo delle obbligazioni officiali. Terminato essendo questo lavoro, un' ordinanza del 29 marzo 1827 decise che i valori medii fissati nel quadro così redatto servirebbero soli di regole nella valutazione in denaro dei prodotti o mercanzie, la cui importazione o l' esportazione è verificata per cura dell' amministrazione delle dogane.

Nel riconoscere il vantaggio di una valutazione relativa, sempre la stessa, permettente sola paragoni alquanto esatti, delle quantità sulle quali il consumo si è riferito a differenti epoche per un medesimo articolo, si ha nondimeno sovente reclamato contro le idee fallaci che potrebbe far nascere questa inalterabilità apparente di valori, per cose il cui prezzo corrente, dopo lunghi intervalli, avrebbe sensibilmente variato. Per un articolo, se lo si esamina separatamente, il confronto delle quantità in numero od in peso è il più spesso sufficiente. Ma quando si voglia occuparsi di rami di commercio comprendente più articoli, o del commercio speciale con un paese più particolarmente che non con tutti gli altri, la valutazione dei valori reali viene a rappresentare una parte importante.

Questa osservazione è d' altronde più fondata che, anche per un articolo particolare, dopo aver apprezzato le variazioni di quantità sulle quali ha figurato il consumo, vi sono conclusioni utili a dedurre dall' influenza che il prezzo della cosa ha potuto esercitare su questa importanza del consumo.

Così, come esempio, vi può essere qualche interesse nel sapere quale è stata la quantità del caffè acquistato pel consumo in Francia, ed i prospetti di dogana forniscono a questo riguardo i risultati seguenti :

Nel 1806 i diritti vennero pagati su	4,877,946 chilogr.	
Nel 1826	7,995,364	»
Nel 1850	15,363,535	»

Sarebbe curioso, nello stesso tempo, sapere quale influenza i prezzi hanno potuto esercitare su questa importanza di consumo.

Siffatte considerazioni determinarono l' amministrazione a cercare il mezzo di dare insiememente le valutazioni tali quali esse risultano dall' applicazione del quadro dei valori officiali, e nello stesso tempo, in una colonna suppletoria, i valori reali, quali risultar ponno da un' annua revisione dei valori. L' avvertimento posto in testa del quadro del commercio pel 1847 conteneva l' allegazione delle discussioni ch' eransi prodotte a questo proposito, ed un esame critico de' metodi adottati nelle pubblicazioni straniere. Una commissione di revisione venne instituita il 27 marzo 1848, e, alcuni mesi più tardi, questa commissione ricevette un carattere di permanenza. Egli è così che, per le ultime pubblicazioni, una colonna venne consacrata ai valori attuali a fianco di quella consacrata alle valutazioni del quadro dei valori officiali del 1826.

La statistica delle dogane è adesso redatta con molta cura, senza intenzione di far prevalere alcun sistema economico, e deesi riconoscere ch' è presentata con intierà franchezza. Essa può venir consultata con molto frutto, quantunque le riesca impossibile il pretendere di dare un quadro perfettamente completo di tutti gli scambii tra la Francia e l' estero. Una nota dell' avvertimento posto in testa della pubblicazione del 1826 avrebbe potuto essere riprodotta in tutte le successive pubblicazioni : « Il contrabbando di campagna, diceva la dogana, non viene a farsi inscrivere negli ufficii: molte false dichiarazioni di quantità, di specie o di valori possono non essere scoperte. Il

numerario, le gioje, i casimiri, o meglio i fazzoletti dell' Indie, ed in generale gli oggetti d' un grandissimo valore sotto picciolo volume si sottraggono con mille mezzi fraudolenti agli agenti di sorveglianza ».

Il *quadro generale del commercio della Francia colle sue colonie e colle potenze straniere* presenta a prima giunta il riassiunto di tutte le importazioni e di tutte le esportazioni in quantità di mercanzie ed in valori officiali ed attuali, quali risultano dai registri tenuti dalla dogana. I quadri di dettaglio vengono in seguito, prima per paesi di provenienza, e poscia per natura di mercanzie. Sopra tutti questi quadri, una prima e grande distinzione scorgesi fatta tra il *commercio generale* ed il *commercio speciale*.

All' importazione, il commercio generale abbraccia tutto ciò ch' è venuto dalle nostre colonie o dallo straniero, per terra o per mare, senza riguardo all' origine primitiva delle mercanzie, nè alla loro ulterior destinazione, sia pel consumo o l' emporio-deposito, sia per la riesportazione o pel transito. Il commercio speciale non comprende che ciò ch' è entrato nel consumo interno del paese.

All' esportazione, il commercio generale componesi di tutte le mercanzie che passano all' estero senza distinzione di loro origine francese o straniera. Il commercio speciale non comprende che le mercanzie nazionali e quelle le quali, rese nazionali col pagamento dei diritti, sono in seguito riesportate.

Per la classificazione delle mercanzie essa è punteggiata sulle divisioni della tariffa delle dogane; la separazione n' è fatta in ventisette capitoli ripartiti in quattro grandi divisioni.

In quanto al numerario, le quantità inscritte nei prospetti di dogana sono quelle che, essendo state l' oggetto di commerciali operazioni, vennero dichiarate all' importazione ed all' esportazione. Esse non rappresentano da quel momento, se non che incompletamente, il movimento di entrata e di uscita delle materie d' oro e d' argento, che si ha ognora cotanta facilità, e spesso tanto interesse a celare, non già per ingannare la do-

gana, ma per la sicurezza de' trasporti. E parimente l' amministrazione si astiene di tenerne conto nella ricapitolazione dei valori del movimento commerciale. Essa si limita a farne un articolo separato, tanto all' importazione, che all' esportazione, onde all' uopo vi si possa ricorrere. È chiaro se alcuni spiriti, i quali non sono del loro secolo, persistono a ragionare a perdita di vista sulle quistioni di bilancio del commercio, troppo illuminata è adesso l' amministrazione per nulla pubblicare che sveli preoccupazione di sorta a questo proposito.

Il quadro generale del commercio comprende inoltre sviluppamenti speciali in ciò che concerne i premii sulle mercanzie, o per l' incoraggiamento della pesca del merluzzo e della balena, il movimento degli emporii-depositi, il transito, la navigazione internazionale e di cabotaggio, e finalmente il quadro delle mercanzie sequestrate.

Un simile complesso di statistici documenti, regolarmente pubblicati tutti gli anni, somministra curiosi approssimamenti ed offre un' ampia materia allo studio. I valori officiali applicati a tutte le annate, se non porgono un' idea perfettamente completa delle cose, per conseguenza delle variazioni che hanno potuto subire i prezzi correnti, forniscono per lo meno un mezzo di confronto sufficientemente certo in quanto all' importanza in quantità delle mercanzie sulle quali si è esteso il commercio.

Prendendo, come esempio, tre periodi quinquennali, si giugne ai seguenti approssimamenti generali pel commercio esterno della Francia.

1.° Periodo.

Anni	Importazioni milioni	Esportazioni milioni	Totale milioni
1836	906	961	1867
1837	808	758	1566
1838	937	956	1893
1839	947	1003	1950
1840	1052	1011	2063
	4650	4689	9339

	Importazioni milioni	Esportazioni milioni	Totale milioni
2.° Periodo.			
1841	1121	1066	2187
1842	1142	940	2082
1843	1187	992	2179
1844	1193	1147	2340
1845	1240	1187	2427
	5883	5332	11215
3.° Periodo.			
1846	1257	1180	2437
1847	1343	1271	2614
1848	862	1153	2015
1849	1142	1423	2565
1850	1174	1531	2705
	5778	6558	12336

Aumento del secondo periodo sul primo, 20 per 100; del terzo sul secondo, 10 per 100; aumento del terzo periodo sul primo, 32 per 100.

Gli approssimamenti fatti coll' applicazione de' valori attuali al movimento degli affari per epoche lontane non presentano alcuna garanzia di maggiore esattezza, e sono perciò senza interesse.

Lo studio il più utile che potrebbe essere fatto, colla scorta dei documenti così prodotti dalle diverse amministrazioni straniere e dalla amministrazione delle dogane in Francia, quello sarebbe che consistesse nello esaminare le risorse produttive di ciascun paese, i rapporti di questo paese colle nazioni industriali e commercianti del mondo. Sarebbe di investigare quali sono gli elementi di relazioni ch' esso potrebbe presentare alla Francia. Riferendosi poscia ai documenti officiali nazionali, si vedrebbe quali sono le quantità ed i valori di mercanzie sulle

quali agiscono gli scambii. Allora si produrrebbe a molta luce l' effetto degli ostacoli emergenti da un cattivo regime doganale.

Tutti gli elementi sono così preparati a dimostrare l' urgenza della riforma della tariffa in Francia, e, per mettere in luce i punti sui quali una simile riforma dovrebbe estendersi, più non rimane che porli in opera.

Orazio Say.

Sulla pubblica beneficenza di Parigi.

I conti morali ed economici, che l' amministrazione della pubblica assistenza suol offrire periodicamente, da alcuni anni presentano delle particolarità veramente interessanti, e quali crediamo far cosa grata comunicare ai nostri lettori. I volumi che contengono i conti degli anni 1850 e 1851 ci danno curiose cognizioni che sta bene produrre al giorno non tanto per dare importanza a chi assunse tale incarico assai pesante e senza ostentazione o chiasso lo sopporta, quanto per mostrare tutto il bene che può fare un' amministrazione di carità fortemente sistemata sotto la protezione di un saggio governo che studia i veri bisogni delle popolazioni e pone la pubblica beneficenza con discernimento esercitata tra suoi mezzi di azione i più efficaci.

È noto che l'*amministrazione generale della pubblica assistenza* a Parigi altro non è che l' antica *amministrazione degli ospizj* che prima del 1848 era affidata ad una commissione esecutiva posta sotto gli ordini di un *consiglio generale*, organizzazione viziosa anche soltanto per ciò che una amministrazione collettiva (astrazion fatta dalle persone che la compongono) oltrecchè manca di forza, d'iniziativa e di unità d'azione, è altresì pressochè irresponsabile. Così trattavasi già da molto tempo di sostituirvi un potere unitario, cioè un direttore generale responsabile assistito da un semplice consiglio di sor-

veglianza. Gli avvenimenti del 1848 non fecero che affrettare il momento di quest'utile innovazione che infatti ebbe luogo in virtù della legge 10 gennajo 1849; e da quell'epoca i fatti confermarono quanto erasi calcolato in teoria.

Il fine che la nuova amministrazione si propose dal bel principio fu quello di introdurre in tutti i rami del servizio degli istituti di carità quelle riforme che una profonda esperienza indicava necessarj tanto per economizzare le risorse, come per togliere gli abusi.

Faremo però notare, dice il signor Davenne, nella *Memoria*, la quale precede il suo conto morale del 1850, che nel cercare con instancabile perseveranza le economie da farsi, si sono respinte tutte quelle si sarebbero ottenute se non che con danno di coloro a cui la beneficenza è destinata. Se l'amministrazione dei pubblici soccorsi deve economizzare il denaro dei poveri, non può transigere coi loro bisogni, e farebbe vedere di operar contro il proprio dovere e ai sentimenti che la animano, se cercasse col privare di una parte de'vantaggi già goduti da'miserabili una diminuzione degli impegni voluti dall'umanità.

Fedele ai giusti principii che adottò, il nuovo direttore rivolse la sua attenzione su certi abusi onerosi, e specialmente su quelli che eransi introdotti nella distribuzione de'rimedj forniti dalla farmacia centrale. D'accordo con una commissione composta di medici-farmacisti de' precipui spedali, prese diverse misure dirette a disciplinare la somministrazione delle sostanze medicinali d'un uso generale, quali sono lo zucchero, li sciroppi, i vini, i limoni, ecc., e ad assicurarsi che veramente ne fruissero gli ammalati. E tali misure daranno, lo si spera, un risparmio considerevole.

Più importanti risparmj si ottennero dai perfezionamenti introdotti nel fare i brodi dei quali, nei diversi stabilimenti, si consuma l'enorme quantità di 2,700,000 litri. Al presente il brodo si fa nelle cucine degli spedali, li soprappiù della carne cotta si mandano agli ospizj de'validi, ed in tal modo l'ammi-

nistrazione si sottrasse alla necessità in cui per tanti anni trovavasi di andar provvedendo la carne. Ora è fornita di un brodo migliore ed a minor prezzo.

Una riforma per servizio degl'infermi a pagamento nei diversi spedali formò una delle prime operazioni. Il fine che si prefisse la direzione, secondata in ciò con tutta l'energia dal consiglio di sorveglianza, e specialmente dalla commissione municipale, si è quello di generalizzare quell'organizzazione che a Parigi non potè essere applicata sinora che a tre spedali speciali, cioè di *Saint-Louis*, *Du Midi*, e degli *Enfants-malades*, e che già esiste nelle principali città della Francia, ed all'estero. Si citano Lione, Rouen, Lilla, Bruxelles, ove l'artefice, il domestico, i commessi di negozio, i celibi che godono di alcuni mezzi, cadendo infermi, trovano in spedali ben ordinati, mediante una dozzina calcolata sulla spesa che per essi può occorrere, il modo di farsi curare da esercitati pratici, ed assistere da infermieri istruiti. È d'altronde assai importante anche per uno scopo morale di assuefare coloro, che non sono in un'assoluta indigenza, a corrispondere per i servigi che loro non potrebbero esser resi gratuitamente se non con danneggiare i veri poveri, allora l'onesto operajo che mercè de' proprj risparmj sarà in istato di corrispondere allo spedale per la cura che riceverà, vi si presenterà senza ripugnanza e vergogna. La direzione, collo attendere ad ottenere un tale risultamento, merita tutti gli encomii.

Un altro miglioramento, già a quest'ora introdotto in tutti gli undici ospizj di Parigi, si è l'attivazione de' refettorii. Secondo i regolamenti i ricoverati validi dovevano mangiare nei refettorii ed era loro proibito il vendere o trasportare fuori dalla casa il proprio vitto. Ad onta di ciò, questo precetto era ovunque violato o almeno assai mal osservato. Ad eccezione dell'ospizio de'vecchi (*Bicêtre*) ove eravi un sol refettorio per circa 800 di essi (meno di un terzo del total numero), nella maggior parte degli ospizj li ricoverati ricevevano individualmente i loro viveri, e ne disponevano a lor grado: ciascuno

mangiava quando gli piaceva, nella sua camera, in modo incomodo e senza la proprietà voluta, con danno della nettezza e della salubrità de' locali. Finalmente molti ricoverati, e soprattutto le vecchie (*Salpêtrière*), usavano, per procurarsi un pò di denaro, di vendere a vil prezzo una parte della loro razione: anzi persone estranee venivano a comperarle e a mangiarle in sito, così nella bella stagione le corti ed i passeggi erano diventati il convegno di una folla di gente, anche cattiva. Ben puossi concepire a quanti inconvenienti per li ospizj davano vita sì fatte pratiche ed abusi.

Mentre si toglieva ai ricoverati la facoltà di consumare i loro viveri secondo avevano la fantasia, era per altro giusto non meno che umano di adattare il vitto e le ore de' pasti a norma de' bisogni degli stomachi deboli, che male avrebbero sofferto due distribuzioni al giorno, una alle ore undici o mezzodì, l'altra alle cinque o sei ore pomeridiane, ciò che era stato in uso sino a quell'epoca. Si credette adunque di portare a tre il numero de'pasti coll'aggiungervi una colazione composta di una suppa per gli uomini e di 25 centilitri di latte per le donne. Con tale innovazione o meglio con tale regolarità nelle ore de'pasti ne avvantaggiò la salute de' vecchi, anche la salubrità de'locali vi guadagnò, finalmente l'economia dell'ospizio vi ha guadagnato nell'interesse quantunque i ricoverati mangino quasi a discrezione. I refettorj poi presentano a chi li visita la vera immagine di ciò che devesi pretendere in ordine ed in nettezza.

Di tutte le case di ritiro destinate alla vecchiaja, l'ospizio di Bicêtre, ossia de'vecchi, è senza dubbio il più difficile ad essere diretto, meno pel numero de'ricoverati, che per la composizione risultante da 2000 individui per lo più validi, nella quale, come in tutte le grandi agglomerazioni di uomini di tal classe, una pluralità onesta e consumata viene spesso dominata o pervertita da una minoranza turbolenta o insubordinata. Là, più che altrove, il freno della disciplina è dunque indispensabile e l' autorità deve mostrarsi ferma e vigilante.

Ciò nullameno poco dopo la rivoluzione del febbrajo 1848, forzata a cedere alla forza delle circostanze, ed alle idee dominanti, l'amministrazione degli ospizj non credette, anche mantenendo certi obblighi voluti dai regolamenti, rifiutare ai vecchi di Bicêtre quanto chiesero con maggior ardore e pertinacia, cioè, la facoltà di sortire ogni dì, in qualunque ore e senza permesso. Così era tolta la disposizione di due sole sortite alla settimana. Da una tale illimitata libertà ne seguiva che la sorveglianza della porta era divenuta pressochè illusoria, e che un buon numero di vecchi si permetteva di mendicare per le strade di Parigi, e, ancor più, di frequentare le bettole vicine a danno di loro salute e della quiete dell' ospizio ove perciò nascevano risse e disordini. Inoltre altri inconvenient eransi fatti conoscere dal prefetto di polizia, tutti dipendenti da una libertà sì imprudentemente accordata. Non poteva adunque l'amministrazione al presente rimanersi impassibile a tali sconcerti.

Essa si trovò in dovere, per conseguenza, di rimettere in vigore gli antichi regolamenti sulle sortite, e approfittò dell'occasione per assicurare l'esecuzione di una legge del 16 messidoro, dell'anno VII, ove al § 13 si legge: Il Direttorio farà introdurre negli ospizj dei lavori adattati all' età e con riguardo alle malattie de' ricoverati; e questa disposizione fu messa di nuovo in vigore mercè una recente istruzione ministeriale. Fa osservare a proposito l'attuale direttore che un lavoro moderato e proporzionato alle forze è altresì per i vecchi un esercizio salutare: mentre che l' inazione toglie certa elasticità, accelera la decrepitezza, e, col privare d'ogni distrazione, fa sentire i sofferimenti dell' età e della noja anch'essa aggravante. Infatti si osservò che generalmente per gl' individui abituati, quali sono per lo più quelli che si ricoverano negli ospizj di Parigi, ad una grande attività di corpo, il passaggio repentino ad un riposo assoluto era accompagnato da pericolo, e vedevasi che una morte prematura era il premio di quell' ozio che essi desideravano come un bene.

Queste considerazioni fecero sì che il consiglio di sorveglianza allestì dei lavorerii nell'ospizio di Bicêtre, ma per non far concorrenza all'industria privata, l'amministrazione ebbe cura di non far fabbricare in generale che degli oggetti d'uso dei proprj stabilimenti, la qual riserva è degna di tutta lode.

Dopo di aver così portate utili innovazioni circa l'organizzazione e l'andamento degli ospizj e degli spedali, l'amministrazione fecè oggetto delle proprie cure le officine comuni a tutti, cioè, il forno, il macello, la cantina e finalmente la farmacia centrale.

Presso l'officina del pane stanno non solo le farine, ma altresì i legumi e le frutta secche, il merluzzo, li olj, il formaggio ed altri generi che possono conservarsi, oggetti tutti acquistati per appalto pubblico secondo i bisogni ed in base a saggi esaminati con la maggior diligenza. Tali generi sono ricevuti da speciali commissioni composte dai capi de'magazzini, dagli economi di ogni stabilimento e scelte dal direttore generale, aggiungendo ad esse dei periti, sempre però presiedute da due ispettori dell'amministrazione generale di beneficenza. Ogni qualvolta una fornitura è riconosciuta dalla commissione non esattamente conforme al saggio, ne viene fatto pronto rapporto al direttore generale che ne ordina la provvista di cambio a tutte spese e rischio del somministratore mancante. In tal modo si giunse a radicalmente togliere gli abusi che per tanto tempo avevano fatto soffrire i poveri ricoverati ne'luoghi pii. In proposito, la centralizzazione delle compere è una delle buone provvidenze dovute all'antico consiglio generale degli ospizj. La nuova amministrazione non poteva a meno di adottarla, e non solo essa abbracciò un tal sistema, ma cercò di sempreppiù generalizzarlo, estendendolo a tutte le compere senza distinzione alcuna.

Così, per esempio, essa creò, a titolo di esperimento, vicino al gran mercato di Parigi, un magazzino per la provvista delle derrate, che debbonsi avere dal medesimo, come pesci, polli, burro, uova, frutta e legumi freschi. Tutti questi generi sono

acquistati in giornata da un incaricato e raccolti in un locale per esser da questo distribuiti ai singoli stabilimenti che li devono consumare. Tutto ciò non è però fatto che per prova, è un tentativo dal quale pare si possa aspettarsi buon esito, ma che abbisogna la sanzione dal tempo e dall' esperienza.

I miglioramenti che furono introdotti per la fabbricazione del pane consistono principalmente nella costruzione di una macchina a vapore qual forza motrice necessaria tanto per facilitare l' ammucchiamento e movimento delle farine, che per mettere in moto molti ordigni destinati a lavorar la pasta, i quali che già da tempo furono adottati, e che la pratica ha mostrati utili non solo ad una buona confezione del pane, ma a rendere il relativo servizio più regolare, sicuro ed economico. Si pensa pure a costruire forni che si riscaldino esteriormente col carbon fossile, giacchè uno di essi, che fu inventato dal fornajo Rossand, dà già caparra di buona riuscita.

Il macello centrale de' luoghi pii è di creazione più recente, e non subì variazione. Il fornitore che, per l' aggiudicazione avuta in seguito a pubblico appalto, deve somministrare la carne, fa condurre le bestie vive nelle stalle a ciò destinate. Là, persone appositamente destinate dall' amministrazione, ne fanno la scelta ed assistono alle consecutive operazioni, ed alla distribuzione che si fa in diversi stabilimenti. Questo importante servizio cammina con una perfetta regolarità, e costituisce una delle più felici innovazioni che da non molti anni si fece dall' amministrazione.

La sola modificazione che il servizio della cantina centrale abbia subìto, e che sale al 1848, consiste in ciò, che prima di quell' epoca il vino fornito alli stabilimenti era immischiato ad un quinto d'acqua. Ora una tale mischianza produceva specialmente nella state, ed anche per il semplice trasporto, una perdita sensibilissima nella sua qualità. Ciò dava occasione a fondate lamentanze, che decisero a stabilire che il vino venga adesso distribuito puro, fatta però una sottrazione di un quinto nella quantità.

Quanto alla farmacia centrale, se possiam credere al signor Davenne, non le manca che una forza motrice per dare alle diverse manipolazioni tutta la perfezione necessaria. E quella si otterrà con la costruzione di una macchina a vapore che economizzerà tante forze che dovevansi finora mettere in opera.

Così nulla si è trascurato per procurare tutte le necessarie guarentigie nell' importante oggetto del vitto e della cura dei poveri ammessi negli spedali e negli ospizj. E ben si può accertare già a quest'ora, che la mercè del sistema di centralizzazione adottato per le conserve, e specialmente per il modo d'introdusione delle diverse derrate, tutti li generi sono di una qualità ineccezionabile. Ognuno sa che il pane fatto per gl' istituti di beneficenza è, se non superiore, almeno uguale a quello che preparasi da' migliori fornai di Parigi. La carne, quantunque in generale propria di animali di razza piccola, è tanto sostanziosa e tanto nutriente quanto quella che si vende da' migliori beccai della città. Il vino risultante da una mischianza di vino di Bordeaux e del Mezzodì in date proporzioni è non solo salubre, ma grato e adattato al gusto della classe di persone che lo devono bere. Finalmente i rimedj e le preparazioni che sortono dalla farmacia centrale godono nel mondo medico una giusta riputazione.

Sarà forse grato il conoscere quale sia la spesa annuale per gli articoli di cui abbiamo parlato. Essa ci è fornita dal conto economico per l' anno 1850.

Nel decorso di quell'anno in compera e lavoro di farine per ottenere 3,170,987 chilogrammi di pane (di cui 2,205,216 chilogrammi di prima qualità e 965,771 chilogrammi di seconda) la somma di . . . . franchi	717,580. 68
Per commestibili varj, compresi gli acquisti del mercato . . . . »	1,068,694. 74
Per 1,135,277 chilogrammi di carne di cui 4/5 di bue ed 1/5 di vitello e di montone	

(escluse 60,230 chilogrammi di carne cotta fornita dalla compagnia olandese) e per 19,766 chilogrammi di generi di majale . . . . » 1,082,666. 95

Per 1,434,901 litri di vino acquistati a prezzi diversi, secondochè gli appalti ebbero luogo in Parigi o fuori . . . . » 615,928. 50

Finalmente in farmacia figura nel conto per una spesa totale di . . . . » 595,968. 94

Da queste spese si vede su qual vasta scala opera l' amministrazione di pubblica beneficenza, e quall'azione deve avere sulla prosperità dei numerosi stabilimenti la cui suprema direzione le è affidata, sicchè a lei è ad attribuirsi il buono o il cattivo uso dei mezzi onde disporre.

Ma proseguiamo nel raccogliere i fatti principali che ci offrono li rendiconti pubblicati dall'amministrazione, e quali risguardano i conti degli anni 1850 e 1851.

I prospetti che accompagnano un' ultima Memoria ci presentano il numero degli infermi, la mortalità e la durata di loro permanenza nello spedale; la spesa ed il costo medio di ogni giornata.

Vediamo che il numero degli ammalati curati negli spedali che era stato nel 1850 di 88,949
non fu, nel 1851, che di 86,775

Diversità in meno in quest'ultimo anno di N.° 2,174
che quello de' vecchi, incurabili, e pazzi mantenuti negli ospizj e negli asili, quale era stato nel 1850 di 11,973
quasi quasi non variò, giacchè nel 1851 fu di . . 11,976

Diversità in meno . . . . N.° 3
se si paragona poi il numero delle giornate si noterà che, in quanto spetta agli spedali, esso salì nel 1850 a 2,129,641
e nel 1851 a 2,021,930

Diversità corrispondente alla diminuzione del numero degli infermi curati in quest'ultimo anno N.°	37,711
che per gli ospizj, case di ricovero ed asili, avvenne l'opposto, poichè si contarono nel 1850 giornate .	3,374,494
mentre che nel 1851, ad onta di una leggiera diminuzione nel numero de'ricoverati, furono . . .	3,356,727
Differenza in più giornate . . . . . N.°	22,233

La Memoria pretende rendere ragione di questa apparente anomalia dicendo che li *esistenti* al principio del 1851 (N.° 9,106) erano più numerosi che al principio del 1850 (N.° 8,937).

Un argomento sul quale si trattiene il compilatore del rendiconto si è quello della proporzione con cui gli ammalati estranei alla città di Parigi sono accolti ne' suoi spedali. Su 84,970 di essi ricevuti nel 1851 (tolti coloro che pagano una pensione come se fossero in una casa di salute) 15,026, cioè, una sesta parte, appartiene tanto ai comuni dell'esterno circondario della città, quanto ad altri dipartimenti fuori di quello della Senna. Una proporzione quasi uguale si nota per conseguenza nel paragonare le spese di mantenimento degli infermi. Così le spese di tutti gli spedali uniti giunsero nel 1851 a 3,642,753 franchi e 15 centesimi; e in questa somma la parte applicabile agli ammalati forestieri vi entra per 693,523 franchi e 40 centesimi, ossia presso a poco per un quinto, e queste valutazioni son pure assai al disotto della realtà, attesa la difficoltà che per lo più la direzione incontra nel conoscere il vero domicilio degli ammalati, i quali se non abitano in Parigi hanno un interesse nel nasconderlo per non esporsi a vedersi rifiutato l' accesso allo spedale.

Questa cosa implica una questione gravissima che la legge del 7 agosto 1851 sugli spedali e sugli ospizj ha deciso stabilendo o piuttosto facendo rivivere il principio che ogni comune deve mantenere i suoi poveri, e soccorrere i propri ammalati

indigenti. D'onde ne segue, che rigorosamente l'amministrazione della pubblica assistenza a Parigi non è tenuta a ricevere nei proprj spedali, fuori dei casi d'urgenza (quando l'infermo è in pericolo), se non gl' individui domiciliati a Parigi, e che almeno ha il diritto di reclamare il rimborso delle spese sostenute nella cura degli ammalati esteri dalle comuni ove questi tengono il lor domicilio.

È a tutti noto che in fatto sino ad ora gli spedali di Parigi hanno generosamente aperto le porte a chiunque si presentava. Ma oggidì che, per la moltiplicità delle linee di strada ferrata gl'infermi poveri o meno e di qualunque paese, per la confidenza che inspirano una larga ospitalità e la giusta celebrità dei curanti, vengono mandati, o da sè stessi si portano agli spedali di Parigi, non si potrebbe senza grave danno all'interesse di questi mantenere quell'usanza, che un altro pure ne avrebbe, quella di privare, per mancanza di sito, una gran parte de' poveri ammalati della capitale che hanno un incontrastabile diritto di preferenza sugli esteri. Chechè ne sia, la questione che nacque dall'applicazione alla città di Parigi delle disposizioni della legge del 7 agosto 1851 venne sottoposta ad esame, e recentemente definita, come ci fa conoscere il prefetto della Senna.

La città di Parigi, come si sa, fa enormi sagrifizj pel mantenimento tanto de' suoi spedali destinati a ricevere gli ammalati che esigono una pronta cura, quanto de'suoi ospizj o case di ricovero nelle quali i vecchi e gli incurabili senza mezzi e senza famiglia trovano un asilo. Ogni anno essa concede a queste due specie di istituti una sovvenzione di 5 a 6 milioni di franchi. Pure ogni giorno i bisogni s'aumentano, ed i suoi sagrifizj non possono soddisfarli. Un tale stato di cose deriva dal concorso di due qualità di infermi ai quali la città non deve legalmente alcun soccorso, e son dessi gli ammalati dei comuni del dipartimento della Senna e gli ammalati delle confinanti provincie. Questa medesima affluenza ha per causa la troppo grande facilità data a qualunque di essi si presenta, di potersi

far ricevere negli spedali di Parigi senza previo esame del luogo di domicilio; sicchè i luoghi vicini si sbarazzano così, a pregiudizio delle finanze della città, dell' obbligo di soccorrere i proprj infermi.

Onde far ammettere gratuitamente i loro ammalati negli spedali di Parigi i comuni rurali del dipartimento della Senna hanno in diverse epoche tentato di far valere un diritto fondato impropriamente su termini male interpretati di una dichiarazione del 1680 che obbligava l' *Hôpital-Général*, creato nel 1656, a ricevere i poveri vecchi e gli incurabili nativi o domiciliati nella *prévôté* e nella *vicomté* di Parigi. La superiorità, partendo dal principio che il povero è un peso locale, respinse sempre quella pretesa. Ma in fatto però, mercè gli abusi troppo facili a commettersi per la tolleranza di ammettere malati senza cognizione di loro domicilio, ne risultò che questa specie di peso pubblico giunse a Parigi a 17 franchi e 45 centesimi per ciascun abitante, mentre che non era nei distretti rurali se non che di centesimi 52 1/4.

La legge del 7 agosto 1851 pose fine a tali divergenze e favorì l'amministrazione superiore, disponendo negli articoli 3.° e 4.°: 1.° che le comuni rurali non possano mandare i loro ammalati se non che negli spedali del dipartimento quali saranno indicati dal consiglio generale sulla proposta del prefetto; 2.° che le spese delle giornate per gl' infermi curati debbano essere rimborsate dai comuni nella misura che sarà stabilita dal Prefetto.

La commissione dipartimentale nell'atto di regolare i nuovi rapporti tra il capo-luogo e li comuni rurali ha adottate le conchiusioni del Prefetto, ed ha deciso quanto segue:

1.° Che per quanto spetta all' ammissione degli ammalati de'comuni rurali negli spedali di Parigi, essa abbia luogo in qualunque de'stabilimenti della capitale. (Su ciò il Prefetto dichiarò che quantunque le somme da esigersi dai comuni del circondario per la cura de'loro ammalati negli spedali possano

ascendere ad un totale di 700,000 franchi, egli intendeva per il primo anno che di reclamare la somma di 200,000 franchi che verrebbe pagata dai comuni a norma di loro popolazione); 2.° Quanto all'ammissione degli incurabili e dei vecchi indigenti negli ospizj di Parigi la commissione decise che provvisoriamente l'entrata ne sarà vietata ai poveri dei comuni del circondario. Ma che però li ottuagenarj, i ciechi, i cancerosi, ed altri quaranta poveri fuori di queste categorie potranno esservi ricevuti a condizione che le comuni ne paghino le giornate di mantenimento.

I motivi di questa decisione stanno in ciò che per 70,907 poveri iscritti sul relativo protocollo della pubblica beneficenza e tutti domiciliati a Parigi, non esistono nei diversi stabilimenti pii se non che 9207 letti gratuiti; che si hanno se non che 1200 vacanse ciascun anno, onde l'amministrazione non può disporre che di circa 368 letti i quali rimangono vacanti: che 460 di essi sono occupati dagli ammissibili *per diritto*, come li ottuagenarj, i ciechi e li cancerosi: che, in fine, 372 sono *di nomina* dei fondatori o de' loro eredi.

Riguardo avuto alla situazione del dipartimento della Senna che per una popolazione di un milione e 375,328 abitanti possiede 6671 letti negli ospizj, cioè, 1 letto per 206 abitanti, mentre che negli altri dipartimenti della Francia non v'ha che un letto su 850 abitanti, il consiglio generale si limitò ad approvare le disposizioni che intende prendere l'amministrazione della pubblica assistenza per obbligare gli ammalati a far conoscere il proprio domicilio presentandosi agli spedali.

Così la commissione dipartimentale della Senna nella sua seduta del 15 novembre 1852 procurò di ordinare il modo e le condizioni per l'ammissione degli ammalati e de'cronici delle comuni rurali negli spedali e negli ospizj di Parigi.

La mortalità nel 1851 risultò, senza un apprezzabile causa, maggiore di quella del 1850 in quanto agli spedali generali. Così nell'Hôtel-Dieu, ove è sempre più forte che negli altri, essa fu di un morto su 9,06 ammalati: allo spedale Cochin

che presentò la cifra la più debole, di 1 morto su 15,09: invece nel 1851 si ebbe all' Hôtel-Dieu un morto su 8,25: ed allo spedale Sainte-Marguerite, ove la mortalità fu la più piccola, di uno su 12,34: media poco diversa da quella dello spedale della Pitié che fu di uno su 12,27. Devesi però far osservare che l' essere sempre la mortalità più considerevole all'Hôtel-Dieu dipende da ciò, che l'ufficio centrale di ammissione, al quale è più vicino questo spedale, vi manda di preferenza gli infermi di malattie gravi, onde loro risparmiare la fatica ed il pericolo di un lungo trasporto. Quanto agli spedali speciali, questi hanno destinazioni troppo varie, perchè si possa paragonare la mortalità di uno stabilimento con quella di un altro. Se la somiglianza delle malattie sembra stabilire una analogia, la diversità del sesso distrugge ogni possibilità di confronto nei risultamenti. Così la mortalità che allo spedale del *Midì* è di 1 su 295,90, risulta nello spedale di *Lourcine* di 1 su 26,61. Non si potrebbe adunque per ciascun stabilimento, preso isolatamente, che istituire un confronto se non per un anno coll' altro: e ciò fatto, le cifre del 1851 con quelle del 1850 non offrirebbero una sensibile diversità. Negli ospizj e nelle case di ricovero la mortalità nel 1851 fu di 1 su 7,73. Nel 1850 era stata di 1 su 7,84. La differenza, come si vede, è poco importante. E molte cause possono influire su tali risultanze col modificarne gli elementi. Una delle principali consiste nella diligenza avuta nelle ammissioni. È evidente che quanto più si farà scelta di individui attempati o ammalati, più grande sarà la proporzione dei morti: e ciò appunto ci suggerisce una riflessione. Siccome non vi sono quasi piazze negli ospizj per tutti gl' indigenti che riuniscono le condizioni prescritte dai regolamenti, è giusto il preferire quelli la cui vecchiaja è maggiore e che richiedono, per gl' incomodi che l' accompagnano, una più pronta provvidenza. Nel che fare, si dovrà altresì aver riguardo di preferire coloro la cui povertà è senza colpa, a quelli che furon ridotti alla miseria da una cattiva condotta ed all' immoralità. Giacchè un'amministrazione di

carità animata dal sentimento dei proprj doveri deve sforzarsi, per quanto sta in essa, di contribuire con un saggio e prudente riparto delle sue beneficenze alla moralizzazione delle classi della società colle quali la sua missione la mette a continuo contatto. Ci pare che chi dirige siasi già messo su questa strada e merita lode.

Collo stesso lodevole fine ora si vuole aumentare negli ospisj il numero delle piazze nelle quali si possa esser accettato, o pagando una pensione o versando un capitale calcolato sull'età dell'infermo: ciò specialmente per gli ospizj detti *des Menages* e *de la Rochefoucauld*: novità queste eminentemente moralizzatrici, che, compiendo l'opera benefica delle casse di risparmio e di quiescenza per la vecchiaja, offrono all'operajo laborioso un asilo ed un'assistenza alla fine della sua mortale carriera, che lo incoraggiano ad una buona condotta, che gli danno uno spirito di ordine e d'economia, e che in fine anche a proprj occhi lo tolgono dall'avvilimento col pensiero di essersi egli stesso procurato un riposo nella età cadente. La realizzazione di quella misura è reclamata dall'urgente bisogno, che al presente il numero de'vecchi reclamanti un asilo in que'due ospizj oltrepassa li centocinquanta per ciascuno, sicchè abbisognerebbero due, tre ed anche cinque anni per poter venire accettati.

La durata di permanenza degli ammalati negli spedali fu per adequato nel 1851 di 25 giorni e 45/100. Nel 1850 era stata di 24 giorni e 87/100. Questa differenza, comechè di qualche ora, è insensibile.

Il costo medio della giornata negli spedali trovasi invece in marcata diminuzione. Esso saliva nel-

1850 a	fran.	1. 84,22
e nel 1851 se non a	»	1. 81,59
Onde in meno nel 1851	fran.	0. 02,63

Una tale notevole diversità dipende da varj motivi, tra i

quali in gran parte figurano le misure prèse dall'amministrazione per ridurre ai giusti limiti le spese degli alimenti e dei medicamenti.

Una diversità meno sensibile si trova nel valore medio della giornata negli ospizj e nelle case di ricovero. Tal prezzo fu nel 1850 di . . . . . fran. 1. 10,10
nel 1851 di . . . . » 1. 09,71

il che a profitto di quest'ultimo anno non dà che fran. 0. 00,39

Dopo queste particolarità che danno una bastante non meno che veritiera idea dello stato economico degli stabilimenti ospitalieri della città di Parigi, crediamo che riuscirà gradito il produrre il prospetto degli introiti ordinarj dall'amministrazione di pubblica assistenza, quale si trova in una Memoria del direttore.

Gli introiti salirono a . . . . . fran. 12,807,620. 64
e le spese a . . . . » 12,392,006. 87

Ecco poi come li primi si suddividono in

Fondi e rendite mobiliari. — Pigioni di case, affitti di possessioni, taglio di boschi, interessi di capitali a mutuo, rendite e dividendi diversi . . . . fran.	2,942,170. 42
Rendite incerte. — Prodotti di diversi spedali, ospizj, ecc., ecc. . . . . Introiti diversi . . . » 28,311. 04 *Marchés crées* . . . » 338,046. 31	477,982. 82
Diritti concessi all'amministrazione. — Concessione di terreno ne' cimiteri, quota sugli spettacoli, soccorsi dal Monte di Pietà . . . . . »	1,673,572. 71
Totale de[illegible]troiti . . . . fran.	5,093,725. 95

	Totale retro . fran.		5,093,725. 95
Rimborsi di spese. — Di spese per cura prestata in diversi stabilimenti . . . . fran.	337,451. 16		
Di spese per forniture e di lavori . . . . »	6,874. 25		
Pel mantenimento de' pazzi »	1,117,804. 90		
Pel mantenimento di fanciulli dati alla campagna . . »	1,455,616. 26		
fran.	2,917,746. 57		
Sussidio dal municipio . »	4,238,970. 00		
Totale . . . . . . fran.	7,156,716. 57		
		»	7,156,716. 57
Rendite per lasciti		»	557,168. 12
Totale		fran.	12,807,610. 64

Ciò prova, come il direttore fa osservare, che le rendite proprie dell'amministrazione della pubblica beneficenza sono assai meno considerevoli di quello che comunemente si crede, poichè esse non giungono in realtà che a poco più di cinque milioni di franchi: oltre di che, su di una tal somma, il sussidio del Monte di Pietà può esserle tolto da un momento all'altro per effetto dell'applicazione della nuova legge che regolar deve questa specie di stabilimenti. Il che giustifica tanto più gli sforzi che si fanno per introdurre delle vantaggiose riforme nelle spese, e rende necessario che si continui risolutamente su questa via.

Sino ad ora ci siamo principalmente occupati delle misure che furon prese dall'amministrazione dell'assistenza pubblica per quella parte che riguarda i miglioramenti reclamati dall' organizzazione e dal regolamento degli ospedali, and egli istituti che ad essi si collegano. Però questa non era [illegible] porzione del

suo oggetto. I servizj, pur sì vasti, de' soccorsi a domicilio e degli esposti, messi del pari tra li suoi attributi, non hanno minore importanza, e quell'autorità doveva sentire tutta la importanza che anch' essi dovessero approfittare di que' perfezionamenti, de'quali adentrandosi ne' moltiplici loro interessi, emergeva un vero bisogno.

Appoggiati alle relazioni del direttore di questi ultimi stabilimenti pii, passeremo adunque ad esaminare i cambiamenti che furono introdotti in tali rami, i risultamenti che già se ne ottennero, e quelli che a ragione se ne possono aspettare.

Soccorsi a domicilio.

La legge francese del 10 gennajo 1849, che creò la Direzione generale della assistenza pubblica a Parigi, vi attribuì pure l'istituzione de'soccorsi a domicilio: e l'amministrazione di essi in ognuno de' circondarj appartiene ad un ufficio di beneficenza composto di dodici membri e presieduto dal *maire*. In ciò la legge predetta non fece che consacrare un diritto già preesistente, poichè da molto tempo i soccorsi a domicilio facevano parte delle attribuzioni date al consiglio generale, ed alla commissione amministrativa degli ospizj. Che che ne sia però, tra tutte le questioni che si collegano all' esercizio della carità legale, alcuna altra forse non v' ha che, come quella di cui parliamo, abbia sollevato maggiori controversie, ed abbia fornito più ampia materia alle riflessioni dei riformatori. Così si giunse sino a sostenere l'opinione che si dovessero sopprimere li spedali e li ospizj, e limitarsi a soccorrere gli indigenti in loro casa o per malattia o per cronicismo, onde evitare di togliere il padre o la madre ai loro figli, ed il vecchio o l' incurabile alla propria casa. Certo che nel fondo di un tal pensiero v'ha qualche cosa di morale e di salutare; però in questioni di questo genere nulla vi può essere di assoluto. Per esempio, dobbiamo riflettere, che non sono soltanto le cure mediche che mancano al povero ammalato: che troppo spesso,

gli accessorj più indispensabili, come un alloggio salubre, la biancheria, il combustibile, gli utensilj mancano del pari, e che assai difficile riesce di supplire a questi oggetti di prima necessità. Dunque per certe infermità soltanto sarà possibile sostituire la cura in casa a quella nello spedale: di più, la prima non converrà ad individui isolati che non avrebbero quell'assistenza che sola può farsi dalla famiglia, in luogo dell'analoga che prodigano negli spedali le suore che si dedicano agli infermi, e che adempiscono con tanto zelo alla loro missione di carità. D'altronde la cura nelle case può essere concessa con certe riserve, quando invece quella negli spedali la può essere in una maggiore estensione; solo fa d'uopo che le amministrazioni di beneficenza ne rendano l'applicazione più regolare e migliore tanto rispetto alla possibilità, come ai bisogni.

Invece ciò che può essere utile e meglio praticabile si è di stringere in certe proporzioni il numero dei vecchi o degli incurabili dei due sessi raccolti negli *ospisj*, *alberghi*, *case di ricovero*, ecc., e di cambiare, specialmente per coloro che hanno famiglia, il beneficio di quegli asili in pensioni o soccorsi annui, mensili o giornalieri, sicchè abbiano un sussidio al loro mantenimento. Così si risparmierebbe a molti infelici la dura necessità di abbandonare le abitudini domestiche, e di rinunciare alle cure, alla società, e, diressimo quasi, alle affettuose premure dei parenti: e si rispetteranno que' legami di famiglia che sono cari ad ogni cuore.

L'amministrazione dell'assistenza pubblica a Parigi si è posta da qualche anno su questa strada, ed ebbe a rimanerne contenta. Si vede infatti dai rendiconti del 1850 che il cholera nel 1849 avendo lasciate moltissime piazze vuote nei grandi ospisj destinati ai vecchi, e principalmente alla Salpetrière, si carpì tal circostanza dall'amministrazione per poter mandare a luogo un voto sì spesso, e tanto inutilmente espresso a vantaggio della salubrità di quei stabilimenti, il voto di dare maggior aria e un più ampio spazio a sale ingombrate da individui vecchi e tramandanti morbose esalazioni, e tra quali il germe delle epi-

demie contagiose doveva trovare una maggior opportunità di sviluppo, e come infatti era avvenuto.

La diminuzione di 500 letti alla Salpetrière, e di 300 a Bicêtre (1) fu proposta dal direttore, ed appoggiata dal Consiglio di sorveglianza. E dessa venne decretata dal prefetto della Senna, indi posta in esecuzione dal municipio.

Siccome poi non si intendeva far servire all'economia o al risparmio una innovazione che avea soltanto lo scopo della miglior salute pubblica, fu nel tempo medesimo stabilito che una somma equivalente alla minor spesa si ascriverebbe alla rubrica dei soccorsi a domicilio onde accordare ad 800 vecchi d'ambo i sessi un annuo soccorso con cui potessero vivere in famiglia. Un tale assegno, detto *secours d'hospice*, fu poi esteso dalla Commissione municipale ad 853 persone, cioè a 320 uomini d'anni 75, ciascuno de' quali riceve 253 fr., ed a 533 donne della stessa età che precepiscono 195 fr. a testa. La distribuzione si fa dai *bureaux de bienfaisance*. Simile innovazione nei pubblici soccorsi fu generalmente bene accolta, e si nutre speranza che debba trarre con sè buoni risultamenti.

Una delle conseguenze immediate della creazione del *secours d'hospice* fu quella di permettere all'amministrazione di applicare ad 800 altri vecchi dai 70 ai 74 anni di età il soccorso speciale di 5 franchi al mese, che sino a quel tempo non si accordava che a quelli di 75 anni, ed inoltre di far salire da 3 franchi a 5 il soccorso mensile che ricevono li paralitici: vedendo però che il diritto al soccorso come cieco o paralitico, quale si acquistava con soli due anni di domicilio e ad un anno d'iscrizione sul libro de' poveri, traeva con sè l'inconveniente di incoraggiare gli indigenti di provincia a venire ad aumentare quella specie di popolazione nella capitale, essa per garantire

---

(1) La quantità de' ricoverati in que' due ospizj è al presente di uomini N.° 1876 a Bicêtre, e di donne 3048 alla Salpetrière. Vi sono inoltre i pazzi che nel primo sommavano nel 1851 a 774 e nel secondo a 1365.

gli interessi de' legittimi suoi amministrati ha dovuto determinare che nessuno sarebbe ammesso a godere di speciali soccorsi se non dopo cinque anni di domicilio e due anni di iscrizione, ed anche dopo dieci anni di domicilio ed un anno di iscrizione.

Un altro miglioramento che devesi all' iniziativa presa dal prefetto della Senna e dalla Commissione municipale è quello introdotto nel servizio alimentare de' *bureaux de bienfaisance*, coll'avere cambiato in pane bianco di prima qualità li 11,409 quintali di farina di seconda qualità che già da molto tempo l'amministrazione soleva distribuire ogni anno. Secondo il metodo antico quelli ufficj incaricavano un certo numero di prestinaj a cuocere tali farine, e gli amministratori distribuivano agli indigenti dei contrassegni onde ritirare il pane di seconda qualità da stabiliti prestinaj. Ma per usanza comune agli operaj di Parigi la maggior parte di essi preferivano ricevere pane di prima qualità, aggiungendo del danaro o acconsentendo ad un minor peso. Onde evitare le perdite che un tale uso procurava ai poveri, il municipio sostituì il pane bianco al pane di seconda qualità; anzi per compire l'oggetto benefico di questa disposizione si centralizzò bensì la distribuzione de' *boni*, ma fece sì che questi fossero ricevuti da qualunque prestinajo della città; il che risparmia agli operaj la perdita di tempo cui erano da prima soggetti.

Tra le altre misure che testè furono adottate riguardo al servizio de' soccorsi a domicilio, una ve n'ha che ebbe per fine di ordinare quanto può esser concesso alle persone che non appartengono alla Francia. Infatti dal direttore della sussistenza pubblica fu stabilito che li stranieri potranno esser iscritti nel ruolo degli indigenti dopo dieci anni di constatato domicilio in Parigi.

Ma una modificazione più importante alle famiglie povere, si è quella che fissa il numero e l'età de' fanciulli, pel peso de' quali alcune indigenti famiglie hanno la facoltà di farsi inscrivere sui registri della beneficenza. I regolamenti col concedere il diritto di aver sussidj ai capi di famiglia carichi di figlj

teneri in fanciullezza, non aveva veramente determinato nè il numero, nè l'età di questi, e si usava iscrivere nei ruoli dei poveri le famiglie che avevano almeno tre figlj minori d'anni dodici. L'amministrazione trovò sarebbe giusta non meno che caritatevole cosa lo stabilire una regola fissa in proposito, e di estendere il beneficio al di là del limite d'età prescritta ai fanciulli. Diffatti si è nell'età d'anni dodici che essi cagionano ai genitori le maggiori spese, troppo giovani per ajutarli al lavoro o per bastare a sè stessi, si trovano precisamente nell'età ove appunto lo sviluppo fisico ha più grandi bisogni, e vi ha una specie di contraddizione nello privare le famiglie povere di una parte delle loro risorse nel vero tempo in cui tali bisogni si fanno maggiormente sentire. Perciò una disposizione presa dal direttore della pubblica sussistenza, ed approvata dal ministro dell'Interno il 13 settembre 1851, porta agli anni 14 l'età de'fanciulli, e stabilì, circa il numero loro, che le famiglie dovranno averne tre almeno, e li vedovi o le vedove e donne abbandonate, due soltanto. Queste diverse misure, dice il direttore, furono bene accolte dai *bureaux* di beneficenza, i quali scorsero nella amministrazione una premura pegli infelici che le sono affidati.

Se non parliamo di alcune altre disposizioni di un interesse meno generale, e che esigerebbero dover discendere a piccolezze, non possiamo tacere quelle che riguardano la riorganizzazione del *Burreau des nourrices*; quest'antica istituzione del regno di Luigi XIV, dopo avere resistito ai cambiamenti che inevitabilmente il tempo produce nei costumi e nelle usanze dei popoli, ed avere attraversato le epoche le più tempestose, vedevasi ridotta alla sua decadenza, e minacciata da una prossima rovina dalla concorrenza privata che ad un tratto era sorta. Soltanto a forza di sagrifizj l'amministrazione pervenne a preservare questo interessante istituto da tale pericolo, e con quelli raggiunse lo scopo morale, e qui stavano le sue mire. Con ciò essa assicura alle famiglie le guarentigie tanto necessarie nella scelta delle nutrici, e nel tempo stesso previene l'abbandono di un gran numero di bambini che, senza il soccorso che la dire-

zione offre alle madri povere, senza fallo diverrebbero a total peso del dipartimento. Nulla era d'uopo cangiare nelle disposizioni fondamentali degli antichi regolamenti: lo stesso restava l'oggetto della istituzione, procurare agli abitanti di Parigi e del circondario buone nutrici, ed a modici prezzi: assicurarsi mercè una sorveglianza attiva e continua del modo con cui esse adempiano ai loro doveri: dare ai parenti informazioni esatte e frequenti de' loro figli: finalmente garantire alle nutrici la regolare percezione del loro salario. Tali erano e tali ancora sono i principali vantaggi che presenta questa istituzione. Così la Commissione municipale ed il Consiglio generale del dipartimento convenendo affatto nelle viste dell'amministrazione della pubblica assistenza, si sono combinati a disporre 135,000 fr. dei *budgets* della città e del dipartimento, onde conservare a vantaggio della popolazione parigina un istituto veramente tutelare, che vestendo il carattere municipale, offre oramai a tutte le famiglie senza distinzione il suo benevolo e disinteressato intervento onde fornire nutrici dotate di tutti gli attributi richiesti dalla salute e dalla moralità.

Affine poi di far rivivere l'istituzione coll'offrire alle famiglie ed alle nutrici condizioni migliori per l'interesse, si è pur preso il partito di togliere quelle tasse che i parenti dei bambini dovevano anticipare nella cassa dell'amministrazione, si accordarono alimenti alle nutrici durante il loro soggiorno in Parigi, si portò la garanzia della mesata alla nutrice da 10 a 12 fr., finalmente si rimunerarono più largamente li sotto-ispettori, e li medici, incaricati di questa specie di servizio ne' circondari soggetti alla direzione.

Tali disposizioni si posero in esecuzione, dietro una decisione del ministro dell'Interno in Francia, col 1.° gennajo del 1851, ed i risultamenti a quest'ora ottenuti corrisposero a ciò che erasi prefisso.

Finalmente porremo termine a quanto abbiam detto sui pubblici soccorsi col parlare di un altro miglioramento da poco introdotto nel modo con cui l'ufficio centrale di quelli distribui-

se li cinti, i pessarj, le calze per le varici ed altri simili apparecchj. Sinora i locali de' quali si poteva disporre per un tale servizio erano sì angusti, che la necessaria visita dei poveri a provvedersi, e l'applicazione si faceva in una sola stanza. Facile è il concepire quanto ciò riuscisse sconveniente, massime per le donne e le fanciulle, e facile è l'indovinare che doveva star a cuore della direzione togliere un simile difetto. Essa infatti seppe superare le difficoltà che le località presentavano. Tre stanze, tra loro distinte, ora sono destinate a quell'uffizio. Con ciò si soddisfece ad un bisogno che per la decenza si desiderava dal pubblico.

Esposti.

Nella capitale presso l'ospizio de' trovatelli dalle ore 6 del mattino sino alla mezzanotte sta aperto un ufficio di ammissione ove si ricevono le dichiarazioni fatte da coloro che vi portano un bambino, sia che raccolto lo abbiano nelle contrade, sia che persona sconosciuta lo abbia consegnato al latore, sia che alcuno da sè per motivo di povertà trovisi obbligato a separarsene ed affidarne la cura alla pubblica carità. Tutte queste dichiarazioni accompagnate dalle prove giustificative, dai relativi processi verbali e da tutti gli indizj che l'amministrazione può procurarsi, sono consegnati con tutta diligenza nell'archivio per poter in seguito scoprire i parenti dell'esposto. Ed a questo intento l'amministrazione fa sorvegliare da persone pagate i dintorni dell'ospizio, onde tener dietro agli espositori, e procurar di conoscere le madri anche colle cognizioni procurate dall'ufficio de' *soccorsi a domicilio.* Alle madri che a questi appartengono o si procura con certo timore di far confessare la esposizione, o, se è del caso, si accordano alle veramente povere soccorsi mensili, onde esse medesime assumano i loro bambini ad allattare, ovvero, se non vi sono atte, si accorda loro quell'assegno che devon corrispondere alle nutrici sotto la loro vigilanza. Inoltre perchè que' genitori, che erano stati forzati dalla miseria ad esporre i figli, li possano riavere,

se ridotti a miglior stato economico, e perchè coloro che, punti da rimorso, si decidono a riprendere quei figli che colpevolmente avevano abbondonati, l'amministrazione ha ridotta la tassa di ritiro già altre volte stabilito in 30 fr. a soli 5 fr.

Circa i figli esposti un ben difficile problema si propose di sciogliere l'amministrazione della pubblica beneficenza collo studio delle misure dirette ad assicurare la loro sorte, e regolare le condizioni per la futura esistenza dei medesimi. Essa si trova posta in mezzo a due estremi del pari assai serii: o di proseguire a sopportare enormi spese, che sempre tendono continuamente ad aumentare, o rinunciare ai miglioramenti che la prudenza insegna, l'umanità comanda. Non v'ha mezzo termine tra questi due punti. Se essa con ragione prende sul serio li continui sagrifizj che impone questa piaga sociale, d'altra parte considerazioni di un ordine più elevato la spingono a fare precisamente l'opposto di quanto potrebbe arrecare qualche alleggerimento di spesa; poichè ogni misura avendo per iscopo di migliorare materialmente la posizione di questi infelici, e di diminuire per conseguenza le cause di mortalità alle quali essi sono esposti, tal misura, diciamo, necessariamente ha per effetto di accrescere il dispendio. Ora le disposizioni adottate dall'amministrazione, per ciò che interessa la salute dei fanciulli affidati alla sua tutela, produssero un notevole vantaggio nella proporzione della mortalità, e si può ritenere che esso continuerà (1). Chi avrà dunque il diritto di criticare, o il coraggio di lamentarsi? Se li partigiani delle dottrine di Malthus, gli economisti di una scuola barbara ripudiano questi esseri sfortunati, e li escludono dalla società pel solo fatto della loro nascita, e perchè giunsero troppo tardi per trovar posto al banchetto della

(1) Le morti de' trovatelli furono: nel 1848 di 2192; nel 1849 di 2050; nel 1850 di 1551; nel 1851 di 641. Con questa prova la direzione non può provare il suo assunto se non offre il numero de' vivi che diede una tale mortalità.

vita, ciò è per conseguenza rigorosa del loro sistema, e qui non è luogo da combatterli. Sia pure che alcuni rigidi moralisti trovino giusto attenersi ai principj proclamati dalle ordinanze di Carlo VII', secondo le quali non permettevasi l' accettazione all'ospizio di Saint-Esprit che a figli legittimi, « giacchè, vi si legge, se si ricevessero gli altri potrebbe nascere che eccessiva ne fosse la quantità, mentre molti si lascierebbero correre al peccato quando vedessero che i bastardi venissero accolti e alimentati senza ch' essi ne avessero spesa ». In ciò peraltro l'amministrazione non fa che compiere un' opera di carità, e non è invano che l' immagine di S. Vincenzo de Paoli orna i suoi monumenti, e che le sue scritture la portano impressa come un suggello che le santifichi. Se la Provvidenza nella sua saggiezza permette che alcuni flagelli, come la guerra, le rivoluzioni, le epidemie che ci decimano di quando in quando, arrestino lo sviluppo troppo rapido di popoli, essa faccia la parte sua, la sua speciale missione si è, se non prevenire il male, almeno di medicare le ferite, di sollevare e soccorrere.

Di più, non è al solo benessere materiale dei suoi allievi che l' amministrazione cerca di provvedere, ma con non minore attività si occupa di dar loro quella morale per cui possano diventare un giorno uomini utili e buoni cittadini. In ciò sta veramente un punto capitale, e la di lei opera sarebbe imperfetta, anzi potrebbe risultare funesta alla società, se dopo aver sollevato il fanciullo dai pericoli che corre nella sua infanzia per le privazioni e per la mancanza di assistenza, ella lo abbandonasse poi alle sue inclinazioni, e non pensasse alla sua educazione, ciò che sarebbe lo stesso che farne altrettanti bricconi: e si rifletta che essi sono circa 23,000 in istato di minor età. Dunque preservare questi giovani pupilli primieramente da' patimenti e dalle malattie nell' infanzia, e poi dai pericoli dell' abbandono e dell' ozio, tale in breve è l' incarico che s' impose l' amministrazione ad onta di gravissimi sagrifizj, giacchè il *budget* degli esposti ed orfani poveri giunge a non meno di 1,938,914 fr.

Già si sa come era stato ordinato dall' antico Consiglio ge-

nerale degli ospizj, l'importante servizio degli esposti del dipartimento della Senna, che comprende presso a poco tutti quelli dei dipartimenti circostanti a motivo delle facilità offerte a tutte le fanciulle gravide appartenenti a questi ultimi di portarsi a Parigi onde deporre il frutto del loro fallo. Tali fanciulli mandati a nutrire in quattordici dipartimenti sono affidati a contadini, ed ivi sorvegliati da apposito sotto-ispettore, che corrisponde direttamente coll'amministrazione centrale.

Il direttore attuale dell' assistenza pubblica si astenne scrupolosamente dal por mano ad una tale organizzazione con assai criterio attivata: soltanto scorse il bisogno di essere più al fatto sull'operare di quegli ispettori locali, e dei medici incaricati di sorvegliare e provvedere ai fanciulli. In conseguenza dietro sua proposta furono nominati dal prefetto della Senna due ispettori, quali fu dato l'incarico di assicurarsi, e riferire sul modo con cui li sotto-ispettori ed i medici adempiscono ai loro doveri. Le relazioni di questi due nuovi agenti superiori ebbero per pronto effetto delle utili riforme; ed una delle più importanti è il partito preso di abbassare da otto a sei gli anni richiesti ne' fanciulli per passare alle scuole. L' istruzione primaria degli esposti di Parigi mandati alla campagna era presso a poco nulla prima del 1844. Onde provvedere a questa mancanza quasi totale di educazione il Consiglio generale degli ospizj il 23 di ottobre di quell' anno stesso aveva pubblicata una disposizione generale colla quale imponeva alle nutrici l' obbligo di mandare gli allievi dell'amministrazione alle scuole comunali dall'anno ottavo sino al dodicesimo di età (accordando però dei premj d'incoraggiamento tanto alle nutrici che ai maestri), ed inoltre di farli assistere per un anno almeno alle istruzioni religiose del parroco. Ma gli ispettori notarono che la maggior parte dei fanciulli cessava di sottostare all' istruzione quando arrivavano agli anni dieci, giacchè allora li custodi li impiegavano a proprio profitto: mentre che nell' epoca dalli sei agli otto anni, incapaci di rendere utili servigi, restavansi oziosi, e prendevano da qualche tempo le abitudini di ozio e di vagabondag-

gio. Per disposizione del direttore della pubblica assistenza, autorizzato dal prefetto, ora dunque vengono al sesto anno di età mandati i fanciulli esposti alle scuole.

Altri perfezionamenti furono in seguito introdotti in diverse parti del servizio tanto interno che esterno. Senza parlare dell'aumento del numero delle nutrici addette alla baliería dell'ospizio, della compilazione recente dei regolamenti pei fanciulli dati alla campagna, e delle istruzioni pei medici, ci tratteremo sulla misura che ha per oggetto di assicurare la cura medica ai fanciulli, e della quale rimanevano privi dai dodici anni, tempo in cui cessa l'obbligo di pagare la pensione, sino alla loro maggiore età. Una tale inutile misura fu posta in pratica dal principio del 1852. Sino a quest'epoca gli allievi che erano giunti ai dodici anni cessavano di essere sotto alla sorveglianza del medico; e quantunque i custodi avessero preso l'obbligo di farli curare a loro spesa, pure troppo spesso, in caso di malattia, eglino rimanevano privi dei soccorsi più indispensabili della medicina. L'amministrazione rimediò a questa mancanza generosamente, prendendo sopra di sè stessa le spese di loro cura. Di più ella diede ai medici un certo patronato, una certa tutela su que' fanciulli abbandonati tanto sotto l'aspetto fisico che morale. Si può con fondamento sperare che questa partecipazione dei medici alla sorveglianza degli allievi adulti sarà di molto sussidio all'amministrazione nell'usare i mezzi i più proprj a migliorare la morale di quegli infelici. Ad ottenere quest'ultimo scopo tra le risorse possedute, e che, a dir vero, non sono molte, si è presentata quella di una colonia penitenziaria. Ma qualsiasi analoga fondazione è dispendiosa, e, vista l'incertezza dei risultamenti, l'amministrazione trovò più prudente cosa limitarsi a trattare con direttori di certi stabilimenti già formati, che consentirono ad accogliere, dietro giornaliera pensione, que' fanciulli che reclamavano una reclusione.

Non bisogna però confondere questi contratti con quello che si fece col padre Brumante per l'invio di 100 trovatelli di Parigi ad Algeri. L'orfanotrofio (*orphelinat*) di Boufarik non è

una colonia penitenziaria, e non è già per misura disciplinare che quei cento fanciulli, come altri cento di famiglia parigine, furono affidati al pio ed istrutto fondatore di quello stabilimento. Fu per una prova che il governo ha voluto tentare, e ben volontieri gli si associò al medesimo intento l'amministrazione dell'assistenza pubblica. La probabilità sta per un felice successo.

Tra i mezzi che furono posti in opera dalla direzione per assicurare nel tempo avvenire il benessere degli allievi, uno ve n'ha, la di cui convenienza fu confermata da varj esempj. Tal mezzo consiste nel far sottoscrivere dal nutrizio una obbligazione per la quale egli promette, quando il fanciullo è giunto al grado di guadagnarsi la propria sussistenza, di pagargli per un dato tempo una somma determinata secondo comportar possono le di lui forze, e tal compenso dovrà pagarsi in rate ed anticipatamente nelle mani del sotto-ispettore. Quel guadagno verrà deposto alla cassa di risparmio, onde il fanciullo giunto alla maggior età si trovi in possesso di un peculio che può servire a stabilirsi. E trattandosi di femmine può equivalere ad una dote che ne facilita il matrimonio.

Un altro miglioramento che, quantunque non apparisca di veramente calcolabili effetti, pure è di una grande utilità, è quello adottato dal Consiglio generale del dipartimento dietro ricerca dell'amministrazione, cioè di aggiungere ai soliti abiti che si danno ai fanciulli da 9 a 12 anni una *blouse* per i maschi ed una veste per le femmine.

Le strade ferrate, collo sviluppo da pochi anni acquistato, permisero altresì all'amministrazione di migliorare sensibilmente il modo di trasporto di nutrici che li sotto-ispettori mandano all'ospizio per prendervi esposti; e desse infatti vengono anche rinviate collo stesso comodo mezzo ai loro focolari.

Finalmente prevenendo l'esito del voto espresso nel progetto di legge presentato al Consiglio di Stato per confidare il patronato de' trovatelli a benefiche ed onorevoli persone de' comuni ove furono collocati, il direttore ha con apposite circolari ai *maires* e curati dimandato il loro concorso nella sorveglianza

di que' fanciulli; e questo infatti si è già effettuato con tutta la lusinga di buoni risultamenti.

Tali sono le misure di ordine generale che furono prese in questi ultimi tempi dall'amministrazione e dalla direzione della pubblica assistenza a Parigi, e quali noi abbiamo creduto far cosa utile riferire parte a parte. Avressimo voluto altresì far notare come tanti provvedimenti che dalla Francia ci sono annunziati per nuovi esistano da tempo fra noi ed abbiano potuto servire d'esempio, e come a molt'altri, che pur sarebbero necessarj, essa, nell'abbondanza dei mezzi che possiede, non abbia ancor pensato; ma per ora vediamo piuttosto il caso di ammassare coll'osservazione e collo studio materiali con cui meglio appressare le nostre idee su oggetti assai importanti della pubblica beneficenza.

Milano, 1.° febbrajo 1853.

Dott. *G. Capsoni.*

Nuovi studj sul sistema penitenziario.

Nel fascicolo di novembre 1852 di questi Annali noi abbiamo già pubblicata una breve analisi della nuova opera dell'avvocato Minghelli, direttore della casa penitenziaria di Oneglia, sulle riforme delle carceri. Ora troviamo nel giornale *Il Crepuscolo* (N.° 8, 20 febbrajo 1853) un sapiente articolo su questa medesima opera. Noi lo riproduciamo per far conoscere l'attuale stato degli studj penitenziarj, e per porgere su questo argomento alcune povere nostre osservazioni.

» Le dispute relative alla riforma carceraria venivano agitate con molto ardore anche in Italia, alcuni anni or sono, prima che dessero il luogo a più veementi preoccupazioni. Per effetto delle nostre condizioni però la discussione, viva nell'ordine delle idee, si traduceva appena nell'ordine dei fatti e dell'esperienza. Noi eravamo costretti di addurre a rincalzo dell'una o dell'altra opinione i risultati che la pratica som-

ministrava nell' America, nell'Inghilterra, in Francia, nel Belgio e nella Svizzera. Eppure la prima idea di introdurre una riforma delle carceri, affinchè assumessero un carattere repressivo ed educativo nel tempo stesso, germinò in mezzo a noi e trovò qui nella nostra Milano un primo esperimento d'applicazione. Mentre in quasi tutti i paesi d'Europa le carceri non altro aspetto offrivano, che quello di un mefitico accatastamento di persone, condannate a corrompersi e putrefarsi di anima e di corpo in comunanza immonda; mentre dovunque la confusione dei sessi, delle età, delle differenti specie dei malfattori era fomite di profonda insanabile morale depravazione; mentre l'aria ammorbata, e la sozzura del cenciume e delle immondizie estenuava i corpi dei prigionieri, e sviluppava i morbi pestilenti che dalle carceri talvolta estendevansi ad uccidere accusati e testimonii e giudici, qui nella nostra città l'anno 1766 si apriva la Casa di Correzione di Porta Nuova, con 140 celle separate, e si precorrevano già colla pratica le grandi risultanze del principio segregante, e la nuova economia che doveva venirne alla penale legislazione. Quando il carcere era stabilito, non a punizione, ma solo a custodia dei rei, come dicevano le leggi romane, la pena doveva necessariamente consistere in qualche tormento dell'anima o strazio delle membra, diverso dalla semplice reclusione. La ottusa sensibilità delle plebi, indurate agli spettacoli atroci, dovette allora far imaginare una varietà di torture, di tanagliature e di abbrustolature, la cui minaccia bastava appena a incutere spavento e rattenere dal maleficio. Nel paese però, dove Beccaria levava la sua voce a nome dell'umanità e domandava l'abolizione di questi trastulli di efferatezza sull'umana creatura, prima che altrove dovette essere intesa la virtù riformatrice dei silenzi del carcere, e la nuova tutela che ne veniva all'ordine sociale.

» Poco tempo di poi gli scritti di Howard, sceriffo della contea di Bedford in Inghilterra, vennero a spargere di luce le spelonche dove gemevano e morivano le migliaja delle vittime, dove si perpetuavano i fermenti della sociale corruzione; al suo

nome si congiunge la bella gloria di aver attirato l' attenzione di Europa sulla immensa ed inesplorata miseria delle prigioni. Il Parlamento britannico se ne commosse, e pose nell' anno 1778 con una legge le basi principali del nuovo sistema, cioè i sommi postulati della separazione, della istruzione e del lavoro. Anche nell' America, quasi contemporaneamente, si introduceva la riforma, e a Filadelfia una società, che invocava la mitigazione delle pene e l' abolizione di quella di morte, ottenne che si costruissero alcune celle separate nel carcere di Walnut-Street: è però giustizia il dire che quel primo saggio faceva presagire poco favorevolmente del futuro, poichè l' oscurità, l' aria stagnante e i pavimenti a graticcio di ferro, convertivano quelle celle in esasperazione, anzichè a refrigerio ed educazione del condannato.

» La riforma si proseguiva, più o meno lenta, nell' Inghilterra e negli Stati-Uniti sul principiare del nostro secolo. Nel 1813 intraprendevasi a Londra il penitenziario di Milbank, condotto poi a fine nell' anno 1821, e capace di 1200 prigionieri. La Scozia seguiva quell' esempio, e introduceva il nuovo sistema nelle prigioni di Glasgow. Ma in mezzo alle ripetute applicazioni più o meno estese, che si facevano del principio segregante al regime delle carceri, emersero a poco a poco due tendenze divergenti, due metodi, due scuole. Il sistema della segregazione, spinto al suo massimo grado nelle carceri di Auburn presso Nuova-York, parve esercitare un' azione tremenda e letale sulla salute e sulla ragione dei condannati; una fosca rinomanza si accolse intorno a quelle solitarie prigioni, che alla mente della moltitudine apparvero quasi più spetrali e feroci della istessa morte. Fu d' uopo di ritrarre il passo da cotali estremità, e ritornare alla vita in comune durante la giornata, riservando alla notte la separazione nelle celle. E perchè la convivenza non fosse occasione di mutua corruzione, fu imposto il continuo rigoroso silenzio durante il diurno consorzio, e l' incessante lavoro. D' altra parte però i Quaccheri di Filadelfia vollero attenersi al principio segregante assoluto, e solo

si adoperarono a dissipare le cagioni di quel profondo terrore, che accusava e faceva quasi abborrire il loro sistema. Allargarono le celle e diedero loro luce e ventilazione; concessero al prigioniero come refrigerio il lavoro nel deserto recinto; lo confortarono di istruzione per mezzo di maestri e di visitatori; lo ammisero a una certa distrazione e movimento in appartati cortili; così, a lor credere, l'isolamento spogliavasi di quella quasi aureola di ferocia ond'era prima circondato, e nulla veniva a perdere della sua morale efficacia. Quindi sursero due sistemi che lungamente stettero a fronte, contrapponendo ragioni a ragioni, esperienze ad esperienze, e tenendo divise le simpatie dei pubblicisti e degli uomini di Stato: il sistema auburniano e silenzioso, e il sistema filadelfiano, pensilvano e di Cherry-Hill. Nella pratica poi i due sistemi non poterono essere applicati in tutta la loro rigorosa unità: subirono variazioni e modificazioni di differente natura, per la più parte intente ad evitare gli inconvenienti, che all'uno e all'altro di essi esclusivamente adottato si accompagnano. Così dal principio auburniano ebbe origine, come una sua variante, il principio della classificazione dei detenuti, quale si accolse nel penitenziario di Ginevra: e il principio segregante filadelfiano dovette, tanto rispetto alla durata, come rispetto all'indole dei condannati, nell'uno o nell'altro modo mitigare la sua terribile influenza.

» Anche i governi, sulle orme dei filantropi, si presero a cuore il nuovo problema, e mandarono proprii incaricati a visitare le prigioni di America, e a studiare i metodi diversi sul campo istesso dell'applicazione. Così il governo britannico mandava Crawfort, Russell, Neelson; il francese Toqueville, Beaumont e Metz; il prussiano inviava Julius, il quale scrisse anche un corso di lezioni, e fu celebre per aver da ultimo aderito al sistema filadelfiano, mentre da prima erasi fatto caldo sostenitore dell'auburniano. Anche nei Congressi scientifici italiani la quistione venne più volte agitata, tanto in ordine alle discipline mediche come alle discipline civili; e quantunque le opinioni oscillassero assai spesso tra le opposte dottrine, pure da quello

impulso ebbero nascimento alcuni importanti studii, tra i quali si possono accennare quelli di Petitti, di Cattaneo, di Mompiani, e molti altri lavori statistici e comparativi, prova tutti del grande interesse che la quistione avea destato in Italia, culla e patria originaria della scienza penale.

» Nel periodo più presso a noi è però forza confessare che il sistema pensilvano dell'assoluta separazione fece dappertutto piegare in proprio favore la bilancia. Dietro i rapporti del signor Toqueville, il ministero francese iniziò francamente l'adozione di esso: i commissari del governo britannico vi aderirono in grande maggioranza, e il carcere di Pentouille a Londra fu trascelto e circondato di tutte le cure per farvene la più completa applicazione: ed anche in Italia, si può dire, la maggioranza delle opinioni inclinava a dar la preferenza alla scuola di Filadelfia, e la Commissione incaricata di riferire al Congresso di Lucca si pronunziò apertamente in questo senso. Non tanto però, che il trionfo fosse totale o incontestato: noi abbiamo potuto vedere in una importante investigazione sulle carceri di Londra, inserita nel *Daily-News* dell'anno 1848 e 49, in cui è messo a riscontro il sistema silenzioso di Coldbath-Fields con quello segregante di Pentouville, proclamata ancora e difesa altamente la preminenza del primo.

» Anche il sig. Minghelli (1), il quale ha studiata con amore la riforma delle carceri, ed aggiunge al peso delle ragioni l'autorità dell'esperienza, non teme di pronunziarsi a favore del sistema auburniano, che vuole la separazione notturna nelle celle e la riunione silenziosa al lavoro dei condannati durante il giorno. Diremo più sotto con quale importante modificazione egli accetta il sistema e crede di doverne radicalmente modificare la economia. Il signor Minghelli, amando forse discostarsi dalle dispute vaghe e concentrare tutti i suoi sforzi sulla pratica effettuazione, ha dato una forma ed un aspetto nuovo al suo lavoro;

---

(1) Vedi l'annunzio che già facemmo di quest'opera nel fascicolo di novembre 1852 di questi Annali.

ha condensato le proprie conclusioni in un progetto di legge per una riforma universale delle carceri, che egli sottopone in principio al lettore; ed è nel commentare e svolgere la ragione del suo piano, e le singole disposizioni di esso, che si viene dappoi sviluppando e illuminando tutta la sua dottrina. Questo metodo di fare un libro, il quale ha indubbiamente il vantaggio di presentare al legislatore l'opera bell' e preparata e prevenire quindi le difficoltà e lungaggini che possono venire dalla sua indolenza, scientificamente considerato, presenta troppi inconvenienti. Un progetto di legge, costretto a provvedere ai più minuti particolari della pratica, debbe egualmente abbracciare le più sostanziali e indeclinabili e le più accidentali o mutabili parti di un sistema, e nascondere, per così dire, nella rigidezza dei minori dettagli ciò che costituisce la sostanza, il concetto cardinale dell'opera. L'essere così le disposizioni più mutabilii e contingenti messe in fila con quelle che chiedono tutta la vita del sistema, fa che la critica inesperta è tratta a confondere cose diverse e a ravvolgerle troppo facilmente in un medesimo giudizio. Inoltre altro è l'incatenamento scientifico, il quale si diparte dai fatti, risale alle cagioni, propone i rimedii, e poi di nuovo ridiscende ai probabili effetti, rinforzandosi, a mo' di dire, di considerazioni collaterali ed estranee alla rigorosa unità del soggeto, ma disposte per modo che possano produrre sull'animo del lettore un'azione complessiva, condurre la mente ad una persuasione unica; ed altro è l'ordine della legge, la quale ha bisogno della chiarezza dell' impero, della esatta nomenclature dei casi, e della rigorosa distribuzione degli ufficj. Questo riguardo alla forma dell' opera: ma, innanzi dire del concetto da cui essa muove, riproduciamo a rapida rivista le idee che furono in questa materia lungamente agitate.

» Dacchè si è detto che il carcere diventava inutile tutela alla società, quando restituisse il malfattore più corrotto, più deliberato al delitto, più forte di malizia e coerenze per compierlo; dacchè fu provato, che nella comunanza dei malfattori

si propaga il fermento del male, e i novizj vanno imparando il cinismo, l'impudenza e l'indifferenza dei più perversi, era naturale che sorgesse la prima e fondamentale idea della segregazione dei condannati. Tentata una volta questa segregazione, non solo si trovò di aver impedito il contagio e la propagazione della corruttela, ma si conobbe la solitudine in sè stessa diventare all'anima del reo un terribile tormento, contro la cui vuota perennità la sua ferocia inutilmente si dibatte, e dopo conati sterili e convulsi cade fiaccata ed esausta. In questo abbattimento della proterva iracondia, dissero alcuni, le chiuse ed obbliate inspirazioni del bene tornano a rivivere nello spirito ammollito, come avviene di parola fioca e lontana cui l'orecchio non giunge, se non nei più profondi silenzj. L'idea del delitto, fatta gigante dalla continua ripercussione dello spirito sopra sè stesso, popola di tetre paure e di rinascenti angosce la solitaria cella: il delinquente, vinto in questa continua lotta tra il rimorso e il terrore, non distratto da nulla, non ajutato da nulla per resistere al martello incessante del proprio pensiero, invoca come una beneficenza suprema qualche cosa che possa dar tregua alla corrente delle sue idee, invoca il lavoro. Ed ecco il lavoro, questa condizione essenziale di ogni moralità e di ogni riabilitazione, è divenuto al condannato la più gioconda delle distrazioni, la cosa più intensamente amata e voluta! A poco a poco nell'assorbente occupazione si acquieta la tempesta furiosa dello spirito, e vi sucede una calma molle e rassegnata. Allora gli sono concesse le parole dolci e confortatrici dei sacerdoti e dei visitatori. Quelle parole deposte come semente nell'animo commosso si riproducono e fruttificano nella taciturna solitudine, e gli strappano i lunghi pianti silenziosi, in cui il cuore si squaglia, si annienta e si rifà migliore. Il malvagio, esercitato da questa tetra disciplina, nell'uscir dal carcere porta con sè la consapevolezza della propria impotenza e dei proprj spaventi, si trova fiacco di volontà, privo di audacia: il suo orgoglio e la sua pertinacia si sono rotte contro le muraglie indeprecabili della solitaria prigione: ci vorrà gran tempo

ancora prima che ei rannodi le antiche relazioni, riprenda l'antico coraggio, e torni a sfidare la tremenda possanza delle leggi sociali. Che se una mano provvida sorreggerà i primi suoi passi al ritornare nel civile consorzio, coll'amore e coll'abitudine contratta al lavoro quasi per sentimento di riconoscenza, senza compagni di pena che lo conoscano e possano legarselo a sè per la continua minaccia della vergogna, possiamo tenerci certi, che difficilmente chi è condannato una volta ritornerà per nuovi delitti a scontar nuova pena. L'esempio suo, il racconto dei suoi tormenti, diffonderanno nelle classi, da cui si reclutano le popolazioni delle carceri, un salutare terrore: ed allora veramente la penalità avrà raggiunto il suo fine, quello di difendere la società dagli attacchi, sia dei medesimi malfattori, sia di tutti gli altri che da una medesima attrattiva fossero tentati di mettersi per la via del delitto.

» Tali sono i severi principj del sistema filadelfiano. Nella vita promiscua delle carceri ordinarie infatti l'azione dell'uomo sopra sè stesso diventa impossibile, impossibile qualunque atto di riflessione, qualunque moto di viltà o di abbandono. A che giovano le parole dei maestri o dei sacerdoti, se l'animo le riceve e non le medita, se vi corrono sopra e sdrucciolano, come acqua su pietra liscia che non lascia traccia alcuna dietro di sè? Il rumore degli opifizj affaccendati, la curiosità che si accalca intorno ai nuovi venuti, gli accidenti stessi della disciplina, sotto cui i forti resistono e imprecano, i deboli soccombono e sono derisi, tutto crea intorno al delinquente un frastuono di grida, di lamenti, di minaccie e di ire, che gli sviano il pensiero dalle odiose importunità del nascente rimorso. Non si dica delle tacite leghe che i condannati tra di loro stabiliscono, delle frequenti cospirazioni che ne sono l'effetto, dell'ammirazione e dell'ascendente che i più risoluti e più depravati acquistano sui più pusillanimi ed erubescenti: la vergogna, il rimorso in quell'ambiente impuro sarebbero una viltà: i più bravi son quelli che levano una fronte sfidatrice: i più incerti tentano imitarli, e imparano nel carcere quella docilità di affi-

liati, che li farà poi al di fuori diventar docili strumenti nelle mani dei più procaci. Che se alla diurna si unisca la notturna promiscuità, mille sozzure senza nome vengono a dilatar la piaga gangrenosa, ed a cambiare in pestifero putridume una caterva di esseri umani. Le condizioni di una buona parte delle carceri in Europa sono tuttora, in onta al molto che si è fatto e al più che si è detto e scritto, poco dissimili da quelle che noi abbiamo qui accennate.

» Ma d'altra parte il sistema filadelfiano incontrò molte e serie obbiezioni. La prima di tutto è desunta dalla sua stessa spaventosa energia. La tremenda azione della solitudine si trovò susseguita da casi assai spessi di consunzione e di pazzia. La filantropia protestò contro l'irrogazione di simile pena, che metteva a repentaglio la vita e la ragione del delinquente, e però diveniva smisuratamente più atroce di quello che fosse voluta dalle previ ioni dei legislatori. Divenuta la reclusione invisa per sentimento di umanità, si volle negarne anche il morale influsso. Tutte queste battaglie dello spirito, questi abbattimenti e intenerimenti del malfattore, descritti con tanta vivezza di colori e di poesia, soggiungono gli avversarj, non sono che false induzioni che gli scrittori fanno della propria mente educata a quella povera e vuota della pluralità dei condannati. Al contrario la mente di costoro, dopo essersi lentamente rigirata intorno alle poche idee di che si alimenta, lascerà ricaderne lo spirito in una stupida e insensata tetraggine, egualmente insuscettiva di corruzione e di miglioramento. L'uomo in quella selvaggia solitudine non diventa nè peggiore nè migliore: solo si sente ricidere le forze dello spirito e del corpo, e diventar per l'avvenire impotente all'esercizio della vita. L'uomo, essere per eccellenza socievole, non impara a dirigere i proprj sentimenti, infrenare le proprie passioni, se non nell'urto e nella convivenza dei suoi simili: e per questo il prigioniero, abbandonato a sè, perde anzi ogni dominio sopra sè stesso, e si lascia trascinare da tutti gli istinti, obbedisce a tutti gli stati dell'anima, senz'aver bisogno di temperare l'ira, la tristezza,

il dolore, per comporsi alle necessità di una vita comune. La solitudine, continuano i medesimi avversarj, invelenisce lo spirito e lo abbevera di odio, quando non lo schianta e non ne scompiglia le funzioni: nella solitudine il prigionerio disimpara l'amore degli uomini, l'amore della loro estimazione, diventa affatto insensibile all'attraenza di tutte le emozioni morali. Anche il lavoro nelle celle disgregate non può essere che grossolano, scarso e infruttuoso: il numero dei mestieri in cui esercitare i delinquenti è assai più limitato di quel che se fossero accolti a laboratorio comune: il prodotto è affatto fuor di proporzione col numero dei detenuti, i quali, nella rilassatezza della solitudine, non hanno stimolo di disciplina e di vigilanza che li faccia indurare nella fatica. Di questa povertà di proventi fanno fede tutti i dati statistici offerti dalle diverse prigioni governate col principio dell'assoluta segregazione filadelfiana. E tali in riassunto sono le accuse che allo stesso principio sono mosse da tutte le parti.

» I silenziarj auburniani credono evitare tutte codeste male conseguenze. Essi riuniscono nella giornata a taciturno lavoro i delinquenti, che passano la notte in celle separate. Una turba di guardiani invigila, perchè nei laboratorj ciascheduno non divaghi collo sguardo a far cenni al proprio compagno, ma se lo tenga raccolto all'opera propria, o tutt'al più sollevato verso il proprio custode. Nel comune lavoro si allevia il peso della solitudine eterna: nell'incessante disciplina si doma e si governa il temperamento indocile e ribelle: nel perpetuo silenzio si chiudono i meati della reciproca corruzione e dei criminosi accordi; tali sono i pregi per cui il sistema dei silenziarj pretende di raccomandarsi.

» Ma se la cella solitaria è qualche cosa contro natura, l'uomo muto e insensibile in mezzo agli uomini non lo è meno. La disciplina dei silenziarj infatti è la più difficile a mantenersi, e la più spesso delusa. I delinquenti hanno trovato modo con l'occhio, col gesto, e con mille altri incoercibili movimenti di crearsi tra loro un linguaggio: d'altra parte, a

reprimere questa quasi invincibile tentazione, gli ordinarj mezzi della disciplina non bastano; il digiuno, le battiture, i ferri costituiscono un armamentario di pene in poter del custode, per cui la pena originaria della legge scompare sotto alla moltitudine e frequenza delle esacerbazioni inflitte dall' arbitrio. La ripetizione frequentissima dei castighi in questi silenziarj è quasi incredibile: ed è spiegabile solo, allorchè si pensi che tutto questo apparecchio di tormenti è diretto a controbilanciare la più prepotente delle tendenze umane, quella della socialità. Si aggiunga a ciò che, una volta delusa la vigilanza della custodia, il frutto della separazione è perduto, e il fermento della corruzione torna di nuovo a comunicarsi, irradiando dai più ribaldi ai più inesperti nel misfatto. Intenta tuttodì a schermirsi dall' occhio vigile, la mente del prigioniero si distrae da ogni cruccio interiore, da ogni buona riflessione: e nei silenzj notturni altro non ripensa fuorchè l'ira dei castighi patiti, e le più fine astuzie per iscansarli. Resta infine un' ultima e più grave difficoltà: ed è nella conoscenza personale che i detenuti hanno gli uni degli altri, per cui usciti dal carcere si trovano mutuamente legati in una inscindibile solidarietà di vergogna: il più perverso tiensi in suo potere il men tristo; e quando questo resiste alle sue insidie, l' altro lo vince, lo trascina e lo governa colla minaccia di denunziarlo a tutti come suo consocio di pena e di infamia. Così, per effetto della istessa legge, una ferrea rete impiglia il malaugurato, che una volta ne subì la punizione: ferrea rete, le cui maglie non possono esser infrante dalla sua debole volontà, e da cui sarà quindi incatenato alla famigliarità del delitto e alla sua deplorabile fine.

» Il terzo sistema delle classificazioni può verificarsi tanto nel carcere segregante suburniano, quanto nell' antico carcere aggregante, ossia dove è tollerata la promiscuità notturna. Esso consiste nel fare dei delinquenti altrettante classi, le une divise dalle altre, e sottoposte a diversa severità di disciplina. Si discernano le età, le colpe, i gradi di recidività, la opposta educazione, il più o meno tranquillo contegno, le disposizioni

più o meno pronunziate ad un futuro ravvedimento. Questo regime, apparentemente razionale, riesce difficile ed iniquo nell' applicazione più che mai. Perocchè con quale criterio si indicherà il grado di corruttela del delinquente? Non si corre forse pericolo di aggiungere alle altre sue magagne quella della ipocrisia? I più scellerati sono quasi sempre quelli che sanno più simulare la propria natura, e mostrarsi docili e servizievoli e tolleranti. Il temperamento ha una gran parte nella rassegnazione alla disciplina: ora se la pena varia a seconda di questa rassegnazione, non è forse evidente che essa lascia di essere eguale per tutti i cittadini, e che in alcuni, oltre al delitto, flagella anche l' irresponsabile veemenza del carattere, e l' impeto dell' anima troppo robusta?

» A quale dei suesposti sistemi ha dato la preferenza il signor Minghelli? Egli si attiene caloronamente al sistema silenzioso di Auburn, e combatte di tutta forza l' altro dell' isolamento assoluto. Ma, volendo pur correggere i vizj inerenti a quel primo metodo, egli domanda, e in ciò sta la singolarità della sua proposta, che nei ritrovi in comune il volto dei detenuti sia coperto da una maschera o cappuccio, che renda impossibile ai medesimi di riconoscersi l' un l' altro. La tentazione della parola, così ad un dipresso egli ragiona, si fa nei silenziarj tanto più acuta e stringente, perocchè tra volti noti e sguardi che si scontrano si genera una corrente di simpatie e di avversioni, anelanti quasi necessariamente a manifestarsi. Il volto ha già una loquela sua indistinta ma viva, è specchio delle interne emozioni: ebbene, l' uomo sa chiudersi nell' ignoranza completa, ma non sa appagarsi dell' idea rilevata a mezzo, che li tormenta edacuisce il desiderio. La maschera proposta dal nostro autore contende per sempre agli sguardi del condannato il sorriso del proprio compagno, le fiere contrazioni dell' ira, la superba indifferenza, il ghigno buffone e mordace: in mezzo al rumor della convivenza ci avviciniamo ognor più alla compiuta solitudine. Inoltre quel non vedersi mai, quel non esser conosciuto assecura il delinquente contro la mala compa-

guia de' suoi colleghi dopo che avrà abbandonato il carcere. Vissuto come in un mondo a parte, al rientrare nella vita sociale esso sentirà di poter levare la fronte ancora tra gli uomini onesti, senza scontrarsi nell'occhio insolente e nel richiamo minaccioso del proprio compagno di pene.

» Bentham, prima di ogni altro, crediamo, aveva proposto di coprire così il volto dei detenuti: ecco come egli si esprime (Teoria delle pene legali, libro II, cap. VII): « Il delinquente può esser sottoposto a portare una maschera, o una mezza maschera, che togliendo la vista dei suoi lineamenti a quelli che vengono a visitare le prigioni, accresca nel tempo stesso l'impressione che più importa di produrre. Questa maschera misteriosa è un sollievo a chi la porta e un aggravio di pena agli occhi dello spettatore ». La più generale applicazione di tale strano velame, quale si vuole dal signor Minghelli, non lascia di raccomandarsi per molte sottili e speciose ragioni: e, ove pur si dubiti dei suoi finali risultati, non potrebbe essere giudicata e respinta se non dietro sufficiente esperienza. Noi temiamo fortemente l'una delle due cose: o i condannati attraverso al lampeggiar degli sguardi, ai moti della persona, al suono della voce, agli indizii insidiosamente carpiti ai guardiani, arrivano a vincere i misteri del perpetuo cappuccio, e a stabilire comunicazioni e rivelazioni reciproche tra loro, e allora la legge vinta e derisa non parrà aver voluto altro tentare che un giuoco: o la fosca disciplina è gelosamente custodita, e il secreto dell'ignoranza mutua è inflessibile, e allora non saprebbe dirsi fino a che punto può spingersi il terrore e l'abbattimento prodotto sulle eccitabili e malate fantasie da quel perpetuo vagare ed agitarsi di ombre ignote intorno a sè, da quella specie di vita fantastica e sepolcrale. Tra questi due estremi egualmente pericolosi sta l'espediente del nostro autore; ma forse, come abbiam detto or dianzi, una prudente esperienza mostrerà che esso può tenersi dall'uno e dall'altro egualmente lontano.

» Costretti a rispettare i limiti impostici dal nostro gior-

male, e avendo voluto soffermarci di più su quella che, per confessione dello stesso Minghelli, è la parte vitale del suo libro, noi non possiamo seguirlo nella esposizione di tutte le altre quistioni attinenti al regime delle carceri, che sono da lui successivamente toccate. Nel piano della sua opera egli non poteva intralasciarne nessuna: e però tutto quanto si riferisce all'ordinamento e direzione e sorveglianza delle carceri, al lavoro dei carcerati e al modo di retribuirlo, alla disciplina interiore e ai premii e alle pene dirette a mantenerla, tutto quanto riguarda il carcere preventivo, o le case di detenzione per falli minori, vi è proporzionatamente svolto con la cura speciale di chi ebbe la propria educazione dai fatti, e con una costante, forse troppo costante, fiducia nelle aspirazioni del bene, e negli istinti dell' umanità. Viene da ultimo, a completare l'intendimento dello scrittore, un progetto di legge sull'assistenza pubblica, che va allargandosi all' istruzione primaria, al patronato dei poveri, dei liberati dal carcere e della minuta industria, alle instituzioni di mutuo soccorso e di previdenza, e in generale a tutte le forme della carità preventiva e riparatrice. Il progetto ci è dato senza commento, il quale dovrà veder la luce in seguito: noi desideriamo a quel commento tanta potenza che valga a dissipare i numerosi ostacoli che l' attuazione oppone sempre alla vasta generosità delle buone intenzioni: la quale potenza non verrà meno al suo libro se, procedendo anche nella forma più libero e più schietto, non si perderà in certi avvolgimenti e stentatezze di stile che, sotto pretesto di eleganza, tormentano l' idea e ne rallentano il naturale sviluppo.

« Per ciò che tiensi alla riforma delle carceri, le numerose esperienze che fino ad oggidì vennero tentate possono coordinarsi in alcune somme conchiusioni. La pena ha per fine di prevenire il delitto, e di rattenere il malvagio: inutilmente quindi la si vorrebbe spoglia di qualsiasi asprezza e di qualsiasi terrore. Ma quando la società si adopera alla morale riforma del delinquente, dall' una parte attenua i proprj pericoli, dal-

l' altra cerca riparare ad un male, di cui in qualche grado sente essere responsabili gli ordini proprj. Questa conpartecipazione di responsabilità ha attenuate, senza distruggerla, agli occhi di tutti la reità del malfattore; essa fece umane e riparatrici le punizioni sociali. Nella missione riformativa delle pene nissun sistema esclusivo ha potuto sostenersi, nè logicamente lo deve. Per la reazione morale che si vuole produrre nell' anima ulcerata del reo, nessun rimedio tra quelli che l' esperienza somministra può essere lasciato in disparte; e l' azione troppo viva di alcuni debbe venir contemperata alla coesistenza degli altri. Il fiero stromento della solitudine può frangere l' indole indurata e caparbia: ma laddove esso finisce coll' educare l'animo ad una nuova selvatichezza, oppure col decomporre le intellettuali facoltà, ivi debbe soccorrere la vigilata convivenza, e la leniente vista degli esseri umani. Il regime delle carceri è una ardua ed artifiziale disciplina, sotto cui debbe sparire una preesistente depravazione; perciò esso porta con sè di necessità qualche cosa di violento e contro natura, come le specie del male che si vogliono correggere. I fatti ci mostrano che siamo avviati ad un tale contemperamento di sistemi. Nel carcere di Pentouville di Londra l' isolamento assoluto ha dovuto far eccezione per coloro che dopo qualche tempo non vi poteano resistere, e si accordò ad essi, nella coltivazione di piccoli orti, il lavoro in comune: anche coloro, che debbono uscire in libertà, vengono prima preparati di nuovo all' umano consorzio nell' interno della prigione. L' esperienza aveva mostrato che il sùbito passaggio esercitava un triste influsso sulla salute e sulla ragione degli scarcerati. Viceversa non vi ha silenziario, in cui la cella solitaria non venga comminata ai recalcitranti ed accolta come mezzo efficacissimo di disciplina. Così, dietro queste prime deviazioni dai principj esclusivi, viene componendosi una nuova disciplina carceraria, distinta non più per l' unità dei mezzi ma per l' unità dell' intento penale, che vuole ad un tempo l' intimidazione e l' emenda.

Le forti e sapienti considerazioni espresse nell'articolo che abbiamo riferito ci dispensano dall'obbligo di soggiungervi alcun speciale commento. Crediamo però di dovere per l'importanza stessa dell'argomento esporre alcune ulteriori riflessioni.

Quando si svolse la così detta dottrina penitenziaria trovò questa da principio una qualche opposizione in Italia, non già contro la massima per sè buona, ma per l'esagerazione data all'efficacia dell'applicazione. I criminalisti italiani fedeli alla dottrina giuridica che la pena deve avere per suo massimo uffizio quello dell'intimidazione, onde reprimere i delitti e prevenire coll'esempio le cadute o le ricadute in delitti simili, mai si adagiavano al pensiero ultra filantropico di tramutare la pena in una specie di scuola, confondendo così la scienza penale colla scienza pedagogica. Romagnosi voleva che i delitti fossero repressi con pene legittime ed efficaci, e le spinte criminose fossero invece prevenute con larghi mezzi di sussistenza procurati al maggior numero, con forti istituzioni educative che iniziassero il popolo nell'arduo magistero del vero e del bene, con un'ottima giustizia che rattenesse i violenti ed i cupidi dal mal fare, e con provvide cure di vigilanza che prevedessero le aberrazioni umane e le impedissero prima di nascere. Con questi efficaci mezzi di prevenzione egli pensava che un pò alla volta la pubblica delittuosità avrebbe diminuito, e la spada della giustizia non avrebbe colpito che i pochi perversi. La carcere penitenziaria coll'eminente scopo di correggere e riformare i delinquenti era per lui una specie di ricercatezza ascetica che potevasi lodare per la santità del suo scopo, ma senza darvi una soverchia importanza.

Allorchè il Rossi volle dopo la morte del Romagnosi riformare la dottrina del criminale diritto, assegnando alla pena come base giuridica il principio dell'espiazione, diede al sistema penitenziario tutta quell'importanza che dapprima non aveva. L'esemplarità della pena qual mezzo repressivo e preventivo non

parve al Rossi che costituisse il vero titolo giuridico della pena medesima. Chi commette un delitto, egli diceva, viola la giustizia umana e divina, e chi viola un dovere deve essere sottoposto ad un male di patimento che abbia un carattere espiativo. Ora l' espiazione non può trovarsi che nel sistema penitenziario, il quale nell' atto che fa patire il delinquente cerca di riformarlo e di correggerlo.

Questa novella teoria sostituita all' antica, rendette, come dicemmo, importante lo studiare nella sua più intima disciplina il sistema penitenziario. Gli studj, come bene osservò l' autore dell' articolo da noi riprodotto, furono lealmente, e direm quasi solennemente intrapresi in occasione dei Congressi scientifici italiani, e noi fummo allora i primi e quasi i soli a raccogliere in questi Annali tutte le fila di quelle dotte e coscienziose discussioni. L' ultimo pensiero al quale avevano acconsentito i più forti intelletti che trattarono tale questione, fu quello di accogliere il sistema pensilvanico riformato, che consiste nella carcere solitaria e silenziosa, ma temperata dal lavoro e dal continuo colloquio coi buoni chiamati all' augusto ufficio dell' educazione morale dei carcerati. Questa dottrina però non potè trovare sinora alcuna pratica applicazione nè in Italia, nè fuori, giacchè non si potè raccogliere mai un tal numero di anime generose che volessero abbandonare il mondo per seppellirsi a centinaja nelle carceri a vivere ed a convivere coi carcerati. In quei due Stati d' Italia in cui già si introdusse la riforma carceraria, cioè nella Toscana e negli Stati Sardi, si accolse il sistema Auburniano, del lavoro silenzioso in comune col concorso di vigili educatori. Nell' Inghilterra si adottò il principio di tenere la carcere penitenziaria come il noviziato della riforma dei carcerati, e come mezzo primo di intimidazione. In Francia si conservò il sistema Auburniano e solo nel carcere de' giovani delinquenti alla Rocquette a Parigi si mantenne il sistema pensilvanico temperato. Pei più gravi delitti poi si ricorse al sistema della deportazione alla Guiana, e si sconvolse con questa specie di *eldorado* carcerario tutta l' economia delle pene. Nei nostri Stati invece si ammise il carcere

solitario non come pena, ma come esacerbazione di pena, da non prolungarsi però per oltre un mese di seguito, e sempre col temperamento del lavoro e del colloquio permesso coi custodi per due volte almeno al giorno.

Questa varietà di provvidenze carcerarie fa conoscere come gli uomini di Stato non siano ancora convinti della bontà assoluta di alcun sistema assoluto. Si fanno perciò molte prove, e se ne studia l'effetto. Noi crediamo che nella condizione in cui ora trovasi la scienza penale non per anco d'accordo in alcuni essenziali principj, e nella complicazione e nel contrasto infinito in cui trovansi gli interessi materiali e morali dei varj popoli, non si possa far altro che provare e riprovare. Il tempo e la coscienza del bene faranno ragione alla bontà della dottrina.

Giuseppe Sacchi.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Viaggi nell'interno dell'Africa.

(Continuazione. Veggansi i fascicoli di novembre 1852, pag. 172, e gennajo 1853, pag. 55).

Ecco le risposte che mi sono state fatte e dai Kyks, dai Chirs e dai Bary intorno all'origine delle cose: esse vi faranno scorgere, signor console generale, fino a qual segno giunga la loro ignoranza:

D. Chi ha creato il cielo, il sole e le stelle?

R. Noi abbiam veduto sempre queste cose come sono, e non ne sappiamo altro.

D. Chi ha creato l'uomo?

R. L'elefante, il più grande degli animali: l'uomo è diventato piccolo diventando malvagio.

D. Chi ha fatto il fiume (il Nilo)?

R. Un cane.

Altri facevan risposte diverse ma non meno ignoranti di queste che ho riferite.

Quando Don Angelo spiegava ad essi i loro errori, lo ascoltavano con molta attenzione e premura, e lo pregavano ad insegnar loro quelle cose, di cui nessuno, dicevan essi, aveva loro parlato. Io credo essere più facile convertire quei figli della natura che non hanno alcuna dottrina stabilita, che non altri popoli le cui credenze poggiano sopra apparenze di ragione.

Gli abitanti delle sponde del Nilo non hanno nè governo nè religione. Dai Kyks, sotto l' 8° di latitudine fino ai Makedo non vi sono re od almeno sovrani così denominati: quelli che così si chiamano sono i re della pioggia, Mata Kodou, vale a dire impostori accreditati che si sono arrogata la facoltà di disporre delle acque del cielo (ben inteso nella stagione delle pioggie). Vi parrà forse meraviglioso, signor console generale, che per conseguire gli onori del principato sia d' uopo promettere le piogge in un paese, su cui esse cadono regolarmente per nove mesi dell' anno, ma ciò non vi farebbe più maraviglia, se voi aveste, com' io ho veduto, mirati gli armenti che cuoprono il suolo di quei selvaggi. In meno di due mesi tutto s' inaridisce sotto i loro piedi: e poi quelle erbe che il sole brucia a capo di soli quindici giorni di siccità appartengon quasi tutte alla famiglia dei giunchi, e quindi son poco nutritive. Nel marzo gli armenti deperiscono, e non somministrano più il latte che serve di principale alimento a' loro possessori, i quali per questa ragione seminano pochissima quantità di dourah, di cui potrebbero fare doppia raccolta. L' unica ricchezza di quelle popolazioni sono i buoi, le nostre stesse *cantèriès* non sono ricercate per altro, se non perchè danno i mezzi di procurarsene. Chi non possiede un numero di vacche bastante almeno a nutrire una famiglia non può parlare nelle assemblee pubbliche, nè ammogliarsi: è un *paria*. Quando giunge la sta-

gione delle pioggie, cioè verso la fine di marzo, ogni capo di famiglia deve portare una vacca al re, affinchè faccia cader la pioggia al più presto, e quando la pioggia tarda si radunano per chiedergliela di bel nuovo: e se dopo aver fatta la loro offerta e reiterate le loro dimande la pioggia non cade, vanno dal re e gli fendono il ventre, che secondo essi racchiude le tempeste, come l'otre di Eolo. L'anno passato toccò questa sorte al re d'Yapour (paese situato fra Bellenia e Fèrieat), e due anni or sono Choba fu costretto a nascondersi per non subire lo stesso fato.

Don Angelo fu un giorno invitato dai Bary ad andar con essi per chieder la pioggia a Choba. Come S. Paolo egli intervenne a quell'areopago per annunziare il Dio ignoto, il vero datore delle acque del cielo. Tutti si arresero alle sue ragioni, e Choba al par degli altri: e se quel giorno fosse piovuto i Dionigi, dico i convertiti, sarebbero stati numerosi: sventuratamente non fuvvi pioggia, ed i Bary che non avevan più latte da dare ai loro fanciulli tornarono a capo di due giorni dal loro re. Questi mise dell'acqua in una piccola campanella che gli era stata data da Selim Capitar, uno dei capi della prima spedizione turca, e quindi la sparse sul terreno in presenza dell'assemblea che già lo minacciava, promettendo la pioggia per l'indomani. Il caso venne in ajuto di questa impostura: Choba conservò intatto il ventre, ma la logica di Don Angelo scapitò. I giorni vicini alla stagione delle pioggie sono, come ben voi vedete, sig. console generale, epoche di profitti e di pericoli per le selvggie maestà del fiume Bianco.

Le deliberazioni ed i giudizii si fanno dinanzi i villaggi all'ombra di un albero. Ognuno può assistervi e dare il suo voto: ma i soli capi di famiglia, i ricchi detti *Moniès*, quelli che hanno il diritto di portare un lungo bastone biforcato, possono parlare. Le decisioni si prendono a pluralità di voti, ed i più influenti son quelli che parlan meglio o dispongono di maggior numero di partigiani. Lo stesso re è obbligato a sottoporsi a quelle decisioni: e se qualche volta egli riesce a

non farlo, ciò non avviene se non quando può minacciare di far cessare la pioggia.

Un giorno un Bary venne a rifugiarsi nella mia barca al momento in cui vi stavano Niguello ed il re Chobe, da cui era protetto: egli era accusato dagli abitanti di Mardjou, dove noi stavamo, di aver rubato delle vacche; lo volevan morto. Il consiglio si adunò vicino al nostro campo: io notai che Chobe e Niguello parlavano ed agitavano il loro bastone biforcato, le prove mancavano; ma come, ciò non ostante, il consiglio ostinavasi a condannar l'accusato, Niguello per salvarlo minacciò i giudici di far bruciare i loro villaggi dalle barche del suo amico Yakoub (che è il mio nome arabo), ove avessero persistito a voler condannare il suo protetto. L'assemblea allora si sciolse e l'accusato rimase sano e salvo finchè fu così poi: ma quando a capo di pochi giorni volle tornare nel suo villaggio fu assassinato per istrada. La sentenza doveva essere eseguita. Quei neri prendono tante mogli quante ne possono comprare. Costano da dieci a cinquanta vacche secondo il casato e la bellezza: diventano una proprietà: i figli ereditano quelle de' loro padri e possono usarne: maggiore è il loro numero, maggiore è la considerazione che fruttano a chi le possiede: non si può essere *Monié*, nè portare il bastone biforcuto se non se ne hanno almeno due o tre; esse sono un mezzo di potenza, poichè i loro parenti diventano clienti e partigiani dei loro sposi. Esse possono restare fin dopo il primo parto nella casa paterna, la quale è obbligata di alimentar essa ed i mariti, ogni qual volta piaccia loro di farvi visita. Le mogli non sono gelose: vivono insieme con grande intimità: ma son pure poco fedeli: i Bary però non le maltrattano se non di rado, e ciò per non irritare i parenti, di cui possono aver bisogno. Esse fanno il servizio della casa e dei campi: gli uomini seminano soltanto, esse pensano alla raccolta. Quando una giovane è incinta è costretta a denunziare il suo seduttore, il quale è obbligato a sposarla, se vuol salvarsi dalla vendetta dei parenti. Un giovane di Bellenia fu ucciso pochi giorni prima

que il divario che corre fra la nostra dottrina e le loro superstizioni: e dovunque predicano le nozioni da essi ricevute intorno alla divinità. Questi semplici predicatori sono meglio ascoltati di un forestiero, del quale i neri sono piuttosto disposti a diffidare. Molti fra quelli che hanno gustato l'albero della scienza del bene e del male riconoscono, come Adamo, la loro nudità e ci domandano delle vestimenta.

Quei selvaggi hanno però una qualità che fa augurar bene di loro: sono cioè tanto pronti ad arrendersi alle buone ragioni, quanto facili ai trasporti di collera. Da furiosi li ho veduti diventar docili come agnelli dopo poche parole di Don Angelo: *è vero*, dicevan essi, *voi avete ragione*, e tutto era finito. Io ho veduto molte contese assai vive terminare a questa guisa. Ove Don Angelo non avesse fatto altro finora, se non imparare la loro lingua, avrebbe già fatto molto, poichè in tal modo egli ha acquistato il solo mezzo di persuaderli e di dominarli.

Quelle popolazioni vanno nude, tranne le donne che cingono ai lombi pelli di montone. Le giovanette dei Chirì e dei Bary soltanto portano dei *pagnes* eleganti, larghi quattro dita. Non conoscono se non due stagioni, quella delle pioggie e quella della siccità, la quale ultima corrisponde al nostro inverno, ed è il tempo de' più intensi calori, che son però spesso temperati dalla brezza nordica. Le notti son fresche a causa della elevazione del paese, ed il sonno può riparare le perdite fatte il giorno. Le pioggie cominciano alla fine del marzo e terminano nel novembre. Durante questo periodo l'aria è rinfrescata da venti freschi ed umidi di sud e di sud-est, e dalle nuvole che quasi sempre velano la faccia del sole. Le prime tempeste sono d'ordinario accompagnate da spaventosi tuoni, e spesso durano due o tre giorni di seguito L'umido produce febbri intermittenti le quali però di rado son pericolose: io ho trovato tutti i nostri in buona salute. Si veggono fra le malattie l'idrocele, il drogoman e le piaghe alle gambe; ed io credo che questi mali vadan dovuti all'uso di andar nudi tra i fanghi ed i pantani formati dall'abbondanza delle acque. Le

forme quasi colossali di quei neri, il loro vigore, il gran numero dei lori vecchi attestano la salubrità del loro paese, soprattutto di là del 6° di latitudine.

Ordinariamente non mangiano che una sol volta al giorno, cioè al cadere del sole. Primo loro alimento è il latte, poi viene il Dourah, che mangiano bollito ovvero a grani cotti nell'acqua. Non mangian carne se non quando muore qualche bue o montone, o nelle feste, o nei sacrifizi che fanno in caso di malattie, ovvero per ordine dei loro Codjours. Nelle loro isole o sulle rive del fiume coltivan pure, ma in poca quantità, fagiuoli, piselli, sesamo e zucche; dalla foresta ritraggono radici, frutti selvaggi, funghi e miele.

Hanno fabbri abbastanza abili e falegnami che fanno sedie e statuette grossolane. Questi artigiani son poco stimati: al pari degli abitanti delle sponde che si nutriscano di pesci, si chiamano *Toumanit*: la qual denominazione è considerata come un insulto da un proprietario di bestiame. Il suolo dei Bary, meglio favorito dalla natura che non quello del settentrione, fornisce ad essi ed alle vicine tribù un sale eccellente, di cui non sanno bene tutta l'utilità.

I paesi al di là del 7° lat. sono occidentali, e coperti da foreste di tamarini, d'hygkik, di ebani, di bellissime varietà di acacie e di allori, da cui pendono fiori di colori vivissimi e piacevoli. Questi alberi sempre verdi formano dei boschetti che gettano un'ombra eterna su quel suolo che la natura si è compiaciuta abbellire. I lauri-rosa che presso di noi giungono tutt'al più allo stato di arbusti, qui prendono le dimensioni dei nostri più belli peri. I villaggi sono ora disposti a scaglioni sul fianco delle montagne che servono di ritirata ai naturali contro il nemico, ed ora disposti a gruppi in mezzo alle rigogliose foreste: rassomigliano a quei felici soggiorni che in ogni tempo i poeti hanno vantato. Ma se la natura si compiace talora ad abbellire il soggiorno dell'uomo, se pare che a certe zone abbia prodigati i suoi doni, essa non eccettua nessuna dalla legge cui soggiace tutto il genere umano, quella

cioè di dover provvedere alla propria sussistenza. Quei neri, possessori di uno fra i più ricchi e più fertili paesi, patiscono sempre la carestia, e spesso la fame. Le loro terre, che potrebbero essere coperte di messi, o tappezzate dai mille colori con cui l' arte abbellisce le nostre campagne, non producono se non alte graminacee e sterili giunchi che i buoi, spinti dalla fame, tolgono a masticare. Le loro isole, che potrebbero essere trasformate in campi di dourah o di canne da zucchero od in risaie, non presentano se non giunchi; appena sulla loro riva si veggono coltivati il tabacco, il sesamo od i faginoli. Il selvaggio, naturalmente pigro, preferisce legarsi il ventre e dormire sotto l' ombra dell' albero che protegge la sua capanna, anzichè comperare il suo benessere con un pò di fatica.

I monti di Lakaya, di Liriac, ecc., somministrano cristallo, poco rame, e ferro in abbondanza: essi darebbero al mineralogo argomento di studii quanto interessanti, altrettanto utili.

Il paese dei Bary e degli Onangara va soggetto a frequenti terremoti, massime nell' epoca delle pioggie. I Berry, che inviammo presso i Kuenda, mi hanno narrato che di là dai Padongo vi sono pantani ed un fiume da essi detto Dèron, di dove provengono i mercanti che portano cuoi. Secondo essi, la direzione di quel fiume sarebbe dall' ovest all' est.

Anche al sud di Kombirat, ma lontano, avvi un regno di bianchi o di rossi che hanno case fabbricate in terra, assai grandi, e sembrano avere una civiltà più inoltrata di quella degli altri popoli dell' Africa centrale.

Ho l' onore di essere, signor console generale

Carthoun, il 1.° aprile 1852.

Vostro umil. ed obb. servitore

Brun Rollet.

BULLETTINO DELLA SOCIETA' DI GEOGRAFIA DI FRANCIA.

(*Mese di ottobre*).

Il bullettino d' ottobre incomincia con una lettera del signor W. Oswel, sul lago *Ngami* e sui paesi circonvicini. I naturalisti vi leggeranno con ispeciale curiosità quanto riguarda le terribili mosche conosciute col nome di *tsetsé*, delle quali tre o quattro bastano ad uccidere un grosso bue! Al qual proposito voglionsi anche raccomandare la breve letterina del sig. V. A. Malte-Brun al sig. De la Roquette, che ci tradusse dall' inglese la lettera del sig. Oswel, e la nota *sulle mosche velenose dell'Africa meridionale*, inserita sul fine, nelle notizie geografiche, che dovrebbe trascriversi qui per intiero, se il tempo e lo spazio ce lo concedessero.

L' interessante relazione del terzo viaggio del dottore Livingston e delle sue nuove scoperte nell' interno dell'Africa serve di complemento alle informazioni contenute nella lettera precedente. Il piacere che si prova leggendo che i nostri viaggiatori lasciarono parecchi semi di piante utili ai *Makololo*, viene rattristato nelle pagine seguenti, in cui è descritto l' odioso traffico dei negri, introdotto solamente in queste regioni nell' anno 1850. Il sig. Livingston accenna che la pronta luce del Vangelo potrà sola contribuire efficacemente ad impedire un maggior sviluppo della tratta dei negri. Il coraggioso viaggiatore si offre di consacrarsi a questa santa missione, dopo un suo viaggio che dovrà forse spingere fino al *Capo*, per farsi guarire le ferite riportate in un terribile combattimento contro un leone. Non si può leggere il fine di questa interessantissima relazione senza provare un' interna pietosa commozione.

Con quanta avidità si leggono le pagine sulle spedizioni artiche, dirette alla ricerca di sir John Franklin! Pare che tra pochi mesi cesserà finalmente in bene od in male l'inquietudine generale. *La simple annonce de la nouvelle que sir Edward Belcher a remonté le canal Wellington, nous impressione de la même manière que si nous avions échappé à un monde de vague spéculation et à une tentative désespérée.* Il sig. Kennedy trovò ben conservati gli alimenti chiusi in cassette di stagno e deposti alla punta *Fury* trent' anni sono, ed assicura che egli co' suoi compagni avevano imparato l' arte di costruirsi capanne di neve sufficientemente confortevoli per dormire tranquillamente senza soffrirvi il freddo.

Il sig. De la Roquette, amantissimo d' ogni progresso geografico, è sempre sollecito di raccogliere e volgere in francese dalle pubblicazioni forestiere i fatti più interessanti. E così, oltre quanto riguarda la spedizione artica testè encomiata, ci comunica una preziosa notizia su d' una recente escursione attraverso l'Africa dall' est all' ovest, da Zanzibar ad Angola.

Il signor Isidoro Lowenstern ci dà una estesa analisi della prima parte d' un importante lavoro pubblicato in lingua inglese in Filadelfia, sotto gli auspici del Congresso, dal sig. Enrico R. Schoolcraft, col titolo seguente: *Ricerche sull' istoria, sullo stato presente e sulla condizione futura delle popolazioni indiane degli Stati Uniti dell'America settentrionale.* Il dotto critico ci annunzia che questo libro forma epoca nella letteratura anglo-americana, tuttora vergine di opere generali nelle scienze storiche. Questo lungo articolo, di cui è impossibile fare un breve rendiconto, vien chiuso coll' osservazione che l' opera del signor Schoolcraft può venir considerata in certo modo come un monumento innalzato da una potente nazione in memoria d' una

debole razza che ha rimpiazzato sul suo suolo; atto letterario che vuole essere debitamente apprezzato dal legislatore e dall' economista, ma del quale non ispetta al geografo giudicare la tendenza.

La lettera del sig. Sédillot al sig. De Humboldt sui lavori scientifici della scuola araba riuscirà molto gradita agli eruditi. Essa deve formare l' introduzione della seconda parte d'*Oloug-Beg* che il sig. Sédillot pubblicherà quanto prima.

Tra le varie notizie geografiche abbiamo quella della spedizione americana al Giappone, alla quale ora aggiungiemo la russa, le quali ci promettono di aumentare le scarse cognizioni che abbiamo sull' etnografia e sulla geografia fisica di quelle regioni dell' Oriente finora quasi impenetrabili. Ci si annunzia che la progettata esplorazione della parte centrale dell' Arabia pare differita. Ed è pure accennata la lettera scritta dal signor Brun-Rollet da Carthoum, pubblicata in questo stesso fascicolo degli Annali, ed ora riprodotta in lingua francese colla dotta prefazione del nostro valente geografo il signor cav. Cristoforo Negri nel numero del seguente novembre.

Sono molto curiosi i brevi particolari sui *fellahs*, o contadini egizi, datici dal sig. De la Roquette. Per ultimo una lettera scritta il 22 aprile da *Brisbane-Water*, nella Nuova Galles del sud, ci dà la trista notizia della morte del celebre viaggiatore Leichardt che pare sia stato tagliato a pezzi coi suoi compagni dagli indigeni.

In questo momento ci giunge anche la dolorosa notizia della morte improvvisa, seguìta or ora in Parigi, del principe Emanuele Galitzin, uno degli attivi e generosi membri di tutte le società geografiche d' Europa. Ci lusinghiamo di trovare in

qualcheduno dei prossimi bullettini la biografia di quest' illustre geografo.

Il bullettino di ottobre è chiuso, secondo il consueto, cogli atti della società e colla lista dei doni offerti. Gli atti contengono i processi verbali delle due sedute del 6 agosto e del 15 ottobre decorsi. Percorrendo queste pagine, non ho potuto far a meno di notare che venne offerto alla società, a nome di un antico magistrato toscano, il sig. Barbacciani Fedeli, un saggio storico e descrittivo della città di Vercelli antica e moderna. Venne annunziata la morte avvenuta a Smirne del generale Semino, celebre pe' suoi viaggi nella Persia. Il sig. De la Roquette promette di consacrare una notizia necrologica alla memoria di questo distinto piemontese. Lo stesso signor segretario generale propone riforme indispensabili al regolamento della società, al quale riguardo mi duole vivamente di dover prevenire i nostri lettori che il benemerito sig. De la Roquette pensa, per motivi di salute, rinunziare alla direzione del bullettino a principiare dall' anno nuovo, sicchè il bullettino dello scorso gennaio comparirà sotto la direzione del sig. Cortambert. La direzione continua però a valersi dei lumi dell' ottimo sig. De la Roquette. La lista dei doni offerti è ricca e preziosa specialmente di opere scritte in lingua inglese provenienti dagli Stati Uniti d'America. Per ultimo il bullettino è corredato della carta del lago *Ngami* (Africa centrale) e delle regioni circonvicine, ridotta al quarto sulla carta disegnata dal sig. W. Oswell.

Torino, il 6 febbraio 1853.

G. F. Baruffi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Febbrajo e Marzo 1853.

Notizie Italiane

STATO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI MILANO *durante gli anni* 1850 *e* 1851.

Noi abbiamo in questi Annali (1) pubblicato il sunto del rapporto statistico sull' industria parigina, stato compilato per ordine della Camera di Commercio di Parigi. Esponemmo allora un fervido nostro voto, quello cioè di vedere l' esempio di Parigi imitato anche dalle Camere di Commercio di Lombardia. Ora siamo lietissimi di poter annunziare che il nostro voto fu esaudito. La Camera di Commercio di Milano ebbe per la prima il merito ed il coraggio di accingersi in Lombardia a cosiffatto lavoro. Noi ripredurremo quelle sole parti della sua relazione che fanno conoscere l' attuale condizione dell' industria di Milano, nella quale città si concentrano per alcuni rami di manifattura i nove decimi dell' industria lombarda (2). Noi ommette-

(1) Vedi gli Annali di Statistica, fascicolo di luglio 1852.

(2) Veggasi il *Rapporto della Camera di Commercio e d' industria di Milano sullo stato dell' industria e del commercio della provincia.* Milano, 1853. Un opuscolo in 8°, di pag. 80, presso G. Bernardoni.

remo per brevità le speciali osservazioni che la stessa Camera di Commercio soggiunge ad ogni speciale descrizione dei varj rami d'industria per sostituirvi in altro articolo alcune nostre considerazioni.

Cenni sommari intorno alla Lombardia.

La Lombardia può considerarsi divisa in due grandi zone territoriali, superiore l'una, inferiore l'altra. — La prima (esclusa la parte montuosa) è in piccola porzione e saltuariamente irrigua, la seconda pressocchè tutta e regolarmente irrigua mediante un mirabile sistema di estrazione, concentrazione, divisione, e suddivisione di acque procedenti dai fiumi e grandi canali navigabili denominati *Navigli*, non che raccolte da sorgenti, e condotte a mezzo di una estesissima rete di altri canali innumerevoli più o meno capaci. — Per essi scorrendo le acque vengono distribuite con assegnamenti determinati di epoche, di giorni e di ore all'irrigazione estiva non solo, ma anche jemale dei terreni, raccogliendosi poscia gli avanzi o coli dell'eseguita irrigazione in altri condotti, d'onde vengono volti ad inaffiare altri campi; e così di seguito, in modo che neppure una piccola parte delle acque vada perduta.

Questo sistema, come le varie leggi, ordinanze e discipline che lo reggono, è dovuto intieramente alla scienza, agli studj, allo spirito d'intrapresa ed all'attività di menti lombarde che da secoli vi diedero mano, e col tempo lo portarono a tal grado da farne oggetto di ammirazione degli uomini più colti nella materia tanto italiani che di nazioni straniere, dalle quali ne vennero più volte fatte delle inchieste e furono inviate persone colte ed intelligenti a farne studio ed esame sopra luogo.

Egli è anche per tale circostanza che la Lombardia è eminentemente agricola. — Non per questo l'industria fu dimenticata. Dalle epoche più rimote a questa parte vi si è sempre dal più al meno esercitata. Sono di fama europea le antiche armature delle fabbriche di Milano, dove migliaja d'operaj vi

attendevano, e numerose assai e conosciute erano pure le fabbriche di lanerie della metropoli lombarda.

L'accresciuta vanità delle caste doviziose, l'inerzia comune sotto la dominazione spagnuola sciupavano i mezzi e distoglievano le persone dalla industria e dalla vita operosa. — Mutati a meglio i tempi, desto il paese dall'indolenza pel succedersi di avvenimenti sorprendenti, di estesi bisogni, e di adequati mezzi, l'industria tornò a riprodursi, ed ormai prese uno sviluppo in qualche ramo assai considerevole.

Le precipue peculiari produzioni delle provincie, in cui è ora divisa la Lombardia, sono il vino, il bestiame ed i latticinj nella provincia di Valtellina; il ferro in quelle di Bergamo, Como e Brescia, ed in quest'ultima anche gli agrumi; il lino nella provincia di Cremona, e di Lodi e Crema; il formaggio così detto parmigiano ed il burro in quelle di Lodi, Pavia e Milano.

La provincia di Mantova non presenta una rimarchevole produzione speciale, ma va distinta per abbondante prodotto di riso, di grani, ed anche di vino, comunque di qualità mediocre.

In generale la Lombardia, ad eccezione della parte montuosa, produce, in via ordinaria, grani e riso in quantità superiore al consumo della sua popolazione, ed abbonda di foraggi. — Il vino vi è limitato, ed in generale piuttosto inferiore.

A tutte le provincie lombarde poi è comune il prodotto più prezioso del paese, quello dei bozzoli, ma in proporzioni assai differenti. Vi tengono il primo luogo le provincie di Bergamo, Brescia, Como e Milano; seguono quelle di Cremona, Pavia e Mantova; indi le altre due di Lodi e Valtellina.

L'industria più estesamente esercitata è quella appunto che ha rapporto colla produzione serica. — In tutte le provincie lombarde esistono stabilimenti per la trattura della seta dai bozzoli, detti *filande;* in molte, degli opificj per la filatura in *organzini* e *trame*, detti *filatoj;* ed in Milano e Como si trovano fabbriche di tessuti di seta.

In alcune delle anzidette provincie vi sono stabilimenti per la filatura del cotone, ed anche degli stabilimenti e telaj isolati per la tessitura; nelle provincie di Milano e di Bergamo avvi uno stabilimento per la filatura del lino; ed in quella di Bergamo vi si fabbricano altresì dei tessuti di lana ordinarj.

Nelle provincie di Brescia, Bergamo e Como vi si lavora il ferro. In tempi non lontani era di qualche entità nella provincia di Brescia la fabbrica delle armi da fuoco e da taglio.

In Milano e nei dintorni trovansi stabilimenti per la costruzione di macchine ed utensili diversi in ferro.

Le intraprese di trasporto e di navigazione riscontransi nelle singole provincie a seconda dei bisogni e dell'esistenza di laghi, fiumi o canali navigabili.

Altre industrie molte e varie e d'importanza non trascurabile trovansi sparse nelle diverse provincie, alle rappresentanze commerciali di ciascuna delle quali occorrerà di trattarne.

Del resto le provincie lombarde, prese nell'insieme, oltre al mancare necessariamente di tutto ciò che procede dalle colonie, dai paesi oltremarini, da quelli meridionali, o strettamente settentrionali, mancano di sal comune, difettano assai di combustibile e di legname da costruzione. — La parte montuosa che specialmente si riscontra nelle provincie di Valtellina, Como, Bergamo e Brescia, è ben lungi dal fornire l'occorrente, e conviene provvederne nel Tirolo, ed importarne annualmente dai paesi limitrofi della Svizzera e della riva sarda del lago Maggiore. — Qualche cava di lignite ed alcune torbiere esistono bensì e sono in iscavazione, ma siffatto combustibile non atto per tutti i consumi è assai lontano dal supplire al difetto della legna.

Non sufficiente ai cresciuti bisogni è neppure la produzione delle miniere di ferro lombarde, comunque forse potrebbero fornirne molto di più, se meno dispendiose ne fossero la escavazione, il trasporto e la prima depurazione.

Accennati così di volo i prodotti principali del suolo e le industrie più generali di tutte le provincie lombarde, e toccata

la mancanza di alcune più importanti materie, vuolsi lasciare alle Camere di ciascuna provincia l'addentrarsi quanto è d'uopo nelle rispettive produzioni naturali ed industriali, limitandosi la scrivente ad esporre come meglio le sarà possibile ciò che concerne la propria provincia.

Capo I. — DELLA SETA.

Sezione I.ª — *Della produzione della seta.*

Si è indicato nell' esposizione delle idee preliminari quali delle provincie lombarde producano maggior qualità di bozzoli di seta, e tra queste quella di Milano tiene un rango distinto; ma non è possibile assegnare una cifra neppure di approssimazione alla sua annuale produzione.

Il raccolto dei bozzoli è sommamente incerto, dipendendo da combinate circostanze relative alla produzione della foglia dei gelsi che costituisce l' unico alimento del dilicato insetto, ed allo sviluppo maggiore o minore di taluna delle malattie cui va soggetto.

Le combinazioni atmosferiche variando moltissimo dall'una all' altra provincia, e per sino nella provincia stessa dall' una all'altra porzione territoriale, ne viene che molte volte il prodotto serico prospera in tal' anno in una provincia, od anche in una parte soltanto di essa, ed è sommamente scarso in tale altra provincia od in una parte del suo territorio.

In generale il raccolto dei bozzoli di tutte le provincie lombarde può calcolarsi dai 15 ai 18 milioni di chilogrammi, che al prezzo medio di aut. lir. 3. 50 al chilogrammo rappresenta un valore complessivo dai 52 ai 63 milioni di lire austriache.

Questa rilevante quantità di sì prezioso prodotto è composta di migliaja e migliaja di partite da poche libbre di bozzoli sino alla quantità di circa 25 mila, fornite da altrettanti diversi proprietarj di beni stabili in cui si coltiva il gelso.

In tale complessivo prodotto la provincia di Milano vi entra per qualche cosa di più di un quinto, potendosi stimare il valore del suo prodotto dagli 11 ai 13 milioni di lire austriache.

Sezione II.ª — *Della trattura della seta.*

Per trarre la seta, che è la prima operazione industriale cui vengono sottoposti i bozzoli, esistono nella provincia di Milano molti stabilimenti denominati *filande*. — Esse sono composte di un numero maggiore o minore di *fornelli*, ed in alcune vi agisce il vapore, nelle altre il fuoco a ciascun fornello. Varie piccole filande formate da pochi fornelli vengono condotte dagli stessi proprietarj che vi lavórano i bozzoli di proprio raccolto; le altre sono condotte dai negozianti filandieri che formano il loro ammasso di bozzoli comperandone al raccolto molte migliaja di libbre.

Nell'acquisto dei bozzoli vien pagato il prezzo per intiero in danaro sonante.

Le partite meno rilevanti si pagano dal compratore all'atto della consegna, per le altre si sborsa al momento della consegna stessa la metà od il terzo dell'importo totale, e si fissano per ulteriori pagamenti termini generalmente brevi.

Da ciò ne viene che pel periodo di circa 18 giorni ed anche meno, secondo le annate, è indispensabile alla piazza di Milano una quantità considerevole di numerario circolante.

Le *filande* ora esistenti nella provincia di Milano ascendono al numero di 140 da 12 a 100 e più fornelli, non fatto caso di quelle più piccole da 2 ad 11 fornelli.

Delle 140 filande N.º 25 sono a vapore, le altre col fuoco ai fornelli. Non tutte le filande della provincia vengono messe in attività in ciascun anno, ma alcune, in numero più o meno limitato, vi rimangono inoperose. Il tempo di lavoro delle filande può calcolarsi a un dipresso di 60 giorni, in ciascuno dei quali vengono impiegati da circa 12 mila persone di sesso

femminile, per una metà donne, e per l'altra ragazze, col giornaliero guadagno adequato quanto alle prime di aust. lir. 1, e per le seconde di cent. 50.

In via approssimativa si lavorano circa 3 milioni di chilogrammi di bozzoli, dai quali si ricavano chilogrammi 250 mila in circa di seta greggia, 120,000 chilogr. di strusa, e 50,000 chilogrammi di così detti doppi in grana.

La sola spesa pel consumo della legna occorribile per tale trattura, che si calcola a 115 mila quintali, importa la somma non minore di aust. lir. 450 mila.

L'accennata approssimativa quantità di bozzoli che vien sottoposta alla trattura in questa provincia è composta per la massima parte del raccolto della provincia stessa, e pel rimanente si acquista in altre provincie, siccome pure avviene che bozzoli prodotti nella provincia di Milano passano ad alimentare filande di qualche altra provincia limitrofa.

I negozianti filandieri di questa piazza conducono una o più filande che tengono in proprietà od in affitto nella provincia, ed anche alcune situate in altre provincie lombarde, e persino nelle venete.

Qualche ditta di Milano conduce altresì delle filande nel limitrofo territorio sardo, ma con bozzoli prodotti in quel suolo, nè quindi occorre di qui parlarne, siccome speculazione che nasce e si consuma all'estero.

Sezione III.a — *Della filatura della seta.*

La seconda operazione industriale cui viene sottoposta la seta, si è la filatura in organzino e trama. Per tale lavoratura vi sono stabilimenti così detti *filatoj*. — La provincia di Milano ne enumera 97, ma alcuni pochi non sono in attività; d'altronde, mentre il bisogno di questi stabilimenti sarebbe di poter lavorare tutto l'anno, devono per difetto di materia rimanere inoperosi nel complesso per circa tre mesi. I nostri intraprenditori che conducono siffatti stabilimenti coll'impiego di un personale di

circa 1000 individui fra adulti e fanciulli, guadagnando i primi circa aust. lir. 1. 40, ed i secondi cent. 40 al giorno, non tralasciano di fare acquisti di seta greggia delle filande delle altre provincie del regno per alimentarne il lavoro, ma non ostante non arrivano ad averne per l' intero anno. E ciò con tanto maggior danno in quanto la ricerca e l' esportazione della seta greggia, cioè soltanto tratta dal bozzolo, stanno in via ordinaria assai al di sotto di quelle della lavorata in organzini e trame.

Sezione IV.ª — *Della cardatura dei cascami.*

Tra i prodotti che derivano dalla trattura della seta havvi a strusa, che, come si è esposto discorrendo degli stabilimenti detti *filande*, ammonta alla rilevante quantità di circa 120 mila chilogrammi all' anno.

La strusa viene sottoposta alla cardatura. — Per questa operazione esistono cinque stabilimenti in Milano, e due nella provincia, oltre diverse persone della campagua che lavorano isolatamente per conto delle case di Milano.

I menzionati sette stabilimenti impiegano circa 340 donne e 200 uomini, i ragazzi non vi lavorono. Non è possibile poi di indicare nemmeno approssimativamente gli altri individui che si occupano della cardatura della strusa fuori degli stabilimenti, perchè isolati e perchè se ne occupano ad intervalli e solo quando i lavori della campagna non esigono l' opera loro.

Del resto, anche negli stabilimenti non si lavora d' ordinario alla cardatura che d' inverno.

Il guadagno giornaliero degli uomini può calcolarsi di circa una lira austriaca; quello delle donne, dai 60 ai 75 centesimi.

Della strusa prodotta in questa provincia, e ritiensi anche di quella delle altre, una piccola parte venne finora filata a mano pel consumo dei fabbricatori di passamanteria, tutto il rimanente fu spedito all' estero.

Non ha guari si è eretto in Cremona uno stabilimento per la filatura a macchina della strusa, e si attende che gli effetti possano corrispondere all'assunto.

Intanto sta tuttavia il fatto, che la massima parte della strusa di tutte le *filande* lombardo-venete viene mandata all'estero per essere filata ed impiegata nelle manifatture seriche.

Sezione V.ª — *Della stagionatura della seta.*

Il commercio serico di questa città e provincia, ed in generale del regno Lombardo-Veneto, sentiva da tempo il bisogno di uno stabilimento di stagionatura della seta onde avere una base sicura del peso reale della materia, ed evitare non poche dispiacevoli ed imbarazzanti contestazioni che avvenivano intorno al vero peso della seta, sul quale eseguire i pagamenti, a motivo del diverso grado di umidità, dipendente anche da sopraggiunti cambiamenti atmosferici.

A questo bisogno venne provveduto nel 1844 mediante l'erezione in Milano di una società in accomandita per azioni, di uno stabilimimento di stagionatura alla Talabot.

Questo stabilimento, il primo che venne attuato in tutta la monarchia, mentre prima non si conoscevano che quelli di Lione, S. Étienne, Nimes, Elberfeld, e Krefeld, consta di N. 55 apparecchi in attività, coll'impiego costante di 15 a 16 persone e coll'eventuale sussidio di qualche giornaliero.

Le persone impiegate guadagnano di stipendio fisso da 40 a 100 lire austriache al mese, e coll'aumento delle diete pei lavori straordinarj vengono in complesso a percepire dalle aust. lir. 60 alle aust. lir. 150 al mese.

La quantità della seta sottoposta alla stagionatura fu di chilogrammi 953,199 nell'*anno serico* 1850, e di chilogrammi 1,443,748 nel successivo 1851 (1). Le risultanze di questa in-

(1) Veggasi in appresso come si calcola l'*anno serico*.

trapresa utilissima al commercio serico, come lo prova la surriferita quantità di merce assoggettata alla stagionatura, furono anche sin qui favorevoli agli interessati accomandanti.

Ora però venne istituita un'altra società egualmente in accomandita per azioni per l'erezione di un secondo simile stabilimento in questa stessa città, il quale va ad essere aperto al servizio del commercio probabilmente prima che giunga al suo termine l'anno in corso.

Sezione VI.ª — *Del commercio della seta.*

Del commercio serico propriamente detto, astrazion fatta dalla parte industriale fin qui discorsa, può dirsi che la piazza di Milano ne sia il centro, e su di essa viene ad affluire gran quantità di seta delle altre provincie del regno Lombardo-Veneto, e ne concorrono ben anco alcune dei ducati italiani e del mezzodì della penisola.

Le transazioni in sete d'ogni specie sono quindi continue, più o meno estese secondo i momenti, ma sempre d'importanza sia pel movimento interno delle sete dal filandiere al filatojere, e da questi al negoziante; sia da negoziante a negoziante; sia per la vendita ai fabbricatori del regno e della monarchia; sia per le spedizioni alle piazze estere di traffico e consumazione di questo nobil genere.

Già si accennava nell'esposizione delle considerazioni generali che la piazza di Londra va continuamente mostrandosi meno conveniente per le sete lombarde, ingombra come è di quelle, benchè scadenti, ma a prezzi bassi, del Bengal e della China, ed è da prevedersi che a quella di Lione non potranno le nostre sete continuare a concorrere come finora, stante il vantaggio che in forza del suaccennato recente Trattato franco-sardo vi andranno ad avere le sete piemontesi.

Fin qui le maggiori spedizioni all'estero delle sete lombarde si fecero da Milano alle piazze manifatturiere della Germania Renana, della Svizzera e di Lione, ascendendo ad una

quantità comparativamente assai limitata quella che si consuma dalle fabbriche lombarde, e delle antiche provincie austriache.

Il commercio della seta, siccome di articolo costoso e di puro lusso, risente in un modo rimarchevolissimo dei più piccoli avvenimenti politici, e del timore per sino del loro sviluppo anche solo di lontana e dubbiosa probabilità.

Ciò posto, vuolsi notare a conveniente schiarimento che l'anno serico commerciale adottato in questa provincia, e credesi in tutta la Lombardia, comincia dal 1.° giugno e compiesi col 31 maggio dell'anno seguente, prendendo il nome dell'anno in cui incomincia; per esempio, l'anno serico 49 è formato dai dodici mesi decorsi dal 1.° giugno 1849 al 31 maggio 1850.

Ora il commercio dell'anno serico 1850, cioè dal 1.° giugno 1850 al 31 maggio 1851, fu sensibilmente perdente.

Essendo stato assai scarso il raccolto, fu molto sostenuto il prezzo d'acquisto dei bozzoli; la loro qualità non troppo buona fece sì che occorresse una quantità di bozzoli maggiore dell'ordinario pel ricavo di una libbra di seta, dal che ne venne un aumento di costo al filandiere. Era quindi necessario che la ricerca della seta dall'estero ne facesse accrescere il prezzo. Ma le condizioni politiche dei paesi manufatturieri erano tali che, come è pur noto, le fabbriche lavoravano assai meno dell'ordinario, onde si ebbe l'inevitabile conseguenza di un rallentamento grandissimo di smercio e con esso di un decadimento di prezzo. Il commercio serico dovette dunque essere necessariamente perdente, e in modo riflessibile.

Nell'anno serico 1851, cioè dal 1.° giugno 1851 al 31 maggio 1852, il raccolto dei bozzoli fu ancora più scarso del precedente, ma, stante le molte rimanenze di seta che rendevano trepidanti i compratori, furono minori dell'anno addietro i prezzi d'acquisto; e d'altra parte, di qualità migliori i bozzoli.

Ciò malgrado, l'annata si presentava per nulla vantaggiosa, allorquando gli avvenimenti di Francia del dicembre 1851

influirono notevolmente in bene pel nostro commercio delle sete.

Le fabbriche si rianimarono così di Lione, come della Germania e della Svizzera; le ricerche di seta si succedettero vive ed abbondanti; i prezzi si rialzarono; e l'anno serico 1851 finì col presentare pel commercio delle sete un discreto utile.

Sezione VII.ª — *Della tintura della seta.*

Per tingere la seta esistono in Milano dieci tintorie che impiegano circa 90 individui colla giornagliera mercede di aust. lir. 2 ad aust. lir. 3. 50. — La maggior parte della seta si tinge in nero galla. — In questa tintura seppero le tintorie milanesi acquistarsi buona fama anche all'estero, e gareggiano colle francesi, per cui ricevono non poche commissioni eziandio dal di fuori. — Ma non ottennero pari successo i tentativi sin qui fatti per le mezze tinte e pel bianco.

Come è noto, per purgare la seta occorre una quantità non piccola di sapone. — Le fabbriche nazionali di sapone non pervennero mai ad eguagliare la qualità di quello specialmente di Marsiglia, ed anche di Livorno, ond'è che i tintori di questa città, pel solo sapone che consumano nel purgare la seta, sono costretti di tributare alle suddette piazze estere l'annua somma di oltre aust. lir. 25 mila.

Sezione VIII.ª — *Della tessitura della seta.*

Nella provincia, la città di Milano soltanto conta industriali che tengono telai per la tessitura della seta. — Il numero dei telaj di ciascun proprietario varia moltissimo dal minimo di quattro ad oltre cento. — Il quadro che segue presenta lo stato di tale industria.

Quadro dimostrativo della manifattura serica in Milano.

Telaj che lavorano.	In liscio N. 326 col guadagno settimanale degli operaj			da lir. 15 a 16 lir.	262,756
id.	id.	N. 327	id.	da lir. 12 a 13 »	212,550
id.	id.	N. 327	id.	da lir. 10 a 11 »	178,542
id.	Alla Jacquard	N. 233	id.	da lir. 18 a 20 »	230,204
id.	id.	N. 233	id.	da lir. 14 a 16 »	181,740
id.	id.	N. 234	id.	da lir. 12 a 14 »	158,184
id.	In liscio N. 83 col guadagno settimanale delle operaje			da lir. 10 a 12 »	47,476
id.	id.	N. 83	id.	da lir. 8 a 10 »	38,844
id.	id.	N. 83	id.	da lir. 6 a 8 »	30,576
Allievi imprenditori.					
Ragazzi		N. 300	id.	da lir. 2. 40 a 3. 60 »	46,800
Ragazze		N. 150	id.	da lir. 2. 40 a 3. — »	21,060
Incannatrici . .		N. 300	id.	da lir. 6 a 7 »	101,400
Orditrici		» 50	id.	da lir. 8 a 10 »	23,400
Leggitrici di disegno		» 12	id.	da lir. 15 a 20 »	10,920
Remettitrici . . .		» 20	id.	da lir. 6 a 8 »	7,280
Intorcitrici . . .		» 40	id.	da lir. 6 a 8 »	14,560
Disegnatori . . .		» 10	id.	da lir. 30 a 49 »	18,000
				Importo totale . . . aust. lir.	1,584,292

Da questo prospetto si desume che alla manifattura serica lavorano giornalmente, fra uomini, donne e ragazzi d' ambo i sessi, 2811 individui, ritenuto che per ogni telajo occorre un lavoratore, oltre quelli che attendono alle varie altre incumbenze inerenti alla fabbricazione dei tessuti di seta e specificate

nel prospetto. — Le mercedi complessive ascendono in un anno alla rilevante somma di aust. lir. 1,584,293 e si pagano per settimana nella misura indicata nel prospetto.

Nella tessitura si impiegano chilogrammi 81,333 di sete diverse, oltre qualche piccolissima quantità di filogello, lana e cotone per alcuni tessuti misti. — Il valore totale delle varie stoffe che si fabbricano in un anno può calcolarsi, col costo ordinario delle sete ed ogni altra spesa computata, di circa 8,215,092 di lire austriache.

Anche la manifattura dei nastri di seta si esercita in questa città. — E numeransi 16 telai alla Jacquard ed 88 semplici. — I lavoratori occupati giornalmente sono, tutti compresi, in numero di 179, e guadagnano a un dipresso come quelli degli altri stabilimenti di tessitura di seta. — Il valore dei nastri prodotti in un anno può calcolarsi di circa aust. lir. 400 mila.

Le fabbriche di seterie di Milano eseguiscono ormai tutte le stoffe, tanto in sola seta quanto miste con altre materie, quali si fabbricano a Lione, e quindi stoffe liscie ed operate d'ogni sorta, sia per abiti che per *cravates*, *gilets*, ecc. ecc., come pure *damaschi*, *lampas*, *broccatelli* per tappezzerie e mobili in tutta seta, e misti con filosello, cotone, lane e lino; finalmente broccati, lamiglie, spollini d'oro e d'argento per chiese, *scialli*, velluti, felpe, *barèges*, *crêpes*, ecc.

Quanto alla manifattura dei nastri, malgrado gli sforzi che si vanno facendo dai fabbricatori per avvicinarsi alla perfezione cui seppero portarla i francesi, pure rimane tuttavia alquanto da desiderarsi.

Lo spaccio dei prodotti serici delle fabbriche milanesi vien fatto, oltre la città, nelle altre provincie lombarde e nelle venete, nei ducati di Parma e Modena, e nella Romagna.

Pochissimo è lo smercio che se ne fa nel vicino Piemonte, nella Toscana e nel regno di Napoli, sia per le fabbriche che colà esistono, sia, ancor più, pei forti dazj di cui i tessuti di seta sono aggravati.

Nelle stoffe liscie le maggiori spedizioni vengono fatte ai porti franchi di Trieste e Venezia, ed in particolare a Vienna, d'onde passano alla consumazione delle altre provincie austriache e dell'Ungheria, non che della Russia, Turchia, ecc. Pochissimo si invia alla Svizzera e poco nel Tirolo tedesco e nel Vorarlberg, preferendo questi ultimi due paesi di fare le loro provviste a Vienna.

Nel principio dell'anno 1850 le nostre fabbriche, state nell'inazione negli ultimi mesi del 1848, e quasi tutto il 1849, ripresero il lavoro e vi si occuparono con molta attività per circa sei mesi, ciò che dovette attribuirsi al bisogno momentaneo, stante il precedente arenamento.

Soddisfatto tale bisogno e rigurgitando la merce, fu forza procedere con maggior cautela, e perciò devesi notare che la successiva annata 1851 fu meno prospera, e che se continuarono a battere gli stessi telaj, fu però con molta lentezza, e solo nella lusinga di veder da un momento all'altro aprirsi miglior avvenire.

Capo II.° — DEL COTONE.

Sezione I.ª — *Del commercio del cotone in natura.*

Nella provincia di Milano e specialmente nella città è alquanto rilevante il commercio dei cotoni sodi, o materia prima.

Sei case principalmente lo esercitano sopra una quantità annua di trenta mila balle a un dipresso, le quali, ritenendosi del peso per ciascuna di due quintali metrici, formano quintali sessantamila all'incirca. — Di questa massa di cotone, pressochè tre quarti vengono dalle suddette case tratti direttamente dagli Stati-Uniti, il resto si provvede nei porti di Liverpool, Londra, Marsiglia, Trieste e Genova.

I negozianti di Milano fanno le principali vendite di cotone in fiocco ai filatori delle provincie lombarde e venete, e anche del Tirolo e degli Stati sardi.

Nel 1850 il cotone sodo si sostenne sempre su di uno scalo regolare di prezzi e con oscillazioni di poca conseguenza; al contrario nel 1851, dal principio dell'anno a tutto luglio, presentò alla sua origine il ribasso dell'ottanta per cento circa. Quindi ne venne che i negozianti in cotoni sodi, i quali ne fanno diretta importazione, ebbero nell'anno 1850 a trarre dal loro commercio un guadagno regolare. — Non così nel 1851, dovettero soffrire grave perdita.

Sezione II.ª — *Della filatura del cotone.*

Fra le provincie lombarde quella di Milano conta il maggior numero di filature di cotone. Ascendono esse a tredici, ed i due fiumi più piccoli della Lombardia, l'Olona ed il Lambro, ne somministrano la forza motrice, tranne la filatura presso Vaprio mossa dalle acque del naviglio della Martesana. Questi tredici stabilimenti si può dire che lavorano l'intero anno, e, tenuto conto della scarsezza od abbondanza delle acque che li animano, lavorano all'incirca ventitremila quintali metrici di cotone all'anno, producendo a un dipresso quintali ventimila di filati, dei quali due terzi circa in *Mule-twist*, ed un terzo in *Water-twists* dal N. 2 al 30, e per la maggior parte dal N. 16 al 22.

Nell'esercizio di tale industria vengono impiegati circa 800 uomini, 500 donne, 1000 ragazzi d'ambo i sessi, e vi guadagnano al giorno, gli uomini da centesimi 80 fino anche ad aust. lir. 3. 20, le donne da cent. 70 a lir. 1. 25, ed i ragazzi da cent. 40 a lir. 1; il lavoro giornaliero di questi individui può calcolarsi in via ordinaria di ore 12.

Sezione III.ª — *Della tessitura del cotone.*

Per la fabbricazione delle manifatture di cotone vi sono nella provincia quindici stabilimenti con telaj meccanici od a mano riuniti, nel complessivo numero di 800 in circa; ma la

produzione massima dei tessuti di cotone la si ha col mezzo di un numero grandissimo di telaj battenti presso singoli lavoratori. — In alcuni luoghi quest' industria è comunissima, come sarebbe in Monza, Busto Arsizio, Gallarate, e loro dintorni.

I telaj isolati si possono calcolare al rilevante numero di circa quindicimila, i quali comunque non battenti costantemente in tutti i giorni dell' anno, a motivo dei lavori della campagna, pure danno sicuramente un ingente prodotto.

La tessitura del cotone offre occupazione in complesso a circa 28 mila individui fra uomini, donne e ragazzi d' ambo i sessi, e vi traggono il giornaliero guadagno, i primi e le seconde da centesimi 40 sino a lir. 2, i terzi da centesimi 15 a centesimi 50.

I filati che si impiegano nella tessitura provengono per la massima parte, come si è più sopra accennato, dalle filature della provincia di Milano, non che da quelle di altre provincie lombarde e delle venete, ed in poca quantità se ne ritirano anche dal Tirolo e dall' Inghilterra.

Le manifatture di cotone che si producono sono moltissime e svariatissime, e secondo le dominazioni qui usate in commercio, sarebbero, per esempio, fustagni, perpignane, bonbagie, tele, dobletti, coperte, tappeti, cotonine, fascie, ecc. ecc. — La loro qualità varia del pari notevolmente, dalla più ordinaria alla fina, e persino ai velluti, dei quali avvi fra gli altri lo stabilimento nel comune di Vaprio che ebbe a produrne di assai belli e affatto simili a quelli d' Inghilterra.

I tessuti di cotone che si fabbricano nella provincia presentano un valore annuo di circa dieci milioni di lire, e si vendono per la massima parte nel regno Lombardo-Veneto, e pel resto nel Tirolo, nell' Illiria e nei ducati Parmigiano ed Estense.

Il commercio dei filati e dei tessuti del paese corse negli anni 1850 e 1851 le stesse sorti cui soggiacque negli anni medesimi quello dei cotoni in natura, per le uguali cause già accennate.

Sezione IV.ª — *Della imbiancatura e tintura del filo di cotone e della stampa delle tele.*

Per l'imbiancatura del filo di cotone e per la tintura esistono nella provincia gli occorrenti esercizj; parte però dei filati tinti in *rosso turco* si trae dal Voralberg. — Dell'imbiancatura, eseguita in parte con processo chimico ed in parte con sapone ed acqua corrente, si occupano uomini e donne. Alla tintura vi lavorano soli uomini, e la mercede giornaliera che ricevono gli uni e le altre in ambidue i mestieri può calcolarsi dai centesimi 88 alle lir. 2. 50.

In Milano esiste qualche stamperia a mano di tele di cotone, ma ora non trovasi più uno stabilimento in grande quale già esisteva varj anni addietro; nondimeno le tele che qui si stampano presentano correzione di disegno e colorito bastantemente vivace e solido; ma la quantità di queste tele è sommamente al disotto del grandissimo consumo che se ne fa dagli abitanti della città e del contado.

Capo III. — del lino e della lana.

Sezione I.ª — *Della produzione, filatura e tessitura del lino e della stampa delle tele.*

L'agricoltura del milanese non è gran fatto dedicata alla produzione del lino, perciò il commercio di questa materia prima non offre per la provincia di Milano alcun interesse, ed anzi può dirsi che il suo territorio non ne produce quanto basta alla consumazione degli abitanti, mentre invece altre provincie lombarde ne abbondano.

Nella provincia di Milano però, e precisamente nel comune di Cassano d'Adda, venne da una società in accomandita per azioni eretto e trovasi in piena attività un grandioso stabilimento per la filatura a macchina del lino, mosso dalle acque del fiume Adda: un altro simile esiste pure nella provincia di Bergamo; e sono i soli del regno Lombardo-Veneto.

L'opificio di Cassano d'Adda occupa giornalmente 400

individui, cioè 66 uomini, 100 ragazzi, e 234 ragazze. — La loro mercede è dai centesimi 30 alle lir. 2. 25 al giorno.

In via ordinaria vengono filati in un anno 5 mila quintali metrici di lino greggio, e 3 mila quintali di stoppa di canape, oltre quella prodotta dalla pettinatura del lino greggio che vien filato nello stabilimento. — Il lino si acquista per la massima parte nel cremonese, e pel resto nel cremasco, lodigiano e bresciano; talvolta ne fu comperato in poca parte di quello d'Egitto, ma si ebbe ben tosto ad abbandonarlo. — La stoppa di canape si acquista dal bolognese, ed in piccola porzione anche dal veneto.

Coll'impiego dell'accennata quantità di materia prima si ottengono annualmente circa 1800 quintali metrici di filati di prima qualità, ossia di lino dal N. 14 al 60, i quali vengono in parte torti in refe a due o tre fili ed anco imbiancati, e quintali 4200 circa di filati di seconda qualità, ossia di stoppa dal N. 4 al 30.

Lo smercio sia dei filati che del refe si fa nelle provincie lombardo venete, ed in poca parte anche nello Stato Sardo.

La filatura di Cassano sofferse assai ne' suoi primordii, e fu costretta di ridurre il capitale delle sue azioni. — Nell'anno 1850 ebbe ben poco lucro, e meno ancora nel 1851. — Oltre all'avervi influito una circostanza accidentale inerente alla località, quale si fu la scarsezza delle acque del fiume, pel cui modo d'estrazione la società ha interposti riclami presso l'autorità amministrativa competente, se ne accagiona la concorrenza che esercitano i filati esteri e specialmente inglesi.

Rispetto alla tessitura del lino nella provincia di Milano, se si eccettui questa pia Casa d'Industria che per adequato conta riuniti circa 90 telaj, non avvi alcun altro stabilimento che se ne occupi. — Simile industria è però esercitata da moltissimi tessitori isolati con telaj a mano, ma il prodotto complessivo, ristretto a poche qualità di tessuti, è ben lontano anche per la quantità dal corrispondere all'esteso consumo, specialmente poi quanto agli articoli di qualche finezza. — Il guadagno dei tessitori a domicilio può ritenersi all'incirca da

aust. lir. 1 ad aust. lir. 1. 50 nella campagna, ed in città da aust. lir. 1. 50 ad aust. lir. 2 al giorno.

La stampa delle tele di lino si esercita nella città di Milano, e in proporzione più estesamente nella città di Monza, ed è altresì molto sparsa in varj comuni della provincia; ovunque però non si lavora che a mano. — In quantità sono le tele che si stampano, ma quasi tutte di qualità non fina, le più ordinarie servono per tappeti estivi; le altre per abiti delle contadine. — Nel complesso simile industria è per questa provincia di qualche entità.

Sezione II.ª — *Della lana.*

Di questa materia non vi è nella provincia nè filatura nè tessitura, e tutto si limita al traffico della materia prima.

Le case di qui che commerciano in lane le ritirano dal veneto, dal regno di Napoli, dalla Romagna, dalla Toscana, dall' Ungheria, dalla Transilvania, dalla Valacchia, dal Levante, ed anche dalla Russia.

Lo smercio di queste lane vien fatto nelle provincie lombarde, e fra queste in quella di Bergamo per le manifatture di lana, che si eseguiscono nei comuni bergamaschi di Gandino e Cazzaniga, e nel Piemonte.

Nell' anno 1850 questo genere di commercio andò discretamente a motivo delle ricerche di lana che avvenivano nell' interno per servizio militare, e di quelle straordinarie, particolarmente dello Stato Sardo. — All' incontro l' anno 1851 scorse meno che mediocre pel traffico delle lane tanto pei troppo elevati prezzi di esse alle rispettive origini, quanto per esserne di molto diminuita la ricerca.

Capo IV. — DEI LATTICINJ.

Sezione I.ª — *Della produzione dei formaggi, dei cosidetti stracchini e del burro.*

Uno dei prodotti dovuto all' agricoltura ed all' industria

del quale la Lombardia fa spedizione all'estero per un valore di riguardo annualmente, e che sebbene a molta distanza segue però immediatamente l'esportazione delle sete, si è quello dei latticinj.

La produzione dei formaggi conosciuti sotto il nome di *parmigiani* e *lodigiani*, e qui comunemente detti formaggi di *grana*, andò sempre aumentando col progresso dell'industria agricola. È dessa per così dire un privilegio esclusivo che la natura ha dato a questi paesi, giacchè inutilmente si tentò di ottenerla in altri, e persino nella confinante provincia sarda della Lomellina. — Quivi si introdusse bensì un'estesa fabbricazione di questi formaggi, ma la loro qualità si discosta dalla nostra, vi è inferiore, più difficilmente resiste al tempo, e può dirsi che per la maggior parte entra nella qualità scadente, e propriamente in quella dei nostri formaggi da scarto.

La fabbricazione dei formaggi parmigiani, o di grana, si divide in due annuali partite chiamate *sorti*: l'una, detta *Maggenga*, che incomincia col 24 aprile nella provincia di Lodi, e nelle altre col 1.° maggio; l'altra, chiamata *Invernenga*, che data dal 1.° dicembre e termina col 24 o 30 aprile, secondo l'accennato uso locale.

L'annuale produzione dei suddetti formaggi può approssimativamente ritenersi di quintali metrici centocinquanta a centosessanta mila, compresi anche quelli che si fabbricano in non molta quantità nelle provincie di Cremona e Mantova, i quali, quantunque inferiori di qualità, sono però di eguale natura.

Nella sua indicata quantità annuale la provincia di Milano vi contribuisce per circa 45 mila quintali metrici; il rimanente appartiene alle provincie di Lodi e Pavia, con una grande diversità fra esse, ed a quelle di Cremona e Mantova.

L'importanza comparativa di questo prodotto si accresce notevolmente ove si consideri che non in tutto il territorio delle suddette provincie, e in particolare quella di Milano, si possono fabbricare formaggi, ma in una sola parte, cioè nella irrigua,

e dove per l' abbondanza delle acque è possibile di mantenere estese praterie.

Nella provincia di Milano principalmente si produce una grande quantità di una specie particolare di formaggi conosciuti sotto il nome di *stracchini*. — Di questi se ne fanno, in quantità però assai minore, anche nella provincia di Pavia, e meno ancora in quella di Lodi.

Siffatta produzione aumentò in pochi anni a dismisura, e più di quella dei formaggi propriamente detti, dopo che resi facili e solleciti i mezzi di trasporto se ne potè fare la spedizione in paesi lontani ove si estese il gusto di quest' articolo, il quale per natura sua non resiste lungo tempo al viaggio. — Troppo difficile sarebbe l' indicare anche approssimativamente la quantità di *stracchini* che viene annualmente prodotta nelle dette provincie.

Finalmente non sarà superfluo di accennare, quanto alla produzione lombarda dei formaggi in genere, che nelle provincie di Bergamo, Brescia e Sondrio se ne fabbricano di una qualità che più o meno si allontana dai formaggi *parmigiani*, ma che per la quantità è pure di non poca importanza, potendosi ritenere in complesso di annui quintali metrici 60 a 70 mila incirca. — E ciò tutto indipendentemente da altri inferiori formaggi che, oltre al consumo del latte in natura, si fanno in territorj non irrigui, ove pure trovansi delle vacche sparse, e che vengono consumati dagli stessi coloni proprietarj delle vacche, le quali, prese tutte insieme, formano un numero considerevole ascendendo alla metà circa delle 300 mila che per lo meno si ritengono esistere in Lombardia.

Un altro rilevante prodotto del latte si è, in queste provincie, il burro. — In mezzo alle difficoltà che si presentano per determinarne la quantità annuale, credesi che valutando anche le piccole produzioni di burro con latte delle vacche sparse e non raccolte in mandre, non andrebbesi lungi dal vero, od almeno non lo si oltrepasserebbe, calcolandola in 150 mila quintali metrici.

Sezione II.ª — *Del commercio dei formaggi, degli stracchini e del burro.*

Il commercio dei formaggi parmigiani si fa dapprima nell'interno, dove l'attiva speculazione si adopera con concorrenza grandissima nell'ammassare questo genere che vien comperato fresco nella campagna dai produttori per farlo poi diventar maturo e vecchio.

La concorrenza negli acquisti contribuisce a sostenerne i prezzi a beneficio dei produttori. — E ciò, congiuntamente al vantaggio del concime che si ricava coll'aumento del numero delle vacche, e serve tanto utilmente alla produzione in generale del suolo, dà spinta anche all'accrescimento della fabbricazione dei formaggi che per la massima parte avviene, come si è accennato, nelle provincie di Milano, Lodi, e Pavia.

Il maggior consumo dei nostri formaggi, non esclusi gli stracchini, si fa in Lombardia e nelle provincie venete; piccolo è quello che se ne fa nelle altre provincie della monarchia, nelle quali il consumo di qualche rilievo si limita alla città capitale ed al Tirolo meridionale.

All'estero l'esportazione maggiore si fa pei diversi Stati italiani. Se ne invia anche in Francia, Germania, Inghilterra e Russia, ma in questi paesi, comunque possa dirsi aumentata la consumazione, pure si limita sempre ad una quantità comparativamente di poca importanza, non usandosi che come articolo di lusso e ben diversamente dall'uso generalizzato in Italia, dove facendosi servire alla preparazione delle vivande, ne è tanto più esteso il consumo ed abbraccia un numero assai maggiore di consumatori.

Quanto al burro, oltre alla consumazione locale, le spedizioni all'estero sono principalmente per la Toscana e anche per la Romagna. La maggior parte di queste esportazioni vengono eseguite dal comune di Codogno nella provincia di Lodi, ed in minor parte da Lodi stessa; ben poco dagli altri luoghi.

La quantità totale dei formaggi dalla Lombardia annual-

mente esportati all'estero sta fra i dieci e dodici mila quintali metrici, e quella del burro può giudicarsi dai due ai tre mila quintali.

Il valore dell'esportazione all'estero dei latticinj della Lombardia, compresi formaggi, stracchini e burro, non si crederebbe di accedere facendolo ammontare a tre milioni di lire austriache, dappoichè vuolsi considerare che dei nostri formaggi si esportano quelli di migliore qualità già divenuti vecchi, e per conseguenza di maggior prezzo.

Il consumo ed il commercio lombardo non si limitano ai formaggi del paese; molta è la quantità di quelli cosidetti *bianchi*, od anche *dolci*, che provengono dalla Svizzera e dal Vorarlberg.

Quanto alla importazione dalla Svizzera, la Camera dubita assai che i registri daziarj ne presentino la vera quantità, ed avvi fondamento per credere che una assai maggiore, e forse anche il triplo incirca ne fosse introdotta di contrabbando mentr'era in vigore la tariffa precedente, a motivo del dazio assolutamente gravissimo cui erano sottoposti i formaggi, ascendente a lir. 40 cent. 20 al quintale metrico, e che questa illegittima importazione continui ancora, se non in egual grado, certamente per una quantità riflessibile anche sotto l'impero dell'attuale tariffa, il cui dazio d'importazione fissato in lir. 30 al quintale metricoco non è abbastanza moderato.

Dal Vorarlberg poi viene spedita e consumata in Lombardia una grandiosa quantità di formaggi di produzione di quei paesi simili nel processo di fabbricazione agli svizzeri, ma che per altro non poterono mai raggiungere quel grado di bontà che in generale distingue i formaggi svizzeri.

Capo V. — DEI LAVORI D'ORO O *BIJOUTERIES.*

Sezione I.ª — *Delle fabbricazione e commercio delle* bijouteries

Un'industria rimarchevole pel valore della materia prima e pel numero degli operaj giornalmente impiegati, e pregevo-

lissima poi pel grado di finitezza e buon gusto cui venne portata, si è la fabbricazione delle *bijouteries*, nella quale fra tutte le provincie lombardo-venete si distingue la città di Milano.

Entro le sue mura esistono, fra grandi e piccole, 88 fabbriche di *bijouteries*, delle quali dieci sarebbero le principali, dodici circa le secondarie, e le altre con piccol numero di lavoranti.

Prese le 88 fabbriche insieme danno occupazione giornaliera a circa 500 lavoratori, 200 garzoni e 200 donne per la pulitura. I primi guadagnano giornalmente dalle lir. 1. 50 alle lir. 4 incirca, i secondi dai cent. 20 ai 60, le ultime dai cent. 40 sino a lir. 2.

La quantità dell'oro impiegato in simili lavori ascende a circa 500 chilogr. all'anno del titolo di 750/1000 e del valore approssimativo di aust. lir. 1,470,000.

In Milano si fabbricano anelli, spille, spilloni, braccialetti, catene e qualunque altro oggetto con e senza smalto che il gusto e la moda possano richiedere, a simiglianza di quanto vien prodotto nei paesi esteri più riputati in fatto di *bijouteries*. — Lo smercio di questi oggetti si fa principalmente nel regno Lombardo-Veneto ed anche negli altri Stati italiani.

Le *bijouteries* della metropoli lombarda vanno distinte per buon gusto, eleganza di disegno e pregevole esecuzione. Sotto questi rapporti è opinione generale che siano superiori a quelle che si fabbricano negli altri paesi d'Italia e della monarchia, essendosi in questi ultimi anni perfezionata d'assai tale manifattura.

Con ciò non vuolsi escludere che le *bijouteries* di Parigi conservino una certa superiorità, specialmente dal lato dell'incessante novità. — Ma le nostre fabbriche hanno una tale attitudine all'imitazione, e sanno così perfettamente riprodurre i lavori stranieri tanto parigini come di Londra, appena che ne possano avere il campione, da non sapersi distinguere gli uni dagli altri, e per tal modo si mettono in grado di lottare anche da questo lato colla concorrenza straniera.

E tanto più è quindi dispiacevole che industria così bella e portata sì innanzi non abbia mai potuto finora prosperare come meriterebbe, e che anche negli ultimi due anni 1850 e 1851 non abbia ottenuto che limitatissimi guadagni.

Capo. VI. — del ferro.

Sezione I.ª — *Delle manifatture di ferro e loro smercio.*

Si è già accennato nel principio di questo Rapporto in quali provincie della Lombardia esistano miniere di ferro. In quella di Milano trovansi soltanto degli stabilimenti che si occupano delle fabbricazione di articoli di ghisa e ferro. — Ascendono essi a nove, uno dei quali lavora specialmente alla costruzione in genere delle macchine che servono all'industria ed all'agricoltura del paese, a segnatamente dei seguenti oggetti: motori idraulici, motori a vapore, mulini per macinar grani, brillare il riso, estrarre l'olio, far pasta, macchine per tagliar legnami, trasmissioni, macchine e caldaje a vapore, torchi idraulici ed a vite, macchine per filande di seta a vapore, per torcitoj di seta, materiali per strade ferrate, pompe idrauliche, ed altri oggetti diversi.

Gli altri otto stabilimenti attendono in particolare alla costruzione di attrezzi inservienti all'illuminazione a gaz, di istromenti meccanico-fisici e di matematica, di torchi per la stampa, di caldaje a vapore ed accessorj. — Alcuni tengono anche fonderia di ghisa per piccoli oggetti, e lavoratojo per montatura e riparazione di piccole macchine.

Di questi stabilimenti uno occupa giornalmente da circa 350 operaj, gli altri da 15 a 60, per cui il personale che vi lavora può calcolarsi di circa 600 individui, oltre i capi-fabbrica, gli ingegneri in servizio e quelli in corso di pratica, gli impiegati per la parte di amministrazione, e finalmente i manuali addetti alle rispettive officine.

I lavoranti guadagnano da aust. lir. 2 a lir. 3. 50 al giorno

e di più, a seconda della capacità, sino a lir. 6, come sarebbero i *Monteurs* e *Contre-maîtres* o capi-fabbrica, il di cui stipendio per alcune specialità ascende fino ad aust. lir. 3000 all' anno.

Le materie prime che servono ai lavori suindicati sono generalmente importate dall' Inghilterra. Il ferro *tondino*, *piatto*, ed in *lastre* però vien somministrato dalle antiche provincie lombarde, mediante la produzione delle ferriere del paese.

Dagli stabilimenti anzidetti viene per la lavorazione consumato carbon fossile, cock, legna e carbon di legna. — Occorre pure di adoperare del legname da costruzione per i diversi modelli. — Il carbon fossile ed il cock si ritirano dall' Inghilterra; — la legna, il carbon di legna ed il legname da costruzione provvendosi nell' interno.

I prodotti di quest' industria vengono smerciati soprattutto nel regno Lombardo-Veneto, poi negli Stati d' Italia, meno la Toscana ed il Napoletano. Molti per lo passato se ne spedivano in Piemonte, Stato col quale è ora cessata la prossibilità di questo traffico, a motivo che pei trattati di commercio conchiusi dalla Sardegna con altri Stati e le conseguenti modificazioni della tariffa daziaria non vi ha più modo di sostenere la concorrenza colle simili produzioni dei suddetti Stati convenzionati.

Gli anni difficili che precedettero fecero sì che l' industria di cui si tratta ebbe in generale risultanze passive; ed anche oggigiorno si trascina assai stentatamente e sempre con pericolo di soccombere per non poter lottare anche nell' interno colla concorrenza estera in causa dell' eccessiva elevatezza del dazio d' introduzione delle materie prime di cui abbisogna in confronto di quello delle macchine procedenti dall' estero.

Quanto alla fusione e lavorazione di altri metalli ignobili, come bronzo e simili, può dirsi che la manifattura locale trovasi limitata ad oggetti di ornamento per mobili ed altri articoli di uso o di lusso, nei quali, come in tutto quello in cui il buon gusto e le arti belle primeggiano, la metropoli lombarda sa conservarsi un posto distinto sia per la bellezza e cor-

rezione del disegno, che per l'eleganza ed armonia delle parti e dell'insieme.

Capo VII. — Dei generi coloniali, medicinali, e delle materie da tinta.

Sezione I.ª — *Della raffinazione dello zuccaro.*

Fra i generi coloniali, lo zuccaro, divenuto ormai un oggetto che per poco potrebbe dirsi di necessità, è quello del quale più esteso e maggiore si è il consumo.

Dall'uso delle farine di zucchero quali procedevano dai porti dei paesi di produzione essendosi passato a quello degli zuccari depurati, la cui ricerca andava crescendo, si introdusse, or son vari anni, la raffinatura dello zuccaro anche in Milano, e sino a quattro furono le raffinerie erette in questa città: ma non fu loro possibile di sostenersi, e da qualche tempo ne rimane una sola in Milano e in tutta Lombardia, la quale prese grande sviluppo, e lavora annualmente una quantità considerevole di farine di zucchero.

Questo stabilimento, reso ormai grandioso, venne eretto ed è anche al presente condotto da una società in accomandita per azioni. — Dagli interessati non vennero mai risparmiate nè fatiche nè spese per conoscere, sperimentare, ed introdurre tutti quei nuovi processi di lavorazione, e tutte quelle nuove macchine che con buon successo vengono di mano mano adottati negli stabilimenti dei paesi più in progresso nell'esercizio di tale industria, e di cui se ne possono apprezzare i vantaggi.

E di fatto, in questa raffineria furono stabilite due grandi caldaje di concentrazione, ossia cottura di siroppi zuccherini nel vuoto, sistema *Howard*; — vennero adottate con ingente spesa le forme di ferro in luogo di quelle di terra; — fu sostituita l'imbiancatura dei pani di zuccero senza far uso della terra; — si introdussero tavole bucherate per collocarvi le forme piene di zucchero invece dei vasi di terra cotta; — fu attuato il pro-

cesso *Champonois* per la carbonizzazione delle ossa onde farne lo spodio; — vennero introdotti i filtri *Dumont* pel nero in grana, i così detti *Montjus* per innalzare i sciroppi colla pressione del vapore invece che colle pompe; — fu esperimentato il processo *Williams* per abbruciare il fumo, e si sta per riprenderlo con alcune modificazioni; — si stabilirono successivamente sette caldaje o generatori del vapore, della complessiva forza di 170 cavalli. — E più recentemente avvenne in detto stabilimento l'impianto di dodici macchine centrifughe mosse dal vapore per la depurazione dei prodotti zuccherini denominati *Batard* e *vergeoise*, e di una pompa pneumatica di grandissimo diametro per accelerare col vuoto la depurazione dei pani di zucchero.

Presentemente la gerenza della società sta occupandosi delle opere preparatorie per l'introduzione di altre nuove cose, e per estendere quelle esistenti, come sarebbero l'erezione di altri filtri *Dumont* di nuova foggia e di doppia altezza degli attuali, cioè di 7 metri; l'impianto di altre due macchine distillatorie, sistema *De Roseu*, capaci di distillare 1500 chilogrammi di melazzo in 12 ore di lavoro e la collocazione di due caldaje, o generatori tubulari del vapore, sistema *Gordon*, della forza cadauna di 45 cavalli.

La raffineria di Milano occupa giornalmente nell' interno dello stabilimento 200 operaj, ed 11 commessi di studio. I salarj degli operaj e dei commessi variano dalle aust. lir. 2 alle 11 al giorno. — Il personale poi occupato al di fuori dello stabilimento, ma per conto del medesimo, può calcolarsi a circa 1000 individui, de' quali parte lavora alle torbiere di proprietà della società, parte nel raccogliere le ossa da carbonizzare, e parte attende ai lavori da macchinista, da fabbro-ferrajo.

Nell' interno dello stabilimento non vengono impiegate nè donne nè ragazzi, ma bensì vi lavorano alle torbiere, alla raccolta delle ossa, e ad altre operazioni; — del resto nel numero suindicato degli individui occupati al di fuori per conto dello stabilimento non sono compresi quelli che attendono a fabbri-

care la corda, i sacchi, le tele ed altri oggetti che in quantità si adoperano per l'industria in discorso.

La raffineria in Milano è capace del lavoro annuo di 70 mila quintali di zuccaro in farina. Non venne però mai raggiunta finora questa cifra, e la massima quantità fu di quintali 50 mila.

Gli zuccheri che vengono raffinati da questo stabilimento provengono per la massima parte dal Brasile e dall' Avana, e sono nella quasi totalità *Mascabadi*, vale a dire zuccheri bruni e biondi. — La società li ritira il più delle volte direttamente dai porti coloniali di *Matanzas*, *Avana*, *Maroim*, *Bahia*, *Fernambuco* e *Macejo* anche con nave propria. — Si lavorano pure zuccari greggi d'altre procedenze, quali sono i greggi delle Antille, ed i bruni di Manilla.

I prodotti che si ottengono ammontano all' incirca all' 85 per cento della quantità di zuccaro in farina sottoposta alla raffinatura, e consistono in *Melis*, *Batard*, *Vergeoise* e *Melazzo*. — Il combustibile che si consuma consiste nella massima parte in carbon fossile di *Newcastle*, in torba tratta dalle torbiere della società, ed in poca legna.

Lo stabilimento smercia i proprj prodotti raffinati in Lombardia; poca parte ne esita nel veneto e nel Tirolo. — Quasi tutto il cascame, ossia *melazzo*, meno quello che si consuma dalle fabbriche locali di birra, passa nelle provincie tedesche della monarchia. — L' alcool a gradi 74, che ogni giorno si ottiene nella quantità di circa 113 litri mediante la distillazione delle così dette acque grasse e di parte del *melazzo*, si vende in Milano. — Tale produzione però verrà in breve per lo meno quadruplicata quando saranno in azione le due grandi macchine che dalla società si attendono. — Nulla da questo stabilimento si esporta all' estero.

Nei rapporti dell' utile gli anni 1850 e 1851 diedero alla società risultati molto soddisfacenti in causa dell' aumento dei prezzi degli zuccari in farina e della fortunata combinazione di trovarsene essa già al possesso all' epoca di tale aumento.

Sezione II.ª — *Del commercio dei generi coloniali, medicinali e della materia da tinta.*

In Milano esercitano il commercio all' ingrosso dei generi coloniali 12 case, ed altre otto di medicinali, droghe ed articoli di tintoria; e fra quest' ultime una casa fa estesissimo commercio specialmente in indaco. — Nella provincia non esiste alcuna ditta che si occupi del traffico all' ingrosso. — Avvi poi nella città e nei comuni della provincia, proporzionatamente agli abitanti di ciascun luogo ed al consumo, una quantità grandissima di esercenti la vendita dei suddetti generi al dettaglio.

Stante la natura del commercio cui si dedicano le accennate 20 case principali, non sarebbe possibile di indicare anche approssimativamente il numero delle persone da esse giornalmente occupate. — Quanto loro si corrisponde in compenso dell' opera che prestano varia assai a norma delle rispettive incumbenze, e può calcolarsi dalle aust. lir. 30 sino alle aust. lir. 150 al mese.

Tanto i coloniali che le droghe in genere, come pure i medicinali e le materie per tingere, vengono dalle suddette case acquistati ai porti di Trieste, Genova, Livorno, Napoli, Marsiglia, Bordeaux, Amsterdam, Londra, ecc. ecc. L' indaco però viene dalla menzionata casa di Milano, che ne fa un commercio molto in grande e quasi esclusivo, comperato a partite considerevoli nei luoghi dove se ne fanno le grandi vendite in lotti, come Amsterdam, Liverpool ed altri.

Il commercio delle ripetute venti case di questa città è alquanto esteso, perchè, oltre al fornire degli articoli di loro speculazione tutti i venditori al dettaglio di Milano e sua provincia ne somministrano anche ai commercianti delle altre città lombarde e venete, del Tirolo, non che dei ducati di Parma e Modena, e d' altrove.

Quest' estensione di traffico peraltro non produce da qualche anno corrispondenti profitti. — I forti aumenti avvenuti in generale nel prezzo d' origine degli articoli di maggior consumo

hanno sommamente influito sull' andamento del commercio in discorso, e fatto sì che le due annate 1850 e 1851 offersero ben tenue guadagno.

Capo VIII. — Dei cappelli di feltro e di seta.

Sezione I.ª — *Della fabbricazione e dello smercio dei cappelli di feltro*

La fabbricazione dei cappelli di feltro era alcuni anni sono molto più attiva ad estesa nella città e provincia di Milano. La moda e l' economia del prezzo avendo introdotto l' uso dei cappelli di cascami e felpa di seta, l' industria di quelli di feltro dovette necessariamente soffrirne e andare mano mano restringendosi.

Attualmente esistono in Milano circa 24 fabbriche di cappelli di feltro, e da oltre quaranta in Monza. — Le fabbriche di Milano lavorano in generale cappelli di qualità fina, e consistono in cappelli rasati di pelo di lepre e di coniglio, come pure di sorcio muscato, ed anche di castoro. — Quelle di Monza producono cappelli di qualità generalmente ordinaria, e per la massima parte ad uso degli abitanti della campagna.

In Milano vengono occupati giornalmente nella fabbricazione dei cappelli di feltro da circa 60 uomini, 15 ragazzi e 15 donne. — Gli uomini vengono distinti, quanto alla mercede, in quelli di prima classe che guadagnano circa aust. lir. 17 alla settimana, ed in quelli di seconda che si pagano dalle aust. lir. 8 alle aust. lir. 10 per settimana. — Le donne ricevono circa 75 centesimi al giorno, ed i ragazzi cent. 20.

In Monza lavora una quantità d'individui in proporzione molto superiore ove si partisse dal semplice dato di confronto del numero delle fabbriche, ma convien avvertire che tra le fabbriche di Milano ve ne sono non poche assai piccole. Epperò in Monza sono occupati nella fabbricazione dei cappelli un 500 individui all' incirca, compresi pochi ragazzi.

In quest' ultima piazza si lavorano circa duecento balle di

pelo, e seicento di lana, fabbricandosi cappelli anche di tutta lana, e di pelo misto con lana.

La mercede degli uomini impiegati nelle fabbriche di Monza è in via ordinaria al disotto di quella che si paga in Milano e può calcolarsi da aust. lir. 1 ad aust. lir. 1. 50 al giorno.

Oltre al personale occupato immediatamente nelle fabbriche, vuolsi ritenere che un numero ad un dipresso eguale in uomini e donne attende alle ulteriori operazioni necessarie dopo che i cappelli furono feltrati per ridurli al punto di essere allestiti all'uso; per cui l'industria dei cappelli di feltro darebbe lavoro nella provincia di Milano a poco meno di 800 persone.

Le materie prime che si adoperano per far cappelli derivano da Smirne, dalla Russia, dalla Boemia, dalla Valacchia, dalla Bosnia e dalla Sassonia.

I cappelli fini di feltro che si fabbricano specialmente in Milano sono incontestabilmente superiori a quelli simili di tutti i paesi d'Italia non solo, ma di molti altri d'Europa, e non istanno al di sotto, ed anche ben per poco, che di quelli migliori di Francia e d'Inghilterra.

Ciò malgrado, lo smercio di questi cappelli si limita alla città e provincia di Milano, ed alle altre provincie lombarde e venete.

Tanto nel 1850 che nel 1851 l'industria della fabbricazione dei cappelli di feltro ebbe a lottare assai stentatamente, e può dirsi che fu piuttosto di perdita che di guadagno per coloro che la esercitano, e solo li sostiene la speranza di un migliore avvenire.

Sezione II.ª — *Della fabbricazione e dello smercio dei cappelli di cascami e di felpa di seta.*

In tutta la provincia non esistono fabbriche di cappelli di cascami e felpa di seta che nella sola Milano, dove sono in numero di tre. — Esse impiegano giornalmente in complesso circa 160 uomini. — Per spellazzare poi i cascami, farne il tessuto,

cucirlo, coprirne i fusti e guernirli vengono occupate delle donne in numero di 150 in circa; pochissimi sono i ragazzi applicati a queste fabbriche.

Gli uomini lavorano a cómpito, e possono guadagnare giornalmente dalle austr. lir. 3 sino mai ad austr. lir. 10; le donne si pagano da cent. 75 ad austr. lir. 1. 25.

I cappelli sia di cascami che di felpa di seta si vendono nelle provincie lombardo-venete, nel Tirolo italiano e tedesco, a Trieste ed in altre provincie della monarchia, come pure nella Romagna, ed attualmente si incomincia a farne delle spedizioni anche nei ducati Parmigiano ed Estense, nel Piemonte e nel Cantone Elvetico del Ticino.

Quanto alla materia prima occorrente a questa manifattura, si osserva che i cascami di seta vengono forniti dal paese, e la felpa la si introduce per la maggior parte dalla Francia.

Ad onta dell'accennato smercio piuttosto esteso, anche quest' industria non trovasi in quel prospero stato che avrebbesi motivo di attendere dal fatto che le provincie lombarde offrono abbondante prodotto di seta.

L'anno 1850 trascorse con passabile esito pei fabbricatori dei cappelli di cui si tratta; e non così il 1851, che fu peggiore, e ritiensi in causa dei molti cappelli di felpa importati dalla Francia, ed anche per l'uso da poco introdotto e fattosi esteso di cappelli di feltro senza colla.

Attualmente però le fabbriche milanesi avendo alquanto migliorati i loro prodotti, vedono allargarsi alcun poco lo smercio di essi, e diminuire in proporzione l'introduzione di quelli delle fabbriche francesi, introduzione che si ridurrebbe pressocchè al nulla con sommo vantaggio di questa manifattura nazionale ove venisse ribassato il dazio per l'introduzione della felpa.

Capo IX. — Di altre industrie e relativo commercio.

Sezione I.ª — *Della fabbricazione e dello smercio dei bottoni.*

Un oggetto a primo tratto di niun momento costituisce un

ramo d' industria di qualche importanza per questa città, e di un commercio di non poca estensione, ed è la fabbricazione dei bottoni di stoffa montati a macchina all' uso inglese.

Tre sono gli stabilimenti esistenti in Milano che si occupano di detta fabbricazione, ed impiegano giornalmente circa 200 uomini, 100 donne e 60 ragazzi. — Il guadagno dei primi varia dalle 16 alle 24 lire austriache alla settimana, quello delle seconde dalle austr. lir. 6 alle 12, ed i ragazzi ricevono dalle austr. lir. 3 alle 5.

Tenuto calcolo delle varie qualità di bottoni che si fabbricano, la produzione annua di questi tre stabilimenti ascende approssimativamente alla rilevante cifra di 60 mila chilogrammi rappresentanti il valore di circa 600 mila lire austriache; valore considerevole ove si pensi al prezzo minimo dei bottoni nella vendita al dettaglio.

I bottoni montati a macchina delle fabbriche di Milano trovano uno smercio piuttosto ampio. — Si vendono non solo in tutta la monarchia, ma ben anco in altri principali paesi d' Europa, — ad eccezione della Francia, Inghilterra, e da qualche tempo anche della Prussia, — e se ne spediscono persino in qualche parte dell'America.

Sebbene lo smercio dei bottoni sia alquanto esteso rispetto ai luoghi d' invio, pure gli anni 1850 e 1851 andarono piuttosto male pei nostri fabbricatori a motivo delle scarse ricerche e dei molti fallimenti che si verificarono nei mercanti che ne fanno acquisto all' ingrosso.

Sezione II.ª — *Della fabbricazione della carta.*

Nei dintorni di Milano, e precisamente fuori di Porta Ticinese, esistono sei piccole fabbriche di carta, e nel circondario della città di Monza se ne trovano altre due egualmente piccole. — In queste otto fabbriche si lavora unicamente a mano.

Nel comune di Vaprio, compreso nella provincia di Milano, avvi in piena attività uno stabilimento in grande per la fabbri-

cazione a macchina della carta così detta *senza fine*, e vi sono impiegate due macchine.

Le otto fabbriche a mano producono carta ordinaria, denominata *decuocere* greggio senza colla, per uso dei salsamentari e prestinaj, poca carta celeste senza colla da involto, e cartoni greggi, pure ordinarj e senza colla, per far *cartelle* e legare registri.

La quantità delle produzioni di queste fabbriche vien calcolata in ragione dei tini da dove si estrae la pasta da convertirsi in carta. — Delle sei fabbriche esistenti fuori di Porta Ticinese una ha tre tini, due hanno due tini per ciascuna, e le altre tre un tino solo cadauna. — Le due fabbriche poste nel circondario di Monza non hanno che un tino per ciascuna.

Ogni tino produce per adequato 110 chilogrammi di carta o cartone al giorno, per cui possedendo le menzionate otto fabbriche, in complesso, dodici tini, danno un prodotto giornaliero di 1320 chilogrammi.

Anche il personale occupato in queste fabbriche sta in proporzione del numero dei tini, richiedendo ciascun tino 2 uomini, due ragazzi ed una donna. Laonde pei detti dodici tini si ha l'occupazione giornaliera di 24 uomini, 24 ragazzi e 12 donne; a questo numero dovendosi aggiungere un uomo per ogni fabbrica, cui incumbe la sorveglianza dei *folli* e dei cilindri, ne risulta che le otto fabbriche a mano danno lavoro giornaliero a 68 individui. — La mercede che suolsi loro corrispondere al giorno è per adequato di austr. lir. 1 50 agli uomini, di cent. 60 ai ragazzi e di cent. 70 alle donne.

Le materie prime per fare la carta si acquistano dalle ripetute fabbriche nelle provincie lombarde, ed i loro prodotti si vendono nella città e nella provincia di Milano.

Il guadagno vi è assai ristretto, sia per la scarsezza delle materie prime e il conseguente sostenuto loro prezzo, sia perchè in ogni provincia trovansi varie di queste fabbriche, sia finalmente perchè essendo abbondante la loro produzione in confronto del consumo, devono i fabbricatori sostenere una continua gara onde poter smerciare i loro prodotti.

Lo stabilimento a macchina presso Vaprio fabbrica carte da lettere, da cancelleria, da stampa, da litografia, tinte in pasta sì per lettere che per avvisi e carte da tappezzeria. — Esso ne produce la quantità di 1600 chilogrammi ogni giorno di lavoro, ritenuto però che in causa dell'asciugamento annuale del naviglio della Martesana, dalle cui acque è mosso l'opificio, si calcolano per un anno 270 giorni di lavoro.

Questo stabilimento occupa giornalmente 50 uomini, 20 ragazzi d'ambo i sessi e 50 donne. — La mercede rispettiva è presso a poco nella stessa misura di quella già indicata per le fabbriche a mano.

Le materie prime occorrenti pel lavoro dello stabilimento si comperano nelle provincie lombarde e nelle venete. I prodotti si vendono per una buona parte nelle stesse provincie lombardo-venete; ed ora se ne inviano altresì nei ducati di Parma e Modena.

L'utile ritratto anche da questa fabbrica fu nella scorsa annata molto limitato, a motivo della concorrenza che viene esercitata tanto da fabbriche collo stesso sistema, — una delle quali trovasi nelle vicinanze di Varese, provincia di Como, e le altre due sono poste nel Tirolo, — quanto per quella che si incontra nei porti franchi di Venezia e Trieste colle simili produzioni straniere; e più di tutto per la scarsezza grande, ed il rilevante prezzo della materia prima.

Sezione III.ª — *Della carta dipinta ad uso di tappezzeria.*

In Milano trovansi quattro stabilimenti di qualche estensione che si occupano della dipintura a mano della carta per tappezzeria, ed altri cinque piccoli; niuno nella provincia.

Alcuni di questi stabilimenti producono delle tappezzerie con pregievoli disegni e buon gusto, non che di qualità e colorito che poco lasciano a desiderare anche a confronto di quelle di Francia.

Il personale impiegato dalle accennate nove fabbriche ascende

in tutto a 60 uomini e 48 ragazzi, colla giornaliera mercede i primi di austr. lir. 1 75 per adequato, i secondi cent. 50.

La maggior parte della carta adoperata in quest' industria si acquista dallo stabilimento di Vaprio. — La quantità annualmente dipinta può calcolarsi di circa 30,000 rotoli di braccia milanesi 14 cadauno, e di risme 200 di carta *Leone* con colla per uso di *plafonds*. — Lo smercio di simile prodotto si fa principalmente nelle provincie lombardo-venete, ed ora alcun poco se ne spedisce nei ducati di Parma e Modena, e nella Romagna.

Anche tale manifattura presenta da qualche anno in poi pochissimo utile a motivo che prendendo continuamente un maggior sviluppo e perfezionamento, sono costretti gli imprenditori a sostenere riflessibili spese pei molti esperimenti che devono eseguire onde tenersi in istato di progresso.

Sezione VI.ª — *Della concia e del commercio delle pelli.*

L' arte del conciare le pelli è molto esercitata nella città di Milano, ed abbastanza anche nella sua provincia, e presenta una produzione di un valore rimarchevole.

Fra grandi e piccoli stabilimenti nei quali si conciano le pelli, detti per ciò *concerie*, ne esistono 18 in Milano e 9 nella provincia.

Premessa l'osservazione che nella totalità delle spese di fabbricazione, quella per la mano d'opera non ammonta che ad un quinto circa, il personale occupato da tutti gli accennati stabilimenti non eccede il numero di 300 individui, quasi tutti uomini e pochi ragazzi. — La mercede giornaliera che loro si paga aggirasi tra le austr. lir. 1. 40 ad austr. lir. 1. 80; meno i così detti lisciatori, ai quali incumbe l'opera di maggior fatica, e che lavorando a compito guadagnano dalle austr. lir. 3 alle austr. lir. 4 al giorno: e meno i capi, vale a dire i dirigenti o sorveglianti, per il di cui stipendio non vi è norma, variando a misura della loro abilità, e dell' importanza dello stabilimento in cui servono.

L'abbondante consumo di carni bovine che si fa nella città e provincia fornisce pelli da conciare di bue, toro, vacca, civetti e vitelli per circa tre quarti dell'annuale lavorazione delle concerie, e per la parte mancante vengono comperate delle pelli simili salate o secche, procedenti per Trieste e Genova dal Levante e dall'America.

La produzione delle anzidette concerie consiste in corame e pelli per tomàjo ad uso della calzoleria, ed in corame e vacchetta pei lavori di selleria tanto comuni che di lusso. — Il valore delle pelli d'ogni sorta annualmente conciate presso i ripetuti stabilimenti può ascendere a circa tre milioni di lire austriache; occorrendo però di riflettere che i processi di concia essendo assai lenti esigono una lunga giacenza dei capitali impiegati in tale lavorazione.

Comunque l'annua produzione delle concerie, comprese anche quelle delle altre provincie lombarde, sia al di sopra dei bisogni della Lombardia, pure la quantità eccedente trova fortunatamente facile sfogo nel veneto, nei ducati italiani, in piccola porzione a Trieste per qualche spedizione nel Levante, ed in maggior parte sulla piazza stessa di Vienna.

I risultati delle due annate 1850 e 1851 furono passabilmente soddisfacenti per questi conciatori. — Non è però a dirsi che siffatto ramo d'industria produca lucri vistosi, nè v'ha esempio che, come alcune altre industrie, abbia talvolta generate delle brillanti fortune; ma offre il compenso di una certa stabilità e maggior sicurezza nelle sue operazioni, atteso le rare e lievi oscillazioni tanto nell'acquisto delle pelli da conciare, quanto nello smercio dei prodotti di esse. — Del resto la lega doganale recentemente conchiusa coi ducati di Parma e Modena offre la certezza di un aumento d'esportazione di simili nostri prodotti; al che gioverebbe moltissimo, stante la buona qualità generalmente riconosciuta delle pelli conciate nella Lombardia, che trattati di tal natura potessero essere estesi anche ad altri Stati d'Italia.

Sezione V.ª — *Della fabbricazione e del commercio delle carrozze.*

Fra le produzioni dell' industria che serve ai comodi ed al lusso della vita, quella delle carrozze tiene un posto considerevole per più rispetti nella città di Milano.

Da alcuni anni la fabbricazione delle carrozze e dei fornimenti da cavallo è andata crescendo, e, presi tutti i generi di lavori, da falegname, fabbro-ferrajo, sellajo, inverniciatore ed altri, che occorrono a costruire una carrozza, vi trovano giornaliera occupazione non meno di 2000 operaj e circa 100 ragazzi. — Gli uomini vi guadagnano giornalmente da cent. 80 sino a 5 ed anche 6 lire austriache, i ragazzi da 20 a 75 cent.

Per la costruzione delle carrozze di maggior prezzo si adoperano ferramenta inglesi, come assi ad olio coi corrispondenti tubi, lamine per cerchiare le ruote e per altri usi, e pezzi di ferro cilindrici, che si traggono tutti da Londra.

In complesso le fabbriche di qui producono annualmente circa trecento carrozze di scelta qualità, ed aggiunte quelle di qualità secondaria si può calcolare che se ne fabbricano un migliajo e più fra grandi e piccole, coperte e scoperte. Vengono inoltre costrutti *vaggoni* per strade ferrate.

Le carrozze fabbricate a Milano godono di molta riputazione tanto nelle provincie lombardo-venete, quanto all'estero. — Esse si distinguono per buon gusto, comodità, leggierezza e solidità in pari tempo, non che per tiratura e molatura delle vernici, per bellezza e consistenza delle pelli inverniciate e per l' interno addobbamento. — Con questi pregi egli è fuor di dubbio che tengono il primo posto nella monarchia, in Italia ed in altri paesi d'Europa.

Le carrozze di Londra sono nell' insieme le migliori, specialmente a motivo della qualità, finitezza e bontà delle ferramenta e per la solidità delle vernici. — Quelle di Parigi vi tengono immediatamente presso per il brio, la novità della forma e l' eleganza somma dell'ornamento interno ed esterno, dovuta alla bel-

lezza dei marocchini, delle stoffe e di tutti gli altri accessorj. — Ma subito dopo le carrozze di queste due grandi capitali, centri delle industrie più belle, vengono generalmente collocate quelle di Milano, le quali poi in alcune parti non temono anche il confronto.

In fatto le nostre fabbriche forniscono di carrozze le provincie lombardo-venete, ne mandano a Trieste, nei ducati italiani, nel regno di Napoli, nel Piemonte: insomma per tutta Italia e nella Svizzera, e ne furono spedite persino a Londra istessa.

Negli anni 1850 e 1851 dette fabbriche poco ebbero da lavorare per questa città e per le provincie del regno Lombardo-Veneto, ma la riputazione di cui godono fece sì che tale industria potè sostenersi ancora per gli acquisti dell'estero, e particolarmente del confinante Stato Sardo.

Sezione VI.ª — *Della fabbricazione e del commercio dei mobili.*

Da alcuni anni non solo in Milano, ma in vari comuni, specialmente della parte superiore del territorio della provincia, la fabbricazione dei mobili ha preso una grande estensione e fatto un progresso rimarchevole.

In città, oltre un numero straordinario di venditori di mobili d'ogni specie, trovansi vari fabbricatori che tengono giornalmente occupati molti operaj.

Nei suddetti comuni della provincia poi, e particolarmente al di sopra della città di Monza, si fabbricano mobili, in generale, di minor costo, direttamente per conto dei mercanti di Milano, o per essere loro venduti a ventura.

Seguendo le esigenze del lusso e della moda, i fabbricatori della metropoli costruiscono mobili della qualità più scelta in legni fini, come mogano e noce d'India, ricchi d'intagli, per cui vi sono molti e bravissimi intagliatori. — Si fabbricano altresì dei mobili intarsiati con lamine di metallo a disegni di-

versi, ed altri ancora in legni finissimi ornati all' ingiro di bronzi dorati e con fregi di porcellana o figure dipinte, affatto simili a quelli di Parigi.

Nella campagna si fanno mobili per la massima parte in legno di noce, e sono pel loro modico prezzo alla portata di ogni ceto di persone. Però da qualche tempo si lavora da alcuni operaj del contado anche in mogano, e con buon successo.

In Milano esiste inoltre una fabbrica con privilegio per intagli di legno a macchina, e produce mobili varj ricchissimi di fregi, intagliati col meccanismo privilegiato, e de' quali la ricerca si va alquanto estendendo.

I mobili fabbricati in Milano presentano tutti gli estremi per essere assai pregiati: eleganza di forma, comodità, bellezza, buon gusto di disegno nell' insieme e nelle parti ornamentali, solidità e finitezza di esecuzione.

Per questi distintivi e per l' intelligenza e facilità somma dei nostri operaj di eseguire benissimo disegni originali, ed anche di imitare alla perfezione tutto ciò che in tal genere si produce di nuovo a Parigi, d' onde si traggono i campioni cui la moda dà maggior grido, sono i mobili di Milano molto apprezzati, e quelli di alcuni fabbricatori gareggiano per più rispetti cogli oggetti simili della stessa Parigi.

I fabbricatori e mercanti di qui forniscono di mobili d' ogni sorta le provincie lombarde e venete, e ne somministrano in ispecie di quelli di lusso alle famiglie più agiate dei ducati Parmigiano ed Estense, come talvolta anche delle città sarde più prossime al confine.

Sezione VII.ª — *Della fabbricazione e commercio delle candele di cera e di quelle steariche.*

La fabbricazione delle candele di cera era molto maggiore e di qualche importanza alcuni anni addietro. — Introdotto e in breve tempo resosi generale l' uso delle candele steariche, il consumo della cera andò diminuendo d' assai, ed ormai tende

a ridursi pressocchè a quello soltanto che esigono le funzioni di chiesa.

Ora in questa città non esistono che cinque fabbriche e due nella vicina Monza; niun' altra nel rimanente della provincia. — Il personale impiegato si riduce a trenta individui circa, e sono pagati al mese da austr. lir. 20 fino a lir. 100; somma quest' ultima che ricevono i soli capi-fabbrica.

Le cere greggie, delle quali le levantine sono le più apprezzate, si acquistano per la maggior parte ai porti di Trieste, Genova, Marsiglia e Londra; pel rimanente nella provincia, avendosi ovunque in Lombardia dal più al meno un tale prodotto.

Le qualità delle candele che si fabbricano si distinguono in commercio in ragione del così detto « *compimento* »; e qui se ne fanno di *primo compimento*, delle quali vi è poco smercio, di *secondo*, di *terzo* ed all'*uso*, quale infima qualità.

È molto arduo il calcolare la quantità delle diverse candele di cera che si producono annualmente dalle fabbriche suindicate, ma credesi però che non oltrepassi i 100 mila chilogrammi.

Quanto allo smercio delle cere lavorate si limita nei luoghi di produzione ed in provincia. — Quest' industria non trovasi per nulla in prospere condizioni; l' aumento già da due anni delle cere estere, l' introdotto uso delle candele stearíche, ed un certo ristretto consumo anche nelle chiese, hanno talmente agito sopra questo ramo industriale che, considerate le forti spese di fabbricazione per vasti locali, molti e costosi utensili, ed avuto riguardo al lungo tempo in cui rimane impiegato il capitale, cioè oltre un anno, dalla prima lavorazione alla vendita del prodotto tutto il guadagno va in ultima analisi a finire col lasciare il fabbricatore in capitale, compensate le spese ed i disborsi.

Del resto la fabbricazione milanese delle candele di cera non rimane al disotto, fattane la comparazione, colle fabbriche più riputate del veneto.

Di candele stearìche una sola fabbrica si trova in questa città, ma il suo smercio è limitato, non potendo sostenere la concorrenza con simile prodotto d'altri paesi. — Perciò in Milano trovansi depositi di candele stearìche di molte fabbriche nazionali e straniere, come del Veneto, dell'Austria, della Savoja e di Francia.

Conclusione.

La Camera ha discorso delle principali industrie e di alcune altre d'importanza minore della città e provincia di Milano, non che del loro commercio, esponendo quelle osservazioni e quei desiderj che pel buon andamento di esse le emergevano, a tenore del § 5.°, lett. A, N.° II.° della legge provvisoria sulle Camere di Commercio, 18 marzo 1850.

Di altre imprese industriali, come sarebbero quelle di assicurazione, di navigazione, di trasporto e di varie altre industrie e rami diversi di commercio rimane tuttavia a trattarsi; ma in mezzo alle difficoltà che, come si accennava in principio del presente Rapporto, si incontrano ogni tratto maggiori nell'ottenere gli estremi necessarj a formarsi un giusto criterio, la Camera non ha potuto estendersi di più, sollecitata anche replicatamente, qual'era, a presentare questa sua relazione. — Si propone però di supplire alla mancanza nei simili successivi rapporti, nei quali si intratterrà, di mano mano che potrà riunire gli occorrenti dati, anche di tutto quanto ha dovuto lasciar addietro.

Solo poche parole, ma coscienziose e sommamente vere, re-

stano ora alla Camera di soggiungere a conclusione di questo suo primo lavoro annuale.

Ad eccezione delle industrie e del commercio che, secondo la condizione sociale delle persone, servono agli assoluti bisogni della vita, tutte le altre specie d'industria e di commercio, le quali dipendono dai bisogni che innumerevoli creano la moda, il lusso, i divertimenti ed i convegni sociali, hanno sofferto moltissimo, e soffrono tuttavia dallo stato di regime eccezionale cui il paese da ormai più di quattro anni trovasi sottoposto.

La Camera nutre fiducia che possa in breve essere ridonata quella ragionevole libertà d'azione, quella tranquillità morale agli individui ed alle famiglie, quello stato normale sotto l'impero delle leggi ordinarie, che sono gli elementi indispensabili perchè nasca, si sviluppi e si estenda la serie infinita di quei bisogni d'onde unicamente ne viene l'attuazione di nuove industrie e la prosperità della massima parte di quelle esistenti, e di moltissimi generi di commercio.

Questi brevi cenni racchiudono il primo e più importante voto che nelle attuali condizioni di cose la rispettosa scrivente Camera stima deciso dover suo di sottoporre alla illuminata suprema considerazione dell'eccelso I. R., Ministero, che al commercio ed all'industria presiede, e da cui in sommo grado dipendono il benessere e la prosperità loro.

Dalla Camera di Commercio e d'Industria della provincia di Milano l'11 gennajo 1853.

Il presidente *L. Sessa.*

Dott. *Pisani* segretario.

RENDICONTO DELLE CASSE DI RISPARMIO DI LOMBARDIA *dal 1.° luglio a tutto dicembre 1852.*

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Casa			DEBITO residuo al 30 giugno 1852	DEBITO per depositi ricevuti	DEBITO per interessi maturati	DEBITO totale	CREDITO per pagamenti di capitale	CREDITO per pagamenti d'interessi	CREDITO totale	Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1852
Milano .	1823	luglio	1	24,512,761 52	4,866,915 25	448,152 92	29,827,829 69	2,344,034 24	255,160 64	2,599,194 88	27,228,634 81
Cremona	»	agosto	»	452,303 27	95,532 —	8,169 37	556,004 64	46,754 90	4,946 38	51,701 28	504,303 36
Mantova.	»	detto	»	234,575 52	56,538 —	4,327 40	295,440 92	13,252 43	2,547 61	15,800 04	279,640 88
Pavia. .	»	detto	»	823,233 47	297,791 —	15,909 50	1,136,933 97	84,310 32	6,681 73	90,992 05	1,045,941 92
Lodi . .	»	settemb.	»	615,892 14	251,012 —	11,412 54	878,316 68	120,554 —	9,724 02	130,278 02	748,038 66
Como. .	»	ottobre	»	1,250,458 33	320,764 —	23,566 78	1,594,789 11	111,227 70	14,443 10	125,670 80	1,469,118 31
Bergamo.	1824	gennajo	»	1,114,799 45	429,965 —	21,671 98	1,566,436 43	83,276 47	10,246 81	93,523 28	1,472,913 15
Brescia .	»	aprile	»	627,073 71	246,940 —	12,067 82	886,081 53	67,157 —	8,396 95	75,553 95	810,527 58
Sondrio .	1838	febbrajo	»	54,609 96	41,485 —	1,196 84	97,291 80	7,921 —	649 42	8,570 42	88,721 38
Crema .	1843	novemb.	»	163,539 06	101,726 —	3,401 20	268,666 26	23,468 —	1,217 41	24,685 41	243,980 85
Monza .	1844	gennajo	»	454,272 59	227,424 —	9,141 09	690,837 68	26,334 —	2,847 02	29,181 02	661,656 66
Varese .	1845	marzo	»	336,761 60	100,246 —	6,382 52	443,390 12	39,101 —	3,497 50	42,598 50	400,791 62
Casalmaggiore .	»	aprile	»	70,262 79	52,284 —	1,130 15	123,766 94	32,817 —	1,076 08	33,893 08	89,873 86
				30,710,533 41	7,088,622 25	566,630 11	38,365,785 77	3,000,208 06	321,434 67	3,321,642 73	35,044,143 04

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicembre 1852.

Attività.

Montare delle somme impiegate	presso Corpi Morali L.	527,000	—		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	29,192,508	67		
	con pegno sopra carte di pubblico credito »	1,485,445	18		
				31,204,953	850
	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	3,266,354	—		
	in Obbligaz. di Stato »	108,169	250		
	in Obbligaz. e Vaglia della R. città di Milano »	126,296	340		
	in Obbligaz. dell' I. R. Monte pel concambio di Viglietti del Tesoro »	384,624	120		
	Certificato di credito dell' I. R. Monte procedente come sopra »	65	460		
	in Obbligazioni del prestito lombardo-veneto 1850 . . . . . . »	357,939	083		
				4,243,448	353
	Beni stabili, cioè nella Casa posta in contrada di S. Paolo al n.° 934 . . . »			287,850	—
	Mobili ad uso d' ufficio . . . . . . »			11,687	200
Crediti per interessi decorsi a tutto dicembre 1851 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				523,521	677
Crediti diversi . . . . »				1,691	730
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1852, comprese le Casse filiali »				678,907	540
Sommano le attività L.				36,952,060	350

Passività.

Debito verso i depositanti al 31 dicembre come sopra L.	35,044,143	04		
Debiti diversi consistenti in depositi interinali fatti da diversi mutuatarj a maggiore garanzia di capitali e d'interessi ed anticipazione d'affitto della sudd. casa . »	250,632	13		
			35,294,775	170
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita verificatosi a tutto il 31 dicembre 1852 depurato dalle spese d'amministrazione . . L.			1,657,285	180
Questo avanzo appartiene:				
Alle gestioni anteriori al 30 giugno 1852 per . . L.	1,562,633	253		
A quella del 2.° semestre 1852 per le altre . . . . »	94,651	927		
Come sopra . . . L.	1,657,285	180		

Avvertenza.

Oltre le sovraccennate lir. 1,657,285. 180, costituenti il patrimonio proprio dell'istituto, sta ferma a favore dei depositanti anche la garanzia di ital. lir. 300,000, pari ad austriache lire 344,827. 58, prestata dalla Commissione centrale di beneficenza.

STATISTICA OSPEDALIERA DELLA CITTA' E PROVINCIA DI MILANO DURANTE L'ANNO 1851.

Il benemerito dottore Andrea Buffini ha ora pubblicato il terzo rendiconto statistico delle carità spedaliera di Milano per l'anno 1851. Noi abbiamo già riprodotto quella parte del suo lavoro che riferivasi al solo Spedale Maggiore di Milano, riferibilmente all'anno 1850. Le risultanze numeriche riferibili all'anno 1851 non differiscono gran fatto da quelle dell'anno precedente. Ci limiteremo pertanto a riassumere le cifre più sommarie e più concludenti per dar posto alle notizie relative agli altri stabilimenti sanitarj della città e della provincia.

Nell'anno 1851 si accettarono nello Spedale Maggiore di Milano 23,685 poveri infermi, i quali aggiunti ai 1813 infermi già ricoverati al principio dell'anno si ebbe un movimento generale di 25,498 ammalati.

Si contarono 15,043 uomini e 10,455 donne. Fra questi vi ebbero 901 bambini; 2,078 adolescenti e 20,706 adulti.

Gli ammalati soggetti a cura medica furono 20,707 e quelli sottoposti a cure chirurgiche furono 5,021.

La mortalità complessiva ascese a 2,750 persone. Da questo numero però dovrebbero dedursi 151 persone state deposte allo spedale già in istato di cadavere o in istato agonizzante cosicchè morirono entro le prime ventiquattro ore. La mortalità confrontata cogli infermi stati ricoverati non fu che del 10 per 100. Questo solo risultamento forma il miglior elogio del personale sanitario che assiste un sì ingente numero di ammalati che giungono spesso da paesi lontani ed in istato per lo più aggravatissimo.

La dimora degli infermi nello spedale fu per ragguaglio medio di 33 giornate per i malati soggetti a cura medica; di 31 giornate per i malati soggetti a cura chirurgica; di 21 giornate per i malati affetti da infermità di indole acuta; e di 179 giornate pei cronici. Il consumo complessivo delle giornate di

dimora fu di 645,365 giornate. Le donne in generale si trattennero dippiù degli uomini, per essere affette da malattie più gravi e per non aver potuto uscir prima degli uomini all'atto della guarigione, dovendo essere per lo più accompagnate dalle rispettive famiglie dimoranti in luoghi lontani.

La spesa complessiva di mantenimento degli infermi stati ricoverati ascese nell'anno 1851 alla vistosa somma di lire 923,975. Il vitto importò la spesa di lire 208,213. Le medicine costarono lire 113,563. I presidii chirurgici stati apprestati costarono la somma di lire 11,297. La tumulazione dei cadaveri importò la somma di lire 2,426. Le spese di culto importarono lire 19,280. Le spese di bucato ascesero a lire 37,906. Gli emolumenti al personale medico ascesero a lire 38,902, e gli emolumenti al personale chirurgico ammontarono a lire 34,322. Il trasporto dei convalescenti alle loro case costò una spesa di lire 8,266. Gli infermieri costarono lire 77,032, e le infermiere costarono lire 84,594. Distribuite tutte le spese su cadaun infermo, venne ognuno di essi a costare al giorno la spesa di una lira austriaca e centesimi 16. Tale spesa era stata nell'anno 1850 di una lira e centesimi 24 per cui si ebbe nell'anno 1851 un risparmio di centesimi 8 al giorno per ogni ammalato. Anche questo risultato forma l'elogio di chi sopraintende al governo economico interno di questo grande ospizio.

Dopo avere il signor Buffini offerto tavole accuratissime sull'andamento sanitario dello spedale, passa a dare altre notizie sugli istituti sanitarj che vengono in sussidio della carità ospedaliera. Noi riferiremo le cifre più sommarie che appajono in quest'ultima parte del suo lavoro.

Intorno al pio istituto di Santa Corona che cura i poveri infermi a domicilio si danno le notizie seguenti:

« Questo pio istituto ha per oggetto di soccorrere coll'assistenza di medici, chirurghi e levatrici, e colla somministrazione di medicinali e di presidj chirurgici, que' poveri *che soffrono ripugnanza a presentarsi nello spedale*, o che non possono essere ricoverati nello spedale stesso, perchè provveduti di vitto,

di abitazione, di letto e di assistenza domestica, o perchè presi da indisposizioni così leggieri da non obbligarli al letto, nè da richiedere cura ospitaliera. I malati sono assistiti a domicilio, o visitati nell' apposita sala di residenza nello spedale.

Questo scopo è determinato dagli atti di originaria fondazione della causa pia, parte raccolti nel *Registro delle memorie* dall' anno 1497 in avanti, parte in ispeciali determinazioni capitolari, quello e queste conservati nel grande archivio dello spedale.

La pia istituzione benefica soltanto i poveri della città di Milano, *esclusi anche gli abitanti fuori le mura*, giusta un ordine del capitolo 16 gennajo 1681.

A nessuna malattia è rifiutato il beneficio di Santa Corona, quando colpisca individui qualificati pel beneficio stesso, siano adulti o bambini ».

Le notizie che seguono offrono un' idea dell' ampiezza di questa beneficenza. Il rendiconto comprende: 1) i movimenti delle varie categorie di ammalati curati a domicilio, e delle partorienti, non che quelli assistiti nella sala di residenza; 2) le notizie nosologiche ed i ragguagli di mortalità; 3) quelle attinenti all' economia del pio istituto; 4) e per ultimo la pianta morale del personale addetto all' istituto medesimo.

a) *Movimenti degli ammalati a domicilio.*

Infermi esistenti il 1.° gennajo 1851	N.	408
» ammessi alla beneficenza durante l'anno .	»	23,390
Totale	N.	23,798
» guariti o dimessi per altre cause	N.	22,815
» morti	»	529
» rimasti il 31 dicembre 1851	»	454
Totale	N.	23,798

Confronto coll' anno precedente.

Nel 1850	esistenti	erano	N.	375	Dunque nel	1851	più	33
»	ammessi	»	»	22,564	»	»	più	836
»	guariti	»	»	21,979	»	»	più	836
»	morti	»	»	552	»	»	meno	23
»	rimasti	»	»	408	»	»	più	46

Osservazioni.

Nei quadri nosologici del pio istituto di Santa Corona non si tengono divise le cifre dei maschi e delle femmine.

b) *Partorienti assistite a domicilio.*

Parti naturali facili	N.	116
Parti naturali difficili	»	1
Parti prematuri	»	3
Aborti	»	9
Parti nei quali fu necessaria l' opera del chirurgo . .	»	2
Incinte che chiamarono la levatrice senza essere in travaglio di parto	»	58
Totale delle gravide assistite	N	189

Confronto coll' anno precedente.

Nel 1850	i primi	erano	N.	116	Dunque nel	1851	pari
»	i secondi	»	»	5	»	»	meno 4
»	i terzi	»	»	3	»	»	pari
»	i quarti	»	»	10	»	»	meno 1
»	i quinti	»	»	2	»	»	pari
»	le seste	»	»	57	»	»	più 1
Totale delle gravide assistite			N.	193			meno 4

Osservazioni.

Il numero considerevole delle levatrici residenti in Milano, che ascende a ben 161, dieci più che nell' anno 1850, giusti-

fica il piccolo numero delle partorienti assistite dalle sei levatrici del pio istituto.

c) *Infermi visitati e medicati nella sala di residenza del pio istituto.*

Godettero di questa beneficenza individui circa (1) . . 49,011
Nell' anno 1850 furono . . 50,000

Differenza. Nell' anno 1851 in meno 989

Numero delle giornate di beneficenza largita dal pio istituto, e medio giornaliero dei beneficati.

1.° La media dimora dei malati nello spedale fu di oltre 34 giorni. Ritenuto che le malattie più gravi e di maggiore durata siano curate nello spedale, si stabilisce a giorni 15 la media durata delle malattie a domicilio. Su questa base i 23,390 infermi curati a domicilio avrebbero avute giornate di beneficenza . . . . N. 350,850 350,850
Nell' anno 1850 furono . . » 338,460

Differenza. Nel 1851 in più » 12,390

Il numero medio giornaliero dei malati a domicilio, desunto da questo dato, fu nel 1851 di N. 961,23
Nell' anno 1850 . . » 927,29

Differenza. Nell'anno 1851 in più » 33,94

(1) Giornalmente nella sala di residenza, alla mattina, si trovano due medici e due chirurghi incaricati di visitare e provvedere di medicine e di presidj chirurgici, non che di eseguire medicazioni a que' poveri, che per l' indole della loro malattia o perchè solamente indisposti, possono recarsi a quell' ufficio. Ivi seguono eziandio le prenotazioni per le visite a domicilio. Dal numero delle ricette spedite si è ricavata la cifra di 49,011 individui ammessi alla beneficenza, la quale però non è che approssimativa.

Somma retro N. 350,850

2.° Il numero dei malati visitati o medicati nell' ufficio di residenza del pio istituto sali, come si è detto a pagina 293, a circa . . . . N. 49,011 — 49,011

Il numero medio giornaliero degli accorrenti all' ufficio di residenza dell' anzidetto pio istituto fu quindi di . . . . N. 134,28

Nell' anno 1850 . . » 136,99

Differenza. Nell' anno 1851 in meno » 2,71

Da questi dati risulta, che i 24 funzionarj medico-chirurgici del pio istituto ebbero giornalmente in cura a domicilio per ciascuno ammalati circa (1) N. 40,06

Nell' anno 1850 . . » 38,64

Differenza. Nell' anno 1851 in più » 1,42

I quattro addetti all' ufficio di residenza dello stesso pio istituto visitarono giornalmente ammalati circa . . . . N. 33,57

Nell' anno 1850 . . . » 34,25

Differenza. Nell' anno 1851 in meno » 0,68

3.° Le 189 gravide (vedi il relativo prospetto a p. 292), ammesso che siano state assistite ciascuna soli 10 giorni, ebbero giornate di beneficenza (2) N. 1,890 — 1,890

N. 401,741

---

(1) Si avverta che queste cifre non sono l' espressione delle visite giornaliere, alcuni infermi cronici non essendo visitati che a giorni alternativi, ad ogni due, tre giorni.

(2) In molti casi di puerperio morboso la levatrice continua la sua assistenza per molto maggior numero di giorni, di quelli superiormente ammessi. Non vi ha dubbio quindi che il numero delle giornate di assistenza non sia di qualche cosa minore del vero.

Somma contro N. 401,741
Nell' anno 1850 . . » 1,930

Differenza. Nell' anno 1851 in più » 140

Totale delle giornate di beneficenza del pio istituto N. 401,751
Nell' anno 1850 . . » 390,390

Differenza. Nell' anno 1851 in più » 11,361

Per queste cure a domicilio si spese nell' anno 1851 la complessiva somma di lire 109,350.

In seguito alle notizie sull' istituto di Santa Corona il dottor Buffini dà il quadro statistico di tutti gli altri stabilimenti sanitarj, tanto di quelli esistenti in città, come di quelli esistenti nella provincia.

I. PII STABILIMENTI DELLA CITTA'.

Ospitali.

1) *Ospitale de' religiosi dell' ordine di S. Giovanni di Dio detto dei Fate-bene-Fratelli.*

Movimento degli ammalati.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
64	1,395	1,285	91	83
1,459		1,459		

Nell' anno 1850 il numero degli infermi assistiti fu soltanto di 1398, quindi 61 meno che nell' anno 1851. Gli usciti furono 1231, i morti 103. In quest' ultimo anno la mortalità ragguagliata per 100 sugli esistenti ed entrati fu di 6,24

Questo ospedale erogò in benefi.a la somma di L. 94,568. 73.

2) *Ospitale delle Suore della Carità detto delle Fate-bene-Sorelle.*

Movimento delle ammalate.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrate	Uscite	Morte	Rimaste l' ultimo dicem.
46	267	226	38	49
313		313		

Nell' anno 1850 il numero delle ammalate accolte fu di 290, le uscite furono 268, le morte 27. La mortalità apprezzata come sopra fu nell' anno 1851 di 12. 14 per 100. — Le spese di beneficenza salirono a lire 30,233. 06.

3) *Istituto sanitario privato detto Casa di Salute.*

Movimento degli ammalati.

Esistenti il 1°. gennajo	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
21	199	161	33	26
220		220		

Nell' anno 1850 il numero dei malati entrati fu di 185, degli usciti di 158, dei morti di 20.

NB. Questo stabilimento non appartiene alla classe di quelli di pubblica beneficenza, ma bensì alle aziende di privato interesse, che non lasciano di essere assai utili nelle città popolose.

Manicomj.

Movimenti dei dementi.

4) *Pia Casa della Senavra presso Milano.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 269 *F.* 237	*M.* 105 *F.* 98
506	203
709	

Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
M. 59 *F.* 55	*M.* 50 *F.* 35	*M.* 265 *F.* 245
114	85	510
709		

Nell' anno 1850 l' accettazione fu di 165, gli usciti furono 134, i morti 49. — Il movimento dei ricoverati secondo le specie delle alienazioni mentali nell' anno 1851 fu il seguente:

	Esistenti				Entrati			
Manie . . .	*M.*	109	*F.*	101	*M.*	55	*F.*	19
Melancolie . .	»	76	»	104	»	33	»	69
Demenze . .	»	84	»	32	»	17	»	10
	»	269	»	237	»	105	»	98
	506				203			
	709							

Usciti				Morti				Rimasti			
M.	30	*F.*	22	*M.*	26	*F.*	6	*M.*	108	*F.*	92
»	20	»	29	»	10	»	23	»	79	»	121
»	9	»	4	»	14	»	6	»	78	»	32
»	59	»	55	»	50	»	35	»	265	»	245
114				85				510			
709											

Le accettazioni secondo i varj mesi dell' anno ebbero luogo nella proporzione seguente:

Gennajo . .	Accettati	N. 21	Luglio . . .	Accettati	N. 25
Febbrajo	»	» 10	Agosto	»	» 7
Marzo	»	» 14	Settembre . . .	»	» 17
Aprile	»	» 13	Ottobre	»	» 22
Maggio	»	» 29	Novembre . . .	»	» 11
Giugno	»	» 24	Dicembre	»	» 10
		111	. . .		» 111
				Totale	N. 203

Le accettazioni stesse, in relazione al domicilio dei ricoverati, diedero il seguente risultamento:

Dalla città di Milano .	N. 50	Dalla città di Pavia .	N. 1
Dalla provincia di Milano	» 64	Dalla provincia di Pavia	» 19
Dalla città di Como .	» 9	Da Sondrio	» 4
Dalla provincia di Como	» 51	Da altri paesi	» 5
	174	. . . .	» 174
		Totale	N. 203

Rispetto alle età da 11 anni	a 20	se n'ebbero	22		
» 21	»	a 30	»	60	
» 31	»	a 40	»	51	Totale 203
» 41	»	a 50	»	35	
» 51	»	a 60	»	25	

Gli altri 10 versavano in età maggiori di 60 anni.

Quanto alla condizione, 83 erano conjugati, 100 nubili, 20 in istato di vedovanza.

Il pio ospizio della Senavra è posto in circostanze topografiche assai sfavorevoli e la superiore autorità, il rispettabile Collegio de' Conservatori e la Direzione, oltreochè non omettono cure a recare i possibili miglioramenti, hanno già rivolta l'attenzione a radicali provvedimenti, che sono veramente richiesti dai principj generali della pubblica igiene.

Il seguente movimento degli ammalati di malattie così dette incidentali, in nessuna relazione coll'alienazione di mente, o in rapporto ben lontano, può giovare a chiarire meglio il bisogno di que' provvedimenti.

Esistenti	Nuovi malati
M. 11 *F.* 8	*M.* 368 *F.* 528
19	896
915	

Guariti	Morti	Rimasti
M. 305 *F.* 477	*M.* 50 *F.* 35	*M.* 24 *F.* 24
782	85	48
	915	

E si avverta che il numero totale dei dementi che diede questa cifra di infermi per mali incidentali è di soli 709. Egli è vero che parecchie malattie non sono in relazione colla condizione topografica del pio stabilimento, ma è vero altresì che il maggior numero lo è strettamente. Si ebbero per esempio 189 casi di febbri intermittenti; 39 malati di febbri reumatiche; 87 di febbri gastriche; 91 di diarree, ecc., ecc.

Le spese di beneficenza sostenute dalla P. C. della Senavra nell'anno 1851, non essendo ancora compiuto il conto consuntivo, non possono darsi nella precisa cifra. Nell'anno 1850 salirono a lire 211,906. 59.

5) *Manicomio privato* Dufour *diretto dal sig. dott.* Luigi Riboni.

Esistenti il 1.° gennajo		Entrati
M. 44 *F.* 29		*M.* 10 *F.* 00
73		10
	83	

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicemb.
M. 6 *F.* 2	*M.* 4 *F.* 2	*M.* 44 *F.* 25
8	6	69
	83	

Nell'anno 1850 i malati ricevuti furono 30, gli usciti 21, i morti 7. La mortalità nell'anno 1851 fu di 7.24.

6) *Manicomio privato* Colombo *diretto dal sig. dott.* Antonio Bonati.

Esistenti il 1.° gennajo		Entrati
M. 19 *F.* 10		*M.* 16 *F.* 5
29		21
	50	

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicem.
M. 7 *F.* 1	*M.* 4 *F.* 0	*M.* 24 *F.* 14
8	4	38
	50	

Minore fu il numero degli ammalati ricevuti nel 1850; soli 9; gli usciti 9; i morti 3. La mortalità nel 1851, presa sul totale degli esistenti ed entrati, fu di 8 per 100.

7) *Manicomio privato* Villa Antonini *diretto dal signor dottore* Serafino Biffi.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 34 *F.* 11	*M.* 11 *F.* 12
45	23

68

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicem.
M. 7 *F.* 8	*M.* 1 *F* 1	*M.* 37 *F.* 14
15	2	51

68

Nell' anno 1850 i nuovi accolti furono soltanto 12, gli usciti 11, eguale fu il numero dei morti. La mortalità ragguagliata come sopra fu di 2.94.

8) *Manicomio privato* Senavretta *diretto dal signor dottore* Francesco Rogorini.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 54 *F.* 25	*M.* 11 *F.* 9
79	20

99

Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
M. 7 *F.* 6	*M.* 5 *F.* 1	*M.* 53 *F.* 27
13	6	80

99

Nell' anno 1850 gli entrati non furono che 14, gli usciti 12 e 5 i morti. La mortalità per 100 nel 1851 fu di 6.09.

La mortalità occorsa nei manicomj, di cui si sono offerti i movimenti, non devesi ritenere avvenuta soltanto per l'alienazione mentale, ma anche per malattie incidentali, da cui i dementi furono colti; fra le quali però meritano sempre attenzione anche le infiammazioni acute e lente, ed i loro esiti, del cervello e delle meningi.

OSPIZJ DIVERSI.

9) *Pia Casa di Santa Caterina alla Ruota.*

Compartimento degli esposti.

Movimento degli ammalati.

	Esistenti il 1.° gennajo	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicem.
Bambini da latte d'ambo i sessi	36	2374	2104	280	26
Fanciulli d'ambo i sessi	28	290	264	25	29
Nutrici	2	65	65	1	1
	66	2729	2433	306	56
	2795		2795		

Nell'anno 1850 i bambini malati furono 1612, gli usciti 1367, i morti 247. — I fanciulli malati 238, usciti 264, i morti 25. — Le nutrici inferme 32, uscite 30, morte 2.

La mortalità ragguagliata a 100 sui bambini da latte infermi fu nell'anno 1851 di 11.61. Le condizioni morbose, che diedero il maggior numero di morti, furono la prematuranza (48), la tabe (49), gli eritemi (46), e le scleriasi (12).

L'importanza di questo stabilimento ne consiglia di offrire più dettagliate notizie, che non siasi fatto nel rendiconto per l'anno 1850.

Movimento della famiglia interna.

Categoria I.ª *Lattanti a tutto il 1.° anno di vita.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti il 1.° gennajo 1851	65	42	107
Venuti dal torno di Milano	981	954	1935
	1046	996	2042

	Maschi	Femmine	Totale
Somma retro N.	1046	996	2042
Venuti dall' ospizio delle partorienti. . .	100	110	210
Legittimi accettati con fedi regolari . . .	606	675	1281
Ignoti spediti dai varj comuni	34	39	73
Esposti al P. L. di Santo Erasmo presso Legnano	41	51	92
Venuti dal torno di Varese	19	19	38
Totale dei nuovi entrati . . . . . N.			3736
Restituiti dagli allevatori alla Pia Casa .	126	125	271
Totale dei ricevuti nella Pia Casa N.			4007

	Maschi	Femmine	Totale
Passati a nutrire fuori della Pia Casa . .	1765	1772	3537
Consegnati ai genitori o ad altri non più a carico del P. L.	34	35	69
Morti	185	173	358
Rimasti il 31 dicembre 1851	10	33	43
Totale degli usciti dalla Pia Casa N.			4007

Categoria II.ª *Bambini nel 2.° e nel 3.° anno di vita.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti il 1.° gennajo 1851	1	3	4
Entrati di nuovo	1	1	2
Entrati per restituzione dalla campagna .	714	734	1448
Totale dei ricevuti nella Pia Casa N.			1454

	Maschi	Femmine	Totale
Passati in custodia fuori della Pia Casa .	161	172	333
Consegnati ai genitori o ad altri non più a carico del P. L.	544	555	1099
Morti	10	10	20
Rimasti il 31 dicembre 1851	1	1	2
Totale degli usciti dalla Pia Casa N.			1454

Categoria III.ª *Fanciulli dal 4.º al 7.º anno di vita inclusivi.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti il 1.º gennajo 1851	2	10	12
Entrati di nuovo	0	1	1
Entrati per restituzione dalla campagna .	262	246	508

Totale dei ricevuti nella Pia Casa N. 521

	Maschi	Femmine	Totale
Passati in custodia fuori della Pia Casa .	145	127	272
Consegnati ai genitori o ad altri non più a carico del P. L.	103	109	212
Morti	2	3	5
Rimasti il 31 dicembre 1851	16	16	32

Totale degli usciti dalla Pia Casa N. 521

Categoria IV.ª *Adolescenti da* 8 *ad* 11 *anni inclusivi.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti il 1.º gennajo 1851	1	8	9
Entrati per restituzione dalla campagna o dallo spedale	110	93	203

Totale dei ricevuti nella Pia Casa N. 212

	Maschi	Femmine	Totale
Passati in custodia fuori della Pia Casa .	91	84	175
Consegnati ai genitori o ad altri non più a carico del P. L.	19	13	32
Rimasti il 31 dicembre 1851	1	4	5

Totale degli usciti dalla Pia Casa N. 212

Categoria V.ª *Adolescenti da 12 a 15 anni compiti.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti il 1.° gennajo 1851	4	12	16
Entrati per restituzione dalla campagna o dallo spedale	74	145	219
Totale dei ricevuti nella Pia Casa N.			235

	Maschi	Femmine	Totale
Passati in custodia fuori della Pia Casa .	67	120	187
Consegnati ai genitori o ad altri non più a carico del P. L.	6	7	13
Rimasti il 31 dicembre 1851.	5	30	35
Totale degli usciti dalla Pia Casa N.			235

Categoria VI.ª *Adulti che hanno oltrepassata l' età di* 15 *anni, e che sono ricoverati* ad tempus *nel P. L. per urgenza di casi.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti il 1.° gennajo 1851	1	7	8
Rimasti il 31 dicembre 1851.	1	7	8
			N. 8

La popolazione nell' interno della Pia Casa, ossia la così detta famiglia interna, al 31 dicembre 1851 limitavasi ad esposti 125, nutrici 38, personale di servizio 57.

Le varie categorie dei ricoverati nel pio stabilimento diedero la permanenza:

Per la categoria I.ª	di giornate	N.	22,168
» II.ª	»	»	3,133
» III.ª	»	»	6,863
» IV.ª	»	»	2,596
» V.ª	»	»	6,872
» VI.ª	»	»	2,889
Per le nutrici.		»	13,552
Per il personale di servizio . .		»	20,805
		Totale N.	78,878

Sopra 4007 bambini ricevuti nella pia Casa, compresi gli esistenti il 1.° giorno dell' anno, ed i restituiti dalla campagna, i sani e gli ammalati, si ebbe la mortalità di soli 280, perchè 78 furono ricevuti già cadavere, e quindi il rapporto per 100 si è di 7.12.

Devesi però avvertire che i bambini lattanti si trattengono pochi giorni nella pia Casa, sicchè questo dato statistico manca di reale valore. Ad ogni modo la mortalità nello stabilimento è la ben piccola cosa. Vedansi le considerazioni sulla mortalità nella campagna, ossia nella famiglia esterna.

Movimento della famiglia esterna.

Categoria I.ª *Lattanti a tutto il 1.° anno di vita.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti in campagna il 1.° gennajo 1851	1076	1139	2215
Passati dalla Pia Casa alla campagna . .	1765	1772	3537
Totale dei lattanti alla campagna N.°			5752

	Maschi	Femmine	Totale
Restituiti dalla campagna alla Pia Casa .	146	125	271
Passati dalla 1.ª alla 2.ª categoria . . .	1006	1131	2137
Morti in campagna	477	410	887
Rimasti in campagna il 31 dicembre 1851	1212	1245	2457
Totale dei lattanti che cessarono di essere allevati in campagna . . . . N.°			5752

Altre categorie. *Bambini svezzati e fanciulli sino al 15.° anno di vita compiuto.*

	Maschi	Femmine	Totale
Esistenti in campagna il 1.° gennajo 1851	3227	3513	6740
Passati dalla Pia Casa alla campagna .	464	503	967
Entrati in queste categorie per aver compiute il 1.° anno di vita.	1006	1131	2137
Totale dei bambini svezzati e dei fanciulli alla campagna . . . . N.°			9844

	Maschi	Femmine	Totale
Restituiti dalla campagna alla Pia Casa .	1160	1218	2378
Cessati di appartenere allo stabilimento per compiuta età normale, cioè 15 anni	147	183	330
Morti in campagna	139	117	256
Rimasti in campagna il 31 dicembre 1851	3252	3628	6880
		Totale N.°	9844

Sopra 5752 bambini da latte stati allevati in campagna, nella qual cifra sono compresi i rimasti dall'anno 1850, ne morirono 887; il 15.42 per 100. Anche questa maniera di calcolo però non fornisce dati positivi a giudicare della mortalità. Le restituzioni dei bambini alla Pia Casa, e il diverso periodo della loro vita al 31 dicembre 1851, rendono tali cifre di ben poco valore. Il quesito da sciogliersi circa la mortalità dei bambini da latte è il seguente: Di 100 bambini accolti nel P. L. nei primi giorni della loro esistenza, quanti ne vivono dopo un anno dalla loro accettazione? Le esatte registrazioni di quell' importante stabilimento permettono di rispondere: da 64 a 67.

Gli esposti allevati nella campagna diedero un complessivo:

a) per la categoria prima di giornate N.° 849,374
b) per le altre categorie » » 2,482,431

Totale giornate » 3,331,805

Compartimento delle gravide e puerpere.

Gravide.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrate	Divenute puerpere	Uscite senza agravarsi	Rimaste l' ultimo dicembre
27	326	315	12	26
353		353		

Nell' anno 1850 le gravide accolte furono 295; divenute puerpere 273; uscite senza sgravarsi 18.

I parti occorsi nell'anno 1851 furono 315; ma i nati, sali-

rono a 320 essendosi avuti 5 parti gemelli. Sopra questa cifra di nati, 28 erano già morti, e fra i 28 nati morti si ebbero 4 aborti.

Puerpere.

Le puerpere malate diedero il seguente movimento:

Esistenti	Entrate	Uscite	Morte	Rimaste
13	313	245	68	13
326		326		

Le spese di beneficenza sostenute dal Pio Luogo degli esposti e delle partorienti furono nell'anno 1850 di lire 712,834. 03 Non si ha ancora il conto consuntivo per l'anno 1851.

10) *Pio Albergo Trivulzio.*

Movimento degli ammalati.

Esistenti il 1.° gennajo		Entrati	
M. 36	*F.* 46	*M.* 198	*F.* 217
82		415	
497			

Usciti		Morti		Rimasti l'ultimo dicembre	
M. 149	*F.* 160	*M.* 53	*F.* 51	*M.* 32	*F.* 52
309		104		84	
497					

Nell'anno 1850 i malati furono 405; gli usciti 289; i morti 107. La mortalità per 100 valutata sui malati esistenti il 1.° gennajo e sugli entrati fu nell'anno 1851 di 20.94.

Questo pio stabilimento deve aver erogato in beneficenza oltre 162,000 lire. Non ho potuto offrire la cifra precisa, non essendo ancora compiuto il conto consuntivo. La cifra esposta è quella del fondo assegnato per la beneficenza l'anno 1850, ed è certamente minore di forse sedici o venti mila lire, stante la maggiore ampiezza data alla beneficenza.

11) *Orfanotrofio maschile.*

Movimento degli ammalati.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicembre
00	61	59	2	00
61		61		

Nell'anno 1850 la cifra degli assistiti fu di 71, degli usciti di 68, dei morti di 3. La mortalità per 100 nell'anno 1851 fu di 3.28, valutata come si è fatto più sopra sugli esistenti ed entrati.

Le spese di beneficenza oltrepasseranno le lire 100,000. Non essendo compiuto il conto consuntivo, ho dato la cifra dell'assegno dell'anno 1850 per quella di erogazione.

12) *Orfanotrofio femminile.*

Movimento delle ammalate.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrate	Uscite	Morte	Rimaste l' ultimo dicembre
28	102	94	15	21
130		130		

Nell'anno 1850 le ammalate furono 151; le uscite 141: le morte 6. Nel 1851 la mortalità per 100 apprezzata come sopra fu di 11.54.

Le spese di beneficenza furono di circa lire 117,000; cifra d'assegno dell' anno 1850 per le ragioni esposte parlando dell' Orfanotrofio maschile.

13) *I. R. Casa di Correzione.*

Movimento degli ammalati.

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 15 *F.* 5	*M.* 105 *F.* 50
20	551
571	

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicembre
M. 483 *F.* 49	*M.* 9 *F.* 3	*M.* 24 *F.* 3
532	12	27
571		

Nell'anno 1850 si ebbero 418 ammalati, ne uscirono dalle infermerie 409, vi morirono 9. Nell'anno 1851 la mortalità per 100 calcolata sugli esistenti ed entrati fu di 2.10.

II. PII STABILIMENTI NELLA PROVINCIA.

Movimento degli ammalati.

1) *Osptiale di Monza.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 37 *F.* 51	*M.* 589 *F.* 386
88	975

1063

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicembre
M. 552 *F.* 362	*M.* 41 *F.* 40	*M.* 33 *F.* 35
914	81	68

1063

Nell' anno 1850 furono assistiti 1304 infermi, quindi 241 più che nel 1851.

Gli usciti furono 1139, i morti 77. La mortalità per 100 nell'anno 1851 fu di 7.62, valutata sulla cifra totale degli esistenti e degli entrati. — Le spese di beneficenza salirono a lire 42,886. 39. Ciascun infermo costò giornalmente lire 1. 69.

Oltre questa somma lo spedale erogò pei poveri assistiti a domicilio, cioè pel pio Istituto di S. Corona, altre lir. 20,553. 79.

2) *Ospitale di S. Maria della Stella presso Melzo.*

Esistenti i 1.° gennajo	Entrati
M. 23 *F.* 8	*M.* 316 *F.* 202
31	518

549

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicembre
M. 296 *F.* 180	*M.* 29 *F.* 18	*M.* 14 *F.* 12
476	47	26

549

Nell'anno 1850 i malati accolti furono 539, gli usciti 480, i morti 57. La mortalità calcolata sugli esistenti ed entrati e ragguagliata a 100 fu nell'anno 1851 di 8.56.

Le spese di beneficenza furono di lire 16,182, e le giornate di cura e trattamento N.° 10,221; sicchè ogni ammalato costò giornalmente lire 1. 58 3373—10,221.

3) *Ospedale di Cassano.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 3 *F.* 1	*M.* 72 *F.* 41
4	113
117	

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicem.
M. 71 *F.* 39	*M.* 1 *F.* 2	*M.* 3 *F.* 1
110	3	4
117		

Nell'anno 1850 la cifra totale degli infermi assistiti fu di 124, degli usciti 114, de' morti 7. La mortalità nell'anno 1851, calcolata sugli esistenti ed entrati, fu di 2.56 per 100.

La beneficenza recò la spesa di lire 3514. 19. Ogni infermo costò giornalmente lire 1. 67.

4) *Ospitale di Cuggiono.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 12 *F.* 8	*M.* 343 *F.* 355
20	698
718	

Usciti	Morti	Rimasti l'ultimo dicem.
M. 328 *F.* 330	*M.* 23 *F.* 22	*M.* 9 *F.* 6
658	45	15
718		

Nell' anno 1850 gli infermi assistiti furono 795; gli usciti 735; i morti 40. La mortalità nell' anno 1851 ragguagliata per 100 come sopra fu di 6.27.

Le spese di beneficenza salirono a lire 16,552. 47.

Le giornate di trattamento furono 12,063, nella qual cifra sono comprese 157 puerpere soccorse a domicilio per 1264 giornate. Ogni infermo, comprese le puerpere, costò giornalmente lire 1. 37. 21.

5) *Ospitale di Desio.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 6 *F.* 7	*M.* 160 *F.* 127
13	287

300

Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
M. 141 *F.* 107	*M.* 14 *F.* 16	*M.* 11 *F.* 11
248	30	22

300

Nell' anno 1850 il numero degli infermi assistiti fu di 282, degli usciti di 252, de' morti di 17. La mortalità ragguagliata per 100 come sopra fu nell' anno 1851 di 10.

La beneficenza recò la spesa di lire 12,823, cifra approssimativa, non essendosi ancora compiuto il conto consuntivo. Ogni ammalato sarebbe costato lire 2. 17, cifra pure approssimativa per la medesima ragione.

6) *Ospitale di Passirana.*

Rimasti il 1.° gennajo	Entrati
M. 13 *F.* 15	*M.* 133 *F.* 118
28	251

279

Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
M. 122 *F.* 109	*M.* 7 *F.* 6	*M.* 16 *F.* 19
231	13	35

279

Nell' anno 2850 furono assistiti 321 infermi; gli usciti furono 275, i morti 18. La mortalità nell' anno 1851 calcolata come sopra fu di 4.66.

Le spese di beneficenza furono di lire 23,275. 83. Il numero delle giornate di cura 11,294; il costo giornaliero di ogni ricoverato lire 2. 06. 09.

7) *Ospitale di Vimercate.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 7 *F.* 11	*M.* 170 *F.* 167
18	337
355	

Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
M. 165 *F.* 155	*M.* 6 *F.* 7	*M.* 6 *F.* 16
320	13	22
355		

L' ospedale di Vimercate è capace di 50 infermi circa. Ne accolse per adequato giornaliero poco più di 28. La mortalità ragguagliata per 100 sugli esistenti ed entrati fu di 3.66.

La beneficenza recò la spesa di lire 15,308. 39. Ogni malato costò giornalmente lire 1. 51. 23.

8) *Ospitale di Vaprio.*

Esistenti il 1.° gennajo	Entrati
M. 0 *F.* 0	*M.* 12 *F.* 9
0	21
21	

Usciti	Morti	Rimasti l' ultimo dicem.
M. 10 *F.* 5	*M.* 0 *F.* 0	*M.* 2 *F.* 4
15	0	6
21		

Lo spedale di Vaprio fu aperto il 1.° ottobre 1851. Le spese di beneficenza si limitarono a lire 1812. 18.

Il costo giornaliero di ogni infermo fu di lire 3. 60; ma si consideri che trattasi di un ospedale di nuova erezione, in cui tutto mancava, ed ogni spesa ripartivasi su pochi infermi.

9) *Ospedale di Inzago.*

Lo spedale di Inzago è per fondiaria istituzione destinato principalmente alla cura dei cronici. La pochezza de' suoi mezzi non ha permesso di disporre che di 6 letti. L'adequato giornaliero dei ricoverati fu quindi ben piccolo, cioè 5 365_357. Le spese sostenute salirono a lire 2688. 63, e per la cura balnearia a vantaggio dei pellagrosi a lire 552. 07. I malati costarono circa lire 1. 24 al giorno.

Riassunto generale degli infermi assistiti negli Stabilimenti durante l'anno 1851, compresi i beneficati dal pio istituto di Santa Corona e gli infermi rimasti dall'anno precedente.

1. Ospedale Maggiore di Milano	N.	25,498
2. Pio istituto di Santa Corona	»	72,998
3. Ospitale dei Fate-bene-Fratelli	»	1,459
4. Ospitale delle Fate-bene-Sorelle	»	313
5. Casa di Salute	»	220
6. Pia Casa della Senavra	»	709
7. Manicomio privato *Dufour*	»	83
8. Manicomio privato *Colombo*	»	50
9. Manicomio privato *Villa Antonini*	»	68
10. Manicomio privato *Senavretta*	»	99
11. P. C. di S.ta Caterina alla ruota { Famiglia degli esposti	»	2,795
11. P. C. di S.ta Caterina alla ruota { Puerpere	»	326
12. Pio Albergo Trivulzio	»	497
13. Orfanotrofio maschile	»	61
14. Orfanotrofio femminile	»	130
15. I. R. Casa di Correzione	»	571
16. Ospedale di Monza	»	1,063
17. Ospedale di Melzo	»	549
18. Ospedale di Cassano	»	117
19. Ospedale di Cuggiono	»	718
20. Ospedale di Desio	»	300
21. Ospedale di Passirana	»	279
22. Ospedale di Vimercate	»	355
23. Ospedale di Vaprio	»	21
Totale degli infermi assistiti	N.	109,279

Nell' anno 1850 si è egualmente offerto questo riassunto, che però comprendeva unicamente gli infermi accolti durante l'anno nei varj stabilimenti, esclusi que' che vi esistevano al primo gennajo rimastivi dall' anno precedente. La cifra totale era di 104,285. Puossi dunque tuttavia asserire, che non vi hanno grandi diversità, e che la salute pubblica, esattamente rappresentata dalle accettazioni dei poveri negli stabilimenti ospitalieri, non ha peggiorato nell' anno 1851.

Riassunto delle spese di beneficenza degli spedali della provincia.

		Costo giornaliero dei malati
Ospedale di Monza	L. 42,886. 39	L. 1. 69
Ospedale di Melzo	» 16,182. 00	» 1. 58
Ospedale di Cassano	» 3,514. 19	» 1. 67
Ospedale di Cuggiono	» 16,552. 47	» 1. 37
Ospedale di Desio, circa	» 12,823. 00	» 2. 17
Ospedale di Passirana	» 23,275. 83	» 2. 06
Ospedale di Vimercate	» 15,308. 39	» 1. 51
Ospedale di Vaprio	» 1,812. 18	» 3. 60
Ospedale di Inzago	» 2,688. 63	» 1. 24
Totale	L. 135,043. 08	

La provincia di Milano sostiene l'annua spesa per servizio sanitario a carico dei comuni:

a) per medici e chirurghi	L. 164,354. 88
b) per levatrici.	» 44,602. 69
Totale	L. 208,957. 57

Se a queste cifre si aggiugnessero le spese sostenute dai comuni per l'asistenza a domicilio di varie categorie di infermi, e quelle delle molte cause pie, che ricoverano malati nella città e provincia, o che sono destinate ad altre maniere di pubblica beneficenza, risulterebbe che l'annua erogazione si eleva all'ingente somma di oltre *quattro milioni e mezzo*. Ma io non ho potuto offrire un riassunto generale, perchè le singole cause pie non avevano, quando scriveva queste righe, compiuti i conti consuntivi.

Notizie Interne.

STATISTICA DEGLI STABILIMENTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE NELL'IMPERO D'AUSTRIA DURANTE L'ANNO 1851.

Noi abbiamo già offerta la statistica dell' istruzione elementare per la Lombardia durante l'anno 1851. Ora riproduciamo per lo stesso anno il quadro statistico degli istituti superiori di istruzione esistenti in tutta la monarchia.

Nell'anno scolastico 1851 l'impero austriaco possedeva 262 ginnasi e 38 scuole reali, 10 università, 8 istituti tecnici, 5 istituti superiori di montanistica ed agricoltura, e 9 stabilimenti di istruzione chirurgica. Possedeva inoltre 12 altre scuole agrarie, tre altre scuole speciali di montanistica, 11 scuole di ostetricia.

Il personale insegnante di tutti i 262 ginnasi ammontava a 2765 fra direttori, professori, supplenti e maestri accessorii. Fra i sacerdoti secolari ve n'hanno 53 di confessione protestante.

Il numero complessivo degli studenti inscritti nell'anno 1851, nei 262 ginnasi, è di 52,186.

Quanto alla differenza di culto degli scolari ginnasiali, ne risulta la proporzione seguente: 45,413 cattolici, 1613 cattolici greci, 3117 greci non uniti, 492 protestanti della confessione d'Augusta, 785 riformisti, 386 unitari e 380 israeliti. Quanto alla nazionalità 22,234 italiani, 561 ebrei, 568 maggiari, 123,659 tedeschi, 1195 slavi del nord, 1417 slavi del sud, 2722 rumeni.

Nell'anno 1851 esistevano nell'impero austriaco 38 scuole reali e nautiche, e contenevano 217 professori, 4251 scolari, di cui 3593 cattolici, 17 greci-uniti, 15 non uniti, 136 protestanti della confessione d'Augusta, 28 riformati e 297 israeliti; 1685 erano tedeschi, 1669 slavi, 292 maggiari, 68 rumeni, 236 italiani, 4 esteri e 297 israeliti.

Riguardo alle scuole inferiori di economia rurale, ecco le informazioni statistiche che ne ricaviamo:

Quelle scuole sono 12, di cui 9 agrarie, 1 di frutticoltura e di seticoltura, 1 di seticoltura semplicemente, 1 di veterinaria inferiore. I professori erano, nel 1851, 27: il numero complessivo degli scolari era di 196.

Stabilimenti d'istruzione tecnica superiore noveransi 8 nella monarchia; in 6 la lingua d'insegnamento è la tedesca, in 1 l'italiana, in 1 la polacca. Il numero dei professori era nell'anno 1851 di 177, e quello degli scolari di 4152 (compresivi i 311 ospiti), di cui 1039 appartenevano alle classi preparatorie.

Delle 10 Università austriache 6 sono complete, cioè a dire comprendono tutte (quattro, e nelle Università italiane cinque) le Facoltà; alle altre manca la Facoltà medico-chirurgica; inoltre l'Università d'Innsbruk non ha la Facoltà teologica. Le esistenti 5 Accademie di diritto comprendono la sola sezione politico-legale. Il numero degli studenti ammontò nell'anno 1851 a 9546, di cui 2100 tedeschi, 2995 slavi, 585 maggiari, 3297 italiani, 65 rumeni, 15 esteri e 489 ebrei.

Esami di Stato furono tenuti nell'anno 1851 al cospetto di 8 Commissioni; il numero dei candidati era di 332, di cui 193 furono semplicemente approvati, 78 con eminenza e 61 riprovati.

Esami per l'ufficio di maestro ginnasiale furono tenuti a Vienna e Praga. Vi furono esaminati 50 candidati, di cui 11 furono riprovati, e 39 ebbero l'attestato di idoneità all'ufficio di maestro.

Le 3 scuole per alcuni rami speciali dell'istruzione diedero nell'anno 1851 i seguenti risultamenti rimarchevoli.

Le 3 scuole per gli adetti alle miniere esistenti a Schemnitz e Schmölnitz nell'Ungheria e Nagyag nella Transilvania noverarono in complesso 4 professori e 47 scolari (36 nel primo e 11 nel secondo corso), dei quali ultimi 43 erano cattolici, 3 protestanti ed 1 greco non unito; quanto a nazionalità si noverarono 45 tedeschi, 3 slavi, 1 maggiaro ed 1 rumeno.

Scuole superiori montanistiche e forestali esistono: nell'Austria inferiore la scuola forestale di Mariabrunn; nella Stiria e nella Boemia le Accademie montanistiche di Leoben e Przibram; nell'Ungheria l'Accademia unita per l'istruzione montanistica e forestale di Schemnitz. In tutte queste Accademie la lingua d'insegnamento era la tedesca, e si annoverarono in complesso 30 professori e maestri. Vi erano in questi stabilimenti assieme 258 scolari e 40 ospiti; dei primi 83 apprendevano le discipline forestali, 159 quelle di montanistica; degli ultimi 5 applicavansi al ramo forestale e 35 al montanistico. Del numero complessivo (278) degli uditori, 202 erano cattolici, 3 greci non-uniti, 31 protestanti della confessione d'Augusta e 2 riformati. Quanto a nazionalità noveravansi 197 tedeschi, 98 slavi, 24 maggiari, 4 italiani e 5 esteri.

Scuole di chirurgia esistevano 9 nell'anno 1851, ognuna con un corso d'ostetricia per levatrici, nonchè 11 scuole indipendenti di levatrici. V'insegnarono 117 tra professori e maestri, e ciò in idioma tedesco in 8 di questi stabilimenti, in italiano in 4, in islavo in 2 e in maggiaro in 1, in islavo e tedesco contemporaneamente in 3, in maggiaro e tedesco in 1, in islavo ed italiano in 7.

NUOVO TRATTATO DOGANALE FRA L'AUSTRIA E LA PRUSSIA.

Il nuovo trattato di commercio stato ora conchiuso fra l'Austria e la Prussia può dirsi un memorabile avvenimento per l'Europa. Il regno di Prussia aveva già da alcuni anni formata la così detta Lega doganale germanica, nella quale seppe fondere gli interessi economici di trenta e più Stati. L'unione immediata alla gran Lega germanica di tutto l'impero austriaco, cogli annessi Stati di Parma, Piacenza e del ducato di Modena, parve il momento meno opportuno. Si pensò allora di combinare uno speciale trattato di commercio fra la Prussia e l'Austria co-

gli Stati ad essa collegati, onde preparare le basi di una futura Lega, che comprenderà quasi quaranta Stati, con una popolazione di circa 70 milioni di abitanti.

La rara intelligenza e la straordinaria alacrità del negoziatore austriaco sig. De-Bruck seppe vincere ogni ostacolo, e condusse a buon termine un trattato che sembrava sulle prime impossibile. Nel proemio della doganale convenzione è francamente esposto il pensiero intimo che ebbero le alte parti contraenti nel conchiudere il trattato. Si vuole da esse promuovere l'incremento del commercio e dell'industria nei rispettivi territorj coll'estendere le esenzioni, col mitigare le tariffe troppo alte e coll'agevolare i mezzi di comunicazione fra uno Stato e l'altro. Il primo articolo del trattato stabilisce in massima il recesso completo da ogni proibizione tranne poche eccezioni riferibili ad oggetti di privativa, come sarebbero il tabacco, il sale, i nitri e la polvere pei quali si mantiene il divieto, sia dell'importazione che della esportazione, e ciò per motivi di pubblica sanità e di pubblica difesa. Per giovare poi alle rispettive industrie venne nel terzo articolo del trattato stabilita la libera importazione di tutte le materie prime, ed una larga riduzione nei dazj di entrata pei prodotti industriali a datare dal 1.° gennajo 1834. Succede il così detto cartello daziario, nel quale vengono in 26 rubriche indicate tutte le merci esenti dal dazio, e fra queste sono annoverate non solo le materie prime, ma benanco le manifatture più grossolane del legno e del ferro. Noi trovammo in queste rubriche accennati tutti i cereali nessuno eccettuato, non che le frutta, i semi oleosi, il legname da fabbrica e da fuoco, la calce, il gesso, le terre coloranti, le terre da stoviglie e persino le uova, il latte, il selvaggiume ed i pesci. Fra le manifatture di libera introduzione notammo i vetri, le stoviglie grossolane, le opere da

falegname e da tornitore ed i prodotti chimici. La tariffa dei dazj per la reciproca importazione delle manufatture non esenti, è assai modica per l'introduzione nella Prussia delle manifatture austriache, ed è mitigata la tariffa austriaca per l'introduzione delle manifatture prussiane.

Le parti contraenti hanno pattuito che i rispettivi dazj non potranno essere in seguito aumentati tranne alcuni casi eccezionali che si riferiscono al commercio della seta greggia, delle sanguisughe, delle noci di galla, delle pelli verde e secche e dei cenci. Qualora uno degli Stati contraenti stringesse un trattato doganale con condizioni più favorevoli per qualche altro Stato, venne pattuito che di tali facilitazioni dovranno essere resi partecipi tanto lo Stato austriaco che il prussiano. All'opposto gli aumenti alla tariffa generale che fossero adottati da una delle parti contraenti in confronto coll'estero, non si riterranno obbligatorie pei due Stati che hanno firmato il presente trattato.

Vi ha pure nel trattato una speciale clausola che guarentisce il libero transito delle merci da un territorio all'altro. Così è anche stabilito il principio tanto della franca entrata ed uscita delle merci destinate alle fiere, quanto nelle materie greggie che vanno a subire un processo industriale al di là del confine per ritornare nel rispettivo Stato.

Per agevolare le operazioni dasiarie si contrasse l'impegno di concentrare per quanto è possibile nelle stesse località i rispettivi ufficj doganali a risparmio di disturbi e di perditempo pei convogli soggetti a visita, non che di esentuare dalle formalità daziarie al confine le merci che viaggiano sulle strade ferrate.

Le alte parti contraenti promisero a vicenda di accrescere le scambievoli comunicazioni col mezzo delle strade ferrate. Pro-

misero pure di stabilire un sistema monetario possibilmente uniforme. Finalmente convennero che in quelle località ove non si trovasse che un solo console o dell'Austria o della Prussia, possano i rispettivi sudditi ricorrere a questi per ogni opportuno appoggio e difesa.

Questo importante trattato venne firmato il 19 febbrajo 1853. Esso deve durare 12 anni a datare dal 1 gennajo 1854 sino al 31 dicembre 1866. Durante poi l'anno 1860 deve raccogliersi una speciale Commissione internazionale, la quale tratterà intorno al modo di combinare una completa unione doganale fra i due Stati contraenti e quegli altri Stati che in quell'epoca si trovassero aggregati alle rispettive leghe daziarie. Nel caso che siffatta completa unione non potesse verificarsi, la Commissione dovrà cercare di ravvicinare ognor più le due tariffe austriaca e prussiana.

Noi ci limitiamo per ora ad annunziare sommariamente questo nuovo trattato fra due grandi nazioni. Appena sarà formalmente promulgato, noi ci faremo solleciti di analizzarlo in tutte le sue parti. Intanto ci gode l'animo di vedere condotta a buon termine una negoziazione che pareva arduissima e complicatissima. I larghi principj sui quali è fondata, ci fanno sperare prosperi risultamenti pel commercio e per l'industria dei due paesi. Vorremmo quindi che le nostre Camere di Commercio studiassero questo trattato e nelle loro periodiche pubblicazioni rendessero noto il profitto che potrebbero ritrarne tanto i produttori, quanto i manifattori di questi nostri paesi. La pubblicità in simil genere di notizie può essere fonte di un gran bene.

Notizie Straniere

CENNI SUI PRINCIPALI ISTITUTI DI BENEFICENZA DEL BELGIO CONFRONTATI CON QUELLI DEGLI STATI SARDI.

Il progresso va sviluppandosi con maggior forza e rapidità là dove l'istruzione trova minori inciampi e maggiore libertà; perciò quei governi che amavano di porsi sinceramente sulle vie dell'incivilimento, e di chiamare il popolo al più alto grado possibile di educazione, non esitavano a proclamare il principio della libera istruzione. Appunto a questa libertà noi siamo persuasi che debba il Belgio tutte le sue fonti di invidiabile prosperità e ricchezza, le quali vanno di giorno in giorno mirabilmente allargandosi; debba quella tranquillità lusinghiera, in cui coltivansi con profitto gli ottimi studii, per cui viene assicurato il trionfo delle sane dottrine; debba tante generose instituzioni che vengono in soccorso delle classi sofferenti e rendono al minuto popolo continui ed efficaci i mezzi di perfezionarsi moralmente e fisicamente; e debba finalmente l'eresione di uno straordinario numero di istituti di beneficenza, che parrebbe esagerato se non fosse confermato da un rapporto statistico ufficiale testè pubblicato (1).

Essendo nostro pensiero di dare sui medesimi un breve cenno, osserveremo che in quanto alle istituzioni di carità, per cui il soccorso ai poveri si largisce a domicilio, stanno in numero pressocchè eguale a quello delle Congregazioni di carità nello Stato sardo. Ed in vero nel Belgio, come in Italia, si nota quasi in ogni comune uno di questi istituti.

Noi ignoriamo quale sia la somma che annualmente ei con-

(1) Résumé statistique des institutions de bienfaisance de la Belgique, par M. Ducpétiaux. Bruxelles, 1852.

suma pel mantenimento di tali opere di beneficenza nel regno sardo, ma non la crediamo inferiore a quella che spendesi nel Belgio, dove nel 1850 ascendeva a lir. 5,836,560, a cui in parte sopperiscono coi proprii fondi gli istituti medesimi, ed in parte concorrono i bilanci comunali. Ignoriamo del pari quale sia il numero dei poveri soccorsi dai nostri istiuti di carità, ma siamo persuasi che vi esista una differenza considerevole tra il Piemonte ed il Belgio, in quanto che non potremo giammai persuaderci che fra noi la miseria sia tanto grande da stabilire, come nel Belgio, che i poveri stiano, relativamente alla popolazione, nella spaventosa proporzione di uno su cinque abitanti. Locchè farebbe ascendere in quello Stato il numero totale dei poveri a 942,290, e la media delle sovvenzioni date annualmente a ciascuno di essi sarebbe di sole lir. 7. 25, che equivarrebbe appena alla mercede di sei giornate di lavoro. Dalle quali risultanze siamo indotti a credere che sieno veramente fondate e giuste le osservazioni fatte da taluno su questo oggetto, doversi cioè questo risultato attribuire piuttosto al cattivo sistema di dispensare la pubblica carità, che forse alla reale miseria del paese.

Gli ospizii o ricoveri, e gli ospedali propriamente detti, sono nel Belgio in numero di 404, dove annualmente vengono raccolti 29,208 indigenti, ed al cui mantenimento si spende la somma di 6,600,739 sulla somma di lir. 6,664,048, la quale forma il totale loro reddito, per cui si nota il considerevole annuo risparmio di lir. 63,309, che in caso di straordinarii avvenimenti può essere convertito in soccorso dei poveri sofferenti, ovvero ad erigere col tempo nuovi ed utili ricoveri. In questi stabilimenti sono ricoverati gli infermi; i vecchi, gli incurabili, le donne partorienti, gli orfani trovatelli, i mentecatti.

Meritano speciale attenzione quelli destinati ai trovatelli ed agli orfani, ai mentecatti ed ai sordo-muti e ai ciechi. Diecinove sono gli ospizi in cui si raccolgono i frutti del vizio e dell'errore, e il numero di questi infelici ascende annualmente a 7574, numero che, avuto riguardo all'intiera popolazione ed alle condizioni sociali, per cui dovrebbesi aspettare un migliore ri-

sultato morale, crederemmo esagerato se non venisse confermato da officiali statistiche. La spesa annua pel loro mantenimento è di lir. 586,843, dalla quale si deduce che il loro annuo mantenimento individuale costi lir. 72. 40 cent.

Negli Stati Sardi, per esempio, rilevasi da autentica statistica, che esistevano trovatelli al 1 gennaio del 1844:

Maschi	7666
Femmine	8070
Totale	15,736

Entrati lungo l'anno:

Maschi	1858
Femmine	1826
Totale	3684

totale:

Maschi	9524
Femmine	9896
Totale generale	19,420

esistenti nel 1.° gennaio ed entrati nell'anno 1845

Maschi	9729
Femmine	10,057
Totale	19,786

morti d'ambo i sessi negli ospizi 905, nelle campagne 1225, in totale 2130.

La spesa annua per ciascun trovatello è per gli Stati Sardi di fr. 54 e qualche frazione di franco.

Rilevasi dalla pregievolissima Statistica medica dell'illustre e benemerito dottor Bonino che, durante il triennio 1837-39, il numero medio annuo dei trovatelli registrati fu di 3456, cioè uno per ogni 11 nati.

Questa statistica è degna di profondo esame, e fa vedere che la moralità fra noi non è poi tanto degenerata, come taluno pretende, e che il numero delle femmine è sempre maggiore.

Il numero dei dementi ricoverati nei diversi stabilimenti

(in numero di 58) ascende a 4514 tra uomini e donne, cioè 2426 uomini e 2088 femmine, onde ne emerge la proporzione, che su 999 uomini si conti un pazzo, ed una pazza su 1041 femmine.

Non pensiamo che una tale proporzione possa sussistere relativamente al Piemonte, essendo la media di 1000, di cui un quarto uomini (V. *Statistica* del prof. Bonacossa); non crediamo però che lo scarso numero di soli quattro ricoveri pubblici ed uno privato, recentemente attuato e degno di essere protetto, sia sufficiente a custodire con tutte le attenzioni e con quei mezzi curativi suggeriti dalla clinica psichiatrica tutti i dementi del nostro Stato, i quali nel decennio 1828-37 sommavano a 2482 uomini e 1900 donne: totale 4382.

Si rivolga ora la nostra attenzione sul ricovero dei sordo-muti e dei ciechi. Questi ricoveri sono in numero di dieci, i quali offrono asilo ed educazione a 1746 sordo-muti, cioè a 963 uomini ed a 783 femmine; a 3892 ciechi, di cui 2462 sono uomini e 1430 sono femmine. Relativamente ai primi 370 perdettero l'udito e la loquela in seguito a malattia, e gli altri così sortirono dalla nascita.

Per riguardo ai secondi, 256 sono ciechi di nascita, degli altri 908 perdettero la vista in seguito all'oftalmia *militare*, malattia questa che non si può a meno di notare con meraviglia, se vogliasi tener conto della sua straordinaria frequenza nella milizia; i restanti 2728 per diverse altre cause.

Noi rispetteremo le osservazioni di alcuni che pretendono la cifra dei sordo-muti degli Stati sardi essere assai inferiore a quella dei sordi e muti del Belgio; anzi siamo, dietro a qualche nostra osservazione fatta in proposito, indotti ad accettare la loro osservazione, ma non sarà men vero che, come i ricoveri dei pazzarelli, sono ben anco quelli dei sordo-muti troppo scarsi in proporzione del numero di questi infelici. Manca però affatto affatto un ricovero educativo pei ciechi; e questa mancanza, stata osservata da molti uomini distinti per sentimenti di ben sentita carità, noi ora lamentiamo con maggior cordoglio, in quanto che avremmo creduto che le nostre libere istituzioni ci avrebbero

condotti ad un sistema umanitario più soddisfacente. Sarebbe opera che dovrebbe chiamare gli utili provvedimenti della nazione, quella che aprir può una via all'educazione di un numero considerevole di infelici, per la quale possano avere un mezzo di onesto sostentamento, e ripararsi dalle conseguenze terribili della miseria, giacchè è ormai noto come essi possano apprendere facilmente la musica (1), a cui inclinano la maggior parte, e sia facile l'impratichirsi in molte arti meccaniche, ed in ispecial modo nell'arte tipografica ed in quelle del tessitore, del panieraio, ecc. Quella sarebbe fra le opere di beneficenza che grandemente onorerebbe la saviezza del governo e la previdenza caritatevole del nostro paese, e concorrerebbe forse meglio d'ogni altra al sollievo dell'umana miseria (2).

Noteremo pure, prima di chiudere quest'articolo, che non ci venne fatto di conoscere nel Belgio, ad eccezione degli ospizi di maternità, un solo istituto, che esclusivamente sia destinato a ricoverare dall'epoca del parto sino al fine del puerperio le oneste povere donne, le quali per la miserabile loro condizione sono esposte a tutti i più evidenti pericoli, e non trovano nei momenti difficili del parto che quei pochi soccorsi che la privata carità dei vicini o di qualche raro benefattore, loro può porgere e somministrare. La benemerita compagnia delle puer-

(1) Ricordiamo qui con piacere il nome del Lasagna, cieco, eccellente pianista e organista della reale villa d'Agliè, spettante a S. A. R. il duca di Genova.

(2) In Francia i ciechi sono in circa 1 su 1000; in Danimarca 1 su 798 abitanti; in Inghilterra, giusta Degerando, 1 su 2000 abitanti; in Prussia 18,000 su 13,000,000, cioè 1 su 1600.

In generale, gli istituti dei sordi e muti e de' ciechi sono riuniti, e non è raro vedere che i ciechi passeggiano a due a due condotti per mano da un sordo muto.

Il concetto adunque di Häuy, emulo dell'immortale abate De l'Épée, di supplire col tatto alla vista è una realtà.

La recente dotta Memoria di Hubert-Valteroux su questo importantissimo argomento lascia nulla a desiderare, e merita di essere consultata, non che l'articolo del *Dizionario d'igiene pubblica*, dell'egregio Tardieu, il *Journal des économistes* e le opere dei dotti Morichini, Petitti e Turchetti.

pere che notasi nella nostra capitale, è sotto il patrocinio di S. M. la regina.

Profondo è il sentimento di commiserazione che si desta alla vista d'un'infelice donna vicina al parto, priva dei mezzi anche indispensabili per avere un parto felice. E, quando si considera come in una città qual'è la nostra, in cui sovra una popolazione di 138,000 circa abitanti, forse 1600 si trovano annualmente in questa deplorabile condizione, senza che uno stabilimento sia stato eretto in loro soccorso, si diffiderebbe della pubblica carità del nostro paese, se non vedessimo tentare quotidianamente di supplire al meglio possibile a questo difetto la generosa cura dei medici pratici e la privata carità dei cittadini, non che le savie ed umane provvidenze del municipio, il quale destinava alla cura delle povere partorienti tredici levatrici (1). — Ben differenti però sono i soccorsi che si prodigano in uno stabilimento, ove le sale sono riparate dai rigori della stagione, dagli odori, tanto funesti in tali malattie, ed ove nulla manca, nè per ciò che riguarda alla cura, nè per ciò che riflette il puerperio, da quelli che vengono somministrati a domicilio in mezzo allo spettacolo permanente della miseria, ove un ajuto ritardato di qualche minuto soltanto, una privazione qualunque, o l'insalubrità dell'aria, e gli odori quasi sempre inevitabili, rendono in un momento vana ogni cura prodigata ed inabili tutti gli sforzi della scienza e della pratica.

Lamentando la mancanza di questa vantaggiosissima istituzione, ad onore del vero dobbiamo avvertire che noi non siamo nè i soli, nè i primi che abbiano riconosciuto questo bisogno e l'insufficienza dei tre ricoveri speciali per le donne incinte, siano esse vittime della seduzione, del vizio o della miseria.

Il nostro egregio Bonino, gli onorevoli dottori Cairè, Pagano, ecc., dimostrarono la necessità e l'utilità di stabilire le scuole provinciali d'ostetricia per le levatrici, e sale speciali per le partorienti.

In Ispagna è pure sentito questo bisogno, e pare che finalmente quel governo accoglierà con favore il nuovo progetto recentemente espresso in proposito dal corpo medico nell'*Heraldo*, e che il lamento dell'umanità prevarrà e troverà eco presso l'universale.

B. Trompeo.

---

(1) Approvazione del regolamento per l'assistenza delle partorienti povere fatta dal municipio nella seduta del 15 febbrajo.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nei mesi di gennajo e febbrajo 1853.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in genn.° e febb.° 1852*		*Prodotto in genn.° e febb.° 1852*	*1853*
		in gennajo.			
Da Milano a Monza e Como	N.°	32,722	A. L.	45,680 09	57,232 01
» Milano a Treviglio	»	14,454	»	32,409 12	35,336 81
		in febbrajo.			
Da Milano a Monza e Como	N.°	11,921	A. L.	60,497 26	22,491 35
» Milano a Treviglio	»	14,069	»	35,279 80	10,119 43

MOVIMENTO SULLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE
nei mesi di gennajo e febbrajo 1853.

in gennajo.

Servizio dei viaggiatori.		Movimento		Prodotti	
Viaggiatori ordinarii. di I. Classe	N.	1089	L.	7999	20
» di II. Classe	»	8698	»	31596	75
» di III. Classe	»	71054	»	78578	40
Militari con foglio di via, di II. Classe	»	66	»	179	35
» di III. Classe	»	2680	»	1950	85
Totale	N.	83587	L.	120304	55

		Somma retro	L.	120,304	55
Bagagli trasportati	chil.	157898	»	5163	10
Id. valore assicurato lir. 3500.					
		Somma	L.	125467	65

Servizio di trasporto a grande velocità.

Merci ed oggetti di messaggeria	chil.	207626	L.	5644	65
Id. di valore assicurato lir. 33879. 30.					
Oggetti di finanze del valore di lire 11604251 36, e del peso di	»	6805	»	823	25
	In tutto chil.	214431	L.	6467	90
Vetture	N.°	32	»	910	80
Cani	»	95	»	213	90
Cavalli	»	41	»	800	75
Bestiame grosso e minuto, capi .	»	—	»	—	—
		Somma	L.	8393	35

Servizio di trasporto a piccola velocità.

Merci varie	chil.	4051954	L.	62253	45
Id. di valore assicurato lir. 2000.					
Bestiame grosso e minuto, capi .	N.	103	»	201	10
		Somma	L.	62454	55

Prodotti diversi.

Canone a carico delle R. Poste pel trasporto del corriere, e dei dispacci postali	L.	1550	—
Vetture cellulari N. 15 trasportate per conto dell'Azienda dell'interno	»	392	10
Prodotti di orarii venduti	»	4	30
	L.	1946	40

Somma contro	L.	1946	40
Presa, e consegna a domicilio	»	866	53
Diritti di assicurazione di merci	»	32	60
Diritti di sosta su merci e bagagli	»	510	25
Diritti di assicurazione di bagagli	»	3	50
Somma	L.	3359	28
Prodotto complessivo	L.	199674	83

Confronto coll' egual mese dell' anno precedente.

Nel 1853	L.	199674	83
Nel 1852	»	153819	22
Differenza in più nel gennajo 1853	L.	45855	61

in Febbrajo.

Servizio dei viaggiatori.

		Movimento		Prodotti	
Viaggiatori ordinarii.	di I. Classe N.	995	L.	7847	90
»	di II. Classe »	7575	»	29556	45
»	di III. Classe »	56529	»	66820	55
Militari con foglio di via,	di II. Classe »	34	»	101	85
»	di III. Classe »	453	»	511	10
	Totale N.	65586	L.	104837	85
Bagagli trasportati	chil.	151659	»	5103	90
		Somma	L.	109941	75

Servizio di trasporto a grande velocità.

Merci ed oggetti di messaggeria chil.	202124	L.	5230	25
Id. di valore assicurato lir. 9773.				
Oggetti di finanza pel valore di lire 109980 31 e del peso di . »	4108	»	564	10
In tutto chil.	206232	L.	5794	35
Vetture . . . . N.°	21	»	970	65
Cani . . . . »	120	»	259	20
Cavalli . . . . »	33	»	858	45
Bestiame grosso e minuto, capi . »	—	»	—	—
Somma L.			7882	65

Servizio di trasporto a piccola velocità.

Merci . . . . chil.	5673957	L.	94757	05
Bozzoli . . . . »	77	»	—	65
Totale chil.	5674034			
Bestiame grosso e minuto, capi N.	163	»	381	30
Somma L.			95139	—

Prodotti diversi.

Canone a peso delle regie poste	»	1400	—
Vetture cellulari N.° o trasportate per conto dell'Azienda dell' interno	»	—	—
Prodotti di orarii venduti	»	197	60
Presa e consegna a domicilio	»	910	38
Dritti di assicurazione di merci	»	10	60
Diritti di sosta su merci e bagagli	»	411	10
Somma L.		2929	68
Prodotto complessivo L.		215893	08

Confronto coll' anno precedente.

Prodotto conseguito dal 1.° gennajo a tutto febbrajo 1852 . . . . L.	343433	53
Prodotto conseguito nell'eguale periodo del 1853 »	415567	91
Differenza in più nel 1853 L.	72134	38

Confronto coll' egual mese dell' anno precedente.

In febbrajo 1853. . . . . L.	215893	08
In febbrajo 1852. . . . . »	189614	31
Differenza in più nel febbrajo 1853 L.	26278	77

La rete delle strade ferrate nello Stato sardo va sempre più stringendosi. Nei primi giorni di marzo di quest' anno si aperse un nuovo tronco di strada ferrata che da Torino mette a Savigliano, e già si attende alacremente al prolungamento della stessa strada sino a Cuneo. Nei primi cinque giorni susseguenti all' apertura del tronco di Savigliano si contarono 5469 viaggiatori, e si incassarono 10,303 franchi.

Nel 19 di marzo venne stipulata la convenzione coll' intraprenditore della nuova strada ferrata da Torino a Pinerolo. Si lavora pure vivamente all' altro tronco di strada ferrata da Torino e Susa, e si spera di vederla compiuta prima della fine di quest' anno.

Telegrafia elettrica.

TELEGRAFI ELETTRICI DELLO STATO SARDO
nei mesi di gennajo e febbrajo 1853.

Prospetto sommario dei dispacci privati e conseguenti prodotti nel mese di gennajo 1853.

Stazioni		Dispacci		Introiti
Torino	N.°	191	Lir.	3178. 25
Asti	»	6	»	34. 84
Alessandria	»	15	»	81. 07
Novi	»	4	»	18. 96
Casale	»	9	»	71. 56
Vercelli	»	20	»	141. 46
Novara	»	17	»	153. 35
Genova	»	154	»	2330. 28
	Totale	416		6009. 77

Oltre i suddetti dispacci, vennero trasmessi dalle stesse stazioni altri 220 pel servizio del governo, e 109 per l'amministrazione telegrafica.

Prospetto sommario dei dispacci privati e conseguenti prodotti nel mese di febbrajo 1853.

Stazioni		Dispacci		Introiti
Torino	N.°	149	Lir.	3242. 11
Asti	»	1	»	5. 28
Alessandria	»	14	»	62. 70
Novi	»	2	»	11. 60
Casale	»	4	»	21. 16
Vercelli	»	14	»	118. 15
Novara	»	19	»	181. 79
Genova	»	96	»	1338. 33
Susa	»	2	»	8. 32
Lansleburg	»	—	»	— —
S. J. de Maurienne . .	»	1	»	14. 68
Cambéry	»	7	»	134. 52
	Totale N.°	309	Lir.	5138. 64

Vennero trasmessi inoltre dalle stazioni suddette dispacci 377 pel servizio del governo e 192 per l'amministrazione telegrafica.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini; cenni raccolti dal dottore *G. B. Decapitani* . . . . . . (*G. Sacchi*) pag. 3
II. Del commercio de' grani e relativa legislazione in Toscana, Francia ed Inghilterra; saggio di *Girolamo Parisi* . (*G. Sacchi*) » 4
III. Archivio storico italiano, ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi, risguardanti la Storia d' Italia . . . . (*G. S.*) » 5
IV. Il Raccoglitore; pubblicazione annuale della Società di Incoraggiamento della provincia di Padova. Anno II.° (*G. Sacchi*) » 113
V. Storia di Milano in compendio dalla sua origine fino ai nostri giorni; esposta dal sacerdote *Vincenzo Brambilla* ad uso principalmente della gioventù . . . . (*G. S.*) » 115
VI. Lettere diplomatiche di Guido Bentivoglio; per la prima volta pubblicate per cura di *Luciano Scarabelli* . . . . » ivi
VII. La storia antica narrata succintamente al popolo ed alla gioventù italiana da *Nicolò Giuliani* . . . . » 116

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

VIII. Essai sur la liberté du commerce des nations, examen de la theorie anglaise du libre echange; par *Charles Gouraud* (*G. S.*) » 117
IX. Voyages aux villes maudites; par *Eduard Delessert* . (*G. S.*) » 118

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Nuovi studj economici sul sistema doganale. (Art.º 1.º) . . pag. 7
Statistica criminale della Francia. (Articolo III.º) . . . . » 24
Sull'influenza politica dell'islamismo; Memorie tre del professore di scienze politiche all'I. R. Università di Pavia, dottor *Andrea Zambelli*, state lette all'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti. (Art.º II) . . . . (*G. Sacchi*) » 119
Nuovi studj economici sul sistema doganale. (Art.º II) (*Orazio Say*) » 149
Sulla pubblica beneficenza di Parigi . . . (Dott. *G. Capsoni*) » 182
Nuovi studj sul sistema penitenziario . . . (*Giuseppe Sacchi*) » 211

Geografia e Viaggi.

Viaggi nell'interno dell'Africa. (Continuazione). . . . . . » 55, 228
Bullettino della Società di Geografia di Francia. (Mese di ottobre) . . . . (*G. F. Baruffi*) » 237

NOTIZIE ITALIANE.

Stato dell'industria e del commercio della provincia di Bergamo durante l'anno 1852 . . . . (*G. Rosa*) pag. 65
Stato delle scuole elementari di Lombardia nell'anno 1851. (*G. S.*) » 76
Quadro statistico dell'istruzione nella divisione di Novara durante l'anno 1852 . . . . » 82
Stato dell'industria e del commercio nella provincia di Milano durante gli anni 1850 e 1851 . . . . » 241
Rendiconto delle Casse di risparmio di Lombardia dal 1.º luglio a tutto dicembre 1852 . . . . » 286
Statistica ospedaliera della città e provincia di Milano durante l'anno 1851 . . . . » 289

NOTIZIE INTERNE.

Statistica degli stabilimenti d'istruzione superiore nell'impero d'Austria durante l'anno 1851 . . . . » 315
Nuovo trattato doganale fra l'Austria e la Prussia . . . . . . » 317

NOTIZIE STRANIERE.

Uffici di beneficenza nell'Algeria . . . . . (Dott. *G. C.*) pag. 85
Notizie statistiche sul Montenero . . . . » 89
Statistica della popolazione degli Stati Uniti d'America . . . . » 92
Produzione totale della seta nella Russia . . . . » 95
Produzione totale del cotone . . . . » ivi
Statistica della Polonia . . . . » 96
Cenni sui principali istituti di beneficenza del Belgio confrontati con quelli degli Stati Sardi . . . . (*B. Trompeo*) » 321

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

Rendiconto della Società reale di patrocinio dei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale di Torino . . . . » 97

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

ITALIA. —
Movimento delle strade ferrate in Lombardia nel mese di dicembre 1852 . . . . » 99
Movimento della strada ferrata ligure-piemontese da Torino ad Arquata durante tutto l'anno 1852 . . . » ivi
Movimento delle strade ferrate in Lombardia nei mesi di gennajo e febbrajo 1853 . . . . » 327
Movimento sulla strada ferrata ligure-piemontese nei mesi di gennajo e febbrajo 1853 . . . . » ivi

INGHILTERRA
Le strade ferrate in Inghilterra ed in Italia . . . . . » 101
Prospetto delle nuove strade ferrate inglesi durante l'anno 1852 . . . . » 102

TELEGRAFIA ELETTRICA.

Prodotto dei telegrafi in Austria nell'anno amministrativo 1851-52 » 103
Telegrafo elettrico fra Milano e Londra . . . . » 116

Telegrafo elettrico fra Torino e Chambery . . . . pag. 116
Telegrafi elettrici dello Stato Sardo nei mesi di gennajo e febbrajo 1853 . . . . » 332

VARIETA' SCIENTIFICHE.

Sulla fondazione dei musei di storia patria in Lombardia . . . » 107
Nuova macchina Ericsson coll'aria rarefatta sostituita al vapore . » 109

FINE DEL VOLUME XXXIII.
SERIE 2.ª



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA,

VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA GIUSEPPE SACCHI.

Volume Centesimodecimoquarto della Serie Prima.

VOLUME TRENTESIMOQUARTO

della Serie Seconda.

Aprile, Maggio e Giugno 1853.

MILANO

Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali

delle Scienze e dell'Industria

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1853.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Aprile 1853. *Vol. XXXIV. N.° 100.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — *Elementi di geografia moderna, scritti con nuovo metodo dal professore* Francesco Ghibellini. *Brescia* 1853, *presso l'Istituto di S. Barnaba. Seconda edizione. Un vol. in* 16.° *di pag.* 136.

Noi abbiamo annunziata la prima edizione di questi elementi di geografia ora proposti pel pubblico insegnamento. In pochi mesi l' autore fu in grado di presentare ai suoi lettori una seconda edizione, e sappiamo che ne sta preparando una terza.

L'autore ha saputo magistralmente risolvere il problema pedagogico di raccogliere e ordinare in poche succose pagine tutto il tesoro della scienza geografica moderna.

L' opera è divisa in tre somme parti. Nella prima si offrono le nozioni generali sulla terra, sulla divisione di essa giusta i grandi bacini marit-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

timi, e sulla storia fisica degli abitanti del globo. Nella seconda parte si passano in rassegna le cinque grandi regioni abitate. D'ogni paese si porge una descrizione brevissima, coll'indicazione del numero degli abitanti, delle precipue città e dei luoghi più rimarchevoli. Nella terza ed ultima parte si offre un brevissimo trattato sulla sfera armillare; si descrivono i più singolari fenomeni che appartengono alla geografia fisica, e per appendice si porge la spiegazione di alcune voci geografiche meno note, e si dà la cronologia dei principali fatti attinenti alle scoperte geografiche.

Noi abbiamo altamente a lodare l'orditura di questa buona operetta che appresta le cognizioni geografiche con un ordine lucidissimo ed una grande ricchezza di fatti. Nè poteva attendersi meno da questo accuratissimo scrittore che da tanti anni coltiva ed illustra gli studj geografici in modo siffatto da renderlo sommamente benemerito a questa importansima scienza. *G. Sacchi.*

II. — *I fasti delle lettere in Italia nel corrente secolo additati alla studiosa gioventù dal professore* Antonio Zoncada. *Milano* 1853. *Un vol. in* 8.° *grande in colonna di pag.* 648, *presso l' editore Gnocchi.*

Le nuove riforme ora intraprese nei pubblici studj nelle parti più colte della penisola rendevano necessaria la compilazione di un' opera, la quale porgesse alla gioventù una specie di repertorio del pensiero italiano nel nostro secolo. A quest' opera utilissima si accinse il professore Zoncada, e vi è magistralmente riuscito.

In un solo volume seppe raccogliere più di 250 scritti di quasi cento autori italiani contemporanei e per la maggior parte anche viventi. Versano essi sulla storia, su i romanzi morali, sulle novelle, sull' estetica, la critica, la filologia, l'educazione, l'arte drammatica e la poligrafia. La scelta di questi scritti è giudiziosissima, e fa conoscere tutta la potenza di pensiero de' nostri illustri contemporanei. Il compilatore seppe poi far precedere ad ogni genere di scritture alcune sue accuratissime introduzioni, nelle quali fa conoscere ai suoi giovani lettori il carattere di ciascun ramo di letteratura. I suoi giudizi sono assennati e temperati quasi sempre a quello spirito conciliativo che tanto giova alla gioventù per avvezzarla a giudicare tranquillamente e coscienziosamente gli scritti di maestri di coloro che sanno.

Noi raccomandiamo vivamente questo buon libro a tutti i pubblici e privati educatori. *G. Sacchi.*

III. — *Storia della Sardegna dall'anno* 1799 *al* 1816; *per* Pietro Martini. *Cagliari, tipografia di A. Timon*, 1852.

Questa storia (così leggesi nel *Crepuscolo*) è destinata a far seguito a quella celebratissima del Manno, la quale si chiude appunto al 1799, all'epoca in cui la monarchia sarda, esule dalle provincie continentali, riparava nell'isola a sostenervi un ultimo avanzo di potere. Sia distrazione in alte cure di Stato, sia ripugnanza ad affrontare un periodo funesto, in cui la coscienza dello scrittore poteva esser posta a continuo conflitto coi suoi principii e colle sue simpatie, il Manno s'arrestava alla narrazione dello sbarco in Cagliari di Carlo Emanuele IV; nè forse i tempi, pieghevoli al dispotismo, concedevano allora di toccare avvenimenti troppo vivi e recenti, e di cui perpetuavansi nel governo le tradizioni e le cause. Quando però le riforme politiche svincolarono il giudizio della storia, e l'occhio dello scrittore potè penetrare liberamente nel labirinto delle vecchie istituzioni e svelare tutti gli abusi d'un'amministrazione viziata ed oppressiva, parve giunto il momento di compire il quadro di quel racconto, e di condurlo attraverso alle tempestose vicende dei primi anni del secolo fino ai nuovi tentativi di emancipazione civile. Il sig. Martini, già noto per altre illustrazioni letterarie della Sardegna, s'accinse a soddisfare a questo desiderio che il Manno lasciava inesaudito, e pubblicò il brano di storia che ora annunciamo, e che giunge fino al 1816, fino alla partenza dalla Sardegna di Carlo Felice ed alla ristaurazione definitiva del trono piemontese. È libro generalmente coscienzioso e attinto alle fonti originarie in quanto risguarda la congerie dei fatti, nè privo di quella temperanza d'opinioni e di giudizii, che è dote indispensabile a raggiungere l'imparzialità nella storia; ma è libro non scevro di preoccupazione politica, e in cui le predilezioni per la dinastia sabauda troppo di frequente riescono a far velo all'indipendenza dello scrittore. Però il quadro che in esso ci si offre è pallido ed indeciso, nè riflette al vivo quella triste e tumultuosa epoca, la quale suggellò in Sardegna l'antica abbjezione, nel momento appunto in cui l'Europa d'ogni intorno si riscuoteva a nuova vita. Intento ad esaltare gli annali di quella casa principesca, che ospitò nell'isola la propria corona sbattuta dal turbine rivoluzionario, il signor Martini non osa svelare tutte le sinistre influenze che fecero sì mal governo di quel paese, e, senza nascondere i falli, s'ingegna d'attenuarli o di farne ricadere la colpa sulla fatalità dei vecchi ordini, ovvero sull'inclemenza dei tempi e della fortuna. Ciò dà al suo racconto alcun che di fiacco e di molle, nè lascia afferrare, oltre la superficie degli avvenimenti, le vere cause per cui tanto moto di rinnovamento europeo s'agitò in-

darno per la Sardegna. Egli anzi condanna, per impulso forse di recenti avversioni, i moti liberali tentati nell'isola, e pur deplorando i disordini e le enormità delle istituzioni ond'era retta, si conforta che abbia serbato in mezzo al trambusto universale degli Stati la propria autonomia e la propria indipendenza. Con tali preconcezioni, che troppo facilmente annebbiano l'acutezza del giudizio, la sua storia di rado può salire ad efficacia d'insegnamento e a grandezza viva di spettacolo, ma s'aggira per lo più in un'atmosfera scolorita ed incerta, in cui non è dato agli avvenimenti pigliare il rilievo e le proporzioni necessarie. Anzichè il processo severo della posterità, essa si direbbe una specie di giustificazione, destinata ad aggravare la parte delle influenze secondarie e a circondare d'irresponsabilità i consigli supremi del potere.

IV. — *Storia delle contenzioni fra la podestà civile e la podestà ecclesiastica da Gregorio VII sino ai nostri giorni; scritta da* Giuseppe La Farina. *Torino, Società editrice italiana*, 1853.

Dopo d'aver condotto quasi a termine la sua storia d'Italia narrata al popolo italiano, il signor La Farina intraprende a delineare la storia di una delle questioni più gravi e più caratteristiche che abbiano agitato ed agitino tuttora una gran parte degli Stati europei. Come delimitare i due poteri, che tendono a soverchiarsi l'un l'altro nel seno della società? Come comporre i diritti nuovi colle antiche tradizioni, l'indipendenza civile coll'autorità clericale? La storia dei rapporti corsi fra la Chiesa e i diversi governi dal l'epoca di Gregorio VII in poi, dacchè il papato agognò ad una supremazia ignota per l'addietro, col rintracciare la natura e la tendenza di ciascun potere e la sorte fatta alla società dal loro conflitto, riescirà il migliore studio a penetrare in quell'ardua controversia, che oggidì minaccia di rinascere con insolita vivacità. È una storia desideratissima in Italia, dove tale quistione è di essenziale vitalità, e dove da Dante in poi occupò le menti di tutti i più grandi scrittori. Finora in nessun'opera era stata trattata ampiamente, e l'erudizione tedesca e francese aveva dovuto supplire a una lacuna, che i tempi e le condizioni degli studii storici, più ch'altro avevano lasciato sussistere fra noi. L'annunzio di questo lavoro del La Farina, composto da sei ad otto volumi, di cui si sta incominciando la pubblicazione, sarà certo accolto con favore da quanti amano veder riparato a questa mancanza, e apprezzano nell'autore le doti d'uno storico coscienzioso ed imparziale. La fama che acquistò in breve tempo la sua Storia d'Italia, siam certi non verrà meno anche in questo nuovo libro, d'importanza non minore e di più vivo ed attuale interesse. (Dal *Crepuscolo*).

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Prolegomeni dell'Economia politica; di *Carlo Rusconi*. *Torino*, 1852. *Un Vol. in-16.° di pag.* 272.

Lo studio della politica economia va ognor più progredendo in Italia. Dopo la Toscana, che fu, per così dire, la prima madre di questa scienza, gli studj economici fiorirono più che mai nel regno delle due Sicilie e nella nostra Lombardia. Ora questa dottrina è fruttuosamente coltivata nel regno di Piemonte, dove sorgono due cattedre di questa scienza nella sola città di Torino, ed in cui pure fu di recente istituita una speciale Accademia di pubblica economia.

Noi abbiamo già in questi Annali annunziate e giudicate le opere economiche uscite alla luce in Piemonte per cura di quei due sommi luminari della scienza, lo Scialoja ed il Ferrara. Ora ci corre debito di tener qualche parola anche dei nuovi Prolegomeni di economia politica pubblicati dal sig. Carlo Rusconi. Questo scrittore giustamente si raccomanda ai cultori della scienza per una eletta ricchezza di dottrina, e più che tutto per un sano criterio nel giudicare le più svariate teorie. Il sig. Rusconi si mostra a livello di tutte le opinioni sinora pubblicate intorno a quest'ardua scienza. Non vi ha problema che egli non tocchi magistralmente, e non sappia risolverlo in modo definitivo.

Riguardo al corso della dottrina, egli segue l'ordine comunemente ricevuto, trattando l'economia politica come la scienza delle leggi che regolano la produzione, l'accumulazione, la distribuzione ed il consumo delle ricchezze. Nel discorrere intorno

ai fattori delle ricchezze risolve in un modo assai perspicuo e spesso nuovo le questioni che si riferiscono al valore, ai salarj, al capitale, alla rendita ed al lavoro. Con tutta coscienza e franchezza confuta alcune strane dottrine state di recente propugnate dagli scrittori francesi, e non manca di rendere agli scrittori inglesi ed italiani la giustizia che loro è dovuta.

Dopo aver parlato dei mezzi di produzione, passa a far parola del così detto capitale sociale, dimostrando in che consista e come debba studiarsi. Accenna quindi ai principj più vitali del credito pubblico, e tocca anche la gran questione non ha guari insorta fra Proudhon e Bastiat sul punto di conoscere se il credito possa col tempo farsi gratuito.

Nell' ultima parte dell'opera l' autore tratta quattro grandi questioni, quella del commercio libero, quella dell' addensamento della popolazione, quella del così detto diritto al lavoro, e per ultimo quella del progressivo aumento del debito pubblico. Per appendice del libro si dà un breve sunto della storia dell' economia pubblica presso le varie nazioni, mettendo in evidenza i pregi della dottrina italiana.

La brevità di queste pagine non ci permette di analizzare le varie parti di questo dotto lavoro che meritano di essere specialmente illustrate. Noi non sceglieremo che due brani, quello che si riferisce alla tanto agitata questione dell' influenza numerica della popolazione sul prodotto e sul consumo, e quella sul libero commercio.

In questo primo articolo riferiremo le opinioni dell' autore sulla popolazione onde servano di riscontro a quelle per la prima volta pubblicate in questi Annali dall' illustre Giandomenico Romagnosi. Ci riserviamo poi di soggiungere in un altro articolo alcune nostre osservazioni.

Della popolazione.

« Il fenomeno della miseria è stato studiato sotto ogni suo aspetto. Malthus, dopo aver percorsa una gran parte dell' Eu-

ropa e avere raccolto un' immensa quantità di documenti statistici, credè che l'origine di quel fenomeno potesse scoprirsi nella sproporzione fra il principio della popolazione e quello delle sussistenze.

« Se si dovessero prevedere quali saranno i destini futuri della società, egli disse, vi sarebbero da esaminare due questioni:

« 1.° Quali sono le cagioni che hanno impedito fin qui il progresso degli uomini, o l'accrescimento del loro benessere;

« 2.° Quale è la probabilità di allontanare in tutto o in parte gli ostacoli che ai progressi nostri si oppongono.

« E al filosofo pareva di scorgere la cagione dei nostri danni nella tendenza che si manifestava in tutti gli esseri ad accrescere la loro specie più che nol comportasse la copia dei viveri dei quali potevano disporre.

« Le piante e gli animali, egli diceva, seguono il loro istinto senza essere arrestati dalla previdenza dei bisogni che proverà la loro progenitura. La mancanza di spazio e di nutrimento distrugge in quei due regni ciò che nasce al di là dei limiti assegnati ad ogni specie.

« Per l'uomo accade il medesimo; l'esempio degli Stati Uniti dell'America ci mostra che la popolazione può *raddoppiare ad ogni periodo di 25 anni*, ma non così i prodotti della terra. La terra è limitata, e l'umanità può non aver limiti. A misura che la coltivazione della terra si estende, il prodotto decresce anzichè mantenersi dappertutto eguale. Ora, poniamo che i prodotti potessero pure raddoppiarsi nei primi 25 anni, e che ad ogni periodo di altri 25 anni si aggiungesse un' uguale quantità di prodotti. È questa l'ipotesi più larga che possa farsi, considerando che i secondi e i terzi capitali che si applicano ad una terra già coltivata non rendono mai quello che dà il primo, e che le terre di qualità inferiore, a cui è forza dilatar la coltura, non producono come le altre di prima qualità. Applicando nondimeno questa larga supposizione a tutto il globo, di guisa

che al fine di ogni periodo di 25 anni si aggiunga ai viveri esistenti una copia di viveri eguale a quella che si poteva ricavare al principio del periodo stesso dalla superficie intera della terra, noi vedremo che i *mezzi di sussistenza, nelle circostanze più favorevoli, non possono accrescersi mai più rapidamente di quello che accenni la progressione aritmetica.*

« E istituito il paralello fra la legge dell'aumento dei viveri e quello della popolazione, come egli li concepiva, ne traeva una conseguenza inoppugnabile. Poniamo, diceva Malthus, che nella nostra isola vi siano undici milioni d'inglesi, e che le sussistenze attuali bastino ad alimentarli. Dopo 25 anni la popolazione sarà di 22 milioni, e gli alimenti, raddoppiati anche essi, basteranno. Dopo un secondo periodo di 25 anni la popolazione sarà di 44 milioni, e le sussistenze non saranno che di 33, cosicchè gli uomini cresceranno in progressione geometrica 1, 2, 4, 8, ecc., mentre gli alimenti non seguiranno che la progressione aritmetica 1, 2, 3, 4, ecc. Dopo tre secoli la popolazione starà ai mezzi delle sussistenze come 4096 sta a 13, nè l'equilibrio fra l'una e le altre potrà essere rinfrancato fuorchè dalla miseria e dalla morte.

« Per tal guisa non assegnando anche alcun limite ai prodotti della terra, ammettendoli anche suscettivi di un aumento infinito, essi non potrebbero pur mai corrispondere al principio della popolazione; onde due ostacoli soli trovava Malthus a quella dissonanza fatale: l'ostacolo *preventivo*, e l'ostacolo *positivo* (o meglio forse distruttivo); l'uno confidato alla saviezza degli uomini, l'altro alla giustizia implacabile della natura; il celibato, o il freno morale, o la casta astinenza, o infine tutto quello che impediva una troppo larga procreazione, ecco il mezzo confidato all'uomo per non far nascere quel triste disaccordo; le malattie, la miseria, la morte, ecco quello che la natura si riserbava quando le sue leggi fossero state dall'uomo violate.

« E il venerando Franklin concordando nella stessa sentenza avea già osservato che limite alcuno non v'ha alla facoltà

produttiva delle piante e degli animali; se non che crescendo essi di numero si rubano mutuamente la sussistenze. Se in terra non vi fosse alcun' altra pianta, una specie sola, il finocchio, per esempio, basterebbe a coprirla tutta di verzura. E una nazione sola in pochi secoli la popolerebbe. La natura ha sparso con mano liberale i germi della vita, ma è stata economa di spazio e di alimenti. Così fin prima di Malthus avea detto il grande americano.

« Avanti di procedere più oltre in questa esposizione, poniamo in rilievo due cose: una, che la popolazione è limitata necessariamente dai mezzi di sussistenza; l'altra, che cresce sempre dovunque crescono quei mezzi, a meno che ostacoli potenti e manifesti (come sarebbero il freno o l'astinenza morale, o il vizio e la miseria) non l'arrestino.

« Say aderendo pienamente alla teoria di Malthus abbreviava anche il termine fissato dallo scozzese; egli credeva che, senza gli ostacoli a cui si è accennato, la popolazione dovesse *triplicarsi* ad ogni periodo di 26 anni.

« Rossi esprimeva la medesima idea con una di quelle eleganti formole ch'egli sapea così ben trovare. « Se uno produce due, egli diceva, e se i nuovi prodotti hanno ognuno la stessa forza produttiva che aveva la prima unità, due produrran quattro, quattro produrran otto, e così via via. — Astrattamente parlando, Malthus ha esposto un principio incontestabile. »

« Onde facendosi organo dei maltusiani che sostenevano le dottrine del maestro contro coloro che le accusavano di crudeltà e di immoralità, cosa v'ha di più immorale, egli soggiungeva, che lo ingenerare figliuoli che non si possono alimentare, e che dopo alcuni anni di patimenti sono colpiti da morte? L'uomo ha egli il diritto di attorniarsi di vittime e di cadaveri per procacciarsi pochi piaceri fugaci, poche satisfazioni sensuali? Se i ricchi per orgoglio ostano a un voto di natura, è questa una ragione per eccitare i poveri a mettere al mondo figliuoli che non possono allevare? Una popolazione robusta non dà ella più forza ad uno Stato di una popolazione numerosa,

ma povera, mingherlina, malaticcia? Chi non preferirebbe due milioni di svizzeri a sei d'irlandesi? I molti fanciulli non sono una forza, ma un peso per la società. Poi i prodotti non stanno in ragione del numero dei lavoratori, ma del lavoro. Il lavoro non è determinato dalla popolazione, ma dal capitale. Appagata la dimanda di questo, ogni offerta ulteriore di lavoro non produce che prostrazione di salari, ciò che mostra la follia di fare assegnamento sopra un consumo proporzionato sempre alla popolazione. Due mila lavoratori che guadagnano solo una mezza lira non consumano più di mille lavoratori che guadagnano una lira. E rispetto alle migrazioni, di quale sussidio possono mai queste essere? È egli vero che quando si fosse *colonizzato* tutto il globo il problema di Malthus tornerebbe sempre a galla? È egli vero che tutti gli esseri tendono a moltiplicarsi all'infinito, e che la loro moltiplicazione non cesserebbe se non mancassero lo spazio da abitare e gli alimenti? È vero che gli uomini vanno soggetti alle stesse leggi, ecc., ecc.?

« Così parlavano i sostenitori di Malthus per adonestare una cruda sentenza del maestro, temperata da lui medesimo nelle edizioni successive della sua opera. Malthus per conformarsi alla sua dottrina avea condannato tutte le istituzioni della carità e della beneficenza, che non valevano, secondo lui, che ad incoraggire la inerzia, e ad accrescere il numero degli sfortunati. Egli non voleva nè limosine, nè soccorsi, nè ospizi, nè case di asilo, nè matrimoni fuorchè pei bene-tenenti. « Un uomo, avea detto Malthus, che nasce in un mondo già occupato, se la sua famiglia non ha i mezzi per farlo vivere, o se la società non ha bisogno dell'opera sua, non ha *alcun diritto* per reclamare una parte qualunque di alimenti, ed è di *troppo* sulla terra. Al gran banchetto della natura non vi è mantile per lui. La natura gli comanda di andarsene, nè essa tarda a mettere in esecuzione quel comando. » Fondandosi quindi sul principio di una virtuosa astinenza, egli che uomo virtuosissimo era, voleva non si facesse calcolo che sulla morale per prevenire le sciagure a cui la carità e la filantropia non sapevano opporre che inefficaci palliativi.

« Le sue sentenze erano accolte con fervore, e dalla massima parte degli economisti venivano dopo di lui riconosciuti come incrollabili assiomi;

« 1.° Che la popolazione tende a superar sempre la copia delle sussistenze, e che essa può raddoppiarsi in 25 anni (e ciò sempre coll'esempio degli Stati-Uniti);

« 2.° Che quello che si oppone e si è opposto acciocchè tal legge si avverasse sempre fu il vizio e la miseria che uccidono;

« 3.° Che bisogna, per evitare quelle disavventure, ragguagliare l'aumento della popolazione all'aumento dei viveri;

« 4.° Che la dottrina di Malthus, sceverata dalle esagerazioni dei suoi seguaci che la guastano, è inconcussa, e che soltanto osservandola si possono prevenire i mali da cui l'umanità è minacciata (1).

« Esposta la teoria di Malthus e gli argomenti precipui coi quali vien propugnata dai suoi sostenitori, esponiamo quello che ne hanno detto gli avversari.

« Malthus, grida Blanqui, ha eretto in principio e proclamato come una fatalità necessaria le triste conseguenze dei matrimoni precoci e fecondi. Le sue crudeli dottrine sono state adottate un momento da tutti gli economisti dell'Europa, e prevalgano anche adesso in tutta la legislazione inglese. È al sistema di Malthus che l'Inghilterra deve l'esagerazione delle imposte indirette, l'abrogazione delle leggi sui poveri, e la creazione di quegli immondi ricetti che sotto nome di *Work-houses* si propongono di punire la povertà quasi fosse un misfatto, e di punirla soccorrendola. A poco a poco si è venuto a credere

---

(1) Vedi in conferma di ciò la sesta parte del *Trattato* di Say, il *Corso di Ec. Pol.* di Rossi, ed il suo *Discorso* preposto all'edizione di Malthus, fatta da Guillaumin a Parigi; il *Discorso d'apertura al Collegio di Francia*, 1846-47, di Michele Chevalier; la *Libertà del lavoro* di Dunoyer; i *Nuovi principj di Ec. Pol.* di Sismondi, e gli *Elementi di Ec. Pol.* di Giuseppe Garnier.

da tutti in Inghilterra, che la povertà è sempre *volontaria*, e che bisogna castigare coloro che la soffrono, anzichè distruggere le cagioni che la creano. I legislatori imbevuti di tale massima fanno leggi draconiane contro i poveri, invece di curare la povertà, e preparano forse così al loro paese fiere tempeste.... .

« Bisogna *mutar via*; bisogna proporsi per iscopo sinceramente e coraggiosamente il sollievo dei lavoratori, e non la loro esclusione dal banchetto della vita. È questa la tendenza dell'economia politica del tempo nostro » (1).

« Villeneuve Bargemont nel libro suo (2) si industria poi di mostrare che i rigori maltusiani sono inutili per arrestare lo straripamento della popolazione.

« E i contrari di Malthus, parlando in nome della morale, dicono che il matrimonio è la soddisfazione legittima di una inclinazione naturale e inoppugnabile, mentre il celibato protratto è spessissimo cagione di libidini e di immoralità. Parlando in nome della politica, dicono che la popolazione è il nerbo degli Stati; che le famiglie non si conservano che coi numerosi matrimoni; che quelle dei nobili finiscono presto, perchè i computamenti della superbia si oppongono ai voti di natura, nè si vogliono da essi figliuoli onde poter lasciare un erede ricco. — Più sono i lavoratori, essi aggiungono, e più il lavoro e quindi le derrate; ogni lavoratore produce più che non consuma, quindi abbondanza di popolazione implica abbondanza di ricchezze. L'uomo essendo produttore al pari che consumatore, in che modo il numero della popolazione potrebbe esso ingenerare la miseria? Come spaventarsi della mancanza degli elementi quando una sì piccola parte del globo è coltivata? E quando si ignorano i mezzi di cui potrà valersi il genio dell'uomo per aumentare la copia dei viveri?

---

(1) Blanqui, nota al cap. VIII del lib. I di Smith, la *Ricchezza delle nazioni*, traduzione del conte Garnier.

(2) *Economia politica cristiana*.

« Nessuno conosce i limiti delle forze naturali che servono alla produzione o che sussidiano la ripartizione delle ricchezze. Al tempo di Cicerone non si sarebbe pensato che esistesse un altro mondo atto a dar fertili terre a milioni di europei. Chi può dire che nuove sostanze non si trovano per alimentare una doppia o tripla popolazione, ecc., ecc.?

« Così gli oppositori di Malthus; e la contesa dura e durerà gran tempo ancora, e siccome è una di quelle che interessano più da vicino l'umanità, e che influir possono direttamente sulle istituzioni e il benessere sociale giova l'approfondirla quanto si può, e vedere fino a che punto sia vera la teorica maltusiana.

« La base di quella teorica, checchè se ne dica, è l'accrescimento della popolazione degli Stati Uniti, ossia il raddoppiamento di quella popolazione in ogni periodo di 25 anni. Ma, per sollevare quel fatto all'altezza di un principio, converrebbe che esso si fosse avverato dappertutto, almeno dove cause straordinarie non vi sono opposte; senza di che piuttosto che prendere quel fenomeno per norma ed erigervi sopra una teoria, si dovrà considerarlo come un'eccezione da potersi spiegare con cagioni particolari. Ora se guardiamo al resto del mondo, noi vediamo che in nessun' altra parte si è ripetuto il fatto americano, e che l'accrescimento delle popolazioni ha avuto dappertutto una rapidità molto minore.

« Il dotto Wargentin, che raccolse con tanto amore le tavole statistiche della Svezia, ha mostrato che la popolazione svedese si è ben raddoppiata, ma solo nel corso di 100 anni; onde se anche il principio dell'accrescimento fosse vero, come disse Malthus, troviamo subito un paese dove esso si sviluppò con una rapidità quattro volte minore. Ma questa sarebbe lieve obbiezione; l'obbiezione grave che il fatto della Svezia presenta è, che se l'aumento della sua popolazione fosse stato *normale*, nè fosse stato prodotto da straordinarie circostanze, tale accrescimento si sarebbe dovuto avverare anche in tutti i secoli anteriori; onde adottando la proposizione della progressione geometrica di Malthus, anche attenuata, e ponendo lo svolgimento del prin-

cipio esposto da lui nel corso di un secolo e non più in 25 anni, avremmo, rimontando i tempi, questo risultato:

		Abitanti
Nel 1805	la popolazione della Svezia era di	3,320,647
» 1705	era . . . . »	1,660,323
» 1605	avrebbe, quindi, dovuto essere »	830,162
» 1505	. . . . »	415,081
» 1405	. . . . »	207,540
» 1305	. . . . »	103,770
» 1205	. . . . »	51,885
» 1105	. . . . »	25,492
» 1005	. . . . »	12,971
» 905	. . . . »	6,485
» 805	. . . . »	3,242
» 705	. . . . »	1,621
» 605	. . . . »	0,810
» 505	. . . . »	0,405

E via via. Di guisa che a' tempi in cui inondava l'Europa colle sue orde, che rovesciarono l' impero romano e mutarono la faccia del mondo, quella nazione sarebbe stata quasi spopolata! (1).

« Questo primo fatto che troviamo ripetuto nel corso di quest'ultimo secolo in Inghilterra, in Francia, in Italia, dove pure la popolazione si è aumentata, dovrebbe bastare a mostrarci che il principio maltusiano non si svolge che col sussidio di certe circostanze straordinarie, non è mai un fatto regolare, costante, perchè a supporlo tale converrebbe credere che una pestilenza avesse infierito due volte almeno per ogni secolo in tutte queste nazioni, o che la morte vi avesse brandita spietatamente la sua falce, astenendosi poi dal farlo solo in questi ultimi cento

(1) Godwin, *Ricerche sulla popolazione*, ecc.

anni, ne' quali l'aumento della popolazione è apparso quasi dappertutto. Ma se non vi sono state pestilenze o flagelli straordinari in tanti secoli anteriori a quest' ultimo, come in questo ultimo non ve ne furono, e nondimeno la popolazione non crebbe come saremo per dimostrare; se la miseria e il pauperismo sono invece cresciuti adesso, cioè è cresciuto l' ostacolo positivo accennato da Malthus, senza che questo impedisca alla popolazione di aumentarsi, ciò comincia a far dubbia la teorica dell'autore, o accenna che in pratica almeno non siasi avverata.

« E che la popolazione non crescesse in tanti secoli anteriori a quest'ultimo, ma palesemente invece diminuisse, in moltissimi paesi almeno, basta a mostrarlo il paralello di quei paesi fra i tempi antichi e i nostri, e basta a dar luce alla sentenza il più tenue conoscimento della storia. Anticamente Roma sola aveva più popolazione che un regno odierno. Erano colà cittadini che tenevano 20,000 schiavi. Di Sicilia, dell'Etruria, fiorentissime regioni, non parleremo; ma basterà accennarle per dire che l'Italia era anticamente popolata più assai che nol sia ora.

« Così la Grecia e la Spagna non racchiudono forse più il ventesimo dei loro antichi abitatori; e la Francia può reputarsi deserta in paragone di quell' eroica Gallia della quale Cesare ci ha lasciato così splendidi ricordi.

« Che dire dei paesi del nord che allagavano il mezzogiorno colle loro sconfinate falangi, colle innumerevoli torme degli Unni, dei Goti, degli Ostrogoti, ecc., e che sono ora quasi abbandonati?

« E che dir della Polonia raffrontata colla Sarmazia: e della Turchia d'Europa posta a riscontro dell' impero di Bisanzio; e della Russia silenziosa d' opere umane accoppiata colla Scizia rumoreggiante sempre delle belliche turbe che ogni anno eruttava?

« L' America del mezzogiorno non ha un terzo degli abitatori che la popolarono al tempo stesso degli Incassi; il Mes-

sico e il Perù erano floridissimi imperi e sono ora squallide lande; Colombo trovava a S. Domingo 10 milioni di indigeni, che la pietà degli europei toglieva in pochi anni alle aure di questo mondo.

« E sull' Asia sorvolando, quali non furono gli eserciti di Serse e di Dario, e gli imperi nobilissimi di Assiria e di Babilonia, e i Medi e i Persiani, e gli splendori di Palmira, di Balbecco, di Ninive e delle cento altre metropoli?

« Dell'Africa rammentiamo solo l'antico Egitto, e Cartagine e la costa mediterranea seminata di nazioni, delle quali non restano che sconsolate ruine.

« La qual rapida rassegna inforserà sempre più il maltusiano concetto e renderà incerto lo indagatore se più grande sia ora la popolazione che non fosse nel mondo antico; se l'accrescimento di questi ultimi cento anni, e sopratutto quello rapidissimo degli Stati Uniti, non siano da reputarsi fatti straordinari eccezionali, pareggiati forse da diminuzioni corrispondenti di popoli in altre parti del mondo.

« Ma i sostenitori di Malthus non è pel *fatto* che insistono, ma pel *principio*, per la *tendenza* che ha l'uomo a superare prolificando i mezzi delle sussistenze. Pel fatto, se non si avverò, ei dicono, fu appunto per quegli ostacoli de' quali il maestro ha parlato.

« Ma noi ripetiamo: o provate che quegli ostacoli operarono ne' secoli anteriori e non operano più adesso, o rinunziate alla teorica. Provate che il pauperismo, la miseria, la morte, oppure il freno morale (ostacolo positivo o preventivo) si fecero sentire di più nei secoli che precedettero che in quest'ultimo, o ascrivete a principio diverso l' attuale accrescimento. Provate che gli uomini furono allora casti e nol sono più adesso, o colle statistiche della mortalità alla mano mostrateci che la vita media era allora dappertutto minore che non sia adesso o disperate di farci adottare il vostro principio. Perchè non cresceva allora la popolazione, e perchè cresce adesso? O se cresceva allora, perchè il mondo è forse ora popolato meno che

anticamente non fosse? E se il principio si svolse uguale, come avviene che risalendo i tempi, anzichè trovarci ai nuclei, agli embrioni, per così dire, delle odierne popolazioni, ci troviamo a popolazioni se non più vaste non certo inferiori? Da quale tabe, da quali miserie fu alleggerita in questi ultimi cento anni? Qual nuova virtù filtrò ne' petti?

« Proseguendo l'indagine noi troviamo che lo imperio della Cina ha una popolazione stazionaria. L'autorità irrefragabile del Du-Halde, accettata dallo stesso Malthus, c'è arra del fatto. Ora non vi è paese nel quale il matrimonio sia tanto incoraggito; alcuno non ve n'è in cui il celibato sia ritenuto più vergognoso. Però se l'equilibrio fra la popolazione e le sussistenze fosse ristabilito solo dalle pesti e dalla fame, crediamo noi che vigessero colà le istituzioni che raccomandano il matrimonio, e cuoprono d' infamia il celibato? Crediamo noi che la sapienza di Confucio fosse venuta meno dinanzi ad un fenomeno che l'ultimo mandarino avrebbe potuto appurare? Se v'è un timore alla Cina, è che la popolazione non decresca; e ad impedire quel decrescimento furono volte le cure de' legislatori. Hume, Barrow, Macartney, ambasciatori d'Inghilterra al Pekino, ne fecero fede. Pure la popolazione è stazionaria, è immobile, senza che le pestilenze vi facciano ogni anno le immense stragi che sarebbero necessarie (ammessa la progressione geometrica) per equilibrare colle sussistenze un impero di 400 milioni d'uomini. In quanto alla pratica dell'infanticidio, che per un pregiudizio popolare si è dovuta lasciar sussistere, la voce della natura si fa troppo udire dappertutto per poter credere che essa formi quell'ostacolo efficace che sarebbe necessario a convalidare il principio maltusiano nell' Impero Celeste.

« I due Stati più floridi dell'antica Grecia erano Sparta e Atene; in entrambi i lavori si esercitavano dagli schiavi, e i cittadini vivevano oziando. A Sparta tutto era comune; i cittadini poveri alimentavansi dallo Stato. Come dunque non crebbe geometricamente la popolazione? Forse perchè i lattanti venivano *esposti*? Ma allora perchè Licurgo e Solone e tutti i le-

gislatori vi davano ansa al matrimonio, vi tenevano a vile chi non aveva figliuoli? (1).

« Con tali esempi davanti potremo noi spaventarci dell'aumento sproporzionato degli uomini? E ciò perchè agli Stati-Uniti la popolazione si è raddoppiata ad ogni periodo di 25 anni? Perchè in Irlanda si è triplicata in un periodo eguale? Perchè in Inghilterra, in Francia, in Svezia, in Italia e in quasi tutti i piccoli regni dei giorni nostri è in via di accrescimento? Il timore non sembrerebbe sensato.

« Allorchè si ammettesse la progressione geometrica per gli uomini, converrebbe pure ammetterla pei pesci e per gli augelli e per tutti gli animali; massa indefinita come quella degli uomini, non circoscritta come la terra, e a cui le sussistenze non potrebbero quindi difettare. Ma come concepire lo accrescimento illimitato degli animali quando vediamo che parecchie specie di essi sono scomparse, e che i nostri musei riboccano de' loro fossili avanzi? Chi ha distrutto il mammoth? Qual vizio, qual miseria, o qual mancanza di spazio e di alimenti impedirono la moltiplicazione illimitata delle aquile in aria, e degli alligatori in mare? Il principio della propagazione non può anzi affievolirsi a misura che ci veniam discostando dalla sorgente primitiva? Non si riscontra qualcosa di ciò fra i vegetali di cui le qualità si deteriorano e i grani degenerano a misura che la loro riproduzione si allontana da quella dell'albero che ne originò il nascimento? (2). Nonchè temere l'eccesso della popolazione, sclama qui sir David Booth (3), v'è da paventar anzi che la specie non si estingua, come si estinse quella di tanti altri animali.

---

(1) Everett, *Nuove idee sulla popolazione*, ecc.

(2) È il concetto che, applicandolo alle qualità morali, espresse anche il nostro Dante, allorchè disse:

Rade volte discende per li rami
L'umana probitade . . . . .

(3) *Considerazioni intorno al principio della popolazione*, ecc.

« Senza dividere quest'ultimo sgomento, avvegnachè siamo saldi nel credere che una mirabile armonia esista fra l'umanità e il globo che le fu dato da abitare, pensiamo noi ancora che l'eccesso della popolazione predicato da alcuni sia un vano spauracchio, e che la miseria non procederà mai da difetto, ma da mala distribuzione delle sussistenze.

« Malthus ha detto: se la popolazione non si è aumentata è che il vizio e la miseria l'hanno impedito; ed ha fatto pesare la responsabilità di tutti i mali sulla cattiva condotta degli individui: ma perchè non accagionarne piuttosto le pessime istituzioni, e la tristizia dei governi? Non è strano forse che non si voglia trovare che una cagione alla miseria dei popoli, e questa nella loro soverchia moltiplicazione? Ma se quella miseria procedesse da mancanza *reale* di viveri, da vera sproporzione fra questi e la popolazione, in quale modo non si sarebbe già messa a coltura tutta l'Europa, e come non si sarebbe popolata di agricoltori la intiera superficie della terra? Ora noi sappiamo da Scrope (1) che quella pianura soltanto che è all' occidente del Mississipi in America, e che si stende dalle pendici dell'Alleghany alle lande sabbiose delle montagne di granito, ha circa 1500 miglia di lunghezza, e che dalla valle dei laghi del nord all'imboccatura dell'Ohio segna miglia 600 di larghezza. Quella pianura è fertile dappertutto, dappertutto arabile, e spazia su 900,000 miglia quadre, e 576 milioni di jugeri. Supponiamo che solo 500 milioni di jugeri posseggano la fecondità attribuita a tutta quella terra. Ogni jugero producendo ogni anno 40 staia di frumento potrebbe alimentare una famiglia di 4 persone; attalchè in quella sola valle una popolazione doppia di quella che esiste ora in *tutto il globo* saprebbe ricavare il più copioso sostentamento. E non è che la metà del bacino di un solo fiume americano! Ora egli è ragionevole il timore che l' aumento della popolazione soverchi quello delle sussistenze?

---

(1) *Principii di Ec. Pol.*

« Che se poi la popolazione degli Stati-Uniti si aumentò così rapidamente, non ebbero in ciò grandissima parte le migrazioni degli europei? E se in onta di tali migrazioni i popoli dell'Europa vennero pure crescendo, non crebbero del pari i viveri non solo di copia ma di genere o qualità? Non si trovarono alimenti nuovi, alimenti sconosciuti agli antichi, e non basterebbe ciò solo a dar ragione dell'aumento delle popolazioni, considerando il vincolo indissolubile che le lega alle sussistenze? Sir Francis Drake introduceva in Europa nel 1578 la patata, la cosa più utile che dobbiamo all'America. Il così detto grano turco ci venne pure dall' America, e queste due piante sono state per l' Europa una ricchezza ben maggiore di tutte le miniere del Perù e del Messico. Dopo che le patate furono fatte l'alimento precipuo degli irlandesi, la popolazione loro si è quadruplicata. Nel 1660 essa era di 1,000,000 di anime; ai tempi di Swift era di 1,500,000, ora passa i 4,000,000, senza contare gli usciti. È così che la popolazione aumenta sempre coll'aumentarsi degli alimenti; ed è soltanto forse a quelle due nuove piante che ci mandò l' America che è da attribuirsi il fenomeno che spaventò Malthus. L' accrescimento della popolazione è sempre *preceduto* da un accrescimento di sussistenze, e le arcane leggi della natura vegliano per mantenere quell' equilibrio, senza che v' abbia parte il volere dell'uomo. Gli irlandesi non erano più prudenti nè più temperanti due secoli fa di quello che siano ora, e nullameno a quei tempi il loro numero non cresceva, nè la morte li mieteva più spesso di quello che ora faccia; un nuovo alimento si scoperse, una radice americana potè allignare nella verde isola, e il loro numero crebbe in ragione del sostentamento fatto tanto maggiore.

« Perchè non cresceva la popolazione irlandese due secoli fa, e perchè cresce adesso? Perchè non cresceva allora quando la miseria non l' attristiva, nè le pesti la desolavano, e perchè cresce ora che è tanto più povera, e dopo che è stata percossa tre volte, in questo mezzo secolo soltanto, dal cholera-morbus? È egli vero che il principio di Malthus non è regolare,

non è costante, non è generale? E che principio è quello che non si svolge sempre e dappertutto ugualmente? No, non è vero che le popolazioni abbiano una tendenza perenne ad aumentarsi. Sonovi tempi ne' quali certo si accrescono; ma chi ne assicura che all' accrescimento a cui giungono allora, giunte pure non fossero molti secoli innanzi? Noi non abbiamo documenti validi per provare che la specie umana sia aumentata; nè sappiamo che vi siano cause di repressione continue e regolari; nè che la natura abbia posto limiti alle sussistenze. Noi possiamo dir solo che tutte le volte che si scoprono nuovi alimenti la popolazione crescerà; ma per inferirne che supererà la popolazione antica, sarìa da provare che non si è perduto nessuno dei viveri che gli antichi adoperavano. E la sentenza più verosimile è quella perciò che le popolazioni ora crescono, ora decrescono, ma che v' è sempre una relazione fra gli uomini e il globo.

« Malthus disse che gli *ostacoli positivi* che frenavano la popolazione erano di un carattere svariatissimo; abbracciavano cioè tutte le cagioni che in un modo qualunque tendono ad abbreviare la durata naturale della vita umana. Siffatti ostacoli faceva derivare dal vizio o dalla miseria, onde in una delle due categorie entravano: 1.° tutte le occupazioni insalubri; 2.° i lavori ardui; 3.° lo starsi esposti alla inclemenza delle stagioni; 4.° la povertà estrema; 5.° la poca cura usata pei fanciulli dalle nutrici; 6.° l'abitare in città gremite di popolo; 7.° gli eccessi di ogni maniera; 8.° i morbi ordinari e gli epidemici; 9.° le guerre; 10.° le pestilenze; 11.° la fame. — Ma, per dar valore alla sua sentenza, è mestieri provare che queste cagioni che *non agiscono* agli Stati Uniti, *agiscono* in Europa; o piuttosto s'ha a porre in netto, perchè la procreazione che è così rapida agli Stati Uniti, è così lenta in tanti paesi di Europa, come poniamo, nella Svizzera, dove la popolazione è quasi stazionaria, senza che vi si faccia sentire nessuno dei mali sovraccennati. Una popolazione non può accrescersi che in due modi: o per un numero maggiore di nascite, o per un numero minore di

morti precoci, causate da infermità o da altro. A nessuno però balenò mai l'idea che, sulla media generale, nascano più figli dai coniugi americani che dai coniugi europei; cioè che il numero delle nascite per ogni matrimonio eccedesse agli Stati Uniti il numero delle nascite dei matrimonii di Europa; e intorno alle malattie osserveremo che la tisi, la dissenteria, la febbre gialla, le febbri autunnali, ecc., uccidono assai più gente in America che nei nostri Stati (1). Quindi ripetiamo anche una volta che quella popolazione non sarebbe mai cresciuta colla rapidità che atterrì lo scozzese investigatore, senza i contingenti continui delle migrazioni di tutte le parti del mondo.

« La miseria, abbiamo detto, non procede da difetto, ma da mala ripartizione delle sussistenze. Il fatto istesso dell' accrescimento della popolazione allegato da Malthus ne è un' irrefragabile prova. Sotto Giovanni il Buono, la Francia aveva 12 milioni di abitanti e il pauperismo la straziava; ora ne ha 36 e il pauperismo non vi è maggiore. Se il paese può alimentare ora 36 milioni di abitanti, come non ne poteva alimentare 12 senza la piaga della povertà? Non erano dunque le sussistenze che mancavano: era la distribuzione allora e adesso viziosa; la natura non potea tenersi in colpa di quei mali: addebitare se ne doveano soltanto le istituzioni.

« Buret e Fix han dimostrato che gli alimenti che la Francia trae dal suo suolo si sono quadruplicati in 50 anni (2),

---

(1) Vedi in conferma di ciò la *Descrizione statistica dell' America*, di Warden; e il *Quadro del clima e del suolo degli Stati Uniti*, di Volney. Vedi inoltre le opere di Godwin e di Everett, già citate.

(2) *De la misère des classes laborieuses, etc.*, di Buret; *Revue mensuelle d'Ec. Pol*, di Fix. E a chi dubitava del fatto e allegava il soverchio sminuzzamento della proprietà in Francia, Passy saviamente dimostrava non esser vero che la proprietà fosse in quel paese troppo suddivisa, esser vero bensì che moltissime erano le *partite censuarie* (ripartizioni cadastrali su di cui gravitano staccatamente le imposte). Però un proprietario solo possiede quasi sempre 10 o 12 di quelle *partite*, onde non può dirsi impicciolita di troppo la proprietà, nè che ne scapiti la produzione.

mentre la popolazione non si è aumentata che di una decima parte. Il pauperismo vi è però in permanenza e vi si arroge l'altro flagello del *proletariato*: v'è chi dica che tutto procede dal disaccordo fra la popolazione e le sussistenze?

« Ma si può temere veracemente che i viveri difettino all'uomo allorchè quattro quinti della superficie della terra sono tuttavia incolti, e allorchè il vapore e le strade ferrate hanno messo, per così dire, al nostro contatto le parti più remote del globo? Si può temere, con buon senno, che l'accrescimento della popolazione superi quello degli alimenti, quando una sola pianura americana varrebbe a sostenere il doppio degli attuali abitanti del mondo; e dappertutto s'aprono vergini terre che non richiedono che un solco per dare amplissimi frutti, e quando due soli vegetali, di cui s'ignorava l'esistenza, trapiantati dall'America fan vivere milioni di europei? Si può credere alla verità delle due progressioni, aritmetica e geometrica, allorchè la copia dei viveri è dappertutto cresciuta colle nuove scoperte e i nuovi metodi agricoli, e la popolazione complessiva del globo è forse minore di quello che fosse son già 2000 anni? Si può aver fede nella teorica maltusiana quando è provato che il pauperismo esistè sempre, sia che i paesi avessero un milione o dieci milioni di abitatori?

« Ma supponendo anche che tutta la superficie del nostro globo fosse un giorno coltivata, supponendo che i prodotti dell'agricoltura divenissero inferiori alla dimanda dell'umanità, sappiamo noi quali compensi avesse in serbo la provvida natura per sopperire alle deficienze nostre? Immense furono le scoperte delle scienze; maravigliosi i frutti che l'uomo ne raccolse. Non potremo noi dunque credere senza trascendentalismo che uno dei tanti prodigi che già compierono, si compiesse allora da esse anche pei viveri? Fra tutte le scienze naturali o fisiche, la chimica è forse quella che ebbe più ampi sviluppi. Tutte le sostanze della natura sono da noi decomposte e ridotte ai loro gradi primitivi. Perchè non potremo scoprire i principii che danno nutrizione all'umano corpo? Le sussistenze sono

formate da certi elementi, e dovunque questi si trovino, l'arte potrà rinvenire il modo di farli servire al sussidio nostro. Nè vi è ragione per pensare che gli alimenti debbano essere prima sottomessi alle leggi della vita animale o vegetale. Dovunque sia terra, acqua e gli altri ingredienti chimici, l'arte potrà comporli un giorno e convertirli in cibo dell' uomo. Nel creder ciò nulla vi è che ripugni al buon senso o caggia in utopia, colle premesse e le scoperte già fatte dalla scienza (1).

« Amendiamo le nostre istituzioni, rendiamo equo il riparto dei beni sociali, e il pauperismo scomparirà, nè gli alimenti mancheranno. Il mondo è ancora deserto e lo fu sempre; l'uomo produsse sempre più di quello che consumava, senza di che avremmo dovuto essere tutti agricoltori; e vorremo noi credere alla potenza del principio della propagazione e dubiteremo della produttività della natura e dell' uomo? La miseria ci venne anticipata sempre; essa ci colpì sempre prima che la sterilità del lavoro dell'uomo e della natura la rendessero inevitabile. La radice pel male non è in ciò; da ben altre cagioni dipendono le dissonanze sociali.

« Ma a che ci si parla, dice Rossi, dei vizi delle nostre istituzioni, della disuguaglianza eccessiva delle condizioni, della fecondità inesauribile della terra, delle immense lande incolte che rimangono sulla faccia del globo, e che empier possono le migrazioni? È manifesto che tutto ciò rifugge dall' argomento; imperocchè quand'anche avremo fatto le più larghe concessioni sopra ognuno di questi punti, che ne verrà? Questo solo, che in molti paesi nuove cause di patimenti e di sciagure si aggiungeranno alla improvvidenza colpevole dei padri di famiglia, e che le popolazioni eccessive avrebbero potuto trovar spesso un sollievo passaggiero sotto un governo migliore, in un più giu-

(1) Godwin, op. cit. — Goëte, *Pensieri sulla chimica*, riportati negli Atti dell'Accademia di Ghoettinga del maggio 1836; e l'idea fu pure adombrata dal nostro Ortes.

sto ordinamento sociale, in un commercio più operoso e più libero, o in un vasto sistema di migrazioni. Ma è egli meno vero che se l'istinto della riproduzione non fosse mai infrenato dalla prudenza e da un'alta e difficile moralità, tutti quei sussidi alfine rimarrebbero esausti, e allora il male apparirebbe tanto più grave quanto che non vi sarebbero più nè rimedi temporanei per alleviarlo, nè palliativi per addolcirlo?

« Rossi suppone quindi popolata tutta la superficie della terra e accenna ad un tempo in cui bisognerà pur mettere un termine all'accrescimento della popolazione, senza di che questa non potrebbe più capire materialmente sul nostro globo. Ma allora, come ebbe ad osservare Proudhon, la questione non è più fra la popolazione e le sussistenze; la questione è fra la specie umana e il mondo che le fu assegnato. Qui cessa allora l'indagine dell'economista e incomincia quella del filosofo; però è facile il vedere che discorderebbe coll'armonia che regna nell'universo l'opinione che il teatro concesso da Dio alle opere dell'uomo dovesse essere troppo angusto per la sua attività, il pensiero che la sfera dell'azion nostra non si adeguasse alla nostra potenza!...

« Supporre che non esista una relazione fra l'umanità e il globo che le fu dato da abitare, è supporre cosa alla quale non han diritto nè l'induzione nè la storia; è un disconoscere quelle leggi che si ammettono in cento altri fatti fisici e morali. Coll'accrescimento continuo immaginato da Malthus, senza gli ostacoli che lo impediscono, dovrebbe giungere un tempo nel quale gli uomini non potrebbero più star ritti sul globo, si toccherebbero tutti, non avrebbero più potenza di muoversi. Ma riconoscendo pure la legge dello accrescimento della specie, chi ci dice che la natura non avesse un compenso allorchè esso avesse raggiunte certe proporzioni e che la fecondità non perdesse in intensità quello che acquistato avesse in estensione? Certo le leggi di natura e la miserabile simetria del mondo non ci porgono facoltà per credere ed una mostruosa dissonanza, ad una anomalia che ripugna alla ragione. Nullameno

lo spauracchio maltusiano colpì sì vivamente le fantasie; che molti acuti ingegni non pensarono più che a trovare un riparo contro le soverchie procreazioni.

« Da tutto quello che abbiamo detto sinora ci sembra si possa ricavare:

» 1.° Che la popolazione tende sempre a livellarsi colla copia delle sussistenze, ma non a superarle;

« 2.° Che l' essersi raddoppiata la popolazione agli Stati-Uniti in ogni periodo di 25 anni non prova nulla, non costituisce la base di un principio, ma è un fatto determinato puramente da circostanze accessorie;

« 3.° Che il principio dell'accrescimento della popolazione non è costante, non è regolare; e ciò senza che v' entrino il vizio, la miseria, o il freno morale per impedirne lo svolgimento;

« 4.° Che è incerto se la popolazione attuale del globo sia superiore a quella che fu anticamente; e che il suo aumento di questo ultimo secolo può spiegarsi meglio colla scoperta dei nuovi alimenti che l' America ci ha mandati, che col principio di Malthus, che ha contro di sè tutta la storia:

« 5.° Che la miseria non procede nè procedè mai da difetto, ma da mala ripartizione delle sussistenze;

« 6.° Che la questione fra il principio della popolazione e quello dei cibi non potrebbe farsi che quando tutta la superficie del globo fosse coltivata e popolata, e quando esaurite si fossero tutte le scoperte della scienza per la produzione, e trovato si fosse (impossibile cosa) il limite delle forze e dei compensi della natura;

« 7.° Che le sussistenze infine, e tutto il passato lo attesta, crescono più rapidamente della popolazione, onde son mendaci le due progressioni di Malthus, come tutte le conseguenze che se ne ricavano.

« Le quali conclusioni abbracciamo tanto più volontieri, quantochè è un pensiero consolatore quello che l' umanità non soggiaccia ad una specie di fato, placabile solo coll'abban-

dono dei più cari affetti dell' uomo; e perchè meglio, secondo noi, consuonano con quell' ordinamento di cui veggiamo sparsi i vestigi indelebili in tutto il creato.

« La dottrina che facea cader la colpa della povertà sui poveri dovea però essere avidamente raccolta in un secolo di egoismo come il nostro, e lo fu soprattutto in Inghilterra, dove è anche più mostruoso che altrove il ripartimento delle ricchezze. Ma i nuovi tempi maturano, e vedranno fiorire le istituzioni delle società ringiovanite, e del concetto maltusiano altro non rimarrà che una derisa ricordanza. »

(*Sarà continuato*).

INTORNO AI MANOSCRITTI INEDITI DELL' ABATE *LORENZO MARIA MASCHERONI*. *Discorso letto nell' Ateneo di Bergamo il giorno* 17 *luglio* 1851 *dall' abate* Pietro Antonio Uccelli *di Clusone*.

Dopo che valenti letterati colle loro illustri prose (1), e Vincenzo Monti colle sue sublimi cantiche hanno tanto altamente celebrato i meriti letterarj, scientifici e personali dell' immortal nostro concittadino Ab. Lorenzo Maria Mascheroni, opera inutile, anzi piena d' incredibile temerità, sarebbe il tentare di scriverne altri elogi, dettarne altre lodi, farne ulteriori parole, se un motivo nuovo, dirò così ed affatto singolare non mi spingesse e quasi a forza non mi strascinasse. La fama e la esti-

---

(1) Savioli (G. B.). Memorie appartenenti alla vita ed agli studj dell' Ab. Lorenzo Mascheroni. Milano, Galeazzi, 1801. — Mangili (Giuseppe). Elogio di L. Mascheroni. Milano, stamperia reale, 1812. — Marchese Landi. Elogio di L. Mascheroni. Memorie della Società italiana, tom. XI, lettere romane. — Sacchi (Defendente). Memorie sulla vita e sugli scritti di L. Mascheroni. Pavia, 1823. — Prof. Del Chiappa. Biografia di L. Mascheroni. Giornale di Bergamo, 25 ottobre 1850.

mazione di questo grand' uomo, sia nelle lettere, sia nelle scienze, una gloria è il confessarlo, aggiunse a quel punto tanto invidiato che non può più essere nè accresciuta nè diminuita: tuttavolta, per così esprimermi, se non può essere accresciuta in profondità, credo lo possa essere in estensione, qualora si considerino i lavori ed i travagli di lui fino al presente rimasti inediti e quasi dimenticati. Il motivo adunque pel quale imprendo a ridire di questo sommo poeta, sommo matematico, grandissimo nella sapienza civile, è di portare in mezzo e far conoscere una copia veramente grande e preziosa di scritti autografi inediti appartenenti a questo « Pellegrino di Bergamo splendor », i quali presso un nostro onorevole concittadino per nostra buona ventura tuttodì si conservano. Amatori e studiosi sempre di una discreta brevità senza altre parole entriamo nel prefisso argomento.

Possessore dei manoscritti di cui ho il vantaggio di parlare è l' illustre mio amico sig. giureconsulto Luigi Fantoni di Rovetta (1) il quale li conserva nella sua domestica abitazione insieme a molte altre pregevoli cose da lui adunate e da' suoi celebri antenati (2). Li ottenne dal fratello istesso del gran poeta matematico diciannove anni dopo la sua morte. Dell' autenticità loro tanto in generale quanto in particolare per nessuna maniera si può dubitare, secondo si conoscerà dal nostro ragionamento. Siccome poi tutti questi manoscritti si giacevano alla rinfusa ed

---

(1) Paesetto dell' agro bergamense a 25 miglia circa sopra Bergamo verso mattina.

(2) Consistono in molti modelli ed opere di scultura de' suoi antenati, in molte migliaja di stampe e di disegni, ed in una gran copia di libri stimabili di autori antichi e moderni in varie lingue. Tra i manoscritti poi del sig. Fantoni singolarmente sono da notarsi un Codice autografo di S. Tomaso d' Aquino da me illustrato, i manoscritti di Mascheroni, e trentotto lettere pure autografe latine del card. Farietti di argomento archeologico, delle quali ho avuto l' onore di parlare in un discorso letto nell' Ateneo di Bergamo 4 anni sono.

affatto disordinati, così il sig. Fantoni ebbe l'assai lodevole pazienza di cernirli ed assestarli in tanti volumi secondo portava la materia ed era possibile. Per tal guisa disposti adunque ed ordinati ammontano al numero di ben trent'otto, di varia mole e formato. Innanzi tutto congratulatomi colla mia patria che abbia la fortuna di avere ancora nel suo seno monumenti a lei cotanto onorevoli, congratulatomi maggiormente col sig. Fantoni che abbia il singolar vanto di tenerli presso di sè, resi a lui pubblicamente le più sincere ed obbliganti grazie perchè mi abbia usata la squisita gentilezza ed affatto particolare onore di comunicarmi questi manoscritti medesimi onde con tutto mio bell'agio il potessi svolgere e considerare. Facciamo di ora narrarne a parte la loro contenenza.

Nel patrio Ateneo ragionando, circondato da ampia corona di letterati, uomini e cittadini, credo inutile far precedere una minuta particolare notizia della vita e delle circostanze nelle quali versò il nostro grande concittadino, come pure di parlare del merito delle fatiche letterarie che mano mano andò pubblicando. Queste sono cose a voi, dotti accademici, illustri signori, troppo note e conte. *Summa sequor vestigia rerum.*

Dirò pertanto che tali manoscritti assistono ed accompagnano il Mascheroni in tutta la sua vita. Incominciano colla fede di nascita, o battesimale che si voglia dire, e fanno fine colle carte della sua estrema malattia e morte a Parigi. Qual più qual meno pertanto tutti i documenti che in questi volumi si contengono riescono importanti. Tale sembra pure la destinazion nostra che siccome gli uomini piccoli tutto sembrano impiccolire, così gli uomini grandi a tutti sembrano comunicare la loro grandezza, quindi è che sempre torna spediente e utile considerare per minuto a tutte le loro cose ed averle in pregio principalmente dove risplenda il loro ingegno ed il loro metodo di vita. Letto adunque un fascicolo di carte in cui si trovano la fede di nascita (1) e le lettere patenti de' sacri ordini dal

(1) Per questa fede apparisce avere tutti quelli che scrissero intorno

Mascheroni ricevuti; data la passata ad alcuni quaderni sui quali trascrisse le lezioni di metafisica e di teologia che ascoltò nel patrio Seminario, eccoci senza meno ai primi passi coi quali Mascheroni eletto professore di rettorica andava addestrando sè e gli altri nella difficile carriera del pubblico insegnamento, voglio dire ad alcuni libretti nei quali stanno registrati i temi che proponeva a' suoi scolari, primizie ed argomenti del suo buon gusto, annotazioni estetiche sopra la lettura di Omero, di Virgilio, di Dante, poesie trascritte di mano sua e de' suoi scolari, osservazioni sulle proprietà delle tre lingue dotte italiana, latina e greca, ed altri lavori di simil fatta. Perfino trovo l' iniziamento di un Dizionario di botanica, o dirò meglio, di arbusti bergamasco-italiano.

A questo punto sottosopra della vita di Mascheroni, o signori, credo debba riferirsi un volumetto di sacre orazioni la più gran parte imperfette; ma che ciò nullameno il gusto dell'Autore del poemetto: *La falsa eloquenza del pulpito*, e del compositore delle applaudite laudazioni funebri del parroco Zappello e di monsignor Ambiveri; come penso medesimamente debba riportarsi a questo luogo (se non è per avventura a quando il Mascheroni dettava filosofia, come diremo subito) un dialogo sopra i martiri del cristianesimo, modello di logica la più stringente, ed insieme di caldo amore per la religione.

Creato quindi il Mascheroni pubblico professore di filosofia morale e sperimentale nel consorzio, così detto, della Misericordia in Bergamo, non pochi scartafacci dimostrano la sua grande solerzia, penetrazione, discernimento nel coltivare eziandio le astruse e severe discipline. Siccome nelle carte rammemorate di sopra voi, o signori, potete scorgere il principio e la genesi degli studj del Mascheroni nel coltivare la bella letteratura, così qui potete rilevare i principj e la genesi delle sue fatiche nel

---

alla vita del Mascheroni preso abbaglio di un giorno e scambiato il dì del battesimo per quello della nascita.

coltivare le astruse matematiche; estratti, osservazioni, commenti sulle opere de' più celebri e famosi autori in queste materie, Galileo, Eulero, Cusin, Volfio, Boisut, Advvort, Paoli, Laplace, Sirigatti, Le Clerc, Riccati, Malfatti, Fontana, Legendre, Cortinovis, Taylor, Kramp, ecc.

Da queste carte chiaro apparisce avere il genio di Mascheroni non poco contribuito a far rigettare nella nostra città il sistema fin allor permanente della cieca devozione ai pronunziati dello Stagirita, e nel far adottare le tanto profittevoli esperienze del toscano Archimede. Sopra di ciò è degna di essere letta una convincente orazione da lui recitata innanzi il prelato di Bergamo. Tale innovazione nell' insegnare le fisiche discipline gli concitò bensì l' odio di alcuni fanatici settatori dell' irragionevole metodo; ma quest' odio congiunto col libretto: *Della maniera di misurare l' inclinazione dell' ago calamitato*, e più ancora col sublime *Trattato dell'equilibrio delle vôlte* da lui allora allora dati fuori, lo levarono in tanta estimazione presso tutti i veri dotti che dal governo della Lombardia immantinenti gli fu profferta la cattedra di matematica elementare nella R. Università di Pavia.

È qui bello è il vedere Mascheroni in un volume di lettere combattere colla pietà figliale e patria dovendo lasciare una dilettissima madre in età avanzata, una famiglia bisognosa di assistenza e soperchiata da continue sventure, una patria amatissima, amici carissimi, e d' altronde affacciarsegli i fogli d' invito più che mai onorevoli e lusinghieri da parte di altri amici non meno stimabili de' primi, da parte del governo, l' utile pubblico, il pubblico decoro, per cui in fine voi lo vedete darsi vinto e vergare la lettera ben augurata di accettazione, della quale avete innanzi ed ammirate la modestissima minuta.

Adunque innalzato alla luce di quel magistero in un teatro di tanta dottrina e fama, noi non abbiamo tra queste carte delle sue lezioni che un frammento di orazione inaugurale latina pronunziata nel salire la prima volta la cattedra, e la prima lezione

o poco più in italiano (ognuno sa che Mascheroni aveva impreso a spiegare il Bossut); questa però di tale un ordine e lucentezza che per mio debole avviso non si possa desiderare maggiore, onde non è a meravigliare se d'infinito profitto riuscisse agli scolari un insegnamento con sì fausti auspicj incominciato. Ma se poca e scarsa riesce la suppellettile delle lezioni scritte, non si può dire ugualmente delle orazioni pronunziate nella congiuntura di conferir la laurea agli agrimensori e di coronare quelle solenni funzioni. Dieci sono queste e tutte di argomento assai nobile. Permettetemi, umanissimi, che le accenni. Nella 1.ª dà la storia del problema della duplicazione del cubo. Nella 2.ª presenta la soluzione: date alcune poche diagonali scelte con certe leggi trovar l'area di qualunque figura rettilinea irregolare, da aggiungersi alla ristampa del Corso del Bossut. Nella 3.ª propone il mezzo vantaggioso e facile di prevalersi di vetri per aggiungere perfezione agli strumenti degli agrimensori delle nostre provincie sull'esempio degli oltremontani. Nella 4.ª per gloria del cielo italiano anzi lombardo descrive l'innalzamento dell'obelisco della piazza del Vaticano eseguito sotto Sisto V da Domenico Fontana. Nella 5.ª racconta il trasporto a Pietroburgo per opera del conte Martino Caburi di Cefalonia del celebre masso di granito di tre milioni di libbre, onde servisse di bassamento alla statua equestre in bronzo di Pietro il Grande. Nella 6.ª purga il calcolo dall'accusa di essere talvolta fallace. Nella 7.ª vendica ad Alberto Duro ed Ignazio Danti l'invenzione che si attribuiva il dottor Bevis di Londra dell'istromento mediante il quale si possono designare le prospettive colla miglior esattezza senza averne studiate le regole. Nell'8.ª ragiona dei vantaggi dello studio della gnomonica per gli ingegneri. Nella 9.ª svolge un problema riguardante un vôlto elittico. Nell'ultima finalmente rialza e ristabilisce i metodi per formare le carte geografiche che più comunemente ricevuti erano dai geografi ed ingiustamente depressi dal cav. Lorgna ne' suoi *Principj di geografia astronomica geometrica*, alle quali bellissime orazioni un'altra si deve aggiungere sopra i colori, re-

citata in un' accademia, un esordio di un discorso sopra l' imitare la bontà di Dio che risplende nelle sue creature, ed un frammento di un dialogo intitolato « Qual onore meriti la letteratura e la matematica » (1).

Mentre il Mascheroni dettava sue lesioni nell' insubre Atene, due volte fu eletto rettor magnifico di quella celebrata Università. La prima con pieni suffragi de' professori e scolari; la seconda per voto del governo. Relativamente a questa novella carica di Mascheroni noi abbiamo due orazioni da lui pronunciate nella lingua e coll' eloquenza di Tullio: l' una nell' aprimento dell' Università, l' altra in morte di Teodoro Villa, ed un grosso volume di carte le quali rendono solenne testimonianza al Mascheroni della fiducia che in lui avea posto il governo, della stima de' suoi colleghi nell' insegnamento, dell' amore e rispetto degli studenti, della prudenza ed avvedutezza mediante la quale sapeva moderare con salda mano e sicure redini la bollente gioventù, le crescenti speranze d' Italia.

Intanto che Mascheroni dalle sua cattedra e dal suo gabinetto senza posa affaticava per il ben pubblico tutte le più celebri Accademie andavano a gara nel rendergli testimonianza di onore e fregiare sè stesse del suo nome glorioso, e noi qui tra le nostre carte abbiamo sotto gli occhi le patenti di quelle degli Eccitati in Bergamo, degli Affidati in Pavia, degli Unanimi in Bologna, di scienze e lettere in Mantova, della Società di pubblica istruzione in Milano, oltre al titolo di dottore in filosofia conferitogli dalla medesima Università di Pavia. Alle quali quasi altrettanti diplomi e testimoniali del suo preclarissimo merito, io credo di poter aggiungere sette tomi di epistole a lui indirizzate dai più famosi letterati e sapienti d' Italia. Tali epistole tornano interessantissime non solo come semplici autografi

---

(5) Queste orazioni non sono enumerate e disposte da me con ordine cronologico poichè non essendo in esse segnato il tempo in cui furon dette, mi sarebbe stato troppo difficile il rintracciarlo da altre circostanze.

di personaggi illustri e principi nella repubblica letteraria, ma ancora per le cose che in esse si contengono. Voi, signori, di fatti vedete in esse co' proprj caratteri un Cagnoli ed un Oriani ragionare di celesti rivolgimenti, uno Spallanzani ed un Mangili dire di sperimenti anatomici ed animali, un Volta parlare del suo eudiometro e sporre i suoi elettrici congegni, un Tadini raccontare le sue felici esperienze fatte dalla torre di S. Francesco e dalla cupola di S. Maria in Bergamo sulla caduta dei gravi per comprovare il moto della terra, oppure d'altri problemi intorno al salir dei ruotanti le strade erte, ecc. Leggendo le lettere di un capitano Salimbeni, di un Achille Alessandri, di un P. Marinoni, di un P. Pietro Cossali, di un P. Barca, di un P. Raccagni, di un P. Savioli e più di un P. Gregorio Fontana voi le rimirereste tutte disseminate e scabre delle cifre della taciturna algebra e dimostranti infiniti veri nelle matematiche discipline; di quelle discipline nelle quali, per sentenza di Volfio, sta la fonte di innumerabili verità, e veramente l'apice di tutta l'umana erudizione. Un tomo intiero di queste lettere è occupato dal valoroso matematico e poeta mio compaesano conte Girolamo Fogaccia. Il genio di Mascheroni in esso si dimostra enciclopedico e spazia glorioso nei più disparati campi dell'umano sapere, poichè voi perfino trovate un canonico Mario Lupo ed un canonico Agliardi occupati nel prodigar lodi e ringraziamenti al Mascheroni perchè loro avesse colla perizia di un consumato antiquario di propria mano copiate pergamene e trasmesse preziose archeologiche notizie. Che se stanchi da sì severi studj amate alquanto ricrearvi, voi avete avanti le gentili epistole di un Pindemonti Ippolito, di un Bertola, di un Vannetti, di un Baldinotti, di un Beltramelli, di una Isabella Teotochi, e più di tutte quelle della Grismondi, la gentil Lesbia, la « da aggiungersi quarta alle Grazie, decima alle Muse ». Il perchè da questi voluminosi tomi io sarei d'avviso che non poche epistole si potrebbero trascegliere e dare alla pubblica luce con molto vantaggio delle scienze esatte e delle buone lettere, con grande onore dell'Italia, ed anco illustrazione del nome bergamasco.

Se una raccolta si facesse pure delle lettere della celebre Paolina Grismondi, l'Italia non avrebbe più ad invidiare alla Francia la sua tanta decantata Sevigné. La serie di queste epistole comincia col 27 aprile 1771 e termina press' a poco coll' anno in cui Mascheroni morì a Parigi, l'anno 1800. È adunque chiaro come comprenda il più bel periodo della vita di Mascheroni, cioè di lui professore, rettor magnifico nell'Università di Pavia, ed anco di lui incaricato d' affari pubblici in Milano, in Valle Camonica, in Parigi, come diremo tosto.

Innanzi però devo qui frapporre, siccome in suo luogo, poche parole sopra due viaggi che Mascheroni intraprese mentre era professore a Pavia: il primo a Venezia del quale evvi memoria in un volume di lettere a' suoi congiunti, e viceversa (poichè il Mascheroni non era tal' uomo che mentre tutto si dedicava a' suoi prediletti studj ed al letterario commercio, disconoscesse poi le domestiche affezioni e con esemplari modi non adempisse i sacri doveri di natura); il secondo a Roma e Napoli (nel 1791) passando per la via Emilia in società coi professori Baldinotti e Fontana e coll'Ab. Mangili. Intorno a questo secondo viaggio abbiamo in un libretto o diario di pugno del Mascheroni ciò che aveva trovato degno di singolar considerazione nei monumenti delle tre belle arti sorelle. Si vede in questo diario aver rivolta e collocata la sua più profonda attenzione, com' era ben naturale, a quel genere di fabbriche o moderne le quali avevano alcun legame coi suoi prediletti studj, archi, ponti, cupole, ecc., ed averne desunti i più minuti dettagli. Il libretto è coronato da una bella descrizione di una gita da lui fatta insieme con Mangili all' ardente Vesuvio.

Erettasi poi la tempestosa repubblica Cisalpina, come ognuno sa, furono sapientemente chiamati alla riorganizzazione del nuovo sistema di governo tutti i più illuminati e valorosi cittadini che si conoscessero. Molti nomi pertanto allora, sull' esempio dell' antichità, nella quale i grandi personaggi di lettere furono soventi volte non meno grandi personaggi di Stato, si tramutarono dalle letterarie palestre e dalla cattedra al senato, al foro,

alla ringhiera. Con questi medesimamente il Mascheroni. Tra le sue carte noi troviamo in un tomo raccolti i dispacci a lui indirizzati da que' terribili nomi del Direttorio esecutivo, Ministero degli affari interni, del Comitato di costituzione, Ministero delle relazioni estere, dell' Ambasciatore della repubblica francese; ed in tre altri tomi vediamo raccolti una quantità de' suoi lavori intorno al piano della pubblica istruzione, esami di progetti altrui, ecc., relazioni delle sue fatiche nel porre i confini del dipartimento dell' Olio, nella pubblicazione delle leggi, sistemazione dei comuni, ripartimento delle imposte ossia *scudato*, per lo stabilimento di una zecca, pel conguaglio delle monete, e più di tutto per la fissazione di un numero solo decimale che fosse unico, costante, comune alle due repubbliche francese e cisalpina. Singolare attenzione meritano le carte che contengono le fatiche di Mascheroni come membro del Comitato per la riduzione de' pesi, misure e monete, del quale fece parte in Parigi in uno a' più celebri matematici d' Europa. Osservabilissimo è il metodo che egli rappresenta alla Commissione di desumere questa misura universale da quattro piccoli tratti o aperture di compasso com' egli esponeva in un suo rapporto in lingua francese. Nelle quali operazioni tutte a nessun matematico oltremontano Mascheroni si scorge inferiore nè per ardenza di zelo, nè per vastità di cognizioni, nè per slancio di genio. Laonde dalle carte di questo sommo sapiente nelle matematiche, non solo astratte ma anche applicate, io penso che non iscarsi lumi si potrebbero ritrarre per sopperire a simili bisogni che tuttodì durano nella nostra società e si lamentano irrimediati.

Ma che! in un frangente così bello per l' applicazione delle più peregrine cognizioni delle scienze esatte ai bisogni dell' umano consorzio l' orizzonte politico si scombujava, e noi che abbiamo seguìto colle sue proprie carte il Mascheroni in tutti i più vaghi punti e brillanti della vita, ora ne tocca di seguirlo anche ne' grami, sol tra succedenti sventure. Una man di gelo pertanto stringe il cuore nel vedere i ferali viglietti dell' Istituto nazionale di Francia pei quali veniva invitato al corteo funebre

de' suoi estinti colleghi, principalmente del suo amicissimo Borda, quello cui pianse con un elogio che voi non distinguete se venga dal Ponto o dalla Senna. Il dolore più e più si accresce nel mirare la rinuncia che suo mal in cuore faceva al ministro Serbelloni di membro della Commissione di beneficenza in sussidio degli emigrati italiani a causa dell' essersi dovuto allogare nel Collegio de Bois professore di matematica e fisica. Sgorga finalmente il pianto e l' ambascia è giunta allo stremo nel vedere in un polizzino dello speziale le ordinazioni del medico; in un altro la liste da lui tenuta degli amici venuti a visitarlo in questa sua estrema malattia, de' quali gli ultimi sei nomi sono scritti con man tremante e già preda di morte; in un altro le spese del funerale, modestissimo se ne togliete l' assistenza ed il compianto de' primi scienziati italiani e francesi; alle quali carte succede l' inventario delle sue suppellettili, povere e scarse, dei suoi danari, pochissimi, de' suoi scritti e libri, molti e belli oltre il credere, ed in fine la consegna di tutte queste cose fatta al fratello di Mascheroni in Milano per mezzo della Legazione cisalpina.

Ma stendiamo un velo sopra rimembranze cotanto lagrimevoli e funeste e procuriamo di raccontare cose più liete e gioconde. Finora non abbiamo per anco ragionato di proposito di due generi di studj dal Mascheroni prediletti, la matematica e la poesia. Ognuno sa che in tutta la sua vita non cessò di coltivare con solerte cura tanto l' uno quanto l' altro di questi studj; quindi è che quasi tutti i suoi manoscritti, qual più qual meno, sono sparsi di algebriche note e di geometriche figure. Cominciamo a parlare de' suoi studj matematici dei quali abbiamo assai ragguardevoli monumenti, poichè quattordici sono i tomi devoti alla severa matesi intieramente, e tutti di grossa mole, se uno se ne eccettui piccolino. Contengono essi le sue prime esercitazioni sopra i celebrati autori, di cui sopra si è detto, in parte, ed in parte ad opere che andava di nuovo elaborando, oppure correzioni ed aggiunte alle opere di già pubblicate. E qui è da sapersi ed osservarsi diligentemente che quantunque

il chiarissimo matematico avesse date in luce parecchie opere degne di somma lode e che sembrano finitissime, tuttavolta dopo non le abbandonò giammai al loro destino qualunque, ma da scienziato filantropico e coscienzioso le andava di continuo correggendo, limando, attribuendo loro maggiore estensione di prove e di principj, evidenza e lucentezza, talchè avessero a riportare il maggior frutto nelle scienze e nelle persone a cui erano destinate. Il perchè, se, a cagion d' esempio, vi diletta l'opera *Dell' equilibrio delle vôlte* voi ritrovate manoscritti ben inoltrati nei quali avete copiose osservazioni per rifare quel bellissimo trattato, ed aumenti tali da essere di nuovo pubblicato in tre tomi, come ci testimonia il suo amico Mangili, quando la vita lo avesse accompagnato. Se vi talenta più presto la *Geometria del compasso* (quel libro che tanto andava a sangue al grande Napoleone (1)) voi vedete in questi manoscritti il medesimo libro rifatto in latino con varietà in un volume, ed in un altro arricchito di aggiunte e di tavole per calcolare le equazioni; se invece vi piace di prendere in mano i *Problemi per gli agrimensori*, addizioni molto preziose trovate eziandio su questo proposito. Innumerevoli poi sono le fatiche che vi si presentano per comporre i commenti al Volfio ed all' Eulero le quali tanto onore partorirono al Mascheroni in tutta la repubblica letteraria. Voi trovate in queste carte molte tavole delle quali si servì il nostro matematico e geometra nel formare una carta topografica della provincia di Bergamo (2). Nè solo, come accennai, si

(1) Un altro celebre matematico, G. B. Benedetti, (Reolutio omnium Euclidis problematum aliorumque ad hoc necessario inventorum, una tantummodo circini data apertura. Venetiis 1553), aveva precedentemente trattato un eguale argomento, ma il Landi nel sopracitato elogio di Mascheroni assicura non avere quell' ultimo avuta cognizione dell' opera del primo ed ambedue i lavori tenere una bella originalità.

(2) Il Mascheroni si dilettò disegnare anche strumenti di gnomonica, ed il sig. conte Paolo Sozzi Vimercati nella sua interessantissima raccolta calciteonica ebbe la compiacenza di mostrarmi un' assai bella meridiana in ottone coll' iscrizione *Laurentius Mascheroni fecit ad elev.* Pol. 44. 42. secondo gli ebrei, babilonesi, greci, romani, italiani e francesi.

limitano questi manoscritti a presentarci aggiunte e correzioni alle opere delle quali abbiamo già contezza per essere state date alla pubblica luce; ma altre ancora ne rivelano pienamente sconosciute al pubblico (ciò nullaostante però anche in gran pregio da sommi matematici che per avventura le videro) le quali egli o aveva di già finito od era in tal punto di finire. Tali sono un trattato quasi completo di *piramidometria* da Mascheroni in francese composto a Parigi, ed una *Memoria sopra l'integrazione di alcune formole differenziali per mezzo delle serie convergenti* singolarmente. — Dopo la morte del Mascheroni essendo stati questi manoscritti trasportati da Parigi a Milano innanzi che venissero consegnati a' suoi parenti con sapientissimo consiglio il ministro degli affari esteri Pancaldi interpellò il celebre P. Barnaba Oriani intorno al loro merito. Or ecco ciò che rispose quel grande in una lettera, di cui tra questi manoscritti si trova copia, chè prezzo dell' opera è il riferire le sue stesse parole. « Mi pare, così egli, che tutti questi manoscritti potrebbero essere consegnati agli eredi del defunto accompagnandoli con vostra lettera, in cui accenniate, cittadino ministro, il vostro desiderio, e quello del pubblico, di vedere stampato il *Trattato sulle piramidi* e la *Memoria sulla integrazione di alcune formole per mezzo delle serie convergenti*. Queste opere servirebbero ad illustrare sempre più il nome di un uomo che onorò la patria e l' Italia co' suoi talenti ». E nel principio della lettera medesima l'Oriani aveva manifestato desiderio che alcuni problemi di geometria *ingegnosamente sciolti* (sono sue precise parole) si aggiungessero alla *Geometria del compasso* qualora se ne facesse una nuova edizione. Parimenti il ch. professore Mangili nell' elogio di Mascheroni, dopo di aver encomiata l' opera delle vôlte e di aver assicurato che il Mascheroni ne meditava una nuova edizione in triplo volume, così conchiude: « (pag. 25) Tante erano le aggiunte che aveva a tal' uopo disposte, e tanto aveva esteso lo svolgimento di quanto gli era dalle sue prime indagini risultato, a fine di renderla famigliare e quindi utilissima anco agli architetti meno esperti nel

calcolo; e non mancava che l' ultima mano alla completa redazione di questi preziosi manoscritti, quando una morte immatura lo rapì ai progressi delle scienze ed al desiderio de' suoi cittadini; manoscritti che potevano ciò nulla ostante diventare, per opera di qualche suo collega, di pubblica ragione, se il mero accidente o qualche pirateria letteraria non gli avesse fatti smarrire ». Fin qui il ch. Mangili, ed io ho l' onore di convenire con lui circa il voto della pubblicazione di questi manoscritti, solamente mi pare che non avrebbe dovuto correre così veloce alle querimonie di *accidente*, di *pirateria letteraria*. — Se avesse fatto ricorso prima di scrivere ciò agli eredi di Mascheroni facilmente avrebbe risaputo dove i suoi tanto desiderati autografi non senza rispetto erano conservati.

Quegli però che alquanto più diffusamente tenne parola dei manoscritti di Mascheroni fu il nostro concittadino P. Savioli. Egli sullo scorcio delle *Memorie appartenenti alla vita ed agli studj dell'Ab. Lorenzo Mascheroni* dopo di aver toccato dei manoscritti, delle opere da noi sopra ricordate, in una nota pone l' elenco di altri manoscritti inediti quale gliela comunicò il cittadino Andrea Conti ottimo allievo ed amico di Mascheroni che lo aveva accompagnato a Parigi come aggiunto alla sua deputazione pei pesi e misure. L' elenco è di 22 capi e contiene tutti i manoscritti di matematica che noi possediamo; tuttavolta l' elenco suo mi sembra troppo sommario ed indistinto massime in alcuni punti (1). Finalmente non è dubbio che alla moltitudine di questi manoscritti ed alla loro importanza non accennasse anche il marchese Landi quando nell'elogio di Mascheroni

(1) Il Savioli dopo di aver enumerati tra gli scritti matematici di Mascheroni inediti la *Memoria sulla integrazione di alcune formole differenziali per mezzo di serie convergenti* ed una *Spiegazione popolare della maniera colla quale si regola l' anno repubblicano* dice « *saranno senza fallo stampati, e quella memoria sarà inserita nel primo volume della Società italiana a cui pare destinata* »; ma per quanto cercassi non trovai stampata che quest' ultima.

dettò le seguenti parole: « ci lasciò l'autore su temi curiosi utili sublimi una folla di manoscritti ».

Facendo passaggio da queste astruse a più amene disquisizioni diciamo alcuna cosa anco dell'altro genere di studi, nei quali divise il principato il genio di Mascheroni, voglio dire la poesia. Sopra tale materia ciò che più merita considerazione è il complesso delle sue poesie inedite. Secondo si è detto, queste si leggono sparse e frammiste a quasi tutti i tomi de' suoi manoscritti. Moltissime sono, perciò e raccolte insieme e ricopiate (come lo sono di già per cura del sullodato sig. Fantoni) potrebbero formare un grosso volume in quarto. Appartengono alle tre lingue, greca, latina ed italiana. Vi campeggiano pressochè come tutti i generi di metri, così anco di componimenti, versi sciolti, esametri, terzine, ottave, idilli, accademie, canzoni, sermoni, cantate, epigrammi, sonetti, poesie scherzevoli, ecc., tutte di un merito non comune ed alcune da rivaleggiare coll' Invito a Lesbia e colla famosa Elegia per la morte di Borda (1). Così non fuggisse la breve ora, e non mi mancasse il debil fianco e la lena, che ben ne vorrei trascegliere alcuna per qui declamarla alla vostra presenza in saggio, umanissimi ascoltatori; se non che parlando di Mascheroni ben mi confido di acquistar fede anco senza addurne in mezzo le prove. Troppo sono noti e lo squisitissimo suo talento poetico e la straordinaria sua diligenza. Sì, ogni uomo per grande che fosse ha sempre dovuto pagare il suo tributo alla manchevole umanità; il Mascheroni però nelle sue letterarie produzioni fu tra que' privilegiati che il pagaron più scarso, e le sue fatiche rarissimo sentono dell' oraziano dormicchiare.

Raccogliendo ora le sparse fila dell' intralciato ragionamento,

(1) Non deve far meraviglia che poesie di tanto merito siene state lasciate senza l'onore della pubblica luce da Mascheroni. Mi ricordo di aver letto che egli non avrebbe pubblicato nemmeno l'Invito a Lesbia se non era uno amico ad eccitarlo. V. Lettera di Diodoro Delfico a Ticofilo Cimmerio nell'edizione delle poesie di Mascheroni. Pavia 1823.

esso qual sarebbe il debole mio avviso, se pur è lecito esporlo in un' Accademia di così dotti uomini e letterate persone.

Mediante gli accennati documenti, ed altri ancora che senza grandissima fatica si potrebbero rintracciare, assai lodevole opera piena di patria carità ed utile alle scienze ed alle lettere farebbe chi imprendesse a scrivere una diligentissima ed esattissima vita del grande poeta, matematico, o pubblicista, chè una vita di lui scritta di proposito e distesamente ancora abbiamo a desiderare. — Strana cosa! molti secoli dopo la loro morte si scrivono talvolta le vite degli uomini grandi, si spillano, si mettono a soqquadro gli archivj privati e pubblici per rintracciare qualche sconnessa e mal certa notizia delle loro gesta, ed intanto che i fatti sono recenti, durano ancor mò le sicure memorie, facilissimo è il ritrovarne i documenti, il loro cenere è ancora, per così dire, caldo e fumante, nessuno spesse fiate pensa a tramandarne ai posteri ciò che loro può essere veramente utile e caro, perchè indubitato e comprovatissimo. Tutt' al più si scrivono necrologie o vite le quali sono affatto vaghe ed indeterminate, e vanno a finire in ampollose espressioni, in larghi panegirici senza mai assegnare alcun dato preciso, venire ad alcuna intima particolarità. Ma ritornando al nostro proposito, compilata in tal modo e messa in fronte una buona vita di questo grand'uomo, si dovrebbe por mano alla ristampa delle sue opere matematiche. Le edizioni di esse non solo furono eseguite in varj formati e più luoghi, ma sono in gran parte esauste e difficili a rinvenirsi; quindi assai buona cosa sarebbe il riunirle e farne una edizione universale e seguìta. E perchè questa fosse il più possibile completa, mestieri sarebbe valersi e giovarsi di tutte le correzioni, aggiunte, mutazioni di ordine che si trovano segnate in questi nostri manoscritti. Anzi sarebbero da aggiungere le opere rimaste onninamente inedite, e da noi sopramentovate. Sarebbe poi sopra tutto desiderabile che ove le opere sono solamente incominciate e tracciate lacune lasciando, uomini eruditi e valorosi nelle matematiche discipline intraprendessero di empirle e renderle compiute giusta il primigeno disegno.

Ciò che è avvenuto delle opere matematiche del Mascheroni è parimenti intervenuto de' suoi poetici lavori. Molti furono editi in raccolte di poesie, in fogli volanti ed in altre simili guise, difficili a rinvenirsi e quasi impossibili a discernersi sicuramente; non rare volte essendo stati dati fuori senza il nome dell' autore. L' adunarli pertanto insieme tornerebbe opera assai utile e cara ai cultori delle Muse. La fatica però di raccogliere le poesie di Mascheroni che per sè riuscirebbe molto difficile, si rende facile ed è non poco giovata dai nostri manoscritti mentre in essi si trovano o tutti o quasi tutti non solo i componimenti editi ma anco gli inediti, i quali spesso, come si disse, non sono da meno de' pubblicati e ben pochi sarebbero da rigettare all' intutto come mediocri ed indegni di tanto vate. Arroge che qui si hanno i componimenti di Mascheroni con tutte le correzioni e varianti mercè le quali andava di continuo aggiungendo perfezione a' suoi travagli; chè egli era uomo perfettamente dall' oraziano dettato

vos, o
Pompilius sanguis, carmen reprehendite, quod non
Multa dies, et multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigavit ad unguem.

La edizione di queste poesie deve riuscire cara a tutti, ma principalmente ai bergamaschi, non solo perchè in essa sta riposta una gran parte della nostra gloria letteraria, ma altresì perchè in esse si rinvengono a quando a quando memorie di dolce ricordanza, componimenti per sagre festeggiate nella nostra città e provincia, intitolati a valorosi nostri concittadini, destinati a celebrare notevoli avvenimenti seguìti tra di noi, e così via via.

Una buona copia di prose si potrebbe far loro succedere, come orazioni sacre, discorsi accademici, dialoghi, ecc. Nè sarebbero a dimenticare quelle lettere che il conte Fogaccia a buon dritto chiamava « solo imitabili delle terse elegantissime di Annibal Caro ». Egli è vero che poche di queste lettere noi abbiamo tra i nostri manoscritti: ma molte se ne debbono pur

trovare presso private persone, principalmente della nostra provincia (1). Sarebbe molto a desiderare che qualora si eseguisse la stampa, tali persone le comunicassero almeno in copia, e così conferissero all'ingrandimento della patria gloria e dell'universa letteratura nostre.

La gloria di Mascheroni durerà immortale ciò nullameno; tuttavolta conviene persuadersi che il genio di Mascheroni non sarà mai rivelato abbastanza, e quanto merita, sino a tanto che tutte le sue nobili fatiche non saranno rese di pubblica ragione e studiate. È una vera ingiustizia, un onta, un vitupero che egli abbia sostenuto tanti travagli e con sì ottimo successo, e che noi lasciamo in dimenticanza, abbandoniamo a turpe obblio i suoi tanto belli, tanto onorevoli, tanto utili sudori.

Tali erano le lettere che faceva, i pensieri che rivolgeva in mente e dettava nel mio solingo tetto sedente al patrio foco il verno dell'anno 1848 a Clusone mentre s'affaldava la neve, strideva il vento, imperversava la bufera a sollievo delle tetre notti in compenso degli istruttivi conversari di dotte persone e di cari amici, quantunque soltanto dopo tre anni di funeste vicende mi sia poi stato concesso di recitarli nella luce di queste aule gloriose e di esporli al generoso vostro compatimento.

Noi facciamo intanto caldi voti perchè nella patria di Tiraboschi e di Tadini vengano presto alla luce anche le opere inedite di Mascheroni.

---

(1) Molte si trovano nella biblioteca del clero di Borgo S. Alessandro in Bergamo; una mi disse di possederne il ch. sig. dottor Pietro Mangili vice presidente dell'Ateneo di Bergamo. Buon numero ne possiede ancora la nobile signora contessa Marietta Fogaccia nata Calderara indirizzate al di lei marito conte Girolamo Fogaccia amicissimo di Mascheroni, la quale ebbe la squisita gentilezza di comunicarmele da leggere in originale con tutto mio agio.

Notizie Statistiche

sui principali risultati ottenuti in Inghilterra, e specialmente a Londra, in quanto al miglioramento delle abitazioni degli operaj; e su i pubblici bagni e lavatoj.

In Inghilterra (come in Francia ed in altri paesi) lungamente si è deplorata la cattiva condizione delle abitazioni delle classi povere ed operaje, e lungamente eziandio si parlò di miglioramenti. Ma finalmente, tanto su questo punto come sgraziatamente sopra tanti altri, si è camminato avanti e più presto di noi. E questo si debbe a soscrizioni e donazioni particolari, ad associazioni tutte di beneficenza, le quali certamente non avevano a scopo il guadagno, o la speculazione, ma che, nel tempo stesso, ebbero e l'eccellente spirito ed il talento di procurare un interesse ragionevole ai capitali versati, ciò ch'era indubitatamente il miglior mezzo di dare un tanto esteso sviluppamento a queste saggie e vantaggiose creazioni.

Fra le onorevoli persone cui deggionsi risultamenti di tanta soddisfazione è particolarmente da citarsi il sig. Enrico Roberts, il degno architetto onorario di una di tali associazioni, autore non soltanto della maggior parte delle costruzioni perfezionate, ma ben anco di molti scritti su questo argomento, scritti che depongono e delle qualità del suo cuore e di quelle del suo spirito (1).

Nel congresso d'igiene pubblica ch'ebbe luogo nel settembre ora scorso a Bruxelles (congresso di cui i nostri giornali, preoccupati degl' importanti avvenimenti che si sono compiuti, non fecero quella menzione che avrebbe a tanti titoli meritata), il sig. Roberts porse, in quanto al soggetto di questa nota, dettagli che poscia riprodusse in un opuscolo intitolato *Progressi*

---

(1) The dwellings, of the labouring classes, etc. (Traduzione francese per ordine del principe presidente, e per cura del ministero del commercio, 1850. Gide e Baudry). Home, Reforme, etc.

di riforma sanitaria. Crediamo utile di presentarne un *riassunto,* in un momento in cui importanti somme vengono applicate da altri governi per uguali destinazioni, ed in cui ne lice sperare che le illuminate cure dell' amministrazione superiore verranno assecondate dagli sforzi, non che dal concorso attivo e disinteressato delle classi agiate.

Le prime operazioni di questo genere in Inghilterra datano dal 1844, e sono dovute alla *Società pel miglioramento delle condizioni delle classi operaje,* formatasi sotto il patrocinio della regina, sotto la presidenza del reale suo sposo, col concorso dei membri più distinti del clero, del governo e della aristocrazia. Questa società venne secondata, dal 1845, in ciò che principalmente concerne Londra, dalla *Associazione metropolitana pel miglioramento delle abitazioni delle classi industriali* (col capitale di 2,500,000 fr., per azioni di 625o fr. ciascuna, e che dà diritto al 5 per 100 al più d' interesse).

Da quell' istante, e progetti e prospetti vennero istudiati e pubblicati per cura della società, posti in esecuzione tanto a Londra, quanto in altre parti dell' Inghilterra. Vennero già fatti conoscere i principali scritti stati pubblicati onde propagare le istruzioni necessarie, far conoscere i risultati successivamente ottenuti, le risoluzioni adottate ne' diversi *meetings* tenutisi per questo scopo, ecc. Un giornale mensile, *The Labourer's friend,* esce specialmente al prezzo di 60 centesimi al numero.

In ciò che principalmente risguarda Londra, i risultati ottenuti ponno riassumersi come segue:

Sino alla fine dell' anno scorso ebbero luogo nove operazioni di questo genere (sei per opera della società generale, e tre per quella dell' Associazione metropolitana) comprendenti assieme una dozzina di corpi di edificj formanti una trentina di case separate, la maggior parte costruite in nuovo. Il sovrappiù è riparato ed adattato, provvedendo in tutto all' alloggio sano, comodo e conveniente di più di 1660 individui, di cui presso a poco la metà in famiglia e con le proprie masserizie, e metà

in *stanze mobigliate* (1) (uomini soli o donne a due a due), aventi occasionato una spesa totale di 2,110,360 franchi, tanto in terreni quanto in costruzioni, come pure in mobiglia delle case, e fruttanti presso a poco, generalmente, 4 1/2 per 100 di reddito netto.

I conti dettagliati pubblicatisi sulle operazioni della società generale permettono di dedurne i seguenti dati, non soltanto interessanti sotto il punto di vista particolare di questa notizia, ma sibbene come dati generali comparativamente tra Londra e Parigi.

La riparazione e l'adattamento di molte vecchie case mobigliate, mediante una spesa di circa 51,000 fr. in lavori e mobiglia, diedero una rendita molto elevata, ma per la cui valutazione sarebb' uopo conoscere il prezzo d'acquisto od il valore anteriore delle case stesse.

Le quattro altre operazioni, stabilite nel loro complesso di nove, somministrano i seguenti ragguagli:

1.° *Prezzo dei terreni.* — Queste quattro operazioni abbracciano assieme sei corpi di *edifizio* formanti una ventina di case grandi e picciole, ed occupanti meno di 3755 metri di superficie, i quali costarono in tutto (capitale compreso della rendita pagata per uno di tali terreni) la somma di 128,950 franchi.

Per uno dei terreni, la cui estensione non è che di 210 metri, il prezzo dello stesso quadrato fu di 133 fr.; ma per

(1) Alcuni hanno pensato, in Francia, che le *stanze mobigliate* non dovessero chiamare che l'attenzione della polizia, e ch'era inutile l'occuparsi di migliorarne la disposizione. Altrimenti pensò il Parlamento inglese, e consacrò a questo oggetto due *atti* nel 1851. Basta, a tal proposito, ricorrere alle coscienziosa *investigazione* pubblicata dalla Camera di commercio di Parigi, e la quale fa vedere che le *stanze ammobigliate* formano forzatamente la dimora obbligata di moltissimi bravi operai, siasi durante il loro momentaneo soggiorno nelle grandi città, siasi finchè non abbiano acquistati i mezzi di porsi ne' loro *mobili*.

gli altri terreni, la cui estensione va sino a 900, ed anche 1300 metri, il prezzo dello stesso quadrato fu dai 20 ai 32 franchi, ciò ch'è appena la metà del prezzo di terreni analoghi a Parigi, anche ne' quartieri un pò eccentrici, e ciò pure che d'altronde vien ispiegato dalla comparativa estensione delle due capitali.

2.° *Prezzo delle costruzioni.* — Esse sono, all'opposto, generalmente almeno tanto care a Londra quanto a Parigi, ed anche di più, in ragione del prezzo generalmente più elevato della mano d'opera, e per conseguenza della maggior parte de' materiali.

Le prime fra le costruzioni di cui si tratta sono parimente le meno importanti e le meno alte, generalmente non componendosi che d'un piano terreno e d'un altro superiore, e formanti o picciole case per una famiglia sola o picciol numero di famiglie. Od anche non sono composte che d'una specie di casa mobigliata molto estesa, tutta divisa in camere, ciascuna delle quali viene occupata in comune da due donne vedove o celibatarie. Il metro quadrato n'è importato 185 fr.

Le tre altre costruzioni sono generalmente grandi case composte da un basamento o zoccolo in cui vi hanno le dipendenze, d'un piano terreno e di quattro piani, e formanti o *case mobigliate*, i cui dormitorii sono divisi in celle, ciascuna della grandezza necessaria pel letto, un picciol mobile, una seggiola, ecc., e generalmente ben chiara, ariosa e riscaldata. O sono case di affitto disimpegnate da larghi corritoj e scale, e disposte per venti e cinquanta famiglie, aventi ciascheduna il proprio alloggio ben separato, ben completo, contenente nel suo interno, non soltanto camere separate pe' parenti e pe' fanciulli di ciascun sesso, ma anche la cucina ed il condotto dell'acqua.

Queste costruzioni importarono, per metro quadrato, dai 3, 4 ed anche più di 500 franchi.

(Una di queste costruzioni, che sommò a 100 fr., è tutta di materiali incombustibili; ma generalmente non risultonne un aumento molto notevole).

3.° *Mobiglia di case mobigliate.* — I mobili di una casa

fornita, per 104 uomini celebatarii, costarono, in tutto, 23,000 franchi, ciò che ammonta, per ciascuna cella, a 225 fr. compresivi e la porzione appartenente alla mobiglia del portiere comune, alloggio del ricoverato e di sua famiglia, ecc.

4.º *Prezzo degli affitti e prodotti.* — Per la stessa ragione che le costruzioni sono più care a Londra che non a Parigi, in causa del più alto prezzo della mano d'opera, gli operaj, meglio pagati, possono pagar più caro le loro diverse spese, e specialmente le loro pigioni. Così, per la più importante delle costruzioni di cui si tien parola, in Streathamstreet, per 54 famiglie, il complesso degli affitti ammonta a 18,625 franchi, ciò che dà, a termine medio, 343 fr. per un alloggio occupante presso a poco 6 a 7 metri in quadrato, e diviso in un passaggio d'ingresso, 4 stanze, delle quali una picciola cucina, e, di più, un gabinetto di comodo.

Istessamente ciascheduna delle 9 picciole case occupate da una sola famiglia, di 6 metri presso a poco in quadrato, compreso un picciolo cortile, e composta di una gran stanza al pian terreno e due più piccole al di sopra, è affittata, per settimana, 7 fr. 50 cent., o per anno, presso a poco 375 fr.

Ogni alloggio, in case presso a poco della medesima grandezza, ma composto soltanto di due camere e d'un gabinetto di comodità, ecc., è appigionato, per settimana, 4 franchi 35 cent., od all'anno, presso a poco 217 fr. 50 cent.

Questi diversi prezzi sono certamente ben superiori a quelli che operaj potrebbero impiegare a Parigi nell'alloggio della loro famiglia.

Ugualmente, nelle case ammobigliate, ogni uomo solo paga abitualmente 3 fr. per settimana, o, per giorno, 40 cent., laddove nelle stanze mobigliate di Parigi questo prezzo discende talvolta sino a 10 centesimi (è vero però per le più mal tenute), ed è, assai generalmente, da 15 a 30 centesimi, comprendendovi anche una zuppa ciascuna mattina ed il bucato di una camicia per settimana.

Finalmente, anche per la casa destinata a povere vecchie

vedove, alloggiate a due a due in camere fornite di un letto, ciascuna di esse paga, per settimana, 1 fr. 85 cent., ciò che dà all'anno circa 95 franchi.

Ed il comitato ha fin anche pensato, dappoi, che questo prezzo avrebbe potuto essere aumentato di circa un terzo.

5.° *Spese annue.* — Dietro l'esperienza di diverse precedenti annate, le *spese di manutenzione* e di *riparazione* sono, in generale, di 3/4 per 100 sopra tutte le spese di primitivo stabilimento. Le *imposte* erano principalmente molto elevate prima della soppressione di quella che pesava sulle porte e finestre, talmente che, per alcune parti delle costruzioni alte in primo luogo, le finestre ed aperture vennero più risparmiate di quanto sarebbesi desiderato.

In base ai dettagli dati pel complesso delle operazioni di cui qui principalmente si tratta si ha:

L'assieme delle spese di primo stabilimento, per compera di terreni, costruzioni e porzioni di mobili, la somma di 571,500 franchi;

L'assieme de' fitti ammonta, in via media, per anno a 43,750 franchi;

L'assieme delle spese annue d'ogni sorta a 18,038 fr.;

E, di conseguente, la somma netta a 25,712 fr.; cioè a dire, in termine medio sul *capitale* speso, 4 1/2 per 100.

Ciò ch'è indubbiamente un *prodotto* magnifico, considerando specialmente i miglioramenti materiali e morali che ne risultano; miglioramenti che già non si limitano, quanto alla metropoli stessa, alle operazioni effettuate dalla società e dalla associazione sopramentovata, ed alle 1600 persone circa che ne profittano. Imperocchè il bisogno, la necessità di sostenere la concorrenza formidabile di queste costruzioni migliorate hanno obbligato i proprietarii vicini di vecchie e cattive case ammobigliate od altre ad egualmente migliorarle, almeno in parte (1).

(1) Una pubblicazione recente, l'*Associazione filantropica nazionale*, porta a 2743 il numero de' letti contenuti nelle *lodging-houses* migliorate.

Finalmente numerosi analoghi miglioramenti ebbero luogo per cura della società o per quella di onorevoli privati, in molte altre città dei tre regni, non che nelle campagne.

Sciolta pertanto è la quistione in Inghilterra, nè havvi ragione perchè non possa esserlo egualmente in Francia. Bisogna dunque procedervi, finalmente, senza ulterior dilazione; e certamente, io non dirò il contrario, già da due anni omai i miei sforzi tendono a questa meta.

Ma, in tutto, e più ancora in affare cotanto serio, fa d'uopo di ben conoscere la vera posizione delle cose, e di ben conoscere i dati della quistione. È a quest' effetto che mi sono impegnato a far iscaturire la differenza fra il prezzo delle *spese* da una parte, e dell' *entrata* dall' altra, a Londra ed a Parigi. E sgraziatamente ne risulta che se da un lato le *costruzioni* possono costarci meno care, dall' altro i *terreni* sono, in generale, più costosi, e nello stesso tempo i *redditi* saranno meno elevati; dimodochè, definitivamente, e qualunque promessa siasi potuto imprudentemente fare su tale argomento, è ben difficile lo procacciare alla classe operaja migliorati alloggi e convenienti, a prezzi meno elevati degli attuali, e specialmente in guisa da assicurare, ogni spesa pagata, un interesse anche di 4 per 100 sul capitale impiegato.

A ciò aggiungasi che mentre in Inghilterra non si operò che per ispirito di filantropia, di beneficenza pubblica e di carità cristiana, in Francia, a Parigi, la *speculazione*, *lo spirito d' aggiotaggio* troppo spesso se ne è immischiato.

Già, nell' utile pubblicazione fattasi nel 1850 per ordine del ministro francese dell' agricoltura e del commercio che era allora l' onorevole sig. Dumas (*De' bagni e lavatoj pubblici.* — Gide e Baudry), vennero dati importanti ragguagli, tanto sugli stabilimenti creati recentemente a Londra, che su quelli da lungo tempo esistenti a Parigi, per cura dei signori Pireed, Gilbert e Frelat figlio (architetti), Darcy e di Saint-Léger, membri della commissione istituita allora a questo proposito. Ma, anche in ciò i nostri vicini d' oltre-mare continuarono dappoi

a camminare, laddove i francesi, preoccupati sempre da altre cure, non hanno sinora fatto altro che discutere.

Egualmente nel 1851, al tempo della missione data al signor Gourlier a Londra, aveva trovato questi utili stabilimenti cresciuti in numero, e dettagliatamente descritti nel *London and its vicinity* del librajo Weale. Dopo i giornali inglesi fecero conoscere l'aumento ognora crescente e di questi stessi stabilimenti e dei *bagnanti* e *lavatrici* che vi affluiscono. Il signor Enrico Roberts inserì un breve *riassunto* nel *Progresso di riforma sanitaria* che venne, come già si disse, da lui pubblicato dopo l'importante congresso d'igiene pubblica tenutasi in Bruxelles nello scorso settembre. Finalmente il sig. Baly, l'abile ingegnere del comitato *de' bagni e lavatoj per le classi operaje*, pubblicò, alla fine del 1852, un prospetto ed un'appendice accompagnati da piani e dettagli grafici e descrittivi.

Da questi diversi documenti estrasse il Gourlier i ragguagli che noi testualmente riproduciamo:

« Rammenterò primamente, egli dice, che quanto a' bagni specialmente, Parigi era stato da lungo tempo ben più avvantaggiato che non Londra. Testimonio le antiche *stufe* di cui tante nostre vecchie contrade hanno conservato il nome, ma ove il bagno non era talvolta che un onesto pretesto a galanti convegni ». « Non si poteva fare un passo senza incontrarne », dice Sauval. « Stimo il bagno salubre (disse Montaigne), e credo che abbiam contratte le nostre incomodità . . . . per aver perduto questo costume ». Ma il *costume* ha da lungo tempo ripigliato da noi, e vi sono in questo momento a Parigi, tanto ne' diversi quartieri quanto sulla Senna, 125 stabilimenti comprendenti più di 6000 vasche che distribuiscono annualmente, sia sul posto, sia a domicilio, più di 2 milioni di bagni d'ogni sorta (ciò che equivale a termine medio a 2 bagni per abitante), indipendentemente da quelli che si distribuiscono gratuitamente negli ospizii, da quelli che alcuni ricchi privati prendono nelle loro dimore, da quelli finalmente che si prendono in piena Senna durante i calori estivi.

« Il prezzo de' bagni, anticamente molto elevato (2 franchi, 1 fr. 50 cent., poi 1 fr.), è oggi disceso, specialmente per abbonamento, sino a 60, 50 e 40 centesimi (anche a 30 centesimi al nuovo quartiere Napoleone, contrada Rochechouvart). Ma questi prezzi sono tuttora troppo elevati per gran parte della classe operaja, per la classe povera specialmente, pei giovani e fanciulli di queste due classi. E nondimeno il bagno non è certemente meno utile a queste classi che non alle classi agiate.

« Quanto a' lavatoj, non havvi quasi una comune in Francia che non abbia il suo, e Parigi ebbe, dal 1768, a quanto sembra, i suoi battelli di lavandaje sulla Senna, sulle prime aperti a tutti i venti, adesso più convenevolmente chiusi, e che vi si sono moltiplicati, come nel canale. Finalmente, dopo il 1830, un gran numero di lavatoj si è stabilito in quasi tutti i quartieri, e vi esistono ora circa 8300 posti di lavatrici, di cui presso a poco la metà su battelli. I prezzi vi sono generalmente molto modici, ma quasi tutti non comprendono che i mezzi di fare il bucato e di lavare la biancheria. Molti non hanno seccatoj, o non sono generalmente che seccatoj all' aria libera, ove nei tempi umidi l' asciugamento esige molti giorni. Finalmente, specialmente, quasi nessun mezzo di stirare. La lavatrice dee dunque quasi sempre riportare la biancheria ancora umida, e perciò nociva alle sue forze ed alla sua salute, ed operare l' asciugamento e la ripassata in un alloggio sovente già troppo angusto, incomodo e poco salubre. La madre ed i figli ne soffrono, ed anche il marito, il quale talvolta ne prende pretesto per girsene a passare qualche ora altrove.

« Volgono appena sei anni, Londra era totalmente in condizioni ben meno buone ancora. Si trovano, è vero, in quella città alcune località che il nome ritennero d' *antichi bagni*, Bath-Streets, Bath Houses. Ma, in generale, il bagno è stato, insino a queste ultime annate, poco nell' abitudine degl' inglesi, i quali assai ordinariamente vi suppliscono con lavazioni od abluzioni giornaliere più o meno complete, abitualmente coll' acqua fredda, e molto, del resto, raccomandate da molti medici inglesi e fran-

cesi. Non è quasi che nel Club-Houses che venne dato un certo sviluppamento al servizio de' bagni, e non esiste in tutta Londra che un numero picciolissimo di stabilimenti di questo genere per le classi agiate. Nullameno, nell' estate, la bella riviera d' Hyde Parc, la Serpentina, è talvolta di mattino, principalmente la domenica, il convegno di molti bagnanti, sino a 12,000 giusta un rapporto dell' *Human-Society*, che fa vegliare, colla scorta di battelli di soccorso, agli accidenti che vi arrivano talora.

« In quanto a' lavatoj non ve n' era, in certo modo, alcuno a Londra, ed anche in Inghilterra; e si ignora, in verità, come la povera gente vi supplisse.

« Quelli di cui ci accingiamo a parlare traggono la loro origine da umili ma generosi tentativi d' una povera dama di Liverpool, la quale, nel 1832, appropriò a quest' uso una picciola casa, e fornì così il mezzo di lavare la biancheria di 85 famiglie per settimana. Un primo stabilimento regolare di questo genere venne creato, nel 1842, nella stessa città. Finalmente, nel 1844, un meeting tenutosi a Londra in Mansion-House determinò una lauta soscrizione e la formazione di un comitato incaricato di procurare e bagni e lavatoj alle classi operaje.

« A tutta prima fu aperto, nel 1845, uno stabilimento intieramente gratuito per la classe la più povera, ne' dintorni di London-Docks; poscia nel 1845 lo stabilimento di George-Street, Euston-Square, cui vennero applicati i prezzi di cui va a tenersi parola.

Nel 1840 e 1847, due atti del Parlamento determinarono le forme dietro le quali, in tutto il regno, i borghi e le parrocchie possono, mediante imposte, creare simili stabilimenti pei quali vennero fissati i seguenti prezzi:

1.° Maximum di prezzo per le classi operaje.

Un bagno (compresa una salvietta per persona);

In vasca di nuotamento, per persona 5 cent.

In tinozza, per una persona sola.

Freddo (o doccia) 10 centesimi.

Caldo (o doccia, o bagno di vapore) 20 centesimi.

E per, al più, quattro fanciulli al disotto di otto anni nella stessa tinozza, il *doppio* de' due prezzi precedenti.

Lavatoj.

Per l' uso d' una mastella o di una caldaja o calderone, compresi i mezzi d' asciugamento :

Durante una sola ora in un giorno 10 centesimi.

E per una seconda ora nella medesima giornata (evidentemente onde impedire che una sola persona usi del lavatojo a spese delle altre) 20 centesimi.

2.° Classe superiore :

I prezzi possono venir alzati al *triplo* al più di quelli che precedono.

« Nel 1847 parimente venne aperto a Gouton-Square, nel quartiere tanto popoloso di White-Chapel, un grande stabilimento-modello attivato con grande spesa in ragione de' saggi e studi necessarii.

Dappoi, 6 altri stabilimenti furono aperti in Londra ; 3 altri sono in corso di esecuzione ; 3 o 4 altri sono progettati, ciò che porterà questo numero totale a 14 o 15 nella metropoli.

« Finalmente, Liverpool ne possiede adesso 3, e più di venti altre città ne possiedono almeno uno per ciascheduna !

« Si concepisce che i bagni, come pure i lavatoj, esigendo grande quantità d' acqua, la loro moltiplicazione sia stata facile a Londra, ove nove compagnie importanti distribuiscono l' acqua mediante condotti, e coll' obbligo di farla salire al *piano più alto della casa la più alta.*

« L' interesse ben inteso delle Compagnie le porta necessariamente a spiegare, in generale, una certa liberalità nelle loro somministrazioni, e molti si addussero sino a somministrar gratuitamente l' acqua necessaria durante i primi tempi di stabilimenti di lavatoj appena attivati.

« La riunione de' bagni e de' lavatoj ha inoltre apportato comparativamente una notevole economia sulle condotte, serbatoj, apparecchi di combustibile e di distribuzione, nello stesso

tempo che sulle spese di amministrazione, di servizio, ecc. E questa economia venne eziandio aumentata in ragione della considerevole estensione su cui vennero ideati questi stabilimenti.

« Infatti, nessuno de' bagni e lavatoj di Londra non occupa quasi meno di 900 a 1000 metri di terreno, ed il più importante di tutti (quello di Saint-Mary le Bone) ne occupa più di 1700 metri. Tutte queste superficie sono interamente coperte di costruzioni tutte in materiali incombustibili. La total spesa di primo stabilimento variò, per ciascun d'essi, dai 250,000 a 750,000 e 800,000 franchi, compreso il terreno.

« Finalmente, ogni stabilimento comprende presso a poco dai 50 ai 100 posti di lavatrici, e circa altrettanto di gabinetti con vasche, cui fa d'uopo aggiugnere sempre una o due piscine o bacini di bagno e di nuoto in comune, coperti in invetriate, ove l'acqua è convenientemente riscaldata e rinnovata. Ciascuna di queste sale a bacini è circondata dai 16 ai 20 piccioli gabinetti. Questi bagni in comune non sembrano destinati che agli uomini ed a' giovani, allo sviluppamento de' quali esser debbono più favorevoli. Sono abbastanza gustati e graditi a Londra, e perciò alcuni bacini simili vennero stabiliti per uso della classe agiata ed al prezzo di 1 scellino.

« Conformemente alle *tariffe* prescritte dalla legge, havvi sempre pe' *bagni* da una parte, e pe' *lavatoj* dall'altra, due divisioni interamente distinte, l'una al minimum e l'altra al maximum de' prezzi. Poscia necessariamente, in quanto ai *bagni*, le divisioni volute pei due sessi, Ciascheduna di queste sezioni con ingressi separati, e talvolta in contrade diverse.

« Quasi generalmente, tanto in causa della natura del servizio quanto de' prezzi poco elevati de' terreni, tutte le parti del doppio stabilimento vennero soprapposte immediatamente sul suolo. Non pertanto per alcuni, specialmente nel grande stabilimento di Saint-Mary le Bone, una parte delle dipendenze, od anche de' gabinetti di bagni, fu posta al disopra del piano terreno.

« E pur generalmente, in vista d'una saggia economia di

primo stabilimento, di manutenzione, d' amministrazione e di servizio, si è procacciato la minore possibile occupazione di terreno, e minor impiego di costruzioni. A quest' effetto sulle prime si è quasi sempre coperto il complesso del sito con grandi comignoli in parte invetriati, sotto i quali vennero distribuiti i gabinetti di bagni ed i posti di lavatrici presso a poco in forma di zig-zag, e coi necessarii passaggi di servizio. Ciò non ha sempre sufficientemente assicurato la luce ed il giuoco dell' aria.

« I passaggi principali hanno molto generalmente 1 metro e 50 centimetri di larghezza ed anche più. I meno importanti vennero ridotti ad 1 metro circa, ciò ch' è alquanto esiguo.

« I bacini di nuotazione in comune hanno presso a poco dagli 8 ai 12 metri di lunghezza sopra 6 ad 8 metri di larghezza, ed un metro ad 1 metro e 50 centimenti di profondità.

« I gabinetti che li circondano non hanno che la grandezza rigorosamente necessaria, presso a poco 1 metro sopra 1 metro e 50 centimetri. I gabinetti di bagni non hanno egualmente che le dimensioni indispensabili per le vasche, presso a poco 6 piedi inglesi, od un pò meno di 2 metri in quadrato. I tramezzi poi che li formano (ordinariamente posti in opera con grandi e belle tavole di ardesia) non salgono che a 2 metri circa d' altezza, senza soffitta al disopra de' gabinetti medesimi.

« I lavatoj esigono una menzione tutta peculiare, per ciò che diversificano essenzialmente da' nostri, com' anche il metodo di lavatura.

« Da noi, ed è certamente una cosa da conservarsi, nei lavatoj pubblici o privati si comincia prima di tutto col *risciaquamento*, o prima lavatura coll' acqua fredda e pura, corrente per quanto sia possibile. La biancheria grossa è poscia scelta in tre riprese, secondo la sua natura, l' uso cui ha servito, ed il suo grado di sporchezza, e sottoposta, in altrettanti differenti tinelli, all' azione siasi dell' acqua calda liscivale, sia del vapore, operazione che ordinariamente dura più ore. Tutta la biancheria è inoltre insaponata, risciacquata coll' acqua pura, e, ove sia necessario, passata all' acqua liscivata, e poi viene torta. Non vi

rimane allora a farsi che l'asciugamento e, secondo la natura della biancheria, la *manganatura* o *ripassata*.

« Questo metodo è presso a poco parimente molto generalmente seguìto a Londra negli stabilimenti privati e nei grandi stabilimenti d'utilità pubblica, come gli ospitali, ecc.

« Ma, ne' nuovi lavatoj pubblici non si è adottata la *colatura* o *liscivamento* in comune. Ogni posto di lavatrice, d'un metro circa di larghezza sopra presso a poco un metro e 50 centimetri (ed ordinariamente pur chiuso, almeno in tre sensi, da tramezzi di circa due metri d'altezza), è fornito di un mastello in legno all'altezza d'appoggio e diviso in due o tre parti, in ciascuna delle quali arriva, col mezzo di robinetti o chiavi, e secondo i bisogni, l'acqua o fredda o calda, o pura o liscivata. Ogni lavatrice opera in questo modo da sè stessa, tanto bene che male, tutto il nettamento di sua biancheria.

« Ma il sovrappiù delle operazioni nulla lascia a desiderare. Dopo una prima spremitura colle mani, la biancheria è prima di tutto posta in *asciugatoj* o *idro-estrattori*, specie di cilindri metallici ordinariamente orizzontali, ai quali s' imprime, siasi a braccia, siasi meglio ancora con un motore meccanico, una rotazione rapida ch' estrae la maggior parte dell' acqua, e mette la biancheria fino presso a poco in un stato di essere ripassata immediatamente.

« Tutta la biancheria più grossa è posta sopra *cavalletti* ch' escono e rientrano sopra rispettive caselle o quadretti, separati per ciascuna lavatrice. Ne escono poscia de' *seccatoj* riscaldati o dall' aria calda o dal vapore, ecc. Con questi l' asciugamento si opera quasi immediatamente e senza inconveniente di sorte.

« Finalmente, tavole e fornelli di ripassata sono egualmente disposti, e la biancheria esce dallo stabilimento pronta ad essere impiegata.

« Ho testè indicato sommariamente la spesa che importarono questi stabilimenti. Entrerò, a questo proposito, nelle seguenti particolarità.

« Alcuni vennero eretti sopra terreni forniti gratuitamente, o che già appartenevano alle parrocchie. Ma, per altri, fu una spesa la quale variò dai 30 ai 75,000 fr., e dai 50, ai 65 franchi per metro quadrato.

« Le costruzioni riuscirono principalmente molto costose allo stabilimento-modello di Goulston Square, uno de' primi che venissero fabbricati, ed ove furono fatti tutti i saggi necessarii. Le spese vi ammontarono, compresi i lavori per le acque, pel riscaldamento e ventilazione e meccanismo, a circa 480 franchi il metro, ed a 430 fr., presso a poco, a Saint-Mary le-Bone, ma a 150 fr. soltanto a Westminster. Quest' ultimo prezzo è pure, presso a poco, quello che il sig. Baly indica pel più importante de' progetti da lui uniti al suo *prospetto;* e si ridurrebbe ancha a circa 145 fr., e 105 fr. per altri due progetti meno considerevoli. Per quanta confidenza dalla di lui esperienza ispirata mi venga, m' è impossibile il non temere che questi ultimi prezzi siano troppo deboli, di non essere sorpreso, specialmente, che questi prezzi diminuiscano comparativamente coll' importanza dello stabilimento, mentre all' opposto dovrebbono aumentarsi. Questa opinione trovasi confermata da ciò che si annuncia da un picciolo stabilimento in attual costruzione a Bolton, il cui prezzo debb' essere di circa 125 fr. al metro quadrato. In risultato, la media per ciascun gabinetto di bagno, sia in comune, sia in vasca, o di ciascun posto di lavatrice, è dai 6 ad 8 o 10 metri quadrati di terreno e di costruzione. E così risultò dai 2500 ai 3000 fr. e più nei primi stabilimenti (di cui un ventesimo od un decimo per terreno), e dai 1600 o 1700 fr. negli stabilimenti più recenti (di cui un sesto od un quinto per terreno).

« In un solo colpo d' occhio il quadro seguente farà apprezzare gli sviluppamenti successivi dei diversi stabilimenti di Londra. Per maggior facilità ho ritondate le quantità e le somme, le quali sono tutte enunciate coi più precisi dettagli nei conti pubblicati su questo argomento.

Annate	Numero di stabilimenti	Bagni. Numero di piscine	Bagni. Numero di gabinetti di piscine	Bagni. Numero di gabinetti a vasche	Bagni. Bagni distribuiti	Lavatoj. Riscossioni	Lavatoj. Numero di posti di lavatrici	Lavatoj. Numero di lavature eseguite	Riscossioni	Riscossioni totali
						franchi			franchi	franchi
1846	1	2	20	50	40,000	19,000	100	10,000	2,000	21,000
1847	2	3	33	130	23,000	37,000	185	15,000	3,000	40,000
1848					128,000	51,500	185	20,000	4,000	55,000
1849	4	7	105	320	398,000	150,500	330	34,000	7,000	157,500
1850					629,000	237,500	330	84,500	20,500	258,000
1851	6	11	160	20	806,000	305,000	490	162,500	43,000	348,000
1852	7	13	190		1,149,000	428,500	565	208,000	54,500	483,000
Totali					3,243,500	1,229,000		534,000	134,000	1,363,000

« E così, in sei annate e mezza (il primo stabilimento non venne aperto che in agosto 1845) vennero distribuiti più di 3 milioni di bagni. Ebbero luogo più di 500,000 lavamenti, ciò che corrisponde alla biancheria di 1,500,000 a 2 milioni di persone. E le classi alle quali sono destinati questi stabilimenti vi hanno versato più di 1,350,000 fr., e ciò necessariamente perchè vi trovano economia o vantaggio.

« E per l' ultima annata sola questi risultati sono di quasi 1,150,000 bagni, 208,000 lavature e 484,000 fr. di esazione. Finalmente queste risultanze vanno ad essere per lo meno raddoppiate mediante gli stabilimenti attualmente in costruzione, o progettati.

Dal confronto delle diverse quantità e somme qui sopraindicate, non che dai dettagli giusta i quali vennero stabilite, risulta ciò che segue:

1.° In ciò che concerne i bagni:

« Ogni gabinetto di piscina o di vasca venne, a termine medio, impiegato dalle tre alle sei volte e, in media generale, quattro volte per giorno. Questi gabinetti sono dunque spesso non occupati; ma ciò è indispensabile onde siano in numero, presso a poco, sufficiente durante la più calda stagione, e ne' momenti in cui le classi laboriose hanno maggior comodità. (Questi stabilimenti sono aperti, nella settimana, dal mattino sino ad un'ora alquanto avanzata della sera, e la domenica mattina, colla special permissione dell' autorità ecclesiastica).

« Il prezzo medio di ciascun bagno variò dai 22 ai 40 centesimi, e la media generale è di 38 centesimi. V'ebbero dunque, in generale, più bagni a prezzi superiori che a prezzi inferiori, più alle vasche che non alle piscine, e naturalmente più bagni caldi che freddi.

« In ciò che concerne i lavatoj:

« La media del prezzo pagato da ciascuna lavatrice ha variato dai 16 ai 46 cent., ed è, sulla massa totale, di 25 centesimi. E, dietro i dettagli ugualmente dati in una parte dei documenti, ogni lavatrice ha ordinariamente impiegato una, due o tre ore. Sembrerebbe adunque che, contrariamente a ciò che ebbe luogo pei bagni, è principalmente ai prezzi inferiori che effettuaronsi questi lavamenti.

« Finalmente, per la stessa necessità che per le vasche balnearie, ciascun posto di lavatrice non fu impiegato, a termine medio, che da una a tre volte per giorno, e la media generale non è anche che di una lavatura di due ore.

« Onde poter riconoscere se, come viene assicurato, i bagni ed i lavatoj costruiti ed amministrati secondo i principii economici cui condussero i saggi dispendiosi che vennero fatti in primo luogo, possano bastare interamente a sè stessi, farebbe d'uopo aver sotto gli occhi le spese di manutenzione, di servizio e di amministrazione.

« Ciò che non può mettersi in dubbio è il bene non soltanto materiale ma altresì morale che produssero, assicurando la salute pubblica, e spargendo nelle masse principii di nettezza e d'ordine. Non si saprebbero pertanto tributar troppi elogi ai promotori di queste utili creazioni, ai soscrittori che ne fornirono i capitali, ed egli abili architettori che gli impiegarono.

« Senza dubbio, come lo abbiamo stabilito cominciando, già da lungo tempo noi abbiamo, nei numerosi stabilimenti di Parigi, presso a poco 10 volte altrettante vasche balnearie, e 15 volte altrettanti posti di lavatrici. Ma il menomo prezzo d'un bagno caldo è doppio del minimum e quasi eguale al maximum fissati dalla legge inglese. E in risultato, le nostre 6000 vasche forniscono meno di 2 milioni di bagni a tutta la popolazione di Parigi (meno di un bagno per giorno ciascuna vasca), laddove a Londra gli 800 gabinetti particolari od in comune ne somministrano presentemente 1,000,000 alle sole classi povere o poco agiate. E se i nostri numerosi lavatoj liscivano meglio e, presso a poco, anche a buon mercato, o non asciugano od asciugano molto lentamente. Quasi in ciascuna d'essi la ripassata non può farsi.

« Pe' *bagni* e *lavatoj*, come per le *abitazioni* delle classi poco agiate, noi non possiamo, non dobbiamo far meno che in Inghilterra, non già per semplice amor proprio nazionale, ma per umanità, ma per filantropia cristiana. Per ciò, non pensiamo menomamente a trovar la materia di speculazione, ma procacciamo prima di tutto ad innalzare ben disposte costruzioni, salubri e solide; poscia ad assicurare sui fondi, che vi saranno consacrati, un interesse modico, di cui la somma si accrescerà colla convinzione di aver adempito ad un sacro dovere, e reso così servigio alla società tutta ».

C. Gourlier.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Aprile 1853.

Notizie Italiane

NOTIZIE STATISTICHE INTORNO AL PIANO DI SPAGNA
posto al nord-est del Lago di Como.

Ubicazione, confini e superficie del Piano di Spagna.

Piano di Spagna appellasi quel tratto di territorio che trovasi tra i laghi di Como, di Mezzola, a piè dei monti che si elevano al nord est del Lario.

È conterminato a settentrione dai paesi di Gera e Sorico, dal Passo d'Adda e dal lago di Mezzola; a levante dalle falde del monte Codera, bagnate per un tratto dall'Adda e per l'altro abbellite dalla strada militare per Chiavenna; a mezzodì ha il villaggio di Sant'Agata, che è frazione del comune di Gera, il colle del Forte di Fuentes, il Monteggiolo, le Arbiole, il colle di Montecchio ed il paese di Colico posto a piè del Legnone, ed a ponente il lago di Como. Sul versante lacuale del monte Francesca, superiormente a Gera e Sorico, trovandosi i paesi di Trezzone, Montemezzo e Bugiallo nel distretto di Gravedo-

na, e sul versante del monte Codera avvi il villaggio di Monastero, frazione di Dubino, nel traonese: al di là di Sant'Agata vi sono i comuni di Piantedo e Delebio, nel morbegnasco.

Il Piano di Spagna, forse così chiamato all'epoca del governo spagnuolo in Lombardia, per la guarnigione che vi si mandò ad occupare il Forte di Fuentes in allora costrutto, ha una superficie di circa 15 mila pertiche, che per la massima parte è compresa nella provincia di Como, appartenendo alla limitrofa provincia di Sondrio il tratto soltanto che esiste tra la linea di confine delle due provincie e la strada militare dal Ponte grande al lago di Mezzola, non che la piccola striscia che trovasi tra l'Adda e il monte Codera.

Qualità del terreno.

Il terreno di quella vasta pianura, formato originariamente dalle alluvioni e dalle torbide depositate dall'Adda, è in varj luoghi intersecato da solcature che lo scompartono in regolari ajuole, e in altri è ingombro di stagni e pantani, e solcato da profondi canali d'acque luride e limacciose; fra questi il più importante è quello del gorgo Francone, che comincia alle falde sortumose del Legnone, si aggira tortuoso nel Piano di Spagna, e poco lungi dal colle di Montecchio va con due rami a scaricarsi nel lago di Como. In vicinanza a questo lago tra il gorgo Francone e l'Adda evvi il laghetto del Roggio, consistente pur esso in un ampio serbatojo di acqua stagnante. Nè mancano presso il colle del Forte di Fuentes diversi tratti di terreno torbaceo formato dall'impedito scolo delle vicine scaturigini, con sottili strati di torba, frammezzati dalla melma depositata dall'Adda.

In un terreno così paludoso e limaccioso allignano estesamente le erbe palustri d'ogni sorta, dette volgarmente *careggi*, e soprattutto gli equiseti, le alghe, le canne, e va discorrendo. Questa palustre vegetazione è in alcuni luoghi così ricca e folta, e la melma vi è tanto alta e copiosa da simulare un sodo

terreno; e guai a chi incautamente arrischiasse i suoi passi su quell'incerto suolo, su quella cedevole e limosa corteccia; imperocchè ei vi troverebbe una morte quasi sicura, e tanto più pronta quanto più si dimenasse e si adoperasse onde sollevarsi dal melmoso terreno; chè anzi gli sforzi e i movimenti per sottrarsi dal fatale trabocchello il trarrebbero appunto giù al fondo e il farebbero miseramente affogare.

Notizie storiche sulla formazione del Piano di Spagna e sulle foci dell'Adda.

Lo spazio ora occupato dal Piano di Spagna era anticamente allagato dalle acque del Lario, e i laghi di Como e di Mezzola costituivano allora un solo lago. Cesare, Druso e Settimio Severo per recarsi nel Rezia alla testa delle romane legioni imbarcavansi a Lecco (*Forum Licinii*), e sbarcavano a Samolaco (*Summolacus*), e le congerie e le torbide che i fiumi Adda e Mera trasportarono seco dalle valli, d'onde traggono origine, produssero a poco a poco nel corso di 17 secoli, ossia dai tempi di Settimio Severo ai nostri giorni, il rialzamento del lago in corrispondenza alle loro foci; sicchè la Mera portò il suo sbocco ad un miglio circa oltre Samolaco a poca distanza dalla terricciuola di Riva di Chiavenna sul lago di Mezzola, e l'Adda, che dapprima scorrendo rasente il monte Codera scaricavasi pure nel lago superiore, rialzò presso la propria foce l'alveo, portò lo sbocco verso l'opposto monte, e formò un esteso interrimento a foggia di crespino, che protendendosi nel lago venne a dividerlo in due, ossia nel lago di Como propriamente detto, e nel lago di Mezzola, che così chiamossi, perchè costituito dall'anzidetto dimezzamento dell'antico Lario, e fra i due laghi non restò altra linea di riunione fuorchè quella formata dal nuovo alveo fluviale al Passo d'Adda. Vuolsi che in vicinanza all'antica foce dell'Adda sorgesse nei tempi remoti una città detta *Volturrena* o *Volturrina*, e più tardi *Castro Olonio* o *Castel Ologna*, e vuolsi perfino che da *Volturrina* sia derivato il nome di *Val-*

tellina, quasi che non sia ben più ragionevole far derivare questo nome da *Tellio*, terra antichissima, forte ed insigne, centro e capolungo della vallata. Mancano però indizj sicuri onde stabilire se e dove precisamente esistesse quella città; ma è certo che presso il colle di Fuentes alla imboccatura della Valtellina sorgeva un paese (*Borgo Francone*) abbastanza popoloso; imperocchè vi si veggono tuttora alcune vestigia di luoghi abitati, e vi si scoprirono nel 1847, facendo gli scavi pel nuovo canale dell'Adda, le traccie d'un sepolcreto o cimitero con oggetti dell'età dell'impero romano,

Insalubrità dell'aria del Piano di Spagna.

L'infelice condizione di quella plaga, e l'insalubrità dell'aria che dovea riescire sempre più dannosa alla salute degli abitanti quanto più andavasi rialzando l'alveo dell'Adda, e quanto più per le escrescenze ed esondazioni fluviali e pel continuo trasporto delle torbide rendevasi difficile il deflusso degli scoli procedenti dal Legnone nel piano di Colico, fecero abbandonare una terra fatale a chi l'abitava. Sul principio però del secolo XVII il conte di Fuentes, governatore di Milano, fece alzare sul colle posto all'imboccatura della Valtellina un Forte destinato a tenere in soggezione i Grigioni dominatori della valle, ma che costò alla guarnigione che vi si teneva numerose vittime per la triste influenza della mal'aria; questo Forte, detto di Fuentes, fu poi demolito sul finire del secolo scorso.

Nè l'insalubrità rimase circoscritta alle sole terre che esistevano presso l'antica foce dell'Adda ed a mezzodì del colle di Montecchio e del Forte di Fuentes, ma pur troppo si estese anche ai paesi e villaggi posti alle falde del monte Francesca, dicontro alla nuova foce del fiume. Sorico, terra un tempo vasta e popolosa, non è oggigiorno che un piccolo paese, povero di abitanti e di caseggiati, infestato dai malsani effluivii che procedono dal limo trasportato dall'Adda. Gera trovasi nella stessa commiserevole condizione di Sorico, ed anche Trezzone,

Bugiallo e Montemezzo sono più o meno esposti alla morbifica influenza di quel palustre miasma, che è tanto più pregiudicievole allorquando, durante l'estate, si trovano sulla superficie della sottoposta pianura molte sostanze organiche vegetabili ed animali in istato di putrefazione e disfacimento, e si ritirano le acque che poco prima, in causa delle escrescenze dell' Adda, l'avevano allagata; imperocchè i gas deleterj, che allora si sviluppano in conseguenza del processo di dissoluzione delle annidette sostanze organiche, impregnano l'aria circostante e la rendono più che mai nociva. La malsania dell' aria nel paese di Colico al di qua del Montecchio era ancora in questi ultimi tempi d'una rinomanza quasi proverbiale; ed anche oggidì guardansi alcuni dall' abbandonarvisi al sonno, temendo d'essere colti dalla febbre intermittente, ed altrettanto fanno eziandìo nel percorrere la strada per Chiavenna sul Piano di Spagna e presso il lago di Mezzola, onde evitare le temute conseguenze di quell' aria veramente pesante ed impregnata dei mefitici effluvj che nell'estiva stagione si alzano dal limaccioso terreno come afa opprimente e ributtante.

Costituzione fisica degli abitanti.

Sarà pertanto facile l'immaginarsi, quale e quanto triste essere debba l'igienica condizione dei terrieri che abitano i paesi ed i villaggi adjacenti al Piano di Spagna. Ciere scialbe, sparute e malaticcie, taglie ordinariamente basse e deformate da fisiche imperfezioni, soprattutto dal gozzo, complessioni intristite e cachetiche con lassezza di fibre ed ostruzioni viscerali, tempre melencoliche e di tarda eccitabilità, ecco in breve i caratteri ond' è improntata la fisica costituzione di quegli abitanti. Anche nei rapporti intellettuali si osserva una torpidità ed inerzia che fa grande contrasto colla vivacità di mente e prontezza d' ingegno che distinguono generalmente i laghisti e gli alpigiani.

Non è poi a meravigliare se sotto la perniciosa influenza della mal' aria e con fisiche costituzioni materialmente viziate non campino que' terrieri una vita longeva. Il seguente prospetto, desunto dai registri mortuarj del decennio 1840-49, varrà a dimostrare quale fu nei sotto indicati comuni l'età media dei morti verificatisi nel decennio.

Comuni.	N.° degli indiv. morti nel decen.° 1840-49	Complesso della loro età			Età media di ciascun individuo		
		anni	mesi	giorni	anni	mesi	giorni
Colico . .	772	14976	10	13	19	4	22
Gera . .	283	4596	10	29	25	1	12
Trezzone .	114	3043	3	26	26	8	10
Montemezzo	150	3488	10	29	23	3	3
Bugiallo .	116	2060	3	25	17	9	4
Sorico . .	121	2504	8	20	20	9	10

Le cifre più sconfortanti sono quelle che accennano l'età media de' terrieri di Bugiallo, Colico e Sorico. La durata media della vita sarebbe in questi paesi di 5, 6 e perfino 7 anni più breve che non in Milano, e risulterebbe di 8, 9 e sino a 10 anni più corta che non nel resto di questa stessa provincia, in Valtellina e nella bassa Lombardia, dove la si calcola dai 27 ai 28 anni. Nei rapporti di longevità trovansi gli abitanti delle maremme toscane in più favorevole condizione che non quelli delle suindicate terre; imperocchè nelle maremme toscane la durata media della vita è calcolata a 22 anni. Rispetto alla brevissima età media dei terrieri di Bugiallo, risultante dal premesso prospetto, non devesi tacere, che veramente straordinario fu nel decennio 1840 49 il numero degli individui mancati nell' età infantile per le malattie che sogliono predominare nella prima epoca della vita, e che d' altra parte in tutto il decennio non si annoverano sui 116 decessi che due soli individui morti in

età provetta, l'uno di circa 70 e l'altro di oltre 80 anni. In Colico sulla cifra complessiva di 772 morti non si ebbero che 26 individui morti in età settuagenaria, ed 8 che avevano superati gli 80 anni; in Sorico su 212 decessi vi furono solamente 5 settuagenarj ed 1 ottuagenario. In Montemezzo all'incontro sulla tenue cifra complessiva di 150 morti si contano 6 individui di età settuagenaria e 5 che oltrepassarono gli 80. In Gera furono più rari i casi d'individui morti in età provetta, 2 soli settuagenarj sulla cifra complessiva di 183; e sebbene l'età media vi risulti maggiore che nei precitati comuni, sta nullameno il fatto che ivi non si campa una vita longeva, come almeno eccezionalmente la campano gli abitanti delle altre terre adjacenti al Piano di Spagna. In Trezzone su 114 morti se ne contano 8 di età settuagenaria e 2 di oltre 80 anni.

Movimento della popolazione.

Nè solo la durata media della vita nei paesi dintorno al Piano di Spagna è più breve che altrove, ma ben anco l'incremento della popolazione vi procede a rilento. E così, mentre nelle terre ubicate in plaga salubre la popolazione va rapidamente moltiplicandosi, in quei paesi per converso la cifra degli abitanti od è pressochè stazionaria o non ha che un tardo incremento. A comprovare l'asserto varrà il seguente prospetto, nel quale ho compreso anche i comuni di Dubino, Piantedo e Delebio posti nella provincia di Sondrio, ma pur essi adjacenti al Piano di Spagna:

Anno.	Sorico.	Bugiallo.	Montemezzo.	Trezzone.	Gera.	Colico.	Piantedo.	Delebio.	Dubino.
1830	338	582	370	281	497	1937	297	1150	475
1840	344	591	369	341	484	2125	314	1281	432
1850	454	571	435	345	521	2437	315	1409	436

Nel 1830 contavansi in tutto 5928 anime; nel 1850 la loro ci-

fra fu di 6923. In un ventennio la popolazione dei su indicati comuni non sarebbe quindi aumentata che d'un sesto, mentre la cifra complessiva degli abitanti di questa provincia aumentò nello stesso periodo di tempo d'oltre un quinto, da 352,750 salì a circa 426,000. Considerato in complesso il progressivo incremento della cifra degli abitanti nella provincia comense, verrebbe la cifra medesima, in confronto della popolazione del 1830, ad essere raddoppiata in altri 70 anni; nei paesi invece del Piano di Spagna dovrebbe passare ancora più d'un secolo prima che la popolazione si raddopii, chè anzi in alcuno di essi, come a dire in Bugiallo e Dubino, la popolazione è tutt'altro che sulla via d'un aumento, avvegnachè nell'ultimo ventennio la cifra degli abitanti vi rimase pressocchè stazionaria, e subì piuttosto una qualche diminuzione.

La cifra dei decessi che si verificarono nei comuni adjacenti al Piano di Spagna durante il decennio 1840 49 fu, in via adequata annua, di 21 per Sorico, 12 per Bugiallo, 15 per Montemezzo, 11 per Trezzone, 18 per Gera, 77 per Colico, 15 per Dubino, 11 per Piantedo e 60 per Delebio. La mortalità degli abitanti in confronto della popolazione sta a un dipresso nelle seguenti proporzioni:

in Sorico	come	1	a	21
» Bugiallo	»	1	a	37
» Montemezzo	»	1	a	29
» Trezzone	»	1	a	31
» Gera	»	1	a	29
» Colico	»	1	a	31
» Piantedo	»	1	a	29
» Delebio	»	1	a	23
» Dubino	»	1	a	29

È degna di rimarco la circostanza che fra questi comuni quello che presenta il rapporto più favorevole od in cui avviene la minore mortalità in confronto della popolazione è il comune di Bugiallo, quello appunto ove all'opposto s'incontra la cifra più sconfortante rispetto alla durata media della vita, e che d'altra

parte nel corso di 20 anni non ebbe alcun incremento di popolazione.

Genere di vita degli abitanti, loro mezzi di sussistenza.

Come ad onta della perniciosa ed ammorbante influenza dell' aria non avvenga nei tempi a noi vicini lo spopolamento di quei paesi, ed abbia anzi potuto sulla massa della popolazione verificarvisi nell' ultimo ventennio un incremento, lo si chiarirà colla valutazione delle circostanze peculiari che caratterizzano il genere di vita degli abitanti, e rendono anche ivi compatibile un' esistenza, se non brillante e prospera, almeno alleviata dall' abitudine e da una conseguente maggiore tolleranza e materiale capacità di resistere alle esterne potenze morbifiche.

Il genere di vita e gli usi di quegli abitanti stanno in relazione colla natura della fonte principale, donde traggono i mezzi di sussistenza. La pastorizia è attualmente il perno delle loro occupazioni e risorse. Nell' esercizio di quest' importante ma facile ramo d' industria agricola devono mettere necessariamente a profitto le naturali produzioni del suolo. Bestiame e pascoli sono pertanto gli elementi ora indispensabili alla loro sussistenza; ed alle ordinarie vicende a cui ivi soggiacciono i pascoli ed il bestiame devono essi conformare i proprj usi ed il genere di vita.

Pascolo e diritto di pascolo.

Il pascolo nel Piano di Spagna è disciplinato da alcune norme speciali, che non partono però da viste e provvidenze igieniche, ma puramente dall' interesse di chi vanta ragioni su di esso. I comunisti di Gera e Sorico, pel motivo che il Piano di Spagna cade per la massima parte nel teritorio di questi due comuni, vi fanno pascolare il proprio bestiame consistente in circa 300 capi tra bovini e cavalli, esclusivi i suini ed i la-

nuti, pei quali è vietato usare del pascolo. Il diritto della servitù attiva di pascolo venne dai comuni ceduto sul principio del secolo XVIII ad un livellario, che come tale esercita il proprio diritto per nove mesi dell'anno, esigendo una tassa dai proprietarj delle bestie, quando essi non appartengano a Gera e Sorico. I terrieri di Piantedo e Delebio usano anch'essi del pascolo in forza d'una speciale convenzione fatta col comune di Gera, i primi contro un'annua contribuzione e limitatamente ai *prati della Rosa*, i secondi, per quanto credo, contro il pagamento di apposita tassa.

Durata del diritto di pascolo. Emigrazione periodica estiva.

L'esercizio del pascolo ceduto in enfiteusi comincia col giorno 10 settembre e termina col 10 giugno, precisamente nell'epoca in cui i terreni ridotti a prato producono il fieno migliore. Il bestiame, che in tal'epoca fruisce, contro medica tassa, del pascolo, consiste quasi esclusivamente in cavalli procedenti dal Canton Grigione. Soltanto dal 10 di giugno al 10 di settembre resterebbero i fondi del Piano di Spagna a disposizione dei veri proprietarj, e questi per ricavarne qualche frutto dovrebbero nel breve termine di tre mesi utilizzarli nel miglior modo possibile, il che però non fanno, e perchè in dipendenza del diritto acquistato dal livellario è loro inibita ogni migliorìa dei fondi, e perfino il concimarli, il piantar alberi, e lo scavare canali per lo smaltimento delle acque che stagnano ne'luoghi più depressi, e perchè correndo in quel periodo la stagione della mal'aria, i terrieri che abitano al piano, e specialmente que' di Gera, Sorico, Dubino, Piantedo e Colico, seguendo il costume degli avi, spatriano, per così dire, in massa, e si rifuggiano in un col bestiame sulle alture nei monti, non restando in paese che i più poveri e quei pochi che traggono la sussistenza dalla pesca, dal facchinaggio o da qualche ramo commerciale, nel che appunto consistono le accessorie risorse della popolazione.

A questa periodica temporaria emigrazione, suggerita dal naturale istinto della conservazione e sanzionata da un uso tradizionale, devesi specialmente attribuire il fatto importantissimo del non seguito spopolamento di quelle terre; per essa soltanto si può concepire, come la cifra degli abitanti possa avervi e vi abbia avuto anzi un qualche incremento. Senza l'emigrazione non potrebbe la tempra di quei terrazzani, già per sè ammalorata, resistere più oltre ai perniciosi effetti del miasma palustre; le febbri intermittenti estive cagionate dalla mal'aria desolerebbero ben presto il paese, e ne farebbero in breve scomparire le popolazioni.

Endemico dominio delle febbri periodiche.

E come potrebbe essere altrimenti di un luogo così esposto alla micidiale influenza delle nocive esalazioni che procedono dai luridi stagni, dai sozzi paduli ond'è l'intiera pianura qua e là ingombrata? Irrefragabili ed inconcusse sono pur troppo le prove della triste e commiseranda condizione di quella plaga. Il chiarissimo dottor Medici, che da oltre 16 anni esercita la medicina in Colico e nei dintorni, mi accerta che ben pochi sono ivi gli individui arrivati alla pubertà senza essere stati colpiti dalle febbri intermittenti, e che gli ammalati di febbre periodica ascendono in alcune annate a più di 300 o 400; e l'onorevole dottor Messa, da parecchi anni esercente nei comuni di Gera, Sorico, Bugiallo, Montemezzo e Trezzone, mi ha fatto osservare che anche in quel circondario sono rari i casi d'individui sfuggiti agli attacchi delle febbri con tipo periodico, e numerosi sono ogni anno gli ammalati di febbre intermittente. In Sorico il numero annuo dei febbricitanti è di 80 a 90, e supera d'assai la cifra complessiva degli altri casi di malattia; in Gera e Bugiallo i casi di febbre periodica salgono a 90 e fino a 100 ed uguagliano nel numero le altre malattie; in Montemezzo e Trezzone la cifra delle febbri intermittenti, che è di circa 50 o 60 per Montemezzo, e 40 per Trezzone, è poco

al di sotto del numero complessivo delle altre forme morbose. Quei distinti pratici mi assicurano poi che anche le famiglie che vi immigrano non vanno esenti dalle febbri periodiche e difficilmente possono acclimatizzarsi, e quelli i quali vi si recano, specialmente durante l'estate, oppure non abbandonano in tale stagione il paese, contraggono febbri ostinatissime e di lunga durata, o per lo meno ammalano di lente gastro-enteriti, di febbri gastriche complicate, di pertinaci diarree. Eziandio nei paesi di Dubino, Piantedo e Delebio regnano endemiche le febbri intermittenti per la mal'aria del Piano di Spagna e delle adjacenze: ciò che io stesso ebbi occasione di verificare, quando essendo a capo dell'azienda sanitaria in Valtellina, mi occupai di raccogliere le notizie più importanti relative a tale argomento.

Risulta dai registri mortuarj e dalle osservazioni fatte dai prelodati medici, che nei comuni di Colico, Gera e Sorico un terzo almeno dei decessi che si verificarono nel decennio 1840-49 è da assegnarsi alle conseguenze ed alterazioni patologiche prodotte dalle febbri intermittenti. In Bugiallo, Montemezzo e Trezzone la proporzione di tali casi su la cifra de' morti è di 1 a 4 all'incirca. Nè infrequenti sono i casi nei quali la febbre periodica conduce alla tomba per assunto carattere pernicioso. Chiara pertanto e manifesta è l'influenza di quell'aria su l'endemica dominazione delle febbri intermittenti, ed è poi altrettanto certo, che se gli abitanti non emigrassero nell'epoca più formidabile della mal'aria, la loro esistenza sarebbe minacciata, come già avvertii, da un totale sterminio.

Necessità di togliere la mal'aria; provvedimenti valevoli ad ottenere l'intento.

Somma ed urgente è quindi la necessità di provvedere ad un radicale miglioramento della condizione igienica di quei luoghi. E se è data la possibilità materiale di ottenere l'intento, non avremo che a far voti perchè si rimuovano gli ostacoli frapposti dall'egoismo o da una gretta e malintesa economia, si sol-

leciti l'attivazione delle pratiche e l'esecuzione delle opere dirette a promuovere la bonificazione di quelle lande, si abolisca il diritto di pascolo, vero incaglio allo sviluppo dell'agricoltura, e direi quasi gangrena dell'industria agricola, si taglino i limacciosi stagni, le pozzanghere e i luridi canneti, d'onde si svolgono i mefitici effluvj della mal'aria, e si converta in ubertose campagne e in boschi produttivi il vasto uliginoso territorio, dal quale ora non si ricavano che erbe, grami fieni e meschini foraggi pel pascolo del bestiame.

La suscettività del Piano di Spagna ad essere ridotto per la maggior parte in fertili e rigogliose campagne è portata dalla stessa natura del terreno. Si è già detto che questo si formò con le alluvioni e le torbide dell'Adda; la belletta ed il limo depositati dal fiume sono il composto di minuzzoli o frammenti più o meno esili d'ogni sorte di minerale o di roccia, misti poi insieme ad avanzi o particelle parimenti molto divise di corpi organici in decomposizione. Di questo terriccio, che costituisce il materiale più opportuno alla vegetazione, e che appunto perciò chiamasi anche terriccio vegetabile o terreno coltivo, abbonda assai il Piano di Spagna. Per siffatta geologica condizione dovrà riescire facile il dissodamento del terreno e la coltivazione, e in breve quell'esteso territorio, che in ragione di lir. 3 la pertica pel ricavo di un taglio di fieno d'infima qualità e del carreggio, e d'altre lir. 5 pel diritto di pascolo di cadaun capo di bestiame, darebbero ora un prodotto annuo di lir. 48,000, potrà invece offrire un prodotto di lir. 150,000 quando sia bene coltivato, calcolandone il ricavo anche in ragione di sole lir. 10 la pertica, e costituirà in tal guisa una fonte d'industria agricola ben più produttiva che non gli attuali pascoli.

La feracità del suolo e la rigorosa vegetazione sviluppatasi nel piano di Colico successivamente ai lavori intrapresi dai signori Rousselin e dott. Sacco, danno sicura ed ampia caparra del favorevole risultato che si può ragionevolmente attendere dalla bonificazione del Piano di Spagna: in quel di Colico il

terreno è ora tanto ubertòso, e porge sì larga vena di guadagno, che molti agricoltori vi accorrono dai paesi circonvicini, attirati dai vantaggiosi patti che vi trovano; ma siccome non vengonvi che saltuariamente, e senza dimorarvi di notte, e solo in certe stagioni, ne deriva che l' agricoltura vi cammina con lentezza, e non acquista quel maggiore sviluppo di cui è suscettibile. Prima di quelle opere la condizione dell' aria nel paese di Colico era ben più infelice che nol sia oggidì. E se è vero che al presente, malgrado i salutari effetti prodotti dai miglioramenti agrarj e dalle provvide discipline che vietano d' introdurre nell' abitato i fieni ed i carreggi nel tempo della fermentazione, sussistono ancora elementi tali da conservare l' endemico dominio delle febbri intermittenti, non da altro derivabili che dalla perniciosa influenza del vicino Piano di Spagna; non è però meno vero che lo stato igienico del paese è essenzialmente migliorato, ed è pure fuor di dubbio, che, mentre pochi lustri addietro la frazione di Colico al piano non consisteva che in pochi casolari, e la maggior parte dei comunisti abitava la frazione alta, ora invece costituisce la parte più importante e più civile del paese, animata da un frequente passaggio di merci e di gente, abbellita da diversi nuovi caseggiati e dalla grandiosa strada militare, che presso al colle di Fuentes si divide nelle due strade monumentali, che mettono l' una alla Spluga e l' altra allo Stelvio.

Temerebbero alcuni che la bonificazione del Piano di Spagna non possa sortire i desiderati vantaggi in causa della poca elevazione della sua superficie, e degli infiltramenti prodotti dalle vicine scaturigini. Ma l' elevazione del Piano è sempre al di sopra del pelo del lago, dacchè altrimenti sarebbe esso coperto dalle acque; e non può quindi mettersi in dubbio sotto questo rapporto la possibilità d' una bonificazione. Gli infiltramenti poi si potranno facilmente togliere coll' aprire dei canali per le acque sorgive, e dare alle medesime un opportuno scolo, a somiglianza di quanto praticarono i signori Rousselin e Sacco nel piano di Colico.

A rendere migliore la condizione dell'aria e del suolo nel Piano di Spagna, gioverà in ispecial modo il compimento delle grandi opere progettate per migliorare la navigazione al Passo d'Adda tra il lago di Como e quel di Mezzola, e che consistono particolarmente nell'abbreviare il corso dell'Adda col farla scaricare nel Lario sotto il Forte di Fuentes, e nell'aprire fra i due laghi un canale navigabile in sostituzione dell'attuale alveo del fiume, sul quale ora si effettua il traghetto e trasporto delle mercanzie collo scaricarle dalle barche grosse, e traghettarle con piccoli battelli, e mettere nuovamente sulle navi, quando queste, alleggerite dal carico, siano passate dal lago di Como in quel di Mezzola, e viceversa. Le opere di costruzione del nuovo alveo sono già compiute, e non resta che d'immettere in esso la corrente fluviale, ciò che non può aver luogo se non dopo l'aprimento del canale navigabile al Passo d'Adda, ondé non interrompere il passaggio comunque stentato delle barche dall'uno all'altro lago. La spesa complessiva per tali opere ammonterebbe, secondo il progetto del ch. sig. Cusi, già ingegnere in capo di questa provincia, a circa un milione e mezzo. I vantaggi però che ne conseguiranno, compenseranno a larga mano il dispendio: avvegnacchè, oltre il comodo della facile navigazione dei due laghi, da farsi in modo che i piroscafi partendo da Como e Lecco potranno giungere in quattro ore circa sino a Riva di Chiavenna, si otterrà di liberare non solo il Piano di Spagna, ma anche le adjacenze dalle innondazioni; si guadagnerà all'agricoltura coll'abbassamento delle acque del lago di Mezzola una superficie di terreno del triplo più estesa del Piano di Spagna; e si toglieranno all'influenza della mal'aria non solo le popolazioni di Colico, Gera, Sorico e luoghi limitrofi, ma anche quelle di Samolaco, Somaggia, Riva, Novate, Campo e Verceja nel chiavennasco.

Conclusione.

Valgano le cose fin qui esposte a comprovare: *a*) come e

perchè nel Piano di Spagna trovisi compromessa la pubblica salute; *b*) quanto sia necessario provvedere alla bonificazione di quel territorio; *c*) come questa si possa ottenere, e quali e quanti vantaggi debbano derivarne ne' rapporti igienici, d'industria agricola e d'economia pubblica.

Dott. *A. F. Tassani.*

GLI ASILI DI CARITA' PER L'INFANZIA IN COMO NELL'ANNO 1852.

Relazione letta dal presidente della Commissione nell' adunanza annuale de' signori socj azionisti che ebbe luogo il 18 dicembre 1852.

Nel presentare il rendiconto dell' ora scaduto anno sociale mi è grato di far conoscere come la benefica istituzione che forma l'oggetto delle pubbliche sollecitudini continui a rispondere nel modo più soddisfacente al santo suo scopo, e, crescendo ogni dì più nel favore del pubblico, metta ognor più salde radici.

Dal 1.° dicembre 1851 a tutto il p. p. novembre furono ammessi ai nostri asili 73,561 fanciulli, quindi 3405 più dello scorso anno. Di questi furono presenti 53,640, assenti 19,925. Ogni giorno adunque intervennero alle scuole fanciulli 178 1/5, e furono assenti 66 4/10, il che dà l'ordinaria proporzione delle assenze nel 27 per cento. I fanciulli ammessi gratuitamente furono anche quest' anno 150, de' quali 80 maschi e 70 femmine. La scuola pagante conta 66 maschi e 38 femmine, in tutto 104, diciassette più dello scorso anno; sicchè nella totalità il nostro asilo conta attualmente 254 fanciulli, de' quali 146 maschi e 108 femmine. Furono dimessi per compiuta età dalle piazze gratuite 39 maschi e 27 femmine, cui altrettanti furono sostituiti, rimanendo tuttavia inesaudite 51 dimande di aspiranti. Vi riuscirà consolante il sentire che in tanto numero di fanciulli non si ebbero nel corso di quest' anno che a lamentare due morti. Il qual risultamento, e il sempre crescente concorso de' fanciulli, val-

gono più d'ogni parola e farvi manifesto quanto grande sia lo zelo, quanto retta l'intelligenza e quanto ardente la carità di ognuno che per la parte morale, intellettuale e igienica presta le sue cure a questo stabilimento. Nè minor lode e riconoscenza si merita chi sopraintende alla parte economica. Il rendiconto di cui passo a darvi lettura vi farà conoscere che l'intero mantenimento di un asilo tanto numeroso, comprese così le spese ordinarie, come le straordinarie, non importò che la somma di lire mil. 6614. 8, le quali, divise sul numero de' fanciulli sopra indicato, rappresentano per ciascheduno la modicissima spesa di circa lire 23. Essendo stato l'introito di lir. 7326, si ha per l'anno ora incominciato il residuo di cassa di lir. 712. 6. Eccovi il prospetto dettagliato degli introiti e delle spese:

Introiti.

Residuo di cassa del 1851	Mil. lir.	360.	8
Retribuzione mensile dei fanciulli paganti . . .	»	3600.	4
Affitto della casa degli asili	»	1200.	—
Prodotto del Manuale Provinciale	»	437.	10
Per dispensa dalle visite di cerimonia	»	585.	11
Prodotto di una rappresentazione teatrale . . .	»	420.	—
Dai socj azionisti	»	149.	12
Interessi della cartella del Monte lombardo-veneto	»	277.	10
Prodotti diversi	»	295.	19
Totale	Mil. lir.	7326.	14

Spese.

Salarj alle maestre assistenti ed inservienti	Mil. lir.	2858.	16
Minestre in numero di 52,726	»	3308.	6
Interessi di capitali passivi	»	250.	—
Carichi prediali	»	184.	16
Manutenzione di mobili	»	212.	5
Spese di riparazioni	»	742.	—
Altre spese diverse	»	58.	5
Totale	Mil. lir.	6614.	8

Non si sarebbero peraltro avuti sì lieti risultati nella parte attiva, ove l'illuminata carità del nostro lodevole municipio non avesse conservata a pro degli asili l'istituzione della surroga di una beneficenza alle visite di cerimonia; se un generoso pensiero non avesse vôlto a loro vantaggio il prodotto di una rappresentazione teatrale; e assai più se la esimia carità del nobile Gio. Battista Bagliacca, cui gli asili dovevano rendere la somma di austr. lir. 1000 da lui graziosamente prestate, e da restituirsi nell'ora scaduto anno, non avesse consentita una dilazione, rinunciando ai relativi interessi.

A sì fauste circostanze e all'incasso fatto del legato di lire 10,000 del benemerito sig. Giovanni Ruspini, noi dobbiamo la quasi normale condizione in che al terminare di quest'anno sociale abbiamo potuto ridurre il patrimonio dei nostri asili. Col detto capitale si estinse il residuo debito di lire 5000 che essi avevano verso il sig. Francesco Curioni qual prezzo residuo della casa ora interamente soddisfatto, e si diedero lire 4000 al signor ragioniere Comolli in acconto della maggior somma di lire 9917 da lui generosamente anticipata a conto degli asili per l'eredità lasciata agli stessi dalla benefattrice di lui moglie Maria Jemoli-Comolli. Sicchè del detto capitale di lire 10,000, dedotte lire 882. 15. 3 a titolo della tassa ereditaria, si ha il residuo di lire 87. 4. 9.

E giacchè toccammo più sopra della casa di ragione degli asili, trovo necessario avvertire che alcune opere in aderenza alla stessa furono intraprese dal proprietario della casa confinante con essa sig. Pietro Ferrario. La Commissione a tutelare in ogni caso gli interessi del L. P., delegò a sorvegliarli e a trattare ove occorresse, col sig. Ferrario, l'ingegnere sig. Carlo Scalini. Egli vi si prestò con quello zelo e con quell'intelligenza che tanto lo distinguono, e gli interessi del pio luogo, attesa anche la buona disposizione d'animo del suddetto proprietario confinante, si tennero pienamente salvi.

Passando ora a dire del conto preventivo per l'anno ora incominciato, avvertirò come, liberato da ogni peso il possesso

della casa, e ritenuto il vincolo dell'usufrutto sulla sostanza ereditata dalla benemerita signora Comolli, il reddito del luogo pio sul quale puossi calcolare consiste nelle pigioni della parte affittata della casa stessa, e nella rendita della cartella esistente presso l'I. R. Monte Lombardo-Veneto, che in tutto rappresentano mil. lir. 1477. 10. Il favore sempre crescente di che gode la scuola pagante, ci lascia luogo a sperare che non sarà per diminuire l'introito delle pensioni, che fruttarono lire 3600. 4. La Rivista Comense, che anche in quest' anno si pubblica a vantaggio degli asili, può rappresentare nel preventivo la stessa cifra di lire 437. 10 introitate nell'anno ora scaduto. Ma con questi mezzi non si potrebbe, senza incontrare passività, supplire all'ordinario esercizio, e molto meno compire al debito di lire austr. 1000 che abbiamo verso il nobile Gio. Battista Bagliacca. Ne giova quindi tenere per fermo che l'illuminata carità del nostro municipio vorrà continuare il sussidio della somma che si introita per l'esenzione dalle visite di cerimonia, e che non sarà per mancare, così il concorso degli azionisti, come l'introito di qualche rappresentazione teatrale, onde sopperire alla totale somma di lire 6614. 8, che a norma del consuntivo dello scorso anno riesce indispensabile per far fronte ai bisogni di questo asilo.

Invocare l'elemosina per sopperire alle necessità di questo, e proporre l'erezione di un nuovo, vi parrà, o signori, cosa inopportuna, se non pur temeraria. Ma qual fondamento avevamo noi allorchè progettammo questo, tranne la fiducia nella divina Provvidenza e nella carità della patria?

Altra volta ebbi l'onore di esprimervi il voto di molti che il borgo della città nostra più popoloso e più abbondante di poveri avesse l'opportunità di un proprio asilo. Questo voto si è fatto in oggi universale. Varie persone caritatevoli di quel borgo, e primi tra esse i zelanti sacerdoti preposti a quella parrocchia, ne manifestarono il desiderio, e promisero il concorso dell'opera loro per la sua attuazione. Opportunissima all'uopo si presta una parte dell'area prossima alla chiesa, e confinante col torrente Cosia. Migliore disposizione d'animi e più bella op-

portunità difficilmente potrebbe in altra circostanza avverarsi. L'occasione, o signori, giusta l'antico e sempre vero proverbio, è calva, ed io crederei mancare al mio debito se non vi proponessi, o, a dir meglio, se non vi pregassi per il bene dei nostri poverelli di afferrarla.

E nella fiducia che siate per aderire al mio consiglio, mi faccio a sottoporre alla vostra deliberazione le seguenti proposte:

1.° La Società degli asili di carità per l'infanzia in Como prende la deliberazione di aprire un nuovo asilo nel sobborgo di S. Bartolomeo.

2.° Una speciale Commissione è istituita a questo effetto, e sarà composta dal parroco priore di S. Bartolomeo, dal vicario della detta parrocchia, da tre altri individui abitanti nella stessa, e da due membri delegati dalla Società ordinaria. Essa è presieduta dal presidente o dal vice-presidente della Commissione ordinaria.

3.° La Commissione speciale cura tutto quanto si riferisce all'attuazione del nuovo asilo, si occupa in modo particolare dal raccogliere i mezzi a ciò necessarj, e sottopone alla decisione della Società tutte le misure di massima, e che in qualunque modo possono interessare l'asse patrimoniale e le ordinarie rendite del luogo pio.

4.° È adottato in massima per l'erezione del nuovo asilo il progetto di fabbrica che viene presentato dal presidente della Commissione, salve quelle modificazioni che la Commissione speciale crederà di suggerire per il maggior interesse degli asili.

5.° Quest'ultima è autorizzata a trattare colla fabbriceria di S. Bartolomeo, sia per la cessione dell'area di sua spettanza, sia perchè appresti essa medesima il locale da prendersi in affitto.

6.° La Commissione speciale aprirà una colletta per azioni

annuali di lire 6, per prestazioni mensili, o per offerte eventuali, ed ove queste non bastino ricorrerà ad una lotteria di beneficenza, invitando a concorrervi tutti i cittadini, e particolarmente gli abitanti del sobborgo di S. Bartolomeo che risentiranno il maggior beneficio del nuovo asilo, alla cui attuazione la colletta sarà interamente dedicata.

7.° Aperto il nuovo asilo, e cessato l'oggetto della Commissione speciale, il parroco priore e due individui del sobborgo di S. Bartolomeo, da eleggersi dalla Società, entreranno sempre di regola a far parte dell'ordinaria Commissione, e la Società degli asili avviserà alle misure più opportune anche per l'esercizio del medesimo.

Signori, poniamoci all'opera. L'esperienza ci ha già insegnato che coraggio, operosità e fermezza nel retto proposito valgono a superare i maggiori ostacoli, e a condurre a termine le più difficili imprese. Or che diremo di questa, per la quale, lungi dal vedere difficoltà, troviamo da una parte la miglior disposizione degli animi, dall'altra l'inesauribile carità dei nostri concittadini?

Questo eloquente invito stato fatto dal benemerito presidente della Commissione professore Odescalchi fu ad unanimi voti accolto dai benefattori intervenuti all'adunanza, che elessero una speciale deputazione per trovar modo di aprire il nuovo ricovero. Possa l'esempio dei benemeriti concittadini di Volta trovare altri imitatori in quelle altre città di Lombardia che hanno pur troppo lasciato languire questa benefica istituzione!

Notizie Straniere

IL COMMERCIO DI ODESSA NEL 1852.

Il commercio d'Odessa ha ripreso nel 1852 quell'andamento progressivo che dopo il 1847 (annata che fa eccezione) pareva avesse abbandonato. Dalle cifre officiali che si hanno sott'occhio, il commercio di questa città presenta nel 1852 brillantissimi risultati; quest'annata può stare a confronto delle più ragguardevoli di questi ultimi tempi, cioè a quelle del 1846 e 1847 per il totale delle sue operazioni commerciali. Onde mettere più in evidenza questo fatto, trascriviamo qui sotto il totale del suo valore in lire nuove.

Il totale del valore del commercio coll'estero fu di lire 138,420,304, cioè:

Per l'esportazione in prodotti russi		lir.	98,999,876
id.	in numerario	»	110,988
		lir.	99,110,864
Per l'importesione in merci . . .		»	30,726,168
id.	in numerario	»	8,683,272
		lir.	138,420,304

Nel 1846 il totale del commercio di Odessa ammontò a 122,033,848, e nel 1847 a lir. 183.714,240. Se il 1847 è superiore di più di 60 milioni al 1846, il 1852 lo è pure di più di 36 milioni al 1851, non essendo questo arrivato agli 80 milioni.

Una così grande differenza fra due anni che si seguono, cagionata da circostanze straordinarie, non può servire di base

del progresso di questo commercio; ciò nullameno essa dimostra una tendenza pronunciata al progresso. Il commercio di Odessa ha ogni tanto i suoi momenti di calma ed anche di retrocedimento, ma non si può negare che la sua marcia non sia progressiva.

L'eccedenza che ebbe luogo nel 1852 devesi principalmente all'esportazione dei cereali, primo prodotto del paese; però le lane, il semelino ed il sevo occupano anch' essi una parte rilevante nel commercio d'esportazione, come si rileva dalle cifre seguenti:

Merci esportate.

Frumento . .	ettolitri	3,935,393	Valore lir.	56,264,124
Segale	»	624,661	»	5,536,716
Orzo	»	101,408	»	848,236
Granone	»	859,436	»	6,377,296
Farine .	chilogrammi	278,432		
Semelino . . .	ettolitri	391,555	»	6,577,208
Lane . .	chilogrammi	3,596,448	»	17,072,576
Sevo	»	1,871,476	»	1,758,928
Cordami	»	634,896	»	704,008

Dal totale del frumento esportato, più di 2 milioni di ettolitri furono diretti per il Mediterraneo, compresovi i porti dell'Adriatico, dell' Arcipelago e di Costantinopoli, e più di un milione e mezzo di ettolitri per l' Inghilterra. Per il nord del continente si esportarono circa 190,000 ettolitri. Per la prima volta Stocolma ha richiesto da questo porto qualche carico di frumento e di segala. Ibrail ha pure richiesto circa 3000 ettolitri di frumento di qualità superiore per servire di semenza, all' oggetto di migliorare la qualità dei frumenti in Valachia.

La segala fu principalmente spedita per il Belgio, l'Olanda, Brema ed Amburgo; se ne esportò pure in quantità per la Norvegia, qualche poco per la Svezia e per l' Holstein, e 67 mila ettolitri circa per Trieste, Fiume, e poca cosa per l' Inghilterra;

L'esportazione del granone nel 1852 fu superiore a quella di tutti gli anni precedenti. Altre volte questa grana si spediva principalmente per il Mediterraneo; non è che dal 1846 che l'esportazione per l'Inghilterra si è accresciuta; la quantità esportata fu di 474,547 ettolitri per quella destinazione, ed il rimanente per il Mediterraneo.

L'orzo fu spedito per l'Inghilterra e per i porti del nord, l'avena pel Mediterraneo, e la farina per Costantinopoli.

Aggiungendo al deposito rimasto al primo gennajo 1852 i trasporti di cereali arrivati dall'interno e messi a disposizione del commercio nel corrente dell'anno suddetto, si hanno le seguenti quantità:

Deposito al 1.° genn. 1852		Arrivati dall'int. nel 1852.	Totali
Grano ettolitri	1,173,120	ett. 4,368,000	ett. 5,541,120
Segala . . »	52,000	» 1,468,480	» 1,520,480
Orzo . . »	29,000	» 343,260	» 372,200
Avena . . »	54,000	» 544,960	» 798,960
Granone . »	93,600	» 1,114,880	» 1,208,480

Il totale fa l'enorme somma di 9,241,440 ettolitri di cereali. Da questa massa si esportarono circa cinque milioni di ettolitri; deducendo ancora quello che servì al consumo locale, deve rimanere un deposito di circa tre milioni. Effettivamente si trova nei bollettini dei sensali giurati che il deposito approssimativo al 1 di gennajo 1853 era per il

Frumento di . . . . ettolitri	2,171,344
Segala . . . . »	228,800
Orzo . . . . »	72,000
Avena . . . . »	41,600
Granone . . . . »	249,600

Totale ettolitri 2,713,344 circa.

Le grandi operazioni in grana sovra indicate lasciarono dei buoni guadagni al paese ed al commercio. L'importazione del numerario che supera otto milioni di lire ne è prova evidente. Forse questi guadagni sarabbero stati più vistosi, se questo commercio non si trovasse sovente incagliato da prezzo troppo elevato dei prodotti, comparativamente a quelli dell'estero; dal nolo pure elevato dei bastimenti nel momento in cui se ne ha bisogno; infine dalla scarsezza del denaro che si fa periodicamente sentire.

Le lane nel corso del 1852 furono sostenute. La grande attività che regnò nelle fabbriche dell'estero durante l'epoca suddetta, la sensibile diminuzione dell'importazione in Inghilterra delle lane delle sue colonie, furono le cause per cui i prezzi di questo prodotto eccedessero quelli del 1845, anno il più favorevole a quest'articolo nel periodo degli ultimi 10 anni. Per conseguenza, l'esportazione se n'è risentita e la sua importanza supera quella degli ultimi 8 anni, meno però quella del 1849.

Da qualche anno l'esportazione del sevo va sensibilmente diminuendo. L'Inghilterra per dove si dirigeva prima quasi intieramente quest'articolo, lo riceve ora dall'America del sud, dalle sue colonie, ed anche dal Baltico, a prezzi assai bassi, coi quali la Russia meridionale non può lottare, atteso la carezza del suo bestiame. L'esportazione del 1852, a fronte di quella dell'anno precedente, fu limitata, e non ebbe luogo che per Trieste, Costantinopoli e Galatz. Le fabbriche locali di candele, sapone e stearine ne consumano circa 800,000 chilogrammi all'anno, la più gran parte sevo di montone. D'altronde la produzione è minore per la diminuzione del bestiame in molte località ove il progresso della coltivazione va trasformando i pascoli degli steppi in campi di frumento. Devesi inoltre notare che questo prodotto, il quale prima esclusivamente veniva diretto per Odessa, ha preso un'altra via, dirigendosi ora per la Polonia e per l'Austria.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di marzo 1853.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in marzo 1852*	*Prodotto in marzo 1852*	*1853*
Da Milano a Monza e Como . . . . N.°	17,100 A. L.	67,769 85	34,230 76
» Milano a Treviglio »	9,681 »	36,969 62	24,901 96

MOVIMENTO SULLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE
nel mese di marzo 1853.

Servizio dei viaggiatori.	Movimento	Prodotti
Viaggiatori ordinarii. di I. Classe N.	1304 L.	11559 60
» di II. Classe »	9008 »	36329 90
» di III. Classe »	68876 »	87386 55
Militari con foglio di via, di II. Classe »	84 »	237 80
» di III. Classe »	832 »	896 40
Totale N.	80104 L.	136410 25
Bagagli trasportati . . . . chil.	130231 »	6324 80
Id. valore assicurato lir. 5500.		
Somma L.		142735 05

Servizio di trasporto a grande velocità.

Merci ed oggetti di messaggeria chil.	267639	L.	7034	15
Id. di valore assicurato lir. 13948.				
Oggetti di finanze del valore di lire 114878 82, e del peso di »	3854	»	603	80
In tutto chil.	271493	L.	7637	95
Vetture . . . . N.°	32	»	1145	40
Cani . . . . »	104	»	253	35
Cavalli . . . . »	51	»	1297	15
		Somma L.	10313	85

Servizio di trasporto a piccola velocità.

Merci varie . . . . chil.	8681306	L.	134744	70
Bestiame grosso e minuto, capi . N.	138	»	420	95
		Somma L.	135165	65

Prodotti diversi.

Importo di proventi derivanti dalla ferrovia di Savigliano	L.	2029	17
Canone a carico delle R. Poste pel trasporto del corriere, e dei dispacci postali	L.	1550	—
Vetture cellulari trasportate per conto dell'Azienda dell'interno	»	174	25
Prodotti di orarii venduti	»	21	50
Presa, e consegna a domicilio	»	1217	04
Diritti di assicurazione di merci	»	14	20
Diritti di sosta su merci e bagagli	»	404	65
Rimborsi di spese fatte per conto di terzi . .	»	12	—
	Somma L.	5422	81
	Prodotto complessivo L.	293637	36

Confronto coll' anno precedente.

Prodotto conseguito dal 1.° gennajo a tutto marzo 1852 . . . . L.	541620	65
Prodotto conseguito nell' eguale periodo del 1853 »	709205	27
Differenza in più nel 1853 L.	167584	62

Confronto coll' egual mese dell' anno precedente.

Nel 1853 . . . . L.	293637	36
Nel 1852 . . . . »	198187	12
Differenza in più per marzo 1853 L.	95450	54

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nel secondo semestre 1852.

in Luglio.

Indicazione delle linee		Passaggieri		Introito		
Da Firenze a Livorno .	N.°	82,604	L. T.	172,337.	5.	4
Merci, lettere, ecc.			»	66,136.	4.	8
» Firenze a Pistoja . . .	»	275,48	»	32,226.	3.	8
» Siena ad Empoli . . .	»	10,276	»	26,360.	12.	8
Merci, lettere, ecc.			»	7,929.	1.	4
» Lucca a Pisa	»	20,819				

in Agosto.

Indicazione delle linee		Passaggieri		Introito		
Da Firenze a Livorno .	N.°	84,972	L. T.	174,138.	8.	4
Merci, lettere, ecc.			»	54,279.	11.	8
» Firenze a Pistoja . . .	»	27,475	»	29,287.	3.	4
» Siena ad Empoli . . .	»	11,936	»	30,745.	1.	8
Merci, lettere, ecc.			»	7,379.	6.	8
» Lucca a Pisa	»	23,347				

in Settembre.

Indicazione delle linee	Passaggieri	Introito
Da Firenze a Livorno	N.° 97,621	L. T. 176,029. 10. –
Merci, lettere, ecc.		» 55,310. 10. 4
» Firenze a Pistoja	» 45,408	» 45,007. 16. 8
» Siena ad Empoli	» 11,930	» 29,508. 5. –
Merci, lettere, ecc.		» 8,719. 18. –
» Lucca a Pisa	» 19,691	

in Ottobre.

Da Firenze a Livorno	N.° 74,767	L. T. 140,373. 10. 8
Merci, lettere, ecc.		» 57,610. 18. 4
» Firenze a Pistoja	» 29,926	» 30,287. 4. 8
» Siena ad Empoli	» 10,455	» 26,989. 18. 4
Merci, lettere, ecc.		» 8,768. 6. 4
» Lucca a Pisa	» 15,027	

in Novembre.

Da Firenze a Livorno	N.° 75,061	L. T. 125,677. 19. 4
Merci, lettere, ecc.		» 54,547. 14. 4
» Firenze a Pistoja	» 23,601	» 26,674. 8. –
» Siena ad Empoli	» 12,128	» 31,267. 16. 8
Merci, lettere, ecc.		» 10,183. 1. 9
» Lucca a Pisa	» 12,552	

in Dicembre.

Da Firenze a Livorno	N.° 67,506	L. T. 119,298. 17. 8
Merci, lettere, ecc.		» 53,633. 11. 4
» Firenze a Pistoja	» 21,214	» 24,252. 4. 4
» Siena ad Empoli	» 8,691	» 21,735. 1. 6
Merci, lettere, ecc.		» 12,721. 5. 8
» Lucca a Pisa	» 18,205	

Movimento totale delle strade ferrate toscane nell' anno 1852.

	Lunghezza in chilometri	Numero dei Passaggeri	Incasso per Passaggeri e Merci		
Leopolda da Firenze a Livorno	96	876,615	L. 2,304,289.	5.	2
Centrale da Empoli a Siena	62	124,810	» 420,494.	8.	11
Maria Antonia da Firenze a Pistoja . . .	32	329,123	» 347,049.	12.	4
Da Lucca a Pisa . . .	20	190,207			
Da Lucca a Pescia . . .	24				
	234	1,520,755	L. 3,071,833.	6.	5

NB. Il movimento da Lucca a Pescia e l' incasso da Lucca a Pisa non si sono potuti avere.

STRADE FERRATE TOSCANE NEL 1852.

Il numero dei passaggeri che hanno percorso le strade ferrate toscane nel 1852 è stato di 1,520,755, mentre fu di 1,560,581 nel 1851, e di 1,556,515 nel 1850. Questa diminuzione piuttosto notabile cade principalmente sopra una linea, quella cioè da Firenze a Livorno, ed in particolare sopra un tronco di essa linea, quella da Pisa a Livorno. Non è stato possibile di appurare le cagioni di simile differenza; ma è sembrato la più probabile la mancanza della raccolta del vino, rendita fra le principali della provincia, e che ha scemato naturalmente le occasioni

di muoversi per affari ed i mezzi di muoversi per divertimento. Nonostante il minor numero dei passeggeri, l'incasso della strada ferrata Leopolda indipendentemente dalle merci si è mantenuto quasi a livello di quello del 1851, ed ha superato quello del 1850; lo che è dovuto in parte a degli aumenti di tariffe, in parte a sorveglianza più rigorosa nei viaggiatori. L'incasso per merci è andato sempre crescendo; cosicchè nell'insieme le condizioni di questa intrapresa vanno facendosi sempre più prospere, e gli azionisti ne hanno una prova nei dividendi ultimamente stabiliti, che per l'annata furono di lir. 47. 3. 4 per ogni azione di lir. 1000, ossia poco meno di 5 per 100.

Il movimento delle altre strade ferrate nel 1852 è stato all'incirca eguale a quello degli anni precedenti; il movimento delle merci invece è andato aumentando. Peraltro non potrà prendere un grande sviluppo fino a che le diverse linee non saranno collegate tra loro, e non verranno continuate al di fuori della Toscana. Così la strada da Lucca a Pescia non avrà che un meschinissimo movimento fino a che non venga portata a Pistoja ed ivi congiunta alla Maria Antonia: l'una e l'altra poi cambieranno affatto di condizioni quando sarà costruita la via ferrata da Pistoja a Bologna. Alla esecuzione del tratto da Pescia a Pistoja è stato finalmente provvisto in modo sicuro, mediante di una convenzione fatta dalla società della strada di Lucca a Pistoja con degli intraprenditori inglesi, i quali hanno assunto la costruzione di quel tronco in breve tempo, e con certe condizioni che furono già approvate dal governo; quindi essi hanno posto mano all'opera, ed accennano di volerla condurre con alacrità. L'esecuzione poi dell'altra difficile ed importantissima via a traverso l'Apennino è affidata alla società della strada ferrata dell'Italia centrale, la quale dopo aver com-

pito gli studj dell'altro tratto della sua linea da Bologna, cioè a Piacenza, è molto innanzi anche in quelli del tratto da Bologna a Pistoja, e presto porrà mano ai lavori di costruzione. Per questo lato avranno dunque le strade ferrate toscane comunicazione col settentrione dell'Italia, ed inutile sarebbe enumerarne adesso i vantaggi, dappoichè ciò formò argomento di molti scritti. Per un altro lato è non meno importante di stabilire uguale comunicazione: quello cioè di Roma e dell'Italia meridionale. È stato questo un argomento di lunghe e calde discussioni in Toscana. L'andamento nel terreno, la ricchezza delle valli dell'Arno e della Chiana, accennavano come naturale tracciamento d'una via ferrata da Firenze a Roma, quella per Arezzo e Perugia: Siena però aveva in favor suo quaranta miglia di strada già costruita, che minaccia di rimanere pochissimo produttiva se non venga continuata verso un grande centro di popolazione e di traffichi, e la quale tanto abbreviava la strada da costruirsi. La decisione del governo toscano è stata in favore di Arezzo, ed oramai per quella direzione si volgono gli sforzi delle Compagnie numerose che anelano a questi giorni di aver concessioni di strade ferrate. Dicesi che per questa linea se ne son già presentate 6 o 7; ma poichè non si è visto sin qui data la concessione ad alcuna, convien credere che non abbiano potuto mettersi d'accordo sulle condizioni.

Compagnie pur si formano o si son formate per costruire una strada ferrata da Livorno a Genova, della quale parleremo quando ci sembrerà di meno improbabile esecuzione di quel che adesso non si mostri.

X. X.

Varietà Scientifiche

NUOVA SCOPERTA ITALIANA.

Una scoperta italiana, ed una tale scoperta che può a giusto titolo appellarsi capitale, è quella di cui ora c' intratterremo.

Essa è dovuta al dottor Palagi di Bologna, e di essa parlano le effemeridi di Toscana, le quali narrano come l'autore la dimostrasse con prove sperimentali tanto in Pisa, quanto in Firenze in cospetto di uomini cospicui della scienza, Matteucci, Puccinotti, Amici, Taddei, Parlatore, Renzi ed altri.

« Tutti i corpi, in istato naturale, danno segno di elettricità positiva tostochè vengano a scostarsi dal suolo o da altri corpi, e danno segno di elettricità negativa quando al suolo o ad altri corpi si avvicinano, con una tensione proporzionata allo spazio interposto. »

Ecco la proposizione generale in cui si racchiude il fatto universale di cui il dottor Palagi ci svelò l'esistenza, e del quale accertò la verità col mezzo di quindici esperimenti diversi, replicati dinanzi agli illustri scienziati che concorsero ad ascoltarlo, e riusciti pienamente, da quanto almeno danno ragguaglio i giornali.

Nei primi giorni del 1852 il dott. Palagi ripeteva certe esperienze di Peltier, il quale, dieci anni prima, erasi avvisto che lo squisito elettrometro da esso lui inventato dava segni di tensione vitrea o positiva quando si sollevava verso l'alto, e che invece dava segni opposti portandolo verso il basso, ripigliando lo stato neutro allorchè fosse riposto nel luogo di prima. Peltier attribuì la ragione di questi fenomeni allo stato elettrico diverso degli strati successivi dell'aria, partendo dalla superficie

della terra e scostandosene di più. Palagi variando il modo di sperimentare del fisico francese, osservò, che lasciando fermo l'elettrometro e facendo alzare ed abbassare con apposito meccanismo una palla metallica comunicante col mezzo di un lungo filo coll'elettrometro stesso conseguiva segni di tensione elettrica, positiva quando innalzava la palla, negativa quando la faceva scendere verso il suolo senza che le fosse uopo di toccarlo.

La manifestazione elettrica è nei corpi nell'atto del loro movimento, di guisa che un corpo passando alternativamente per uno stesso punto segna nel punto stesso le due elettricità opposte secondo che s'innalza o si abbassa.

Per meglio poi certificarsi della qualità del fluido elettrico di cui l'elettrometro misurava la tensione, univa allo strumento di Peltier il sensibile elettroscopio od elettrometro del Boherenberger a pile secche dello Zamboni. E così operando potè verificare, che le manifestazioni di una elettricità contraria si ottenevano coll'elettroscopio nell'innalzare ed abbassare dei corpi; e poichè molti fatti identici e sempre costanti confermavano tale osservazione, variando ancora a piacere i corpi sui quali sperimentava, si credette autorizzato a ritenere, che la elettricità manifestatasi all'elettrometro non abbia alcun rapporto diretto coll'elettricità propria dei varj strati di aria, ma debba riguardarsi come semplice e naturale effetto dello scostarsi di quei corpi dal suolo o dall'avvicinarsi al medesimo.

Le principali esperienze che il dottor Palagi instituì in presenza dell'eletto uditorio che nominammo, furono specialmente:

1.° Di muovere dall'alto al basso un lungo filo di rame coperto di seta, e comunicante colla pallina dell'elettroscopio di Boherenberger; sostenere il filo con corpo isolante; innalzandolo ed abbassandolo aveva alternamente manifestazioni di tensioni elettriche opposte, come dicemmo;

2.° Di ripetere l'esperienza con materie varie, racimoli ed acini d'uva, un cesto d'indivia, una melarancia tenuta sospesa

ad una lunga pertica, alla cui cima era una carnuola e portava un lungo filo di seta, e sempre riuscì negli effetti medesimi.

Notò a questo punto che la celerità o la lentezza dei movimenti esterni nulla contribuiva a modificare le apparenze della tensione elettrica, di guisa che ne dedusse, che lo sfregamento dell'aere sui corpi mossi non v'influiva nè punto nè poco;

3.° Di salire sopra una panca isolante, e di mettere in evidenza, per mezzo dell'elettroscopio col quale si era posto in comunicazione, che per l'alzare ed abbassare di un braccio si hanno i segni dell'elettricità opposta come nelle precedenti esperienze.

Posteriormente facevasi ad indicare in quale maniera si comportassero i corpi allorquando si muovessero orizzontalmente verso uno spazio libero, oppure verso uno spazio occupato da altri corpi; e notava in proposito che nel caso primo davano segni di elettricità positiva, nel secondo di negativa. Facendoli comunicare colla terra, cessano issofatto de tali manifestazioni. Così avvenne, che la tensione positiva si manifestasse quand'egli, posto sempre sullo sgabello isolante, spianava il braccio orizzontalmente allontanandolo dal proprio corpo, mentre apparivano i segni contrarj quando raccoglieva di nuovo il braccio a sè senza uopo di toccarsi. E uguali indicazioni di tensione elettrica ebbe quando scostò da sè orizzontalmente od avvicinò un lungo filo di rame coperto di seta, comunicante coll'elettroscopio.

Dopo di avere ripetuta l'esperienza d'innalzare e sollevare le braccia, mutò modo agli atti suoi; sollevò il braccio, ma per portarlo alla fronte, ed in allora ebbe segni di elettricità negativa, quantunque allontanandolo dalla terra dovesse manifestarsi la positiva: e similmente ebbe manifestazione della stessa elettricità quando sollevò ambedue le braccia al cielo e poi congiunse le palme come si fa pregando.

Lo staccamento di un corpo da un altro diede elettricità positiva; presa una sorsata d'acqua in bocca, cominciò a schizzarla fuori ad intervalli, ed ogni volta l'elettroscopio indicò

l' elettricità vitrea; ed eziandio fu lo stesso allorchè sputò, per quanto tenue lo sputo.

Accostando o toccando con mano ovvero con mazzettina di legno una persona isolata, questo dava segni di elettricità negativa; e nell' atto in cui egli si discostava, la persona isolata dimostrava la elettricità opposta.

In questo caso le manifestazioni negative apparvero sempre più leggiere delle positive; differenza che si notò anche in talun altro degli esperimenti precedenti.

Con altre esperienze fece poi chiaro, che i corpi coibenti ubbidiscono alla legge generale dell' elettrizzazione a cui vanno soggetti gli altri corpi nel loro accostamento od allontanamento reciproco. Riportiamo una delle prove instituite a conferma della proposizione.

« Sostituito al primo filo conduttore un filo o cordoncino di seta, a capo del quale era unito un globo in forma di ceralacca, ripetendo con questo i movimenti che nelle prime esperienze eransi operati con corpi deferenti, ottennero all' elettrometro analoghi risultati.

Con corpi già elettrizzati previamente non mancarono neppure le manifestazioni elettriche, secondo che si alzavano ed abbassavano verso il suolo, o si accostavano o discostavano da una persona. Nei corpi elettrizzati positivamente i fenomeni s' invertirono, nei corpi elettrizzati negativamente i fenomeni apparvero più cospicui. Un bastoncello di vetro in istato naturale, accostato ad un individuo isolato, diede i segni di elettricità negativa, ma dacchè fu fregato fortemente con pannolana, e poi avvicinato allo stesso individuo, tosto segnava l' elettricità positiva, e per l'allontanamento i segni opposti. Un bastone di ceralacca fregato mostrò la forte elettricità negativa per l'accostamento, e l' opposto nell' allontanamento.

Questi curiosi fenomeni forse si legano al fatto che fu già osservato da Mariannini, della tensione elettrica, la quale assume due corpi non ossidabili, approssimati ma senza toccarsi, e che quel celebre fisico addusse in favore della teoria di

Volta sullo equilibrio dell' elettrico nei corpi, da esso lui validamente propugnata.

Comunque sia, parci, se male non ci apponiamo, che un nuovo campo da sperimentare sia ora dischiuso agli elettricisti; campo fecondo di nuove scoperte. Noi ci terremmo dietro con attenzione, nè lascieremo di affrettarci a farne partecipi i nostri lettori. *X.*

NUOVA MACCHINA ERICSSON.

Noi abbiamo pubblicato le notizie del primo viaggio fatto in America col nuovo bastimento mosso coll' aria riscaldata. Ora offriremo i ragguagli del nuovo viaggio fatto a lungo corso e col mare burrascoso.

Tale esperienza è stata fatta testè, ed offrì i migliori risultati. Il 15 di febbrajo alle ore 3 pomerid. l'*Ericsson* prese il mare; alle ore 6 aveva superato i passi, ed alle 9 fu assalito da una burrasca, la cui violenza inspirava i più gravi timori sulla sua sorte.

Quantunque avesse a resistere ad un mare furioso e ad un terribile vento di levante, l'*Ericsson* ha potuto avanzarsi fino ad 80 miglia in alto mare, e solamente dopo 2 giorni, si è presentato all' imboccatura di Potomac, dopo di avere ottenuto la certezza dell' eccelenza e sicurezza del sistema calorifico, e del risparmio di combustibile, poichè non si consumarono che cinque tonnellate di carbone ogni 24 ore, mentre uno *steamer* della stessa forza ne avrebbe consumato sessanta.

Le cose anzidette sono esposte da una relazione indirizzata al governo americano dal capitano di vascello, incaricato di accompagnare il capitano *Ericsson* nel suo viaggio di prova.

Ecco il testo di quella relazione pubblicata dal *Commercial Advertiser* di Nuova-York:

« *Washington* 23 *febbrajo* 1853. Domandando il permesso di operare un tragitto sul naviglio ad aria scaldata, io mirava

a vedere in azione il nuovo motore; e fortunatamente il tempo fu tale che ho potuto intieramente dissipare alcuni timori e dubbi che tuttora mi restavano.

Io temeva che con una novella macchina non si potesse ottenere la regolarità e la continuità di moto che si ottiene da una macchina a vapore.

Ma con mia grande sorpresa osservai che per più di 70 ore di cammino consecutivo, la macchina non si fermò un istante, e che il movimento delle ruote fu regolarissimo, quantunque una di esse fosse non di rado fuori dell'acqua per effetto del forte tempellamento del naviglio, che pescava notevolmente da prora. Osservai accuratamente che nella macchina nulla si piegò; che anzi ogni cosa è rimasta così salda come se il naviglio fosse stato legato alla spiaggia.

Il pistone agì perfettamente anche nei più forti movimenti di tempellamento e di barcollamento. Io aveva molto udito a parlare del gran calore comunicato alla macchina: quindi è che andai nelle camere delle fornaci, la cui temperatura, con mia grande sorpresa, era altrettanto fresca come quella di una cantina. Mi recò maraviglia che un solo fuochista bastasse, introducendo soltanto una piccola quantità di carbone di quando in quando.

Seppi che il regolamento prescriveva di non porre che 65 libbre di carbone per ogni 80 minuti, in ciascuna delle otto fornaci.

Il naviglio fu esposto a procelle ed a venti alternativamente contrari, durante quasi tutto il tempo impiegato dopo la partenza da Sandya-Hook, mercoledì mattina p. p., fino al momento in cui gettò l'àncora all'imboccatura di Potomac, sabbato mattina, con grande quantità di neve, che non permise al pilota di continuare il suo cammino.

Il tempo fece sì che non si poterono adoperare con vantaggio le vele.

La mia attenzione fu rivolta sulla pressione mantenuta sulle macchine che il capitano Ericsson limitò ad otto libbre.

La velocità ottenuta durante la burrasca fu di sei giri e mezzo delle ruote per minuto; quando il vento si moderò, il loche indicava da sei a sette nodi in pien mare. Sarebbe inutile lo accennare in modo particolare la velocità, perchè, come già dissi, la pressione era limitata; ma devo nello stesso tempo dire che il risultato fu soddisfacentissimo.

Ogni cosa ben ponderata, io giudico che il viaggio di prova dell' *Ericsson* cónferma in modo positivo il buon successo del nuovo principio, e spero che non è lontano il giorno in cui, introducendolo nel nostro servizio marittimo, potremo salvare le nostre navi dal pericolo di essere colpite da una palla di cannone attraverso alle loro caldaje, e di scoppiare forse al momento stesso della vittoria.

Ho l' onore di essere, ecc.

Josuha Sand
Comand. nella marina degli Stati-Uuiti.

NUOVO MISURATORE DELLA VELOCITA' DELLE CORSE NELLE STRADE FERRATE.

Finora era impossibile ai conduttori dei treni pelle locomotive conoscere con precisione la velocità dei convogli. Per riparare a questo inconveniente, il sig. Daniel, direttore della ferrovia da Montreau a Troyes, ha testè inventato e applicato su questa linea un apparecchio detto *Tachometre.*

Quest' istrumento non indica già soltanto gl' indizi permanenti della marcia, il che poco servirebbe al conduttore, ma sopra un quadrante posto sotto gli occhi del macchinista presenta istantaneamente per mezzo d'una sfera l' indicazione esatta della rapidità del movimento.

L'apparecchio ingegnoso del sig. Daniel sarà di grande vantaggio alle amministrazioni delle ferrovie. Anche i viaggiatori vi troveranno un pegno di sicurezza poichè il macchinista potendo esser certo della uniformità del movimento, non sarà più

esposto ad accelerare fuor di modo il treno, ed è noto che, se circostanze impreviste possono portare un pericolo, questo aumenta colla rapidità.

RIPRODUZIONE DI IMMAGINI SUL VETRO.

Certo signor Pucher, curato nella Carniola, ha inventato il modo di trasportare sul vetro stampe, incisioni, litografie, e silografie, mediante semplice contatto del vetro coll' immagine originale, e senza il minimo danneggiamento di questa. Gli agenti di questo interessantissimo processo sono materie conosciute, le quali sublimate in forma di gas, si condensano sul vetro, ed a seconda dello stato di porosità della superficie preparata anteriormente la coprono di differenti combinazioni chimiche in grossezza proporzionata, di modo che vi aderiscono inalterabili. Anche certo Moser fece delle prove di questo processo, ma non furono che prove; è quindi che il signor Pucher a buon diritto reclama a suo vantaggio il diritto d' originalità per la sua invenzione, che egli appella *Ticnopis* dallo slaveno *tih* e *pisan*, ossia immagine sul vetro.

OLIO ESSICCATIVO PER LA PITTURA DA USARSI COLL'OSSIDO DI ZINCO.

È noto che già fu introdotto nella pittura ad olio, almeno fuori d' Italia, l'uso di sostituire l' ossido di zinco alla cerussa, perchè quello non si annerisce all' azione dei vapori sulfurei, come fa il bianco di piombo. In tal caso è necessario far uso di olio, da impastare l' ossido, reso siccativo non più col litargirio ma con altra materia, la quale sia atta al medesimo uffizio, e non lasci piombo disciolto nell' olio. Si consiglia perciò il perossido di manganese, ridotto in piccoli pezzetti e vagliato, affine di separarne la parte polverosa. S' introduce il manganese (10 per 100 parti di olio) in una specie di garza metallica

di finissimo filo di ferro dentro la caldaja in cui si fa scaldare l'olio, e si mantiene il fuoco per due giorni o due giorni e mezzo al più, finchè l'olio abbia acquistata la voluta qualità di seccarsi. Fa d'uopo di avvertire che la fiamma non salga ai margini della caldaja acciò non si apprenda il fuoco all'olio. Se mai questo si addensi di troppo, si lascia freddare e poi si stempra con olio di trementina. Il manganese che fu adoperato una volta, serve per l'altra. Bisogna nuovamente tritarlo grossamente, vagliarlo, aggiungervi il mancante alla dose voluta, e poi si rimette nel sacchetto metallico. Quel manganese che fu posto in uso una volta, riesce più efficace e sollecito nell'operazione.

IMBIANCHIMENTO DELL'OLIO DI LINO.

Per scolorare quest'olio, quando vogliasi usare nella pittura, nè importi che contenga piombo disciolto, si consiglia di mescolarlo con minio, e di farlo scaldare col medesimo, aggiungendo di tempo in tempo tanto di acido cloridico (acido muriatico), che alla fine saturi tutto il minio posto in opera. Per l'azione scambievole del minio e dell'acido si sviluppa cloro libero, il quale internando la materia colorante dell'olio, la scolora, e questo perciò diventa della bianchezza voluta.

500 grammi di buon minio bastano per 15 chilogrammi di olio, 150 grammi del quale servono da principio a stemperare il minio; si adopera 1 chilogrammo di acido cloridrico diluito con 3 litri di acqua, e dapprima se ne versa un quarto.

SALDATURA PER L'ORO.

Vendesi attualmente una lega che si usa per la saldatura dell'oro, e che è ricercatissima dagli orefici, ed in ispecie dai fabbricatori di galanterie, essendo essa molto fusibile, e facile da adoperarsi. Sottoposta all'analisi mostrò di essere composta di argento, oro, rame e zinco. Volendo prepararsela si prenderà:

Argento fino	. . . . . .	32	grammi
Oro	. . . .	6,60	»
Rame	. . . .	16,32	»
Zinco	. . . .	5,88	»

Si faranno fondere insieme l'oro, l'argento ed il rame in crogiuolo coperto, poscia, quando il crogiuolo sarà raffreddato alquanto, si aggiungerà lo zinco, avvertendo di mescolare di continuo; un pò di zinco si brucia, ma non per questo la lega riesce della qualità desiderata.

CEMENTO PER ASSODARE IL VETRO SUI METALLI E QUESTI SUL LEGNO.

La gomma lacca fusa, agitandola accuratamente acciò non tocchi un grado troppo alto di calore, forma colla pomice polverizzata finamente, e passata pel setaccio, un buon cemento per incollare il vetro sui metalli e questi sul legno, o congiungere solidamente i pezzi di porcellana rotti. Si mescolano una parte di lacca con una parte della polvere di pietra pomice.

COLLA FORTE LIQUIDA.

Attualmente si spaccia in Parigi una colla forte, di consistenza liquida e molto comoda perciò, che non si guasta per l'esposizione all'aria, e che non ha d'uopo di essere scaldata quando si vuole applicarla. Si può preparare da sè prendendo un chilogramma di colla forte, facendola sciogliere in un litro di acqua a blando calore dentro un vaso di terra verniciata. Liquefatta che sia, le si aggiungono a poco per volta 200 grammi di acido nitrico a 36 grandi, si sprigionano vapori nitrosi. Terminato il versamento dell'acido, si toglie il vaso dal fuoco e si lascia freddare. Dumoulins ne conservò per due anni in vaso aperto senza che si fosse alterata. Si può usare eziandio nelle operazioni di chimica come luto.

PUAT INDIANO.

È una nuova materia tessile, tratta dal *corchorus capsularis*, proveniente da Calcutta e che gl'inglesi cominciano ad introdurre in commercio, per mescerlo colla canepa o col lino. Può essere cardata facilmente, e quando fu imbiancata prende il lucido della seta, e partecipa alle qualità del lino e del cotone. Può essere lavorata col lino, colla seta e col cotone; attualmente se ne fanno flanelle, maglie, stoffe e tele. A quest'ora la Compagnia delle Indie orientali ne spedì in Inghilterra non meno di 20 mila tonnellate. Un'altra materia tessile, presso a poco uguale, è il filo tratto da una crotolaria in forma di giunco (*crotolaria juncea*); così ora ricavasi altra materia tessile dal *corchorus olitarius*.

SGRASSAMENTO DELLA SETA.

Bolley propone l'uso del borace allo sgrassamento della seta, in luogo del sapone, almeno per la prima parte di tale operazione, cioè per lo sgommamento. Una parte di borace sciolto in acqua, in cui si fa bollire la seta per un'ora e mezza al più, sgomma perfettamente il doppio in peso di seta, senza che questa soffra punto nè di robustezza, nè in altro modo. Il borace può essere ricuperato tutto quanto, aggiungendo al liquido un poco di soda giovandosi per l'evaporazione del liquido di quel calore che va sempre disperso da opifizj di tal fatta. Secondo i calcoli di Bolley si avrebbe il guadagno di 30 chilogrammi di sapone per ogni quintale metrico, ed inoltre il lavoro dura meno.

PULIMENTO DELL'OTTONE.

Si prende acido nitrico di forza media, e gli si mescola tabacco da presa nella proporzione di 200 grammi per un chilogramma di acido. Se ne ricava un liquido acido che pulisce rapidamente e sicuramente l'ottone, il rame e varie leghe analoghe.

VARIETA'.

LE ESPOSIZIONI INDUSTRIALI.

L'esposizione universale di Londra ha svegliato in ogni nazione il vivo desiderio di istituire da per tutto esposizioni industriali. Mentre scriviamo queste pagine stanno per aprirsi due nuove esposizioni, l'una a Dublino in Iscozia e l'altra a Nuova-York in America. La prima però può piuttosto rassomigliarsi ad un bazar che non ad una vera esposizione. Per la seconda sono stati diretti pressanti inviti a tutte le nazioni dell'universo. Dall'Italia non si mandano che pochi prodotti e questi esclusivamente appartengono al Piemonte ed alla Toscana. La mortificante accoglienza che ebbero i nostri artigiani ed artisti che esposero prodotti d'arte al palazzo di Hyde Park ha fatto ad essi perdere la voglia di arrischiarsi ad altre pubbliche mostre.

Intanto la Francia sta essa pure disponendosi ad una grande esposizione industriale che verrà aperta a Parigi nell'anno 1855. La vanagloria francese non permetterà che altre nazioni la ecclissino, volendo essa vincere ad ogni costo.

Da questa lotta di fabbrili emulazioni noi non sappiamo veramente qual bene possa ritrarne l'industria del buon mercato che è l'unico desiderato e reclamato dai popoli consumatori. Le esposizioni fatte per sola boria nazionale riescono veri spettacoli teatrali che ingannano ad un tempo e attori e spettatori. A queste splendide mostre noi preferiamo ancora le fiere franche del medio evo.

Necrologia.

Paolo Tagliabò.

Appena varcata la prima metà di questo secolo noi assistiamo con dolore alla perdita di tutti quegli uomini di rara capacità intellettuale che resero tanto memorandi i primordj dell' età in cui viviamo.

Fra questi uomini rari noi contavamo anche Paolo Tagliabò. Egli fu uno di que' pochi magnanimi che recarono un largo tributo al benessere di questo nostro paese, consumando la lunga ed operosa sua vita ne' pubblici uffici, e promuovendo tutte le utili istituzioni.

Nasceva egli in Milano dai conjugi Ambrogio Tagliabò e Cecilia Mambrelli il 16 gennajo 1784. Dopo avere percorso i primi studj nelle scuole di Brera, passò all' Università Ticinese e quivi ottenne al 15 giugno 1806 il grado accademico di dottore in ambe le leggi. A ventidue anni veniva assunto agli uffici del ministero degli affari esteri del regno d' Italia, ove dopo un sejennio era promosso alla carica di segretario aggiunto. Durante il periodo dell' amministrazione italica trovossi questo studiosissimo giovane al contatto di tutti gli uomini illustri di quel tempo. Conoscitore di più lingue e versatissimo ne' letterarj studj egli era l' amico e spesso il collega de' più distinti uomini d' ingegno. Felicissimo cultore delle patrie lettere, egli rapiva spesso gli amici d' ammirazione per la sua fina penetrazione, pei suoi franchi e dotti giudizj, e per la sua rara, per non dire miracolosa memoria, che lo rendeva una specie di archivio vivente di tutto quanto era stato scritto e stampato di memorabile nei

fasti dell' italiana letteratura. Con generale meraviglia fu spesse fiate udito ripetere intiere orazioni, drammi, tragedie, poemi, sussidiando così gli eruditi nelle loro più ardue e laboriose intraprese. Tutti gli uomini celebri del suo tempo, come Monti, Paradisi, Scopoli, Perticari, Giordani, Torti, Moscati, Bossi lo storico, Romagnosi, Gioja, ed anche gli stessi artisti Albertolli, Appiani, Bossi il pittore, Zanoja, Cagnola e Canonica, andavano a gara nell' averlo suo amico e spesso lo consultavano negli importanti loro studj. Il Tagliabò non usava far pompa delle sue svariatissime cognizioni, ma a tutti apriva il tesoro di tutto quanto egli sapeva. Appena infatti fu pubblicata la Biblioteca Italiana per cura di quei tre grandi ingegni del Monti, del Giordani e del Perticari, il Tagliabò vi concorse alacremente con alcuni suoi scritti, rendendola così degna del suo nome e dell' utile scopo a cui doveva servire.

Queste studiose occupazioni non lo distrassero mai dalle pubbliche cure. Appena fu istituita nell' anno 1814 la cesarea reggenza di governo per la Lombardia vi fu tosto chiamato il Tagliabò a sussidiarla colla sua opera. Nel mese di luglio 1818 fu per nomina sovrana destinato all' ufficio di vice segretario presso l' I. R. governo di Lombardia, ove dopo dodici anni fu promosso alla carica di segretario. Mentre adempieva a cosiffatti uffici fu assunto ad altre straordinarie opere. Nell' anno 1831 fu chiamato ad assistere qual segretario la Commissione provinciale di sanità, e la rara perizia ed alacrità da lui dimostrata in questo difficile ministero lo fecero nell' anno 1836 riassumere ad un eguale ufficio presso la Commissione sanitaria stata eletta per prevenire e provvedere alle gravissime calamità del *cholera-morbus*. Allorchè si convenne fra i due governi austriaco e sardo di aprire una stabile comunicazione fra i due Stati coll' eresione del magnifico ponte sul Ticino a Bofalora, fu il Tagliabò destinato a tenere tutto il carteggio d' ufficio di quella operosissima azienda. La felice riuscita di quella splendida opera pubblica che rinnovò le antiche meraviglie dei monumenti romani procurarono al Tagliabò le più onorifiche attestazioni dei due governi, e Sua

Maestà il re di Sardegna lo creò cav. dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Alla caduta del regno Italico erano rimaste indecise tutte le vertenze che riferivansi ai reciproci crediti che professavano le Potenze che si divisero le provincie di quel regno. La Francia, lo Stato della Chiesa, il ducato di Parma e Piacenza, il ducato di Modena ed il regno di Piemonte dovettero per simili affari istituire una Commissione diplomatica rappresentata da cinque commissarj plenipotenziarj, ed ebbe questa per segretario il cav. Tagliabò. La sua pratica nelle cose diplomatiche e più che tutto la cognizione storica che egli possedeva delle relazioni internazionali del cessato regno d'Italia lo posero in grado di rendere a questa Commissione segnalatissimi servigi. La fede che tutti i plenipotenziarj giustamente avevano nella rara probità di questo esemplarissimo magistrato, lo lasciarono per lo più arbitro egli stesso delle questioni più ardue e complicate.

Il Tagliabò seppe adempiere a questi gravissimi uffici con un'alacrità veramente meravigliosa. La sua rara facilità di scrivere, la limpida perspicuità del suo ingegno e la sua prodigiosa maestria nel rendere chiara ogni cosa più astrusa e inviluppata, facevano sì che da pubblici magistrati era la sua opera del continuo reclamata, e direm quasi agognata. Quantunque immerso e spesso sommerso sotto il peso dei pubblici uffici sapeva il Tagliabò centuplicare le sue forze e condurre con mirabile sollecitudine a compimento ogni più difficile intrapresa.

Questa gravezza di opere consumarono però lentamente la sua fisica vigoria. Colto spesso da accessi di podagra e costretto a cure mediche deprimenti, andava ognor più fiaccandosi di forze, e lo spirito solo era l'alito che sorreggevalo. Benchè infievolito e quasi stanco di vivere egli continuava a promuovere tutte le istituzioni che tendevano alla prosperità morale ed economica del suo paese. Appena sorse il pensiero di aprire in Milano gli asili di carità per la povera infanzia, il Tagliabò fu tra i primi a promuovere quest'opera pia. Egli fu pure tra i più validi promovitori e sostenitori della pia associazione per la riforma morale dei

liberati dal carcere, dell'istituto correttivo dei discoli e dell'istituto dei ciechi. Allorchè si iniziarono le prime pratiche per introdurre nelle acque dei laghi e dei fiumi di Lombardia la navigazione a vapore, e quando si pensò a costruire le prime strade ferrate, il Tagliabò non omise di farsi fervido propugnatore anche di queste utilissime intraprese. Non vi ebbe mai cosa buona che non fosse da lui con tutto l'animo caldeggiata e promossa. A lui perciò ricorrevano tutti gli amici del paese ogni qualvolta si trattava di far del bene, ed egli era a tutti largo dell'opera e del consiglio.

Queste pubbliche virtù non erano che un riflesso delle sue rare virtù domestiche. Reso orfano de' genitori in età giovane, egli si fece padre de' suoi fratelli a cui procurò una onorata educazione, ed a cui fu splendido esempio d'ogni ben fare. Tra gli affetti di famiglia passò gli ultimi anni del viver suo, e consolato dai parenti, dagli amici, dagli stessi alti magistrati che lo avevano utilmente adoperato ne' pubblici impieghi, spirò come il giusto fra i conforti della religione il 25 novembre 1852, nell'età di anni sessant' otto.

Noi credemmo di consacrare queste poche pagine alla sua memoria, perchè rimanga un qualche ricordo di un uomo che promosse il ben pubblico con una sostanza di affetto che si va facendo sempre più rara.

Giuseppe Sacchi.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Maggio 1853. *Vol. XXXIV. N.°* 101.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

V. — *Del pubblico insegnamento in Germania; studii del dottor* L. Parola *e professore* Vincenzo Botta. *Torino* 1851 *e* 1852, *tipografia di G. Favale e Comp. Un vol. in-8.°*

Di questa utile e pregevole opera che due dottissime penne dettavano non ha guari, acconciandola ai bisogni e agli interessi del nostro sistema educativo, noi ci riserbammo a dare ragguaglio ai nostri lettori, quando ella già avesse raggiunto il suo termine. Ne parve che in materia così grande e così difficile non fosse lecito a chicchessia avventurar giudizi, o prematuri troppo, o fondati semplicemente nella stima che a buon dritto si poteva fare dei due valenti scrittori. Oggi colla pubblicazione del sesto fascicolo, tutta la mole di quel libro venne alla luce. Lo storico, l'insegnante, il filosofo, il critico, possono a loro grado scrutare addentro a quelle

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

pagine le alte verità che vi sono riposte; la sapienza dei buoni sistemi organici d'istruzione, che vi è tracciata quasi per leggi elementari, la virtù dei migliori metodi finora esperimentati in Europa, e soprattutto nella ben disciplinata Alemagna, che risplende in tutta l'esposizione morale degli ordini scolastici. Gran benefizio all'arte e gran tesoro alla scienza arrecarono i signori Parola e Botta, traducendo nei loro scritti un concetto, la cui importanza è già da lungo tempo che si fece sentire in tutte le colte e civili nazioni, le quali al livello della loro intelligenza pratica non avevano ancora fatto ascendere l'organismo degli studi pubblici. E da noi più che in ogni altra terra, quest'opera riuscirà indispensabile per educare più fruttuosamente al vero ed al bene la generazione che ne cresce intorno. Noi consoni a questo principio, piglieremo a rapidissima rassegna il libro testè mentovato, sull'insegnamento pubblico, e ci faremo scrupoloso dovere di rilevarne i vantaggi che a questa nostra necessità di riforma e di progresso possono rispondere.

Gli autori, siccome in generale tutti gli scriventi di cose scolastiche e pedagogiche, divisero in tre grandi parti la loro opera, cioè l'insegnamento elementare, il secondario, lo scientifico od universitario. Della prima si occupava il reputatissimo dottor Parola, che già altri lavori pubblicava di scienza e di statistica, saliti in alta fama nell'Italia; le altre due svolgeva il prof. Botta, chiaro già nella cattedra di filosofia e nei razionali studi, entrambi benemeriti alla pubblica istruzione.

Qual fu la loro idea prima e sovrana in questo subbietto? — Gli è necessario partire da questa base per ben giudicare delle intenzioni degli scrittori del merito e della sostanza del loro libro. Tessendo essi impertanto una narrazione fedele e diffusa dei sistemi germanici, posti a confronto l'un dell'altro, e ravvicinati non di rado nell'esame ai più fiorenti sistemi dell'Europa, vollero forse introdurre un elemento di stranierismo educativo e morale nel nostro paese? La è qui senza dubbio tutta la gravità della quistione. E qui francamente, a chi avesse in pensiero di lanciare quest'accusa inverso gli scriventi, risponderemmo che egli assai cadde in errore. No, non è questo il concepimento d'un libro che è scritto, o nel quale supremamente l'affetto traspare del bene.

I due autori considerarono per contro che la sapienza dell'educazione

degli uomini è, nei suoi larghi fini, di comun diritto del mondo; che la filosofia e la civiltà non hanno predilezioni, infuori quella del vero, del retto e dell'utile; che dagli intellettivi progredimenti d'ogni paese è mestieri ricercare il pensiero universale dei progredimenti d'un'epoca e d'una generazione; che male in fine le simpatie, le antipatie di patria, di credenze o di politica, si trasferirebbero nel campo severo del sapere, che non può essere mai patrimonio esclusivo di genti o di caste isolate.

Ciò premesso, sembrò ai medesimi che le discipline e le teorie sulle quali versava la Germania da ormai oltre un secolo, e per le quali venne in reputazione di dottissima, presentassero la più estesa copia di consideramenti allo studioso e al critico; e in quelle posero lo spirito e il nerbo delle loro accurate ricerche. Starà ad altri poi l'ingrandire questa tela, le cui maestre fila si collegano a quelle del legislatore, dell'amministratore e dell'insegnante. Starà a scrittori, del pari volonterosi, il dar mano ad esporre gli ordinamenti e i metodi che sono in vigore nelle altre nazioni.

Infinchè ciò non avvenga, per mezzo dei signori Parola e Botta, è gettata frattanto la pietra angolare del nuovo edificio.

Dalla natura e distribuzione del primo libro subito si ravvisa la bontà degli intendimenti; chè nulla è dimenticato, o leggermente trascorso, nel processo dell'analisi. Il principio di generale insegnamento eretto in legge e come e per quali mezzi, l'applicazione del medesimo per vie e regole obbligatorie, l'onere ripartito tra lo Stato, i comuni e le famiglie, e sino a quali termini l'impianto stabile ed equo delle scuole, che, per essere elementari e comuni a tutti, possono veramente chiamarsi tempio morale del popolo, la educazione e guarentigia dei maestri nel loro esercizio, la varietà e progressività dei programmi regolate secondo le circostanze delle popolazioni e dei luoghi, la naturalezza e profondità dei metodi insegnativi, gli eccitamenti allo studio per sanzione di premi e pene, la sindacabilità dei figli nei padri, degli orfani nei loro tutori, il componimento utile e bene inteso degli esami: ecco le quistioni che sopra le altre sono trattate e discusse nell'attuale libro, desumendone di tratto in tratto quei rilievi che vengono in acconcio alle necessità delle nostre scuole.

Noi non crediamo che un' opera di tanta e così universale utilità fosse mai fino ad oggi comparsa in Italia. Imperocchè ogni paragrafo trovi poi annesso un corredo di dottrina pedagogica, e non di rado gli autori in un solo quadro ti riuniscono e ti presentano in prospetto speciale e tutte, o quasi, le più celebri scuole d'Europa. V' aggiungi cognizione precisa del nostro organismo e de' suoi difetti; v' aggiungi intelligenza rara delle discipline che nei successivi ordini dell' insegnamento elementare si addicono.

Gli scrittori de' quali noi ragioniamo non si tennero paghi per tanto argomento d' una fredda lettura sui libri; furono a visitare in persona gl' istituti di Prussia, di Sassonia e d'Austria, e dalla osservazione di fatto dedussero peregrine nozioni, verità certe, argomenti e prove che nè la statistica, nè la storia sanno dare da sole.

Cresce la grandezza, se non l' importanza dell'argomento, allorchè noi entriamo alla disamina dell' istruzione secondaria. Alla quale gravissime quistioni (oltre le già accennate e pienamente recate in luce) si rannodano; e, cioè se l' insegnamento debba essere libero od ufficiale; se debba continuarsi o no in buon sistema l' istituzione dei collegi-convitti; se sia utile o nocevole che alle pubbliche scuole siano lasciate esistere di fronte le scuole private, sebbene con autorizzazione e sorveglianza governativa; se i programmi debbano estendersi fino a tutte le parti d' un sapere ampio ed enciclopedico, ovvero se restringersi a quelle soltanto che sembrano essere più indispensabili e più acconcie alla età adolescente.

Nè tutto è qui. L' istruzione secondaria, per uomini che scrivono ai nostri tempi e ne comprendono l' indole, i bisogni e le aspirazioni, non poteva essere semplicemente considerata nel rapporto classico o letterario. Entra innanzi la quistione delle scuole tecniche o *reali* (come son dette in Germania) e l'obbligo di risolverla, come detta l'esigenza del ben pubblico. Quindi gli autori in due divisero questa parte, e l'una e l'altra fecero argomento di dimostrazioni pratiche e di varie discussioni.

Per noi avremmo a compilare un libro, non che un articolo di giornale, volendo riassumere anche per brevi cenni il succo di questa materia. Ne interessava piuttosto di additarne il piano, affinchè nei lettori sia utile desiderio di percorrerla; nel qual caso siam certi che, come

nei, saranno tratti a sentenziare che questa può essere negli animi rettitudine di volontà, zelo delle patrie istituzioni, affetto dei ragionevoli progredimenti, spirito di larga e compiuta educazione di tutte le classi del popolo, tanto i due scrittori ne spiegarono in questa rilevantissima e civile bisogna.

Quel che della istruzione secondaria abbiam detto, può in altri termini ripetersi della universitaria. Gli istituti scientifici furono anch'essi in due categorie divisi, in scientifici propriamente detti ed in politecnici, gli uni a lato degli altri per mutua coadjuvazione, estesi nello scopo loro dalle Facoltà della filosofia, giurisprudenza, medicina e matematiche, fino a tutte le professioni che necessità di nuovi stati e svolgimenti sociali aveva creati, ovvero che nuova natura adduce nei suoi progressivi lavori della mano e dell'ingegno.

Sapiente cosa è poi innanzi tutto quella che concerne l'amministrazione di tutte le scuole; sendochè nè più semplice, nè più equa, nè più ragionevole può mai idearsi da legislatore o da uomo di Stato.

Alle tre parti dell'opera tengono dietro a forma di progetto alcuni completi articoli di riforma, che gli scriventi offrono all'esame di chi regge la cosa pubblica.

Noi non possiamo non tributare la dovuta lode a questi due egregi, che tanto meritarono della patria e della istruzione del paese! Così, cessate affatto le vane querimonie o le stolide declamazioni, entrassero i più degli scrittori nell'arena pratica dei buoni studii e delle sapienti proposte, e facessero opera da cittadini e non da avversarii! Gli scrittori del *Pubblico Insegnamento in Germania* ai politici ed ai letterati diedero nobile e commendevole esempio.

VI. — *Proposta per la strada ferrata fra Susa e Modane di un nuovo sistema di propulsione ad aria compressa da motori idraulici; di* G. B. Piatti. *Torino* 1853. *Un opuscolo in* 8.°, *presso la tipografia Castellazzi.*

Il nostro concittadino Piatti fu il primo fra noi a trovare un nuovo metodo di costruire strade ferrate, giovandosi per la locomozione dell'aria

compressa. Egli recò la sua scoperta nell'Inghilterra, ed ivi trovò i capitalisti che seppero mandare ad effetto le sue scoperte. Ora egli vorrebbe applicare questo suo metodo al tronco di strada ferrata che vuolsi costruire per il valico delle Alpi.

Noi ameremmo che la scoperta del Piatti trovasse anche in Italia una felice applicazione. Se ciò riuscisse ne verrebbe una duplice gloria ed all'inventore ed al paese che seppe accogliere ed applicare questo suo metodo.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

VII. — *Bodin et son temps, tableau des theories politiques et des idées économiques; par* Baudrillart. *Parigi* 1853. *Un vol. in*-8.°

VIII. — *Law, son système et son époque; par* P. A. Cochut. *Parigi* 1853. *Un vol. in*-18.°

Noi accomuniamo l'annunzio di queste due opere che si danno una reciproca luce. Nella prima il signor Baudrillart ci fa conoscere più intimamente lo spirito del grande politico ed economista Bodino, il quale credeva ad un tempo alle streghe ed ai malefioj diabolici e pretendeva di riformare il mondo con idee piuttosto avanzate e direm quasi utopistiche. In fatto di pubblica economia, egli aspirava al commercio se non del tutto libero, almeno non protetto; desiderava l'imposta proporzionale e non la progressiva; voleva un sistema monetario non alterato, ma normale; condannava la schiavitù, e cercava di prevenire e di combattere le assurde aspirazioni verso il socialismo e il comunismo.

Nell'opera in vece pubblicata dal signor Cochut sullo scozzese Law e il suo sistema troviamo il contrapposto delle teorie di Bodino. Questi voleva saldo il principio della proprietà territoriale, e Law faceva volare, per così esprimerci, le terre a pulviscoli per tramutarle in valori circolanti. Cochut narra le vicende di questo grande novatore che per salvare la Francia dal fallimento l'immerse e la sommerse in un abisso. Dopo avere co' suoi raggiri alla Cagliostro guadagnata o per dir meglio saccheggiata una fortuna di tre milioni di franchi si volle provare a reggere le

finanze francesi, fondando banche pubbliche, sostituendo la carta ai buoni valori metallici, e facendo del credito un così sterminato abuso che dopo avere rinchiuso nello scrigno del reggente di Francia un tesoro di novant' uno milioni, lasciò la Francia nel più dissipato squallore di capitali e di prodotti, a talchè le affrettò la crisi funesta del 1789.

Gli errori di Law sono magistralmente posti in evidenza dal Cochut e pare che queste sue confutazioni tendano a spaventare un pò la presente cupidità francese che va senza pensiero incontro ad una nuova crisi economica usando ed abusando del credito in modo scandalosissimo.

G. Sacchi.

IX. — *De la monnoie, du credit et de l'impôt; par* Gustave De Puynode. *Parigi*, 1853. *Due volumi in-8.° di pag.* 443-424.

Le opere che trattano del credito, delle monete e delle imposte sono ai dì nostri vere opere di circostanza. Lo sviluppo straordinario dato al credito, le gravi crisi che ad intervalli subisce, le fasi diverse a cui va tutto giorno soggetta la monetazione, e le innovazioni più o meno felici che si vollero ad ogni costo tentare in fatto di pubbliche imposte, resero questi argomenti se non di moda, almeno di generale interesse.

Il signor De Puynode si è occupato per cinque anni dell'opera che annunziamo, e seppe condurla con magistrale criterio e con vera imparzialità. Questi due pregi sono a dì nostri una rarità negli scrittori francesi che per lo più scrivono trattati di pubblica economia come si scriverebbero i romanzi, o sono ostinati propugnatori di forsennate utopie. Il sig. De Puynode seppe stare lontano dalle grettezze burocratiche e dai voli fantastici dei novatori, e svolse le dottrine sul credito, sul corso monetario e sulle pubbliche gravezze con tutta assennatezza e temperanza.

Noi vorremmo vedere quest'opera nelle mani dei nostri giovani apprendenti per iniziarsi con verità e con buon frutto negli ardui problemi della parte più elevata della scienza economica. Sotto questo rapporto noi vivamente la raccomandiamo.

G S.

X. — *Esquisse d'une nouvelle géographie physique*; *par* A. Vullliet. *Parigi* 1852. *Un vol. in-12.º con tavole.*

È questo un libro di forma antica, ma di scienza nuova. Diciamo di forma antica perchè l'autore ha voluto far apprendere la geografia ai fanciulli con modi non troppo dottrinali, ma con forme piuttosto appassionate. Memore del motto biblico che la scienza non è che l'inspirazione della provvidenza, egli fa contemplare dal volgo de' fanciulli i fenomeni geologici, come si devono contemplare ed ammirare i miracoli di Dio. Il suo libro è foggiato alla maniera delle vecchie opere di Bonnet che inspirarono la prima giovinezza di Oriani, di Volta e di Romagnosi. È poi un libro di scienza nuova perchè le teorie sono svolte secondo gli ultimi dettami della attuale sapienza. Anche quest' operetta meriterebbe di essere voltata in italiano.

G. S.

XI. — * *L'economie remède au pauperisme*; *par* M. L. Mezières. *Paris* 1853. *Un vol. in-18.º di pag.* 356.

Quest' opera venne premiata dall' Accademia francese, come libro di ottima morale, ed ebbe in pochi mesi l'onore di due edizioni.

L' autore ha voluto sciogliere il problema del pauperismo coi soli precetti di una buona morale. Siate previdenti ed economi, egli dice, e la povertà non farà nido nella vostra casa. Come libro filosofico ha molto merito e dovrebbe essere da per tutto divulgato e raccomandato. Come opera economica essa ha poco valore perchè l'autore non sa o non vuole investigare la causa del pauperismo involontario, e non si arrischia a proporre alcun radicale rimedio.

Noi però trovammo in quest' opera alcune idee se non affatto nuove, almeno esposte in modo del tutto nuovo. Ne faremo per ciò argomento di speciale analisi negli studj sulla beneficenza con cui apriamo una nuova serie di memorie in questi Annali.

G. Sacchi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

NUOVI STUDJ SULLA BENEFICENZA.

DEL SOCCORSO DI FAMIGLIA. *Riordinamento della pubblica e privata beneficenza in Milano, proposto dal dottore* Carlo Alfieri. — *Milano* 1853. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 40.

I.

Gli studj sulla riforma della pubblica beneficenza formano ai dì nostri l'occupazione dei più illustri cultori della civile filosofia. Noi abbiamo in questi Annali poveramente raccolto pei primi tutte le notizie che valevano a far conoscere l'attuale condizione degli istituti di carità in Lombardia, confrontandoli cogli istituti francesi. Quelle notizie bastarono a tener viva l'attenzione degli studiosi che da ogni parte si accinsero a trattare questo importante argomento. La Società d'Incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano sta per pubblicare un primo suo rapporto sugli istituti di carità educative. Il dott. Carlo Alfieri, già medico presso l'Ospedale Maggiore, e da più anni addetto al governo sanitario degli Asili infantili, ha voluto trattare questo arduo tema sotto un nuovo punto di veduta, quello cioè del soccorso di famiglia. Noi crediamo che le idee esposte dall'autore meritino di essere seriamente discusse.

Fra i molti studj stati finora intrapresi intorno alle cause del pauperismo ed al modo di porvi riparo, nessuno, tranne il Degérando, aveva pensato a portare la beneficenza nella casa del povero, soccorrendolo in famiglia. Il dott. Alfieri richiamò giu-

stamente l'attenzione delle persone caritatevoli a questa nuova e provvida applicazione della pubblica e privata carità.

Egli espose innanzi tutto il quadro complessivo degli istituti di carità esistenti in Milano, per far conoscere come la carità del paese abbia a tutti ed a tutto pensato, in guisa da poter dire che non vi ha un dolore, non vi ha una lagrima che non sia tosto rasciugata e confortata. Vi ha, egli osserva, una vera esuberanza nella carità cittadina, eppure essa ancora non basta al generale bisogno. Mentre gli scrittori che trattano della pubblica beneficenza sostengono che il paese ha fatto anche troppo, il dott. Alfieri invece si fa ad indagare più da vicino la piaga viva del pauperismo, e trova che la carità o non ha fatto abbastanza, o per far troppo ha fatto male. Ecco su tale proposito le sue franche e coscienziose osservazioni.

« Non ostante il lauto patrimonio, il numero, la varietà de' pii istituti e le non dubbie molteplici elargizioni della privata carità, parecchie famiglie languiscono tuttora nella povertà senza soccorso, o con soccorsi scarsi troppo, inefficaci, od anche nocivi al povero stesso ed alla pubblica beneficenza.

« La prole di molte fra esse cresce ineducata, discola, a danno di sè stessa, della famiglia, della società; e bastino a testimonianza i cento ricoverati nell'asilo di S. Maria alla Pace, e gli altri cento che vi aspirano, ed il maggior numero delle figlie pericolanti e pericolate, raccolte in ispeciali istituti. Con quella meravigliosa indifferenza che induce un inveterato costume, è invalsa tra i poveri la scioperata pratica di sbrigarsi dei legittimi bambini, cacciandoli in quel torno, che dovrebbe esser solo un rifugio per gli illegittimi, e con tale risultamento che l'onorevole dottor Buffini ebbe a divulgare colle stampe che, ondeggiando le cifre degli esposti dal 1830 al 1843 fra i 1160 e 1544 all'anno, il torno dava sopra 100 esposti, per termine massimo, 62 legittimi, e per minimo 48 (1).

(1) Ragionamenti storici economico-statistici e morali intorno all'Ospizio dei Trovatelli in Milano, Parte I, pag. 123, Milano, 1844.

« L'autorità incaricata di vegliare sulla mendicità non ha ad allentare alcun poco il freno, e vedremo tosto, come non fa gran tempo abbiamo veduto, inondate le contrade di mendicanti; dei quali se il maggior numero sono sfacciati paltonieri, con essi ponno trascorrere dei veri poveri, più sciagurati degli altri, perchè negletti, o troppo scarsamente soccorsi.

« Perchè la immorale mendicità possa essere veramente sbandita da una città è mestieri d'un perfetto accordo fra i cittadini e l'autorità. Malagevole e vano spesso sarà l'officio dell'autorità se noi continueremo ad allettare il mendico, porgendogli l'obolo: e come potremo cessare di porgerglielo alla vista di ciechi, d'infermi cenciosi, di donne lattanti, di vecchi cadenti? O finchè almeno non saremo persuasi che la privata e pubblica beneficenza sieno in tal guisa ordinate, che qualunque povero, cioè qualunque impotente al lavoro, possa essere e sia efficacemente soccorso?

« Volendo indagare le principali cagioni di questo stato di cose, la prima riponiamo nell'imperfettissima cognizione che si ha del povero o della famiglia del povero che si soccorre; e quindi il difetto di soccorso sia nella quantità, sia nella qualità. Si crede aver fatto bastevolmente per una povera famiglia inviandone allo spedale gli infermi, ad un pio ospizio le pericolanti, dando tre o sei soldi al giorno a genitori che non possono più procacciarsi col lavoro il proprio sostentamento, o ad una vedova con cinque o sei figli, costretta a sostentarli col proprio sudore, a provvedere al loro allevamento. Chi proporziona i soccorsi più urgenti della famiglia del povero, quando e genitori e figli, per difetto delle proprie forze, o per mancanza di lavoro non ponno provvedersi il necessario pane, o se lo procacciano in parte con tale esaurimento delle loro forze, da non essere più soggetti di temporaneo soccorso della pubblica beneficenza, ma di riuscire ad assoluto e perpetuo carico di essa, perchè fattasi irremediabile la loro povertà? V'hanno asili, vi hanno scuole elementari, ma chi pone rimedio all'ignoranza dei genitori, od alla loro trascuratezza quando essi non inviano a

queste scuole i figli, o non li forniscono di quei mezzi, senza cui sono respinti, abbandonati? Chi previene o cura le conseguenze che hanno sopra la famiglia del povero le infermità, o le viziose passioni, o la mancanza di lavoro, o que' variati funesti accidenti, capaci di ridurre a povertà comode famiglie, non che di gettare in più deplorabile miseria quella de' poveri?

« La seconda cagione consiste nello spediente tanto comune di soccorrere il povero solo colla così detta *elemosina*, cioè dandogli danaro per una sol volta, od in diverse volte determinate ed indeterminata quantità. Questa è la maniera di carità più generalmente praticata da luoghi pii, perciò stesso detti elemosinieri, dalle parrocchie e dai privati. Non parlo della quantità spesso inferiore agli urgenti bisogni, e più atta a mantenere la povertà che a curarla. Solo mi limito a fare osservare, che questo mezzo di soccorso, se è il più spiccio e comodo per chi l'usa, è quello, eccettuati rari casi, che riesce meno opportuno al vero povero. Quando date il danaro senza indagare come sia speso, potete voi garantirvi che il povero voglia, sappia, possa usarne nel modo più acconcio ai suoi veri bisogni? Colpevoli passioni, inveterati vizj sono spesso cause ed effetto di povertà. La povertà è consigliera di male. Il fare l'elemosina senza consiglio, senza vigilanza, suppone nel povero che ne deve usare un buon governo di sè stesso, della propria famiglia: lo che nella maggior parte dei poveri è una assoluta eccezione.

« La carità (ci dichiara il Degerando nel noto, ma poco studiato e meno praticato suo aureo libro: *Il visitatore del povero* (1)), men degna di questo nome è quella che non sa dare che danaro. La carità, non propriamente l'elemosina, è lo scopo

---

(1) *Le visiteur du pauvre*, opera premiata nel 1821 dalla Accademia di Lione e dall'Accademia francese col premio Montyon. — Nel 1828 il conte F. Schizzi ne fece la traduzione italiana preceduta da cenni sulla pubblica beneficenza nel regno Lombardo-Veneto, con note. Tom 2. Milano, per Gaspare Truffi.

dei disegni della provvidenza, la vocazione dell'uomo agiato, l'armonia del mondo morale. L'elemosina non è che un mezzo, non l'unico, nè sempre il più efficace. Esso si oppone spesso agli effetti della carità, se questa non è alla stessa elemosina di guida.

« Terza cagione parmi il difetto di accordo tra la pubblica e la privata beneficenza.

« Da noi ordinariamente è praticata la beneficenza in guisa sì fatta, che il parroco ignora quella che facciano privatamente i suoi parrocchiani e i luoghi pii elemosinieri; e viceversa questi ignorano i poveri, e i mezzi di soccorso somministrati ad essi dai parrochi e dai privati; ed i privati quello che fanno pei poveri i parrochi ed i luoghi pii. Egli è evidente che con questa generale pratica alcuni poveri potranno abbondare di soccorsi, altri soffrirne penuria. Per conseguenza riuscirà guasta e manchevole la vera economia della pubblica beneficenza, non ostante i suoi copiosi mezzi. Aggiungi che tale usanza si oppone a quel giusto principio di beneficenza, suggerito anche dalle lettere del pontefice Ganganelli: « Vale assai più il cavar di miseria una o due famiglie, che lo spandere parecchi scudi senza un sollievo notabile di nessuno ».

« In una parola noi potremmo asserire, nell'attuale sistema di beneficenza, andar troppo negletta la volonterosa caritatevole tutela del povero e della sua famiglia; specialmente quella particolare tutela, mercè la quale si previene, si cura la povertà, onde non cada nell'impotenza assoluta; e anche in questa sa trovar i mezzi più convenevoli a chi soffre, più concordi colla giusta economia della pubblica beneficenza.

« Chi non ha in pronto particolari fatti a riprova? Citandoli si potrebbe anche offendere taluno, mentre io mi professo solo avversario di ciò che può contrariare il buon uso della beneficenza, non dell'attenzione di quei buoni che non cessano di prestar ajuto ai loro simili caduti in povertà in quel modo che credono migliore, e applaudisco a quelle parole di Pompeo Litta: « Pur troppo accade nella nostra Italia che il cicaleccio de-

gli sfaccendati, mentre prorompe in continui lamenti sulla mancanza di virtù civili, perseguita poi con maligno ardimento quei rari uomini che si consacrano al bene dei loro cittadini (1) ».

« Non posso però non accennere a due solenni circostanze di pubblica beneficenza, per le quali io venni invitato a prestar l'opera mia, e dove non parmi siasi conseguito quanto avremmo potuto desiderare, a motivo appunto del modo ond'è generalmente praticata la pubblica beneficenza.

« Nel 1847, per istraordinario incarimento del pane, il nostro municipio ricorse alla carità de' cittadini per sollevare chi maggiormente ne soffriva, ed abbondantissima somma si raccolse (2).

« Si pensò opportunamente distribuire ai poveri ed alle famiglie di ciascuna parrocchia, per quattro mesi, in proporzione dell'età, assegni per una libbra di pane a modico prezzo, il municipio compensando i fornai.

« Delegato io con altri presso una delle parrocchie più abbondevoli di poveri, contando circa dieci mila anime, credeva che almeno quelli appartenenti a miserabilissime famiglie sussidiate dovessero essere conosciuti in modo, da proporzionare, senza indugio, al vero loro bisogno il numero di quelli assegni. Quale cosa più semplice in una città ove la pubblica e privata carità è tanto attiva, ed ove si distribuiscono tante elemosine?

« Ma dovemmo, colla maggior sollecitudine richiesta dal caso, visitar di casa in casa tutte le povere famiglie, giudicare i loro bisogni sui due piedi, assegnare a ciascuna persona quella quantità di boni che credemmo abbisognare.

« Eppure non pareva fosse ancora bastevolmente larga e presta la pubblica carità, e vi si ammettevano quegli individui che qualche indizio dei loro bisogni presentassero.

---

(1) *Famiglie celebri*, in Stefano Sanvitali.

(2) Si raccolsero 543 azioni a lire 200 cadauna — quindi lire 108,600. Vennero spese lire 47,018. 44. Avanzarono lire 61,581. 56.

« Dopo alcune settimane di sì fatta elargizione non è a dirsi la quantità di popolo che accorreva a chiedere pane, e con quale facilità veniva distribuito. E come se ancor non bastasse, i poveri venivano muniti di attestati di povertà, esprimenti il numero de' figli, la quantità del pane necessaria, in modo da non apparire più alcuno scrupolo nè in chi li rilasciava, nè in chi li pretendeva.

« La Commissione municipale sgomentata da tanto afflusso, dopo due mesi sospese nuovi assegni. Ma una tale misura fu piuttosto divisata che effettuata. La Commissione stessa non poteva non accorgersi che n'era lesa, non che la carità, ma fin la equità. Perchè infatti escludere quei poveri, che forse n'erano più meritevoli per aver durato due mesi più degli altri negli stenti, prima di stender la mano? Tanto più che, cessata la distribuzione, era rimasta ancora nella municipal cassa notevolissimo resto di danaro, che in poca parte poi venne ritirato dagli oblatori, e la maggior parte venne assegnato ad altre beneficenze.

« La cittadina carità mancò dunque dell'ordine necessario al più convenevole provvedimento. Trattavasi di pane, e ogni appunto sarebbe stato inopportuno in quella urgenza, sarebbe stata crudele sofisticheria incagliare comunque il sollecito soccorso. Ma ora credo dover mio l'accennare gli inconvenienti veduti allora coi miei occhi, affinchè non abbiansi a rinnovare.

« Anzi io credo, dopo che si è soccorso il paese in qualche pubblica calamità, gioverebbe non poco alla stessa carità, che tutti coloro i quali vi avessero preso parte o col senno o coll'opera, ragguagliassero degli accidenti favorevoli o sinistri incontrati, si tenesse nota delle prese deliberazioni, e degli spedienti che meglio giovassero a governo dell'avvenire, allorchè si ripetessero somiglievoli sventure.

« E quanto non avrebber giovato alla nostra città gli accidenti e le risultanze della ricordata beneficenza del 1847 per quell'altra che si è dovuto frett' e furia esercitare nel seguente memorando anno?

« Al quale preludevano gli stenti dei poveri operai, per lavori scemati o interamente cessati. Ma ecco dalla carità de' milanesi già raccolte 300,000 lire, già steso un lodevolissimo piano di soccorso, grazie al quale dovevano essere provveduti di lavoro; ecco cittadine doviziose farsi patrone di codesta nuova beneficenza.

« Delegato io nuovamente a questo altro dovere di carità, andava cogli altri socj riconoscendo di casa in casa gli operai più bisognosi. In quel mezzo sferrasi la rivoluzione. Sbolliti i primi impeti, alla bella e buona carità del dar lavoro a chi non ne aveva, si credette meglio surrogare una generale elemosina pei poveri della città. L'operajo senza lavoro venne confuso col povero ordinario, e qui una nuova ressa per avere, non già lavoro e compenso, ma danaro.

« La distribuzione non differì dalla anzidetta del pane, se non in quanto si distinsero i poveri in tre classi secondo il bisogno, ponendo gli operai nella prima, alla quale largivasi qualche lira di più.

« Ecco adunque apparir di nuovo difettoso l'esercizio della pubblica e privata carità. Non conoscendosi i poveri delle parrocchie nè tampoco da coloro che sono incaricati di distribuire la beneficenza ordinaria, non si poterono ottenere quei risultati, nè rispetto agli individui soccorsi, nè rispetto alla qualità ed alla quantità del soccorso, che possono solo aversi quando principalissimo elemento della carità si ponga la cognizione dei poveri che si hanno a soccorrere.

« Facciam condono alla straordinarietà di quei giorni; ma potrà mai tollerarsi che una distribuzione di pane, o di danaro o di che altro, dall'individuale carità offerto a riparo di urgenti bisogni in una grande città, venga praticata come vien viene, e quasi si trattasse d'una pubblica galloria? »

II.

Dopo avere citato questi fatti pur troppo veri, l'autore fa conoscere come le provvidenze caritatevoli debbano ai dì nostri

essere ordinate in modo ben diverso di quanto si è operato negli scorsi secoli, e tuttora si opera per una specie di religiosa tradizione. « La povertà, egli dice, è malattia più complicata in ragione dell'incivilimento. Fu già tempo che una zuppa somministrata da un convento era una acconcia e santa carità. Allora, da quelli in fuori che erano atti alle armi ed ai lavori dei campi, e di quei pochi intesi alla scarsissima industria, gli altri crescevano le torme di paltonieri poltrenti fra meccaniche preci, ed ostentando acciacchi che seducevano la volgare sensibilità. Trascorrevano essi di terra in terra, serenando sulle pubbliche vie, decimati solo dalla carestia e dalle pestilenze, delle quali erano precipuo fomite. Assai scarsa ed informe era la carità educativa, quando il leggere e lo scrivere non pareva cosa degna che a signori. Il lusso non era penetrato nelle inferiori classi, le quali abitavano piuttosto tugurj che casolari; i nostri concittadini poveri dormivano stipati fino a dodici e a venti in una sola camera, ed una veste di lana passava d'una generazione all'altra.

« Ben altra è la società in cui ora viviamo; e ben altro dovrebbe essere il modo di soccorrere. Il lavoro è riconosciuto come precetto di religione, di morale, e condizione essenziale al povero finchè n'è capace: vennero dischiuse le più inaspettate fonti di commercio e d'industria: la famiglia dell'operajo e fin del povero abita in camere, di cui l'ordine e la pulitezza in altri tempi sarebbonsi tacciati di sconvenevole lusso: governanti e governati sono persuasi che anche il popolo deve saper leggere, scrivere, far conti, e conoscer quello che ha da credere, sperare, praticare, principali elementi del vero incivilimento; che l'istruzione, in una parola, deve riguardarsi un cibo per l'animo altrettanto necessario, quanto il pane pel corpo.

« Se la cosa è così, che si deve attendere dalla beneficenza del nostro paese per crederla ben ordinata? Anzi tratto richiedesi in chi deve praticarla la cognizione dei più reali bisogni fisici, morali, intellettuali dei nostri poveri, costretti a rivolgersi alla privata e pubblica carità, perchè inetti a soddisfarseli essi medesimi.

« Vuolsi poi che la somministrazione di tali soccorsi, nella qualità, quantità, opportunità e durata, sieno più prossimamente convenevoli ai bisogni stessi dei poveri, alle circostanze de' tempi e del paese.

« Importa prevenire, per quanto è possibile, l'indigenza nel suo incominciamento, ed estirparla nel modo più sollecito, usando principalmente di quelle forze ond' è ancor suscettibile il povero stesso: curarla con quella giusta economia per la quale il povero non manchi del necessario, e la beneficenza non abbia a trascorrere più in là del suo dovere. In ciò comprendesi l' arte di non favorire l' indigenza volontaria e fittizia, e lo studio perchè non si abusi dei soccorsi, sia nel darli, sia nel riceverli.

« Per questi intendimenti della privata e pubblica beneficenza è necessario esattamente economizzare i mezzi, saperli armonizzare, riunirli, affinchè non vadano dispersi, anzi si rendano più efficaci dove più manifestasi il bisogno. Egli è manifesto che voler soccorrere tutti i poveri di una grande città nei migliori modi, giusta i necessarj loro bisogni, non è impresa permessa nè dai mezzi che possediamo, nè dalla nostra volontà. La privata e pubblica beneficenza deve quindi aver di mira quelle classi di individui in cui la povertà, rispetto agli altri consorti, è più nociva a loro stessi ed alla società in cui vivono, e di queste medesime farsi principale soggetto delle cure e della maggior assistenza.

« Ora soggetto principale della privata e pubblica beneficenza crediamo che deve essere la *famiglia del povero*. Passando a considerarla vedremo pur troppo quanto il soccorso che viene apprestato alla famiglia del povero risulti imperfetto, sia riguardo ai suoi più stretti e sentiti bisogni, sia riguardo ai mezzi ivi adoperati; e forse ci persuaderemo come il nostro paese potrebbe meglio provvedere a codeste rilevantissime necessità, senza maggior carico di quello solo richiesto da un migliore ordinamento della beneficenza.

« Col dire che la famiglia del povero deve essere il soggetto principale della privata e pubblica beneficenza, secondo il numero

degli individui che la compongono, secondo i suoi veri bisogni fisici, morali, intellettuali, non intendo si abbia ad escludere dal convenevole soccorso il povero senza famiglia: bensì che il povero con famiglia abbia la preferenza. I bisogni dell'individuo povero sono più semplici, più evidenti; come assai meno complesse ed apparirscenti sono le cause produttrici di sua povertà. Ogni cosa concentrasi in lui solo: egoista per indole o per necessità; girovago, che passata la puerizia, si sottrae facilmente ad una carità educativa; abbandonato, o con iscarsi ajuti; il danno che può recare a sè stesso ed alla società è di gran lunga minore di quello del povero con famiglia.

« Quella unione d'individui, composta principalmente dei genitori colla propria prole, che vivono in una stessa abitazione, provveggono in comune ai proprj bisogni, dicesi famiglia. Nella famiglia l'istinto sessuale è temprato così da soddisfarne i bisogni, e compierne i doveri secondo la religione, la morale e la società. Nella famiglia del povero la prole non solo è sostentata e cresciuta, ma fin dall'infanzia educata, e sui ginocchi della madre il bimbo si educa alla religione ed alla virtù, di cui la famiglia è il vero sacrario. Perchè dunque profanarlo, senza assoluta necessità disgiungendo i suoi membri? La famiglia è matrice di sani e buoni cittadini, come di tristi e malaticci; giacchè la buona e sana prole procede ordinariamente da buoni e sani genitori. Egli è dall'accurata educazione, secondata da un'indole non al tutto perversa, che i figli ancora in età non matura possono imparare con facili lavori a provvedere in parte od in tutto al proprio sostentamento.

« Dalle braccia di questa prole del povero è preparata l'industria del paese, la sua difesa; è formata in gran parte quell'indole della popolazione, ch'è tanto più lodevole, quanto più educata ad abitudini virtuose. L'osservanza dell'ordine, il rispetto alle leggi, l'operosità, la conservazione dei buoni sentimenti morali e religiosi, insomma quelle virtù per le quali una popolazione è buona, brava, vigorosa e rende prospero e rispettato puel paese cui essa appartiene, s'apprendono e si perfezionano nella famiglia.

« Se tale e tanta è l'importanza della famiglia, la beneficenza del nostro paese deve a queste rivolgersi principalmente. Non è la povertà che può di frequente contrariare quella *perpetuità*, quella *indissolubilità*, quella *santità* della famiglia, condizioni essenziali della stessa, che devono essere, non che riconosciute, ma garantite da qualsiasi reggimento d'ogni civile società, per poco che la conservazione di questa medesima società stia a cuore?

« La sospensione di lavoro, le malattie, l'incarimento del vitto, e qualsivoglia infortunio che può nuocere all'individuo, nuocerà vie più alla famiglia del povero, quanto maggiore sarà il numero dei membri che la compongono, tenera la loro età, mal ferma la salute.

« Poi v'hanno corruzioni speciali, cui bisogna per tempo riparare, se col guasto delle famiglie non si voglia veder corrompersi la civile società.

« Eppure chi il crederebbe? il nostro paese, cotanto generoso in fatto di beneficenza, lascia negletti quegli speciali soccorsi che sovverebbono alla conservazione ed al miglioramento delle povere famiglie, e per esse alla civil comunanza. Tali sarebbero quelli concernenti la nascita e l'allevamento della prole (1).

---

(1) La nostra Società d'Incoraggiamento di scienze, ecc., coll'avere preparato gli studj per l'istituzione del Ricovero dei bambini lattanti, stato aperto nel 17 giugno 1850, fu la prima ad apprestare un efficace ajuto alle madri povere operaje per l'allevamento della loro prole. Essa così intendeva anche di rimediare in qualche parte all'abuso dell'esposizione de' legittimi, svelato in tutta la sua gravezza nel 1844 dal chiarissimo dott. Buffini nella citata sua opera. Ma le madri povere più bisognose, quelle, cioè, con prole più numerosa, non avrebbero potuto valersi, o assai meno delle altre, del nuovo istituto senza il mezzo di qualche soccorso ad esse prestato al loro domicilio che non possono abbandonare; il quale soccorso ora è studiato e praticato con molto disagio e gravi spese dalla brava e zelante Direzione dei Ricoveri.

Vedi la quarta Memoria di Giuseppe Sacchi, *Annali Universali di*

« La pubblica beneficenza la provvede di levatrice ed anche di medici e di medicine, ma non di panni, non di legna, non di danaro (1) o di che altro più conviene a quel grave e scabroso momento; chè anzi la misera sarebbe rimasta abbandonata nel suo travaglio, se non fosse accorsa qualche vicina, povera al pari di lei, prestandole quella schietta e premurosa assistenza onde i poveri sanno tanto apprezzare la necessità ed il merito.

« Ma vedi una delle più strane sociali contraddizioni! La pubblica beneficenza così negligente per le mogli e pei nascenti del virtuoso operajo, eccola tutta generosità, tutta ansia, tutta larghezza per gli sgraziati concetti della colpa, che pur troppo riusciranno di poco o nessun utile al paese, se non anche di peso e danno. Per essi è allestita una casa coi mezzi creduti più atti a conservarli, allattarli, crescerli: siano essi figli di un

---

Statistica, fascicolo di dicembre 1852, ed il discorso del dott. Federico Castiglioni: *Sullo stato morale ed igienico della Pia Istituzione*. Milano, Vallardi 1852.

Il soccorso di famiglia ed il riordinamento della beneficenza che proponiamo, solleverebbe del nuovo carico necessario, ma estraneo e troppo oneroso, ai Ricoveri, e del risparmio vantaggerebbe lo scopo principalissimo di essi, quale è quello di raccogliere, allattare, allevare i bimbi delle madri povere, inette di per sè sole a compiere sì fatti loro doveri.

(1) Sì: v'è un' elargizione. La somma di 88 *centesimi*, una volta tanto, viene assegnata nella nostra Milano alle povere all' atto del puerperio, e questa a chi passa? nelle mani che si assumono di portare il neonato al torno!

Non giunge a cento il numero delle puerpere sussidiate, e quindi meno della ventesima parte delle puerpere bisognose, aventi elemosine settimanali non maggiori di lire 3. 68, nè minori di cent. 92 durante il puerperio. Nel decennio 1833-1842 la pubblica beneficenza ha distribuito all' anno fino lire 350,215 in elemosine libere testamentarie ordinarie e straordinarie; lire 70,036 in sussidj ai poveri vergognosi ed infermi, mentre per le puerpere povere non passò mai la somma di lire 1084. 16. Vedi Buffini, opera citata, e gli *Annali Universali di Statistica*, T. XVII, pag. 36.

Tartaro o di un Mauritano, a spese del nostro paese sono raccolti, nutriti, educati: che dico a spese del nostro paese? Per una lunga e troppo tollerata costumanza vivono in gran parte del danaro che la pietà cittadina, sicura nei suoi diritti e nella bontà dell'opera, aveva assegnato per gl'infermi del nostro grande ospedale. E quasi non bastasse, lo zelo della pubblica beneficenza verso di essi e verso i loro genitori si raffinò sino a munir quella casa di un ingegnoso arnese, che a spalancate e pur mute fauci giorno e notte accogliesse il furtivo deposito, sia pur nato da legittimo o da illegittimo connubio, solo che entro vi si possa collocare!

« Se il padre di una povera famigliuola che non ignora nè la casa, nè l'arnese, nè gli esempj de' suoi pari, non si lascia vincere dal pensiero e fors'anche dai consigli di togliere d'impaccio sè, la moglie e gli altri suoi figli alla nascita del nuovo suo bimbo col valersi esso pure di quello spiccio e fidato mezzo che gli offrì la pubblica preveggenza; non è forse questa astinenza a guardare quale atto di singolare virtù, piuttosto che stretto suo dovere? Gli sventurati non soccorsi si provveggono alla meglio che possono. La sua coscienza tacitamente si tranquillizza alla promessa che a sè stesso ei fa di ritirare l'esposto bimbo a circostanze men angustiose: quantunque spesso queste non succedano, e succedute, la coscienza del genitore già si persuase di preferire il proprio comodo al dover suo, e anche il miglior trattamento che il suo bambino otterrà allo spedale, che non nella casa virtuosa de' genitori, trascurati, perchè laboriosi. Se un giornaliero onesto può essere sedotto dalla perversa usanza di affidare al torno i proprj figli, pensate quanto più facilmente quei genitori, cui unica norma son l'utile proprio e i comodi, senza riguardo ai doveri, alla coscienza, e fatti più intolleranti del loro stato per prole più numerosa e malaticcia, e minori guadagni! Come al tristo quanto ordinario costume resisteranno quegli sciagurati genitori, la cui povertà deriva dal vizio, e che raggirati ed imbestialiti dalle proprie passioni, cacciando nel torno i figli credono di fare a sè stessi ed alla propria prole il maggiore de' benefizj?

« Queste nostre supposizioni sono confermate da fatti pur troppo numerosi, e di cui tutto dì può rendersi instrutto chi ha occasione di trattar colle famiglie de' poveri, e sappia procacciarsi la loro confidenza, che ricusano a chi s'accosta ad essi con aria di sindacato, non alla schietta e franca indagine di chi vorrebbe giovarli. Voi trovereste, e non di rado, alcune famiglie che han due ed anche tre bambini esposti, ed i figli rimasti con padre e madre inerti e giacenti nello squallore della più trista povertà, vicine ad altre famiglie di prole anche più numerosa e di non maggiore guadagno, e che pure mostrano figli ben allevati e educati, mercè dell'ordine, della fatica e della virtù di poveri, ma buoni genitori (1). Perocchè, in mezzo a sì grave e inveterato disordine causato da imperfetta e mal consigliata beneficenza abbondano prove della moralità e della religione, rimaste alle famiglie povere del nostro paese a dispetto dei tempi e della tentazione. Ed è perciò stesso che tutti dobbiamo pigliar animo al miglioramento delle caritatevoli nostre istituzioni. E del gran frutto che ne potremo trarre ne sieno caparra que' meravigliosi e commoventissimi fatti che avvennero già nel ricovero de' lattanti, il quale non è che una parte del soccorso di famiglia che proponiamo. Madri che avevano esposti sette od otto figli, nelle quali sarebbesi creduto spento interamente ogni affetto materno, si affrettarono a compiere i doveri della maternità non sì tosto loro venne porto quel pietoso mezzo di sopperirvi (2).

« Oltre la nascita e l'allevamento della prole, son troppi e

(1) Quanto e come la povertà possa spingere all'esporre figli, venne non ha guari comprovato dal mio distinto collega ed amico dottor Mosè Rizzi, segretario presso la direzione dell'Ospedale Maggiore, mediante una relazione ch'egli trasmise a una commissione di beneficenza, di cui pure egli è membro, eretta presso la Società d'Incoraggiamento, affinchè essa ne faccia argomento de' suoi studj.

(2) Sullo stato morale ed economico del pio Ricovero de' lattanti. Terza Memoria di G. Sacchi. Milano 1851.

troppo noti gli accidenti delle povere famiglie, non convenevolmente riparati colla privata e pubblica beneficenza. Chè in quei fortuiti avvenimenti, dove anche le famiglie agiate vanno sovverse, quanto non è più deplorabile la condizione delle povere maggiormente esposte al conflitto delle vicende e delle passioni o proprie od altrui, e prive degli ajuti che sanno apprestare valenti amici ed un buon parentado, e de' vantaggi che procedono da vincoli più stretti colle classi o ricche od autorevoli della società!

« Il presente nostro stato sociale, fra l'abbagliante progresso, sa egli riparare al vizio domestico sicchè non passi agli altri membri della famiglia, e la famiglia stessa non tramuti in una banda di nemici della società? Questa società si crederà sdebitata verso questi sciagurati cacciandoli nella turpe scuola delle carceri, e liberandosene colle forche?

« Ci si addurranno il ricovero de' lattanti, gli asili infantili, gli istituti pei discoli, per le pericolanti, per le pericolate, gli orfanotrofi, le case d'industria, i monti di pietà, le casse di risparmio, le molte e svariate scuole gratuite ed altri benefici istituti. Questi sono certo provvidentissimi benefizj per le famiglie povere del nostro paese, e noi vi applaudiamo di tutto cuore; ma ne impetriamo altri pei quali una povera madre, costretta a rimanersi nella propria stanza per attendere alla propria prole, possa provvedere nello stesso tempo al suo puerperio, al suo lattante, all'allevamento degli altri figli, pei quali questi abbiano a prevalersi della gratuita istruzione, anzichè abbrutire nell'ignoranza o crescere abbandonati sulle pubbliche piazze, e una volta ammessi alle scuole infantili ed alle altre istituite pei poveri, non abbiano a cessar di frequentarle o per mancanza degli arnesi necessarj, o per indolenza dei genitori, o per malizia de' figli: pei quali i figli sieno addestrati al lavoro e avvezzati a considerarlo come la fonte suprema del loro ben essere; pei quali essi ed i loro genitori ne sieno provveduti quando involontariamente ne difettassero; ai monti di pietà non sieno portati gli oggetti di prima necessità; una povera famiglia

non manchi di sussidio, di assistenza al domicilio nel caso d'infermità, come è provvista di medico e di medicine; trasportato un capocasa allo spedale o rendendosi infermo o morendo sia apprestato convenevol soccorso alla madre ed alla prole; l'elemosina sia distribuita non a maggior comodo di chi la fa, ma a maggior utile di chi la riceve; a questa sia preferita, qualora si possa, la distribuzione degli oggetti in natura, e questi, acconci, garantiti verso que' poveri viziosi che vendono, come verso que' tristi manutengoli che li comprano: pel conseguimento dei soccorsi di qualunque genere che suole apprestare la carità, non sia più mestieri, come il volgo nostro si esprime, *di trovare la buona pedina*, più facilmente reperibile dai più furbi e dei meno bisognosi, pel soccorso delle povere famiglie vi sia accordo di mezzi e di cure, atto a prevenire nel miglior modo, guarire o alleviare le piaghe più pericolose delle stesse.

« Il regolare soddisfacimento di tali necessità è il solo modo onde le famiglie de poveri potranno dirsi veramente soccorse corrispondentemente ai loro bisogni, a quelli del paese, dei tempi: allora sarà apportata alla beneficenza la vera desiderata economia, che consiste nel miglior risultamento con una data qualità e quantità di mezzi. Perchè dunque la famiglia del povero nelle sue vere angustie di qualunque sorta esse sieno, del corpo o dell'animo, ritrovi una specie di tutela, accordata non in forza di leggi o di autorità, ma da spontaneo impulso di ben regolata carità cittadina, vi sarebbe un modo possibile tra noi? Cerchiamolo ».

III.

Il mezzo proposto dal dottor Alfieri è semplicissimo. Egli vorrebbe ridotta in pratica l'istituzione del Degerando, quella, cioè, del *Visitatore del povero*. Presso ogni parrocchia dovrebbe istituirsi un consorzio di privati benefattori presieduti o diretti dal parroco, e sussidiati dal clero parrocchiale, che dovrebbero visitare tutte le povere famiglie del rispettivo circondario, interrogare e verificare i loro bisogni, tutelarle, proteg-

gerle e soccorrerle. Questi visitatori dovrebbero disporre dei sussidj tanto della pubblica che della privata beneficenza, e scegliere dal loro seno un referente che dovrebbe far parte di una Consulta generale di beneficenza, a cui spetterebbe il governo delle istituzioni di carità.

L'autore pone una fede grandissima in questa specie di rinnovamento degli istituti elemosinieri, e prima di chiudere la sua Memoria cerca di confutare le obbjezioni che gli possono essere fatte.

Le obbjezioni infatti furono molte ed i nostri giornali mentre lodarono il pensiero caratteristico del libro, lo trovarono nella pratica pericoloso. Agli amministratori e direttori degli esistenti istituti di carità parve che si volesse negare l'importanza ed anche la indispensabile necessità dei più grandi stabilimenti di beneficenza. I pusilli che sempre temono di far troppo, furono sbigottiti al solo pensiero che si dovessero istituire in una città di centosessanta mila abitanti ventiquattro nuovi consorzj di carità per provvedere a tutte le querimonie dei poveri e dei pseudo-poveri. Gli increduli nel bene crollarono il capo all'idea soltanto di dover trovare ad un tratto un centinajo e più di persone caritatevoli che per puro sentimento di pietà vogliano farsi i visitatori quotidiani delle famiglie disagiate ed essere i loro consolatori perpetui. Quelli che vorrebbero vedere restituita al povero la morale dignità e la responsabilità de' suoi atti non trovarono decoroso il progetto di tenere il popolo in uno stato di continua tutela, assoggettandolo ad una specie di clientela verso la classe patrizia, come avvenne al tempo degli antichi romani. Gli economisti finalmente che contano per lo più gli uomini a braccia e non a cuore videro di mal'occhio la divisata istituzione, siccome quella che tende a far poltrire la popolazione operaja, lasciandola dirigere nei suoi domestici affari da chi invece di pungere e stimolare all'operosità è disposto a soccorrere ed ajutare, o con inerti esortazioni o con improvvide elargizioni. In una parola questo nuovo progetto del dott. Alfieri parve ad alcuni un'utopia e ad altri invece sembrò un passo retrogrado fatto nel campo della pubblica economia.

Noi invece crediamo che gli uni e gli altri abbiano torto, e che accogliendo le idee dell'autore colla dovuta temperanza e misura si possa veramente riordinare più normalmente sì la pubblica che la privata beneficenza.

Coll' istituzione del soccorso di famiglia non si vuole già proscrivere l' attuale ordinamento della pubblica beneficenza in tutto ciò che si riferisce ai sussidj da accordarsi in particolari istituti destinati pei poveri che non hanno famiglia o non possono essere in famiglia opportunamente sovvenuti. I pubblici spedali per gli infermi di ogni maniera che non possono essere curati a domicilio; le case di ricovero pei bambini illegittimi; gli orfanotrofi tanto pei maschi che per le femmine; gli istituti educativi pei sordo-muti e pei ciechi; gli asili di carità per l' infanzia; i conservatorj della puerizia; le scuole elementari gratuite; le scuole serali e festive; i ricoveri dei derelitti; le case di riforma pei fanciulli e le fanciulle di vita scostumata; le case di ricovero e di lavoro per gli incurabili e pei mendichi; gl' istituti di patronato pei liberati dal carcere; i monti di pietà e le casse di risparmio sono pubblici stabilimenti che devono continuare ad esistere di tutta necessità, oltre la divisata istituzione dei soccorsi di famiglia. Questo avvertiamo, perchè non si creda che abbia voluto l' autore surrogare il suo sistema ai già esistenti istituti di carità.

Premessa questa importante limitazione, noi crediamo che il progetto dell' autore possa venir posto in pratica per sovvenire gli infermi da curarsi a domicilio, per procurare alle madri povere i mezzi opportuni onde allattare o far allattare i loro parvoli; per trovar modo di raccomandare ad onesti operaj i figli del povero; per far educare nelle scuole di carità i fanciulli appartenenti alle classi indigenti; per procurare oneste occupazioni e lavoro alle povere donne; per ajutarle ed assisterle in occasione del matrimonio o nello stato di vedovanza; per assegnare piccoli prestiti gratuiti ai poveri onde preservarli dalle gravezze proprie dei monti di pietà o dei sovvenitori venali; per patrocinare i poveri nei loro interessi giuridici; per incoraggiarli in mille modi alla vita rassegnata e dabbene.

Quest' opera di patrocinio verso le classi povere non è neppure per Milano una cosa che possa dirsi nuova. L' istituzione dei luoghi pii elemosinieri coll' opera de' suoi promotori ove sia restituita al suo antico ordinamento, può ridurre ad atto pratico il pensiero del dott. Alfieri. La Società della pia unione che assiste i poveri infermi e prende cura delle fanciulle pericolanti, opera col mezzo dei suoi visitatori una parte del sistema di soccorso alla famiglia. L' attuale istituzione dei ricoveri pei bambini lattanti e degli asili infantili, si fa col mezzo delle signore visitatrici ad incoraggiare a domicilio l' opera della maternità e quella più ardua dell' infantile educazione. L' antichissima istituzione della cura a domicilio degli infermi coll' opera dei visitatori di Santa Corona, ove avesse, come fu proposto, dei speciali consorzii di visitatori per ogni parrocchia, raggiungerebbe provvidamente il suo scopo, giusta il desiderio espresso dal nostro autore. Lo stesso potremmo dire delle pie associazioni che promuovono e dirigono le molte scuole di carità e gli oratorj festivi, portando il loro vigile sguardo nei penetrali intimi della famiglia. In una parola l' opera tanto desiderata dal dottor Alfieri può dirsi in parte già cominciata, e non resterebbe a far altro se non che compierla e perfezionarla.

E giacchè nel nostro paese si ha pur troppo più fede verso gli scrittori forastieri che non verso i nazionali, noi mostreremo nel seguito di questi studj come il progetto del nostro autore sia in questo momento propugnato anche dall' illustre ginevrino Cherbuliez in un' opera testè uscita alla luce in Parigi (1).

Noi intanto desideriamo che il progetto del dottor Alfieri venga discusso da chi ama il miglior essere delle classi povere, facendo così discendere le classi ricche sino nel tugurio dell' indigenza affinchè questa si accorga che la fortuna non è pei po-

---

(1) *Étude sur les causes de la misère tant morale que physique et sur les moyens d'y porter remède, par A. E. Cherbuliez.* Parigi, 1853. Un Vol. in-16.° di pag. 336, presso Guillaumin.

veri un triste oggetto d'invidia, ma è una fonte viva e continua di beneficio. D'altronde questa caritatevole colleganza fra il ricco ed il povero deve considerarsi come il più sicuro antidoto contro la venefica propagazione delle dottrine socialiste e comuniste.

(*Sarà continuato*). *Giuseppe Sacchi.*

Rapporto sull'esercizio della Società pel patronato dei giovani detenuti e dei giovani liberati *del dipartimento della Senna, per gli anni* 1851 *e* 1852, *stato letto nella pubblica seduta tenuta il* 10 *marzo* 1853 *da M.* Bérenger (*della Drôme*), *presidente della Società.*

Noi abbiamo sempre pubblicato gli annui rapporti della Società di patronato dei giovani liberati dalle carceri di Parigi. Ora ci facciamo a riprodurre l'ultimo rapporto stato letto dal presidente della Società, signor Bérenger, nel quale trovansi citati fatti preziosissimi che possono confortare tutti que' buoni che anche in Italia si occupano di quest' opera riformatrice. Intanto ne piace di avvertire che per ottenere un' efficace riuscita nella riforma degli scarcerati, è necessario l'avere tre istituzioni che si ajutino e si sussidiino a vicenda. Queste sono la carcere penitenziaria, una casa di riforma e di lavoro fabbrile, ed una colonia agricola pei campagnuoli. Solo colla concorde e costante opera di queste istituzioni insieme collegate si può ottenere nella popolazione carceraria un radicale ravvedimento. Ciò premesso, presentiamo ora il rapporto di Bérenger.

Varie cause ci hanno impedito di radunarvi nello scorso anno: noi abbiam quindi a rendervi ora conto dei lavori della Società durante gli anni 1851 e 1852. Questo conto potrebbe essere succinto, giacchè l'opera nostra progredendo colla stessa uniformità, cogli stessi mezzi d'azione, collo stesso zelo per parte

di tutti coloro che vi cooperano, colla stessa benigna assistenza dell' alta amministrazione, bisogna aspettarsi che i risultati, sempre più soddisfacenti, non abbiano mestieri d' essere lungamente esposti e meditati: tuttavia, sotto il punto di vista morale, vi hanno degli sviluppi che presentano troppo interesse, perchè voi non ci permettiate di applicarvici.

I giovani che sortono dalla casa d' educazione correzionale della Roquette, e che vengono posti sotto il nostro patronato, hanno ricevuto in questo stabilimento penitenziario un' istruzione religiosa, morale, intellettuale, ed insieme professionale, l' onore della quale ridondà tutto all' amministrazione che la dirige: questa istruzione è, in generale, abbastanza avanzata, perchè non rimanga più alla nostra Società altra cura che quella di perfezionarla, sviluppando i buoni germi che furono sparsi nell' anima dei nostri pupilli, in modo da precludere loro la via alla recidività.

I vincoli che esistono fra la Società e l' istituto penitenziario tendono continuamente a stringersi: i nostri delegati, perfino nei giorni più tristi, non hanno cessato d' esservi ammessi: essi vi furono ricevuti colla stessa benevolenza: gli è sempre dietro le loro indicazioni che noi siamo autorizzati a chiedere ed otteniamo la libertà provvisoria dei giovani detenuti i quali, pel loro progresso e per la loro buona condotta, ci sembrano dover meritare questo favore.

Un rapporto del signor prefetto di polizia, pubblicato il 19 marzo 1851, per gli anni 1847, 1848, 1849, lascia nulla a desiderare sui risultati ottenuti dall' amministrazione durante questo periodo di tempo.

Aggiungeremo soltanto che il decreto del 13 giugno, 3 luglio e 5 agosto 1850, che prescrive il trasporto dei giovani detenuti nelle diverse colonie agricole, è in piena esecuzione.

Dai prospetti nominativi che noi dobbiamo alla cortesia del signor ministro dell' interno, 594 fra essi sarebbero stati, nel 31 dicembre 1852, trasferiti dapprima dalle Madelonnettes, e successivamente dalla Roquette alle varie colonie, cioè:

A Mettray	72
A Petit-Bourg	290
A Loos	36
A Gaillon	169
Alla Loge	12
Alla valle d' Hyère	15
	594

Così, l'esperienza così degnamente incominciata dai signori de Metz e de Brétinière, a Mettray, si continua.

Ecco ora, o signori, quale fu la nostra propria situazione durante l'anno 1851:

Il numero dei patronati della Società, che da alcuni anni cresceva periodicamente, era salito da 339 nel 1848, a 375 nel 1851, deduzione fatta, come precedentemente, dei rifiuti di patronato: il numero di questi rifiuti riceveva poche variazioni, esso mantenevasi ogni anno nel limite di 34 a 36: onde la nuova misura dell' invio dei giovani nelle colonie agricole non produceva ancora sensibile influenza sulle operazioni della Società, la quale, in quest' anno, oltre i giovani ricevuti direttamente dalla Roquette, aveva ammesso al suo patronato 13 giovani liberati sortiti da Petit-Bourg, 2 da Gaillon, ed 1 da Mettray.

Dei 375 patronati nel 1851, 205 erano stati liberati per lo spirare del tempo della loro detenzione, e 170 erano in istato di libertà provvisoria, di cui 116 per domanda della Società, e 54 per quella delle famiglie.

I rifiuti di quest' anno si trovarono, quanto alle rinuncie al patronato ed agli abbandoni fatti dalla Società, un pò più considerevoli che quelli dell' anno precedente; il numero di questi rifiuti s' elevò a 32, quello degli abbandoni a 19, e quello delle reintegrazioni fra i liberati provvisorj a 13: ma la cifra della recidività fu presso a poco la stessa: essa era stata di 24 nel 1850, fu di 25 nel 1851; per il che, avuto riguardo al numero dei nostri pupilli, si ebbe una proporzione di 7,86 per 100 invece di 7,14 qual' era stata nel 1850.

Si deve attribuire questo lieve accrescimento delle recidività all' agitazione ed ai disordini politici che ebbero luogo durante l'anno 1851: nulla d'altronde prova meglio la disastrosa influenza di questi disordini, che quella ch' essi recarono sul movimento, e per conseguenza sulle spese del nostro asilo. Infatti, il numero delle pernottate in questo stabilimento da 3,957 qual'era stato nel 1850, crebbe nel 1851 a 5,233; il numero delle giornate di ospizio e di nutrimento, nello stesso anno, aveva aumentato in una proporzione ancor più forte: da 2,279 come fu nel 1850, toccò nel 1851 la cifra di 5,277.

Da ciò si scorge di quale utilità sia l'asilo: senza questa ospitalità offerta ai nostri pupilli nei giorni sciagurati in cui i capi d'officina, che mancavano essi stessi di lavoro, o che, trovandosi in quartieri agitati, erano costretti a chiudere le loro officine, che sarebbero divenuti questi giovani? Può forse dubitarsi ch' essi non avrebbero soccombuto alle seduzioni di coloro che cercavano ausiliarj da ogni parte, e contribuito al disordine a cui la capitale era abbandonata?

In quest' occasione è soddisfacente il constatare come durante la più gran crisi delle giornate di dicembre, un numero considerevole dei nostri pupilli, venuti all'asilo per trovarvi un rifugio, vi tennero la più convenevole condotta: prevenuti che essi avevano tutta la libertà di sortire, ma che una volta usciti essi più non rientrerebbero, nessuno pensò a violare la consegna, e tutti poterono ritornare ai loro lavori, allorchè l'ordine e la calma furono ristabiliti.

Sotto il punto di vista finanziario, la fondazione dell'asilo ci ha risparmiato in que' tristi giorni una somma considerevole che noi avremmo spesa per alloggiare e mantenere in case mobigliate, ove, privi di sorveglianza, essi avrebbero corsi tutti i pericoli da cui la istituzione del nostro ricovero ha per oggetto di preservarli.

Esercizio del 1852.

L'effetto del trasferimento dei giovani detenuti della Ro-

quette e delle Madelonnettes nelle colonie agricole si fece sentire in una maniera sensibile nell' anno 1852.

Abbiam detto che nel 31 dicembre di quest' anno 594 giovani furono trasferiti nelle colonie: la cifra fino allora sempre crescente di quelli ammessi al nostro patronato doveva per necessaria conseguenza trovarsi diminuita. Laonde noi ricevemmo quest' anno 70 giovani meno che nel 1851. Il numero dei nostri pupilli, che era stato di 375, non era più che di 305. 81 giovani, invece di 36, come nell' anno precedente, avevano rifiutato il patronato: questa differenza di 45 proviene dal numero dei giovani che, allo spirare della loro pena nella colonia, non sono ritornati a Parigi, e furono diretti nei dipartimenti per applicarvisi all' agricoltura o ad altre occupazioni. Quindi noi consideriamo siccome aventi rifiutato il patronato, al loro sortire dalla casa d' educazione correzionale, quelli fra i giovani delinquenti che non lo chieggono dopo il compimento della loro pena.

Tuttavolta, fra i 305 tutelati del 1852, noi ne contiamo 10 venuti da Petit-Bourg, 5 sortiti da Loos, e 2 raccolti a titolo d' ospitalità dalla prefettura di polizia, e di cui essa ci aveva pregato di assumere la cura.

La Società non avendo finora potuto stabilire colle diverse colonie le medesime comunicazioni che la benevolenza dell' amministrazione le permise d' aver colla casa d' educazione correzionale della Roquette, non può da sè stessa giudicare delle disposizioni dei giovani detenuti inviati in queste colonie, sotto il rapporto del loro avvenire industriale, nè dell' opportunità che vi sarebbe a sollecitare di mandarli ad apprendere in un' officina libera. Essa vede sempre con soddisfazione i giovani nati in comuni rurali ritornare alle pacifiche occupazioni de' loro padri; ed essa non manca mai d' incoraggiarveli: ma accade sovente che giovani abituati alla vita delle grandi città ritornano a Parigi appena che ne hanno la libertà: essi si trovano allora aver toccata un' età troppo avanzata per potere bene apprendere una professione, e si lamenta per essi il tempo passato

nella colonia. Forse converrebbe prima di mandarveli che si riguardassero meglio le loro inclinazioni, la loro attitudine e la loro forza fisica.

Dei 305 giovani posti sotto il patronato della Società nel 1852, 271 sortirono dal luogo penitenziario dietro compimento del loro tempo di prova correzionale: 134 erano in istato di libertà provvisoria, ottenuta, cioè: per 102 ad inchiesta della Società, e per 32 dietro domanda delle famiglie.

I rifiuti furono minori di quelli degli anni anteriori: 28 giovani hanno rinunciato al patronato dopo esservi stati soggetti più o meno tempo: 27 furono abbandonati come incorreggibili, 2 scomparvero, 5 liberati provvisorj furono rimandati alla Roquette, 16 finalmente caddero in recidiva.

Questo numero di 16, posto in confronto di quello di 248 che rimane sottrazione operata di 57 rinuncie ed abbandoni, ci dà pei recidivi una proporzione di 6,45 per 100. V'ha quindi sull'anno precedente una diminuzione di 1,40 per 100, risultato assai soddisfacente che noi non esitiamo d'attribuire all'effetto morale prodotto dalle nostre riunioni mensili, al raddoppiamento di zelo per parte dei nostri patroni, che moltiplicano le loro visite ai giovani lavoranti, li ajutano coi loro consiglj, li incoraggiano a ben fare, e finalmente alle cure sempre più assidue di cui i nostri giovani sono l'oggetto nelle famiglie degli eccellenti maestri presso cui li collochiamo.

Si troveranno questi risultati assai differenti da quelli esposti nelle statistiche criminali del ministro della giustizia che fanno ammontare a 33 per 100 il numero dei recidivi usciti dalla casa correzionale della Roquette.

Le cause di questa differenza si spiegano facilmente.

È infatti sopra altre basi che la statistica criminale fonda i suoi calcoli.

Così 1.° essa li stabilisce, e sotto il suo punto di vista ben a ragione, su tutti i giovani liberati senza distinzione sortiti dalla Roquette, mentre la società non deve tener conto che del numero dei giovani soggetti al loro patronato.

2.° Il ministero della giustizia pone fra i recidivi i semplici prevenuti, di modo che molti de' nostri pupilli arrestati una sola volta per fatti poco gravi, come per essere stati trovati tardi nelle strade, e che all' indimani furono posti in libertà dietro i reclami della Società o del loro maestro d' arte, e che si sono sempre diportati bene sia prima che dopo, figurano come recidivi: mentre noi non contiamo realmente per tali che quelli che, non essendo reclamati dalla Società dopo il loro arresto, ed essendo tratti in giudizio, sono o condannati o mandati di nuovo alla casa d' educazione correzionale.

3.° Dicemmo che la statistica criminale faceva entrare indistintamente nei suoi conti tutti i giovani sortiti dalla Roquette: ma un terzo circa di essi, rifiutando il patronato, non fa conseguentemente parte de' nostri giovani pupilli: ora questo terzo ha la maggior parte dei recidivi.

4.° Finalmente, nel prospetto nominativo emesso dall' ufficio della statistica criminale, si trova un certo numero di giovani sentenziati a meno di 6 mesi di detenzione correzionale: costoro sono completamente estranei alla Società, giacchè, giusta i suoi regolamenti, essa non accorda il suo patronato che ai giovani che subirono almeno questa durata di prigionia. La recidività di costoro, al pari di quella dei liberati, che, al sortire della casa penitenziaria, hanno rifiutato il patronato, non ponno dunque essere messi a suo conto.

Queste osservazioni devono bastare per far comprendere che non vi può essere alcuna analogia fra i recidivi della Roquette, computati nelle statistiche criminali del ministero della giustizia, e quelli della Società del patronato. Gli è paragonando i risultati del nostro istituto da un anno all' altro e servendoci sempre degli stessi elementi di calcolo, che noi valutiamo questi risultati; maniera di procedere che, per la sua uniformità, ci permette di constatare con certezza il miglioramento graduale e progressivo che noi otteniamo.

La diminuzione della recidività fra i nostri giovani è un fatto immenso, che molte nazioni invidiano al nostro paese. Così,

in Inghilterra, se i giovani che sono stati rinchiusi a Parckhurst non figurano fra i recidivi, gli è perchè essi vengono trasportati in Australia, donde essi non ritornano più od almeno ben di rado: ma il regno unito conta assai più recidivi che non noi in questa categoria, giacchè una moltitudine di piccoli delinquenti appare e ricompare dieci, venti, trenta volte sui banchi delle *pettysessions*, prima d' essere condannati alla trasportazione.

Quindi, da tutte le parti, chiedesi alla Francia il suo segreto per arrestare l' accrescimento della recidività fra questa classe di delinquenti. L' Inghilterra, la Germania, la Toscana, il Piemonte, si sono successivamente rivolti alla Società per avere comunicazione de' suoi statuti, regolamenti e rapporti, ed è per noi una grande soddisfazione vedere che il nostro paese non è solo ad approfittare dei vantaggi che questa utile istituzione gli procura.

È dunque un grande risultato morale la diminuzione graduale del numero dei recidivi: ma, quando pure questa diminuzione, invece d' essere più rapida come è da noi, fosse stata insensibile ogni anno, essa offrirebbe ancora incalcolabili vantaggi. Non è infatti cosa indifferente per la pace pubblica un recidivo di più o di meno; la sua esistenza non può essere considerata come un fatto isolato che si limita all' individuo decaduto o ricuperato, e che non interessa che lui. Se col pensiero si segue la vita d' un fanciullo che, di caduta in caduta, va dalla casa penitenziaria della Roquette alla casa centrale od al bagno, facendo di tempo in tempo soggiorni più o meno prolungati in seno alla società ch' egli mette a contribuzione o che oltraggia: se si calcolano le depredazioni che commette, le vittime delle sue frodi e della sua immoralità, il numero degli altri giovani ch' egli perverte col suo esempio e trascina al vizio coi suoi eccitamenti, si freme sull' estensione del male che un solo giovane a tal segno corrotto è capace di produrre; mentre, se dall' altra parte, considerando tutti i flagelli evitati dalla correzione, dall' emendamento del giovane delinquente, dalle cure

caritatevoli e benigne che gli sono prodigati, lo si segue nella via della rigenerazione in cui è entrato, e lo si osserva nella sua carriera di apprendista intelligente, di operajo probo e laborioso, di capo d' officina, di padre di famiglia, divenuto il modello delle virtù sociali, facendo ridondare a profitto de' suoi proprj figlj gli errori stessi della sua prima gioventù, si troverà essere largamente rimunerati delle pene che si saranno prese, ed eziandio compensati dei rifiuti che si saranno provati, dalla certezza che prevenendo la perdita d' un solo di questi giovani, si è risparmiato tanto male e prodotto tanto bene.

Noi abbiamo attribuito in parte il miglioramento dell' anno scorso alle nostre riunioni mensili; la loro influenza infatti si fa sempre più sentire. I maestri presso cui noi collochiamo i nostri patrocinati comprendono meglio l' importanza delle note che essi inscrivono sui libretti che ci vengono presentati; queste note, diventando da parte nostra l' oggetto o di benevoli ammonizioni, o di testimonianze di soddisfazione, hanno un grande valore agli occhi de' nostri pupilli siccome ai nostri: voi sapete d' altronde ch' esse si convertono in buoni punti, specie di moneta con cui i nostri garzoncelli comprano degli oggetti per loro uso in una vendita all' incanto che ha luogo ogni 3 mesi, ciò che eccita fra essi una grande emulazione a meritarli. Finalmente, le istruzioni morali che fa uno dei membri della Società sono sempre ascoltate con raccoglimento e producono i loro frutti.

Il locale in cui avevano luogo precedentemente queste riunioni non essendo più in rapporto col numero sempre crescente di quelli fra i nostri giovani pupilli che vi assistevano, ci vedemmo obbligati di costruirne uno nuovo, più appropriato per la sua estensione allo scopo che noi ci siamo proposto, è quello ove voi siete ora riuniti: bisognò quindi alzare d' un piano la parte sud della nostra casa d' asilo, spesa che eccederà 12,000 franchi, ma di cui noi saremo ben compensati se, come lo speriamo, queste riunioni sono più frequentate, e se, soprattutto, i nostri giovani che vedono tutti i sagrificj che noi ci imponiamo

per essi, si sforzano di testimoniarcene la loro gratitudine con una condotta sempre migliore.

Abbiamo detto qual è fra essi la diminuzione della recidività. Ciò vi indica quanto è salutare l'effetto morale che produce l'azione incessante della Società sopra giovani anime la cui natura è così impressionevole.

Quest' azione non cessa d' esercitarsi: indipendentemente da quella che è diretta ed immediata da parte dei patroni sui loro giovani pupilli, la società dà ad un certo numero de' suoi membri la missione di visitare regolarmente i giovani liberati nelle officine ove sono collocati. Questi visitatori, il cui zelo non si rallenta mai, si impongono importanti obbligazioni: le principali sono di vegliare sulla *sanità* del giovane, sulla sua *educazione religiosa, morale, intellettuale e professionale.*

Relativamente alla *sanità*: il visitatore si assicura se l'apprendista, sia pel lavoro, sia pel riposo della notte, si trova in sufficienti condizioni di salubrità, se non lavora oltre il numero di ore fissato dalla legge, se gli si lascia un tempo sufficiente per la ricreazione, i pasti ed il sonno, se è nutrito convenientemente, e se non ommette alcuna delle cure che esige la proprietà. In caso di malattia d' un apprendista il maestro è avvertito che deve prevenirne immediatamente la Società, nello stesso tempo che fa condurre direttamente l' ammalato all' ospitale e non all' asilo ove non v' ha infermeria per riceverlo.

Quanto all' *educazione religiosa*: il visitatore ha cura di scegliere il giorno ed il momento opportuno per richiamare al pupillo i primi doveri della vita cristiana, cioè: la preghiera del mattino e della sera, la santificazione della domenica, l' obbligo d' andare alla messa. Egli veglia acciocchè il giorno destinato al riposo del corpo ed alla salute dell' anima non divenga per lui un giorno di pericolo e di perdizione. Se, nella domenica, il giovane non rimane presso il suo maestro, o non va nella sua famiglia, deve indurlo a recarsi all' asilo.

Per l' *educazione morale*: il visitatore sa quanto il giovane dimentica facilmente gli insegnamenti morali: gli ricorda quindi

sovente che l'apprendista dev' essere rispettoso, compiacente, affettuoso verso il suo capo d' officina, pieno di riguardi e di pulitezza per la famiglia del medesimo, attento ai consiglj degli operaj e buon camerata coi suoi compagni di tirocinio.

Se il giovane può avere colla sua famiglia relazioni oneste ed utili, importa di incoraggiarveli. Se queste relazioni ponno essergli di pericolo, le si diminuiscono il più possibile.

Il visitatore richiama eziandio all' apprendista la legge di un' economia saggia e ragionevole, la necessità di avere dell' ordine, e di vegliare alla conservazione de' suoi effetti. Affinchè i suoi consiglj abbiano una utilità pratica, egli ispeziona la sua roba da letto, i suoi abiti, i suoi calzari; egli s' impone l' obbligo di tutto vedere, di tutto dire; non teme d' entrare ne' più piccoli dettaglj; ma lo fa con una certa riserva ed in modo da evitare di offendere i capi d' officina, se sembrasse ingerirsi in ciò che potrebbe essere considerato da essi come una specie d' inquisizione del loro interno.

Quanto all' *educazione intellettuale*: il visitatore s' assicura se quella che il giovane ha ricevuto nella casa penitenziaria della Roquette è sufficiente, cioè se sa leggere, scrivere e contare. Nel caso in cui il pupillo non possegga queste nozioni elementari, il patrono, di comune accordo col capo d' officina, gli facilita l'accesso alle scuole serali, s' adopera a fargli comprendere la necessità di questo complemento di studj, e non risparmia per tal riguardo nè i consiglj nè gli incoraggiamenti.

Quanto all' *educazione professionale*, finalmente: il visitatore si informa con cura se lo stato abbracciato dal giovane è in rapporto colle sue inclinazioni, colle sue forze intellettuali, se riceve insegnamenti graduati, se fa progressi, di maniera che allo spirare del tirocinio abbia acquistato sufficiente abilità per potersi guadagnare il suo mantenimento.

Voi vedete, o signori, qual' è la parte attiva del patrono visitatore: per adempierlo con frutto, bisogna recarvi molto tatto e discernimento: egli deve soprattutto studiarsi di guadagnare la confidenza del maestro presso cui il giovane è collocato, te-

stimoniandogli interesse, deferenza, giacchè è sopra lui che la Società conta maggiormente per compiere la sua opera, egli ne è l' istrumento più diretto.

Spetta altresì al visitatore dibattere le condizioni del contratto pel tirocinio: questo contratto è un atto serio che lega il maestro e l'apprendista, non è quindi fermato che dietro certe prove e serie riflessioni; uno sperimento durante un dato tempo deve precederlo. Le clausole principali del contratto sono contenute in formole a stampa: si può modificarle, ma le modificazioni devono essere assoggettate all' agente generale. L' apprendista firma il contratto: il patrono gli spiega il carattere della sua obbligazione ed il valore della firma che sottopone. Se lo si giudica necessario, la famiglia del giovane è invitata ad intervenire all' atto.

In generale, la durata del tirocinio è di 3 anni: è quella altresì, come lo si sa, del patronato: ma se il tempo accordato al maestro oltrepassa tal misura, il patronato prolungasi finchè il tirocinio sia terminato: tuttavia lo spirare del patronato non rompe i vincoli che si sono formati tra la Società ed i suoi pupilli: essa non li perde per questo di vista, ma continua a dar loro i suoi consigli, a rendere loro tutti i possibili servigj, ed oltracciò se accade loro di contrarre un matrimonio che abbia la sua approvazione, essa vien loro in ajuto, contribuendo col dono d' una piccola somma di denaro alle prime spese matrimoniali.

Con questi mezzi la Società giunge a ritrarre dalle loro perverse tendenze i giovani che si affidarono alla sua tutela officiosa. Quantunque siano essi i primi ad approfittare dei risultati morali che noi otteniamo, non sono però i soli: l' influenza che la Società esercita sulle famiglie dei nostri pupilli non è men grande: egli è sovente per essere stati da queste abbandonati che i loro figli hanno traviato: se queste famiglie hanno conservato qualche sentimento d' onestà, è facile il far loro comprendere le conseguenze fatali dei loro errori e di determinarle a ripararli, per quanto almeno è loro fattibile: la

Società vi pone ogni sua cura. Talvolta gli errori dei figli hanno talmente indisposto i loro parenti, che questi hanno troncata ogni relazione con loro: l' opera della Società consiste allora nell' operare una riconciliazione che, fatta sotto i suoi auspicj ed in certo qual modo sotto la sua controlleria, è quasi sempre durevole. Troppo sovente altresì il concubinato, questa associazione immorale, che è la causa di tanti disordini, fu fatale agli sventurati che ne sono il frutto: la Società si sforza di far cessare uno scandalo che produce così tristi effetti: essa dimostra ai parenti il vantaggio che troveranno a santificare la loro unione col matrimonio, a dare così uno stato civile ai loro figli, e per applicare la sua propria sanzione al cangiamento di vita ch' essa consiglia, presiede ella medesima alla celebrazione civile e religiosa d'un atto che fa succedere l' ordine morale e la dignità ai legami effimeri che disonoravano la famiglia.

Ma se i nostri pupilli, se i loro parenti subiscono l' influenza morale della Società, non è supporre di troppo il credere ch' essa ne esercita una altresì sui capi d' officina e sulle loro famiglie.

Si sa quanta sia la potenza dell'esempio, e quanta l' attività del contagio del bene che si vede fare: ora si comprenderà l' effetto che deve produrre, nell' interno delle officine e delle famiglie dei loro capi, la sollecitudine disinteressata che portano ad un piccolo essere respinto da ogni parte uomini che la loro posizione sociale rende rispettabili per più riguardi, e che tolgono alle loro occupazioni, e sovente al loro riposo, il tempo necessario per visitare i giovani affidati alle loro cure. I capi d'officina lusingati dal vedersi scelti dalla Società ed associati alla sua opera di beneficenza, fanno sforzi per giustificare la sua confidenza; essi si danno maggior premura pel progresso de' loro apprendisti, si occupano viemmeglio dei loro costumi, procurano d'ispirar loro sentimenti religiosi, e reputano ad onore, quando sono visitati dai membri della Società, il mostrar loro un' officina ove regnano l' ordine, la decenza e la proprietà.

Finalmente, o signori, questo quadro che noi facciamo dei risultati morali della nostra istituzione sarebbe incompleto, se ommettessimo di comprendervi altresì l'influenza morale che il fatto solo dell'esistenza della Società esercita anche sui membri che la compongono.

Questi ultimi risultati, meno sensibili forse dei primi, non sono meno fecondi di benefizj generali pel paese. Senza dubbio, gli uomini che si consacrano a questo uffizio così arido e così umile del patronato dei giovani liberati, sono già dotati di qualità morali assai meritorie. Ma chi non sa quanto la virtù s' ingrandisce e si sviluppa colla pratica? I legami che si formano fra questi uomini danno unione, e, conseguentemente, una grande efficacia ai loro sforzi pel bene: segna sotto questo riguardo fra essi un'emulazione che, nei momenti difficili che la Società ha attraversato, le ha fatto superare i più gravi ostacoli: ciascuno portava il suo tributo in intelligenza, in zelo, in attività, spesso in denaro, e talora per somme importanti. Ciò che mezzi isolati non avrebbero potuto produrre, la cooperazione di tutti, ad un fine comune, lo otteneva facilmente.

Si comprende essere particolarmente sui giovani membri dell' istituzione che l' influenza di essa devo farsi sentire: i nostri giovani patroni, dando saggi consigli ai loro pupilli, sono infatti naturalmente portati a rientrare in sè medesimi: giacchè i precetti dell'ordine, della temperanza, dell'assiduità, e soprattutto del rigoroso adempimento di tutti i doveri, sono per tutte le età, classi e posizioni della vita; e questi giovani mentori si farebbero uno scrupolo di rinfacciare ad altri difetti da cui essi non fossero esenti, o di predicare una morale che non praticassero eglino stessi in una regione più elevata.

Ecco, quantunque molto imperfettamente esposti, i risultati morali che noi otteniamo.

Ma ripetiamo qui ciò che sovente dicemmo nei nostri precedenti rapporti, che, cioè, questi risultati relativamente ai nostri pupilli sarebbero lontani dall'essere cotanto soddisfacenti, se noi non fossimo sì bene secondati dagli eccellenti maestri presso i quali collochiamo questi giovani ad apprendere.

Tutti conoscono sempreppiù quanto il loro concorso sia necessario al successo della nostra opera, e vi si associano con una perseveranza a cui non si farebbero mai soverchj elogi.

L'agenzia, centro della Società, mantiene con loro dei rapporti che vanno ogni anno moltiplicandosi. È ora ben raro che essa non riceva da parte loro un avviso immediato al menomo fallo che commette l'apprendista. Tosto il patrono interviene, ed il giovane, il cui fallo proviene il più delle volte dall'essere mal istrutto de' proprj doveri, corretto con dolcezzá e benevolenza, si arrende alle rimostranze che gli vengono fatte.

Gli è ad inculcare ognor più questi doveri nello spirito de' nostri pupilli che sono consacrate le nostre riunioni mensili. Quindi, i capi d'officina che s'avveggono del buon effetto che producono sui loro apprendisti le istruzioni che questi vi ricevono, si mostrano più premurosi di mandarveli: giacchè essi sanno che le obbligazioni della vita civile sono strettamente legate a quelle imposte dalla morale e dalla religione, che il giovane il quale si sottomette ai precetti insegnati dal nostro divin maestro adempie molto più esattamente gli altri suoi doveri, che è più docile nell'officina e più rispettoso verso quelli a cui deve ubbidienza.

Gli sforzi che noi facciamo per ricondurre sulla via del bene tanti giovani che se ne sono dilungati, diventano pei capi di opifizj una garanzia della loro buona condotta: essi veggono, d'altronde, che noi nulla ommettiamo per esigere dai nostri pupilli l'esecuzione rigorosa del contratto di tirocinio; dobbiamo altresì dire che in ciò noi siamo potentemente secondati dall'onorevole ed utile istituzione dei *prud'hommes*.

Ormai, la situazione legale dell'apprendista essendo chiaramente definita, noi non cessiamo dal rimettergliela sotto gli occhi. Ma se la voce della ragione e della giustizia non è intesa da lui, l'autorità di questa giurisdizione, che può considerarsi come una sorta di tribunale di famiglia, interviene ed esige l'esecuzione del contratto.

Così, l'apprendista è quind'innanzi ben informato che il

suo domicilio è presso il suo maestro e non altrove: che, se lo lascia, può essere considerato come vagabondo, arrestato, giudicato e punito per questo genere di delitto. Egli sa che una mano ferma è pronta a colpirlo se si allontana dai suoi doveri: ma sa altresì con quale sollecitudine la legge veglia sopra di lui: ed ha la fiducia che, in qualunque situazione si trovi, se non si discosta dai proprj doveri, sarà l'oggetto della sua più benigna protezione.

Il tirocinio della sua professione è dunque per l'apprendista il tirocinio della vita: egli raccoglie i frutti che esso medesimo ha seminati, cioè, o la pace e la felicità cui danno una coscienza pura, l'adempimento di tutti i doveri, e, conseguentemente, la stima pubblica; o la vergogna e l'ignominia che seguono l'accidia, la sbadataggine, la dissimulazione, la menzogna e l'infedeltà. In mezzo a queste due prospettive, potrebbero i nostri giovani pupilli esitare?

Nel conto che vi rendevamo del nostro esercizio del 1851, noi vi facevamo parte della determinazione che il consiglio d'amministrazione aveva preso di sopprimere gli assegni che, sotto il nome di *ricompense*, erano precedentemente accordati a quelli fra i nostri pupilli che li avevano meritati prima d'aver compiuto i loro tre anni di patronato. Queste ricompense, dicevamo, avrebbero ormai fatto un doppio impiego coi *buoni punti* che loro sono rilasciati ogni mese e che loro servono ad acquistare diversi oggetti alle nostre vendite trimestrali.

Noi conservammo quindi soltanto la categoria degli assegni che si ottengono dopo il termine del patronato.

Per ciò, il consiglio d'amministrazione avvisò dovere a prima giunta escludere dal concorso quelli de' nostri giovani che trovansi in provincia presso i loro parenti: abbenchè una corrispondenza continuata con essi e le loro famiglie attesti la loro perseveranza nella loro buona condotta, e la loro riconoscenza verso la Società, tuttavia, siccome per essi le occasioni di ricaduta, gli eccitamenti a mal fare sono meno frequenti che pei giovani dimoranti a Parigi: siccome altresì la facilità di cui go-

dono sotto il tetto paterno è già una ricompensa, il consiglio non credette di dovere farli partecipare alle somme che stiamo per disporre.

Motivi consimili dovevano fare escludere anche que' nostri pupilli che si sono arruolati nelle armate di terra e di mare. La cifra ne è rilevante: noi ne contiamo 62 dal 1846 fino ad ora: essi conseguono nel servizio della patria distinzioni ben più onorevoli di quelle che noi potremmo loro offrire. Molti di essi si sono particolarmente distinti in Africa ed hanno ottenuto dei gradi: essi non mancano, quando sono in congedo, di venire a raccontarci le loro imprese e recarcene le prove. Quelli che sono di guarnigione nei dipartimenti non mancano pure, quando passano per Parigi, di visitarci ed esprimerci i sentimenti di riconoscenza da cui sono verso la Società penetrati.

Alcuni brani d'una lettera scritta da uno di essi al suo patrono, che, per il suo alto rango nella nostra vecchia armata, aveva potuto più d'ogni altro dirigerlo e dargli salutari consiglj, vi mostreranno, o signori, ciò che può ottenersi dai nostri giovani, quando sono sostenuti, incoraggiati, e si è atteso a far rivivere in essi, coi sentimenti d'onore, i sentimenti religiosi che ne sono inseparabili.

Egli rende conto così d'un esame che il suo colonnello gli fece subire: « Egli mi fece fare una composizione in francese, da cui, ve lo confesso, non mi sono cavato con successo; io fui un pò più felice in aritmetica, riuscj anche abbastanza bene nella classificazione dei decimali; infine il colonnello mi fece redigere un rapporto, il cui oggetto era così concepito: *Rapporto d'un sotto-ufficiale incaricato della condotta d'un distaccamento di reclute*; fui lasciato solo, con tutto ciò che abbisognava per scrivere, e cominciai, non senza emozione, il rapporto che doveva decidere del mio avvenire. Lasciato solo, lo confesso senza arrossire, veduto ch'io son cristiano, feci mentalmente un'invocazione allo Spirito Santo, pregandolo di spandere sopra di me i suoi lumi: mi posi all'opera forte di me stesso, e riuscj oltre tutte le mie speranze. Il mio colonnello,

dopo aver letto il mio lavoro, ne sembrò soddisfatto : mi fece le sue felicitazioni, mi impegnò a coltivare il mio francese, mi assicurò della sua protezione, e mi promise di innalzarmi ben presto a forriere ».

Questa promessa, signori, non era vana : una nuova lettera scritta alcuni giorni dopo portava : « Il mio colonnello mi ha nominato sergente-forriere : vi prego di comunicare questa buona notizia ai miei benefattori ed ai membri della vostra compassionevole Società, onde provare a tutti i giovani che si discostano una volta dalla buona via, ch'essi possono rientrarvi colla perseveranza e col coraggio. Per sostenermi, io guardo sovente indietro, e mirando il punto da cui sono partito, benedico il cielo che m'abbia fatto rinvenire un'associazione d'uomini buoni e caritatevoli, che si assunsero di proteggere la mia debolezza e di servirmi di guida . . . ».

Questo buon giovine, che esprime sentimenti così lodevoli, è ora portato sul quadro supplementario d'avanzamento pel grado di sergente-maggiore.

Ecco un esempio che noi non sapremmo mai abbastanza offrire a que'nostri giovani che si dedicano al servizio militare : ma voi riconoscerete che a lato degli incoraggiamenti che lor vengono dati al reggimento, dei gradi che la loro buona condotta fa loro ottenere, le nostre ricompense sarebbero ben dappoco. Noi abbiam quindi dovuto non accordarle che a quelli dei nostri pupilli non militari che, dimorando a Parigi, hanno compiuto i loro 3 anni di patronato.

Sotto questo riguardo, la vostra commissione degli assegni si mostrò molto severa : essa pensò che i buoni punti che ogni mese accordiamo essendo già una ricompensa, conveniva, a misura che l'assieme de' nostri pupilli si elevava nella scala della moralità, rendere più rare le testimonianze di soddisfazione che noi loro riserviamo, affinchè essendo più seriamente meritate, fossero più invidiate, e divenissero, per ottenerle, maggior soggetto d'emulazione.

La commissione esige più condizioni, perchè i nostri pupilli siano giudicati degni d'un assegno, cioè :

1.° Una buona condotta, religiosa insieme e morale, continuata per tutto il tempo del patronato;

2.° Una fedeltà scrupolosa nell'adempiere le obbligazioni contratte verso i maestri nel contratto di tirocinio;

3.° Una grande esattezza nell'assistere alle nostre riunioni mensili, quando però non vi sia impedimento assoluto, riconosciuto dal comitato della domenica, oppure dispensa accordata da questo comitato per un plausibile motivo;

4.° Infine, manifestazione del sentimento di riconoscenza verso la Società del patronato pel suo appoggio tutelare, in maniera da non credersi sciolti dall'obbligo di conservare rapporti colla medesima, quando il patronato è terminato.

Quelli dei nostri pupilli che riuniscono queste diverse condizioni sono certamente soggetti di scelta che meritano tutti i favori della Società.

Ma questi assegni scemerebbero di valore se fossero d'una importanza materiale che ne snaturasse l'oggetto: per conservare il loro carattere morale, essi devono consistere principalmente nella testimonianza della nostra soddisfazione: è questa testimonianza che i nostri giovani devono soprattutto ambire di ottenere: la Società vi aggiunge soltanto, con alcuni buoni libri per loro uso, un libretto della cassa di risparmio di 30 fr. pel primo premio, di 25 pel secondo e di 20 per gli ultimi due, affine di ispirar loro il desiderio di accrescere questo modesto capitale aggiungendovi insensibilmente i loro piccoli risparmj, e, così, dar loro l'amore dell'ordine e dell'economia.

Sopra 12 candidati presentati alla commissione dai loro patroni, 4 soltanto vennero ammessi: gli altri, quantunque buoni soggetti, furono rimandati dal concorso, o perchè avevano rotto senza motivi legittimi e senza l'approvazione della Società il loro contratto di tirocinio, o perchè dopo avere mostrata una lodevole premura d'intervenire alle nostre riunioni, avevano cessato di frequentarle, o finalmente per altri motivi che potevano far supporre ch'essi non pregiavano abbastanza il valore dei legami che dovevano a noi congiungerli.

La prima di queste ricompense fu accordata ad un pupillo di M. Arondeau: questo giovane, dell'età d'anni 18, ed il cui patronato è spirato col 16 agosto 1852, nacque da parenti onesti che vennero a stabilirsi a Parigi nel 1835, e vi esercitarono la professione di mercanti di vino trattori. La madre, donna intelligentissima, alleva con gran cura la sua famiglia composta d'una figlia primogenita e di quattro ragazzi; la morte di questa degna madre fu un funestissimo avvenimento pei figliuoli che, fortunatamente, trovarono nella loro sorella primogenita, avente 19 anni, un'eccellente guida, ed un costante sostegno. Il maggiore dei figli aveva già una professione che gli forniva i mezzi di provvedere a'suoi bisogni: il secondo ed il terzo furono collocati per le cure della loro sorella, che li manteneva col prodotto del suo lavoro: essi divennero l'uno e l'altro abili nella loro professione, e sono eccellenti soggetti. L'ultimo che aveva soltanto 10 anni quando sua madre gli mancò, era troppo giovane per potere essere mandato apprendista: occupata del suo lavoro, sua sorella non poteva esattamente sorvegliarlo. Abbandonato a sè stesso una parte del giorno, percorrendo da principio solo le contrade del suo quartiere, prese insensibilmente il gusto del vagabondaggio, e finalmente, trascinato da un altro fanciullo, commise una trasgressione che lo fece rinchiudere per tre anni nella casa d'educazione correzionale della Roquette. La sua buona sorella, che non aveva potuto prevenire questo fallo, nè impedire la sua produzione in giudizio, s'affrettò a raccomandarlo al rispettabile elemosiniere della Roquette e quindi alla nostra Società.

Dopo diciotto mesi di correzione, questo garzoncello fu giudicato degno d'essere messo in libertà provvisoria e fu affidato al nostro patronato: sua sorella lo provvide di abiti, lo collocò presso il maestro, ove si trovavano già i suoi due fratelli, e rimise una somma destinata a sovvenire al suo mantenimento durante i tre anni che doveva durare il tirocinio: poi, giudicando la sua opera di madre terminata, questo modello delle sorelle realizzò il voto che aveva fatto di entrare in religione per con-

secrarsi interamente al servizio degli infelici: ma, prima di consumare questo sagrifisio, scrisse a quello dei membri della nostra Società che aveva accettato il patronato di suo fratello una lettera commovente per pregarlo che continuasse a vegliare sopra di esso: « Io ho lasciato alla moglie del suo maestro, gli diceva, il denaro necessario per provvedere ai suoi bisogni, ella ben volontieri se ne incaricò, ed io sono persuasa ch' ella mi supplirà per questo riguardo: ma io non posso far conto che sopra di voi per richiamargli continuamente i doveri religiosi da cui io desidero ch' egli non si discosti giammai.

La fiducia di questa santa figlia non fu delusa: il patrono del fanciullo adempì verso di lui tutti i doveri della più attiva carità, e, grazie altresì alla buona direzione che il suo maestro gli diede, il nostro pupillo, il cui naturale è eccellente, ha finalmente adempite tutte le clausole del suo contratto di tirocinio, e si è reso degno con una condotta perfetta e colla sua riconoscenza verso quella che gli tenne luogo di madre, come verso tutti quelli che hanno protetto la sua debolezza, della ricompensa che gli venne accordata. Questa ricompensa, ben lo comprendete, o signori, sarà tale anche per la sorella a cui noi godiamo di poter attestare la nostra simpatia per il suo ammirabile zelo.

La seconda ricompensa fu meritata dal pupillo del signor Béranger figlio: questo giovane il cui patronato cessò nel dicembre 1852, ha 20 anni: voi tutti avete notato il suo buon contegno nelle nostre riunioni mensili, ch'egli non cessò mai di frequentare: e, ciò che noi soprattutto valutiamo, non solo apprese la sua professione dallo stesso maestro, ma terminato il tirocinio, rimase presso questo maestro come operajo. Noi non sapremmo abbastanza incoraggiare questa persistenza a restare nello stesso opificio; i nostri giovani vi apprendono la subordinazione, vi contraggono abitudini d'ordine, e vi assumono i costumi della famiglia. Noi facciamo costanti sforzi per mantenere e stringere i legami che devono unire l' operajo al suo maestro.

La terza ricompensa fu accordata al pupillo di M. Habire: questi nacque nel 1834, da una madre francese e da un padre polacco, uomo onestissimo, a cui la sua industria procaccia una certa comodità. Il nostro giovane non ricevette quindi che buoni esempj dagli autori de' suoi giorni; ma il gusto del vagabondaggio, che perdette tanti altri de'nostri pupilli, avendolo allontanato dai suoi doveri, incorse il 4 gennajo 1848 un giudizio in seguito al quale fu mandato per 3 anni alla Roquette. La sua buona condotta nella casa penitenziaria gli valse d' essere messo in libertà provvisoria il 3 dicembre 1849: egli fu restituito a suo padre che gli fece continuare la sua professione sotto i suoi occhi e fu affidato al patronato della Società. Questo giovane, che si è creduto di doversi dispensare dal recarsi alle nostre riunioni mensili, giacchè trovava nella sua stessa famiglia i consiglj più proprj a guidarlo, è ora un abile operajo, probo, d'una moralità perfetta, il che è una prova di più dell' influenza che deve attendersi da una buona direzione, per quanto siano stati disordinati i primi anni della vita.

Il quarto ed ultimo assegno fu destinato al pupillo di M. Sieyes. Rinchiuso nella Roquette il 25 maggio 1842, pure per vagabondaggio, questo giovane ne fu tratto il 30 dicembre 1843 e mandato alla colonia agricola di Mettray; ne sortì il 6 dicembre 1847, dopo d'aver meritato d'esservi inscritto sul quadro d'onore. Divenuto più tardi uno dei nostri pupilli, fu collocato presso un maestro operajo, ed il suo tirocinio finì il 1 gennajo 1852. Egli era costato molto alla Società, ma essa fu ricompensata de' suoi sacrificj dall' eccellente sua condotta: divenuto abile operajo, egli guadagnava 3 fr. al giorno, ed aveva potuto fare bastanti economie per comprarsi un pò di masserizie. Ma la sua salute s' alterò, una malattia di petto si dichiarò, le sue piccole economie e le sue suppellettili furono ben presto consumate: obbligato ad entrare nell' ospitale, vi era sovente visitato da sua madre, eccellente ed onesta donna, che non cessò di soccorrerlo, e dal patrono, le cui frequenti visite ed affettuose consolazioni lo ajutarono a sopportare i suoi pa-

timenti. Questo buon giovane, che sapeva quanto interesse gli portava la Società, e che era stato prevenuto che gli era destinata una ricompensa, non aspirava che a poter vivere abbastanza per assistere a questa seduta, e riceverla dalle nostre mani: il cielo non esaudì questo voto: la vita di questo infelice si è dolcemente estinta pochi giorni sono. La sua buona madre, malgrado la piccolezza delle sue risorse, e quantunque guadagnasse a stento la sua vita, volle che la decenza accompagnasse le sue esequie: ajutata dal suo patrono, essa ne sostenne le spese. Il convoglio del povero operajo non fu solitario e derelitto: la Società vi fu rappresentata da uno de'suoi agenti, ed il maestro del nostro pupillo, seguìto da tutti i suoi operaj si onorò accompagnandolo alla sua ultima dimora.

La ricompensa che noi destinammo a questo figlio della nostra adozione sarà rimessa a sua madre: possa ella trovare una consolazione in questo attestato d'affettuoso interesse pel suo dolore!

Tali sono, o signori, le ricompense che la Società credette dover accordare in questa solennità. Noi speriamo ch' esse saranno per tutti i nostri giovani oggetto d'emulazione, e che tutti, in avvenire, faranno i loro sforzi per meritarne di simili.

Dicemmo, o signori, che quei nostri pupilli che contraevano un matrimonio coll'approvazione della Società, ricevevano da noi il dono d' una picciola somma di denaro per ajutarli a sostenere le relative spese. Uno d' essi, pupillo di M. Schmitt, mostrò, quanto è facile, qualunque siano stati gli errori della gioventù, ed allorchè lo si vuole fermamente, trionfare di sè stesso e divenire un onest'uomo. Nessuno fu d'altronde più assiduo di lui alle nostre riunioni mensili: il suo contegno, la sua pulitezza, formano un contrasto con quella di molti altri: egli si ammogliò, e questa unione che fu contratta sotto gli auspicj della religione, riceverà, lo speriamo, le benedizioni che il cielo accorda a quelli che camminano nelle sue vie. La Società gli rimise i 50 fr. ch' essa accorda in simil caso.

Voi vedete, o signori, in qual modo la Società compia la

missione ch' essa si è imposta; più essa progredisce nella sua opera, più il numero de' suoi doveri ingrandisce, giacchè ogni anno porta un nuovo perfezionamento, un nuovo miglioramento, e quindi un carico, un'obbligazione di più oltre tutte quelle che si era imposto da principio. È tuttavia, lo diciamo con dolore, per sopprimere a tutte le necessità della sua istituzione, il numero dei membri della Società, invece d'aumentare, come lo si poteva sperare, diminuisce sensibilmente: esso era, all'epoca del conto decennale che rendemmo nel 1834, di 224 donatori, patroni o soscrittori: al momento della rivoluzione di febbrajo era ancora di 190: esso fu ridotto a 162 nel 1850, e non fu nel 1852 che di 133, dei quali si contano 87 patroni solamente: sono essi tuttavia che formano la parte attiva e militante dell'istituzione, sono essi che ne sopportano tutto il peso, giacchè sono esclusivamente incaricati della sorveglianza dei nostri pupilli. Noi non sapremmo quindi fare un sufficiente appello agli uomini che sono animati da un generoso amore del pubblico bene: facciamo specialmente questo appello per cui sarebbe segnalare onorevolmente il loro ingresso nella vita il consacrare i primi passi a soccorrere col loro appoggio quelli che furono abbastanza infelici da fallire: vengano essi a secondarci e dividere le nostre fatiche! penetrino con noi in quelle officine, ove troveranno tanto bene da fare, tanti utili consigli da dare! ci ajutino a fare queste istruzioni mensili che producono tanto bene e sono un ammirabile esercizio per quelli che si preparano alle carriere in cui il talento della parola è destinato ad avere tanta influenza! essi riconosceranno quanto, sotto ogni rapporto, questo esercizio sarà loro proficuo.

Possa il nostro appello essere inteso!

Noi lo desideriamo vivamente, giacchè se noi lamentiamo i membri che altri doveri allontanano dalla Società, lamentiamo ben più amaramente ancora coloro che la morte ha per sempre da noi separati. Fra essi, potremmo noi non fare una dolorosa menzione di quello dei membri del nostro consiglio d'amministrazione, che sorpreso quasi subito dopo il nostro ul-

timo rendimento di conto, dal colpo che lo rapì alla sua famiglia, lasciò fra noi una memoria che il tempo giungerà difficilmente a cancellare? M. Besançon, il suo nome è sulle vostre labbra prima che io l'abbia pronunciato, fu in tutta la sua vita dedicato alle buone opere: lo fu alla nostra, ch' egli amava e secondava col più lodevole zelo. La sua munificenza, giacchè la sua ricca fortuna, onorevolmente acquistata col lavoro, coll' ordine e coll'economia, era impiegata a far del bene, la sua munificenza non venne mai meno a nostro riguardo: se ne veggono le vestigia dai primi passi che si fanno in questo asilo, e la sua modestia era così grande, che, allorquando concorreva, con una porzione maggiore di quella de' suoi colleghi, ad accrescere le risorse della Società, era sotto il velo dell'anonimo ch' egli celavasi mai sempre.

Un' altra perdita non meno sensibile per noi fu quella di M. Godon de Frilense, segretario generale della Società, a cui egli consacrava tutte le sue cure. Nessuno di noi ha dimenticato con qual severa esattezza vegliava ai dettagli della nostra amministrazione interna, facendosi render conto di tutti, esaminando tutto colla più scrupolosa attenzione. Nessuno più di lui mostrò quanto sia facile, quando lo si voglia, collegare i doveri dell'uomo pubblico a quelli imposti dall'esercizio della carità: magistrato laborioso, le sue funzioni di consigliere alla corte d'appello di Parigi ch'egli disimpegnava distintamente non gli impedivano d' essere tutto devoto alla nostra opera, e fino agli ultimi suoi momenti, durante quella lunga e dolorosa malattia che ce lo rapì, egli non lasciava ad altri l'ufficio di controllare le operazioni dell'agenzia, di verificarne le scritture, di saldarne i conti, e d'esercitare quella sorveglianza attiva di cui i nostri regolamenti gli davano la missione.

Tali esempj, o signori, offrono un grande insegnamento. Noi tutti vi attingiamo quell'amore del bene che dà attività all' esistenza, che l'abbellisce, la sostiene, la fortifica; noi tutti sentiamo che l'uomo non si eleva realmente che colla sua devozione a suoi simili, e che è unicamente a questa condizione;

qualunque siano d'altronde i suoi talenti, ch'egli può sperare di lasciare dietro di sè alla sua famiglia ed al suo paese una memoria onorata.

Non entreremo con voi, o signori, nel dettaglio del budget delle nostre entrate e delle nostre spese per gli anni 1851 e 1852. Ci limiteremo a dirvi che nel 1851 le nostre spese furono di 22,629 fr., e le nostre entrate di 20,782 solamente, per il che, in quest' anno, rimaneva un deficit di 1,757 fr.; mentre nel 1852, le nostre rendite elevandosi a 32,532 fr., e le nostre spese a 26,732 fr., quest'anno si saldò con un avanzo di 5,799 fr.

Questa differenza nei risultati finanziarj dei due anni proviene da cause che risulteranno dal conto che pubblicheremo in seguito a questo rapporto, e che fu redatto e saldato colla sua esattezza ordinarìa da M. Musnier de Pleignes, consigliere superiore alla corte di contabilità, e presidente del nostro comitato delle finanze.

Diremo ancora, quanto al complesso della nostra situazione, che nel 31 dicembre 1852 avemmo in contanti disponibili, in quietanze arretrate, in valore di abiti ed oggetti da letto, ed insieme in capitali posti in rendita sopra lo Stato, un'attività di 92,020 fr., di cui restavano a pagare 5,849 fr. Avremo quindi a saldare nel corrente anno, indipendentemente dalle nostre spese ordinarie, le spese di costruzione della sala delle nostre sedute mensili, che, come già dicemmo, ammonteranno, se anzi non la sorpasseranno, alla cifra di 12,000 fr.

Qui, o signori, finisce il nostro compito: il rapido colpo d'occhio che gettammo sui lavori degli ultimi due anni della Società vi mostra il risultato di questi lavori sotto un aspetto favorevole. La cifra della recidività si scema: è questo lo scopo a cui tendono incessantemente i nostri sforzi. Per questo, noi nulla risparmiamo: se il numero dei membri della Società diminuisce, gli è desso un motivo per quelli che rimangono di moltiplicarsi e di raddoppiare di zelo: essi non verranno meno nella loro missione. E come lo potrebbero? Gli incoraggiamenti

giungono loro da ogni parte. La nostra istituzione, come abbiamo già detto, ha fermata l' attenzione di tutti i governi; il nostro, occupandosi di una legge sul patronato dei giovani liberati, volle conoscere ne'suoi più minuti dettagli il meccanismo della nostra associazione: egli ci ha domandato, e deferendo al suo voto, gli abbiamo indirizzato un rapporto circostanziato sul nostro modo di procedere, sulle condizioni de' nostri contratti di tirocinio, sulle nostre risorse, sul numero dei giovani di cui noi sostenemmo la debolezza in seguito allo stabilimento della Società, e sui risultati morali del patronato.

Questa sollecitudine dimostra che, volendo battere quella via che noi prendemmo pei primi, intende approfittare della nostra esperienza per estenderne il beneficio ai giovani liberati di tutta la Francia. Ma qualunque sia l' organizzazione ch' esso adotti riguardo ai dipartimenti, noi abbiamo la ferma fiducia ch' esso non farà innovazione in quella di Parigi: ove si troverebbero infatti, pei giovani liberati nella capitale, più mezzi d' azione? Con quali misure si supplirebbero?

Per quanto sia buono lo spirito da cui è animata la pubblica amministrazione, per quanto perfetta sia la direzione che gli è data, ed è un dovere per noi il riconoscere che la nostra nulla lascia a desiderare sotto questo rapporto, essa non potrà mai fare ciò che può quella carità pietosa, disinteressata, che ogni momento, senza mai stancarsi, veglia sui nostri pupilli, che trova nel cuore di ciascuno di quelli da cui essa è esercitata uno stimolo a combattere le cattive tendenze, ad ispirare, propagare i sentimenti onesti, ed a condurre a perfezione l'opera riformatrice, della quale un' esperienza di vent' anni ha fatto valutare la salutare influenza sul morale dei giovani liberati.

Sarà dunque dato alla nostra Società di continuare il suo cammino progressivo, e se un giorno quest'altra legge sulla riforma generale dei condannati, che è promessa ed attesa da sì lungo tempo, è finalmente accordata ai nostri voti, siccome a quelli di tutti gli amici dell'umanità, forse si riconoscerà che, per essere resa efficace, essa avrà bisogno d'essere coronata dall'estensione ai liberati di tutti i sessi e di tutte le età, di questo benefico patronato che noi abbiamo pei primi applicato agli errori dell' adolescenza.

UN VIAGGIO IN ORIENTE; *Frammenti inediti di* Emilio Dandolo.

IL NILO.

Agiata maniera di viaggiare — Villaggi e città egiziane — Siut — Un imbarco di coscritti — Danaba.

Dopo qualche giorno di incomoda bonaccia potemmo, spinti da un gagliardo vento di tramontana, vogare a vele spiegate sul Nilo. La navigazione d'un fiume è in generale assai più aggradevole che quella del mare. Le rive sempre vicine offrono ad ogni momento una scena sempre variata e riposano il pensiero dello stanco viaggiatore colla certezza ognora presente degli agi e della quiete della terra ferma sulla quale si può, quando si voglia, cercare sicurezza e ristoro. Quando poi il fiume su cui si va navigando si chiama il Nilo, quando le sponde vi dispiegano davanti un paese celebre, una natura fiorente, le più superbe ruine dell'antichità, e lo spettacolo continuamente variato di costumi stranissimi, certamente allo straniero, coricato nella sua comoda barca, circondato da' suoi libri e da tutti gli agi della vita, deve sorridere l'idea di quel viaggio così felicemente intrapreso.

Ognuno sa la venerazione degli antichi egizj verso questo fiume, che adoravano come un'emanazione della divinità; ognuno conosce i beneficj del Nilo, le cui innondazioni, invece di spargere la desolazione e la rovina, sono apportatrici di fecondità al suolo e di ricchezza a'suoi abitanti. Il lungo corso di questo gran fiume, le cui rive hanno veduto tanti prodigj di spente grandezze, le sue misteriose sorgenti che si sperdono nelle sconosciute contrade dell'Equatore, le tante popolazioni diverse che s'accolgono sulle sue sponde dall'arabo di Rosetta sino al selvaggio Sceluho e Barris, sono altrettanti argomenti che contribuiscono ad aumentare la curiosità e l'interesse.

Anche senza nutrire quei sentimenti di venerazione che inducevano gli antichi ad adorare il Nilo qual Dio, i moderni egiziani professano per esso i più vivi sentimenti di entusiasmo

e quasi di amore; e dicono che se Maometto avesse gustata l'acqua del Nilo avrebbe voluto restare a questo mondo per berne a suo bell'agio. Io non so davvero qual particolare squisitezza essa abbia, quantunque ogni volta che ne bevessi sentissi celebrarne le lodi « e come essa guarisca tutte le malattie, e come sia nutriente, e come renda felici chi le si mostra fedele. » Fatto è che, quantunque fangosa, essa non è disaggradevole; filtrata poi riesce buonissima. Gli arabi spingono il loro amore pel Nilo fino al non potersene allontanare che con pena, e, mutando paese, a soffrire notevolmente della nostalgia.

Ma intanto ch'io vo perdendomi in digressioni forse tediose, la nostra *datharbia* va celeremente avanzando. Salutate da lungi le cime della cittadella e le alture del Mokkatam, lasciate addietro le numerose piramidi di Saccara e di Darseiur, noi ci troviamo rapidamente avviati verso l'Alto Egitto. Già ci appaiono da lungi i minareti di Benisonef, capitale del Medio Egitto, davanti alla quale passiamo senza fermarsi, per non perdere l'opportunità del vento. L'aspetto delle rive e del fiume sono dei più animati. Gran numero di barche montano e scendono incrociandosi con velocità; alcune grosse e pesanti portano al Cairo le mercanzie, le gomme, gli schiavi dell'interno; ascendono cariche di merci turche o europee, destinate ai bazari dell'Alto Egitto o della Nubia; parecchie sventolano alteramente il vessillo inglese o francese, e l'etichetta in uso colà richiede che all'incontrarsi di due barche portanti ciascuna bandiera europea si salutino reciprocamente con tre colpi di fucile; se la salutata bandiera è d'un compatriota o d'un conoscente, allora le scariche raddoppiano, calan le vele o riposano i remi, e le due barche scambiano domande, saluti, commissioni, lettere, spesso libri e provvigioni.

Nella stagione invernale, la più opportuna pei viaggi del Nilo, è grande il numero degli europei che navigano sul fiume; accade spesso che una dozzina di barche d'ogni bandiera viaggino di conserva, ancorando insieme la notte e spiegando al mattino contemporaneamente le vele. Fra quelle colonie im-

provvisate non si tarda a scegliere conoscenti a poco a poco ammessi all'intimità; leggiadre signore inglesi, allegri giovanotti francesi, ufficiali belgi, qualche scienziato in cerca di geroglifici, qualche cacciatore il quale non sogna che coccodrilli, che spera dal clima la salute, e molti sfaccendati che dopo di avere sbadigliato in tutte le capitali d'Europa, vanno sbadigliando davanti alle piramidi di Girgeh od agli obelischi di Luqsor, ecco di che sono costituite in generale quelle bizzarre società, i cui componenti cominciano dall'urtarsi nei bazari del Cairo, pertan la mano al cappello nella pianura di Girgeh, si salutano a Siut, si parlano a Tebe, si stringono la mano alla seconda cateratta, s'invitano a pranzo nel ritorno, e finiscono col dimenticarsi perfettamente nel rivedere il Cairo. Noi pure non tardammo a sceglierci la nostra piccola società, allegrata dal brio di un gentiluomo francese e dalla cortesia della sua simpatica sposa, a cui fan contrasto la gravità di due vecchi conjugi scozzesi e la malinconia d'un giovane olandese gravemente ammalato.

I villaggi si succedono frequentissimi e quasi si toccano; ognuno d'essi è preceduto e circondato da altissime palme, le quali a chi vi si aggira per entro sembrano coi loro tronchi diritti e col loro fogliame simetricamente ricurvo immensi colonnati di qualche tempio gigantesco. Tutti questi villaggi si rassomigliano; quando se ne ha visto e descritto uno, basta per tutti. Le case non sono in generale composte che di una sola camera preceduta da un piccolo cortile che serve da cucina, da stalla e da granaio; son costrutte in mattoni di fango crudi e seccati al sole; con un pugno si può pertanto abbattere una muraglia, e gli abitanti son costretti ogni due o tre anni a rifabbricarsi la loro dimora. Spesso un villaggio intiero muta di posto per gli ordini del governatore, pei bisogni dell'agricoltura, e pel crescere dell'innondazione; il viaggiatore vede di frequente dei mucchi di polvere e di rottami, fra cui si eleva qualche palma inselvatichita o un solitario minareto: son quelli gli avanzi d'un villaggio abbandonato. Tutte le case

particolarmente del Medio Egitto sono sormontate da una piccionaja vasta quanto la casa stessa e in cui s'accolgono a migliaja quei volatili che formano una delle principali ricchezze dei contadini. Le capanne giacciono senza ordine nella pianura, e la maggior parte son poste all'ombra d'un gruppo di palme; viste da lungi sembrano mucchi di terra. Nessun ordine, nessuna nettezza regna in quei disordinati ammassi di tuguri, il cui interno è ributtante di miseria e di succidume.

Ogni villaggio obbedisce al comando immediato di un capo scelto fra suoi abitanti e chiamato Siaik-El-Beled, il quale esercita la sorveglianza sui lavoratori sommessi alla sua giurisdizione e fa eseguire gli ordini del governo. Molti cantoni riuniti costituiscono il dipartimento retto da un Mamour, il quale determina i lavori dell'agricoltura, indica in ogni villaggio la quantità di terreno destinato ai diversi generi di coltivazione; esige la contribuzione in natura o in danaro, e riunisce dopo le raccolte negli appositi magazzini i prodotti destinati al governo. I dipartimenti alla lor volta formano parte delle provincie governate dai Mudir che son tutti bey o colonnelli, ed esclusivamente di razza turca. Nei gradi inferiori invece si contano parecchi arabi e qualche cristiano.

Come si vede per la particolare costituzione del paese gli impiegati governativi sono quasi esclusivamente amministratori, e rassomigliano più a fattori d'una vasta proprietà, incaricati di raccogliere i prodotti e di distribuire il lavoro, che a pubblici funzionari. Egli è vero d'altra parte che l'Egitto rassomiglia più ad una immensa fattoria che ad uno Stato dove ognuno sia padrone del suo.

Ogni villaggio è circondato da ampie campagne regolarmente distribuite, inaffiate e coltivate dietro le disposizioni emanate ogni anno dal governo. I due principali prodotti del suolo sono il frumento e il cotone: quest'ultimo fu introdotto in Egitto da Mehemed-Alì, e forma ora la principal sorgente di ricchezza pel paese: si coltiva anche in gran quantità una specie di grano turco chiamato *durah*, il quale insieme alle fave

e ai datteri forma l'esclusivo nutrimento del popolo. Il riso del Basso Egitto, lo specchero, l'humeh, l'indaco e il lino sono gli altri principali prodotti del suolo egiziano. L'aspetto delle campagne nelle stagioni della cultura è fiorentissimo; ma quando si pensa che di tutte quelle ricchezze non resta agli indigeni che quanto basta per non morire di fame, e che fra quella lussureggiante natura il popolo è più miserabile che il beduino fra le sabbie del deserto o il samoiedo fra gli eterni suoi ghiacci, quel sentimento di letizia che nasce alla vista d'una bella e ricca campagna si muta ben presto in mestizia.

L'Egitto è ricco eziandio d'ogni genere di bestiame e di selvaggiume. Immense torme di cammelli e di bufali coprono ad ogni tratto la riva; stormi innumerevoli di piccioni e di tortore svolazzano fra le palme o si precipitano a nugoli sui campi; la corte del più meschino fellahs ribocca di polli i quali, come è noto, nascono da tempo immemorabile al calore di appositi forni; aquile e falchi d'ogni varietà popolano l'aria movendo perpetua guerra ai piccioni e alle tortorrelle. Le campagne sono ricche di quaglie, di pernici, e talvolta anche di lepri. Uccelli acquatici d'ogni qualità hanno scelto il Nilo per loro dimora iuvernale, e vi si accolgono a stuoli tanto numerosi da sembrare da lungi insoliti pellicani; gru, cironi, oche, e anitre selvatiche promettono al cacciatore variati solazzi, e al ghiotto arrosti squisiti.

Se stanchi di visitare i villaggi o di andar vagando per le campagne o sulle sponde riportiamo i nostri sguardi sulla dabarbia che continua intanto celeremente il suo viaggio, non ci mancheranno anche qui soggetti di osservazioni interessanti. Guardate come è leggiadra colle sue immense vele spiegate, col leggiero canotto che rimorchiato la segue colle sue camerette eleganti, colla cucina che fuma lietamente a prora, e coi suoi barcaioli ora affacendati, più spesso oziosi, ma sempre lieti e sussurroni. Quando il vento ha gonfiato le vele e non v'ha bisogno di ajuto per ispingere la barca che fa spumeggiare le onde sotto di sè, allora i barcaioli si raccolgono in cerchio

sulle punte e vanno intuonando a gara rozze cantilene che non sono prive d' una certa attrattiva. Un tamburo ed un piffero servono per orchestra, e quando manca la voce pel lungo cantare, sorgono in piedi ad eseguire le bizzarre e sguaiate danze del paese. Nè tarda il buffone della compagnia (ed ogni equipaggio ha il suo) animato dai canti a cominciare una goffa pantomina, e ad invitare i camerata alla gioja; finiscono col lottare, col rotolarsi per terra, coll' alzarsi vicendevolmente sulle spalle, battendo i piedi in misura fra le risa e la crescente energia della stranissima orchestra.

Nè si creda però che anche col favore del vento sia sempre lieta e sfaccendata la vita di quei barcajuoli. Il Nilo, come tutti i gran fiumi, ha i suoi pericoli e tradimenti. Il letto ineguale, tagliato da numerosi banchi di sabbia, produce frequentissimi arrenamenti, e se l' accortezza del pilota vien meno un minuto, o se manca la prontezza dei marinai nel mainare le vele (operazione assai lunga per l' imperfezione di esse), la barca si trova respinta contro isolati di sabbia e di ghiaja.

Allora tutto l' equipaggio, gettate le vesti, si slancia nel fiume, e colle pertiche, colle corde, cogli sforzi più insistenti, cui vanno accompagnando da gridi in cadenza, riescono talvolta dopo qualche ora a liberarsi dal mal augurato impaccio. Non mancano eziandio colpi di vento assai pericolosi, della forza dei quali sono frequenti esempi gli scheletri di barche naufragate, gettate ad ogni passo sulla riva o capovolte nel fiume.

Il corso del Nilo essendo assai sinuoso, accade bene spesso che girata una punta, il vento di favorevole diventa perfettamente contrario. Non si avranno che pochi passi a fare per raggiungere un' altra curva e ritrovarne l' ajuto; ma per quei pochi passi conviene lottare a forza di braccia contro gli insulti del vento e la gagliardìa della corrente. Intanto si vedono parallelamente spuntare quasi sorgessero da terra la cima delle vele che, superato l' incaglio, si gonfiano di bel nuovo e riguadagnano il tempo perduto.

Ora desiderate la descrizione d' una nostra giornata a bordo? Essa renderà per avventura invidiato quel genere di vita a paragone di quella solita e scolorata che si conduce in città.

Il periodico vento di tramontana non sorge che verso le undici del mattino; fino a quell'ora i marinai trascinano la barca coll'ajuto delle corde. Abbandonata col sole la nostra allegra cameretta, scendiamo a terra armati dei fucili e seguìti da un arabo che porta la carniera e le munizioni. Precedendo con passo celere il lento progredire della dabarbia, ci interniamo nelle campagne, inseguendo gli uccelli, visitando i villaggi, osservando i costumi e provvedendo in fine un ottimo arreato pel pranzo futuro. La caccia è delle più divertenti perchè variatissima e sempre felice. Quella dei piccioni in ispecial modo è facilissima. Come abbiam detto il numero dei piccioni nei borghi è infinito. Fra le case è vietato l'ucciderne. Ma siccome in questa stagione si taglia e si batte la durah, così i campi sono pieni di quei volatili che s'avventano a stuoli immensi sulla facile pastura. Quando sono vicini si fanno levare colle grida. Essi passano a poche braccia sopra la testa e talmente fitti, che con una scarica se ne abbatte talvolta una dozzina. Consiglieremo ai gastronomici un *consumé* fatto colla cottura di trenta piccioni diligentemente sgrassati.

In tal maniera trascorrono le ore, finchè accorre un marinajo ad annunciare che la colazione è in pronto e che sta per sorgere il vento. Ritorniamo di corsa alla barca stanchi e con un vero appetito da cacciatori. Ecco il desco elegantemente imbandito su cui fumano i polli ed i pilau. La nostra dispensa ci fornisce il moka profumato, la foglia cinese, conserve inglesi, vino di Francia e frutta secche di Smirne, ed i vicini villaggi ci forniscono burro e latte, uova e farine. Seduti a mensa vediamo spiegarsi la vela, e ai canti dei barcajuoli volare la dabarbia sull'onda tranquilla.

Le ore del meriggio sono aggradevolmente impiegate nella lettura, nel disegno, nello scriver lettere o memorie; di tratto in tratto ci chiama fuori il dragomano additandoci qualche grosso villaggio, qualche barca europea che ci saluta, ovvero qualche lontano stormo di pellicani e di oche, inutile bersaglio ai nostri colpi.

S'avvicina intanto la sera e il sole, già presso al tramonto, veste l'orizzonte animato che ne circonda dei più vivi e pittoreschi colori. Cessano i canti dei marinaj, i quali si prostrano silenziosi per la preghiera vespertina. In quell'ora mesta e riposata anche l'animo del viaggiatore si commuove, e il pensiero si volge alla patria, agli affetti lontani, alle speranze perdute; e mentre seduto sulla sponda della barca tranquillo, il suo

sguardo erra sbadatamente sulle cime indorate delle palme o sulle grigiastre onde del fiume, l'animo si innalza a qualche religioso pensiero o a qualche ricordanza pietosa.

Ma ecco arrivata la notte, cessato il vento e giunta l'ora del riposo per l'affaticato equipaggio, la vostra cameretta lietamente illuminata e il desco nuovamente imbandito pel pranzo vi chiamano a più prosaici pensieri. Finito il pasto, se la barca è ancorata presso un villaggio voi vi recate a visitarlo, quantunque le tenebre e il sonno degli abitanti non vi promettano una gradevole passeggiata. Talvolta, se splende la luna, voi v'aggirate per le calme campagne a respirare l'aura della sera. Più spesso, presso la vostra barca è ancorata quella d'un vostro conoscente, cui invitate a prendere il tè o presso cui passate qualche ora in animati discorsi, in discussioni o in racconti. Se qualche signora anima la società, allora il tempo vi sembrerà molto breve, e vi accorgerete infine che anche sul Nilo si può far venire mezzanotte senza l'ajuto di teatri o di feste.

In mezzo a quella vita uniformemente tranquilla, nella sua varietà non mancano i piacevoli episodj: ora è un santone che viene a nuoto a bordo della nostra barca, ci getta le braccia al collo, e benchè affatto ignudo e gocciolante ci bacia e ribacia. Noi non sappiamo sulle prime che diamine significhi ciò, e fortunatamente accorre il dragomanno e con poche piastre ce ne liberiamo: quegli mette il danaro in bocca (1), e si lancia di nuovo nel fiume. Ora sono gli ululati degli sciacalli che interrompono la quiete notturna, ma che si sottraggono alle nostre insistenti ricerche. Ecco la montagna di Gebel Elteir, una delle più ragguardevoli cime della catena arabica celebre per la moltitudine di uccelli che la ricopre. Esiste una leggenda la quale racconta che una volta all'anno tutti gli uccelli dell'Africa si raccolgono colà a tenervi consiglio per eleggere uno fra' loro che, durante la peregrinazione della primavera, custodisca i nidi e conservi intatto il possesso della loro montagna.

---

(1) La bocca è la borsa usuale della classe povera egiziana; e noi restammo attoniti molte volte nel pagare qualche piccola derrata ai fellahs, vedendo il venditore per restituirci l'avanzo della nostra moneta cavarsi di bocca con tutta flemma dei pugni di centesimi e porgerceli sucidi e bagnati com'erano. Quando un fellah per pagare le imposte è sottomesso, come avviene sempre, alle bastonature, è solamente dopo una cinquantina di colpi ch'egli comincia a sputare i danari.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

Bullettino della Società di Geografia di Francia.
(*Mese di novembre*).

Il numero del Bullettino della Società di Geografia del mese di novembre incomincia coll' importante relazione dell'escursione del nostro sig. Brun-Rollet nella regione superiore del Nilo, preceduta da una dotta introduzione relativa allo stato delle cognizioni presenti sull' interno dell' Africa, del valente geografo sig. cav. Cristoforo Negri. Questa memoria, ricca di pellegrine notizie, della quale il sig. di La Roquette pubblica la versione francese con alcune note, essendo quella stessa che comparve in questi medesimi Annali, noi ci limitiamo a ricordarne il solo titolo. Segue un breve estratto di una lettera del signor A. d'Abbadie al signor di La Roquette, nella quale si legge una nota critica sulla escursione del signor Brun-Rollet. Viene quindi un' altra lettera dello stesso al sig. segretario generale sulle misure di volume delle acque del *Fiume Bianco* e del *Fiume Bleu*, determinate. dal sig. Linant-Bey. E qui ci sia concesso fare un voto per la pronta composizione del disgustoso incidente sollevatosi tra un console europeo in *Carthoum* ed il governatore della Nubia, acciò non si perdano i frutti delle escursioni dei nostri connazionali.

Il Bullettino ci fa dono della versione dal russo della seconda parte dell' escursione nelle regioni comprese tra Orenburg e le rive del mar Caspio del sig. Niebolsine. I particolari della pesca nella parte settentrionale del Caspio sono veramente curiosi. Basti notare che i principali impresari di questa industria possedevano, nell' epoca del soggiorno del sig. Niebolsine, oltre cinquanta mila barche, le quali portavano, in media, cinque padroni pescatori ed un numero eguale di ajutanti. Aggiungasi che, secondo un estimo esatto, si lanciano giornalmente in quella parte di mare 67,500,000 arpioni. Sono pure degni di essere letti in questa relazione i particolari sui rapporti com-

merciali della Russia e della Persia per la via di Astrakan, e le pagine che il viaggiatore consacra a dipingere il genere di vita dei navicellai del Volga.

Il sig. Sedillot ci comunica alcuni brevi cenni sull' *Istituto Smithsoniano*. Questa utile istituzione venne fondata nell' anno 1846 dal sig. James Smithson, il quale lasciò l'intiero suo patrimonio, ricco di 136 mila lire di rendita, agli Stati Uniti d'America per un istituto che portasse il suo nome, ed avesse per iscopo lo sviluppo e la propagazione delle cognizioni umane. La commissione nominata con un atto del congresso, stabilì che si sarebbe diviso in due parti il provento annuo dell'eredità; l'una delle quali verrebbe destinata alla formazione graduata di una biblioteca, d'un museo e d'una galleria d'arti per favorire lo sviluppo dei lumi; e l'altra servirebbe alla pubblicazione di memorie originali atte a far progredire la scienza. L'istituto pubblicò già due volumi, il primo dei quali non contiene che una sola memoria. È questa un lavoro molto considerevole dei signori Squier e Davis sugli antichi monumenti della valle del Mississipi; è corredato di 48 tavole e di 107 incisioni in legno, eseguite colla maggiore accuratezza, e indicanti in modo esatto e sovente pittoresco queste reliquie di un' altra età, i luoghi dove furono scoperte, ecc. Il secondo volume contiene nove diversi opuscoli, sei dei quali appartengono alla storia naturale, uno del sig. Squier il quale ha estese le sue ricerche archeologiche agli Stati di Nuova York, di Pensilvania e del New-Hampshire, e i due ultimi riguardano l'astronomia e la geografia fisica degli Stati Uniti. La memoria astronomica si aggira specialmente sul pianeta Nettuno, e quella di geografia fisica tratta della valle del Mississipi.

Il sig. di La Roquette pubblicò una nota sul primo numero del *Bullettino della Società geografica e statistica* fondata nel Nuovo Mondo. Dopo la breve istoria della fondazione di questa società, leggesi in questo Bullettino una interessante *Memoria sulla geografia, sull' istoria delle produzioni e sul commercio del Paraguay*, del sig. Hopkins, il quale risiedette

parecchi anni presso quella repubblica come console degli Stati Uniti. Un altro documento egualmente importante, contenuto nel Bullettino americano, è una lettera del sig. Livingston, uno dei viaggiatori al quale dobbiamo la cognizione del lago Nigami, sulle sue esplorazioni nell'Africa meridionale (1). Un saggio brevissimo sul commercio dei porti orientali della Turchia situati lungo il Mar Nero, poche notizie del generale Mosquera sulla Nuova Granata, ed un estratto dal *Manual of scientific enquiry* relativo al metodo da seguirsi per le osservazioni geografiche, fanno parte dei documenti di quel numero che viene chiuso da una curiosa statistica agricola comparata degli Stati Uniti.

Il Bullettino annunzia il *Trattato elementare di geografia fisica e politica* pubblicato dal sig. Cortambert secondo il nuovo piano di studj. Questo lavoro, a cui sono tributati giusti elogi, è diviso in tre parti dirette a ciascheduna delle tre classi di terza, seconda e rettorica. Uniamo anche noi la nostra debole voce d'encomio al dotto e coscienzioso professore pel zelo e per l'ingegno spiegato in un lavoro destinato a presentare lo studio della geografia sotto un punto di vista utile ed amabile.

È molto interessante l'analisi che il sig. Cortambert fa del *Viaggio nell'Arcipelago indiano* del sig. Fontanier, già console di Francia a Singapore. La descrizione della bella Venezia non è troppo lusinghiera, ed un pò diversa da quella che leggiamo generalmente nei libri dei viaggiatori. Il sig. Fontanier conduce il suo lettore per mano attraverso le Isole Jonie, la Grecia, l'Egitto e il Mar Rosso, fino ad Aden che egli chiama *un trou à carbon alimentant de combustible les bateaux à vapeur anglais*. Il nostro viaggiatore dopo aver toccato alcune delle Mal-

(1) Riceviamo la funesta notizia della morte del dott Overweg, seguita il 27 scorso settembre presso il lago Tchad. Ci consola però in parte il sapere che il dott. Barth, non iscoraggiato punto dalla morte di due compagni, vittime di questo pericoloso e così lungo viaggio, continua a percorrere imperterrito l'Africa centrale.

dive giunge a Singapore, centro della navigazione a vapore in questi paraggi. Singapore è un vasto mercato, la cui popolazione monta a 60 mila abitanti, ed il commercio giunge annualmente a 125 milioni di franchi.

La descrizione di questa città, attraversata da un fiume e circondata da graziose colline arboreggiate dal noce moscado, e la cui riva destra è seminata di piccole case riavvicinate che sembrano riposare in un nido di fiori e di verdura, è seducente davvero. L'alta temperatura, i temporali che vi si accumulano all'improvviso, i venti molto variabili, le pioggie che piombano a torrenti, e gli uragani violentissimi non sono molto favorevoli alla vita degli europei.

L'isola di Singapore è formata di granito sul quale si scorgono formazioni di *grès* e di marne stratificate. I chinesi sono quasi i soli coltivatori dell'isola. L'albero della noce muscada forma la miglior coltivazione, ed i frutti vi sono molto variati, la prosperità del paese è però tutta nel commercio. Tra i 60 mila abitanti di Singapore non si contano che 400 europei, circa 20 mila malesi e 40 mila cinesi. Questi ultimi sono i più attivi ed intelligenti, ed hanno tutta l'industria nelle loro mani. Il sig. Fontanier fece un'escursione da Singapore a Batavia della quale ci dà alcuni brevi cenni. Batavia è divisa in due città distinte, la vecchia e la nuova. Quest'ultima è bellissima ed il quartiere europeo è composto di veri palazzi. Gli indigeni abitano i sobborghi e vi stanno pure i cinesi, che sono anche qui così utili agli europei. Questa città è forse tra tutte quelle del globo in cui la vita ordinaria costa il più alto prezzo. Le spese di una famiglia modesta si valutano a 27 mila franchi annui. Il lusso degli abiti, dei mobili e delle carrozze vi è esorbitante. Nella città nuova si ammirano il palazzo del governo, il circolo dell'Armonia e la biblioteca unita ad una ricca collezione. La Società delle arti e delle scienze di Batavia è rinomata pe' suoi lavori. La città vecchia, centro del commercio, offre tra le sue principali curiosità il magazzino giapponese. La vera sede del governo delle Indie neerlandesi è nel

castello di Buitenzorg, distante 28 miglia da Batavia, alla quale va unito mercè una eccellente strada. Il nostro viaggiatore visitò in Giava una grotta piena di nidi di rondinelle. Egli mangiò una zuppa di questi famosi nidi, che trovò molto insipida, e ci assicura che non desidera ripetere un simile esperimento gastronomico. È bellissimo il quadro del paese nelle vicinanze del Guedé, maestoso monte vulcanico, colle risaje irrigate con grande intelligenza e disposte a terrazzi.

Della vita e delle opere di Gherardo Cremonese, ecc. ecc. Delle versioni fatte da Platone Tiburtino, ecc. ecc. Della vita e delle opere di Guido Bonatti, ecc. ecc. Il sig. Sedillot scrive una breve nota critica su queste tre importanti opere di autori che vivevano nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo, pubblicate in Roma nel 1851, da un giovane e zelante critico, il sig. B. Boncompagni. Questi lavori molto utili agli eruditi sono versioni di rinomate opere di dotti arabi sull'astronomia e sull'algebra.

Dal brevissimo cenno delle pericolose esplorazioni del dott. Krapf nell'Africa orientale, il cui diario particolareggiato è giunto or ora in Inghilterra, vediamo che *Kmeri*, re negro dell'*Ousambra*, accolse molto favorevolmente il nostro intrepido viaggiatore, al quale promise ogni maniera di ajuto per lo stabilimento della sua missione.

Ci si annunzia pure il compimento d'un gran lavoro idrografico, quale si è il piano del *Golfo dulce* nell'America centrale, testè rilevato dal valente officiale della marina francese il sig. Pellion. La nuova strada che sta per costruirsi nel nord da Carthago al porto di Limon sull'Atlantico nel governo di *Costa-Rica*; e la scoperta degli avanzi dell'antica città spagnuola dell'Estrella, distrutta dagl'indiani, sono anche notizie importanti. Per ultimo la statistica agricola e comparata degli Stati Uniti d'America, che troviamo nel presente Bullettino, è un documento prezioso che ci attesta un fatto quasi incredibile. Mentre cioè la popolazione aumentò prodigiosamente agli Stati Uniti nei dieci anni dal 1840 al 1850 (di 36, 74 per cento), la maggior parte dei prodotti agricoli, se abbiamo fede a questa statistica, sarebbe evidentemente diminuita.

Il Bullettino è chiuso secondo il solito coi processi verbali delle due sedute dei 5 e 19 passato novembre, e colla lista sempre copiosa dei varj doni offerti alla Società.

Torino, il 10 marzo 1853.

G. F. Baruffi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Maggio 1853.

Notizie Italiane

STATISTICA DEI SORDO-MUTI E DEGLI INDIVIDUI AFFETTI DA CRETINISMO NEGLI STATI SARDI.

Nel volume XIX di questi Annali abbiamo pei primi pubblicata la statistica dei sordo-muti esistenti in Lombardia, classificandoli secondo la loro maggiore o minore attitudine ad essere istruiti, e tenendo nota dei pochissimi fra quegli infelici che possono avere da noi il beneficio di una appropriata istruzione.

Ora siamo in grado di poter estendere le nostre indagini statistiche ad altre parti d'Italia per poter istituire qualche utile confronto. Incomincieremo dagli Stati Sardi.

Provincie	Sordo-muti	Istruiti	Non istruiti	Rapporto fra i sordo-muti e gli abitanti
Savoja	439	6	433	1 su 1285
Torino	1124	10	1114	1 su 776
Cuneo	1159	11	1148	1 su 488
Alessandria . . .	459	12	447	1 su 1297
Novara	399	10	389	1 su 1360
Aosta	396	2	394	1 su 197
Nizza	232	10	222	1 su 994
Genova	537	62	475	1 su 1256
Totale	4745	123	4622	1 su 869

Se confrontiamo queste cifre con quelle relative ai sordo-muti di Lombardia abbiamo i seguenti risultati.

Nella Lombardia su una popolazione di 2,700,000 abitanti si contano 2420 sordo-muti. Nelle otto primarie provincie sarde di terra ferma con una popolazione di 4,125,000 abitanti si contano 4745 sordo-muti. Fatto il debito confronto tra le due popolazioni, la Lombardia darebbe un minor numero di sordo-muti. Se poi confrontiamo il rapporto numerico fra i sordo-muti e la popolazione d'ogni singola provincia abbiamo pure per la Lombardia un numero molto minore di sordo-muti. Difatti da noi il numero massimo dei sordo-muti si riscontra nella provincia di Sondrio, dove si conta un sordo-muto su 300 abitanti. Nella valle d'Aosta invece si conta un sordo-muto su 197 abitanti. Così da noi il numero minimo dei sordo-muti è offerto dalla provincia di Mantova dove si conta un sordo-muto su 2950 abitanti. Il numero minore dei sordo-muti per il Piemonte è offerto dalla provincia di Cuneo, dove si conta un sordo-muto su 1148 abitanti. In generale il rapporto medio fra i sordo-muti e la popolazione dà per la Lombardia la cifra ragguagliata di un sordo-muto per ogni 1000 abitanti, mentre negli Stati sardi di terraferma il rapporto è quello di un sordo-muto su 869 abitanti.

Se poi si confrontano le cifre relative ai sordo-muti istruiti nei due paesi, abbiamo il risultato che segue:

In Lombardia si contano 132 sordo muti educati ogni anno in sette speciali stabilimenti d'istruzione.

Nel regno sardo si contavano nell'anno 1845 quattro stabilimenti d'istruzione pei sordo-muti. I primi due residenti in Torino con 159 alunni, di cui 72 maschi e 87 femmine. Il terzo fondato a Genova dall'illustre Assarotti, ed ora continuato dall'abate Boselli con 61 alunni dei due sessi. Il quarto esistente a Ciamberì con 46 alunni dei due sessi. Il numero complessivo degli alunni era di 266 per tutti gli Stati sardi di terraferma.

Se si confronta questo tenue numero di alunni tanto per la Lombardia, come per il Piemonte, col numero ben maggiore dei sordo-muti che ancora aspettano l'istruzione, agevolmente si

scorge quanto ancora rimanga a fare per ammettere anche questi infelicissimi alla vita del vero e del bene.

Questo crediamo di far conoscere per infervorare ognor più l'animo dei pochi buoni che vanno pensando al morale riscatto dei poveri sordo-muti. Quanto danaro non si profonde dagli stra. ricchi e dagli oziosi per allevare cavalli atti alle corse? Non potrebbe questo denaro impiegarsi a favore della caritatevole educazione dei sordo-muti?

Ma un'altra piaga ben più funesta affligge la popolazione sarda, ed è quella dei poveri affetti da cretinismo.

Quando il cav. Des-Ambrois era ministro dell'interno, con sua lettera del 19 agosto 1845, diretta al capo del protomedicato, notificava, che in seguito ad una sua proposta S. M. il re Carlo Alberto decretava che si nominasse « una Commissione di persone profondamente versate negli studi diversi che si riferiscono alla medicina, alla chimica ed alla geologia, onde radunare tutte le possibili notizie sullo studio e sul progresso del cretinismo delle diverse provincie, sulla statitisca attuale di questa infermità, e di quelle che hanno affinità con essa, colla qualità delle acque, colle abitazioni e cogli alimenti, e sopra tutto le cause che potessero più o meno influire sulla propagazione di quella affezione tristissima, per ricercare in seguito i mezzi coi quali si potrebbe più o meno paralizzare l'azione di quelle cause stesse ».

La Commissione dava cominciamento ai suoi lavori in settembre del 1845, e stampava la sua relazione sul cadere del 1848.

Oltre al cretinismo *sporadico*, il quale non risparmia nessun villaggio, nessuna città, nessuna provincia, nessuno Stato, si osserva il cretinismo *endemico*, limitato ad alcune località e regioni, il quale, sebbene preferisca le valli profonde, umide, mal ventilate, tuttavia s'incontra talvolta anche nei paesi di montagna meno esposti ed in regioni elevate.

Negli Stati sardi il cretinismo esiste endemico in tutta la divisione d'Aosta, in molte provincie della Savoja, nel Canave-

se, in alcune valli e pianure della provincia di Cuneo e di Saluzzo, ed in alcune regioni di quella di Pinerolo.

La Commissione speciale, nominata pel cretinismo, ed alla quale presero parte speciale il dottore cav. Bonino ed il cav. d'Espine, potè osservare: 1.° che il cretinismo endemico degli Stati sardi di terra ferma è limitato alle valli ed alle pianure che cingono le grandi sollevazioni alpine, le quali hanno per centro le tre vette del Monviso, del Monte Bianco e del Monte Rosa; 2.° che la condizione delle varie valli infette, qualunque ne sia la direzione, si assomigliano tra loro in modo che pare sempre di essere nella stessa valle a chi le percorre; 3.° che le valli infette sono di preferenza le più profonde e ristrette, le più umide, le meno aerate e meno soleggiate; 4.° che i cretini si incontrano per lo più nei casolari appartati, nei paesi infelicemente esposti o male costrutti, in quelli al di fuori delle vie del commercio, ed ingombri d' alberi o vicini a paludi; 5.° che anche nelle città e nei villaggi più considerevoli in cui è frequente il passaggio dei forestieri, ed in cui trovansi cretini, non tutta la città o tutto il villaggio ne contengono, ma bensì quelle parti che sono più lontane dal centro, ed in quei luoghi, in quelle vie, in quelle case meno aperte al traffico ed alla civiltà; 6.° finalmente, che hanvi tuttavia tante e tali eccezioni a tutte le accennate condizioni, che nulla sembra potersi stabilire di assoluto riguardo al rapporto fra le località col cretinismo e col gozzo che sovente lo accompagna.

Le notizie geognostiche somministrate dal cav. prof. Sismonda, e l'analisi delle acque fatta dal cav. prof. Cantù offrono solidi argomenti per non ammettere in modo assoluto e generale l'opinione del dott. Grange, il quale afferma doversi il gozzo ed il cretinismo ai terreni magnesiaci ed alle acque potabili ricche di sali magnesiaci in principal modo attribuire.

Crediamo utile il riferire qui la seguente tavola che indica la distribuzione dei gozzuti e dei cretini:

Distribuzione dei gozzuti e dei cretini per provincia; intensità del cretinismo; ragguaglio numerico dei cretini colla popolazione (1).

Provincie	Popolazione secondo il censimento del 1848	Persone semplicemente gozzute: Maschi	Femmine	Di sesso non specificato	Totale
Savoja Propria	152,468	224	363	»	587
Alta Savoja . .	50,872	301	378	375	1054
Chiabalese . .	57,522	58	75	»	133
Faucigny . . .	105,474	221	370	150	741
Genovese . . .	107,474	»	»	»	»
Moriana . . .	64,239	1817	2312	200	4329
Tarantasia . .	45,723	644	816	700	2160
Aosta	81,232	500	296	2758	3554
Torino . . .	411,959	»	»	20	20
Ivrea	168,561	176	192	1275	1643
Pinerolo . . .	133,233	98	46	450	594
Susa	81,834	47	25	10	82
Cuneo	179,636	7	6	1818	1831
Alba	118,844	1	1	»	2
Saluzzo . . .	153,942	34	25	4426	4485
Alessandria . .	117,870	5	22	»	27
Asti	137,065	5	5	100	110
Tortona . . .	58,865	17	1	»	18
Novara . . .	179,049	2	2	»	4
Pallanza . . .	64,030	3	12	»	15
Nizza	118,377	»	»	»	»
Oneglia . . .	60,072	137	260	»	392
Totale	2,648,359	4323	5236	12,282	21,841

(1) La popolazione totale degli Stati di terraferma essendo di 4,370,087, ne risulta il rapporto di 16 cretini su 10,000 abitanti.

Provincie	Cretini Senza gozzo Maschi	Femm.	Totale	Con gozzo Maschi	Femm.	Totale
Savoja Propria .	72	53	125	93	86	179
Alta Savoja . .	87	53	140	108	98	206
Chiablese . . .	21	24	45	12	30	42
Faucigny . . .	104	84	188	159	157	316
Genevese . . .	5	9	12	»	»	»
Moriana . . .	128	116	244	559	615	1174
Tarantasia . .	91	77	168	203	252	455
Aosta	251	193	444	472	428	900
Torino . . .	11	9	20	2	1	3
Ivrea	71	41	112	121	98	219
Pinerolo . . .	22	16	38	71	80	151
Susa	2	»	2	18	12	30
Cuneo . . .	181	159	340	9	12	21
Alba	2	2	4	8	6	14
Saluzzo . . .	30	19	49	64	52	116
Alessandria . .	13	5	18	6	3	9
Asti	2	4	6	7	5	12
Tortona . . .	5	1	6	1	2	3
Novara . . .	10	15	25	12	12	24
Pallanza . . .	»	1	1	3	3	6
Nizza	»	2	2	8	1	9
Oneglia . . .	14	8	22	17	6	23
Totale	1120	891	2011	1953	1959	3912

Provincie	Cretini: non classificati	Totale generale	Intensità del cretinismo: Cretini	Semi-Cretini	Cretinosi	non classificati	Numero di Cretini su 1000 abitanti
Savoja Propria	»	304	129	137	38	»	19 93
Alta Savoja	16	362	90	252	4	16	71 15
Chiablese	»	87	15	72	»	»	15 11
Faucigny	»	504	151	327	26	»	47 78
Genevese	»	12	1	11	»	»	1 11
Moriana	»	1418	627	783	»	8	220 73
Tarantasia	56	679	256	367	30	26	145 31
Aosta	836	2180	516	800	51	813	268.36
Torino	6	29	1	18	10	»	0 75
Ivrea	87	418	114	243	61	»	24 79
Pinerolo	»	189	36	153	»	»	14 18
Susa	»	32	10	22	»	»	5 91
Cuneo	»	361	141	155	65	»	20 09
Alba	»	18	8	10	»	»	1 51
Saluzzo	160	325	60	106	55	104	21 11
Alessandria	»	27	»	2	25	»	2 29
Asti	»	18	»	6	12	»	1 31
Tortona	»	9	»	»	9	»	1 52
Novara	»	49	»	11	38	»	2 73
Pallanza	»	7	»	4	3	»	1 09
Nizza	»	11	3	8	»	»	0 92
Oneglia	»	45	7	31	7	»	7 49
Totale	1161	7084	2165	3518	434	967	26 74

Riguardo alla complicazione del gozzo col cretinismo, la Commissione venne a conchiudere: 1.° che il gozzo dei cretini e degli abitanti dei paesi montagnosi ha un'impronta particolare, nè debbesi confondere col gozzo degli scrofolosi; 2.° che il gozzo dei primi, al contrario di quello che suole succedere negli scrofolosi, riesce raramente a suppurazione; 3.° che il gozzo degli abitanti delle valli può benissimo coesistere con un perfetto stato di sanità generale della persona affetta, la qual cosa non succede mai riguardo agli scrofolosi; 4.° che il maggior numero dei gozzi in un paese non determina un maggior numero di cretini; 5.° che se in certe regioni pare che il maggior numero dei gozzi sia pure accompagnato da maggior numero di cretini, ciò non succede perchè uno abbia influenza sull'altro, ma bensì perchè tra le molte cause che possono concorrere all'evoluzione del cretinismo, alcune probabilmente sono capaci di generare il gozzo; 6.° che fra le cause generali del gozzo s'incontrano quasi sempre nei nostri paesi le cattive qualità delle acque potabili, il cattivo alimento, e spesso la disposizione ereditaria, specialmente dal lato della madre; 7.° finalmente che la frequenza del cretinismo non è in relazione diretta col gozzo, perocchè nè tutti i gozzuti sono cretini, nè tutti i cretini sono gozzuti.

Ecco il numero dei cretini rilevato dalla Commissione:

Cretini con gozzo:	maschi	1120
	femmine . . .	891
Totale		2011
Cretini senza gozzo:	maschi . . .	1953
	femmine . . .	1950
Totale dei cretini senza gozzo .		3912
Non classificati		1161

Totale dei cretini: maschi 3073
femmine . . . 2850

Totale generale 7084

Ritenuto che secondo il censimento fatto nel 1848, la popolazione de' regi Stati di terraferma somma a 4,370,087 abitanti, e quella delle provincie affette da cretinismo a 2,648,359, ne segue che la media generale dei cretini sarà di 0 16 per cento, ovvero di 16. 21 contro 10,000 abitanti, per la popolazione totale di terraferma in complesso, e di 0. 27 per cento, ovvero di 26. 74 per 10,000 abitanti per la popolazione, pure in complesso, delle sole provincie più o meno travagliate dal cretinismo.

Al disopra di questa media stanno le provincie di Faucigny, Alta Savoja, Tarantasia, Moriana, Aosta.

Dei 7084 cretini sopra indicati, circa 6,430 appartengono ai paesi di montagna, e 654 circa a regioni di pianura; ciò che dà pei primi un rapporto di 29 cretini contro 10,000 abitanti, e di 3 contro lo stesso numero pei secondi; quantunque però non tutte le regioni alpestri siano in egual modo afflitte dal cretinismo.

Quanto all' intensità, i cretini possonsi dividere in tre classi: in cretini cioè 1.° di *grado massimo*, dotati delle sole facoltà vegetative; sprovvisti affatto delle riproduttive e delle intellettuali, e senza loquela;

2.° *Semi-cretini*; dotati di facoltà vegetative e riproduttive; di qualche rudimento di linguaggio e di facoltà intellettuali strettamente limitate ai bisogni fisici, e corrispondenti alle sole imperfezioni dei sensi.

3.° *Cretinosi*: facoltà vegetative e riproduttive; linguaggio meno imperfetto ed esteso; sì di parole sì di gesto; facoltà intellettuali mene limitate, non però sempre in proporzione minori dell' ordinario; qualche attitudine ad imparare alcuni mestieri e ad attendere ad alcuni lavori.

Dietro una tale classificazione i 7,084 cretini vennero distribuiti come segue:

Cretini di grado massimo	N.°	2,165	30. 56	p. cento.
Semi-cretini	»	3,818	49. 66	p. cento.
Cretinosi	»	404	6. 13	p. cento.
Non classificati	»	697	13. 65	p. cento.
Totale	»	7,084	100. 00	

Avvertiamo però che la cifra dei cretinosi riuscì la minore solo perchè si rese conto in generale soltanto dei casi più notevoli di cretinismo.

Il numero di sette mila e più cretini su una popolazione di quattro milioni e trecento settanta mila abitanti è certamente riguardevole. Noi sappiamo che si sta per istituire per questi infelicissimi uno speciale ospizio educativo siccome quello dell'Arenberg nella Svizzera. Piaccia a Dio che il coraggio delle persone caritatevoli non si stanchi e promuova presto anche questo segnalatissimo beneficio! Noi vorremmo che i buoni si ricordassero che anche i cretini sono uomini.

G. Sacchi.

Notizie Straniere

CENNI SULLA CALIFORNIA.

(Estratti dalle corrispondenze consolari Sarde).

Porta di San Francisco — Pompieri — Pubblici stabilimenti — Spedali — Chiese — Beneficenze — Teatri e Club — Polizia — Città della California — Popolazione.

Si entra nella baja di San Francisco dallo stretto seno di mare che ha nome la Porta di Oro (*Golden-Gate*), lungo quattro miglia, largo uno, fiancheggiato da colline coperte di verdeggianti praterie otto mesi dell'anno. Si apre la baja a destra e a sinistra; al sud-est è quella di Santa Clara, al nord quella di San Pablo, all'estremità della quale sbocca il fiume Sacramento.

Molte piccole isole sono sparse nella baja e nei suoi diversi seni; quella di Yerba-Buena sorge a poca distanza da terra e di fronte all'antico ancoraggio di quel nome, ove oggi siede la città di San Francisco.

Si presenta questa in bizzarro modo dalla spiaggia estendendosi fino alle più alte colline, che si succedono tutte verdeggianti e rivestite di bassa vegetazione, in mezzo alla quale figurano le variate abitazioni sparse in apparenza senz'ordine per quelle ondulazioni di terreno. La sponda elevandosi ripida sul mare, e non prestandosi naturalmente alle indispensabili comodità di un porto con la straordinaria sollecitudine ed attività americana, le prime colline disparvero, e fornirono il materiale per colmare e creare un piano ove prima veniva a frangersi il mare, e troppo lento essendo quel modo di estendere la città, vi supplirono con grossi pini fitti nel mare intelajati con travi,

sui quali costruirono case, strade, piazze e pubblici stabilimenti, ed è ora questa, per un miglio e più, città sospesa sulle acque, e la parte più bella e più commerciante. Però ogni giorno diminuisce: una macchina a vapore spiana le opposte colline e trasporta i materiali su strade ferrate a traverso la città, riempie i vuoti e rende solide quelle abitazioni, che in pochi anni il fiotto del mare avrebbe distrutte Così, mentre il piano si estende sul mare, s'allarga nell'interno, ed i mal capitati che hanno situata la loro casa sopra alta favorevole posizione, vedono appressarsi la macchina fatale che apre sotto i loro piedi un precipizio.

Ma l'americano ha rimedio a tutto. La casa in legno, spesso a tre piani, si mette da parte, cammina ed aspetta il suo torno per prender parte nel sito in piano che prima occupava in monte.

Il piano topografico della città comprende venti strade, una parallela all'altra dal nord al sud, delle quali otto sono attualmente la parte fabbricata in piano e nel centro, sei di fronte al mare, sei da tergo sono alte colline Si vendono i lotti di terreno fabbricativo di 35 piedi per 70, ove ora le acque hanno 30 piedi di profondità, da 8 a 10 mila dollari.

Dar giusta idea di San Francisco è cosa difficile. Volger lo sguardo ad un corto passato, considerare le vicissitudini a cui da tre anni va soggetta, sorprende. e la realtà sorpassa ogni genere di aspettativa.

Or sono tre anni, quando San Francisco non aveva che due anni di vita, l'incendio, suo periodico flagello, per tre volte l'aveva distrutta, e per tre volte sorgeva dalle sue ceneri. Giungeva il 1851 sotto i più favorevoli auspicii; la città, con insperato progresso, andava per ogni dove estendendosi; il commercio più che mai fioriva, quando, nella notte del dì 4 di maggio, un terribile incendio ridusse l'intiera città ad un mucchio di ceneri e rovine. Un mese bastò perchè non rimanesse traccia di quel disastro; quando il 20 giugno s'intese il fatal grido fuoco insieme a furioso vento, in poche ore la città non era

più. Non per questo la strana audacia di questo stranissimo popolo venne meno; pochi giorni bastarono all'entusiasmo speculatore dell'ardito americano, e nuove strade, nuovi edifizi risorsero; il fortunato che aveva salvata la sua cassa, indifferente l'apriva alle nuove enormi spese; altra casa costruiva più bella, e la città, per due volte distrutta in un anno, si presenta ora con tal complesso di strade regolari, edifizi e pubblici stabilimenti, che appena può persuadersi essere il San Francisco del 1851 colui che assistè, o che fu vittima della ripetuta catastrofe. Fu in quell'epoca che cominciarono le costruzioni a prova di fuoco; fu allora che il municipio adottò un nuovo piano della città, strade più larghe e frequenti, grandi piazze, pubblici stabilimenti in pietra e di bella architettura, in modo da potere con sicurezza presagire che in pochi anni San Francisco prenderà posto fra le prime città dell'Unione, per il suo materiale, per la sua popolazione, come lo è già per la sua attività commerciale.

Una bella ed utile istituzione è quella dei pompieri; numerose compagnie di volontari, ciascuna diretta da un capitano, e dipendenti tutte da un capo ingegnere, si organizzarono in quell'epoca in ogni angolo della città, e tutte, al primo grido di fuoco, con un ardore ed emulazione ammirabili accorrono sul luogo forniti di mezzi i più perfezionati per metter argine all'elemento distruttore.

Vi sono tre spedali: il primo, americano, destinato alla marina, è sostenuto dallo Stato di California; il secondo dal municipio. Nell'uno come nell'altro gli esteri vi sono ricevuti mediante certificato del console. Il terzo, francese, sostenuto da soscrizioni volontarie di ricchi negozianti e da sottoscrizioni mensuali. Qualunque paghi 4 dollari l'anno ha diritto di entrarvi.

Chiese di tutte le religioni. Cattolica, protestante, presbiteriana, metodista, congresionalista, sinagoga, culto cinese e molte altre.

Orfanotrofj, bastardi, invalidi, pubblica istruzione a cura

del municipio; sette scuole già aperte e frequentate da ottocento ragazzi di ambo i sessi.

Quattro teatri vi sono: due americani, uno francese, l'altro cinese. Club politici in gran numero; accademia filarmonica; gabinetti letterari; bagni con straordinario lusso; case da giuoco aperte giorno e notte con musica continua; tiri di pistola e di carabina; caffè, sale da ballo. Locande magnifiche con cinquecento letti; cinque giornali periodici, dei quali uno francese e spagnuolo; infine tutto quanto in divertimenti ed utili istituzioni si trovano nelle più grandi città d'Europa.

L'acqua è fornita agli abitanti da portatori con carrette che vanno in giro per la città; si provvedono a diversi pozzi artesiani fatti costruire dal municipio nei centri i più popolati; presto arriveranno in città le acque d'un lago distante sei miglia, ed alto mille piedi al di sopra del livello del mare.

La polizia interna è fatta da pochi agenti in modo soddisfacente. Raramente è necessario ricorrere alla forza per reprimere disordini. Risulta dalla statistica criminale del primo semestre 1852 che San Francisco, popolato da elementi così diversi, è fra le città dell'Unione quella che presenta meno delitti.

Non posso terminare questo cenno sopra San Francisco senza far menzione dei molti scali costrutti sulla baja come una delle particolarità che meritano maggiore attenzione. Sono questi, il prolungamento sulla baja delle principali strade; ve ne sono che si inoltrano nel mare fino a tremila piedi; concessioni del municipio per 10 anni con diritto del 10 per 100 sui prodotti. Sono i bastimenti che vi accostano per eseguire il discarico più prontamente, i quali pagano un tanto per tonnellata che varia da venti a trenta centesimi che ne formano la rendita, la quale per alcuni non è minore del 5 per 100 al mese del capitale impiegato.

Il suolo che circonda la città è formato da colline di sabbia ove esisteva qualche vegetazione, ora interamente distrutta.

Oltre San Francisco, altre città ugualmente fiorenti sorsero

come per incanto sulla baja, sul fiume Sacramento e sul San Giovacchino. Al nord, le principali sono Sacramento e Marysville; meno importanti Aubann Graff Valley, Nevada Dameville Shasta. Al sud, Stockton Sonora, Columbia, Maquelmonne-Hill, Mariposa. Sulla baja, Sonoma, Benicia, San Giuseppe, Santa Clara e Vallejo. Con tutte San Francisco ha rapporti giornalieri per mezzo di numerosi battelli a vapore che fanno regolare servizio. Per l'interno vi sono già diligenze, alcune buone, altre pessime; ma ogni giorno si migliora. Il numero dei vapori, compresi quelli che fanno il servizio del Pacifico, oltrepassano i cento, dei quali venti immensi di millecinquecento a duemila tonnellate.

Per farsi un'idea dell'avvenire di questo paese, basti tener dietro al progressivo aumento della sua popolazione. La storia di nessuna epoca, di nessun popolo, rammenta un affollarsi di popolazione sopra un sol punto che possa paragonarsi a quello di questo paese. È noto come nel 1846 pochi individui, circa 50 nativi del paese, erano la popolazione di Yerba-Buena, ora S. Francisco. Aumentavasi di poco nel '47 e nel principio del 48; quando il 2 febbrajo di quell'anno, data del trattato di pace fra gli Stati-Uniti ed il Messico, fra le altre condizioni imposte dal vincitore, fu quella della cessione della California per 15 milioni di scudi; la popolazione era allora di circa 1000 abitanti, ed a pochi giorni di differenza si scoprivano le prime traccie degli strati auriferi sulle sponde del Sacramento. Alla fine del 1848 era la popolazione di 10,000 abitanti, e raggiungeva alla fine del 1850 al prodigioso numero di 40,000 anime. Aumentò ugualmente nel 51 e 52, ed ora si calcola essere circa di 60,000 abitanti: queste cifre sono così straordinarie che è superfluo ogni commento.

E se la città di San Francisco in così poco tempo e come per incanto giungeva a tale stato di floridezza e di popolazione, nelle altre città dell'interno avveniva lo stesso; di modo che, sia dai dati positivi che si hanno dagli arrivi per mare, come da altri probabili dell'emigrazione a traverso il continente, la popolazione attuale della California si considera essere dai 250

ai 300 mila abitanti. Egli è vero che la emigrazione sembra avere alquanto rallentato nel 1851, e maggiore essere stato il numero delle partenze che degli arrivi; ma, oltre che ciò non si può con sicurezza affermare, mancando gli elementi positivi per provarlo, risulta invece dai dati officiali del 1.° semestre del 1852 il seguente movimento.

		Arrivati da	Partiti per
Panama	N.	19377	7363
San Giovanni del sud . .	»	5508	5238
Porti Atlantici	»	2267	4
Porti del Pacifico	»	584	253
Messico	»	2005	652
Chilì	»	1639	54
Perù	»	2	70
Australia	»	468	1870
Isole del Pacifico	»	391	89
Francia	»	1394	
Inghilterra	»	81	
Olanda	»	25	
Genova	»	58	
Città Anseatiche	»	26	
Cina	»	19430	293
	Totale	53253	13888

Questa popolazione era ripartita nel modo seguente:

		per gli arrivi	per le partenze
Uomini	N.	48357	13654
Donne	»	3556	234
Ragazzi	»	1340	
	Totale	53253	13888

A questi immigranti arrivati per mare su battelli a vapore,

e parte su bastimenti a vela, si deve aggiungere la numerosa emigrazione venuta a traverso il continente americano, la quale, come risulta da statistiche fatte di pubblica ragione al finire di giugno del decorso anno 1852, già montava al num. di 41,146, di cui 7,021 donne, e 8,270 ragazzi. Questa immensa popolazione venuta con lo scopo di fissarsi definitivamente in questo paese, e principalmente per dedicarsi all'agricoltura, portò con sè quanto le può abbisognare per uno stabile collocamento consistente in 8,483 cavalli, 5,853 muli, 90,304 capi di bestiame, 24,230 montoni, e 2,166 carri carichi di provviste in viveri, vestiario e utensili.

Dal fin qui detto risultando che gli arrivati per mare sono

in numero di	53253
quelli giunti per terra di	41146
e così un totale di	94399

e che quelli che partirono sono 13888, si giunse ad avere un aumento di popolazione di 80,511 abitanti.

Non mi è stato possibile ottenere dati più positivi per il secondo semestre dello stesso anno, ma gli arrivi dalla Francia, da altri Stati europei e dall'America del sud, e quelli principalmente a traverso il continente, i giornali dell'Unione facendo ascendere a 80,000 gli individui che lasciarono gli Stati Uniti nel viaggio decorso, e quelli dalla Cina sono stati così numerosi, che è opinione generale che la popolazione attuale sia di circa 400,000 abitanti.

Cinesi — Clima — Vegetazione — Produzione del suolo.

Non posso fare a meno di dire qualche parola su di una emigrazione che per la prima volta fa la sua comparsa sulla scena del mondo ed i cui effetti possono avere le più grandi conseguenze. È questa l'emigrazione cinese. La dovuta riputazione di questo suolo penetrò in quella terra proibita a tutti i profani, sorda a tutti i progressi che non fossero suoi, sdegnosa

di qualsiasi straniera comunicazione, e vi destò il desiderio dello speculatore e le speranze del disgraziato. Obbliata per l'oro quella riserva così religiosamente mantenuta per tanti secoli, questo popolo tanto antico, eppur così nuovo, si affollava nei porti che mai avevano bastanti navi per riceverli; per natura avido di guadagno, disposto al lavoro, provvisto in viveri e utensili, lasciava per la prima volta il suolo nativo, e si disperdeva per ogni parte sulla nuova terra. Per lo strano loro modo di vestire, di camminare, di parlare, furono i cinesi accolti al loro arrivo con risa e scherno; ma quando s'imparò a conoscere che nessuna fatica li faceva indietreggiare, che tutto loro era famigliare, tanto i lavori di terra che quelli dell'industria, quando grandiosi magazzini di ogni genere aperti in tutti gli angoli della città ci mostrarono i maravigliosi lavori dell'ingegnosa loro pazienza ed i brillanti prodotti della loro industria, quando sovrattutto in pochi mesi si sentirono parlare, scrivere l'inglese come se fosse la propria lingua, cessarono le risa, e allo scherno succedette l'ammirazione. I cinesi stabiliti nella città, parte fanno il commercio con la loro madre patria, e tengono magazzini forniti di tutti i prodotti del loro paese; moltissimi lavano e stirano la biancheria, ramo d'industria che quasi esclusivamente si appropriano, altri sono impiegati come mastri muratori, ecc. D'un umore vivace, allegro, sempre uguale, si guadagnano la simpatia universale; e quando succedono risse o dispute è ben raro che queste siano provocate da cinesi, o che essi vi prendano parte. La parte dell'emigrazione poi che si dirige alle miniere, e che è la più numerosa, pare essere stata assoldata tutta, prima della sua venuta, da Mandarini ed altri ricchi speculatori, tanto cinesi che stranieri colà stabiliti, per lavorare a totale loro benefizio sotto la sorveglianza di appositi ispettori, lasciando in garanzia la loro famiglia. Questo pernicioso sistema che pone sotto la dipendenza di poche persone un numero immenso d'individui tenendoli per poche piastre al mese (4 a 5) soggetti come schiavi, ha destata l'attenzione pubblica, e si sta pensando alle misure per porvi un riparo.

Il sig. Obbs, senatore, propose ultimamente alla legislatura d'escludere dalle miniere tutti i cinesi per neutralizzare con questo mezzo indiretto il detto monopolio, ed impiegarli sia all'agricoltura, sia nella città, a differenti rami d'industria pei quali si dimostrano così adatti. Finora però nulla venne adottato.

Generalmente il clima dell'alta California è temperato in tutte le stagioni dell'anno, particolarmente lungo le coste del mare. Qui però a San Francisco va soggetto a spesse e repentine variazioni, che possono avere le più serie conseguenze sulla salute, se le necessarie precauzioni vengono neglette. Ne accadde sovente nell'estate passata vedere il termometro asceso a 100 e più gradi Farenheit, ed il giorno dopo arrivare appena ai 50 per rimontare quindi di nuovo nel modo il più irregolare. Oltre a ciò le spesse nebbie e sovrattutto i furiosi venti, che ad eccezione di pochi mesi dell'inverno v'imperversano continuamente, ne rendono incomodo e disaggradevole il soggiorno. Però non vi sono molte malattie, ed è anzi opinione generale che il carattere dominante di questo clima sia la massima salubrità. Ultimamente qui in San Francisco ed in altre città dell'interno si erano dichiarati parecchi casi di cholera; questo male però non ebbe troppe serie conseguenze, ed ora è scomparso. Nell'interno, nelle grandi pianure del Sacramento e del San Joachino, cominciando dal mese di maggio sino alla fine del settembre, la temperatura è delle più elevate, mai temperata dalla più piccola goccia d'acqua, sicchè le campagne ne rimangono pressochè arse ed inaridite. Le ordinarie pioggie però che cominciano al terminar dell'estate e che interpolatamente continuano per tutto l'inverno danno ben presto all'assetato terreno tutta la sua freschezza e tutta la sua verdura. Questa specialità fa sì che l'anno resta partito in due sole stagioni: l'estate dal mese di maggio a tutto ottobre, e l'inverno, o stagione delle pioggie, dal mese di novembre a tutto aprile.

La vegetazione è molto differente a seconda della diversa posizione o qualità del terreno. Nei dintorni di San Francisco è quasi insignificante; piccoli ed uniformi arbusti di pochi piedi

di altezza è la sola vegetazione di cui sono rivestite le colline e più miglia all'intorno. Alcuni giardini alla Missione des Dolores sono bensì ora di assai buon prodotto pel partito che si è potuto tirare di alcune sorgenti, ma non formano che una piccolissima parte dei vasti terreni incolti che circondano San Francisco. — Al di là della baja la natura si è mostrata assai più prodiga dei suoi favori, e quantunque pochi ancora siano i terreni coltivati, la ricca vegetazione naturale, ed i begli alberi, che specialmente costeggiano i torrenti, ne attestano la fertilità ed animano il coltivatore a tentarne le risorse. Del resto le tenute o Remchas, come qui si chiamano, che in gran numero circondano tutti i centri abitati, danno a vedere che molti già seppero apprezzarne le nascoste qualità e tirarne buon profitto. Per ora, i siti in cui la coltivazione è più avanzata son quelli che circondano le principali città, come Sacramento, Stockton, Marysville, e quelli posti attorno la Praja, come San Josè, Santa Clara, San Pablo, Sonoma, Ook-land, Contro-Costa, ecc. Anzi in questi ultimi essa rimonta a tempi più antichi, datando dall'epoca in cui i missionarj vennero in questo paese, i quali impiegano al lavoro della terra i pochi nativi del luogo. Gli antichi olivi, le vigne, e gli alberi da frutti d'ogni specie, che tuttora esistono, ci annunziano che quei missionarj fin d'allora avevano indovinata la ricchezza di questa terra e l'utile che se ne poteva ritrarre.

Quand'anche l'alta California non possedesse le ricche sue miniere, e la sua importanza dedur si dovesse dalla più o meno fertilità del suolo, e dai risultati delle sue produzioni, essa sarebbe pur sempre una terra privilegiata ed uguale alle migliori conosciute. Tutti i cereali, vegetali di ogni natura, alberi di ogni specie vennero qui provati, e per tutti il suolo si trovò appropriato ed i prodotti di gran lunga sorpassarono le speranze. I marivigliosi risultati già ottenuti da quelli che si diedero all'agricoltura, sono tali che è prezzo dell'opera l'accennarne qualcuno. Il terreno che deve ricevere la semente non viene arato che una sola volta ogni tre anni, ed il prodotto di cia-

scun anno per ogni specie di granaglia varia dai 30 ai 100 buschels (misura americana uguale a litri 35,211) per ciascun acre, senza che queste tre raccolte siano differenti fra di loro per bontà e qualità di prodotto, e senza che il terreno ne rimanga impoverito. A questo proposito occorre di notare che è opinione degli agricoltori qui stabiliti che la riproduzione del frumento nel secondo e terzo anno non sia dovuta alla germinazione del grano caduto dalla prima raccolta, ma bensì alla pianta stessa del primo anno che nei successivi rinverdisce, e produce nuovi frutti. Parecchi stanno ora facendo esperienze in questo fatto che realizzato avrebbe la massima importanza per l'agricoltura, ed i risultati ottenuti saranno fatti di pubblica ragione. L'orticoltura è pure un ramo della più grande importanza, e diede, a chi vi si dedicò, sorprendenti prodotti. Si sono venduti su questi mercati meloni di 60 e 70 libbre, cavoli di 50, barbabietole di 40, patate eccedenti 12 libbre, cipolle da 3, con tutti gli altri vegetabili in proporzione. Nelle praterie l'erba cresce naturalmente da 9 a 10 piedi di altezza, e gli alberi che in parecchi siti s'incontrano, come per esempio i pini, sono forse i più elevati della terra. In somma, le prove fin qui fatte ci accertano che la ricchezza e la fertilità del suolo è tale, ed il suo clima talmente favorevole, che quando un sufficiente numero di braccia si sarà seriamente applicato a profittare delle risorse che essa presenta, le più variate e le più ricche produzioni di quasi tutti i paesi potranno qui avere utile e profittevole applicazione; ed egli è certo che quando sarà calmata quella oromania da cui pressochè esclusivamente sono dominati tutti gli immigranti, e che uno si sarà persuaso che l'agricoltura gli fornirà un mezzo assai più sicuro e forse più pronto di far fortuna, e che sovrattutto si avrà saputo trar partito dei numerosi torrenti che per ogni dove solcano il paese, per fornire della necessaria irrigazione i circostanti terreni, l'alta California diverrà non soltanto una delle principali e più ricche provincie dell'America per le preziose sue miniere e pel suo commercio, ma ancora per la ricchezza e produttività del suo suolo. (*Sarà continuato*).

Par fare un primo tentativo, e per passare ciò nullameno immediatamente ad una soluzione pratica di uno de' problemi i più delicati e difficili, quello dell' educazione morale, fisica e professionale de' fanciulli esposti e degli orfani, duecento di essi furono consegnati dall' amministrazione generale dell' assistenza pubblica di Parigi all' abate Brumauld, direttore degli orfanotrofj di Ben-Aknoun e di Boufarik nella provincia d'Algeri onde esservi allevati a spese dello Stato e del dipartimento della Senna. Su questo fatto si diresse giustamente l' attenzione del pubblico, e noi per soddisfarla crediamo cosa grata nel dare alcune particolarità attinte a sorgenti autentiche sugli orfanotrofj o *maisons d'apprentisage* dell'Algeria (1).

Al presente essi sono cinque: quattro per i maschi ed uno per le femmine. Quest' ultimo posto, sotto la direzione affatto materna delle Suore di San Vincenzo de' Paoli, e nel quale son allevate più di 400 fanciulle a spese dello Stato, è posto in Algeri in un vasto locale conosciuto sotto il nome di *Palazzo di Mustafà*.

Dei quattro orfanotrofj pei maschi, due appartengono alla provincia d'Algeri, e sono i succitati di Ben-Aknoun a sei chilometri da quella capitale, nella comune di El-Biar e di Boufarik a 34 chilometri d'Algeri e a 14 da Blidah nel comune dello stesso nome.

Ognuna delle provincie d' ouest e dell' est ha pure il proprio orfanotrofio.

Quello di Orano è posto nel villaggio di Misserghin a 15 chilometri dal capoluogo: quello di Costantina sta nel sito dell' antico campo francese detto Madgez-Hammar, tra Bona e Guelma in prossimità di quest' ultima.

Se si eccettui Ben-Aknoun, possessione di 100 ettari circa,

---

(1) *Moniteur univ.*, 7 sept. 1852.

comperata dal sullodato direttore con mezzi proprj, tutti gli altri stabilimenti furono stabiliti su fondi demaniali concessi gratuitamente per un tal titolo. Ognun d'essi possiede tutte le condizioni essenziali per un lavoro agricolo variato e produttivo; poichè la coltivazione de' varj generi, ma specialmente di quelli che più convengono al clima dell'Algeria, forma la base fondamentale dell'ammaestramento degli orfani.

Così il fondo Boufarik contiene 120 ettari di terra coltivabili: quello di Misseraghin altrettanta, compreso un ricco vivajo, creato per cura dell'amministrazione: quello infine di Madgez-Hammer arriva a 500 ettari.

A compimento di questi cenni dobbiamo rammentare un orfanotrofio protestante fondato nel 1850 per opera del ministro della guerra, e che vien soccorso e mantenuto nell'egual modo che l'orfanotrofio cattolico. Un tal istituto, ove sono raccolti gli orfani d'ambo i sessi appartenenti a famiglie protestanti, è installato nell'antico spedale di Dely-Ibrahim a 10 chilometri d'Algeri su fondi concessi gratis dal demanio.

Più di 900 fanciulli d'ambo i sessi adottati dalla pubblica e privata beneficenza vengono al presente educati negli orfanotrofj dell'Algeria. Se il suolo d'Africa fu dannoso al principio della colonizzazione per gli agricoltori europei: se le prime famiglie dei coloni non sono adesso rappresentate che da orfani, si vede però che una premura tutta paterna non venne meno per questi. Tali asili, ove eglino furono raccolti con disposizioni tanto provvide per il loro stato futuro, trovarono vita in sè stessi, e alimento da un consorso di molti: la religione vi prese parte colla sua attività ed ingegnosa carità: la beneficenza privata accordò il suo patrocinio ed i molteplici soccorsi, lo Stato il suo appoggio efficace e sovvenzioni d'ogni specie.

Ora portiamo un colpo d'occhio sull'ordinamento di tali stabilimenti.

I direttori concessionari sono sacerdoti che per l'opera degli orfanotrofj hanno un santo e vero apostolato. Sono secondati da *fratelli*, cioè da uomini che si assoggettano nell'obbedienza religiosa, facendosi un dovere dell'abnegazione.

Trattando coi direttori concessionarj, l'amministrazione generale di beneficenza si guardò bene di pretendere cosa che distornar potesse la loro intelligente iniziativa e la loro libertà di azione, e non si limitò che ritenersi la parte di intervento che le riservava sì il diritto di sorveglianza, qual le spetta, quanto l'interesse dei pupilli.

Da un lato le concessioni degli immobili necessarj ad insegnare l'agricoltura furono stipulate per un minimum di tempo quale richiedevasi per formare numerose generazioni di coloni.

Dall'altra parte quanto concerne agli alimenti, al vestito, alle cose necessarie per gli allievi sì in istato di salute che di malattia, al riparto ed impiego del tempo, in fine alla disciplina interna d'ogni istituto deve essere l'oggetto d'uno speciale regolamento sottoposto all'approvazione del ministero.

Circa il modo di educazione adottato per gli orfanotrofj, non sapremmo darne un'idea più precisa che trascrivendo la seguente parte della convenzione coi direttori.

« L'educazione speciale che verrà data in ognuna delle case destinate agli orfani, consisterà in genere di tutte le cure fisiche e morali che da tutti i genitori devonsi ai proprj figli, e della istruzione ordinaria delle scuole primarie. Si aggiungerà poi, a misura che gli allievi ne diverranno capaci, l'insegnamento agricolo, ovvero quello di una professione che risguardi esclusivamente l'agricoltura, e ciò secondo il gusto o l'attitudine dell'individuo ».

Ora ecco come tale programma s'eseguisce al presente nello stabilimento modello di Ben-Aknoun, che deve esser considerato come giunto al suo normale sviluppo.

La giornata di 24 ore è divisa per l'allievo come segue:

Lavoro manuale	ore 8
Scuola	» 2
Sonno	» 8 e 1/2
Esercizj religiosi, pasti, ricreazione, polizia.	» 5 e 1/2

I fanciulli minori di 10 anni lavorano come apprendisti:

il tempo dedicato al lavoro manuale è diviso per essi tra la scuola, la ricreazione e gli esercizj ginnastici.

Nella vera istruzione professionale si mettono in prima linea i lavori di giardinaggio e quelli di grande e piccola coltivazione. Tengono dietro le materie accessorie, come quelli di fabbricatore di carri, di muratore, di tagliapietre, di mattoniero, di falegname, di conciatetti, di fabbro-ferrajo, di maniscalco, di lattoniere, di bottajo, di tessitore, di fornajo, di macellajo, di calzolajo, di sarto, ecc.

A compimento di educazione fisica gli alunni maggiori vengono esercitati ogni domenica da vecchi sottoufficiali al maneggio delle armi ed evoluzioni militari; a tutti agli esercizj ginnastici ed al nuoto. Onde si vede che niente è tralasciato di quanto può formare dei coloni morigerati, operosi e robusti, atti a domare il terreno col lavoro ed a difendere col fucile le conquiste pacifiche del lavoro.

Gli allievi degli orfanotrofj vi devono in generale restare sino alla loro maggiore età, cioè sino a che abbiano acquistato istruzione e forza sufficienti per bastare a sè stessi. Allora ricevono un peculio, il cui minimum è fissato a 100 fr., e ciò, dice il regolamento, oltre quella ricompensa che può aver meritato il loro travaglio e la loro buona condotta.

Le occasioni di occuparsi utilmente da sè medesimi ed a vantaggio del paese certamente non mancheranno ai giovani coloni sortiti da quella casa e posti su di un suolo che richiede milioni di braccia. Essi troveranno tra le giovani educate nella casa di Mustafà delle spose avviate altresì ai lavori utili, a modeste abitudini ed alle pratiche domestiche; l'amministrazione favorirà tali unioni: un pezzo di terra variabile da 7 ad 8 ettari, secondo la natura e la posizione del suolo verrà concessa ad ogni copia, che così si attaccherà alla nuova patria col doppio sentimento di proprietà e di famiglia.

Tali sono gli orfanotrofj dell'Algeria. Si vede come nati da una prima prova di colonizzazione, essi possono concorrere alla prosperità di questa già al presente e senza calcolare il futuro,

e come possono servire qual mezzo il più sicuro a sanare una delle piaghe sociali. Importa, per ottenere tali vantaggi, estendere ai fanciulli che riboccano negli ospizj di Parigi la beneficenza dell'educazione morale e artigiana che si dà in quegli orfanotrofj. Il governo ha aperta la strada, le amministrazioni dei dipartimenti e degli ospizj della Francia vogliano rispondere all'appello che ora loro si è dato, allora sarà ottenuto il grande oggetto di togliere all'abbandono, al vagabondaggio ed alla miseria i fanciulli esposti, e mercè l'educazione morale e l'amore al lavoro cangiarli in rampolli di altrettante famiglie possidenti sul suolo d'Africa.

D. G. C.

I PROGRESSI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA
dal 1793 *al* 1851.

L'ora defunto segretario di Stato Webster riassumeva innanzi morire in poche cifre i progressi fatti dalla giovane America. Era una specie di inventario, o diremo anche di testamento, che egli voleva lasciare per conforto de' suoi concittadini. Noi pubblichiamo queste poche cifre che compendiano gloriosamente tutta la storia di una nazione.

	Anno 1793	Anno 1851
Numero degli Stati-Uniti . . .	15	31
Numero degli abitanti	3,929,328	23,267,499
Rendite dello Stato (in lire sterline)	5,720,624	43,774,848
Spese pubbliche . . . . . . »	7,529,585	39,355,268
Importazioni di derrate e merci »	31,000,000	178,138,318
Esportazioni . . . . »	26,109 000	151,898,720
Tonnellate della marina mercantile »	520,764	3,535,454
Superficie territoriale a miglia quadrate	805,461	3,314,365

	Anno 1793	Anno 1851
	—	—
Esercito regolare	5,120	10,000
Milizia	»	2,006,456
Marina di guerra (navi) . . .	»	76
Artiglieria di mare	»	2,012
Fari marittimi	12	372
Strade ferrate a miglia di lunghezza	»	10,287
Spese per le strade ferrate . . .	»	306,605,954
Strade di ferro in costruzione (miglia)	»	10,092
Linee telegrafiche in miglia . .	»	15,000
Uffici postali	209	21,551
Strade postali in miglia . . .	5,642	178,762
Rendite postali	104,747	5,592,971
Spese postali.	72,040	5,212,953
Numero dei collegi	19	121
Biblioteche pubbliche	35	694
Volumi nelle biblioteche . . .	75,000	2,201,632
Biblioteche nelle scuole	»	10,000
Volumi nelle librerie scolastiche .	»	2,000,000
Emigranti venuti dall' Europa .	10,000	315,338
Prodotti minerali in lire sterline .	9,684	52,019,465

Da queste poche cifre raccogliamo che nel breve periodo di cinquant'otto anni gli Stati-Uniti d'America hanno accresciuto di un quintuplo il loro territorio e di un sestuplo la loro popolazione. Il numero degli emigranti è ora ventisei volte dippiù di prima. Le rendite pubbliche si accrebbero otto volte dippiù. Le spese arrecavano nel 1793 un *deficit* al tesoro di circa due

milioni di lire sterline ed ora vi lasciano un'esuberanza di rendite per la somma di oltre quattro milioni di lire sterline.

Al tesoro della fortuna tenne dietro anche il tesoro della sapienza. Il numero dei collegi di educazione si avrebbe del decuplo, le biblioteche sono ora in un numero venti volte maggiore ed i libri ad uso pubblico e scolastico sono cinque o sei volte dippiù di numero.

Questa pubblica prosperità può dirsi un fatto provvidenziale nella vita delle nazioni.

STATISTICA DEI PRODOTTI AURIFERI DELL'EUROPA E DELL'AMERICA
durante gli anni 1851 *e* 1852.

Nel giornale inglese *The Economist* troviamo la seguente statistica dei prodotti auriferi dell'Europa e dell'America, escluse l'Africa, l'Asia e le terre Australi. Nell'anno 1851 i seguenti paesi avrebbero dato in tant'oro estratto dalle miniere i valori che seguono in franchi:

Messico	franchi	133,000,000
Chilì	»	22,000,000
Perù	»	25,000,000
Bolivia e Nuova Granata . . .	»	12,000,000
Russia e Norvegia	»	5,000,000
Ungheria	»	7,000,000
Sassonia e Boemia	»	5,000,000
Spagna	»	16,000,000
Il resto d'Europa	»	5,000,000
	Totale	230,000,000

Lo stesso giornale soggiunge che l'estrazione dell'oro si accrebbe nell'anno 1852, per cui si può calcolare un complessivo valore di 250,000,000 di franchi.

PROSPETTO DEGLI INTROITI DELLA LEGA DOGANALE GERMANICA
negli anni 1850 *e* 1851.

Noi pubblichiamo l'ultimo prospetto degli introiti fatti dai dodici Stati della Germania che compongono lo *Zollverein.*

Stati	Superficie in miglia quad. tedesche	Popolazione	Introiti in talleri nel 1850	Introiti in talleri nel 1851
Prussia . .	5,188. 28	16,669,153	16,281,611	16,087,575
Lussemburgo	46. 6	189,783	82,500	81,435
Baviera . .	1,396. 12	4,526,650	1,136,439	1,236,281
Sassonia . .	272. 16	1,894,421	1,935,723	2,214,692
Würtemberg	383. 7	1,805,558	308,537	353,755
Baden . .	275. 5	1,360,599	721,105	695,975
Assia Elettorale . .	203. 43	731,584	444,210	433,945
Gran ducato d' Assia	134. 27	862,917	403,665	417,208
Turingia . .	237. 38	1,014,954	341,875	391,801
Brunswick .	63. 14	247,070	348,213	393,618
Nassau . .	84. 73	425,685	65,455	75,219
Francoforte sul Meno	1. 8	71,678	829,426	874,637
Totale .	8,307. 11	29,800,063	22,948,759	23,256.051

Da questo prospetto raccogliesi che gli introiti dell' anno 1851 furono un po minori dell'anno precedente. Le spese però non ammontarono che alla somma di 2,487,709, la quale somma corrisponde in circa ad un nono degli introiti. Questo minimo dispendio mette in evidenza i segnalati vantaggi della lega

che ha fatto cessare tutte le barriere intermedie fra Stato e Stato ed ha portato la massima economia nelle spese di riscossione.

STATISTICA DELLA PRODUZIONE LIBRARIA IN FRANCIA
nell' anno 1852.

Nell' anno 1852 si stamparono in Francia 8261 opere diverse.

Le tipografie di Parigi stamparono esse sole 4321 opere. Nei dipartimenti se ne stamparono 3925, e ad Algeri se ne pubblicarono 15 soltanto.

Sulle 8261 opere stampate si contarono 7684 opere scritte in lingua francese; altre 90 opere erano tedesche; 44 inglesi; 4 arabe; 110 spagnuole; 66 greche; 6 in lingua ebraica; 28 in lingua italiana; 203 in lingua latina; 15 in portoghese; 4 in polacco; 3 in lingua orientale e 6 poliglotte.

Le opere affatto nuove furono 6825, ed altre 1626 erano ristampe.

I giornali pubblicati in Francia furono 164, dei quali 40 pubblicati nei dipartimenti. Questo decremento nei giornali è una conseguenza della nuova legge sulla stampa.

I fogli di stampa a cui ammontarono le 7682 opere pubblicate furono 99,758. Supposta la tiratura d' ogni opera a 1500 esemplari, avrebbero dovuto consumarsi cento quarantanove milioni e cinquecento trentasette fogli di carta. Veramente il consumo di tanta carta non ci sembra che possa dirsi in proporzione colla diffusione delle idee utili e buone, quando pensiamo che la Francia continua ad essere deficiente di coltura veramente universale quantunque goda del beneficio dell' universale suffragio.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di aprile 1853.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in aprile* 1853		*Prodotto in aprile* 1852	1853
Da Milano a Monza e Como	N.° 33,254	A. L.	85,763 37	58,686 02
» Milano a Treviglio	» 17,622	»	46,363 45	41,413 14

MOVIMENTO SULLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE
nel mese di aprile 1853.

Servizio dei viaggiatori.		Movimento		Prodotti	
Viaggiatori ordinarii. di I. Classe	N.	2081	L.	17325	60
» di II. Classe	»	11457	»	43992	70
» di III. Classe	»	76668	»	95171	55
Militari con foglio di via, di II. Classe	»	80	»	228	65
» di III. Classe	»	510	»	667	45
Totale	N.	90796	L.	157358	95
Bagagli trasportati	chil.	206806	»	7672	—
Id. valore assicurato lir. 200.					
		Somma	L.	165047	95

Servizio di trasporto a grande velocità.

Merci ed oggetti di messaggeria	chil.	262823	L.	6754	50
Id. di valore assicurato lir. 21462.					
Bozzoli	»	48	»	3	—
Oggetti di finanze del valore di lire 758708 39, e del peso di	»	2149	»	517	60
In tutto	chil.	265020	L.	7275	10
Vetture	N.°	53	»	2191	95
Cani	»	119	»	284	20
Cavalli	»	55	»	1508	80
Bestiame grosso e minuto, capi .	»	1	»	4	50
		Somma	L.	11264	55

Servizio di trasporto a piccola velocità.

Merci varie	chil.	9615195	L.	149325	45
Bozzoli	»	4276	»	108	40
Bestiame grosso e minuto, capi .	N.	654	»	1105	25
		Somma	L.	150539	10

Prodotti diversi.

Canone a carico delle R. Poste pel trasporto del corriere, e dei dispacci postali	L.	1500	—
Vetture cellulari trasportate per conto dell'Azienda dell'interno	»	266	40
Prodotti di orarii venduti	»	39	55
Presa, e consegna a domicilio	»	1301	78
Diritti di assicurazione di bagagli	»	—	20
Diritti di assicurazione di merci	»	21	90
Diritti di sosta su merci e bagagli	»	359	05
Rimborsi di spese fatte per conto di terzi . .	»	12	—
Importo di proventi derivanti dalla ferrovia di Savigliano	»	4030	08
Somma	L.	7548	96
Prodotto complessivo	L.	334380	56

Confronto coll' anno precedente.

Prodotto conseguito dal 1.° gennajo a tutto aprile 1852	L. 766266	36
Prodotto conseguito nell'eguale periodo del 1853	» 1143585	83
Differenza in più nel 1853	L. 377319	47

Confronto coll' egual mese dell' anno precedente.

Nel 1853	L. 334380	56
Nel 1852	» 224845	71
Differenza in più per aprile 1853	L. 109534	85

LE STRADE FERRATE NELLA SVIZZERA ED IN ITALIA.

L'*Annuario statistico francese* per l'anno 1853 ha ora pubblicato un circostanziato rapporto sullo stato delle strade ferrate dell'universo, giovandosi di un accurato lavoro del *Companion almanac* ora uscito alla luce a Londra. Noi riprodurremo quella parte del rapporto che si riferisce alle strade di ferro americane. Intanto per le strade ferrate di Europa noi rimandiamo i nostri lettori ad un sapiente lavoro del signor Decio stato non ha guari pubblicato nel *Crepuscolo* di Milano. Da questa Memoria noi estrarremo quella sola parte che si riferisce alla Svizzera ed all' Italia.

« Noi avemmo già occasione nello scorso anno di delineare ai nostri lettori il grandioso sistema tracciato per la Svizzera dal sicuro compasso di Stephenson : un sistema improvvisato fra

gioghi e vallate, che si direbbero inaccessibili, lungo la riva di laghi pittoreschi e di capricciosi torrenti. Da quel giorno le cose non hanno cambiato gran fatto d'aspetto, nè è venuto meno il coraggio de' montanari, per decretare che facesse la nazione, non entrare nelle attribuzioni federali la bisogna delle strade ferrate. Abbandonati alle loro forze isolate, i cantoni gareggiano di alacrità nel proseguire un proposito divenuto ormai irremovibile. Il piano di Stephenson ha subìto qualche modificazione: l'idea americana di trarre il maggior profitto dai corsi naturali delle acque ha ceduto dinanzi alle preoccupazioni di una maggiore speditezza, a costo anche di sagrificii enormi. Quale oggidì si vede adottata, la rete elvetica consta ancora di una grande arteria corrente dal lago di Costanza a Ginevra nella direzione di nord-est a sud-ovest, ma non più pel lago di Neuchâtel, la Thiele e la Aar, bensì in una linea continua da Ginevra per Morges, Iverdun e Laupen a Berna, e di qui per Aarburg, Zurigo e Winterthur a Romanshorn, poco lungi da Costanza. Anche le braccia della croce rimangono presso a poco le stesse, dovendo essere costituite da una seccante condotta da Basilea a Lucerna col punto d'incontro in Olten. A questo piano elementare aggiungendo i molti tronchi destinati a rannodare località meno sulla via, si hanno in complesso 1016 chilometri progettati e concessi, come segue:

« 1.° Linea di Ginevra a Berna, con tronco sopra Losanna. — Lunghezza 120 chilometri. — Spesa preventiva 50 milioni di franchi. — Concessionaria la Società detta dell'Owest.

« 2.° Da Berna ad Olten e Basilea con tronchi sopra Herzogenbuchse, Soletta e Biel, e sezione da Olten a Lucerna. — Lunghezza 185 chilometri. — Spesa 40 milioni. — Concessionaria la Società di Basilea.

« 3.° Da Aarburg (presso Olten) per Bruk e Baden a Zurigo, con diramazioni per Rheinfelden e Basilea. — Lunghezza 115 chilometri. — Spesa 22 milioni. — Concessionaria una compagnia di Zurigo detta del nord.

« 4.° Da Zurigo a Romanshorn per Winterthur e Frauen-

feld. — Lunghezza 83 chilometri. — Spesa 12 milioni. — Concessionaria compagnia dell' est.

« 5.° Da Winterthur a Sciaffusa. — Lunghezza 28 chilometri. — Spesa 5 milioni. — Concessionaria la compagnia di Sciaffusa.

« 6.° Da Winterthur per Wiel e S. Gallo a Rorschach. — Lunghezza 55 chilometri. — Spesa 15 milioni. — Concessionaria la compagnia di S. Gallo.

« 7.° Da Rorschach al Lukmanier, divisa in due sezioni, la prima da Rorschach a Coira con tronchi da Sargans per Weesen a Rappersweil sul lago di Zurigo, e da Weesen a Glarus: la seconda da Coira, pel Lukmanier a Locarno. — Lunghezza della prima sezione 165 chilometri. — Spesa 25 milioni.

« Lunghezza della seconda sezione 130 chilometri. — Spesa 66 milioni per strada ferrata continua. — Concessionaria una Società costituitasi in questo stesso anno a Ragatz.

« Da questo succinto prospetto si rileva che la rete delle vie ferrate progettata dall'Elvezia non verrà in complesso a costar meno di 220 milioni di franchi; cifra a dir vero non esagerata, quando si rifletta che il territorio, su cui essa è destinata a svilupparsi, presenta ad ogni passo spinto i maggiori ostacoli che mai possa opporre la natura, non ultimo fra i quali la granitica barriera delle Alpi che ne preclude l'adito a mezzodì.

« Lasciando che la locomotiva ci raggiunga quando potrà, noi ci affrettiamo a valicarle queste Alpi incomode, per arrestarci finalmente sui più dolci declivi della nostra penisola, i cui interessi preoccupano a buon dritto la nostra attenzione. Se fino al giorno in cui scriviamo l'Italia non vanta uno sviluppo consentaneo a'suoi bisogni, ai voti di 27 milioni d'abitanti; se anche nelle sue regioni settentrionali e nella Toscana, che sono pure le parti meglio dotate di ferrovie, non presenta ancora che sistemi incompleti, suscettibili di un'espansione assai maggiore, pure non si può dire ch'essa sfiguri assolutamente al con-

fronto delle altre nazioni. Quando non possedesse altro, i lavori della gran via ligure-piemontese attraverso l' Apennino sarebbero per sè soli un monumento imperituro del genio e dell' operosità nazionale. La Gazzetta Piemontese, rettificando in un suo numero dello scorso anno il prospetto accreditato da alcuni giornali francesi, assegnava all' intiera penisola 725 chilometri già in esercizio. Una tale cifra, tenuto calcolo dei nuovi tronchi aperti in seguito, ci pare si possa elevare a circa 800 chilometri sul principio dell' anno corrente. Il Piemonte è senza dubbio quello fra gli Stati italiani, in cui il progresso in materia di strade ferrate si pronunciò maggiormente in questi ultimi mesi. Non contava al chiudersi del 1852 che una sola linea in esercizio, quella da Torino ad Arquata, della lunghezza di 123 chilometri: oggi, mercè l' apertura del tronco da Arquata a Busalla (18 chilometri) e della nuova linea da Torino a Savigliano (51 chilometri), tocca già 192 chilometri, il che è quanto dire che ha subìto un aumento di 69 chilometri. Ingenti capitali dello Stato, dei privati, ma più ancora di facoltose compagnie inglesi, sono impegnati in questo alacre lavoro, da cui la nazione si ripromette a ragione giorni di prosperità commerciale fin qui sconosciuti. I piani più grandiosi, non appena ideati, si videro proseguiti con un ardore, di cui non si ha esempio, come avvenne delle due sezioni che dovranno costituire la grande arteria detta di Vittorio Emanuele, la prima delle quali già da mesi vedemmo concessa ad una Società inglese che ne sta spingendo i lavori, la seconda fu aggiudicata in questi giorni alla compagnia Laffitte, il cui credito valse all'impresa una sottoscrizione di 150 milioni, vale a dire più del doppio di quanto non richieda la spesa di costruzione. Altre linee concesse d'un' utilità incontestata, sono il tratto da Torino a Novara assunto dall'inglese compagnia Brassey, quello da Savigliano a Cuneo, continuato dalla Società di Torino-Savigliano, e l'altro da Ginevra a Voltri più recentemente aggiudicato ad altra compagnia inglese. La gran linea dello Stato da Alessandria ad Arona pel diretto servizio di Genova, e i minori

tronchi da Torino a Pinerolo, da Vercelli per Casale a Valenza sulla linea preannunciata, da Mortara a Vigevano, da Bra a Cavalermaggiore, da Acqui a Frugarolo, ecc., completano il quadro dei progetti di più probabile e vicina effettuazione. In un più lontano avvenire si presentano i piani per due linee marittime lungo le deliziose riviere di Levante e di Ponente: quest'ultima proveniente dal confine francese del Varo con destinazione a Nizza e fors'anche più oltre; la prima diretta da Genova sopra Livorno. Non si saprebbe con fondamento prevedere se e quando questi, che per ora sono meri castelli in aria, possano tradursi in realità. Intanto gli è certo che non sono i magnifici progetti che mancano alla regina della Liguria, o l'interessamento del governo e del paese quello che le venga meno. Prova ne sia l'impegno, con cui le Camere hanno iniziato in questi giorni la discussione relativa alla legge pel prolungamento della strada da Novara al Lago Maggiore, e l'ansietà con che la popolazione del Piemonte attende il grave responso che deve uscire dal palazzo di Carignano. Tutti sentono intuitivamente come i più vitali interessi del commercio genovese non solo, ma dell'intiero Stato, siano implicati nell'argomento della giornata. Noi vorremmo ci fosse concessa maggior latitudine per seguire le dilucidazioni date dal ministro dei lavori pubblici il signor Paleocapa, e meglio ancora il discorso del signor Torelli deputato d'Arona, discorso che si può ascrivere fra i più bei documenti parlamentari, di cui si onori da qualche tempo la tribuna piemontese. Rare volte, dopo i discorsi dei signori Thiers e S.t Beuve nella famosa quistione delle dogane, ci occorse di leggere un' arringa che riassumesse con maggiore perizia le condizioni mercantili e i bisogni d'una nazione, e ci portasse a un punto così elevato di vedute economiche. Non è solo una quistione di qualche chilometro più o meno per terra o per acqua, una disquisizione delle difficoltà tecniche che l'oratore si prefigge: è tutto un sistema di commerci, di interessi, saremmo per dire europei, facenti capo a quelle scoscese giogaje che separano l'Italia dalla Francia e dalla Germania.

Si era voluto far appunto di troppo domestiche mire al progetto da lui propugnato, ed egli si fece a provare che le sue vedute si spingevano ben più in là del Lukmanier o del San Gottardo, dello stesso lago di Costanza: finivano nientemeno che ad Amburgo, la chiave settentrionale della Germania. Ma la genialità del soggetto ci trae troppo lontano: torniamo ai fatti e alle cifre. I redditi delle strade ferrate piemontesi non furono fin qui molto rilevanti, tutto riducendosi alla sola linea da Torino ad Arquata; essi non oltrepassarono nel 1852 lire 1,711,745 pei passaggieri, stimati in numero 1,165,000, e lire 83,771 per 2600 mila chilogrammi di merci. Sul tronco da Torino a Savigliano non si possono fare che calcoli approssimativi, non essendo in esercizio la strada che da circa due mesi; però non si esagera assegnandole un introito probabile di 600 mila lire annue, alle quali aggiunti gli incassi pel maggior tratto da Arquata a Bussalla sulla linea principale, risulta sperabile per l'esercizio del 1853 un reddito superiore a 2 milioni di lire.

Sotto il punto di vista dell'effettivo superano sensibilmente il Piemonte, il Lombardo Veneto e la Toscana; quest'ultima in ispecie, le cui linee irradianti da Empoli per una lunghezza complessiva di 259 chilometri si può dire costituiscano un sistema completo che abbraccia le più importanti città del granducato, da Pisa a Firenze e Siena, e da Pistoja a Livorno. Quanto alla Lombardia e Venezia, benchè di poco inferiori alla Toscana per sviluppo di linee in attività (252 chilometri), tuttavia, avuto riguardo all'estensione e alle popolazioni infinitamente maggiori, sono ben lontane da quel grado di espansione che possono e debbono raggiungere, sotto pena di perdere in gran parte anche i beneficii di quel tanto che fin qui si è fatto. Recenti progressi fanno sperare meno lontano il giorno del con-

giungimento da tanti anni aspettato. Sulla gran via lombardo-veneta fra Verona e Brescia i lavori sono spinti alacremente, e al dire di chi li ha di fresco veduti non temono il confronto con quelli dei giogbi al di sopra di Genova. Si cita fra le altre cose un viadotto colossale a cavaliere della valle sottoposta a Lonato. È opinion generale che nel corso dell' anno la sezione di Brescia sarà aperta alla circolazione, e non più tardi del 54 l' arteria nostra verrà spinta fino a Coccaglio, dove non tarderà, speriamo, a congiungersi o col capo di via di Treviglio o più probabilmente con quello di Monza, passando Bergamo e l' Adda in vicinanza di Trezzo. In tale ipotesi il tronco di Treviglio riceverebbe una nuova destinazione verso le provincie della bassa Lombardia, fors' anco verso il punto più prossimo della grande strada dell' Italia centrale. Se non siamo male informati il progetto di una linea di congiunzione col Novarese dalla parte di Bofalora o di Sesto Calende fu in questi giorni sottoposto alla superiore approvazione: se si avesse a giudicarne dalla sola sua importanza, non si dovrebbe esitare a ritenerne sicura l' effettuazione.

« All' infuori dei paesi fin qui percorsi, non v' ha che il regno di Napoli, il quale possegga linee di strade ferrate aperte alla circolazione, e anche queste si riducono a non più di 89 chilometri, distribuiti sui due tronchi da Napoli a Nocera con diramazione per Castellamare, e da Napoli a Capua. Però, se quello che oggi non è che un puro progetto, è destinato a tradursi in atto, quanto prima l' Italia meridionale vanterà un' arteria delle più importanti, vogliam dire la linea da Napoli a Manfredonia attraverso la Puglia, pel cui mezzo si effettuerà il congiungimento dei due mari.

« I ducati, le Romagne attendono ansiosamente la realizza-

sione di un grande progetto, quello della linea centrale che deve scorrere da Piacenza a Bologna in direzione parallela alla secolare via Emilia: vuolsi ancora che il governo pontificio vada sollecitando gli studj per un' altra linea diretta fra Roma e Bologna attraverso le Legazioni. Noi facciamo voti perchè questi bei piani si avverino: ogni momento di sosta è un anno di regresso nelle attuali condizioni della civiltà.

« Percorsi così l' occidente, il nord, il centro e gran parte del mezzodì d' Europa, ci restano ancora dinanzi l' oriente e il restante mezzogiorno, nuovi ancora ai progressi della moderna civiltà: però due parole bastano all'uopo. La Turchia, o meglio i negozianti inglesi che in queste faccende si danno la briga di pensare per essa, non ha ancora tradotto in atto alcuno dei magnifici progetti messi sul tappeto in questi ultimi tempi. Non così la Russia, che da più di un anno ha schiusa al pubblico la gran linea fra Mosca, l'antica metropoli, e Pietroburgo, della lunghezza di 648 chilometri, e un' altra ne sta costruendo fra Pietroburgo e Varsavia che percorrerà attraverso a steppe sconfinate un tratto non minore di 1078 chilometri continui. Quando questa immensa arteria sarà compiuta, la nevosa città degli Czar comunicherà coll' Escuriale, fors' anco con Lisbona e colle spiaggie felici dell' Andalusia. Allora l' Europa, riguardando alla gran croce onde si vedrà attraversata, non si sentirà più umiliata innanzi ai prodigi del continente americano. »

Telegrafia elettrica.

I TELEGRAFI SOTTO-MARINI.

La felice riuscita del primo telegrafo sotto-marino che congiunge la Gran Bretagna col Continente ha incoraggiato gli inglesi ad intraprendere una seconda comunicazione telegrafica sotto mare dalla costa britannica alla costa olandese. Posta mano all' opera, anche questa nuova maravigliosa intrapresa fu condotta a buon termine. Nei primi giorni di maggio il telegrafo sotto-marino distende sotto il mare le sue fila dalla spiaggia inglese sino al porto di Ostenda. Così dall' Olanda il telegrafo potrà distendere le sue braccia a tutto il nord dell'Europa. Per la parte occidentale e meridionale d' Europa basta la linea telegrafica da Douvres a Calais che giunge a Parigi e di là si distende da una parte sino a Marsiglia e Grenoble e di là passa per la Savoja in Italia, e dall' altra parte corre verso Berlino e quindi si volge per la Boemia e Vienna e da Vienna sino a Milano ed a Firenze.

Ma l' ardimento britannico vuole andare più oltre. Esso agogna di toccare in qualche modo e prestamente i suoi possedimenti delle Indie e va cercandone la via; e la via pare trovata. La linea telegrafica di Douvres a Calais che ora giunge sino a Torino ed a Genova dovrà percorrere lungo la costa ligure sino alla Spezia; di là prendere la via sotto-marina in Sardegna e poi toccare colla stessa via la Sicilia, Malta e la costa africana per giungere sino in Egitto. Percorso l' istmo di Suez toccherebbe il porto britannico di Aden e poscia costeggiando l' Arabia penetrerebbe sino nell' Indostan. Ove questa comunicazione elettrica si potesse stabilire, e non è improbabile che vi si riesca, la metropoli britannica avrebbe le notizie dei suoi possedimenti nelle Indie da una levata ad un tramonto di sole. Sarebbe per la potenza britannica il trionfo più innocente e più glorioso. Noi terremo informati i nostri lettori del pratico sviluppo di questo pensiero veramènte mondiale.

VARIETÀ.

LE ESPOSIZIONI FLOREALI.

Le grandi esposizioni d'industria hanno lasciato un pò di posto anche alle esposizioni dei più bei vezzi della natura. Le Società promotrici del giardinaggio istituite innanzi tutto nell'Olanda che fu la prima e la più grande incoraggiatrice del gentil culto di Flora, sono ora fiorenti in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed ora cominciano ad esserlo anche in Italia.

L'Inghilterra che vuole in ogni cosa sovrastare a tutte le nazioni del mondo ha divisato di costruire in Londra il più grande giardino dell'universo, chiudendolo entro un palazzo di cristallo che emulerà in grandezza ed in bellezza il celebre edificio di Hyde-Park. Noi ci riserviamo di dare a suo tempo più circostanziate notizie di questo sterminato progetto che è veramente degno della grande metropoli dell'universo. Intanto diremo che nel mese di maggio ha la Società orticola di Parigi fatta la sua grande esposizione di piante rare e di fiori, e distribuì con molta pompa medaglie d'onore e pecuniarj sussidj. A Padova doveva tenersi l'esposizione floreale, ma la pessima primavera di quest'anno recò tali guasti alla fioritura che dovette la Società del giardinaggio differire ad un altro anno la sua consueta esposizione. A Milano, in aspettazione della Società del giardinaggio che sta per attivarsi appena avrà ottenuta la definitiva approvazione, si tenne dai giardinieri una magra esposizione ne'Pubblici Giardini, alla quale più le intemperie che la indifferenza pubblica hanno recato un grandissimo pregiudizio.

La Società floreale di Torino fu più fortunata. Essa tenne nel maggio la sua pubblica esposizione che ha mirabilmente

riuscito. Noi riferiremo intorno ad essa alcuni squarci di una relazione pubblicata dal distinto agronomo abate Baruffi.

« La nostra esposizione floreale, nata sotto i più modesti auspicii, benchè bimba di tre anni appena, pare già una bella e adulta fanciulla. Essa desta una piacevole generale ammirazione pel numero e per la scelta degli oggetti, ed è evidentemente superiore alla precedente, mentre accenna ad un prezioso progresso nell' orticoltura patria, e specialmente nella coltivazione delle piante d' ornamento. L' amore de' fiori si va sviluppando per modo, che i portici di Po vi presentano di buon mattino, e nei giorni festivi specialmente, un grazioso mercato di fiori. Forse i bellissimi portici della piazza S. Carlo somministrerebbero un luogo migliore e più conveniente ad un mercato ed alle annue esposizioni di fiori, giacchè il presente si fa ormai angusto di troppo. Le amministrazioni, le società e le persone che favoriscono questo pacifico progresso, acquistano diritti incontestabili alla pubblica riconoscenza, perchè la floricoltura è un prezioso e caro elemento di moralità e di vero incivilimento.

« I pochi attrezzi rurali attinenti all' arte del giardiniere sono schierati specialmente nella gran corte del palazzo dei R. Musei. Il sig. Crotti copiò felicemente il *tagliapaglie* inglese donato dai benemeriti signori fratelli Henfrey alla R. Accademia d' agricoltura. È da notarsi che il meccanico piemontese offre il suo attrezzo ai prezzi di franchi 80, 70 e 50 cadauno. Il conte Morelli presentò la sua *zangola* perfezionata che riportò il premio nel Congresso agrario di Tortona. Ammirammo pure altra piccola zangola ingegnosa dello stesso valente meccanico, colla quale egli ottenne un bel *pane* di butirro da un quartino di fior di latte, in due soli minuti, in presenza dei principi reali e del ministro dell' interno, nel momento in cui questi visitavano l' esposizione.

« L' esperienza venne ripetuta con egual successo alla presenza delle LL. MM. le due regine. Il sig. Perancini, dolente di non aver in pronto un altro suo nuovo meccanismo, ripre-

dusse il *coglifrutti* perfezionato. La raccolta de' ferri orticoli del sig. Sartoris accenna ad un notevole progresso, non meno delle *giardiniere* e degli altri mobili in giunco dei fratelli Bogetto, fatti anche questi di forme più sode ed eleganti.

« Le due fontane in zinco, da cui si vorrebbe veder zampillar l' acqua, ed i magnifici *Rododendri*, a fiori rossi e violacei, adornano vagamente le porte del modesto tempio di Flora. Il modello di una grande stufa perfezionata (*serra*) ideato dai fratelli Roda, ed eseguito dal nostro sig. Bertinetti, attrae gli sguardi de' visitatori. La *serra portatile a moltiplicazione*, in terra cotta, colla quale il sig. Ubicini, di Milano, ci somministra il mezzo facile ed economico (l' apparato costa fr. 40 a Milano, ed un piccolo lume ad olio basta a somministrare la temperatura necessaria) per ottenere barbatelle in una *piccolissima scala*, è una vera importazione, cara agli amatori che coltivano i fiori in piccolo. Un foglietto stampato coll' opportuno disegno indica il modo semplicissimo di adoperare questa *serra a moltiplicazione*.

La mirabile raccolta di 180 specie di frutti del paese, modellati in cera dal sig. Garnier, quello stesso valente artista che ci sorprese nella precedente esposizione colle belle *Dalie*, spiegata su d' una gran tavola, ci presenta uno splendido pospasto (*dessert*) che inganna l' occhio e fino il tatto dei più esperti. Auguriamo al nostro collega, il sig. cav. Abrate, di poter realizzare il suo felice ed utile progetto di un *museo pomologico* degli Stati Sardi, col mezzo di opportune soscrizioni e dell' abile artista di cui lo sappiamo generoso patrono. Simili collezioni pomologiche servono ad agevolare il commercio degli alberi fruttiferi, e renderanno più rare le frodi de' *pepinieristi*. Percorrendo l' esposizione, le graziose *Cinerarie* dei fratelli Roda, e la sessanta *Azalee* del sig. Gullino, che splendono in alto, in un angolo dell' esposizione, non che le cinquanta del sig. Ardy, cattivano la vostra attenzione in modo affatto speciale, e vi accarezzano soavemente l' occhio. Che prestigio, vero magnetismo ottico, nelle tinte così variate e vivaci di questi bei fiorellini!

Queste due collezioni sarebbero sicuramente ammirate anche nelle più splendide metropoli dell' impero di Flora. Anche qui, se è permessa questa mia riflessione, vediamo la potenza delle masse. I *Rododendri* chiamano anche l' attenzione pel loro bello ed imponente sviluppo; e con ragione, perchè appartengono all' aristocrazia florale. Le *Calceolarie*, ora di moda, sono pur sempre i bei fiorellini leggiadri e curiosi. Nello scorso anno il sig. cav. di Serravalle presentò il primo questa gentile pianticella, nei cui fiori l' occhio attento distingue vere immagini fine di verginelle, di vecchi e di animali; e nella presente esposizione vediamo con piacere parecchie variate collezioni di nuove e belle *Calceolarie*.

« La raccolta di *Camelie*, di ritardata fioritura, è da annoverarsi tra le più appariscenti dell' esposizione. Quante belle varietà della *viola del pensiero*, alcune delle quali rappresentano le più splendide farfalle del nuovo mondo! Uno spirito gentile ebbe a sussurrarmi dolcemente all' orecchio che tutti i *pensieri de' torinesi* si erano dato un amabile convegno in questo tempio di Flora! La collezione dei *Cheiranti* (*violè*), benchè meno ricca e meno splendida di quella dell' anno scorso, è però notevole, e l' occhio contempla sempre con piacere i *Rossi fiammeggianti* coltivati specialmente sui colli di Torino. Le *Conifere* del marchese di Breme e del sig. Besson sono molto apprezzate dagli intelligenti; alcune specie sono introdotte dopo la precedente esposizione. I *Pelargonii* sono anche belli e variati, e le *Verbene*, i *Gladioli* e le *Fuchsie* meritarono un premio al sig. Ardy. Si desiderano le *Rose* e le *Eriche* delle quali scarseggia un pò l' esposizione; si notano pochi *Garofani*, e si cercano ancora invano le belle *Orchidee*, e le curiose e numerose piante grasse che fanno sì bella mostra nelle estere esposizioni. Osservammo qualche saggio di fiori aerei coltivati in vasi pènsili all' uso fiammingo ed olandese. Non sapendo farvi la descrizione, nè l' enumerazione di tutti i variatissimi oggetti che raccomandano la presente esposizione, mi limito ad accennarvi per saggio i soli nomi di alcune delle piante che fissano maggiormente l' at-

tensione per la singolarità o novità, o pel premio riportato. La prima è la *Mahonia japonica*, pianta di piena terra, testè introdotta dal sig. Besson. Questo nuovo vegetale venne onorato del premio d'onore concesso dalla regina regnante. Le tre felici pellegrine, fisse verticalmente al muro sotto i ritratti delle LL. MM., sono da annoverarsi tra le principali rarità dell'esposizione. Quella di mezzo, il *Platycerium grande*, pianta nuovissima in Italia, si presenta allo sguardo come una sola amplissima foglia a foggia di un *bénitier* (*acquasantino*). Questa curiosissima felce venne acquistata dai nostri giardinieri per farne un omaggio al degno marchese di Breme, dotto entomologo, cultore zelante di fiori, e generoso mecenate della floricoltura subalpina.

« L'orticoltura piemontese non rimase stazionaria. Tutti ammirano i belli e rigogliosi ortaggi, ed i frutti di anticipata maturazione premiati, come sono ad esempio *bietole, porri, cardi, cavolifiori, asparagi, carciofi, spinaci, fagiuolini, piselli, rape, pomi d'oro, pomi di terra, cavoli di Bruxelles, grosse fragole, cocomeri, mandorle*, non che parecchi frutti ben conservati. Quegli *Ananas*, provegnenti da semi raccolti in Oporto, nel giardino della casa dove spirò il re Carlo Alberto, sono una specie affatto nuova per noi. Il cav. Lunello riprodusse *Ananas* maturati senza stufa. Il *Rheum undulatum* specie di rabarbaro a foglie eduli, di un uso volgare in Inghilterra, è anche una novità per noi, che una gentile signora inglese accolse con piacere nella dolce lusinga di vederlo anche introdotto prontamente nella cucina torinese. Nè devono dimenticarsi i bei *limoni* maturati nei giardini del castello di Masino nel Canavese, e le due bottiglie d'olio ottenuto da frutti d'olivi pure ivi giunti a perfetta maturazione.

« L'esposizione torinese non ci presenta sicuramente che

un ben piccolissimo saggio dell' immenso reame di Flora, la cui crescente popolazione monta oggi a 120 mila specie, non che delle molte piante pellegrine che si coltivano nei rinomati giardini del Belgio e dell' Inghilterra; ma questo saggio variato e scelto ci attesta l' attività, l' intelligenza e l' amore coi quali i piemontesi coltivano i fiori e le ortaglie. Ci duole che ricevendo il catalogo solamente nell' istante in cui ultimiamo queste brevi pagine, non ci sia più concesso di esaminarlo per citare almeno per onore i nomi dei benemeriti espositori premiati. Vedo con piacere che il numero degli oggetti esposti tocca i i 1500 circa. Siano però rese le dovute grazie allo zelo incessante della R. Accademia d' agricoltura e della sua speciale Commissione pel progresso di questa bella istituzione. Se ci è permesso esprimere un desiderio, che si è pure quello di molte altre oneste persone, si è che ciaschedun pianta porti scritto il proprio nome, od un numero, che si pensi ad un luogo più vasto ed acconcio, che il catalogo sia pubblicato almeno nel secondo giorno, e soprattutto insistiamo, e preghiamo, anche a costo di parere nojosi, che si voglia dare una maggiore pubblicità a queste belle, e per ogni verso interessanti esposizioni. Si desidera pure un premio speciale agli scrittori modesti di *utili operette pratiche* dirette a migliorare qualche ramo dell' orticoltura e della floricoltura patria. Non ignoriamo le difficoltà pratiche e quelle specialmente che hanno ritardato fino al giorno d' oggi l' importante pubblicazione del catalogo; ma si sa pure che quando si vuole efficacemente una cosa, questa si ottiene.... *vouloir c'est pouvoir!*

G. F. Baruffi.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

PREMJ CONFERITI.

La Società d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano pubblicava il 3 marzo 1851 il seguente programma di concorso:

« Esporre le condizioni economiche e morali delle popolazioni agricole in Lombardia nei loro rapporti colla possidenza, e col diverso genere di coltura, esaminando specialmente l'influsso dei contratti di affittanza e di colonia parziaria in uso nelle diverse sue parti: additare i mezzi più opportuni per giovare alla possidenza e recar sollievo ai coltivatori, suggerendo quei miglioramenti di legislazione e di economia che si credessero più efficaci, ed esaminando se gli istituti di credito agrario siano immediatamente applicabili al nostro paese ».

Due Memorie venivano presentate al concorso scaduto il 30 giugno 1852.

In seguito al voto espresso dalla Commissione che presiede agli studj della sezione economica da cui fu pubblicato il concorso, ha questa nella sua adunanza tenuta il 18 maggio 1852 proclamato meritevole del premio l'autore della Memoria segnata al N.° 1.° Aperta la scheda si riconobbe esserne autore il signor Stefano Jacini.

La promulgazione di questo nome ha destata una vivissima esultanza nell'assemblea. Or fa un anno tutti i buoni deploravano la morte di Paolo Jacini fratello del premiato, su cui il paese aveva posto le sue più liete speranze. Stefano Jacini ha voluto ed ha saputo fra le domestiche afflizioni mantenere illustre l'eredità del suo nome, coltivando studj che onorano l'Italia tutta. Noi abbiamo pregato il nostro collaboratore ed amico il conte Faustino Sanseverino a volerci presentare una ragionata analisi di questo scritto ancora inedito e che vivamente desideriamo di veder presto mandato in luce. La pubblicazione della Memoria di Jacini farà forse tacere per sempre le voci di certi ignoranti scrittori che proseguono a dipingere la condizione della classe agricola della Lombardia, come la Beeker Stove ha dipinto la condizione dei poveri schiavi nel Nuovo Mondo.

Annali Universali
di Statistica, ec.

GIUGNO 1853. *Vol. XXXIV. N.° 102.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XII. — *Archivio storico italiano. Dispensa XLII, che contiene il volume secondo delle* Vite degli illustri italiani inedite e rare. *Firenze* 1853, *presso Gio. Pietro Vieusseux editore. Un vol. in* 8.° *di pag.* XXIV *e* 710.

Il nuovo volume dell'Archivio storico ora uscito alla luce comprende la vita di Piero di Gino Capponi scritta da Vincenzo Acciaioli con dieci documenti; la vita di Antonio Giacomini Tebalducci scritta da Jacopo Pitti; il racconto delle cose operate da Luca degli Albizzi, scritto inedito di Biagio Buonaccorsi; la vita di Francesco Ferrucci scritta da Filippo Sassetti con cento ventisei lettere inedite dello stesso Ferrucci e di altri suoi contemporanei.

Questa raccolta di inedite biografie italiane è preceduta da una dottissima prefazione di Filippo Luigi Polidori.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

Noi proseguiamo a raccomandare a tutti i buoni l'acquisto e la lettura di questa raccolta monumentale che fa onore alla dotta Toscana che la promosse ed a quel governo che continua a sussidiarla.

XIII. — * *Il diritto di punire e la tutela penale; dell'avvocato* Francesco Poletti. *Torino* 1853. *Un vol. in*-16.° *di p.* 404.

Il giureconsulto Poletti ha coll'opera che annunziamo voluto dare alla scienza penale un nuovo aspetto caratteristico. Egli confutò le dottrine degli scrittori che lo precedettero in questo nobile arringo. Non ammette la dottrina di Beccaria basata sul patto sociale; non quella di Bentham sulla utilità comune; non quella di Rossi sulla espiazione per adempiere ai dettami della giustizia morale; neppur quella di Romagnosi sul principio della difesa collettiva. Dopo avere cercato di provare l'insufficienza di cosiffatte teorie siccome inette a porgere la base giuridica della penalità, l'autore ricorre al principio della solidarietà sociale, giusta il quale ciascuno per tutti, e tutti per ciascuno devono moderare i proprj atti pel comun bene, e lasciare al potere politico l'inflessibile mandato di far rispettare anche colle pene la guarentigia dei comuni diritti. Noi troviamo ammissibile questa teoria, in quanto che riproduce ed effettua con parole diverse ciò che appunto si vuole e si crede dalla scuola romagnosiana. L'autore della Genesi del diritto penale ha sempre parlato della base giuridica delle pene come procedente dalla solidarietà sociale che esige sia rispettata da tutti ed in tutti l'incolumità delle persone, delle cose e delle azioni giuridiche.

Per ora ci limitiamo ad annunziare l'idea capitale di quest'opera sulla quale ritorneremo fra breve, allorchè analizzeremo anche il recente trattato sul diritto penale ora uscito alla luce a Padova per cura dell'illustre professore De Giorgi, nella quale occasione istituiremo alcuni confronti fra le varie dottrine. *G. Sacchi.*

XIV. — *Del giuoco del lotto considerato nei suoi effetti morali, politici ed economici; opera postuma del conte* Ilarione Petitti. *Torino* 1853. *Edizione in*-8.°, *presso la stamperia Reale.*

Era questa l'ultimo lavoro a cui attendeva l'infaticabile conte Petitti

immensi morire. Esso lo raccomandò ai suoi figli che ne promossero ora l'edizione coll'assistenza dei tre amici del defunto il marchese Torregiani, il professore Mancini ed Enrico Mayer. L'opera è divisa in tre libri ed è memorabile per la copiosa raccolta di fatti e di notizie. L'autore dà la storia del lotto, e parla incidentalmente dei giuocatori. La pittura che egli fa di questi sventurati è un pò più viva e un pò più vera del ritratto drammatico che ne fa l'Iffland. Quest'opera è altamente commendata per la sua rara imparzialità e per la moralità dello scopo.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XV. — *Principes d'économie politique appliqué à l'agriculture par l'auteur du Traité des delits et des peines; traduit de l'italien. Parigi* 1852. *Un vol. in*-12.° *di pag.* 144; *terza edizione.*

È questa la terza edizione che si fa a Parigi della traduzione francese delle Lezioni d'economia pubblica di Cesare Beccaria. Noi citiamo questa recente pubblicazione come un fatto onorevole per il nostro paese.

XVI. — *Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du tiers état; par* Augustin Thierry. *Parigi* 1853. *Un volume in*-8.° *di pag.* 402.

In quest'opera il celebre autore delle Lettere sulla storia di Francia e della conquista dei Normanni in Inghilterra ha voluto raccontare le prime origini e lo sviluppo della così detta borghesia o terzo stato in Francia. È questo un lavoro importantissimo, benchè non tocchi che la sola Francia. Si conosce da esso quanto benefica sia stata l'influenza romana sulla popolazione celtica, la quale ad onta della dominazione franca, seppe far valere le sue antiche franchigie municipali ed a petto dei servi della gleba e dei tracotanti signori del paese si creò in terzo stato, ripetendo ai conquistatori l'antico motto latino *Et nos quoque cives sumus*, e noi pure siamo uomini e cittadini.

Fra le tante raccolte di storie che da noi si pubblicano noi vorremmo

veder tradotta anche quest' opera di Thierry, che è scritta con quell' aureo suo stile che rende così piacevoli le narrazioni de' fatti anche i più umili e più minuti.

XVII. — *Annuaire de l'économie politique et de la statistique pour* 1853; *par MM.* Joseph Garnier *et* Guillaumin. *Parigi* 1853. *Un vol. in-18.º di pag.* 532.

L'Annuario di economia politica pubblicato per la decima volta a Parigi dai signori Garnier e Guillaumin comprende pochi documenti inediti. Nella prima parte che riguarda la Francia vennero riprodotti i rendiconti della giustizia criminale che noi già pubblicammo in questi Annali. Nella seconda parte che riguarda la sola città di Parigi venne riprodotta la statistica dell' industria parigina che noi già offrimmo riprodotta in queste pagine sino dallo scorso anno. Nella terza parte dell' opera viene offerta una raccolta di notizie pressocchè tutte finanziere di varj Stati di Europa. Queste notizie sono per lo più incomplete ed a cifre inesatte. Nella quarta ed ultima parte sotto il titolo di Varietà statistiche vengono offerte quattro buone Memorie sulla produzione dell' oro, di Leone Faucher; sulla costruzione dei docks in Francia ed in Inghilterra, sull'attuale condizione delle strade ferrate in America e sugli Istituti di credito fondiario in Francia. Il sig. Giuseppe Garnier ha poi voluto presentare un riassunto dello stato economico del mondo durante l' anno 1852, ma in cosiffatto lavoro nulla seppe dire di nuovo e di concludente. L'Annuario finisce con una rassegna bibliografica, la quale non abbraccia che sole opere francesi, quasi che nel resto dell' Europa non fosse venuto alla luce alcun libro da raccomandare ai cultori degli studj economici.

Noi non vogliamo esaltare il paese in cui viviamo, ma possiamo dire con tutta verità e franchezza che l'Annuario statistico italiano stato compilato nello scorso anno dallo Stefani, valeva più dei dieci Annuarj pubblicati in dieci anni dagli scrittori parigini. Questo ci prova che negli studj morali vi ha fra noi minore ostentazione e più coscienza.

G. Sacchi

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Nuovi studj sulla Beneficenza.

L'Économie, ou remède au paupérisme; par M. L. Mézières. — *Parigi*, 1853. *Un Vol. in-12.º di pag.* 356.

(Articolo II.º Vedi il fascicolo precedente, pag. 121).

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia premiava nell'anno 1840 la Memoria presentata dall'illustre Buret che scioglieva il tema così proposto: *In che consiste la miseria, per quali indizj si manifesta, e quali ne sono le cause.* Il dott. Buret aveva il coraggio di provare ai pseudo-economisti di Francia che avevano innalzato un'ara al dio tifonico, idoleggiando la sola ricchezza senza punto pensare che il carro trionfale che strascinava quell'idolo stritolava tanti poveri lazzari, ed accanto ai cumuli d'oro faceva nascere il mal filtro della miseria. Egli mostrava che al feudalismo della gleba era succeduto il feudalismo dell'officina. La sua voce veramente cristiana perdevasi nel vortice delle opinioni eccentriche sfrontatamente professate dai socialisti e dai comunisti, e l'illustre Buret moriva senza il conforto di vedere accolte le sue magnanime dottrine dai proprj connazionali.

Da quell'epoca in poi sono passati ventidue anni, ed il problema della miseria è rimasto ancora qual tema nuovissimo da discutersi e da risolversi. L'Accademia di Francia accolse nell'anno scorso nuovi studj stati fatti su questo argomento, e concedette il premio ad un'opera del sig. Mézières intitolata:

L'Economia, *ossia il rimedio al pauperismo*. L'autore ha voluto giustamente scostarsi dalle esagerazioni dei socialisti, per dimostrare che il pauperismo aveva un rimedio in sè stesso, e questo rimedio consisteva nella economia energicamente applicata al miglioramento delle classi povere.

Noi riferiremo innanzi tutto quella parte del lavoro in cui l'autore si fa ad analizzare la condizione delle classi operaje ponendola a raffronto colle dottrine emesse dai più illustri economisti.

« La sorte (dice l'autore) delle classi laboriose in Europa è forse tanto da compiangersi qual finge di crederlo la scuola socialista? Giacchè è in nome di queste classi che vennero fatte le precedenti rivoluzioni, e che oggi se ne vollero provocare delle nuove, si rende indispensabile lo discutere con tutta buona fede questa controversia. Il popolo, ereditando alcune prerogative della sovranità, ha pur ereditato i pericoli ed i pesi di questa, e particolarmente l'interminabile prestigio dell'adulazione. Per lui, come per ogni altro potere, la prima condizione di salvezza sta nel saper sentire il linguaggio della verità.

« Se nel corso della presente disamina, mi servirò talvolta di severe parole la imprevidenza biasimando, non che la condotta ed i disordini dei lavoratori; se, a questa causa principalmente, attribuirò la maggior parte de' reali patimenti del nostro tempo, non è già che io nutra prevenzione di sorta contro una classe numerosa ed utile de' miei concittadini. « Dio ben « sa, come lo dice il poeta Burns, ch' io vorrei tergere tutte « le lagrime da tutti gli occhi (1) ». Prendo vivo interessamento alla situazione dei proletarii. Se qualche cosa in me produce stupore, si è com' essi non siano stati onninamente traviati dalle pericolose dottrine, dalle colpevoli insinuazioni, dalle promesse corrompitrici, cui sono esposti da oltre mezzo secolo, ed a cui resistere non saprebbero nè i popoli, nè i regnanti.

---

(1) Lettres of Burns, N.° XCIV.

« Comincio dal dichiarare ch' io nulla conosco di più rispettabile quanto un operajo tal quale però io lo concepisco, e de' quali non pochi ne vidi. Intendo l' operajo onesto, ben regolato, laborioso, interamente dedicato ai doveri di sua professione. Ai miei occhi, il valore degli uomini non già si misura dal grado in cui sono nel mondo, sebbene dalla maniera con cui adempiono alla loro missione. E perciò, tengo più in istima un artigiano probo ed industrioso che un negoziante sleale, un inetto magistrato, un generale inabile, quali talora se ne danno. Ma non basta il dirsi lavoratore per avere diritto a questo titolo. E questo titolo stesso non implica tutti i doveri immaginabili, nè un esclusivo diritto alla protezione delle leggi, alla simpatia del governo.

« Ebbi sotto gli occhi dei veri operaj nel seno della capitale. Erano sobrii, assidui, instancabili. Non conoscevano il così detto tempo in cui non si lavora, non distrazioni, non riposo nel corso della settimana; si sarebbero attribuiti ad affronto l' essere ridotti a dieci ore di travaglio. In qualunque momento si avesse voluto, vedevansi al loro posto. In piena attività era il loro lavoratojo dallo spuntare del giorno, e qualche volta molto avanti nella notte. Io li contemplava con sentimento di stima, di rispetto e di emulazione. Io rimproverava a me stesso di non fare simile buon impiego della vita, e di consacrare allo studio meno tempo di quanto quella brava gente ne passava ne' lavori di sua professione.

« Consolante mi sembrava un tale spettacolo, fra tanti altri fatti, per contristare la vista nei quartieri popolosi delle nostre città industriali.

« Togliete o scemate la infingardaggine, la dissipazione, lo stravizzo, e diteci a che si riducano le angustie delle classi laboriose. Conterete forse nel numero dei lavoratori quelli i quali non lavorano che con ripugnanza ed a malincuore? Quelli che si danno la minor cura possibile per guadagnarsi il proprio denaro? Calcolerete forse in questo novero coloro che cercano di ingannare sulla quantità o sulla qualità del lavoro assegnato od

a prezzo fisso? Quelli che servono i loro avventori presso a poco come erano serviti i lavoratoj nazionali? Quelli che si mettono in istrada al menomo capriccio? Quelli che si coalizzano per estorquere un aumento di paga? Quelli che si aggregano alle società segrete, e si arruolano sotto gli intraprenditori di ammutinamenti? No, senza dubbio. Allora fate una larga breccia nelle file dell'armata dei lavoratori.

« Gli economisti che fin qui si occuparono del miglioramento della sorte del popolo hanno cercato in misure legislative, in nuove istituzioni di credito, in un sistema di colonizzazione, in una pretesa organizzazione del lavoro, un rimedio all'angustia delle classi laboriose. Sgraziatamente ciò che abitualmente si addita sotto il nome di classi laboriose racchiude, coi veri operaj, una massa enorme d'infingardi, che non intendono sotto questo aspetto il soccorso, ed ai quali non si potrebbe fare più cattivo scherzo quanto l'organizzare il lavoro. Ciò ch'essi aspettano è l'aumento progressivo del loro salario, con una proporzionale diminuzione del loro lavoro assegnato. È la facoltà di vivere alla bettola, in una maniera confortante, dopo parecchie ore di passeggiata sulla pubblica via; è un regolare stipendio ed un'alta paga, in iscambio dell'esattezza ad un appello, ad una chiamata nominale. In una parola, è una lista civile « che ad essi appartiene », secondo la felice espressione d'un memorabile decreto.

« V'ha qualche cosa che quasi giammai s'è veduto, dall'origine delle società umane, nè quasi giammai vedrassi. Ed è che un operajo onesto, intelligente e laborioso manchi di lavoro. Bisogna eccettuare, senza alcun dubbio, le crisi industriali che tengono dietro alle rivoluzioni. Ciascuno subisce allora la legge comune. L'operajo non può vendere la sua fatica, l'opera sua, per la stessa ragione che il fabbricatore non può vendere le sue mercanzie, il proprietario le sue facoltà, e quegli che ha delle rendite le sue inscrizioni, a meno che nol facciano con considerevole sagrificio. Devesi anche osservare, che di tutti i capitali, il lavoro è quello che più presto si rialza, e che, a contrappesare ogni cosa, prova il minor svilimento di prezzo.

« Potrebbersi instituire cento consecutive investigazioni sui patimenti e sulle angustie delle classi laboriose, e sempre tutti gli operaj di buona fede ripeterebbbero ciò che hanno già detto. Ripeterebbero che le cause della prosperità pubblica sono la stabilità del governo, la conservazione dell' ordine, il rispetto della proprietà; e che le cause di deperimento dell' industria sono gli ammutinamenti, i torbidi politici e le scosse del credito. Ecco perchè gli agitatori sono i più grandi nemici del popoli.

« Se havvi un fatto generalmente riconosciuto si è che, nei tempi calmi, ogni operajo probo ed abile trova lavoro, e che ogni lavoro procura in oggi sufficienti mezzi d' esistenza. Il semplice lavoratore negli scavi o trasporti di terra sulle strade di ferro, il quale per la materialità dell' opera sua non ha bisogno di alcun tirocinio, guadagna di che vivere. Si sono vedute delle coalizioni nello scopo di alzare il pagamento di certe industrie al di sopra della tassa media degli emolumenti che son fruttati da professioni liberali, le quali esigono un lungo noviziato, quali sono quelle di giudice, di avvocato, di medico, di professore.

« Osserviamo, così di volo, il progresso che fecero, nell' opinione moderna, que' mestieri e quelle arti meccaniche, cotanto sprezzate in molte democrazie dell' antichità, a segno che la legge le interdiceva agli uomini liberi (1), ed oggi siffattamente incoraggiate a tale che l' uso riserva quasi esclusivamente a quelli che le professano l' onorevole titolo di lavoratore.

« Si procacciano tutti i mezzi di diminuire le fatiche e le privazioni delle classi laboriose, e se n' ha ragione. Sventuratamente le privazioni e le fatiche sono la generale condizione della maggior parte dell' umanità. Meno guadagna l' operajo del pensiero che non quegli che vive del materiale lavoro delle proprie mani. Quanti uomini di lettere non veggonsi dopo un lavoro di quindici o sedici ore, ben più penoso che quello

(1) Senofonte, Œcon., cap. III.

delle braccia, non essere menomamente assicurati del pane della giornata, senza che la legge possa intervenire in loro favore? Si sa che il celebre moralista Samuele Johnson firmò più d'una lettera *impransus Johnson* (Johnson a digiuno). Milton, col suo immortale poema del *Paradiso perduto* alla mano, otteneva appena con che vivere per un mese (1).

« Fa d'uopo ben persuadersi che il lavoro meccanico è un patrimonio tanto solido ed inviolabile quanto la proprietà. Dippiù, ha il vantaggio d'isfuggire ad ogni imposta diretta. È vero che il lavoro intellettuale fruisce dell'eguale immunità, ma ben molto più precarii ed incerti ne sono i prodotti. Mentre è presso a poco senza esempio che un operajo di abilità ordinaria e di buona condotta non viva colla sua industria, accade talvolta che un avvocato di merito, un dotto professore od un poeta di genio muojano allo spedale.

« Si oppone che certe professioni meccaniche sono insalubri. Sì, senza dubbio; ma molte professioni liberali non sono forse nello stesso caso? Un medico famoso fece un libro sulle malattie speciali degli uomini di lettere. I medici medesimi espongono giornalmente la loro vita nella cura delle malattie contagiose. Quale mestiere è più scabro e penoso di quello degli avvocati in fama, che passano le notti nel loro gabinetto, a studiare le scritture delle liti, ed i giorni a perorare nel foro? Gli esempi di longevità sono forse più comuni fra gli uomini di Stato che nelle classi operaje?

L'esperienza prova che l'esercizio, il movimento, le occupazioni fisiche in giusta misura, sono favorevoli alla salute (2).

---

(1) Si conserva la ricevuta di 5 lire sterline, sottoscritta da John Milton, nel 1669.

(2) L'autore del libro della *Beneficenza pubblica*, dice con ragione: « Ogni moderata fatica è un esercizio ginnastico; esso conserva la salute « e le forze . . . . . Anche quando l'opera dovesse essere consumata o « rotta nell'istante in cui va a compirsi, resterebbe sempre un profitto « reale al lavoratore ». (Tom. I, pag. 246).

il più gran lavoratore del nostro secolo, colui che ha pareggiato la rapidità delle conquiste di Alessandro, e che al par di Cesare sarebbesi potuto soprannomare « un prodigio di attività », non vide deperir le sue forze e spegnersi la sua vita che allorquando venne condannato al riposo. Alcuni dei suoi più illustri compagni d'armi o dei suoi avversarii, i Soult, i Wellington, gli arciduchi Carlo, toccarono verde e florida vecchiezza, dopo fatiche e prove, alle quali non si saprebbe paragonare il lavoro degli artigiani delle nostre città. . . . . . .

« Riconosciamo che, ad onta di tante declamazioni, quelli che fu convenuto di chiamare lavoratori, non sono più a compiangersi che altre categorie di cittadini che non partecipano a questo titolo. Se, come lo dissi più sopra, attentamente si vanno esaminando le diverse condizioni della società, si giugne a conchiudere che tutte hanno i loro vantaggi, i loro disgusti, i loro compensi. Agli occhi del filosofo e del pensatore non vi ha oggi, in Francia, un posto meno desiderabile, nè di peggior schiavitù quanto quello di capo dello Stato e de' suoi ministri. Per quanto facciano, debbono aspettarsi una completa ingratitudine, eterne accuse, incurabile malcontento. Nondimeno non si vede fin qui che queste funzioni rimangano vacanti per mancanza di competitori. Onde passare ad un altro estremo della scala sociale, se havvi una situazione cui si è d'accordo generalmente a considerare come penosa ed anche umiliante, è quella del domestico. Non pertanto alcuni economisti pongono nel numero degli individui più felici della nostra epoca i domestici di buona casa che vivono nel seno dell'abbondanza, lavorano moderatamente, non prendonsi inquietudini di sorta, e godono quasi dei medesimi privilegi dei loro padroni senza contare che la saggezza della legge gli ha investiti dei medesimi diritti politici. Anche di essi potrebbe dirsi che si sono dati la pena di nascere. . .

« Veri patimenti vi sono senza dubbio fra i lavoratori, ma nulla bisogna esagerare nè in buone, nè in cattive intenzioni. Fra tutti i grandi Stati civilizzati quello è forse la Francia ove regna maggior agio generale, ed ove trovansi minori privazioni e

miseria, grazie alla dolcezza del clima, alla divisione delle fortune, all'equità delle leggi ed al carattere degli abitanti. Non abbiamo forse una parte del globo ove si muore letteralmente di fame, secondo la unanime testimonianza dei viaggiatori? I nostri anni di carestia sarebbero anni d'abbondanza in China, vale a dire nel più vasto, più popoloso e più ricco impero della terra.

« Secondo la osservazione di un giudizioso economista inglese: « i paesi che a grandi risorse territoriali uniscono un pro-« spero stato del commercio e delle manifatture, ed ove la parte « industriale della popolazione giammai non oltrepassa di molto « la parte agricola, sono eminentemente al coperto dei rovesci « improvvisi. Il progresso de' loro agi, de' loro comodi della « vita sembra fuor di portata degli avvenimenti ordinarii. Non « v' ha perciò alcuna ragione di dire ch' essi non possano con-« tinuare ad accrescersi in ricchezza ed in popolazione, durante « centinaja e quasi migliaja d' anni (1) ».

« Tale è presso a poco la situazione della Francia nei tempi calmi. Essa gode di fertile territorio e d' un clima favorevole. Conta milioni d' agricoltori per una popolazione comparativamente minima, data ai lavori delle manifatture. Essa possiede pochi grandi capitalisti in istato di far la legge all' industria. Mediocremente dotata del genio inventivo nelle arti meccaniche, essa si appropria e perfeziona le scoperte degli altri, piuttosto che non ne crei essa medesima. Ne risulta che i lavoratori vi sono meno esposti alle spiacevoli perturbazioni, che seguono talvolta la improvvisa inaspettata introduzione di nuove macchine o di nuovi metodi di fabbricazione.

« Onde parlare il linguaggio della verità e quello non già dell' adulazione, le più dirette cause della miseria delle classi inferiori sono la pigrizia, l' imprevidenza, la cattiva condotta, qualche volta anche l'improbità. Tranne un picciolo numero di casi in cui il pubblico sussidio e la carità individuale ponno utilmente

(1) *The principle of population*, book III, cap. 10.

intervenire, anzichè rimediarvi, esse aggravano il male. Tale è la infingardaggine di molti proletarii che amano meglio esporsi al bisogno o vivere d'elemosina piuttostochè ricorrere al lavoro. Tutti sanno quanto difficile sia il procurarsi operaj; a quale prezzo si comperano i loro servigi; quante lentezze e cattiva volontà fa d'uopo subire. Quasi dappertutto non è già il lavoro che manchi: sono i lavoratori.

« È osservabile che ogni nuova rivoluzione, compiutasi in nome degli interessi dei lavoratori, aumenta quasi sempre il numero dei pigri, non soltanto perchè essa diminuisce la ricchezza generale e particolare, ma specialmente perchè favoreggia le esigenze insostenibili, e moltiplica le domande impossibili a soddisfarsi. Il lavoro è una mercanzia la quale non vuolsi più vendere se non che ad un prezzo esorbitante da cittadini investiti di prerogative politiche. Se ne veggono di quelli che preferiscono esporsi a tutte le privazioni immaginabili anzichè diminuire le loro pretensioni. È ciò che spiega il perchè, dopo commozioni di questo genere, si dura tanta fatica ad ottenere operaj nelle città e giornalieri nelle campagne, quantunque tutti si lamentino della miseria, e che ad ogni passo si incontrino mendicanti sani.

« La legislazione la più liberale è impotente contro gl'inevitabili risultati dell'oziosità. In una repubblica, come in una monarchia, debb'essere lecito a ciascheduno di lavorare e di riposarsi, a proprio rischio e pericolo.

« Moltissimi vi sono che amano meglio vivere di quasi nulla, od anche non si sa come, anzichè guadagnarsi il loro pane con una occupazione regolare. Organizzare il lavoro a loro riguardo sarebbe per essi la più insopportabile tirannia. L'indolente spagnuolo ed il noncurante napoletano, che assaporano così bene le delizie dell'oziosità, non iscambierebbero la loro penuria col confortante dell'industrioso inglese, a condizione di affaticarsi senza interruzione e di rinunciare alle dolcezze del far la meriggiana. A due passi dell'Inghilterra stessa, l'apatica Irlanda vegeta in un'angustia ereditaria, piuttosto che imitare

la energia e l'attività della razza anglo-sassone. E per tal modo dappertutto si riproduce lo stesso fenomeno, rispettivamente alle società ed agli individui.

« La imprevidenza è parimente una sorgente frequente di indigenza per le classi laboriose (1). Molti non pensano che ciaschedun giorno ha un indomani; un maggior numero nulla ammassano nell'estate per l'inverno, nè si riservano alcuna risorsa pel tempo in cui non si ha da lavorare. Si confidano nella Provvidenza e nel caso, « quella Provvidenza di tutti gli imprevidenti », dice ben a ragione uno dei nostri uomini di Stato (2). Nelle campagne intiere famiglie non vivono, durante la rigida stagione, che del prodotto della mendicità dei loro fanciulli. Nelle città, quasi tutta la paga degli operaj viene inghiottita dalla bettola. Ciò che basterebbe alla loro sussistenza per una buona settimana, viene dissipato in alcune ore di gozzoviglia.

« Ciò che si racconta dal capitano Parry intorno all'imprevidenza di certe tribù delle regioni settentrionali si applicherebbe ad una parte della popolazione dei più civilizzati paesi dell'Europa. « Nessuna angustia, nessuna estremità saprebbe « togliere agli Esquimali la loro giovialità ed il buon umore. Con« servano l'uno e l'altro, anche allorchè veggonsi duramente « messi alla prova dalla fame e dal freddo, e totalmente privati « per parecchi giorni di seguito di alimento e di combustibile, « al quale estremo sono bene spesso ridotti. Nullameno non avvi « tribulazione di questo genere che ad essi insegnar possa di « starsene previdenti, od a prendersi la benchè menoma cura « dell'indomane. E, a dir vero, è sempre tra loro o gozzovi« glia o carestia (3) ».

(1) « Si durerebbe fatica a crederlo, se nol si vedesse coi proprii oc« chi. Moltissimi operaj delle nostre città, quando il pane discende al più « tenue prezzo, invece di cogliere un'occasione così preziosa di farsi dei « risparmii, non vi scoprono che il mezzo di riposarsene un giorno di « più ». (*Della Beneficenza pubblica*, Tom. I, pag. 203).

(2) *Rapporto sul pubblico sussidio*.

(3) *Captain Parry's. Voyage to the northern seas.*

« Fu osservato che i selvaggi addimostrano tanta pazienza nel sopportare le privazioni, quanta negligenza nel prevenirle. Molto più rara è questa rassegnazione nel nostro stato sociale in cui i poveri hanno ognora sotto gli occhi il penoso contrasto degli effetti della previdenza.

« Vien provato dalla osservazione che l'ordine e l'economia si manifestano quasi sempre in ragione inversa del bisogno di queste qualità, di modo che quelli che possiedono il meno, e che sembrerebbero come nulla avessero a perdere, sono consuetamente i più imprudenti ed i più inclinati a godere irriflessivamente del presente. Forse, sotto un punto di vista filosofica, ell'è una saggia distribuzione della Provvidenza, la quale non permette, come creature, già bastantemente degne di compassione, soffrino inoltre per troppa preoccupazione del futuro, e loro accorda il compenso della trascuratezza, nello stesso modo con che infligge ai ricchi ed ai potenti la prova delle inquietudini e dei timori.

« Malthus dice a proposito della mendicità cotanto onerosa all'Inghilterra: « Nella Francia stessa, con tutti i vantaggi e della « sua situazione e del suo clima, la tendenza all'aumento di « popolazione è talmente grande, ed il difetto di previdenza fra « le classi inferiori talmente osservabile, che se vi si stabilisse la « tassa de' poveri, la proprietà territoriale soccomberebbe ben « presto sotto il peso, e nello stesso tempo aumenterebbe la « miseria del popolo (1). Così le previdenze dei nostri compatriotti, aveva colpito questo giudizioso osservatore.

« Del rimanente, lo stesso difetto diventa più sensibile ancora nell'Europa meridionale. Sembra che più un paese è favorito dalla natura, e più si prepara alla noncuranza. L'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Uniti debbono una parte di loro prosperità al rigore del proprio clima. Tra noi regna maggiore attività nei dipartimenti del nord che non in quelli del mezzogiorno,

---

(1) *The principle of population*, book IV, chap. 7.

nello stesso modo in cui la Lombardia è più industriosa della Sicilia, della Catalogna e dell'Andalusia.

« Gli economisti collocano, fra gli indizii di prossima scarsezza, molte successive annate di abbondanti raccolte (1). Infatti, indipendentemente dall'influenza delle leggi della natura sopra tal risultato, le stagioni d'abbondanza favoriscono lo sciupio, aumentano il consumo generale, e fanno talvolta trascurare le più utili precauzioni. Si sa quanto la mano d'opera vadasi allora rallentando, e quanto rendasi difficile il trovare braccia pei lavori delle campagne.

« Già indicai la intemperanza nel numero delle più attive cause dell'angustia delle classi laboriose. Troppo spesso la ubbriachezza assorbe il loro salario, degrada i loro costumi, ruina la loro salute. Questo vizio, fattosi endemico tra noi, imbestialisce la popolazione delle città, e snerva nello stesso tempo le popolazioni rurali. Si stenta a riconoscere in una razza debole e stenuata la posterità delle robuste generazioni dell'impero. Non è rara cosa lo scorgere nei villaggi donne e fanciulli datisi all'abuso de' liquori forti. Vi sono famiglie le quali vivono di privazioni, e si rifiutano lo stretto necessario onde soddisfare a cotesta inclinazione. I progressi di questa funesta abitudine si osservano specialmente nelle vicinanze delle officine e dei grandi stabilimenti industriali.

« Raccomandare l'economia ai lavoratori, è anche occuparsi della loro educazione morale. Imperocchè l'economia è il miglior preservativo contro le tentazioni d'ogni genere, che li sviano dai loro doveri.

« Le sregolatezze, dice Adamo Smith, sono sempre ruinose « per la gente del popolo. Una sola settimana di balordaggine « e di dissipazione basta bene spesso a perdere per sempre un « povero operajo, spingendolo per disperazione a commettere i « più enormi delitti (2) ». I nostri annali giudiziarii confermano

(1) *History of air, seasons, etc.*, by Short.

(2) *The nature and causes of the wealth of nations*, book V, chap. 1.

ogni giorno questa triste verità. I magistrati sanno che la così detta lunediana, per esempio, può rivendicare una parte nella statistica dei delitti, degli atti di violenza e degli eccessi popolari.

« Finalmente fra le cause di miseria che all'imprevidenza si riferiscono, fa d'uopo contare le unioni imprudenti ed inconsiderate, tanto frequenti nelle classi laboriose. Quando due persone, che nè l'una nè l'altra hanno di che vivere, pongono in comune le loro angustie, che cosa aspettar puossi da una tale associazione se non che la prospettiva di un soprappiù di affanni e di figli esposti al bisogno? Vedremo più avanti che i principii d'ordine e la pratica dell'economia favoriscono i matrimonii utili alla società, i mezzi facilitando di provvedere ai pesi di una casa ed al mantenimento d'una famiglia.

« So che l'illustre oratore Fox ha detto, a proposito dei matrimonii d'inclinazione: « Il cuore della gioventù è più sag- « gio della testa della vecchiaja (1) ». Sgraziatamente l'esperienza sempre non conferma la giustezza di questa massima. D'altronde Fox parlava della classe agiata in cui è raro che quelli i quali contraggono maturi imenei siano anche sprovvisti di risorse.

« Swift, lo zelante campione dell'Irlanda, indica fra le cause del prodigioso numero dei mendicanti in quel paese, oltre la naturale pigrizia degli abitanti, « i matrimonii precoci, formatisi « senza alcun mezzo d'esistenza (2) ».

« Arturo Young, il dotto agronomo, che visitava la Francia nel 1800 e 1801, vi trovava la popolazione ben al di sopra della proporzione del lavoro e dell'industria, ed attribuiva questo risultato all'estrema facilità dei matrimonii. Alla penuria degli abitanti delle nostre campagne egli oppone la superiorità di benessere dei contadini d'Inghilterra, « di cui uno solo appena « sopra mille ha terre o bestiami (3) ».

---

(1) *Speech on the bill to repeal the mariage act.*
(2) *Considerations about maintaining, the poor.*
(3) *Travels in France*, book IV, chap. 3.

« Malthus caratterizza egregiamente l' inconseguenza d' un uomo che prende moglie senza possedere i mezzi di nutrire una famiglia, e che, dopo essersi volontariamente esposto alla sferza della miseria, con tutti e con ogni cosa se la piglia, e colla cifra della paga, e col pubblico sussidio, e coi ricchi, e colle istituzioni sociali, e colla Provvidenza, invece di accusare sè stesso pel primo (1).

« E giacchè ho pronunciato il nome di Malthus, e che avrò forse l'occasione di citarlo ancora, siami permesso il difendere quest' abile economista contro le ingiuste prevenzioni e le imputazioni sfavorevoli che oggi avversano il suo sistema. Indubitatamente quelli che lo rappresentano come ostile alla causa del povero, o non l'hanno letto o nol conoscono che per mezzo d' intermediarii sospetti di parzialità. Nessuno più di lui ha insistito sui vantaggi dell'aumento dei salarii, nell' interesse dei lavoratori. È desso che disse in qualche passo: « Il benessere « delle classi inferiori non può unicamente dipendere dall' ali- « mento, nè dallo stretto necessario. Come soddisfacente non « puossi considerare la loro sorte, finchè non fruiscano d' un « certo agio ed anche di qualche superfluo (2) ». Ecco certamente un programma cui la scuola socialista potrebbe sottoscrivere senza scrupolo.

« Nessuno pur più di lui non raccomandò tanto vivamente d' illuminare il popolo, e di diffondere una sana dottrina nelle masse. Il capitolo della sua opera consacrato « alla direzione « della carità », non soltanto appartiene alla politica economia. È un pezzo che porta l' impronta della benevolenza di un moralista e dell' unzione di un oratore cristiano.

« Duolmi lo scorgere uno scrittore tanto grave, come lo è l' autore del libro *Sulla proprietà*, associarsi agli attacchi irriflessivi contro Malthus (3), ed additarlo quale un nemico della fecon-

---

(1) *The principle of population*, book IV, chap. 3.
(2) *The principle of population*, book III, chap. 13.
(3) *Della proprietà*, pag. 247.

tilità del genere umano e dell'aumento della popolazione. Quell'economista non biasima il matrimonio in generale, ma i matrimonii imprudenti, i quali aumentano quaggiù il numero degli infelici. A coloro che sostengono, in via assoluta, che sempre desiderabile è un aumento di popolazione, e conforme agli interessi della società, egli risponde: « Sì, senza dubbio, ma a « condizione che questo aumento corrisponda ad un soprappiù proporzionale di lavoro, di benessere e di produzione, e « non già ad un soprappiù d'indigenza, di miseria e di mor« talità ».

« Ecco tutta la sua dottrina.

« Un degno ecclesiastico, alla testa di una parrocchia popolosa, dicevami un giorno, che uno de' suoi perpetui imbarazzi era il dissuadere i poveri operaj e domestici dai matrimonii imprudenti. Mi soggiungeva che continuamente i suoi consigli erano sprezzati, e che in seguito aveva il dolore di sentire le lamentazioni di queste indigenti famiglie, e di assistere a scene di angustie e di affanni cui sempre non gli era dato di sollevare. È là precisamente il risultato che Malthus, testimonio della mortalità spaventosa dei fanciulli nelle città manifatturiere, ha voluto ed indicare e prevenire colle dotte sue ricerche sulle leggi della popolazione. Così pertanto la religione, su questo punto, va d'accordo colla scienza economica.

« Quelli che oggi si lamentano degli inconvenienti della concorrenza, si lamentano in realtà dell'eccesso di popolazione; poichè la concorrenza non ha diversa origine. Senza saperlo, essi sono discepoli di Malthus.

« Non è già Malthus che sia un inimico della popolazione. È quel filosofo che ha detto: « I frutti della terra sono di tut« ti, e la terra è di nessuno ». Nel sistema del primo, la popolazione si aumenterebbe in ragione dei mezzi di sussistenza. In quello di Gian Giacomo Rousseau e dei comunisti, la terra non si popolerebbe giammai.

« Ricardo, il quale non fa grazia ad alcuno de'suoi predecessori, e che ben giustamente potrebbesi soprannominare l'iper-

critico fra gli economisti, tributa parimente omaggio al coscienzioso lavoro del suo compatriotta: « Di tutti gli uomini dell'epoca attuale, è quello ai di cui scritti vanno più debitori i diversi rami della scienza economica. Io sono ben lieto di esprimere l'ammirazione che sento pel suo saggio *Sulle leggi della popolazione*. Gli attacchi dei contradditori di questa opera insigne non hanno servito che a stabilirne il merito, e sono convinto che la giusta fama dell'autore si andrà estendendo di mano in mano che la scienza verrà maggiormente coltivata (1) ».

Lo studio fatto da Mezières sulle cause del pauperismo, e che qui abbiamo riprodotto, accusa la solita superficialità degli scrittori francesi. Colla loro abitudine di generalizzare tutto e di prendere per solo modello dei loro studj la Francia, finiscono coll'andar sempre lungi dal vero. Quando si tratta di indagare le cause di un male qualunque è necessario precisar bene lo stato di fatto della questione. L'autore è partito dall'ipotesi che il regime dell'industria sia normale da per tutto, o per lo meno che sia normale in Francia; ma la cosa è ben diversa.

In tutti quei paesi in cui l'industria si è svolta spontanea come un frutto naturale dell'operosità libera del paese, è indubitato che la condizione degli operaj non può essere che normale. In cosiffatti paesi le arti necessarie, poi le utili, poi le arti belle, sono andate di mano in mano progredendo e migliorando senza crisi e senza scosse, e la sorte delle classi operaje si trovò da sè stessa assicurata. Negli Stati così ordinati basta a favorire ed a diffondere l'istruzione professionale e tecnica nei figli dell'operajo; basta tutelare i loro interessi, guarentendo la pubblica fede, e promuovendo nei casi di infortunio le instituzioni di reciproco soccorso; e non v'è punto da temere che la classe operaja si corrompa o si adagi in uno stato di dissoluta infingardaggine. Quest'è avvenuto in pochi paesi del mondo, e

(1) *Principles of the political economy*, pag. 549.

questi appartengono più al nuovo che al vecchio mondo. Ma dove l'industria si volle privilegiare e si diede al monopolio del capitale la privativa, ivi la sorte degli operaj è andata sempre più dissolvendosi ed ammiserendo, riducendo i lavoratori allo stato della servitù più obbrobriosa. Nei paesi così sconcertati non si può assegnare per cagione del pauperismo la dissipazione e lo stravizzo, ma è necessario trovar le cause della povertà nell'assorbimento dei capitali. Per ricondurre l'agiatezza in simili paesi fa d'uopo innanzi tutto rimettere l'equilibrio nelle fortune mediante provvide riforme che riconducano un pò alla volta la equità, la sicurezza e l'abbondanza là dove è stata tolta per un malinteso regime economico. Le dottrine della buona morale, della previdenza e della economia riescono consolanti utopie senza alcuna proficua applicazione in quanto che pretendono sagrificj incompatibili da chi trovasi senza sua colpa oppresso dalle più dure necessità.

Se poi vuolsi parlare di quei paesi in cui l'industria si svolge spontanea senza alcun artificiale eccitamento, allora crediamo che il pauperismo non possa nascere che dalla popolare scioperatezza. I così detti lazzari del Mandracchio rappresentano appunto il popolo degli infingardi. Ad essi e per essi noi troviamo appropriate le morali esortazioni del nostro autore. E se dobbiamo allargare il campo de' suoi giudizj crediamo giusta l'osservazione da lui fatta, che fra il povero operoso ed il povero infingardo, vi abbia di mezzo un vero abisso. Sono, per così dire, due popoli che hanno abitudini ed inclinazioni affatto diverse. Il primo lavora e si rassegna; il secondo vive da vagabondo e sempre mormora. Il popolo operoso si accontenta di ben poco; il pitocco è incontentabile. Le crisi economiche addolorano il primo, e fanno lieto il secondo, perchè trova più propizia l'occasione di alzar querule voci e di accattarsi dalla pubblica commiserazione più lauto il vitto. Contro quest'ultimo dovrebbero le leggi essere inflessibili, ed applicarne ad essi tutti i rigori delle *worck houses* britanniche. Sotto questo rapporto noi troviamo meritevoli di imitazione le riforme state introdotte nello

scorso secolo dell' imperatore Giuseppe II. Pei poveri invalidi egli fece aprire case di ricovero e di soccorso, e pei pitocchi di professione fece aprire le porte delle fortezze. Su questo punto importante noi crediamo che non si possa transigere, e vorremmo che i buoni si associassero insieme per far cessare la lebbra del pauperismo simulato.

Ma perchè cessi cosiffatta lebbra fa d' uopo rendere inescusabile l' accattoneria vagabonda. È necessario che il paese sia talmente ordinato che il lavoro si trovi dappertutto e ve ne abbia per tutti. Il lavoro poi dovrebbe essere equabilmente ripartito e ricompensato, e non si dovrebbero tollerare monopolii o malversazioni di sorta alcuna.

Provveduto in tal modo ai pubblici bisogni, si possono allora rendere pratiche le eccellenti dottrine poste di nuovo in campo dal nostro autore che ha voluto insegnare al popolo, a modo di Franklin, l' arte se non di far fortuna, almeno di non cadere nell' infortunio. L' economia, dice Mezières, non esige dal popolo nè un gran coraggio, nè una virtù sovrumana. Essa si accontenta di un' energia ordinaria ed alla portata delle anime anche più deboli. *Incipe*, incomincia, quest' è la sua divisa. Quanto più vi si abitua, tanto meno esige di sagrifici. Franklin raccomandava due soli precetti: il primo era quello di prender sempre la probità e l' industria per guida; il secondo era quello di spendere ogni giorno due soldi meno del guadagno netto. Un contadino ed un operajo che non guadagnino che trenta soldi al giorno possono ben mettere da canto un pajo di soldi, i quali danno in un mese un primo peculio che può crescere in proporzioni quasi geometriche. Coll' applicazione di questi due precetti l' autore svolge le varie fila del suo libro. Egli dimostra come si possa far economia del tempo e delle forze; e quanto rechi pregiudizio la manìa invidiosa di imitare in ogni cosa l' esempio degli scioperati. L' autore per mettere in evidenza la bontà de' suoi precetti, cita nella sua opera aneddoti e fatti importantissimi. Noi non seguiremo l' autore in questa parte dei suoi studj in quanto che esce dall' indole dei nostri studj. Solo

diremo che i suoi consigli per quanto debbano dirsi ottimi non possono essere applicabili se non vengano raccomandati a pubbliche istituzioni. Ora a queste istituzioni ha provvidamente pensato un altro scrittore francese il dottor Cherbuliez nel recente suo studio sulle cause della miseria, di cui offriremo un' analisi in un successivo articolo.

Giuseppe Sacchi.

Intorno ai nuovi studj di *Stefano Jacini* sullo stato delle classi agricole in Lombardia.

I.

Dopo gli ultimi rivolgimenti politici che scossero più o meno quasi tutti gli Stati d'Europa, alcuni giornali di oltremonte, mossi non vogliam dire da quale scopo, impresero a parlare lungamente dell' Italia, e vollero far credere trovarsi il contadino lombardo in uno stato di estrema miseria ed abbiezione; in modo che se fossero vere le cose asserite dai medesimi, esso avrebbe potuto invidiare i contadini dell' Irlanda, i fellha dell'Egitto ed i paria dell' India; accagionavano di tanto male la durezza ed avarizia dei proprietarii, ed i sistemi di contratti fra proprietario e colono, in modo che supposero essere questi assolutamente soggetto ad ogni volontà e capriccio di quello; ed invocavano finalmente il poter della legge, affinchè i contadini lombardi venissero affrancati da quella servitù che qui punto non esiste, ed è parto solo della mente, non so se dobbiam dire poetica o maligna dei giornalisti. Chiunque appena superficialmente sia informato delle cose nostre dovrebbe sapere che in questo paese di civiltà latina non prese mai radice il feudalismo germanico, che le poche leggi vincolanti, che pur vi si introdussero, vennero qui abrogate almeno un mezzo secolo innanzi che nei paesi germanici si incominciasse ad avvisare ai mezzi di sciogliere il contadino dalla servitù della gleba, che il nostro colti-

vatore è libero ed indipendente al pari di qualunque altro cittadino, e che solo è legato al proprietario, meno pochissime eccezioni, mediante contratti temporarii, che hanno anzi generalmento il difetto di essere troppo brevi; cose tutte che si ignorano o si fingono di ignorare da chi pur dovrebbe saperle.

Non vogliamo con ciò asserire sia invidiabile lo stato del contadino lombardo, che anzi pur troppo in alcune parti della Lombardia egli è assai misero, e generalmente ben poco istruito. Ma se lo confrontiamo con quello di altri Stati, posti sotto migliori condizioni, ed ove si parla continuamente del progresso della civiltà, noi forse non avremo ad arrossire. Ad ogni modo riconosciamo schiettamente che si potrebbe di molto migliorare lo stato della nostra popolazione agricola, ed a tale oggetto la nostra Società di Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti propose nel marzo dell'anno 1851 un programma di concorso, pubblicato anche in questi Annali, nell'aprile dello stesso anno.

Due Memorie vennero presentate a quella Società sull'argomento, ed il giorno 19 maggio 1853 la Societa medesima, udito il rapporto della Commissione degli studi, decretò il premio a quella portante l'epigrafe:

. . . . *Labor omnia vincit*
Improbus et duris urgens in rebus egestas;

della quale si riconobbe autore il sig. Stefano Jacini, membro della stessa Società, il cui lavoro si sembrò degno di molto encomio, trattandosi la quistione con erudizione, con buone vedute economiche, con ordine logico di idee, e con tutta quella posatezza e gravità che si addicono a chi svolge argomenti di economia sociale.

Non avendo egli risparmiato studii e fatiche per conoscere con verità lo stato delle classi agricole in Lombardia, giunse al consolante risultamento che i mali sono minori di quanto appajono al primo aspetto, e che la quantità di buoni elementi che trovò tra noi esistere, ebbe a superare la sua aspettazione, per cui facilmente si potranno cambiare i rapporti difettosi e sostituirli con altri senza pericolo o grave attrito degli interessi privati, e confi

dare nell'avvenire del nostro paese. Ed in vero la Lombardia si presenta sotto un aspetto anomalo da questo lato. Poco discosto dalla opulenta Milano, in quei luoghi ameni ove sorgono i più splendidi palagi di villeggiatura, là dove è maggiore nella stagione estiva ed autunnale la frequenza dei cittadini, circostanze tutte che sembra dovrebbero influire a procurare una discreta agiatezza nei contadini, in tali luoghi appunto questi si trovano in condizioni alquanto infelici, e percorrendo i villaggi meno visitati, internandosi anche nelle valli rinchiuse da alte montagne si trova il contadino in condizioni assai migliori, per cui l'autore ha potuto coscienziosamente asserire che: « La fonte di ricchezza su cui si esercita il lavoro delle classi destinate a provvedere la società della necessaria fisica sussistenza, non solo vi soddisfa, ma tende a produrre in essa un crescente ben essere materiale ».

II.

La Lombardia, *la più bella e più ricca parte della valle del Po*, si estende approssimativamente dal Ticino al Mincio, e dalle nevose giogaje dell'Alpi al maggior fiume d'Italia, ed ha una superficie di 11,567 chilometri quadrati, cioè circa un venticinquesimo della Francia. In questa ristretta superficie « presenta grandi varietà di scene naturali, di temperatura, e quindi di attitudini naturali a subire l'azione dell'uomo. Il maestoso panorama delle Alpi e delle loro diramazioni longitudinali, sorgenti di perenni e copiosissime acque, si modifica presso alla regione dei grandi e profondi laghi che le raccolgono; ed ivi assume un aspetto ridente, che le frequenti sedi degli uomini ed il contrasto fra una vegetazione di vigneti e di agrumi, e i sovrapposti gioghi dirupati rende ancor più pittoresco. Serve di piedestallo alla regione alpina una zona di colline che gradatamente vanno perdendosi nell'interminabile orizzonte della pianura. Questa ha la forma di un paralellogrammo, è rivolta verso sud-est, e scende uniformemente nella stessa di-

« regione. Rinfrescata dalla vicinanza dei monti nella sua parte
« superiore, essa si rifiuterebbe in gran parte alla agricoltura,
« procedendo verso mezzogiorno, per l'indole del suolo e i con-
« tinuati ardori del sole estivo, non resi abbastanza innocui dalle
« abbondanti rugiade notturne, se le acque raccolte nei quat-
« tro grandi laghi principalmente, e trasmesse nel piano dai loro
« emissarj il Ticino, l'Adda, l'Oglio ed il Mincio, e sgorganti
« direttamente da minori fiumi e torrenti, non fossero state chia-
« mate in ajuto e sparse sui territorj che più ne abbisognavano
« dai nostri maggiori col mezzo di maravigliose opere idrau-
« liche ».

E tali siccità avvengono, sebbene si calcoli a metri 0,964 la quantità della pioggia che cade annualmente, la maggiore di Europa, meno la penisola Scandinava, le pioggie però non sono alternate fra noi regolarmente coi giorni sereni, ma spesso cadono per settimane continue, particolarmente in autunno, ed allora crescono e talvolta straripano i fiumi, sebben muniti di forti arginature; ed i giorni sereni si succedono per mesi interi nella state, quando non sono interrotti da grandini distruggitrici; e spesso dominano nell'autunno le nebbie, e le malefiche brine nella primavera, godendo ciò non pertanto di un clima felice, poichè posta fra i gradi di latitudine 44° 52', e 46° 37' 13", ha una media temperatura che varia fra i gradi + 11 e + 14 R., nel piano, e nei monti permette una bella vegetazione fino all'altezza di 1400 metri sul livello del mare.

Il lombardo può vantarsi di avere egli stesso conquistato il proprio suolo, il quale i primi abitatori trovarono un labirinto di valli, di paduli, di campi coperti di arena e di ghiaja, con fiumi vaganti liberamente, e solo si è potuto con grandi sudori trarne sul principio qualche prodotto; e fatiche erculee ed immensi capitali furono necessarii a ridurlo al presente stato di floridezza; e continue fatiche e nuovi capitali abbisognano per conservare il terreno nel suo stato presente; e se in questo paese mancassero la preservanza, l'economia, l'attività, più non vedremmo i campi ubertosi, i verdi prati, le floride colline; e va-

gando libere le acque dei fiumi si riprodurrebbero ben presto quelle paludi, quelle lande, quegli scopeti, che seppero i nostri maggiori far sparire. Tutto è artificiale in Lombardia, quasi non si conoscono produzioni indigene, ma l'arte seppe trasportarvi i pineti dell'Ericinia e della Norvegia, il miele della Ucrania, il gelso della Cina, il riso dell'India, le granaglie del Danubio, il mais del Mississipì, le patate della Germania, gli agrumi di Sicilia, i lini di Fiandra. Tutto ciò sparirebbe se il lombardo perdesse la sua maschia indole, il suo carattere eminentemente agricola, e si togliessero all'agricoltura quei capitali che danno un moderato ma certo lucro, per impiegarli diversamente, con vantaggio forse maggiore per il presente, e con certo e gravissimo danno per le future generazioni. Non si devono per ciò trascurare le industrie manifatturiere e commerciali, che se in Lombardia se ne abbandonarono parecchie, che in altri tempi erano floridissime, prese un grande incremento l'industria serica, che introducendo ingenti capitali, ci fanno meno sentire la mancanza di quelli che presero una diversa direzione.

La Lombardia è divisa in nove provincie, 127 distretti e 2110 comuni, e la sua popolazione per il 1852 si può calcolare a 2,800,000 abitanti, cioè 130 per chilometro quadrato, la maggiore dell'Europa, meno il Belgio, e supererebbe anche quella del Belgio, non contando la parte montuosa. Quella della provincia di Milano, esclusa la città, è di 236 abitanti per chilometro. Si trova nella popolazione un aumento medio dell'uno per cento, inferiore all'aumento che si verifica in altre contrade, ma ciò non dipende da funeste influenze, bensì dall'aver raggiunta la sua densità un tal limite, per cui sembra legge di natura che debba rallentarsi, e dobbiamo anche rallegrarci osservando che dal 1815 al 1842, non essendosi la popolazione aumentata che di un quarto, la massa della produzione alimentare si è più che raddoppiata. Due fatti a nostro avviso importantissimi, che danno una solenne smentita alle desolanti teoriche di Malthus, il quale crede necessarie di tratto in tratto delle calamità sociali per ristabilire l'equilibrio fra la produzione e la popolazione, e che ci

dimostrano non doversi temere l'aumento di questa, purchè sia *spontaneo*.

Due terzi della popolazione della Lombardia appartiene alla classe agricola, e nel complesso si trova un eccedente di 800 maschi sulle femmine, circostanza del tutto eccezionale, mentre generalmente la popolazione femminile supera la mascolina. Il numero annuo dei matrimoni è di 1 sopra 117 individui, quello dei nati di 1 sopra 23, quello dei morti di 1 sopra 29; però questo paese dà un numero maggiore di viventi fra i 20 e 60 anni, in confronto di altri paesi che vantano una vita media più lunga. Il temperamento predominante nei lombardi è il sanguigno, e le malattie cui vanno maggiormente soggetti nella campagna sono le febbri intermittenti e la pellagra. Ottimo è il nostro ordinamento medico, e forse non vi è altro Stato che abbia relativamente alla popolazione un sì gran numero di medici, di chirurgi, di levatrici e di farmacisti, nè meglio distribuiti, per cui i soccorsi sono sempre pronti. « I lombardi atti a sopportare prolungate « fatiche ed a resistere alle intemperie delle stagioni, si distin« guono inoltre per tutte le qualità fisiche e morali che fanno « i buoni soldati e gli eccellenti lavoratori. Nella costruzione di « strade ferrate a cui si dà mano nelle provincie più remote della « monarchia austriaca, gli appaltatori trovano la convenienza di « preferire l'opera di contadini lombardi colà trasferiti a quella « dei giornalieri indigeni; la superiorità del lavoro dei primi « compensa ampiamente le spese del viaggio che sono a carico « degli appaltatori, e la più lauta retribuzione ». Noi possiamo andare orgogliosi eziandio per il gran numero di istituzioni di beneficenza, le quali non crediamo qui opportuno coll'autore di annoverare, e solo diremo che erogano annualmente la somma di nove milioni e mezzo, senza contare i monti di pietà e le beneficenze private testamentarie e spontanee, la qual somma potrebbe però essere assai meglio distribuita.

Circa all'istruzione elementare considerando al numero delle scuole e degli scolari, si dovrebbe arguire fossero i lumi assai diffusi nelle campagne, ma, senza parlare della poca istruzione dei

maestri, i figli del contadino frequentano la scuola solo nell'inverno, per cui nella state dimenticano quanto hanno imparato, e quindi ne ritraggono ben poco vantaggio. Le classi agricole superiori, quali sarebbero i figli degli agenti, dei fattori, dei fittabili, dei piccoli possidenti, vanno ad istruirsi nelle vicine città, ove certamente nei ginnasi non trovano una istruzione adatta ai loro bisogni, nè per essi bastano le cognizioni scientifiche che ora vi si aggiunsero coi nuovi regolamenti. Meglio potrebbero servire le scuole tecniche, che noi vorremmo in molti luoghi sostituite ai ginnasii, ma anche queste difettano di istruzione rurale, che dovrebbe anche essere accompagnata dalla pratica. Le statistiche criminali sono troppo imperfette per poter giudicare da questo lato della moralità del paese; ma la proporzione di uno a ventisei fra le nascite legittime alle illegittime è fra le più favorevoli dell'Europa.

Nè è da passarsi sotto silenzio un'ottima qualità dei lombardi, cioè lo spirito di economia. « Non sarà facile confonderlo coll'avarizia in un paese ove sorgono ad ogni passo sontuosi palazzi e capi d'arte, in cui tanto si elargisce in beneficenza, in cui si spesero tesori onde promuovere la prosperità agricola con utile più dei posteri che di chi li depose nel salva-danaro della terra. Questa qualità che non si rinviene in simil grado presso alcun popolo, tranne che forse presso gli olandesi ed i belgi, trasse il paese da molte crisi, rassodò la prosperità nazionale, promosse la buona fede e la sicurezza nelle transazioni private, e insomma operò da noi tanto bene, quanti sono i mali che s'ingenerarono in quei paesi dell'Europa in cui una aristocrazia dedita al giuoco ed alle gozzoviglie non ripete la propria salvezza economica che dal privilegio dei maggioraschi ». Qui fioriscono molte industrie, molte instituzioni di assicurazione, e le casse di risparmio. Non possiamo però coll'autore considerare come un fatto soddisfacente la somma di austr. lir. 23,788,768, che al 30 giugno 1851 si trovava depositata nelle medesime, non rappresentando questa il frutto dei sudori del povero; poichè la maggior parte con-

sta di capitali dei ricchi, mentre di non molto rilievo è la somma che appartiene ad artigiani e a domestici, e minima quella depositata dai contadini; laonde da ciò non devesi certamente dedurre che fra noi sia molto esteso lo spirito di previdenza nelle basse classi della popolazione. Non ultimo pregio di questo paese è la bellissima rete di strade che pongono in comunicazione ogni villaggio, e quasi ogni casolare coi centri di produzione e di consumazione, cui si possono aggiungere parecchi canali navigabili naturali ed artificiali, dei quali si parlerà più oltre.

Poco più della metà del suolo della Lombardia è coltivato, e vi sarebbe ancora buon tratto di terreno da conquistare alla produzione. Si può calcolare a 700,000 il numero delle braccia che coltivano la terra, non contando i fanciulli ed i sorveglianti, a 50,000 i cavalli ed a 160,000 i buoi che si impiegano nella agricoltura. Ma queste forze sono variamente ripartite nelle varie provincie, e per maggior brevità riporteremo solo gli estremi, dai quali risulta che per ogni uomo corrisponde nella provincia di Como pertiche 12 di terreno, e 70 in quella di Mantova; per ogni cavallo 170 in quella di Lodi, e 580 in quella di Como; per ogni bue 74 nella provincia di Brescia, e 223 in quella di Pavia. Oltre il bestiame che si adopera come forza meccanica si devono anche annoverare circa 280,000 vacche, 150,000 pecore e 22,000 altri cavalli.

In Lombardia, meno poche eccezioni, la possidenza è libera, ma i molti debiti e livelli di cui è gravata ne rendono talvolta difficile il movimento, e la tassa imposta sul trasferimento delle proprietà vi aggiunge nuovi incagli. Vi si trovano molte famiglie nobili e non nobili che posseggono grandi ricchezze territoriali, ma queste le conservano colla economia e colla industria, e non per mezzo di privilegi, nè vi manca un numerosissimo medio ceto, pieno di vitalità, che in migliori circostanze potrebbe di molto estendersi. Ristringendoci ai risultamenti delle accuratissime tabelle presentate dall'autore, noteremo che le ditte possidenti dal 1838 al 1850 aumentarono nella proporzione medesima della popolazione, però con molta varietà dall'una al-

l'altra provincia, e mentre in quella di Sondrio la popolazione aumentò di 7 8/9, le ditte possidenti aumentarono del 21 1/4 per 100, e nella provincia di Pavia constatandosi nella popolazione un incremento dell'8 4/5 per 100, si trova una diminuzione delle ditte possidenti del 4 9/10 per 100. Questi fatti importantissimi dimostrano che, essendo tutta la Lombardia sottoposta alle medesime leggi, tali oscillazioni non dipendono già da cause politiche, ma da elementi economici. In complesso le ditte possidenti stanno al numero degli abitanti, come 1 : 6 2/5, proporzione che molto non si discosta da quella che riscontrasi nel Belgio di 1 : 7, ove pure passa gran divario fra provincia e provincia.

Molto vantaggiò l'agricoltura pel censimento milanese, basandosi l'imposta sopra un valore stabilito della terra e non sulla produzione, per cui il proprietario è incoraggiato a migliorarla, e questo sistema sarebbe il più adatto alle speciali nostre condizioni, quando fossero eseguite nel medesimo le annunziate riforme, trovandosi, per esempio, la pianura irrigua troppo colpita in confronto dell'asciutta. Ma l'agricoltura ora soffre per le imposte rialzate in causa del presente stato eccezionale, rappresentando queste in Lombardia un terzo del prodotto, mentre in tutto l'impero si calcola ad un quinto, e nel Belgio ad un sesto. È da lodarsi anche il nostro sistema comunale che dà buoni risultamenti, e ne darebbe de' migliori se fosse lasciato più libero nella sua azione, ma che però dimostra non mancare in Lombardia il senno pratico amministrativo, e che vi sono radicati i germi del *self-gouvernement* degli inglesi.

III.

La Lombardia si può dividere in tre grandi regioni, cioè quella dei monti, quella della collina ed alta pianura, e quella della pianura irrigua, ognuna delle quali trovandosi nella sua vasta estensione quasi sempre sotto le medesime circostanze fisiche, riescono pressochè simili anche le condizioni economiche e

morali, mentre seguendo la divisione politica delle nostre provincie, ne incontreremo alcuna che riunisce in sè tutti i climi, le varietà di suolo e le colture della Lombardie, quale sarebbe, per esempio, quella di Bergamo, che dalle nude vette alpine discende gradatamente sino alla bassa pianura irrigua coi prati marcitoi e col riso.

La regione montuosa abbraccia la provincia di Sondrio, e gran parte di quelle di Como, di Bergamo e di Brescia, ed è formata da un prolungamento delle Alpi Retiche, le quali mentre dal loro versante settentrionale mandano le acque all'Oceano germanico per mezzo del Reno e dal versante orientale al Mar Nero per mezzo dell'Inn, alimentano anche l'Adriatico per mezzo del Ticino, dell'Adda, dell'Oglio e del Mincio, che scendono verso mezzogiorno, il quale versante costituisce i confini settentrionali della Lombardia, sebbene incompletamente. Una tal catena di montagne forma delle bellissime valli, due delle quali, che scendono l'una dallo Stelvio e l'altra dalla Spluga, costituiscono la provincia di Sondrio; le valli Brembana, Seriana e Camonica, con altre minori, occupano la parte montuosa della provincia di Bergamo; le valli Trompia e Sabbia sono le principali della provincia di Brescia, ed altre valli si rinvengono in quella di Como, in mezzo alle quali il Lario, uno dei laghi più incantevoli d'Europa. In questa regione la natura si presenta in tutta la sua pompa, e ben poco le rimane da invidiare alla tanto decantata Svizzera, sia per scene grandiose, sia per amenissime vedute; ma quelle valli ricche di prodotti minerali e vegetabili, di acque salutifere, di forze idrauliche, di menti svegliate negli abitanti, scarseggiano di strade carreggiabili che le pongano in comunicazione fra di loro e coi vicini paesi, laonde difficili i commerci, poche le industrie, al che provvedendo, ne risulterebbero grandi vantaggi, poichè, meno poche eccezioni, rimane sempre povero quel paese montuoso le cui risorse si ristringono all'agricoltura ed alla pastorizia.

Dalla scarsezza di imprese industriali ne deriva la emigrazione. I nostri montanari dotati di robustezza fisica, di ingegno

aperto, non potendo provvedere in luogo ai loro bisogni materiali vanno a cercar fortuna altrove, e li troviamo frequentissimi a Livorno, a Genova, a Venezia, e non radi in quasi tutti gli Stati dell'Europa, e talvolta anche nel nuovo mondo; ma tali emigrazioni sono ordinariamente temporanee, poichè essi volgono continuamente il pensiero al paese nativo, e non perpetue come quelle della razza anglo-sassone, le cui emigrazioni hanno lo scopo di ricercare una nuova patria; e quando i nostri ritornano ai loro monti con qualche risparmio, vi comperano tosto qualche pezzo di terra, d'onde ne viene in parte il continuo e sempre crescente frazionamento del suolo. Il quale frazionamento non riesce di danno all'agricoltura, come nella pianura, non potendosi lavorare la terra che colle sole braccia. Il paese però impoverirebbe sempre più se ognuna di queste frazioni divenisse l'unica risorsa della famiglia, e non si sviluppassero nuove fonti di ben essere, in modo che la coltivazione si dovesse soltanto considerare come un elemento secondario di ricchezza.

La Lombardia negli antichissimi tempi era coperta di foreste, che si diradarono all'epoca della civiltà romana, si riprodussero nel medio evo, e si incominciarono nuovamente a distruggere al risorgere della civiltà in Italia, distruzione che andò sempre progredendo, in modo che ora appena si scorgono poche traccie degli immensi boschi che ricoprivano le nostre montagne. Il montanaro lombardo per natura economo e previdente non pose cura alla conservazione dei boschi, allettato dal guadagno che ne ritraeva, e forse non comprendendo il male che arrecava colla sua scure ai proprii figli. Tale improvvido disboscamento, oltre al danno di aver reso mancante il combustibile necessario ad alimentare gli opificì, dai quali que' montanari potrebbero trarre molto lucro, lasciò libero ai torrenti di innondare le valli, e non spogliandosi più le nubi dell'elettrico col passare sulle foreste conifere, le benefiche pioggie si tramutarono in grandini desolatrici. Questi ed altri molti mali ne derivarono dalla distruzione dei boschi, mali che sono comuni alla Palestina, alla Grecia, alla Spagna, alla Francia meridionale, ed

alle steppe del Don e del Volga, mentre nell'Europa settentrionale, e più specialmente in Germania, la selvicoltura è ridotta a scienza, e se ne ritrae il massimo prodotto, conservando intatto il capitale. A questo oggetto noi dovremmo rivolgere con particolar cura i nostri studii, e vi è a sperare, poichè già si incomincia a moderare il disboscamento, ed a dar opera per ricoprire in qualche parte d'alberi le nostre montagne.

Grande estensione abbracciano i pascoli, parte dei quali hanno usurpato il posto ai boschi ed all'agricoltura, e vi si veggono confusamente vacche, pecore e capre, mentre queste ultime dovrebbero essere confinate in luoghi più erti, ove non possono ascendere gli altri animali domestici. I pastori ed i mandriani conservano le abitudini di una vita nomade; svernano alla pianura, e l'estate vivono in capanne isolate, che talvolta costruiscono per una sola stagione, ove attendono al caseificio. I mandriani godono di una sufficiente agiatezza, ma i pastori conducono una vita stentata, e quando scendono al piano sono perseguitati dagli agricoltori, perchè recano grave danno ai campi, che talvolta invadono. L'allevamento del bestiame bovino è in decadenza nelle nostre montagne, per la cattiva scelta ed il piccolo numero dei tori, perchè si staccano troppo precocemente gli allievi dalla mammella, e per altre cause provenienti da male abitudini e da ignoranza. Anche nel bestiame pecorino non vi è buona scelta nelle razze. Se queste fossero migliorate, specialmente pei bovini, potrebbero quei montanari smerciarne molti alla pianura, che ora si provvedono all'estero; e mentre un secolo addietro poteva vantare un gran commercio di esportazione, questo ora è ridotto a ben poco, e nella gran fiera di Tirano non si compera quasi altra merce che la svizzera.

La maggior parte dei boschi e dei pascoli sono di proprietà comunale, diversamente amministrati. Non riuscirebbe di vantaggio l'alienarli partitamente, come avviene dei terreni atti a ridursi a coltura. Sarebbe utile però venisse tolto l'uso promiscuo, fossero amministrati dai comuni, ed affittati a mandriani ed a pastori, con alcune stabilite prescrizioni, per poterne trarre

il maggior possibile vantaggio. Difficile è la questione in quanto ai boschi, se meglio convenga la proprietà pubblica o la privata, e lo stesso autore non osa scioglierla; conclude però che nè in un modo, nè nell'altro non si potrà veder ricoperte le montagne di boschi sinchè la selvicoltura non sia entrata nelle abitudini della popolazione, ad ottenere il quale intento saranno necessarie grandi cure e spese.

Scendendo più basso si trovano i castagneti che danno un prezioso prodotto pei legnami e pei frutti; poi i gelsi che sono molto stimati, poichè i bozzoli prodotti in montagna hanno maggior valore di quelli che si ritraggono alla pianura. La montagna produce pure, in luoghi bene esposti, dei buoni vini, sebbene l'enologia sia tanto al monte che al piano allo stato dei tempi di Noè; e riuscirebbe di grande vantaggio l'introdurre migliori metodi di vinificazione, e più giudiziosa scelta di viti. Il desiderio nei contadini di aver vino fa sì che si pongano viti in terreni non adatti, con grave dispendio e poco utile. Potrebbe la montagna trarre lucro dal miele, che è del tutto trascurato, ad eccezione del comune di Bormio.

Il terreno coltivato è suddiviso in piccoli ritagli di terra, in modo che lo stesso proprietario di poche pertiche le ha divise in tante minime porzioni. Ciò non arreca danno ove il lavoro delle braccia è l'unico fattore della produzione; ma nelle valli, ove si trovano discrete estensioni di buoni terreni, quando questi fossero un poco più riuniti, si potrebbe introdurvi utili rotazioni, ed allevar bestiame da lavoro. Il contadino delle vallate che solo vive dell'agricoltura, è assai povero quantunque laboriosissimo, e la sua proprietà si risolve spesso in una illusione; ma col suo ingegno svegliato seppe aprirsi risorse fuori di paese, per cui viene preservato dalla miseria.

Nei monti e particolarmente in Valtellina esistono molti livelli, i quali costituiscono la rendita delle persone agiate. I livelli, di antichissima data, si pagano in natura, con danno dell'agricoltura, giacchè l'utilista non permette che si cangi sistema di rotazione nel timore che manchi il genere a lui dovu-

lato, ed impedisce sino la coltivazione dei gelsi, sui quali non ha vantaggio alcuno, e che coll'ombra possono diminuire il prodotto del grano e dell'uva. Così il livellario pensa più alla quantità che alla qualità, danno che si manifesta particolarmente nel vino, giacchè sceglie le viti di maggior prodotto, le quali sono generalmente quelle d'onde si trae vino di qualità inferiore. Vi sono anche fondi di maggiore ampiezza che si affittano a denaro e a generi, ovvero si danno a mezzadria, e non è raro trovare famiglie agricole che riuniscano tutti questi rapporti economici.

Esaminando i differenti contratti agrarii si scorge provenire questi dalle condizioni del suolo, poichè ove la terra ingrata non dà frutto che con un assiduo lavoro delle braccia, quella rimarrebbe sterile quando il coltivatore non fosse legato alla medesima coi vincoli della proprietà, o di semi-proprietà, cioè coi livelli, per cui vi si prodigano sudori e fatiche, che invano si esigerebbero da un giornaliero, o da chi non ne godesse il frutto che temporariamente, mediante fitti in danaro, in natura o a mezzadría; i quali contratti sono in vigore in terreni più fertili, ove è possibile un genere di agricoltura un pò più vasto e complicato, con anticipazione di capitali, ed ove il lavoratore senza straordinarie fatiche può ricavar abbastanza da vivere, anche in vista del solo tempo presente, ed ove i miglioramenti possono essere intrapresi con certo utile anche dallo stesso proprietario.

Altre fonti di guadagno nella regione montuosa sono le miniere, le acque minerali, la torba, la lignite. Dalle miniere trae maggior profitto la provincia di Bergamo, e l'arte metallurgica, particolarmente riguardo al ferro, è da noi in progresso. Il prodotto del ferro di prima fusione, che si ottiene nelle montagne bergamasche, bresciane e comasche vien calcolato a dieci milioni di chilogrammi, e dal 1839 al 1849 aumentò di due milioni. Nella Valtellina non vi ha progresso. Le eccellenti acque minerali della Valtellina e del bergamasco darebbero maggior lucro al paese, se in quei luoghi pittoreschi si pensasse meglio ai co-

modi e *conforti* della vita, senza però desiderar che vi si introducano le tavole da giuoco.

I nostri montanari alloggiano bene, meno poche eccezioni, in case di muro, per cui non sono frequenti gli incendii. Però domina molta immondezza nelle case e nelle strade dei villaggi. Il cibo più comune consiste in legumi, castagne, patate e pane inferrigno. Si calcolano agiati quelli che si cibano di polenta di formentone con qualche prodotto della pastorizia. Vestono bene con panni grossolani ma che li riparano dal freddo, e meno poche eccezioni, non vanno mai scalzi. Sono molto litigiosi, effetto della suddivisione del suolo, e difficilmente si arrendono ad amichevoli componimenti. La sicurezza pubblica è maggiore che non in pianura. Sono religiosi, visitano in processione i santuari, ma senza essere superstiziosi. « Tenace nel bene, come « nel male, svegliato e intraprendente, non dubitiamo che se « al nostro montanaro fossero aperte tutte le risorse di cui i « suoi paesi sono suscettibili, esso le farebbe fruttare meglio di « quello che sappiano fare gli uomini di pianura. Ma finora la « regione montuosa fu alquanto trascurata da coloro che si « occupano di pubblici interessi; quando non lo sarà più, il « progresso ivi non avverrà meno rapido che altrove ».

Un' altra regione consta della collina e dell'alta pianura non irrigua, assomigliandosi assai queste fra di loro pei prodotti, pei metodi di agricoltura e per le relazioni fra proprietario e coltivatore; mentre la collina differisce di lunga mano sotto molti aspetti dal monte, ed ancor più l'alta dalla bassa pianura per diversità di clima, e sovrattutto per l'influenza che in quest' ultima vi esercita la irrigazione. Questa regione abbraccia la parte meridionale del comasco, la media del bergamasco e del bresciano, e la settentrionale del milanese e del mantovano. La sua ricchezza consiste in gelsi, viti, grani, patate, fagiuoli, ecc.; cui si possono aggiungere i castagneti e gli ottimi agrumi che si veggono lungo il lago di Garda. La popolazione vi è addensata, e sebbene si coltivi in buona parte il suolo colle sole braccia, pure rivolge una parte delle sue forze a varie industrie.

La proprietà vi è molto divisa in paragone della bassa pianura, assai meno però che nella montagna, nè è frequente trovarvi riuniti in uno stesso individuo le due qualità di lavoratore e di proprietario. In questa regione non è necessario come alla pianura irrigua che le tenute sieno estese per trarre maggior vantaggio dalle irrigazioni, e dal conseguente genere di coltura che le è più confacente, per cui si può frazionare senza danno il suolo; però si osserva che le tenute di una sufficiente estensione sono meglio coltivate che non le troppo picciole. Da ciò ne avviene che la proprietà è molto ricercata, poichè con un modico capitale si acquista un possesso che in proporzione rende ugualmente, ed anche forse più di quello che producono i grandi possessi, all'incontro di quanto avviene alla bassa pianura; e si deve aggiungere ancora che quella amenissima catena di colline che quasi senza interruzione si stende dal lago Maggiore a quello di Garda, presenta tale un complesso di luoghi ameni, di incantevoli vedute, per cui i ricchi proprietarii spesso comperano ad alto prezzo terreni per erigere case di villeggiatura e piantarvi giardini, nei quali poi sorge naturalmente il desiderio di aumentare coll'acquisto di terreni finittimi la possidenza, e ne avviene che sempre aumenta il valore della terra, e si calcola che la rendita non oltrepassi il 3 per 100. I ricchi proprietarii però che vi abitano una parte dell'anno si occupano spesso di migliorare le loro possidenze, quasi per solo lusso, e i piccoli vi dimorano per dirigere essi medesimi l'azienda e trarre il maggior possibile vantaggio dal capitale impiegato; d'onde ne avviene che vi si divulghino maggiormente le utili cognizioni, che l'agricoltura si trovi generalmente in progresso, e che i lumi vi si spargano più rapidamente che non altrove; ma nello stesso tempo in una parte di questa regione si trovano i più miseri contadini della Lombardia, e si incontra una grande estensione di terre incolte, che già accennammo col nome di zerbi e di brughiere, una parte delle quali si potrebbero ridurre a coltura, come si è per un buon tratto già praticato.

I contratti fra proprietario e colono si riducono alla mez-

zadría più o meno modificata, e rari sono gli affitti in danaro. La mezzadría pura era altra volta assai più diffusa che non di presente, e questo contratto fra proprietario e colono ci sembra il più ragionévole, come quello che stabilisce una non utopistica associazione fra il capitale ed il lavoro, facendo del contadino « un vero socio del proprietario, interes« sato a cavar dal suolo la massima produzione, e quindi a far « uso di tutti i lumi ed il lavoro di cui è capace ». La mezzadria esclude il *proletariato*, nè certamente si può paragonare, come fecero alcuni pubblicisti tedeschi, al sistema delle *corvate*, le quali sono un ultimo avanzo di una società barbara, mentre l'altro è un sintomo di antica civiltà, e si trova anche in Francia, in quella parte che si estende dalla Loira al mare, e nella penisola iberica, paesi nei quali maggiormente si conservarono traccie della civiltà latina. Se la mezzadría venne alterata e trasformata, ciò si deve in parte alla avidità dei proprietarii, ma in parte ancora, dobbiamo confessarlo, all'essersi rilasciati quei vincoli di famiglia che tenevano riuniti sotto uno stesso reggitore, tre, quattro matrimonii, per cui suddividendosi i capitali di esercizio, venne a mancare riguardo al proprietario la garanzia morale. Nella parte di Lombardia che si stende fra il Ticino e l'Adda, le mezzadrie si trasformarono in fitti a grano con diverse modificazioni, ma sempre a danno del contadino e spesso dell'agricoltura. Quando il proprietario esige un canone in varii generi, si può ancora tenere una buona ruota agraria; ma se, come avviene per lo più, la corrisponsione di grano è tutta in frumento, allora il colono è obbligato a seminarne annualmente due terze parti del fondo, che per tal modo immiserisce, non potendo egli avere bastante concime per ristorarlo. In quanto al gelso ed alla vite, ora si dividono i prodotti, ora si fanno patti parziali; ma pur troppo in tal sorta di contratti ogniqualvolta il contadino colle proprie fatiche, ajutato dal favore delle stagioni, giunge a trarre un maggior frutto dal podere che egli coltiva, quando spera di poter rendere meno disagiata la propria esistenza, il padrone rialza la quota del fitto,

misurandola in modo che non abbia a rimanere al contadino se non quanto gli basti per vivere stentatamente. Nè crediamo che il numero di tali padroni sia scarso, quanto vorrebbe supporre l'autore, ed anche fra quelli che non usano sopracaricarlo negli affitti, giunto il S. Martino, tempo in cui si sogliono fare i conti, se il contadino si trova in credito, in luogo di pagargli quanto gli è dovuto lo ritengono per guarentirsi contro le future eventualità. Non vogliamo dissimularci che nella mezzadría, nè il proprietario, nè il coltivatore vengono eccitati ad intraprendere spese di miglioramenti, non ritraendone che metà dell'utile; ma quando col fitto a grano non si lascia al contadino mezzo alcuno da far risparmio, non è certamente cosa facile che egli possa avere i capitali per migliorare il fondo, e quand'anche li avesse, sempre vi si opporrebbero la breve durata dei contratti, che per lo più sono annui, i suoi scarsi lumi, ed i pregiudizii di cui è imbevuto.

La strada postale che dal ponte di Boffalora sul Ticino attraversa la Lombardia sino a Peschiera sul Mincio, passando per Milano e Brescia, divide presso a poco l'alta dalla bassa pianura, inoltrandosi questa a settentrione della strada fra il Ticino e l'Oglio, ed internandosi quella a mezzogiorno, progredendo verso oriente. La bassa pianura irrigua occupa tutto il basso milanese, le provincie di Pavia, di Lodi e Crema, il basso bresciano, il basso bergamasco e parte del mantovano. Questa presenta un aspetto monotono, rallegrato soltanto dalla ricchezza della vegetazione; rade vi sono le abitazioni; le imprese industriali trovansi concentrate nelle sole borgate; l'aria vi è umida e poco elastica, ma non vi manca perciò l'operosità.

Seguendo i calcoli del Cattaneo si irrigano circa sei milioni di pertiche censuarie di terreno, e l'autore indica tutti i principali canali che servono alla irrigazione in Lombardia, i quali appartengono, o al demanio dello Stato, o ai comuni, o ai proprietarii, sia in ispecialità, sia in consorzio, nei quali consorzii abbiamo un elemento dello spirito di associazione, e varie sono le modalità con cui si trae profitto dalle acque irrigatrici.

La pianura irrigua si può dividere in due parti, l'una al di qua, l'altra al di là dell'Adda, essendo assai varie nelle loro condizioni. Nella prima i terreni hanno per la maggior parte poco fondo coltivabile, ma si riuscì a renderli molto produttivi artificialmente, mediante gli abbondanti ingrassi che si ottennero in grazia delle irrigazioni, le quali costarono enormi spese. Pertanto una gran quantità di prati stabili marcitoi ed irrigatorii semplici, molte risaje, ed una buona parte anche coltivata a cereali, nella cui rotazione di sei anni tre sono dedicati al prato. Il formaggio è uno dei principali prodotti, ed un importantissimo ramo di esportazione. Oltre il formaggio ed il riso, produce la bassa pianura frumento, maiz, avena, segale, ravizzone e lino. Il gelso non può allignare nei prati a marcita e nelle risaje, e non si pianta che di rado nei prati stabili, sebbene con attente cure vi prosperi bene, per cui il prodotto dei bozzoli è di poca importanza; però ora va alquanto aumentando. Poche sono anche le viti. Di qualche rilievo è il prodotto della legna, e ricchissimo quello delle ortaglie suburbane.

Bisognerebbe seguire l'autore nell'ampio quadro che con molta cognizione agronomica ci ha presentato di questo tratto di paese, per ben conoscere le cause che promossero il sistema della grande agricoltura e delle grandi possidenze. Richiedonsi qui grandi capitali per avere il bestiame necessario a fare giornalmente una pezza di formaggio, circa 80 vacche, e per sopperire alle disgrazie di qualche epizoozia. Le vacche provengono dalla Svizzera, e non converrebbe allevarle in luogo; però, come si è già accennato, si potrebbero ottenere ottime anche nella nostra regione montuosa, e forse più economicamente. Per l'asciugamento, la trebbiatura e la brillatura del riso, per il caseificio, si esigono grandi fabbricati, i quali dovrebbero essere quasi raddoppiati, quando si volesse dividere in due parti un tenimento; quindi la necessità della grande coltivazione, suggerì in Lombardia la convenienza della gran possidenza, mentre in Inghilterra la legge feudale fondando il sistema della gran possidenza, da questa ne venne il sistema della grande coltivazione (*high farming*).

Troviamo qui pertanto la classe dei grandi e ricchi fittabili, distinti per qualità fisiche e morali, istruiti, onorati, i quali nel mentre procurano di trarre un onesto guadagno dalle terre che tengono in affitto, trattano umanamente i contadini, spesso sono possidenti essi medesimi, e le loro famiglie ordinariamente assai numerose hanno un aspetto patriarcale. Non lusso, ma molta agiatezza, modi franchi e generosi, buon umore, cordialità; nè hanno essi altra ambizione che di portare al mercato i migliori prodotti. Le loro abitazioni sono annesse alle vaste cascine, e quelle dei contadini, ed i locali rustici si trovano intorno alle aje. I poderi variano dalle mille alle quattro mille pertiche, e qualche volta giungono anche sino alle otto mille, ma in questo caso sono troppo vasti affinchè il fittabile possa diligentemente accudirvi, e gioverebbe all'agricoltura che quando oltrepassano le quattro mille fossero divisi. Presso le grandi borgate alcuni possidenti proprietarii amministrano i proprii fondi essi medesimi, e con molto vantaggio; ma un tal fatto nulla cangia al sistema, giacchè allora il proprietario si sostituisce al fittajuolo.

I contratti di affitto si fanno comunemente per nove o dodici anni, termine troppo breve, e sarebbe desiderabile fosse questo prolungato a diciotto anni, come pure si usa talvolta, ma di rado, affinchè il fittabile possa essere incoraggiato ad eseguire miglioramenti dai quali a lui medesimo ne venisse vantaggio; nè i proprietarii dovrebbero essere troppo restii ad addossarsi certe spese di fabbricati, necessarii a trarre maggior utile del fondo. Nè si dovrebbe imitare dai privati il biasimevole sistema adattato dai corpi morali, di affittare col mezzo di asta pubblica, giacchè nella gara i contendenti oltrepassano spesso i limiti ragionevoli, e poscia i fittajuoli devono compensarsi, sia angariando il contadino, sia sforzando la produzione, senza curarsi dell'avvenire. E noi aggiungeremo ancora che per tal modo non si può assicurarsi della mortalità del fittabile, circostanza che ogni proprietario avveduto dovrebbe prendere in considerazione prima di stipulare un contratto di affitto.

La classe dei contadini dipende direttamente dal fittajuolo, e per il sistema dell'agricoltura questi prestano l'opera loro mediante retribuzione fissa, compartecipando però in qualche parte anche al prodotto del riso, del mais, del lino, del miglio, e sono veri mezzajuoli per i bozzoli. Nella grande agricoltura essendovi divisione di lavoro, la compartecipazione generale ai prodotti, come nella collina e nella pianura asciutta, sarebbe impraticabile, e non riescirebbe proficua nè all'una, nè all'altra parte; pertanto la base principale del lavoro non può essere che la locazione d'opera, la quale ha luogo in tre modi. Salariati stabili, giornalieri fissi, giornalieri avventizii.

I famigli, i cavallanti, i sottocavallanti ed i bifolchi hanno un salario annuo, parte in denaro e parte in generi, ovvero il mantenimento e le sovraindicate compartecipazioni, secondo le circostanze, per cui tutto calcolato il loro salario varia dalle 300 alle 500 lire all'anno. I giornalieri fissi lavorano tutto l'anno, meno i giorni festivi, colla mercede in danaro di 35 a 50 centesimi al giorno, la quale aumenta in alcuni casi, e con un'aggiunta di mercede in natura. L'autore non calcola complessivamente il loro guadagno annuo, ma la loro condizione è inferiore a quella dei primi. Più infelice poi è la condizione dei giornalieri avventizii, sebbene questi in alcune epoche dell'anno sieno assai bene rimunerati, sino a guadagnare 3 lire al giorno, ma rimangono talvolta lungo tempo senza lavoro. Si aggiungono altri giornalieri avventizii che in alcune stagioni scendono dagli Apennini. Vi sono poi i casari ed i sottocasari, retribuiti largamente, essendo ad essi affidata la fabbricazione del formaggio, che pur troppo ancora non è basata che su cognizioni empiriche e non sovra principii razionali. Si aggiungono i fattori e sottofattori, i quali non sono che sorveglianti ai lavori, ed i campari che attendono alla conservazione e distribuzione delle acque.

Al di là dell'Adda la pianura irrigua si trova in differenti condizioni, essendo meno completo il sistema delle irrigazioni, e prestandosi in gran parte i terreni meglio alla produzione dei

cereali. Laonde diminuiscono le praterie e le risaje, e maggiormente si estendono i gelsi e le viti; abbondano il lino, il maiz, il frumento, ed avvicinandosi al Po ricompare la canapa. Questo tratto di paese in parte è abbastanza bene coltivato, ma in parte lascia molto a desiderare. Essendo minore la quantità delle praterie, minori sono i capitali mobili che occorrono ai fittajuoli, e, meno poche eccezioni, i fittajuoli cremonesi, bresciani e mantovani sono al di sotto di quelli che si trovano al di qua dell'Adda per solidità, per economia e per coltura. Molti proprietarii in quella parte risiedono nei loro poderi, i quali prodigando ogni loro cura alla terra che possiedono, ne fanno progredire l'agricoltura per quanto le loro cognizioni lo comportano, e fra i quali ed i contadini vi è una vera reciprocanza di affetti, essendo questi affezionati al padrone, sotto il cui tetto si trovano forse da parecchie generazioni, e per lo stesso motivo sono amati e ben trattati dai padroni, i quali li considerano come parte della famiglia, ed a cui si collegano i sentimenti di venerazione verso i maggiori.

In buona parte del cremasco, del bergamasco, del bresciano e del cremonese si trova la mezzadria anche in terreni irrigui, ed avvicinandosi al Po la terzeria in terreni asciutti, in cui un terzo del prodotto appartiene al colono, il quale non vi pone altro capitale che una terza parte della semente, appartenendo al proprietario il bestiame e gli attrezzi rurali. Cattiva condizione pel contadino e pel proprietario, poichè quello con un terzo solo del prodotto non può essere che miserabile, e non avendo alcun capitale proprio, facilmente contrae debiti, poichè nulla ha da perdere; ed allora trascura la coltivazione, lavora di malavoglia, non potendogli avvenir di peggio che di essere scacciato dal podere, d'onde non gli risulta ordinariamente alcun danno. In questa parte si incontrano i braccianti, i quali tengono in affitto un picciol pezzo di terra, e lavorano presso il fittabile od il mezzajuolo, mediante una giornaliera corrisponsione, che varia dai 40 agli 80 centesimi, e dividono per metà il prodotto dei bachi. La colonía parziaria non è in uso che nella

Gera d'Adda, nel lodigiano, ove ingratissimi sono i terreni. Non possiamo acconsentire coll' autore che la mezzadría pei fondi irrigui, come si usa in alcuna parte di questa regione al di là dell'Adda, si debba tralasciare, e sostituirvi la grande coltura, per trarre maggior utile dalle terre. A noi sembra che se in qualche circostanza questa riescirebbe giovevole, in altre non si otterrebbe con tale mutamento un maggior prodotto; e che dalle possidenze estese si possa trarre il maggior possibile vantaggio, anche conservando in parte le mezzadríe, ma sapendole associare, come si vede talvolta praticato, alla grande agricoltura, in modo che i due metodi agricoli si dieno per così dire la mano. Egli è ben vero che le mezzadríe vanno diminuendo, non sempre però con utile del contadino, il quale avendo a coltivare terreni irrigui, nei quali furono già spesi vistosi capitali, e che danno ricchi prodotti, e questi essendo divisi quasi perfettamente per metà col padrone, si trova in ottime condizioni, e quando questi goda di una sufficiente agiatezza, suol essere laboriso, morale, nè si rifiuta seguire gli utili suggerimenti che gli vengono dati.

I contadini della bassa pianura sono generalmente in una condizione inferiore a quelli della regione media, però non assolutamente miserabili, neppure al di qua dell'Adda. Al di là di questo fiume i più poveri sono quelli del basso bresciano; i bergamaschi stanno meglio, i cremonesi sono più agiati dei precedenti e di qualunque pigionante o mezzajuolo dell'alta Lombardia, e non di rado avviene che alcuno di essi diventi fittajuolo ed anche proprietario. In alcune parti del mantovano la loro condizione è ancora migliore. Nella pianura irrigua il contadino trae maggior lucro e più certo dalla agricoltura, ma a quello dell'alta pianura sono aperte maggiori fonti di guadagno avventizio. Quello è generalmente lento ed ottuso, questi svegliato ed allegro. Meschine nella bassa pianura sono le abitazioni e le suppellettili, raro il cibo animale, il vino non trovasi mai sulle tavole della famiglia, meno che nel cremonese, ed in qualche altra parte ove si hanno salami per companatico, e non scarseggia il vino, che però si beve

sempre dagli uomini almeno nei dì festivi alla bettola ove passano fra i bicchieri una parte della giornata, ed un'altra parte in chiesa o ad oziare sulla pubblica piazza, essendovi poco apprezzata la vita intima di famiglia. I costumi non sono molto severi; però frequenti i matrimonii, poichè una numerosa prole sana è considerata fonte di ricchezza. La poca moralità rende frequenti le rapine, e l'influenza del clero è assai limitata; maggiore è quella che esercitano su di loro le qualità morali dei proprietarii o dei fittajuoli, e non essendo molto svegliati di ingegno, facilmente sono sedotti dalla imitazione, e corrispondono adequatamente all'amore ed al disprezzo. Le stalle ove essi si trattengono nelle serate invernali sogliono essere sedi di mormorazione e di superstizioni.

IV.

Abbiamo seguìto l'autore nella esposizione dello stato fisico e morale della Lombardia, accennando brevemente i fatti principali dal medesimo riportati, ma avremmo dovuto riportare quasi per intiero il suo dettato, per far conoscere ai nostri lettori quanto egli abbia studiato a fondo l'argomento, e come sia nudrito di sodi principii di pubblica economia e di profonde cognizioni agronomiche. I quali pregi si riscontrano ancora maggiormente nella seconda parte, in cui si indicano i mezzi che l'autore crede *più opportuni per giovare alla possidenza e recar sollievo ai coltivatori*. E qui saremo ancor più brevi, nella speranza che non abbia lungamente a farsi desiderare la pubblicazione dell'importante lavoro del signor Stefano Jacini, stato ora meritamente, a nostro giudizio, premiato dalla Società di Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti.

Gli studi di parecchi dotti economisti rischiararono molte questioni che hanno relazione cogli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori, ed i progressi delle scienze naturali dimostrarono la fallacia di molte tradizioni. Procurar di aumentare la produzione agricola in modo che se ne facciano sentire gli effetti fa-

vorevoli anche sulla distribuzione deve essere il principale scopo dei nostri sforzi per il comune vantaggio. L'agricoltura è generalmente in Lombardia in uno stato florido, ma lungi ancora dalla desiderabile perfezione, ad ottenere la quale si richiede l'armonico concorso dell'intelligenza, del lavoro e dell'abbondanza dei capitali circolanti. E qui sorge la quistione se debba lo Stato negli interessi economici lasciar fare, od esercitare una influenza più attiva; e l'autore dopo averla brevemente discussa conclude saggiamente che lo Stato debba far uso di tutti i mezzi indiretti per promuoverli, ma non ingerirsene troppo direttamente. Ed in quella vece alcuni governi per voler troppo fare ottennero risultamenti contrarii alle loro intenzioni. Altri però seppero, senza comandare, aprire le vie ai miglioramenti, e spingere le nazioni a progredire; e se noi siamo rimasti in molte parti addietro per cause anche indipendenti dal nostro buon volere, non ci troviamo però, la Dio mercè, in tale stato, che ci debba riescire impossibile raggiungere le nazioni più avanzate.

La Lombardia produce in gran copia materie prime, laonde per promuovere gli interessi della possidenza e delle classi agricole, primo bisogno sarebbe la libertà di commercio. Per facilitare poi il commercio abbisognano le vie di comunicazione, e se il nostro sistema di strade comunali è perfetto in pianura ed alla collina, ove i comuni poterono sopperirvi colla spesa di quaranta milioni in venti anni, la regione montuosa manca ancora di strade che pongano le nostre magnifiche valli comodamente in comunicazione fra di loro e coi paesi limitrofi, nè sarebbe possibile farle a spese comunali, ma si richiederebbe l'intervento dello Stato. Così pure grande utile ne ridonderà dal compimento delle strade ferrate, quando sieno congiunte a quelle dei vicini Stati, e certamente, posti per tal modo in comunicazione l'Adriatico ed il Mediterraneo, la Lombardia potrebbe divenire un grande emporio commerciale forse anche fra l'Oriente ed il Settentrione. Ma per ciò non devesi trascurare il mezzo più economico per il trasporto delle derrate, vogliamo dire la navigazione, avendo già noi un buon sistema di canali navigabili.

Ottimo riescirebbe il progetto dell'ingegnere Lombardini, di riunire l'Adda all'Oglio, e questo al lago di Mantova, per cui il Lago Maggiore e quello di Como verrebbero in comunicazione con quelli di Iseo, di Garda e di Mantova, e quindi col Po e col mare. Quest' opera computata dal Lombardini a 50 milioni, forse ne costerebbe 60 o 70, laonde non può essere eseguita che dallo Stato con gran vantaggio del commercio non solo, ma anche dell'agricoltura, poichè si potrebbero allora irrigare abbondantemente molti paesi ora asciutti, e che assai scarseggiano di acqua. Si aggiunga un canale di irrigazione tratto dal lago di Lugano, per fertilizzare l'alta pianura fra l'Olona ed il Ticino, ed altre simili opere di non dubbia utilità.

Questi provvedimenti risulterebbero di grave peso allo Stato, ma ve ne sono altri che arrecherebbero grande vantaggio al nostro paese con piccolo, e talora nessun dispendio a carico del pubblico erario, quali, per esempio: *una legislazione rurale adattata ai speciali bisogni della Lombardia*, non bastando le norme del codice civile; l'istituzione dei *Probi-Viri*, per evitare le contestazioni, e rendere più spedita l'ordinaria procedura; gli *Avvocati dei poveri*, stipendiati dallo Stato, non potendosi esigere il necessario zelo dalle delegazioni gratuite fatte ora dagli avvocati per assisterli; accordare *facoltà di potersi svincolare dai contratti di livello*, con prescritte norme per i compensi, come accorda il codice Albertino, poichè questi riescono spesso di grande inciampo nelle transazioni civili, non esistendo più le cause che li resero utili e forse necessari in antichissimi tempi; e finalmente si rendessero più spediti i *pubblici affari*, e vi fosse *molta buona volontà, energia, attività e benevolenza in tutti i ceti della società, e particolarmente nei più agiati*; e questi dovrebbero avvezzarsi a dimorare più lungamente fra i campi, farsi promotori di utili industrie, e trarre vantaggio dai loro viaggi collo studiare i metodi di coltura e le istituzioni che potessero giovare alla patria. Il numero però di quei signori che consumano la vita inutilmente, o peggio ancora fra il tavolo di giuoco, la crapula e l'ozio va continuamente dimi-

nuendo, la società è divenuta molto più severa a riguardo di essi, e giova sperare che « sotto gli auspicj delle classi agiate « si accresca, si consolidi l'attività, lo spirito di associazione, e « tutte quelle buone disposizioni, che permettano al nostro paese « di avviarsi celeremente sulla strada di ogni progresso econo« mico e morale ».

Ammirando la sapienza dei nostri maggiori che fecero fiorire nel nostro paese l'agricoltura ed i commerci, quando il restante dell'Europa trovavasi ancora quasi nella barbarie, che seppero evitare il pauperismo, piaga che affligge qualche Stato fra i più inciviliti, non dobbiamo arrestarci, e rimanere inerti per non essere troppo sopravanzati da altre nazioni, ed applicare di fermo proposito la nostra intelligenza a far tesoro dei trovati della scienza, ed a migliorare le condizioni dei lavoratori del suolo, che, se non pessime, pure non sono generalmente quali potrebbero essere, senza nulla togliere alla possidenza, anzi aumentandone gli utili. Ed il primo male che ci si affaccia è la mancanza di combustibile; ma per rivestire d'alberi i nostri monti è necessario l'intervento diretto del governo, il quale dovrebbe assumere l'amministrazione dei terreni che si volessero rimboscare per poi restituirli a tempo opportuno ai proprietarii, in modo però che fossero sempre vincolati ad un ragionato sistema di tagli. Le torbiere rimangono ordinariamente infruttuose per colpa dei proprietarii, e sarebbe utile una legge con cui si potessero spossessare, mediante congruo compenso, quando non volessero usufruirne essi medesimi.

Grande vantaggio trasse l'agricoltura dal sostituire i prati artificiali all'infecondo maggese, che si trova ancora usato in molte parti dell'Europa, e sino in alcuni compartimenti della Francia, dal quale mutamento ne provenne che si aumentò la quantità di bestiame, e per conseguenza avendosi maggior concime, anche i prodotti aumentarono. Si potrebbe però dedicare al prato un maggior spazio di terreno, senza danno alcuno degli altri prodotti, e sarebbe necessario introdurre nuove e migliori razze bovine e pecorine, da allevarsi nella regione mon-

tuosa, ed occuparsi di proposito del loro allevamento, al quale uopo è indispensabile fabbricare più opportuni locali, aumentare il numero dei veterinarii, e distribuirli in modo che presto possano accorrere al bisogno. Ma le razze non potrebbero migliorare finchè sieno abbandonate a mandriani e pastori rozzi e sprovveduti di capitali; e bene vi provvederebbero associazioni di ricchi, che coll'opera e coll'esempio diffondessero le necessarie istruzioni. Così pure ad esempio del modenese, gioverebbe migliorare le razze dei majali, che nella bassa pianura si allevano molto utilmente cogli avanzi del latte. Nè si deve trascurare la razza cavallina, però quei cavalli che ottimamente servono agli usi dell'agricoltura, quali sono quelli del cremonese, razza che con gran vantaggio si dovrebbe estendere; e sempre provvedendoci all'estero di cavalli di lusso, che non troveremmo conveniente di allevare noi medesimi. Ma, ripetiamo, prima di ogni altra cosa è necessario dilatare i prati, modificando tutti quei contratti fra proprietario ed agricoltore, che per avventura direttamente o indirettamente vi si opponessero, sempre collo scopo di aumentare il bestiame, non solo per avere abbondanza di concimi, coi quali si accrescerà di molto la produzione dei cereali, sebbene ristretti in minor spazio di terreno, ma ancora perchè aumentando la quantità del bestiame, si abbasserà il prezzo delle carni, e queste potranno far parte del cibo quotidiano del contadino, il quale acquistando maggiori forze fisiche, sarà più atto al lavoro, e forse anderà esente da alcune malattie, come sarebbe la pellagra, la quale sembra provenire da mancanza di cibo animale, poichè ove questo è un pò in uso, anche di sola carne porcina, tale funesta malattia non si conosce, o almeno non è così frequente.

Sebbene queste provincie producano 18 milioni di chilogrammi di bozzoli, pure tale produzione potrebbe estendersi ancora più, particolarmente nella parte montuosa, al qual'uopo gioverebbe venissero modificati i contratti di livello e di locazione perpetua; così pure nella bassa pianura quando meno brevi fossero gli affitti. Non crediamo però necessario proporre un

largo premio, come desidera l'autore, per trovare il mezzo di rimediare ai danni della malattia che affligge i bachi, vogliamo dire il *calcino*, poichè gli stessi proprietarii non cessano di intraprendere studii ed esperimenti, nè i premii gioverebbero più che l'interesse privato. Il metodo dei suffumigi del dottor Bassi finora è creduto il migliore, e se non toglie interamente il male, almeno ne attenua d'assai i funesti effetti. Ciò cui noi dovremmo porre gran cura si è nella filatura della seta, nella quale in altri tempi noi avevamo il monopolio; ma ora molti altri paesi sursero a fare concorrenza alla Lombardia ed all'Italia tutta, e mentre quelli progrediscono celeremente, noi, salve poche eccezioni, continuiamo coi metodi dei nostri padri, o almeno progrediamo con molta lentezza, e ciò si deve applicare in particolar modo a quei proprietarii che filano i proprii bozzoli, cui mancano le necessarie cognizioni, e spesso anche i capitali. Si procuri pertanto di profittare continuamente dei progressi della scienza, affinchè la nostra merce non abbia a perder credito nei grandi emporii commerciali, e non si dica che se già fummo i primi, ora siamo da sezzo. Crede l'autore che a provvedere i capitali gioverebbe far rivivere il progetto del monte-sete, che egli giudica avversato solo dai tristi, e che ora fatti più saggi noi potremmo attuarlo con vantaggio del contadino, del proprietario, dell'industriale e del banchiere; della quale opinione lasciamo a lui tutta la responsabilità, non avendo noi bastantemente studiato tale argomento per poter manifestare una qualunque siasi opinione in simile controversia.

Grandi cure sarebbero necessarie a migliorare la viticoltura e la enologia, che in verità si trovano fra noi in pessimo stato, sebbene la Lombardia produca 1,800,000 ettolitri di vino all'anno, ora particolarmente che i buoni vini sono sempre maggiormente ricercati nell'Europa settentrionale. Si scelgano pertanto i siti più opportuni per piantar le viti, e si cerchino quelle che producono vini migliori, non curando, come ora si fa, solo quelle che danno maggior quantità di uva, e si diffondano a tale uopo con ogni mezzo possibile le buone cognizioni fra le popo-

lazioni della campagna. Anche la produzione del lino si potrebbe migliorare rinnovando ogni anno la semente e procacciandosela da Riga, e perfezionando la manipolazione del prodotto greggio, senza lusingarci però di poter competere colla Fiandra e coll'Irlanda. Riesce al contadino improba fatica l'estirpazione, e si potrebbe largamente premiare chi trovasse un *mezzo meccanico* di eseguire una tale operazione, cosa che ci sembra di assai difficile riuscita. Ma che oggi non si ottiene dai progressi della meccanica? Troppo da noi si trascura la meccanica applicata all'agricoltura. Di tratto in tratto ci giungono dal Belgio, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America nuove macchine agrarie, vi rivolgiamo lo sguardo quasi alla sfuggita, e non trovandole adatte al nostro suolo più non ce ne curiamo. Quando in quella vece si dovrebbe studiarle coscienziosamente, e cercar di adattarle ai nostri bisogni, il che forse talvolta si otterrebbe con piccolissime modificazioni. Si procuri pertanto di avere una buona collezione delle macchine che sono in uso in altri paesi, si pongano a studiarle gli uomini di scienza e di pratica, e crediamo si giungerà a migliorare d'assai la nostra agricoltura.

Molto si è disputato sulla insalubrità delle risaje, che da alcuni vennero giudicate pestifere, mentre altri considerarono i territorii abbondanti di risaje più sani quasi delle stesse colline. Ma se vi è esagerazione in questi ultimi, esagerarono alcun poco anche gli altri. Noi propendiamo volontieri nell'opinione dell'autore, essendo la stessa che abbiamo in altre occasioni manifestata, che siano cioè assai nocive se riunite in grande estensione, ma di poco nocumento quando occupino non molta parte di un dato territorio, meno, per esempio, di un quinto. E poichè la produzione del riso è molto vantaggiosa, così riesce utile allo stesso contadino, il quale potendo vivere meno stentatamente, in qualche circostanza supplisce ai danni dell'aria cattiva, sino a trovarsi egli in uno stato igienico, e ad avere una vita media più lunga di coloro che abitano regioni le più salubri, ma col verme roditore della miseria. Ad ogni modo giovi restringere la coltura

del riso ai soli terreni che vi sono veramente adattati, e sopprimerla in quelli che possono dare un pari prodotto netto coltivandoli diversamente, al quale scopo dovrebbe col fittajuolo concorrere anche il proprietario per le necessarie anticipazioni di spese. Così pure si procuri sieno spaziose e ben riparate le case dei contadini, che questi vestano in modo da essere difesi dall'umido, e provvegga la legge che le risaje debbano essere ugualmente distanti dalle case isolate, come è prescritto che lo sieno dai villaggi. Nè con ciò andranno essi esenti dalle febbri intermittenti, a combattere le quali sarebbe utile si rivolgesse la pubblica beneficenza a provvedere per alcune settimane i contadini delle risaje di cibo animale, e somministrar loro quando occorra il chinino.

Ma non basta che la intelligenza si applichi a migliorare i prodotti del suolo, ad introdurne di nuovi, ad accrescere per quanto è possibile la ricchezza; essa deve rivolgersi ancora, e precipuamente ad un più nobile scopo, a quello cioè della istruzione, la quale è la base di ogni progresso, e v'ha ben da meravigliarsi che in questo paese eminentemente agricola si manchi di scuole agrarie. A ciò non provvedono nè le proposte riforme dei ginnasii, nè le scuole tecniche o *reali*. Nell'agricoltura, nelle scienze economiche ed industriali devono essere istruiti i ricchi proprietarii, affinchè sappiano promuovere le arti, le industrie, le beneficenze, e sorvegliare le loro amministrazioni; agli agenti, ai fattori, ai fittajuoli, ai piccoli proprietarii sono indispensabili studi teorico-pratici adatti alle loro circostanze speciali, e per questi abbisognano appositi istituti, quali si trovano in altre parti di Europa, evitando però le troppo sottili teoriche che confondono le menti in parecchi di quelli di Germania. Altre volte dal benemerito Ferrante Aporti venne steso un buon progetto di Istituto agrario, che meriterebbe di essere ampiamente discusso, ed un altro dall'ingegnere Reschisi, il quale vi applicò lunghi studi e fatiche, e che solo supplirebbe a molte lacune, ma essendo in una scala assai vasta, ne riescirà, temiamo, difficile l'attuazione, sebbene lo stesso Reschisi, unito

ad alcuni altri promotori, non cessi di adoperarsi per giungere a dar vita a quel gigantesco concepimento. Questo istituto potrebbe servire alle due regioni della media e bassa pianura, aggiungendone un terzo per la montuosa, e dovendo istituirli in altro modo, portarne il numero a tre, uno per ciascuna regione; nè sarebbero forse molto considerevoli le spese, facendo coltivare la terra in gran parte dagli allievi, secondo il sistema di Pestallozzi e di Fellemberg, proposto anche dallo stesso Reschisi. In quanto agli immediati coltivatori del suolo, piccoli fittajuoli, mezzanti, giornalieri, ecc., converrebbe per essi migliorare le scuole elementari comunali, aggiungendovi alcune cognizioni intorno ai fenomeni della natura ed ai più essenziali precetti agricoli. Ma non potendo tal classe di scolari frequentare la scuola se non nell'inverno, gioverebbe nell'estate vi fossero scuole festive dirette a tener viva nelle menti dei giovanetti la ricevuta istruzione. Nè si dovrebbe trascurare di diffondere buoni libri fra i contadini, studiando pedagogicamente il modo di renderli più adatti alle loro intelligenze. Se il clero finalmente ricevesse nei seminarii anche una istruzione agricola potrebbe colla influenza che esercita nelle campagne contribuire al benessere del contadino, prodigandogli gli opportuni consigli.

A diffondere maggiormente le utili cognizioni gioverebbero le Associazioni agrarie, di cui ne vediamo i buoni risultamenti in un paese vicino. E a ciò si è in gran parte provveduto con un progetto, stato lungamente elaborato or sono alcuni anni, ed i cui statuti approvati dagli uffici fiscali, furono già innoltrati a mezzo delle competenti autorità per la superiore approvazione. Quando venisse posto in atto il divisato progetto, mediante il quale vi sarebbe una istituzione centrale cui sarebbero subordinate altre provinciali, ed anche talvolta distrettuali, in modo che essendo tutte fra loro legate nello scopo e negli interessi, rimarrebbe poi a ciascuna la maggior possibile libertà di azione, facilmente saranno conosciuti gli utili trovati, i migliori metodi di coltivazione; la intelligenza ed il lavoro saranno incoraggiati e premiati, ed è a sperarsi che le menti si rivolgeranno a forti

studi, affinchè le discussioni non si risolvano in ridicole gare letterarie. Lo spirito di associazione in Lombardia non è ignoto, e ne sono prova le società per farsi supplire al servizio militare, e le stesse confraternite. Ma questa istituzione potrà eccitarlo sempre maggiormente, e forse alle società assicuratrici speculative ne subentreranno altre reciproche, nelle quali gli assicurati divenendo anche assicuratori, fruiranno dei vantaggi grandissimi che ora godono gli azionisti delle Società anonime o in accomandita, ed oltre al fuoco ed alla grandine ne estenderanno l'azione ai bestiami e ad altri oggetti. Forse sorgerebbero nelle campagne asili per i bambini lattanti, che in alcune località riescirebbero di vantaggio, essendo le donne soverchiamente caricate di lavoro; in fine si spargerebbero fra le popolazioni agricole quei semi di utile progresso, che daranno tali frutti, i quali non potrebbero dai contadini esser colti nè nelle scuole, nè nei libri popolari.

Col lavoro si traggono i tesori dalla terra, e ciò particolarmente in Lombardia ove l'agricoltura è basata sovra una incessante ed immensa operosità. Ma i miglioramenti che si desiderano nella condizione degli agricoltori coll'accrescersi della produzione devono essere efficaci, per cui il nostro pensiero convien si rivolga dagli interessi particolari ai generali, e si consideri la quistione dal lato della *Economia sociale*. Gli agricoltori devono essere *operosi*, *equamente retribuiti*, *non soggetti a restrizioni politiche*. A che giova la operosità dello schiavo degli Stati Uniti eccitata dal bastone? A che la buona retribuzione del contadino napoletano se rimane infingardo? A che il benessere materiale del coltivatore russo, se questi non è che una pertinenza della terra? L'Italia lottò incessantemente contro il principio feudale, e rimasta vincitrice al risorgere della civiltà ben tosto proclamò la libertà dell'uomo, e potè avere una numerosa classe che tende continuamente ad estendersi. Però non sembra che noi dobbiamo temere che vada troppo frazionandosi. Il coltivatore deve essere proprietario quando si esige immenso lavoro ed estrema diligenza per trar frutto del suolo, come avviene nei

nostri monti, ove l'amore della proprietà creò artificialmente floridi campi in mezzo a scoscesi burroni, risultamento che altrimenti non si può conseguire, ed allora per quanto la proprietà si riduca piccola, il prodotto proporzionale è sempre il medesimo. Ma se il lavoro dell'uomo non basta, e si esiga una anticipazione di capitali, come avviene nell'alta pianura ed in gran parte alla collina, la divisione della proprietà giunta ad un certo limite diviene nociva, non potendosi sopra un possesso troppo ristretto mantenere i buoi che si richiedono per il lavoro e la concimazione. Nè giova generalmente che il suolo si suddivida più di quanto si sogliano dividere i possessi per affidarli a varii coltivatori, ed in alcune circostanze questi sono ancora troppo ristretti. Ove poi, come alla bassa pianura, occorrono ingenti capitali di esercizio, riesce di generale vantaggio la grande possidenza. E qui si trovano i conduttori d'opera i quali talvolta potrebbero essere meglio retribuiti, sebbene sieno essi meglio alloggiati, vestiti e nudriti dei contadini proprietarii di alcuni dipartimenti di Francia, ed anche di parecchi villaggi di Lombardia, e di altri che lavorano il fondo altrui quai *pigionanti*. L'autore giudica la condizione dei giornalieri lombardi migliore di quella degli inglesi, sebbene questi vivano assai più agiatamente. Ma nell'Inghilterra si trovano in tali circostanze, che non è loro mai possibile migliorare la propria sorte, nè hanno altra alternativa che rimaner quali sono o cadere nella miseria, mentre ai nostri si presenta un avvenire, e da giornalieri possono diventare mezzajuoli, fittabili ed anche proprietarii. Gioverebbe però che questi compartecipassero il più che fosse possibile ai prodotti, senza introdurre nella bassa pianura irrigua la mezzadria, colla quale si avrebbe un ricavo assai minore che non colle grandi affittanze ora in uso, e di queste si prolungasse la durata, affinchè i fittabili potessero essere incoraggiati ad eseguire miglioramenti dai quali in fine ne ridondasse vantaggio a loro medesimi; e qui ci piace col sig. Jacini accennare ad un uso che egli trovò in Francia nella Beauçe, e che potrebbe essere imitato anche da noi. Colà si fanno con-

tratti di sei o al più di nove anni, ma alla scadenza se il fittajuolo offre al proprietario un aumento di affitto, questi è obbligato ad accettare il patto, ovvero a pagare al fittabile per una sol volta il triplo dell'aumento annuo che egli aveva offerto. In quanto all'alta pianura ed alla collina, crediamo coll'autore che vantaggerebbe certamente la condizione del contadino riducendo nuovamente i contratti a mezzadría. Ma in tutto ciò non mai si dovrebbe invocare un diretto intervento del governo, potendo questi giovare assai meglio indirettamente coll'intraprendere opere di utile pubblico, eccitare la buona volontà dei ricchi, distribuire equamente le necessarie imposte, e lasciar libero il campo alla discussione.

L'agricoltura ha sempre bisogno di nuovi capitali, quindi non potrà essa progredire se non viene facilitato il credito. I capitali secondo la scuola di Smith si dividono in fissi e circolanti, ma poichè questi ultimi tendono sovente a confondersi coi primi, l'autore ha creduto di meglio definirli praticamente chiamandoli capitali di esercizio. I capitali si formano mediante il risparmio, ma per goderli più presto si ricorre al prestito guarentito dall' ipoteca. Per tal modo si eseguiscono prontamente miglioramenti nell' agricoltura che altrimenti si avrebbe dovuto aspettare parecchi anni ad intraprenderli; e talvolta prima ancora che col risparmio si avesse potuto ammassare il necessario capitale, si ritrasse già quanto era necessario per pagare non solo i frutti ma anche estinguere il capitale preso a mutuo. « Così se il credito non crea mai valori, permette di coordinare questi in modo che i risultamenti si ottengano assai « meglio ». Però non si contraggono debiti solo per miglioramenti agrarii, ma ancora per accrescere l' estensione dei propri possessi, per impiegarli nelle imprese industriali e commerciali, e per dissipazione. I capitalisti generalmente non hanno troppa fiducia nelle imprese industriali e nei fondi pubblici, e preferiscono sovvenirli mediante ipoteca, per cui in Lombardia la proprietà è gravata da un fortissimo debito ipotecario. Ma l' interesse è alquanto alto, cioè al cinque o almeno al quattro e mezzo

per cento, e ciò forse dipende dalle lungaggini delle procedure quando si tratti di riscuotere dai debitori morosi i frutti od il capitale; e certamente un tale interesse diminuirebbe se il creditore potesse avere una pronta esecuzione, simile a quella accordata ai portatori di cambiali o ai pubblici esattori. « L' unico modo però di restituzione consentaneo all' agricoltura migliorata è quello che, seguendo l' andamento della percezione del frutto aumentato colle opere di miglioramento, abbia luogo in un tempo assai lungo e per mezzo di una ammortizzazione del debito a tenui annuali rate ». A questo metodo non può accomodarsi il capitalista, il quale dovrebbe aspettare il rimborso molti e molti anni, e pervenendogli questo in piccole rate gli riescirebbe troppo incomodo il farlo fruttare nuovamente. Un simile intento si cercò di ottenerlo colle Banche di credito fondiario.

Le prime istituzioni di tal fatta ebbero luogo nella Slesia, allora conquistata da Federico Secondo di Prussia, qual mezzo di far risorgere quella provincia, devastata da una lunga guerra. Quella però non era che una associazione, cui erano obbligati a far parte tutti i proprietarii nobili, sostituendo la responsabilità collettiva alla individuale, ed il debito veniva rappresentato da lettere di pegno negoziabili. Non era obbligatoria la rateale restituzione, e vi si suppliva coll' estinguere partitamente le lettere di pegno. Grandi vantaggi ne risultarono alla provincia, sebbene presentasse alcuni inconvenienti gravi, poichè ogni qualvolta sopravveniva qualche crisi finanziaria, le lettere perdevano di credito, ed essendo la società costretta ad esigere il rimborso ne derivava la rovina dei debitori; per ovviare alla quale si dovette ricorrere ad una ingiustizia, prorogando con regio editto il rimborso, ed anche talvolta il pagamento degli interessi. Altre istituzioni di credito fondiario sursero successivamente in Germania, nel Belgio, in Russia, in Danimarca, nelle quali si procurò di correggere quanto vi era di difettivo in quelle della Slesia, alcune fondate sulla libera associazione, sia dei proprietarii, sia dei capitalisti, altre create dallo stesso governo, e dal

medesimo amministrate. Ottimo effetto se ne ottenne in Germania, in alcuni Stati della quale l' interesse dei capitali, che era del cinque e mezzo per cento, talvolta si abbassò sino al tre, laonde anche ove non è minore del tre e tre quarti, aggiungendo un quarto per l' amministrazione, e l' uno per l' ammortimento, mediante gli interessi composti, pagando il cinque per cento, il capitale viene estinto in trentanove anni.

Queste istituzioni fondandosi sulla proprietà immobile, non provvedono che alla possidenza, ed anche alla sola grande possidenza, per la quale furono primieramente stabilite. Si volle applicarle alla piccola possidenza, ma con infelice risultamento, poichè in caso di espropriazione, caso che si verifica troppo sovente in riguardo ai piccoli proprietarii, l' associazione si trova imbarazzata dei ritagli di terra, di cui diviene proprietaria, e si aumentano d' assai le spese di gestione. Si cerca ora di rimediarvi coi prestiti collettivi fra piccioli possidenti, ma non sembra che questi sieno facilmente attuabili. Così pure niun profitto ne trae la classe degli agricoltori, che solo possiede capitali di esercizio, sebbene in Germania si tenti di estenderne il vantaggio ai contadini, sovvenendoli di somme per acquisto di bestiami ed attrezzi rurali, e prendendo in pegno i prodotti futuri; ma queste parziali istituzioni, come pure i nostri monti frumentarii che si trovano numerosi nelle provincie di Bergamo, di Brescia e di Mantova, non possono avere che una assai limitata sfera di azione, essendo necessaria una continua sorveglianza. Grandi vantaggi si ottennero in Germania dalle istituzioni di credito fondiario, le quali sono già radicate nei costumi dei popoli. Nei paesi di civiltà latina riescono assai più difficili, avendo fatto grandi progressi la distribuzione della ricchezza fondiaria, ed ove si trovano consuetudini ed interessi privati già stabiliti sovra altri principii. La Francia ed il Belgio sono in via di esperimento. Noi abbiamo lungamente discussa la quistione nei congressi scientifici e colla stampa, ma sembra che l'opinione pubblica non sia ancora bastantemente preparata, e le nostre circostanze non ci permetterebbero di farne l'esperimento. Per buona sorte non

ci sarà grave danno l'aspettare, poichè « le abitudini di eco« nomia e di ordine che distinguono le nostre popolazioni, sup« pliscono a molte lacune, e rimediano molti inconvenienti ».

V.

Speriamo che questo sunto alquanto esteso della bella Memoria del signor Jacini possa in parte appagare i desiderii di coloro che si occupano di tali importantissimi studii, prima che venga resa pubblica colle stampe, e tanto più che temiamo possa la pubblicazione della medesima essere ritardata di alcuni mesi, essendo, a quanto abbiamo udito, intenzione dell'autore di ampliarla in qualche parte. Ma anche come si trova presentemente è lavoro assolutamente dotto e coscienzioso. L'autore esamina la quistione quale economista, per cui anzichè occuparsi di proporre effimeri rimedii alle sofferenze della classe lavoratrice delle campagne, rimonta alla loro origine, e combatte più le cause che non i mali medesimi. Mezzo assai più utile per migliorare la loro condizione, che non quello degli umanitarii, i quali volendo asciugare ogni lagrima, attutire ogni dolore, danno talvolta origine a mali maggiori, come quei frati che distribuendo minestre a quanti si presentavano alla porta del convento facevano aumentare la mendicità. Molte quistioni sono svolte in questo scritto con logico acume, con corredo di fatti, di cui noi abbiamo appena accennato gli ultimi risultamenti, nè certamente chiunque leggerà la presente Memoria potrà accusare di esagerazione le nostre lodi. Era nostra intenzione dire anche qualche cosa dell'altra Memoria presentata al concorso coll'epigrafe:

Il misero villan che intorno mira
Venir dal cielo il non pensato danno,
Per intenso dolor piange e sospira,
Chè perde il suo lavor di tutto un anno.

Ma di questa non ci sarebbe permesso dire nulla più di quanto venne riferito dal rapporto letto alla Società di Incoraggiamento, ed avendo dovuto per nostro ufficio leggerla e studiarla, po-

trebbe avvenire che involontariamente oltrepassassimo i limiti del dovere, per cui abbiamo creduto opportuno non farne parola. *F. Sanseverino.*

Riferiamo ora il giudizio proferito a nome della Società d'Incoraggiamento sulle due Memorie state presentate al concorso intorno a cui versa l'articolo del signor conte Sanseverino.

La Società d' Incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti in Milano con suo programma del 3 marzo 1851 invitava i cultori delle scienze civili a rispondere al seguente quesito, a cui miglior scioglimento era proposto un premio di austr. lire effettive novecento.

« Esporre le condizioni economiche e morali delle popola-« zioni agricole nei loro rapporti colla possidenza e col diverso « genere di coltura, esaminando specialmente l'influsso dei con-« tratti di affittanza e di colonía parziaria in uso nelle diverse « sue parti : additare i mezzi più opportuni per giovare alla « possidenza e recar sollievo ai coltivatori, suggerendo quei « miglioramenti di legislazione e di economia che si credessero « più efficaci, ed esaminando se gli istituti di credito agrario « sieno immediatamente applicabili al nostro paese. ».

Il termine fissato per la presentazione delle Memorie di concorso era il 30 giugno 1852. Esse dovevano essere indirizzate alla Società d'Incoraggiamento con alcune modalità e condizioni nel programma medesimo accennate. Per quest' epoca vennero presentate al concorso due Memorie, di cui la prima N.° 1 portante per epigrafe: *Labor omnia vincit — Improbus et duris urgens in rebus egestas*; e l'altra N.° 2 avente l'epigrafe: *Il misero villan che intorno mira — Venir dal cielo il non pensato danno — Per inteso dolor piange e sospira — Che perde il suo lavor di tutto un anno.* La Commissione degli studj della Sezione economica della Società, a termini del regolamento organico sui premj passò quindi all' esame diligente delle due Memorie ed alla discussione del lor comparativo valore. Dopo di aver messo a disposizione dei socj un esteso riassunto del

contenuto nell' uno e nell' altro lavoro, la Commissione si presentò all' adunanza della Sezione con un rapporto in cui venivano condensate le sue osservazioni, e formulata la sua proposta intorno al conferimento del premio. La Commissione osservava che la Memoria N.° 1 non rispondeva forse abbastanza direttamente al proposto quesito, pareva quasi lavoro non immediatamente inspirato dal programma, e più inteso però ad esaminare le condizioni dell' agricoltura che quella degli agricoltori. La Memoria N.° 2, sebbene più fedele al concetto del programma e rivolta a descriverci veramente lo stato della popolazione agricola, pure parve alla Commissione mancante nelle viste generali, criticabile nella distribuzione delle materie, e quasi sempre affrettata in modo da rivelar l' assenza di una più severa meditazione. La Memoria N.° 1 fu trovata lodevole per l' ordine costantemente mantenuto, per la non ommissione di alcune delle più vitali quistioni interessanti l' agricoltura lombarda e per l' acume schietto e sobrio che vi si porta nell' esame delle medesime. Una tendenza opposta animò gli autori delle due Memorie: quello del N.° 1 cerca di abbellire forse oltre il vero le condizioni delle nostre classi agricole, inclina a una tal quale specie di ottimismo non insolito a rinvenirsi nei nostri scrittori lombardi: quello del N.° 2 ritrae a colori troppo foschi il suo quadro, facilmente crede generali certe anormali circostanze proprie di alcune località, e mette in rilievo di preferenza le piaghe anzichè la parte sana delle nostre agricole condizioni. Nelle tendenze del primo non si capisce più la suprema importanza del quesito proposto dalla Società: nelle condizioni descritteci dal secondo ci sentiamo scoraggiati e indotti a diffidare della stessa efficacia dei rimedi da lui proposti. Il primo per conseguenza, perchè più soddisfatto, scarseggia assai più nei suggerimenti; il secondo invece è più copioso nei proposti miglioramenti in ragione della stessa quantità ed ampiezza dei mali che ha creduto di ravvisare. Entrambe poi le Memorie sembrarono alla Commissione elaborate sopra studi anteriori; non improntate da vicino sui fatti, non sempre insomma assistite da

una personale esperienza e famigliarità colle materie imprese a trattare.

La Commissione mettendo a riscontro i pregi ed i difetti dei due lavori, sebbene non disconoscesse le buone qualità della Memoria N.° 2, l'interesse costante in essa mostrato per le classi agricole, una maggior corrispondenza col soggetto proposto, e una certa vivezza di dipintura utile, dove non trascenda, ad eccitar l'attenzione e allettar l'intelligenza, pure credette dover dare la sua preferenza alla Memoria N.° 1 per la correzione del disegno generale del lavoro, per la maggior sodezza nell'esposizione delle opinioni, per la temperanza e chiarezza nella comparazione dei dati, e per una più conseguente omogeneità di dottrine. Anche lo stile della Memoria N.° 1 più castigato, più conforme alla dignità del soggetto, e corrispondente allo scopo della pubblicità, sebbene non privo di qualche durezza e ineguaglianza, indusse la Commissione a preferirla alla Memoria N.° 2, in cui lo stile rotto, negletto, lasciava troppo traveder il bisogno di una qualche fusione. Dietro queste considerazioni la Commissione, sebbene forse anche la Memoria N.° 1 non rispondesse in tutto alla natura ed ampiezza del programma proposto, pure esponeva il suo giudizio innanzi alla Sezione economica, perchè alla detta Memoria portante per epigrafe: *Labor omnia vincit*, ecc., venisse conferito il premio. L'adunanza accoglieva in massima le osservazioni della Commissione, e col suo voto ne approvava la proposta. Apertasi quindi la scheda suggellata si ritrovò autore della Memoria N.° 1 essere il signor Stefano Jacini di Casalbuttano.

Milano 10 giugno 1853.

Il Conservatore *G. Sacchi.*

Il Seg.° della Sezione economica
C. Tenca.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

L'Atlante di Berghaus e Johnston.

Sino dallo scorso anno venne dal signor Sebastiano Fenzi proposto di riprodurre in lingua italiana il celebre Atlante geografico-fisico di Berghaus e Johnston. Una Commissione eletta dal seno dell'Accademia de' Georgofili di Firenze raccomandò vivamente l'edizione di quest' opera. Affinchè il benemerito che propose la versione italiana di questo Atlante si trovi incoraggiato a farne la pubblicazione, noi pure lo raccomandiamo a tutti i cultori de' buoni studj. In questo Atlante nuovissimo trovansi magistralmente riepilogate in esattissime tavole disegnate tutte le notizie che si riferiscono alla composizione geologica del globo, alla disposizione delle montagne e dei fiumi, alla distribuzione del calorico, al magnetismo terrestre, allo stato igrometrico ed idrografico, al corso dei venti, alle correnti marittime, alla vegetazione indigena ed all'artificiale, agli animali selvaggi ed ai domestici, ed in fine alla storia naturale dell'uomo ed alla distribuzione delle singole varietà dell' umana specie.

Nell'attuale riordinamento dei pubblici studj la pubblicazione di questo nuovo Atlante va a rendersi di una utilità generale, e noi siamo certi che l'esito di quest' opera sarà tale da poter sostenere il dispendio dell' edizione.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Giugno 1853.

Notizie Italiane

STUDJ STATISTICI INTORNO AL NUMERO DEI MATRIMONJ, AI FIGLI ILLEGITTIMI, AGLI OMICIDJ, AI SUICIDJ; *intesi ad istituire qualche confronto sulla moralità relativa della Lombardia colle altre provincie dell' impero, delle provincie lombarde fra di loro, dell' impero e della Lombardia con altri Stati, e sul movimento della moralità ascendente o discendente nella Lombardia.*

Gli studj che pubblichiamo sono opera di accurate investigazioni statistiche istituite dall' arciprete Paolo Lombardini. Egli ha voluto riassumere in pochi quadri numerici lo stato comparativo della pubbblica moralità della popolazione lombarda in confronto degli altri popoli dell' impero austriaco e di altri Stati d'Europa. Non potendo egli raccogliere in una sola volta tutti i documenti che offrono i sintomi certi della maggiore o minore moralità dei diversi paesi, egli ha portata l' attenzione degli studiosi su quattro ordini di fatti che pajono abbastanza importanti e caratteristici. Questi sono la maggiore o minore quantità dei matrimonj, il maggiore o minor numero delle nascite illegittime, ed il numero comparativo degli omicidj e dei suicidj. Le

risultanze numeriche dei prospetti da esso compilati presentano argomento ad importanti considerazioni. Si riconosce l'influenza caratteristica di alcune razze sopra la conservazione di certe secolari abitudini, e l'influenza delle istituzioni civili e di alcuni storici avvenimenti sull'incremento o il decremento della pubblica moralità. L'autore è stato assai parco di osservazioni per lasciare ai suoi lettori la libertà dei giudizj. Noi crediamo che in molte di quelle cifre si racchiuda un vero tesoro di utili pensamenti, e si possa ripetere per esse l'antico adagio *mundum regunt numeri.* *Il Compilatore.*

Studio I. — Sui matrimonj (1).

A. *Matrimonj nell'impero d'Austria.* (Springer, *Statist. dell'imp. aust.*).

Colonna I. Dal 1819 al 1827 anni 9.	1 matrim. p. abit.	II. Dal 1828 al 1835 anni 8.	1 matrim. p. abit.	III. Dal 1819 al 1835 an. 17	1 matrim. p. abit.
1 Galizia .	110	1 Galizia .	99	1 Galizia . .	105
2 Moravia e Slesia .	112	2 *Lombardia*	117	2 Moravia e Slesia .	116. 5
3 *Lombardia*	116	3 Moravia e Slesia .	120	3 *Lombardia*	116. 8
4 Litorale .	117	4 Litorale .	124	4 Litorale .	120
5 Veneto .	118	5 Austria inf. (Vienna)	125	5 Veneto . .	122
6 Austria inf. (Vienna)	123	6 Boemia .	126	6 Austria infer. (Vienna)	124
7 Boemia .	124	7 Veneto .	127	7 Boemia . .	125
Impero .	132	8 Stiria . .	133	*Impero* . .	133
8 Dalmazia	133	*Impero* .	134	8 Dalmazia .	135
9 Stiria . .	140	9 Dalmazia	135	9 Stiria . .	136
10 Austria sup.	156	10 Austria sup.	158	10 Austria sup.	157
11 Tirolo .	159	11 Tirolo .	168	11 Tirolo . .	164
12 Carniola e Carinzia	173	12 Carinzia e Carniola	171	12 Carinzia e Carniola . .	172

(1) Per ottenere maggior evidenza nello scopo propostoci abbiamo in

B. *Matrimonj in Lombardia (Documenti ufficiali).*

Dal 1814 al 1818. Quinquennio.

	1 matr. p. abit.
1 Cremona	121
2 Lodi	122
3 Pavia	123
4 Mantova	129
5 Sondrio	130
6 Brescia	131
Lombardia	137
7 Milano	138
8 Bergamo	158
9 Como	162

Dal 1819 al 1825. I. Settennio.

	1 matr. p. abit.
1 Pavia	103
2 Cremona	107
3 Lodi	110
4 Mantova	112
Lombardia	115
5 Brescia	116
6 Milano	117
7 Como	119
8 Sondrio	121
9 Bergamo	124

Dal 1826 al 1832. II. Settennio.

	1 matr. p. abit.
1 Pavia	105
2 Cremona	110. 6
3 Mantova	110. 7
4 Lodi	113
5 Milauo	114
Lombardia	117
6 Brescia	123
7 Como	126
8 Sondrio	129
9 Bergamo	131

Dal 1833 al 1839. III. Settennio.

	1 matr. p. abit.
1 Pavia	105. 6
2 Lodi	105. 7
3 Mantova	105. 8
4 Brescia	108
5 Cremona	109
Lombardia	110
6 Bergamo	116
7 Como	120. 1
8 Sondrio	120. 5
9 Milano	121

Dal 1840 al 1846. IV. Settennio.

	1 matr. p. abit.
1 Mantova	110
2 Pavia	113
3 Milano	117
4 Brescia	119
Lombardia	120. 1
5 Lodi	120. 9
6 Cremona	121. 08
7 Como	121. 4
8 Sondrio	130
9 Bergamo	132

Dal 1814 al 1846. Trentatreennio.

	1 matr. p. abit.
1 Pavia	110
2 Mantova	113
3 Lodi	114
4 Cremona	115
Lombardia	118
5 Brescia	119
6 Milano	121
7 Sondrio	124
8 Como	129
9 Bergamo	132

ogni colonna ripetuti i nomi delle provincie assegnando alle medèsime i posti che loro si competono dietro i risultati statistici dell'epoca a cui la colonna si riferisce in modo che la provincia che ha dato indizio di maggiore moralità occupa il N.° 1 e le altre vengono gradatamente discendendo.

C. Matrimonj in altri Stati.

	Stati	1 matr. p. ab.	Autorità
1	Regno di Napoli . .	69	Serristori.
2	Portogallo	70	Moreau de Jonnès.
3	Russia 1840-42 . .	99	Id.
4	Stati Estensi 1847 .	106	Roncalia, Stat. med.
5	Prussia 1839-41 . .	113	Moreau de Jonnès.
6	Isola di Corsica 1833-35	117	Serristori.
7	Toscana 1833-35 . .	123	Id.
8	Imp. d'Austria 1819-35	133	Springer.
9	Imp. d'Austria 1839-41	124	Moreau de Jonnès.
10	Regno di Napoli 1834	124. 40	Publ. uff., Ann. un. di Stat., 1836.
11	Francia 1817-41 . .	127	Moreau de Jonnès, nell'Annuaire d'econ. polit.
	Id. 1846	131	Id.
	Id. 1847. Carestia	142	Id.
	Id. 1848	121	Id.
	Id. 1849	128	id.
	Id. 1846-49 . . .	130	Id.
12	Inghilterra	131	Id.
13	Belgio	172	Id.

Osservazioni.

A. *Impero austriaco.*

I migliori risultati vengono offerti da quelle provincie in cui abbondano le razze slava e latina. Occupano i posti inferiori quelle in cui abbonda la razza germanica.

La Lombardia non ha certamente da arrossire nel confronto colle altre provincie.

B. *Lombardia.*

I risultati di questi fatti ci mostrano che i primi quattro

posti sono quasi costantemente occupati dalle provincie di sola pianura, poi vengono le provincie piano-montuose, e da ultimo quelle che hanno più monti che pianura.

Per il che siamo portati a credere che del numero dei matrimonj sia coefficiente non solo la moralità, ma anche, e forse più, la agiatezza del vivere.

Vediamo dai posti migliori successivamente occupati dalle provincie di Mantova e Brescia che in esse va crescendo il numero dei matrimonj, mentre quelle di Cremona e Sondrio dopo avere migliorati in tre settennj, restano nel 1846 ciò che erano nel 1814.

C. *Altri Stati.*

Pare che meno abbondino i matrimonj in quegli Stati ove più abbonda il pauperismo.

Studio II. — Sugli illegittimi.

A. *Nell' impero d'Austria dal* 1828 *al* 1835 (Springer).

Illegittimi	1 illegit.° sopra legittimi	Legittimi	Nati sopra 100 matr.
1 Veneto	32	1 Tirolo	495
2 Dalmazia	28	2 Veneto	450
3 *Lombardia* . . .	26	3 *Lombardia*	450
4 Tirolo	20	4 Litorale	448
5 Litorale	19	5 Carinzia e Carniola .	430
6 Galizia	15	6 Boemia	420
Impero	10.5	7 Moravia e Slesia . .	418
7 Moravia e Slesia .	9	*Impero*	417
8 Boemia	7.6	8 Dalmazia	408
9 Carinzia	5.9	9 Galizia	386
10 Austria sup. . . .	5.7	10 Austria sup. . . .	379
11 Austria inf. (Vienna)	4.7	11 Austria inf. (Vienna)	363
12 Stiria	4.6	12 Stiria	355

B. *In Lombardia* (*Documenti ufficiali stampati*).

Illegittimi

Dal 1833 al 1839

I. Settennio

		1 illegit. sopra legit.
1	Sondrio	56. 62
2	Bergamo	48. 59
3	Como	43. 19
4	Lodi	43. 16
5	Pavia	30. 53
6	Cremona	24. 87
	Lombardia	23. 31
7	Brescia	22. 33
8	Mantova	18. 65
9	Milano	12. 48

Dal 1840 al 1846

II. Settennio

		1 illegit. sopra legit.
1	Como	51. 46
2	Sondrio	51. 15
3	Bergamo	48. 68
4	Lodi	38. 77
5	Pavia	33. 66
6	Brescia	29. 04
7	Cremona	24. 80
	Lombardia	23. 00
8	Mantova	16. 41
9	Milano	11. 50

Illegittimi

Dal 1833 al 1846

Quattordicennio

		1 illegit. sopra legit.
1	Sondrio	54. 81
2	Bergamo	48. 64
3	Como	47. 18
4	Lodi	40. 77
5	Pavia	32. 06
6	Brescia	25. 37
7	Cremona	24. 83
	Lombardia	23. 19
8	Mantova	17. 59
9	Milano	11. 54

Legittimi

Dal 1833 al 1846

Quattordicennio

		Nati sopra 100 matrimonj
1	Sondrio	502
2	Pavia	492
3	Cremona	490. 9
4	Milano	490. 4
5	Lodi	487
6	Bergamo	483
	Lombardia	466
7	Como	445
8	Brescia	411
9	Mantova	405

C. *Appendice sfavorevole alle provincie di Milano e di Mantova.*

Provincie	Nel I. settennio Nati legittimi	illegittimi	1 illeg. per legit.
Milano e Mantova . .	222,054	16,037	13. 84
Le altre 7 provincie .	474,687	13,850	34. 27

Provincie	Nel II. settennio Nati legittimi	illegittimi	1 illeg. per legit.
Milano e Mantova . .	236,579	18,731	12. 62
Le altre 7 provincie .	502,309	14,366	34. 96

Provincie	Nel quattordicennio Nati legittimi	illegittimi	1 illeg. per legit.
Milano e Mantova . .	458,633	34,768	13
Le altre 7 provincie .	976,996	28,216	34. 50

D. *Illegittimi in altri Stati d' Europa.*

	Stati	Nato 1 illeg. sopra leg.	Autorità
	Stati Estensi 1847 .	59	Roncaglia, Statist. estense.
1	Piemonte 1828-37 .	46	Statist. ufficiale.
	Lombardia 1833-46	23	Docum. uffic.
2	Regno di Napoli .	22	Morichini.
3	Isola di Corsica .	21	Serristori.
4	Toscana	20	Id.
5	Svezia	13. 5	Springer, Stat. dell' imp. aust.
6	Francia 1841-46 .	13	Mathieu, Moreau de Jonnès.
7	Portogallo . . .	10	Springer.
8	Inghilterra . . .	9	Moreau de Jonnès, St. de l'Angl.
9	Virtemberg . . .	7. 5	Springer.
10	Sassonia	7. 5	Id.
11	Baviera	6	Id.
12	Assia	5. 5	Id.

E. *Illegittimi in alcune città capitali.*

	Città	Nato 1 illeg. sopra legit.	Autorità
1	Genova	11	Statist. uffic.
2	Napoli	6	Morichini.
3	Venezia 1823-35 .	5. 70	Balbi.
4	Madrid	5	Mittermajer.
5	Torino 1819-38 .	4	Statist. uffic.
6	Parma 1840 . .	3. 50	Docum. uffic.
7	Firenze	3. 50	Morichini.
8	Lisbona	3. 06	Moreau de Jonnes.
9	Dublino	3. 05	Id.
10	*Milano* 1833-46 .	2. 70	Docum. uffic.
11	Parigi 1846-50 . .	2. 70	Annuaire d'econ. pol., 18.
12	Vienna	1. 15	Mittermajer, Delle condiz. d'Italia.
13	Praga	1. 06	Id.
14	Gratz nel 1841, nati illeg. 1560, leg. 825	0. 53	Id.

Nota. — L'economia politica si dà molto pensiero, e giustamente, per sapere quanti figlj legittimi vengano consegnati al torno insieme agli illegittimi. A noi che in questi fatti cerchiamo le traccie della immoralità poco deve importare una tale questione, sapendo che nell'uno e nell'altro caso più che la fragilità e la miseria è la corruzione che popola gli ospizj.

Osservazioni.

A. *Impero austriaco.*

Anche in queste investigazioni troviamo le razze latina e slava in un posto migliore che la germanica.

Dal confronto della colonna degli illegittimi con quella dei legittimi è singolare il rilevarsi che le provincie in cui i ma-

trimonj danno un minor numero di figlj sono quelle che presentano un maggior numero di illegittimi.

B. *Lombardia.*

In Lombardia nel 2.° settennio rileviamo un leggiero aumento di illegittimi sul 1.° settennio, e ciò pel fatto delle provincie di Milano, Mantova, Sondrio e Lodi. Pavia e Brescia migliorarono. Cremona e Bergamo stettero ferme.

In quanto alla fecondità dei matrimonj confrontata col numero degli illegittimi la Lombardia presenterebbe, benchè con minore regolarità, risultati consimili da quelli da noi notati nell'impero. — Fanno eccezione Como e Brescia. Mantova che presenta tanti illegittimi è quella che dà il minor numero di legittimi. L'eccezione di Milano proverebbe a nostro parere che il suo ospizio è vittima di altre provincie che vi tributano i loro illegittimi.

C. *Appendice.*

Il risultato che presenta questa appendice è orrido. Parla da sè; e pure merita di essere meditato. In quanto a Mantova noi riteniamo che i costumi che sono entrati nel sangue della sua provincia datino da lunga mano, e più che ogni altra causa sia stata potente a tanta degradazione una corte corrotta che durò più che tutte le altre di Lombardia. Inoltre a compiere l'opera la dinastia dei Gonzaga aveva popolato di reggie moltissimi paesi della provincia.

D. *Altri Stati.*

Anche in questo quadro vediamo i migliori posti occupati dagli Stati italiani, e dopo la razza latina la scala termina colla razza germanica.

E. *Capitali.*

Sgraziatamente Milano con Parigi occupa gli ultimi posti della razza latina, poi un salto del doppio e siamo a Vienna.

Il fatto di Gratz merita d'essere segnalato nella storia della immoralità. La misera città paga cara la preferenza che le vien data da un infinito numero di pensionati d'ogni condizione che amano tanto la sua amena posizione ed il suo vivere a mitissimi prezzi.

Studio III. — Sugli omicidj.

A. *Omicidj nell'impero d'Austria (Da docum. uffic.).*

	Provincie	Anni 1837-38 1 omicidio p. abit.
1	Austria superiore	119,900
2	Boemia	108,700
3	Moravia e Slesia	66,911
4	Stiria	66,826
5	Austria inferiore (Vienna)	60,400
	Impero	47,289
6	Veneto	43,964
7	Litorale	42,377
8	Galizia	41,836
9	*Lombardia*	35,240
10	Carinzia e Carniola	33,521
11	Tirolo	30,181
12	Dalmazia	7,182

B. *Omicidj in Lombardia.*

	Provincie	Dal 1833 al 1839. I. Settennio Omicidj	1 per abit.
1	Pavia	11	100,000
2	Cremona	17	77,000
3	Lodi	24	60,000
4	Milano	82	44,000
5	Sondrio	19	33,000
	Lombardia	567	31,000
6	Mantova	63	28,000
7	Como	97	26,000
8	Bergamo	95	25,000
9	Brescia	159	14,000

Provincie	Omicidj	1 per abit.
	Dal 1840 al 1846.	II. Settennio
1 Sondrio	8	81,000
2 Lodi	21	71,000
3 Milano	76	51,000
4 Brescia	52	46,000
5 Cremona	31	44,000
6 Mantova	43	42,200
Lombardia	430	42,000
7 Pavia	29	39,009
8 Como	84	32,000
9 Bergamo	86	29,000

Dal 1833 al 1846. Quattordicennio

Provincie	Omicidj	1 per abit.
1 Lodi	45	65,000
2 Cremona	48	56,000
3 Pavia	42	53,000
4 Milano	158	47,000
5 Sondrio	27	46,000
Lombardia	999	35,000
6 Mantova	106	33,000
7 Como	181	27,000
8 Bergamo	181	27,000
9 Brescia	211	22,000

C. *Appendice onorevole per la provincia di Brescia.*

Anni	Omicidj Annui	Omicidj Somme	Abitanti Media annuale	Omicidj Media ann.e	Un omicidio per abitanti
1831	67				
1832	34				
1833	33	202	334,708	40	8,367
1834	34				
1835	34				
1836	19				
1837	14				
1838	21	67	331,955	13	25,535
1839	4				
1840	9				

Anni	Omicidj Annui	Omicidj Somma	Abitanti Media annuale	Omicidj Media ann.°	Un omicidio per abitanti
1841	6				
1842	11				
1843	7				
1844	8	42	346,944	7	49,577
1845	8				
1846	3				

Osservazioni.

A. *Impero austriaco.*

In questo quadro vediamo che le razze latina e slava costanti nel trovarsi insieme occupano sgraziatamente gl'infimi posti, mentre quelle provincie che fanno sì tristo spettacolo nelle tavole degli illegittimi presentano la minore immoralità in fatto di omicidj. A noi pare di poter leggere in queste cifre che le due razze latina e slava sono più immorali nella collera e nell' odio, mentre la germanica è più immorale nella pace e nell' amore.

B. *Lombardia.*

Nel quattordicennio occupano i tre migliori posti le provincie di Lodi, Cremona e Pavia di perfetta pianura; occupano gl'infimi gradi Brescia, Bergamo e Como, le tre provincie cacciatrici; le due prime le più armigere di Lombardia, Como madre del contrabbando.

In quanto al movimento, migliorarono le provincie di Lodi, Milano e Sondrio, e più di tutte Brescia. Deteriorarono di poco Como e Bergamo, di più Cremona, di più ancora Pavia.

C. *Appendice.*

È cosa onorevolissima e singolare il risultato di questo sedicennio per la provincia di Brescia. Le cifre ch' essa presenta sono eloquentissime per dimostrare che questa provincia tanto accessibile a tutti gli entusiasmi dopo il cholera del 1836 ha rinunciato al tristo vanto di omicida; e tanto più lodevolmente in quanto che questa era la sua immoralità abituale, caratteristica da secoli.

In tutti e quattro gli studj che qui presentiamo la provincia di Brescia si è segnalata sulla via del miglioramento occupando successivamente posti migliori degli antecedenti:

1.° nel numero dei matrimonj occupò i posti 6.°, 5.°, 6.°, poi 4.° e 4.°;

2.° negli illegittimi il 7.°, poi il 6.° ;

3.° negli omicidj il 9.°, poi il 4.°;

4.° nei suicidj il 7.°, poi il 3.°.

Studio IV. — Sui suicidj.

A. *Suicidj nell' impero d'Austria* (Springer, *Stat. dell' imp.*).

	Dal 1819 al 1827	1 per abit.
1	*Lombardia*	97,604
2	Carinzia e Carniola	84,384
3	Dalmazia	62,279
4	Tirolo	57,889
5	Veneto	53,316
6	Austria superiore	53,308
7	Galizia	52,796
8	Stiria	50,114
9	Litorale	43,096
	Impero	40,677
10	Boemia	34,326
11	Moravia e Slesia	33,928
12	Austria inferiore (Vienna)	12,264
	Dal 1828 al 1834	1 per abit.
1	*Lombardia*	68,899
2	Carinzia e Carniola	61,296
3	Litorale	48,254
4	Tirolo	44,840
5	Veneto	44,838
6	Dalmazia	39,218
7	Stiria	37,563
8	Austria superiore	36,471
9	Galizia	29,833
	Impero	29,242
10	Boemia	23,198
11	Moravia e Slesia	23,165
12	Austria inferiore (Vienna)	12,028

Dal 1819 al 1834	1 per abit.
1 *Lombardia*	83,500
2 Carinzia e Carniola	72,800
3 Tirolo	51,500
4 Dalmazia	50,000
5 Veneto	49,000
6 Litorale	45,000
7 Austria superiore	44,889
8 Stiria	43,000
9 Galizia	41,500
Impero	34,959
10 Boemia	28,500
11 Moravia e Slesia	28,000
12 Austria inferiore (Vienna)	12,146

B. *Suicidj in Lombardia (Docum. uffic. a stampa).*

Dal 1833 al 1839. I. Settennio

Provincie	Suicidj	1 per abit.
1 Cremona	8	164,000
2 Lodi	9	160,000
3 Milano	39	92,000
4 Sondrio	7	89,000
Lombardia	244	78,000
5 Bergamo	31	77,000
6 Pavia	15	73,000
7 Brescia	33	70,000
8 Mantova	27	66,000
9 Como	55	47,000

Dal 1840 al 1846. II. Settennio

Provincie	Suicidj	1 per abit.
1 Lodi	3	499,000
2 Cremona	9	154,000
3 Brescia	16	150,000
4 Bergamo	17	148,000
5 Pavia	8	144,000
Lombardia	175	103,000
6 Como	27	102,000
7 Mantova	19	95,000
8 Sondrio	9	72,000
9 Milano	67	58,000

Dal 1833 al 1846. Quattordicennio

	Provincie	Suicidj	1 per abit.
1	Lodi	12	244,000
2	Cremona	17	158,000
3	Bergamo	48	102,000
4	Pavia	23	98,000
5	Brescia	49	96,000
	Lombardia	399	88,000
6	Sondrio	16	78,370
7	Mantova	46	78,337
8	Mantova	106	71,000
9	Como	82	65,000

C. *Suicidj in altri Stati.*

	Stati		1 sopra abit.	Autorità
1	Spagna		812,000	Ravizza.
2	Svezia		92,000	Id.
3	*Lombardia* . . .		88,000	Docum. uffic.
4	Russia		36,000	Watteville.
5	Impero d'Austria .		34,959	Springer.
6	Prussia		14,404	Ravizza, Balbi.
7	Francia	1817-29 .	16,600	G. B. Cazauvieilh, Du Suicide, 1840.
	Id.	1830-32 .	14,814	Id.
	Id.	1833-35 .	14,500	Watteville.
	Id.	1836-46 .	12,646	Moreau de Jonnès.
	Id.	1846-48 .	12,400	Id.
8	Sassonia		8,446	Id.

D. *Suicidj in Francia* 1835-1846 (Watteville *nell' Annuaire d' economie politique et de la statistique*, 1851.

a) I dieci dipartimenti ove più abbonda il suicidio.

Nota. Eccettuato il *Var*, gli altri nove sono in pianura.

Dipartimento	Antica provincia	Città principale	1 suic. p. abit.
1 Var	Provenza	Toulon	8,970
2 Aisne	Isola di Francia	Laon	8,123
3 Loira	Orleanese	Orleans	8,049
4 Aube	Sciampagna	Troyes	7,794
5 Senna inf.	Normandia	Rouen	7,574
6 Marna	Sciampagna	Reims. Châlons	5,685
7 Senna, Marma	Isola di Francia	Fontainebleau	5,139
8 Oise	Isola di Francia e Picardia	Beauvais	4,984
9 Senna ed Oise	Isola di Francia	Versailles	4,749
10 Senna	Isola di Francia	Paris	2,778

b) I dieci dipartimenti ove più scarseggia il suicidio.

Nota. Eccettuato il *Gers*, gli altri nove sono montuosi.

Dipartimento	Antica provincia	Città principale	1 suic. p. abit.
1 Ariege	Contea di Foix	Pamiers	84,542
2 Aveyron	Guienna e Guascogna	Rodez	77,824
3 Corsica	—	Ajaccio	57,568
4 Alta Loira	Linguadocca	Le Puy	48,255
5 Alti Pirenei	Guienna	Tarbes	44,872
6 Lozere	Linguadocca	Mende	44,791
7 Gers	Guienna e Guascogna	Auch	40,367
8 Puy de Dôme	Alvernia	Clermont ferrand	39,313
9 Alta Garonna	Linguadocca	Tolosa	38,249
10 Loira	Lionese	Saint Étienne	37,503

E. *Suicidj nelle principali città.*

	Città	1 per abit.
1	Torino 1839-43	35,714
2	*Milano* città 1832-46	35,000
3	Genova 1834-44	32,333
4	Londra	21,491
5	Venezia 1831-36	16,666
6	Filadelfia	15,875
7	Baltimore	13,636
8	Roma	12,571
9	Napoli 1831-37	12,551
10	Boston	12,500
11	Pietroburgo	12,128
12	*Milano* 1821-30 col circondario della Pretura Urbana con anime 250,000 (Possati)	11,261
13	Lione	8,423
14	Nuova-York	7,797
15	Vienna	5,877
16	Marsiglia	4,901
17	Rouen	4,787
18	Bordeaux	3,760
19	Berlino 1813-22	3,759
20	Versailles	3,222
21	Ginevra 1825-34	2,230
22	Parigi	2,138

Osservazioni.

A. *Impero austriaco.*

In quanto ai suicidj nei varj periodi in cui fu chiamata al confronto la Lombardia essa occupa sempre il posto più ono-

revole nell' impero. La razza latina occupa i primi posti ; la slava i primi, medj ed ultimi ; la germanica dai medj agli ultimi.

È da notarsi come il suicidio è andato crescendo in tutte le provincie dell'impero, mentre nella provincia del litorale non solo non è cresciuto, ma è diminuito.

L' italiano, come osserva giustamente il consigliere Mittermajer, possiede per eccellenza il tatto pratico delle cose, per cui più difficilmente è vittima di un' idea fissa, la quale domina quasi sempre il suicida.

B. *Lombardia.*

Nota. — Abbiamo veduto con rincrescimento il Balbi, il Ravizza ed il dottor Giuseppe Ferrario comprendere i suicidj dei militari nei suicidj della Lombardia. Noi abbiamo creduto necessario il far calcolo dei soli civili perchè

1.° il militare in Lombardia appartiene per la massima parte a quelle razze che sono più suicide dell' italiana;

2.° i militari si trovano nel periodo di vita che fornisce maggior numero di suicidj.

Nel quattordicennio tutta la popolazione lombarda ha dato suicidj 399 mentre circa trentamila militari ne davano 208, dei quali 117 nella sola provincia di Mantova. Noi abbiamo creduto ragionevole di confrontare colla popolazione lombarda la sola corruzione della medesima. Se avessimo aggiunto ai 46 suicidj della provincia di Mantova i 117 suicidj militari quale falso giudizio di quella popolazione!

Vediamo in Lombardia nel 2.° settennio diminuiti d' assai i suicidj in confronto del 1.° settennio.

Il suicidio nella provincia di Cremona crebbe pochissimo, aumentò invece sensibilmente nelle provincie di Sondrio e di Milano, mentre nelle altre sei provincie è andata diminuendo.

C. *Altri Stati.*

È da notarsi come in Francia il suicidio vada sempre aumentando.

D. *Francia.*

Mentre in Francia sono i dipartimenti di pianura quelli che danno il maggior numero di suicidj ed il minor numero i montuosi, in Lombardia la cosa corre diversamente, se si eccettui Mantova la quale forse inciampa nel mal esempio dei militari suicidj.

È onorevole per la Lombardia il presentare meno suicidj in confronto de' suoi abitanti che non il dipartimento di Francia che ne dà il minor numero (Ariéges).

E. *Città.*

Sotto il N.° 2 abbiamo Milano che occupa un posto distinto tra Torino e Genova. Più avanti sotto il N.° 12 Milano fa una figura assai diversa insieme ad un circondario di altre 100 mila anime dietro le scrupolose investigazioni dell' onorevole dottor Fossati il quale frugando gli atti della Pretura Urbana si fece carico anche dei suicidj solo attentati e non eseguiti.

A nostro parere il solo risultato sotto il N.° 2 deve figurare in questo Prospetto perchè non è solo di Milano, ma anche delle altre città prese a confronto che si è fatto calcolo dei soli suicidj dichiarati tali. Anche nelle altre città come in Milano vi sarà l' uso di fare dichiarare tanti suicidj per semplici atti di pazzia onde evitare una sepoltura infamante.

Calcio, 19 settembre 1852.

Paolo Lombardini, Arciprete.

PROSPETTO RISGUARDANTE LO STATO DELLA POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE LOMBARDE PER L'ANNO SOLARE 1852.

Provincie.	Comune Capoluogo		Altri Comuni		Somma complessiva		Totalità negli anni		Nell'anno 1852 in confronto dell'anno 1851	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	1852	1851	Più	Meno
Città di Milano .	81,086	80,876	»	»	81,086	80,876	161,962	»	»	»
Altri comuni . .	»	»	234,679	224,814	234,679	224,814	459,493	»	»	»
Totalità per Milano	81,086	80,876	234,679	224,814	315,765	305,690	621,455	610,738	10,717	»
Brescia	17,620	17,601	163,470	161,203	181,090	178,804	359,894	359,023	871	»
Cremona . . .	14,577	147,33	90,401	88,579	104,978	103,312	208,290	205,642	2,648	»
Mantova. . . .	13,686	13,461	121,887	120,500	135,573	133,961	269,534	271,268	»	1,734
Bergamo. . . .	17,541	18,333	178,640	171,296	196,181	189,629	385,810	380,435	5,375	»
Como.	95,40	9,554	209,564	204,064	219,104	213,618	432,725	425,724	7,001	»
Pavia	12,775	13,055	74,272	73,779	87,047	86,832	173,879	172,411	1,468	»
Lodi e Crema. .	98,61	9,811	101,547	100,947	111,408	110,758	222,166	220,191	1,975	»
Sondrio	2,401	2,384	48,140	47,232	50,541	49,616	100,157	98,686	1,471	»
Totalità . .	179,087	179,806	1,222,600	1,192,414	1,401,687	1,372,220	2,773,910	2,744,118	31,526	1,734

L'aumento della popolazione nell'anno 1852 a confronto dell'anno 1851 è stato di 29,792 individui.

Notizie Interne.

STATISTICA CRIMINALE DELL'IMPERO AUSTRIACO
durante gli anni 1848 *e* 1849.

Nel *Corriere Italiano* pubblicato a Vienna il 17 maggio 1853 trovasi una nuova relazione statistica sul numero delle persone state inquisite, e di quelle state condannate per crimini, nell'impero austriaco negli anni 1848 e 1849. Noi riproduciamo tali notizie sulla fede del giornale viennese perchè contengono fatti che meritano di essere studiati.

« Abbiamo pubblicato nell'anno 1851 una prima esposizione statistica comparativa, basata sopra resoconti ufficiali, dei reati commessi nell'impero austriaco durante gli anni 1848 e 1849. L'accuratezza dell'esposizione statistica esige però che si prenda in considerazione non solo il numero dei reati, ma anco il numero delle persone che vi presero parte e furono perciò condannate. Il numero delle persone inquisite importò nell'Austria negli anni 1848 e 1849, 2783 e 2577; nell'Austria sopra l'Ens, 794 e 751; nel Salisburgo, 211 e 258; nella Stiria, 1105 e 1282; nella Carinzia, 241 e 356; nella Carniola, 376 e 548; a Trieste, Gorizia e Istria, 304 e 493; nella Boemia, 5450 e 5629; nella Moravia, 2097 e 2800; nella Slesia, 783 e 849; nel Tirolo e Vorarlberg, 912 e 959; nella Dalmazia, 705 e 608; nella Galizia, 5291 e 4805; nella Buccovina, 306 e 354; nella Lombardia, 1907 e 2073; nella Venezia 1848 e 2060.

« Il numero delle persone condannate ammontò, durante gli anni 1848 e 1849: nell'Austria sotto l'Ens, 1903 e 1404; nell'Austria sopra l'Ens, 517 e 476; nel Salisburgo, 142 e 168; nella Stiria, 463 e 551; nella Carinzia, 141 e 170; nella Carniola, 163 e 174; a Trieste, Gorizia ed Istria, 158 e 268; nella Boemia, 2835 e 2843; nella Moravia, 1223 e 1417; nella Slesia, 490 e 545; nel Tirolo e Voralberg, 543 e 553 nella Dalmazia, 245 e 284; nella Galizia, 2867 e 2263; nella Buccovina, 165 e 159; nella Lombardia, 1024 e 1150; nella Venezia, 811 e 932.

« Quest' esposizione lascia scorgere, che in tutti i paesi della corona furono inquisite in complesso ogni anno 25,288 persone, cioè 113 sopra 100,000, ossia un inquisito sopra 381 abitanti.

« Di confronto ai risultati dei precedenti tre anni nei quali 27,615 persone furono inquisite, e quindi sopra 100,000 abitanti v'ebbero 121 inquisiti, si mostra una proporzione più favorevole. Non bisogna però dimenticare che a ciò contribuì forse l'attività in gran parte paralizzata delle autorità penali negli anni 1848 e 1849. Se si compara il numero dei crimini inquisiti (22,089) col numero delle persone inquisite (25,288), ne risulta che dello stesso reato appaiono accusate più d' una persona. La proporzione più sfavorevole del numero degli inquisiti col numero della popolazione risulta nella bassa Austria, ove in complesso già sopra 552 abitanti cadde un inquisito. La Dalmazia, la Slesia, la Moravia, la Boemia, la Stiria occupano dopo l' Austria bassa, i primi posti, siccome in tutte quelle provincie il numero degli inquisiti è maggiore del numero medio di 113 inquisiti sopra 100,000 abitanti.

« Il numero meravigliosamente grande d'inquisiti, fatta ragione della popolazione nel Salisburgo (in complesso 234, quindi un inquisito sopra 628 abitanti) dipende oltre che dalle relazioni di confine che v' influiscono, dallo stato poco ben regolato delle foreste in quel paese, per cui anche in questi anni vi debbono aver avuto luogo molte lesioni di leggi forestali e furti di legna. Siccome però il regolamento delle foreste in quel dominio della corona fu incominciato già nell' anno scorso, v'ha motivo d' attendersi già pel prossimo avvenire favorevole risultato. La minor parte degli inquisiti appare sulle tabelle della Carinzia, del Litorale e della Carniola. La grande maggioranza degl' inquisiti si trovarono in arresto in seguito alle prescrizioni finora vigenti sulla procedura penale. Come somma per tutti i dominj della corona risulta che di 100 inquisiti 79 ne furono in arresto.

« Se si comparano i resoconti in cifre con riguardo all'anno, ne risulta che nell'anno 1849 contro il numero complessivo di 79 soltanto in Galizia, v' ebbero 94 in Dalmazia e nel Veneto 92, e finalmente nel Tirolo 81 inquisiti carcerati, e che invece in tutti gli altri paesi della corona non è raggiunto il numero complessivo di 7898. Questo favorevole risultato è documento rimarcabile, che le autorità penali si tennero presente con tutta coscienza la sovrana risoluzione 22 maggio 1848 la quale estende il potere del giudice di lasciare a piede libero l' inquisito, sopra un buon numero di casi.

« Di 100 inquisiti sortirono d' inquisizione nel corso di ogni anno :

	1849	1848
Bassa Austria	7912	8728
Alta Austria	7767	8588
Salisburgo	8178	8436
Stiria	6825	7040
Carinzia	6576	7925
Carniola	4781	7074
Trieste, Gorizia e Istria	7566	7562
Boemia	6878	7330
Moravia	6507	7505
Slesia	8186	8084
Tirolo e Voralberg	7935	8366
Dalmazia	7483	7702
Galizia	6562	7901
Buccovina	6017	7777
Lombardia	7921	8590
Venezia	8085	8333

« Da questa esposizione risulta che, ad eccezione della Carniola, della Carinzia e della Stiria, tre quarti degli inquisiti nell'anno 1849, e nel Salisburgo, nella Slesia e nel Veneto quattro quinti degl'inquisiti ebbero finito il loro processo, locchè con insignificante maggioranza appare dimostrato pel 1848 in Austria e nel Tirolo. »

Notizie Straniere

CENNI SULLA CALIFORNIA.

(Estratti dalle corrispondenze consolari Sarde).

(*Continuazione. Vedi il fascicolo precedente*).

Proprietà dei terreni. Miniere d'oro.

La proprietà del terreno, dopo l'occupazione militare della California, appartiene al governo. Si debbono però eccettuare le vastissime possessioni anteriormente concesse dal governo messicano a parecchi individui, tanto a titolo di correspettivo che per ricompensa di servigi resi allo Stato, le quali, sovrattutto dalla parte del sud, comprendono le più belle vallate e le più fertili pianure. Questi grandi appezzamenti di terreno erano generalmente stati concessi sotto la condizione di coltivarli entro un determinato periodo di tempo. Ma a tal' epoca non conoscendosi ancora la ricchezza del suolo, nè perciò l'importanza di tali concessioni, pochi ne fecero uso, e vennero dai proprietari dimenticati. La successiva scoperta delle miniere e la certezza poscia della fertilità del terreno fece loro risovvenire che avevano diritti sovra di esso, e cercarono quindi di rivendicarne il possesso. Però in questo frattempo, altri più intraprendenti, specialmente nord-americani, e fatti più arditi dalla nessuna organizzazione in allora possibile in questi paesi, sceglievano i migliori siti, tanto per dedicarsi alla ricerca dell'oro che alla coltivazione; e malgrado le proteste dei varj proprietari, vi si stabilirono, e, se non di diritto, certamente di fatto, ne diventarono i veri proprietari. Questi individui, prendendo nome dalla particolare loro industria che esercitano, vengono chiamati *Squatters* (ladri di terreno).

Quando scemò alquanto il primo disordine, e che una specie di governo cominciò ad introdursi in questo paese, i primi possessori, come era naturale, fecero le loro proteste al governo centrale, chiedendo la riconferma dei loro titoli di proprietà e l' espulsione dai loro terreni dei nuovi intrusi.

Sarebbe stato certamente e giustizia ed equità che il governo, accogliendo tali reclami, vi avesse fatto diritto; a malgrado di ciò, sulla considerazione che, riconfermando siffatti titoli di proprietà, si sarebbe, per un indeterminato tempo, preclusa la via alla coltivazione del terreno e delle miniere, mentre riconosceva l' incontrastabilità dei medesimi titoli, dava una decisione che, se da un lato è lesiva ai privati interessi, per altra parte, mettendo nel pubblico dominio l' occupazione temporaria dei terreni della California, poneva questa nella più sicura via di progresso e floridezza. Con questa decisione si permise in certo modo ai suddetti invasori di terreno di rimanere sui terreni occupati sino a tutto il 1853, e venne fatta autorizzazione a qualunque individuo, tanto nazionale che estero, di occupare un determinato appezzamento di terreno nel luogo che più gli convenisse, senza corrispondere alcun prezzo di acquisto. Solo venne imposto per condizione di lavorare un dato tempo, e sotto pena di recedimento, parte del terreno occupato, e fare inscrivere tali occupazioni sui registri del governo, pagando un diritto di poca importanza. Ciò mediante, l' occupante diventa vero e legittimo proprietario. Scaduta l' epoca summenzionata, quelli che avranno occupato un terreno già legittimamente appartenente ad altri, dovrà naturalmente abbandonarlo, e gli altri terreni ancora non occupati diverranno proprietà nazionale, e saranno venduti a profitto del governo ai prezzi stabiliti per i terreni che gli appartengono negli altri Stati dell' Unione. In pari tempo veniva nominata una Commissione con poteri civili e politici incaricata di verificare i titoli degli antichi proprietari, affinchè quelli che li possedono incontrastabilmente possano, all' epoca fissata, rientrare nel pieno possesso delle loro proprietà. Questa commissione, da qualche tempo,

diede principio ai suoi lavori, e le decisioni che emanò in favore degli antichi proprietari confermano che, se il governo centrale pel pubblico bene tollerar volle per qualche tempo un abuso contrario ad ogni idea di giustizia ed allo stesso diritto delle genti, cessato il motivo che aveva consigliata tale tolleranza, intende che i sacrosanti diritti di proprietà vengano riconosciuti e tutelati.

Mi tocca ora ragionare di ciò che havvi di più interessante e di maggiore importanza per questo paese, e che fece di un porto situato all'estremità del mondo, e per così dire conosciuto ai soli marinari, uno dei più fiorenti delle due Americhe, voglio dire delle miniere d'oro. Voler giustamente fissare l'entità e la ricchezza di queste tanto decantate miniere e voler presagire la rivoluzione che forse verranno a produrre nel mondo intiero, sarebbe voler tentare l'impossibile e di cui il tempo solo potrà dar ragione; ma quello che fin d'ora si può con sicurezza affermare si è, che esse sono senza eccezione le più ricche fino ad ora conosciute, e che scorreranno secoli prima che le medesime vengano ad essere esaurite. Ed in verità, per l'estenzione di centinaia e centinaia di miglia, cominciando dalle falde della Sierra Nevada dal 36.° lat. nord fino ai confini dello Stato dell'Oregon al 42.° dappertutto si trova il prezioso metallo. Tal fiata per estrarlo farà d'uopo cercarlo nelle viscere della terra a 100 e 150 piedi di profondità; tal'altra esso si rinviene nelle screpolature delle rocce o nella terra che le ricuopre, ed allora converrà far queste a pezzi per ottenerlo; altra volta ancora sarà necessario deviare una riviera perchè è nel suo letto che esso si trova, e ben sovente quando si va cercando nelle rocce o nelle profondità della terra, egli è invece presso di voi, è nella terra vegetale che ha preso stanza. In un sito esso si presenta in polvere finissima ed in piccole pagliette, soprattutto sulle rive e nel letto dei fiumi; in altro in piccole verghe ed in pezzi del peso talvolta di più e più libbre, in altro è attaccato alla roccia e forma con essa un solo e medesimo corpo.

La spiegazione la più naturale e più probabile del modo con cui questo metallo si trova sparso in modo così bizzarro per tanta estensione di terreno e sotto forme così diverse, parrebbe essere, che la superficie originaria della terra di questa regione fosse composta principalmente di granito formato dalla combinazione del quartz con altri minerali e che in seguito alla combustione delle materie contenute nel centro della terra esso ne sortisse in istato liquido dalle numerose aperture praticatesi nella stessa granitica superficie, ne riempisse i cavi e le screpolature, e si spargesse quindi per gli spessi strati di terra che alla medesima stavano sovrapposti. Le grandi rivoluzioni atmosferiche che poscia succedettero, le epoche diluviane, e gli sfasciamenti che il tempo produr dovette nelle montagne, e nelle rocce più fragili, avrebbero fatta discendere e sparsa per l'immenso paese questa terra impregnata d'oro, il quale dal sito in cui era caduto aveva già preso differenti forme, e che secondo il suo peso specifico veniva più o meno lungi trascinato ai piedi delle montagne, nel seno delle valli o ne' letti delle riviere.

Attenendosi ad una tale spiegazione, naturalmente ne segue che l'oro fin qui estratto dalla terra, e che giornalmente si estrae, non forma che quella piccolissima parte che per le anzidette rivoluzioni venne sparsa per il paese, cioè a dire l'oro solamente contenuto nella terra di sedimento, mentre che la sua propria e principal sede sarebbe pur sempre nella roccia primitiva nella cui composizione il quartz ha la parte principale e che quindi è in essa che sta racchiuso il vero ed inesauribile tesoro della California.

Metodi di estrazione dell' oro — Quartz — Campi secchi — Canali — Prodotto delle miniere — Vita materiale dei minatori — Miniere d' argento, platino — Giornalieri, mestieranti, persone di servizio — Artisti — Professioni liberali — Esportazione del 1851.

I metodi per l'estrazione dell' oro variano naturalmente in

ragione della sua qualità, dei siti e delle persone che lavorano insieme. Quelli che cercano l'oro da soli od in due od in tre si servono generalmente di un piatto (platen) in latta od in legno, in cui si mette la terra aurifera, e da cui si separa l'oro dopo parecchie lavature, e dando al piatto che si tiene sempre nell'acqua un moto inclinato oscillatorio; oppure, e più specialmente d'una piccola macchina (Rokern), specie di culla a piano inclinato, provvista di grata in ferro su cui si pone la terra, e si versa l'acqua per la separazione dell'oro. Se poi sono in molti a lavorare, s'intraprendono maggiori opere, come dighe ai fiumi, tunnel nelle montagne, profondi pozzi, lunghi canali e simili, ed allora lavorandovi più in grande, proporzionatamente più proficui ne riescono i resultati.

Oltre a questi metodi modificati in mille maniere a seconda del gusto e dell'industria dei minatori, e che sono propri a quelli che non possono disporre di grandi capitali, sonovi poi i mezzi comunemente adoprati alle miniere del Perù, del Brasile, del Messico ed in Europa, quelli cioè di stritolare la roccia o quartz che contiene l'oro con apposite macchine mosse dall'acqua o dal vapore e separarne quindi il metallo mediante amalgamazione di mercurio. Naturalmente questo mezzo adoperato su più vasta scala, e che forma un ramo di estrazione affatto distinto, procura più grandi prodotti e più costanti, ma desso non è che il privilegio di pochi capitalisti od individui formati in società, che coi mezzi riuniti possono far fronte alle considerevoli spese. Finora però i resultati che se ne ottennero, sia per l'imperfezione delle macchine, sia per insufficienza dei necessari capitali, sono di poca entità, e sarà solamente quando una gran forza collettiva dell'une e degli altri potrà essere adoprata, che le miniere di quartz saranno per l'Alta California una vera sorgente di ricchezza, senza che per ora se ne possano calcolare i grandi risultamenti.

In molti siti sussistono parecchi depositi auriferi, ma per la mancanza dell'acqua necessaria alla lavatura della terra non possono essere lavorati che all'epoca delle pioggie. Questi siti

si chiamano campi secchi (*Dry-diggings*). In varie località però già si fece pervenir l'acqua per mezzo di canali tracciati nelle montagne, di cui ne seguono i contorni qualche volta per 40 e 50 miglia di distanza. Queste opere grandiose e veramente gigantesche, che costano somme enormi e che ora sono esclusivamente destinate al servizio dei minatori, chi sa che col tempo non divengano una fonte, se non di maggiore, di altrettanta ricchezza convertendole all'irrigazione delle belle vallate ed ampie pianure che loro sottostanno per tutto il lungo e capriccioso loro corso. Uno di questi canali che prende l'acqua dalla riviera dell'Orso (Bear-River) e che traversando parecchie montagne deve portar l'acqua a sole 10 miglia più lungi in diretta linea alla città di Anburg a Ophis e campi circostanti per la lunghezza di più che 50 miglia, ed ha già costato dollari 300,000 circa, ora sta per esser terminato.

Quanto al profitto che si può sperare dalle miniere, esso è subordinato a tre indispensabili condizioni: lavoro continuo e perseverante, salute di ferro e fortuna. Riunendo queste tre condizioni, in poco tempo si può riunire un piccolo capitale, potendosi guadagnare facilmente da 3 a 10 doll. il giorno; anzi talvolta bastano pochi giorni per arricchirsi: per chi non le possiede, non resta che rinunciare alla ricerca dell'oro, giacchè sarà assai se uno troverà di che poter campare. Quelli però che non abbisognano del lavoro giornaliero per vivere e che hanno in serbo qualche capitale, con assai maggiori probabilità di successo intraprendono più grandi lavori, prendono uomini a giornata e fanno nell'estate, nei suddetti campi secchi, lavori preparativi per avere, all'epoca delle pioggie, già presta la terra ad essere lavata, e generalmente ne traggono ottimo profitto.

Tutte le nazioni sono largamente rappresentate alle miniere e tutti i popoli vi lavorano alla rinfusa. Gl'italiani vi sono in gran numero, vivono piuttosto bene, e generalmente ammassata una piccola fortuna rientrano nelle città, e si danno al commercio. I francesi, qui come dovunque vivaci e leggieri, consumano generalmente la domenica il prodotto della settimana, e

pochi ritornano con qualche economia. Sono però amati tanto dagli americani come dagli altri popoli. I messicani ed altri abitanti del sud hanno fama di saper trovar più di ogni altro i siti migliori e più ricchi. Un particolare istinto pare che li guidi, e nei campi dove altri trovano appena di che vivere essi fanno buonissime giornate.

Però non incontrano generalmente la simpatia delle altre nazioni, non avendo troppa reputazione di lealtà ed essendo assai dediti alle risse. Fra tutti i minatori però quelli che meglio sanno calcolare le risorse delle miniere e rivolgerle a loro profitto sono i nord-americani. Dotati di un ammirabile spirito di associazione, premio principale delle grandi intraprese, presso che essi soli intraprendono i grandi lavori, e quindi ad essi soli appartengono i grandi risultati.

Finora nelle miniere non aveva cessato di regnare il miglior accordo e la più grande fratellanza, e raramente si avevano a lamentare disordini; però da qualche tempo sia effetto di gelosia od altro, qua e là si vanno manifestando per parte degli americani sintomi ostili contro tutti gli stranieri, ed in parecchi siti già si tentò di scacciarli. Si spera però che tanto le autorità che la parte americana buona e gli stranieri tutti uniscano i loro sforzi per ricondurre la calma ed impedire che più oltre si propaghi uno stato di malcontento che potrebbe avere le più deplorabili conseguenze.

Resta a fare un cenno sull'esistenza materiale del minatore, sul suo vitto, e sui prezzi dei differenti generi alle miniere. L'esistenza del minatore è essenzialmente attiva e laboriosa, il lavoro cominciando dal primo albeggiare e continuando fino al tramontar del sole interrotto solo a mezzogiorno, ora del pranzo; ciascuno fa la sua cucina e dorme generalmente sotto una tenda di tela. In qualche sito i minatori si costruiscono case in legno col mezzo di tronchi di albero sovrapposti l'uno all'altro; queste abitazioni quando sono ben costrutte sono solidissime e guarentiscono perfettamente dal freddo e dall'umido. Il vitto consiste quasi esclusivamente in carne, riso, patate,

caffè e thè. Pochi bevono vino, il prezzo essendo sempre molto elevato, generalmente di un dollaro la bottiglia.

Il prezzo dei viveri ed altri generi comincia a divenir moderato. Le facili comunicazioni che uniscono pressochè tutte le miniere con le principali città e S. Francisco, fanno sì che possono darsi ad un prezzo poco maggiore di quello delle città istesse. Bisogna però eccettuare la stagione delle pioggie che, rendendo le strade pressochè impraticabili, produce naturalmente una sensibile variazione in questi prezzi. La domenica è giorno di riposo per tutti, e viene impiegata al bucato, alle provviste del necessario per la settimana, ed alla caccia. In parecchi siti bastano poche ore, perchè un mediocre tiratore possa provvedersi di selvaggiume per l' intiera settimana.

Oltre alle miniere d' oro che per ora sono le più importanti e che per moltissimi anni occuperanno ancora esclusivamente gli speculatori, l' Alta California possiede miniere d' argento, di platino, di mercurio, di rame, di ferro, di piombo e di carbone di terra. Fra queste va specialmente menzionata la celebre miniera di mercurio detta New-Almadeu presso il Pueblo di S. Josè, la cui vena è di una straordinaria ricchezza. Il mercurio è allo stato di cinabro, e questo ne è talmente saturo che calcolasi contenere 50 per cento di metallo. Per separare il mercurio dal minerale è assoggettato all' azione del fuoco mescolato in grande caldaie con calce viva; il mercurio si volatilizza, si condensa nelle pareti di apposita camera, e si precipita allo stato metallico in recipienti presti a riceverlo. In quanto alle altre miniere, poche finora sono lavorate, nè se ne può quindi giudicare l' importanza.

Siccome questa parte può molto interessare quelli fra i nostri nazionali che intendono di emigrare, non credo superfluo di fare un cenno sull' ammontare dei salari attualmente dati alle persone di servizio giornaliero e mestieranti, tanto alle miniere che nelle principali città. Questi prezzi malgrado il sempre crescente numero di quelli che giornalmente arrivano, sono ancora talmente elevati e superiori a quelli pagati in qualsiasi

altra parte, che potranno forse indurre quelli che hanno deciso di espatriare, a preferir questo a qualunque altro paese per luogo di loro dimora.

I giornalieri impiegati alle macchine a quarts e quelli che lavorano al soldo di privati, o di compagnie, nei letti delle riviere, canali, ecc., sono pagati in ragione di 4 a 5 dollari al giorno (Ln. 20 a 25).

Muratori, falegnami, stipettai e fabbri ferrai, da dollari 6 a 8 (Ln. 30 a 40).

Cuochi, garzoni, fornai, pasticcieri, da dollari 80 a 100 il mese (Ln. 400 a 500).

Garzoni d' albergo, di caffè ed altre persone di servizio, da dollari 50 a 80 il mese (Ln. 250 a 400).

Giardinieri ed altri lavoranti della campagna, da doll. 40 a 60 il mese (Ln. 200 a 300).

Braccianti d' ogni sorta non compresi qui sopra, da dollari 3 a 4 al giorno (Ln. 15 a 20).

Oltre i prezzi anzidetti le persone impiegate al mese hanno generalmente tavola ed alloggio.

Il prezzo di una camera varia da doll. 8 a 100 al mese, secondo la maggiore o minore distanza dal centro della città, per case di legno od in materiale. Il fitto di una bottega, da doll. 50 a 400 al mese, per le stesse ragioni. Questi prezzi sono sempre pagati anticipatamente.

I suonatori, specialmente di piano-forte e violino, trovano assai facilmente ad occuparsi. Il loro correspettivo è di dollari 12 a 16 il giorno (Ln. 60 a 80).

Quelli che hanno professioni liberali, più difficilmente trovano impiego. Però, conoscendo le lingue francese, inglese e spagnuola possono trovar posto nelle case di commercio come commessi, traduttori, interpreti, ecc., ecc., con uno stipendio mensile che varia da dollari 150 a 250 al mese (Ln. 750 a 1250).

In un paese nuovo come quello della California, dove l' a-

gricoltura e gli altri rami d'industria sono appena nel loro nascere, non deve fare meravigliare, fuori di poche eccezioni, l'oro si deve considerare come il solo prodotto di esportazione. Dai registri della dogana figura uscita da questo porto durante tutto il 1851 la complessiva somma di dollari 41,422,885, equivalente a Ln. 207,114,425, eguagliando il dollaro a Ln. 5 dietro la tassa di riduzione già adottata. Questa somma si trova ripartita nel modo seguente.

Gennaio	dollari	2,929,888
Febbraio	»	2,371,667
Marzo	»	2,278,923
Aprile	»	3,454,600
Maggio	»	2,518,494
Giugno	»	3,143,250
Luglio	»	3,471,245
Agosto	»	3,311,100
Settembre	»	3,488,171
Ottobre	»	6,828,876
Novembre	»	2,115,669
Dicembre	»	5,011,002
Totale .	dollari	41,422,885

Oltre a queste somme spedite per dollari 40,451,121 sui battelli a vapore che fanno il servizio delle due linee di Panama e di S. Juan del sud, e per doll. 971,764 trasportati sui bastimenti a vela per differenti direzioni si devono aggiungere:

1.° Le somme trasportate senza dichiarazione da quelli che rientrarono nei rispettivi loro paesi, e che dal calcolo approssimativo che si può fare, dal numero che lasciarono San Francisco, e dal valore in oro di California entrato nel 1851 nelle zecche di Filadelfia e di Nueva York in più di quelli Stati di-

chiariti risultanti sui rendiconti pubblicati sui giornali, calcolar si possono a 30,000,000 di dollari.

2.° L' oro trasportato per terra nei differenti Stati di America e l'esportazione di monete coniate in California che dai più probabili calcoli è addetta alle principali case di questa piazza, si possono calcolare in complesso ad un *minimum* di 8,000,000 di dollari.

La quantità d' oro pertanto esportato dalla California durante l' anno 1851 per differenti destinazioni sarebbe la seguente :

1.° Risultante dai manifesti di battelli a vapore	40,451,121
2.° Somme trasportate per bastimenti a vela	971,764
3° Portate con sè da passaggieri	30,000,000
4.° Trasportate per terra in specie metalliche	8,000,000
Totale	79,422,885
Pari in moneta decimale a Ln.	397,114,425

Per quanto questa somma debba già parere considerevole egli è con tutta probabilità che si può dire, che la vera cifra sorpassi ancora quella sopra calcolata, essendo impossibile di tener conto, sia dell' ammontare preciso delle masse considerevoli d' oro esportate per terra, sia di quelle portate con sè dai passaggieri, il rendiconto suddetto basandosi semplicemente sulla quantità di oro entrato nelle casse di Filadelfia e di Nuova-York, quandochè senza nessun dubbio altre importanti somme vennero altrove trasportate sovrattutto a Londra e Parigi.

(*Sarà continuato*).

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di maggio 1853.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in maggio* 1853	*Prodotto in maggio* 1852	1853
—	—	—	
Da Milano a Monza e Como	N.° 33,254	A. L. 82,577 63	73,169 42
» Milano a Treviglio	» 17,622	» 48,076 77	44,356 80

Da un prospetto statistico intorno al movimento che ebbe luogo nel marzo del 1853 sulle II. RR. strade ferrate del Lombardo-Veneto, abbiamo i seguenti risultati:

Sui tronchi di strada ferrata di Venezia, Verona, Mantova e Treviso vi erano in quel mese 43 locomotive sopra 24 stazioni; 9 ad 8 nelle officine e 32 a 33 pronte al servizio; si contavano 37 *tender*; 34 vagoni da persone, e 360 da merci. Sulla strada ferrata da Milano a Como vi erano 11 locomotive sopra 8 stazioni; 11 *tender*; 46 vagoni da persone, e 20 da merci. Sul tronco di strada ferrata da Milano a Treviglio si contavano sopra 5 stazioni, 8 locomotive; 6 *tender*; 20 vagoni da persone e 28 da merci. Sui tronchi di strada ferrata di Ve-

nezia, Verona, Mantova e Treviso vennero inoltrate nel mese di marzo 111,052 persone; 118,307 quintali di merci in trasporti ordinarii, e 5028 in trasporti celeri; l'incasso fu di 98,563 fior. mon. di conv. Le spese di trasporto ammontarono a 13,192 fior. Sul tronco di strada ferrata da Milano a Como furono inoltrate 17,178 persone e 9227 quintali di merci in trasporti celeri; l'incasso importò 11,413 fiorini; le spese di trasporto furono di 2369 fiorini. Sul tronco di strada ferrata da Milano a Treviglio ebbe luogo un movimento di 10,395 persone e di 3255 quintali di merci in trasporti celeri; l'incasso fu di 8320 fior., e le spese di trasporto ascesero a 820 fior. Per il primo tronco di strada ferrata risulta per ogni miglio una spesa di trasporto di fior. 2. 16; sulla seconda di fior. 2 86; sulla terza di fior. 1. 72.

MOVIMENTO SULLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE
nel mese di maggio 1853.

Servizio dei viaggiatori.		Movimento		Prodotti	
Viaggiatori ordinarii.	di I. Classe N.	2109	L.	17342	40
»	di II. Classe »	14334	»	58838	15
»	di III. Classe »	92438	»	113081	75
Militari con foglio di via,	di II. Classe »	104	»	285	20
»	di III. Classe »	622	»	610	15
	Totale N.	109607	L.	190157	65
Bagagli trasportati	chil.	242004	»	6934	55
Id. valore assicurato lir. ——.					
		Somma	L.	199092	20

Servizio di trasporto a grande velocità.

Merci ed oggetti di messaggeria	chil.	312673	L.	9296	40
Id. di valore assicurato lir. 140537 30.					
Bozzoli	»	35	»	95	—
Oggetti di finanze del valore di lire 713645 66, e del peso di	»	2065	»	497	40
In tutto	chil.	314773	L.	9791	75
Vetture	N.°	63	»	3347	70
Cani	»	157	»	377	10
Cavalli	»	47	»	1156	80
			Somma L.	14676	35

Servizio di trasporto a piccola velocità.

Merci varie	chil.	8659168	L.	130416	40
Bestiame grosso e minuto, capi .	N.	972	»	1732	40
			Somma L.	132148	80

Prodotti diversi.

Canone a carico delle R. Poste pel trasporto del corriere, e dei dispacci postali	L.	1550	—
Vetture cellulari trasportate per conto dell'Azienda dell'interno	»	163	70
Prodotti di orarii venduti	»	24	90
Presa, e consegna a domicilio	»	1147	24
Diritti di assicurazione di merci	»	110	10
Diritti di sosta su merci e bagagli	»	442	45
Importo di proventi derivanti dalla ferrovia di Cuneo	»	4874	79
	Somma L.	8313	68

Prodotto complessivo L. 354231 03

Confronto coll' anno precedente.

Prodotto conseguito dal 1.° gennajo a tutto maggio 1852	L.	1017140	50
Prodotto conseguito nell'eguale periodo del 1853	»	1497816	86
Differenza in più nel 1853	L.	480676	36

Confronto coll' egual mese dell' anno precedente.

Nel 1853	L.	354231	03
Nel 1852	»	250874	14
Differenza in più per maggio 1853	L.	103356	89

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DA NAPOLI E CAPUA

nell' aprile 1853.

Il movimento delle strade ferrate da Napoli a Capua durante il mese di aprile 1853 è stato di 97,206 persone.

Le merci trasportate ammontarono al peso di 9598 centinaja, e si trasferirono anche 404 capi di bestiame.

Navigazione.

LA NAVIGAZIONE A VAPORE SUL PO E SU I LAGHI DI LOMBARDIA.

La Gazzetta di Vienna ha fatto recentemente conoscere nell' articolo che siamo per riferire le disposizioni prese dalla Società del Lloyd di Trieste per attivare quanto prima la navigazione a vapore lungo il fiume Po da Venezia a Pavia e da

Pavia a Milano lungo i canali navigabili, per giungere con questi anche ai due laghi Maggiore e Lario.

« La navigazione a vapore del Po, venendo maggiormente estesa, come speriamo, diventa un oggetto di alta importanza e di comune utilità. Noi dobbiamo l' attuazione di questa idea alla Società del Lloyd austriaco di Trieste, che per la prima se ne occupò. Un rapido sguardo alla carta geografica, ed un esame anche non accurato delle condizioni locali, ci dimostrano ad evidenza l' importanza dell' impresa, che riesce più vantaggiosa dopo che i ducati estensi si sono commercialmente collegati coll' Austria, e dopo che per la libera navigazione del Po furono da più parti conchiuse soddisfacenti convenzioni.

« Per ciò che concerne lo stato primitivo delle cose, ed il progresso delle preventive operazioni, dobbiamo prima di tutto constatare, che progrediscono i lavori idraulici, che il governo, in forza del trattato, deve eseguire in Po di levante, il Consiglio amministrativo del Lloyd richiese l' amministrazione dello Stato per la cessione del terreno necessario per l' erezione di due stazioni, l' una in Cavanella, l' altra a Pavia; i relativi progetti sono compiuti, e quanto prima incomincieranno i lavori; lo stesso si dica dei ponti d' approdo nelle varie stazioni. In Venezia venne acquistato per conto della società un terreno alla Giudecca, destinato a servire come deposito di merci ed in pari tempo come cantiere per le navi del Po. In quei pochi luoghi, dove non è possibile la navigazione a vapore, vennero conchiusi appositi contratti per avanzarsi col mezzo di cavalli.

« Si ha intenzione che le corse abbiano ad aver luogo regolarmente tre volte la settimana; a questo modo sarà possibile di spedire entro quattro giorni le merci da Trieste a Milano. I battelli a vapore per i passaggieri eseguiranno in 24 ore la corsa da Milano a Cavanella. Le tariffe sono pronte a prezzi sì modici, che ne deriverà un nuovo impulso al commercio. Il Consiglio amministrativo del Lloyd ha già fatto le necessarie pratiche per ottenere anche sul Lago Maggiore la

navigazione a vapore, con che verrebbe in posizione di poter spedire le merci dai confini della Svizzera fino in Oriente.

« Il Lloyd ha comperato dalla già sussistente società di navigazione a vapore, Perelli Paradisi e socii, i vapori: l'*Innominato* e la *Clementina*, ora *Cremona* e *Padova*, unitamente a 14 legni da trasporto e ad altri materiali. Il Lloyd con questi mezzi, che al certo sono ancora insufficienti, ha incominciata la navigazione del Po, conservando il nome della ditta accennata. Nel cantiere di Trieste si sta ora mettendo insieme le parti di due vapori commissionati a Zurigo nelle fabbriche di macchine Escher Weiss e compagni e destinati al trasporto delle persone; due vapori da laguna sono già in viaggio da Amsterdam, e tre legni da rimurchio della fabbrica Schneider e compagni in Creuzot sono già in pronto per partire da Marsiglia; vi dobbiamo aggiungere inoltre tre vapori della fabbrica di James Watt in Londra, destinati al servizio tra Cavanella e Trieste. Taylor e compagni di Marsiglia ebbero l'incombenza di costruire trenta legni da trasporto. Noi possiamo sperare che la navigazione a vapore, ancora nel corrente di quest'anno, potrà essere incominciata con 12 vapori e 44 legni da trasporto.

« La Società del Lloyd, considerata l'incalcolabile estensione di cui può essere capace una simile impresa, è ora intenta a procacciarsi i necessari capitali, e a prendere le opportune disposizioni.

« Varii dati statistici, che furono raccolti colla più gran cura e coscienziosità, ci danno la certezza che l'impresa riescirà assai lucrosa. Essa sarà del pari assai vantaggiosa per i paesi lungo le rive del Po; darà luogo a nuove combinazioni commerciali e ad una più stretta unione della Svizzera col Levante.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

PREMJ ACCORDATI DALL' I. R. ISTITUTO DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI MILANO.

Nel giorno 30 maggio si teneva dall' I. R. Istituto delle scienze e delle arti in Milano una solenne adunanza pel conferimento dei premj agli inventori ed introduttori di nuove industrie in Lombardia. Esso aggiudicava quattro medaglie d'oro, diciassette medaglie d'argento, tredici medaglie di rame, e decretava per sei concorrenti l'esposizione con menzione speciale. Noi presenteremo nel prossimo fascicolo degli Annali una breve rassegna degli oggetti stati premiati, e faremo conoscere in quale condizione si trovino alcuni fra i precipui rami dell'industria lombarda.

Nella stessa circostanza l' Istituto ricordava ai concorrenti i tre programmi di concorso non ancora scaduti.

Il primo è quello diretto a conoscere in quale stato si trovi l'industria manifatturiera della Lombardia nelle sue varie località, notando se dallo sviluppo industriale possa derivare qualche danno all'industria agricola per diversione di braccia e di capitali. Questo concorso scade col 31 dicembre 1853, e dà il diritto ad un premio di lire 1800.

Il secondo programma è quello di determinare con osservazioni cliniche le alterazioni che subiscono gli organi umani in modo da cagionare l' asma. Questo concorso scade anch' esso col 31 dicembre 1853, ed è promesso un premio di lire 1800.

Il terzo programma è diretto ad ottenere l' esposizione anatomica della struttura del baco da seta ne' varj stadj della sua vita, indicando i caratteri principali delle malattie a cui va soggetto. Questa Memoria deve essere corredata di disegni, e pre-

sentata pel 28 febbrajo dell'anno 1854. Al miglior concorrente sarà accordato un premio di lire 600.

Il quarto programma versa sul tema importantissimo di trovar modo di risparmiare nelle strade ferrate l'uso dei così detti *slippers* o traversi di legno, sostituendovi qualche altro genere di sostegni. Il concorso scade col 31 dicembre 1853, e dà il diritto ad un premio di lire 1000.

Oltre questi programmi l'Istituto ha, per un legato stato disposto dal defunto dott. Antonio Cagnola, ed amministrato dagli esecutori testamentarj Gianelli, Belli e De Krammer, posto a concorso il tema della descrizione della vera natura della malattia che si manifesta negli animali bovini coll' innesto dei fluidi tratti da altri animali affetti dalla polmonea epizootica, indicando con lunga serie di fatti bene avverati se quando e sino a quanto gli animali bovini innestati rimangono preservati dalla polmonea. Il concorso scade col 31 dicembre 1854, e dà il diritto ad una medaglia d'oro del valore di 600 lire austriache, e ad una ricompensa di lire 1800.

Ha pure l'Istituto fatto conoscere che coi fondi pure disposti dal dott. Cagnola si accorderanno al 30 maggio 1855 altri premj a tutti quelli che nel triennio 1852, 1853 e 1854 avranno fatta qualche notevole ed utile scoperta nella scienza fisica, nella medicina, nella chimica e nell' aereostatica.

PREMIO DA CONFERIRSI ALL'INVENTORE DI UNA NUOVA PRATICA PER LA GUARIGIONE DELLA MALATTIA DOMINANTE DELL'UVA.

Il campagnuolo Luigi Maspero trovava nello scorso anno il metodo di preservare l'uva dalla malattia dominante. Faceva conoscere il suo metodo ad una Commissione eletta dall'Istituto delle scienze e delle arti di Milano, e mercè il suo valevole suffragio la Camera di Commercio di Milano apriva una pubblica sottoscrizione per assegnare al benemerito inventore un qualche

straordinario sussidio. La soscrizione era aperta in via spontanea sulla base di una lira austriaca per ogni brenta di vino, e si prescriveva per condizione che l'assegno del sussidio non sarebbe accordato se non che a sperimento finito e riuscito. Le soscrizioni si apersero a stagione un pò inoltrata, e produssero alla data del 10 giugno 1853 una somma complessiva di oltre lire 36,000.

Nel giorno 11 giugno l'Istituto faceva disuggellare la scheda contenente l'indicazione del metodo scoperto dal sig. Maspero, e la Camera di Commercio lo rendeva di pubblica ragione. Noi lo riferiamo per lume degli agronomi, e perchè ove la riuscita del metodo sia sicura venga il benemerito inventore incoraggiato con ulteriori assegni di soscrizione.

« Il sottoscritto dichiara che la malattia dell'uva ha origine, secondo le sue osservazioni, dove i nuovi tralci escono dai tralci vecchi.

« Si manifesta dapprima tale malattia con piccola escrescenza o pustoletta biancastra, dalla quale esce dilatandosi all'ingiro della corona, ossia della base del nuovo tralcio, una sostanza bianca o muffa che prende forma di anello. A poco a poco questa sostanza si estende su tutto il tralcio e su le foglie e i frutti.

« Il rimedio trovato consiste nello staccare con lama di temperino od anche colle unghie l'indicata pustoletta, e nello strofinare e ripulire diligentemente la detta corona con un forte spazzettino, come, per esempio, uno spazzettino da denti.

« Qualora la malattia si fosse già estesa sul tralcio, conviene che questo ripulimento collo spazzettino si faccia fin dove apparisce la muffa. Giova avvertire essere opportuno di operare di preferenza in giorni asciutti, ed al primo svilupparsi della malattia, per rendere più sicura e più breve l'operazione ».

Luigi Maspero.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. Elementi di geografia moderna scritti con nuovo metodo dal prof. *Francesco Ghibellini* . . . . (*G. Sacchi*) pag. 3
II. I fasti delle lettere in Italia nel corrente secolo additati alla studiosa gioventù dal prof. *Antonio Zoncada* . . (*G. Sacchi*) » 4
III. Storia della Sardegna dall'anno 1799 al 1816; per *Pietro Martini* . . . . » 5
IV. Storia delle contenzioni fra la podestà civile e la podestà ecclesiastica da Gregorio VII sino ai nostri giorni; scritta da *Giuseppe La Farina* . . . . » 6
V. Del pubblico insegnamento in Germania; studii del dott. *L. Parola* e professore *Vincenzo Botta* . . . . » 113
VI. Proposta per la strada ferrata fra Susa e Modane di un nuovo sistema di propulsione ad aria compressa da motori idraulici; di *G. B. Piatti* . . . . » 117
XII. Archivio storico italiano. Dispenza XLII, che contiene il volume secondo delle *Vite degli illustri italiani inedite e rare* . . . ». 229
XIII. Il diritto di punire e la tutela penale; dell'avvocato *Francesco Poletti* . . . . (*G. Sacchi*) » 230
XIV. Del giuoco del lotto considerato nei suoi effetti morali, politici ed economici; opera postuma del conte *Ilarione Petitti* . . » ivi

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

VII. Bodin et son temps, tableau des théories politiques et des idées économiques; par *Baudrillart* . . . . » 118
VIII. Law, son système et son époque; par *P. A. Cochut* (*G. Sacchi*) » ivi
IX. De la monnoie, du credit et de l'impôt; par *Gustave De Puynode* . . . . (*G. S.*) » 119
X. Esquisse d'une nouvelle géographie physique; par *A. Vulliet* (*G. S.*) » 120
XI. L'economie remède au pauperisme; par *M. L. Mesières* (*G. S.*) » ivi

XV. Principes d'économie politique appliqué à l'agriculture par l'auteur du Traité des delits et des peines; traduit de l'italien pag. 231
XVI. Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du tiers état; par *Augustin Thierry* . . . . » ivi
XVII. Annuaire de l'économie politique et de la statistique pour 1853; par MM. *Joseph Garnier* et *Guillaumin* (*G. Sacchi*) » 232

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Prolegomeni dell'Economia politica; di *Carlo Rusconi*. (Art. 1.°) » 7
Intorno ai manoscritti inediti dell'abate *Lorenzo Maria Mascheroni*. Discorso letto nell'Ateneo di Bergamo il giorno 17 luglio 1851 dall'abate *Pietro Antonio Uccelli*, di Clusone . . . . » 26
Notizie statistiche sui principali risultati ottenuti in Inghilterra, e specialmente a Londra, in quanto al miglioramento delle abitazioni degli operaj; e su i pubblici bagni e lavatoj (*C. Gourlier*) » 47
Nuovi studii sulla Beneficenza. — Del soccorso di famiglia. Riordinamento della pubblica e privata beneficenza in Milano, proposto dal dottore *Carlo Alfieri*. (Art. I.) . . (*Giuseppe Sacchi*) » 121
Rapporto sull'esercizio della Società pel patronato dei giovani detenuti e dei giovani liberati del dipartimento della Senna, per gli anni 1851 e 1852, stato letto nella pubblica seduta tenuta il 10 marzo 1853 da *M. Bérenger* (della Drôme), presidente della Società . . . . » 141
Un viaggio in Oriente; frammenti inediti di *Emilio Dandolo* . . » 168
Nuovi studii sulla Beneficenza. L'Économie, ou remède au paupérisme; par *M. L. Mézières* (Art. II) . . (*Giuseppe Sacchi*) » 233
Intorno ai nuovi studii di *Stefano Jacini* sullo stato delle classi agricole in Lombardia . . . . (*F. Sanseverino*) » 251

Geografia e Viaggi.

Bullettino della Società di Geografia di Francia. (Mese di novembre) . . . . (*G. F. Baruffi*) » 176
L'Atlante di Berghaus et Johnston . . . . » 292

NOTIZIE ITALIANE.

Notizie statistiche intorno al Piano di Spagna posto al nord est del Lago di Como . . . . (Dott. *A. F. Tassani*) . » 65
Gli Asili di carità per l'infanzia in Como nell'anno 1852. Relazione letta dal presidente della Commissione nell'adunanza annuale de' signori socj azionisti che ebbe luogo il 18 dicembre 1852 » 80

Statistica dei sordo-muti e degli individui affetti da cretinismo negli Stati Sardi . . . . (*G. Sacchi*) pag. 181
Studj statistici intorno al numero dei matrimonj, ai figli illegittimi, agli omicidj, ai suicidj; intesi ad istituire qualche confronto sulla moralità relativa della Lombardia colle altre provincie dell'impero, delle provincie lombarde fra di loro, dell'impero e della Lombardia con altri Stati, e sul movimento della moralità ascendente o discendente nella Lombardia . (*Paolo Lombardini*) » 293
Prospetto risguardante lo stato della popolazione delle provincie lombarde per l'anno solare 1852 . . . . » 312

NOTIZIE INTERNE.

Statistica criminale dell'impero austriaco durante gli anni 1848 e 1849 . . . . » 313

NOTIZIE STRANIERE.

Il commercio di Odessa nel 1852 . . . , ... » 86
Cenni sulla California (Art. I e II) . . . . » 191, 317
Orfanotrofj dell'Algeria . . . . (Dott. *G. C.*) » 202
I progressi degli Stati Uniti d'America . . . . » 206
Statistica dei prodotti auriferi dell'Europa e dell'America durante gli anni 1851 e 1852 . . . . » 208
Prospetto degli introiti della lega doganale germanica negli anni 1850 e 1851 . . . . » 209
Statistica della produzione libraria in Francia nell'anno 1852 . » 210

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

ITALIA. —
Movimento delle strade ferrate in Lombardia nel mese di marzo 1853 . . . . » 90
Movimento sulla strada ferrata ligure-piemontese nel mese di marzo 1853 . . . . » ivi
Movimento delle strade ferrate toscane nel secondo semestre 1852 . . . . » 92
Strade ferrate toscane nel 1852 . . . . . (*X. X.*) » 94
Movimento delle strade ferrate in Lombardia nel mese di aprile 1853 . . . . » 211
Movimento sulla strada ferrata ligure-piemontese nel mese di aprile 1853 . . . . » ivi
Le strade ferrate nella Svizzera ed in Italia . . . . » 213

Italia. — Movimento delle strade ferrate in Lombardia nel mese di maggio 1853 . . . . pag. 326
Movimento sulla strada ferrata ligure piemontese nel mese di maggio 1853 . . . . » 329
Movimento delle strade ferrate da Napoli e Capua nell'aprile 1853 . . . . » 331

Navigazione:

La navigazione a vapore del Po e su i laghi di Lombardia . . » ivi

TELEGRAFIA ELETTRICA.

I telegrafi sotto-marini . . . . » 221

VARIETA' SCIENTIFICHE.

Nuova scoperta italiana . . . . (X.) » 97
Nuova macchina Ericsson . . . . » 101
Nuovo misuratore della velocità delle corse nelle strade ferrate . » 103
Riproduzione di immagini sul vetro . . . . » 104
Olio essiccativo per la pittura da usarsi coll'ossido di zinco . . » ivi
Imbianchimento dell'olio di lino . . . . » 105
Saldatura per l'oro . . . . » ivi
Cemento per assodare il vetro sui metalli e questi sul legno . . » 106
Colla forte liquida . . . . » ivi
Puat indiano . . . . » 107
Sgrassamento della seta . . . . » ivi
Pulimento dell'ottone . . . . » ivi

Varietà'.

Le esposizioni industriali . . . . » 108
Le esposizioni floreali . . . . (G. F. Baruffi) » 222

NECROLOGIA.

Paolo Tagliabò . . . . (Giuseppe Sacchi) » 109

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

Premj conferiti . . . . » 228
Premj accordati dall' I. R. Istituto delle scienze, lettere ed arti di Milano . . . . » 334
Premio da conferirsi all'inventore di una nuova pratica per la guarigione della malattia dominante nell'uva . . . . » 335

FINE DEL VOLUME XXXIV.

Serie 2.ª

4 42.

